

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Antonio Bonfini. La latinizzazione del Trattato d'architettura di Filarete**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1842123> since 2023-02-04T12:40:58Z

*Publisher:*

Edizioni della Normale

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

CENTRO DI RICERCHE INFORMATICHE PER I BENI CULTURALI  
ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Antonio Bonfini

LA LATINIZZAZIONE  
DEL TRATTATO D'ARCHITETTURA  
DI FILARETE

(1488-1489)

a cura di

Maria Beltramini

STRUMENTI E TESTI

6



SCUOLA NORMALE SUPERIORE  
PISA

Dicoti, come queste [cose] a te sono state leggiere ad imparare, così molte saranno diletteose a farle, ove tu amando me, desiderando l'utile nostro, qui porrai l'animo a fare con ordine e diligenza quanto da me tutto il dì imparerai. E, moglie mia, quello che tu farai volentieri, per difficile che sia, ti verrà fatto bene.

L. B. Alberti, *I libri della famiglia*, III.

a Mari e Matteo

## INTRODUZIONE<sup>1</sup>

«E perché ancora si diletto di scrivere, mentre che queste sue opere si facevano scrisse un libro diviso in tre parti (...). Tutta la quale opera è divisa in ventiquat[er]o libri e tutta storiata di figure di sua mano; e comeché alcuna cosa buona in esso si ritruovi, è nondimeno per lo più ridicola e tanto sciocca che per avventura è nulla più. (...) E nel vero se poi che si mise a tanta fatica, avesse almeno fatta memoria de' maestri de' tempi suoi e dell'opere loro, si potrebbe in qualche parte commendare; ma non vi se ne trovano se non poche, e quelle sparse senza ordine per tutta l'opera e dove meno bisognava: ha durato fatica, come si dice, per impoverire e per esser tenuto di poco giudizio in mettersi a far quello che non sapeva.»<sup>2</sup>

Ancor oggi non si può eludere, nell'intraprendere lo studio del *Trattato di Architettura* di Antonio Averlino detto Filarete, il giudizio quasi sprezzante che Giorgio Vasari riservò all'opera nell'edizione Giuntina delle *Vite*, inserendolo a ridosso della già severa valutazione espressa, fin dalla Torrentiniana, nei confronti delle porte bronzee di San Pietro in Roma, impresa d'esordio della carriera dell'artista. La duplice condanna ai manufatti ed al *Trattato* - quelli frutto di «sciaurata maniera» che «fa ingiuria al pubblico et al secolo», questo, appunto, «ridicol[o]» e «sciocc[o]» - lasciava tuttavia spazio nel 1568 al genuino apprezzamento per l'Ospedale Maggiore di Milano, «luogo tanto ben fatto et ordinato che per simile non credo che ne sia un altro in tutta Europa»<sup>3</sup>; e non era evidentemente un caso che dal naufragio critico dell'Averlino il Vasari cortigiano salvasse, nella redazione Giuntina, proprio un'opera d'architettura, nata dalla volontà illuminata di un Principe<sup>4</sup>. In effetti, la descrizione vasariana della *Ca' Granda* - così accurata in un contesto tanto sfavorevole all'ar-

Questo lavoro deve moltissimo all'inesauribile generosità intellettuale di Giovanni Nencioni, così come al costante incoraggiamento di Paola Barocchi. La mia riconoscenza va poi a Saverio Bellomo, Marco Biffi, Francesco Caglioti, Marco Collareta, Sonia Maffei, Armando Petrucci per i tanti suggerimenti preziosi, e a Bruna Parra per la sua competente disponibilità nel lavoro di redazione. Desidero inoltre esprimere la mia gratitudine al personale delle biblioteche italiane e straniere che ho frequentato durante la mia ricerca, ed in particolare alla dottoressa Susy Marcon della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, a Mme Debae e a Mme Desmeth della Bibliothéque Royale Albert Ier di Bruxelles, nonché alla dottoressa Olga Blioskina della Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo.

1. SIGLE: ASF: Archivio di Stato, Firenze; BAM: Biblioteca Ambrosiana, Milano; BASSP: Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, San Pietroburgo; BAV: Biblioteca Apostolica Vaticana, BNF: Biblioteca Nazionale, Firenze; BNM: Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia; BRB: Bibliothéque Royale Albert 1<sup>er</sup>, Bruxelles; OSZK: Országos Széchényi Könyvtár, Budapest. ABBREVIAZIONI: BONFINI, ARCH. (seguito dall'indicazione della carta): *Antonij Averulini Architectura ab Antonio Asculano...*, BNM, cod. Lat. 2796. Si adotta inoltre la sintetica dicitura Fl. (seguita dall'indicazione del volume, della pagina e della riga) ogni volta che si richiama un luogo preciso del testo volgare edito in FILARETE 1972.

2. VASARI 1966-1987, III (1971), 246 (testo della redazione Giuntina).

3. *Ibidem*, 245-246.

4. Il senso di questo accrescimento della Giuntina rispetto alla Torrentiniana è chiarito in BAROCCHI 1984, 157-170, in part. 158-159.

INTRODUZIONE .....	III
I. Mattia Corvino e il <i>Trattato</i> di Filarete: storia e fortuna della versione latina .....	VI
II. Antonio Bonfini e la latinizzazione del <i>Trattato</i> di Filarete: contenuti e lessico .....	XIX
III. Il Codice Marciano Latino VIII. 2 = 2796. Nota al testo .....	XXXIX
III.1 Descrizione dei codici .....	XXXIX
III.2 Criteri di trascrizione .....	LXII

ANTONII AVERULINI ARCHITECTURA AB ANTONIO ASCULANO  
E MATERNA LINGUA IN LATINUM CONVERSA  
(Cod. Marciano Latino VIII. 2 = 2796)

<i>Prooemium</i> .....	3	Liber XIII .....	117
Liber I .....	7	Liber XIV .....	125
Liber II .....	16	Liber XV .....	132
Liber III .....	23	Liber XVI .....	138
Liber IV .....	29	Liber XVII .....	143
Liber V .....	39	Liber XVIII .....	153
Liber VI .....	48	Liber XIX .....	164
Liber VII .....	59	Liber XX .....	170
Liber VIII .....	72	Liber XXI .....	175
Liber IX .....	79	Liber XXII .....	180
Liber X .....	89	Liber XXIII .....	184
Liber XI .....	98	Liber XXIV .....	188
Liber XII .....	108	Liber XXV .....	191

INDICE DELLE ESPRESSIONI ARCHITETTONICHE NOTEVOLI .....	197
INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI CITATI NEL MANOSCRITTO .....	207
INDICE DEI NOMI .....	217
BIBLIOGRAFIA .....	223
TAVOLE .....	237

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

tista e alle sue creazioni - riporta misure e dettagli non indicati nei disegni ma citati solamente nel testo del *Trattato*<sup>5</sup>: lo storiografo aretino lo lesse dunque attentamente, potendo disporre dell'elegante manoscritto quattrocentesco in lingua volgare dedicato a Piero de' Medici, giunto in seguito nella raccolta libraria del duca Cosimo I e tuttora conservato a Firenze<sup>6</sup>.

Pungente anche se forse ingeneroso<sup>7</sup>, il verdetto vasariano ha senza dubbio condizionato a lungo l'approccio di generazioni di lettori al *Trattato d'Architettura*; d'altra parte i tratti più originali dell'opera - lo scarso contenuto propriamente tecnico a vantaggio di destinatari non specialisti, il vivace andamento dialogico, i continui riferimenti autobiografici appena occultati sotto un tenue travestimento favolistico - costituirono da subito dei limiti oggettivi alle sue *chances* di successo, condannandola ad una precoce senescenza critica<sup>8</sup>, nell'epoca in cui si cominciava ad assistere al progressivo potenziamento delle componenti archeologiche e scientifiche del sapere architettonico. La stessa appartenenza del *Trattato* ad una tipologia libraria avviata, seppur lentamente, al tramonto - trattandosi di un manoscritto di lusso, per giunta illustrato - lo classifica tra i prodotti destinati ad una ristretta *élite* e la tradizione del testo, limitata a pochi esemplari non sempre completi, non fa che confermare, come

5. Cfr. VASARI 1966-1987, III (1971), 245: «(...) L'appartato degli uomini in questo luogo è per ogni verso, essendo in croce, braccia centosessanta, et altr' e tanto quello delle donne; la larghezza è braccia sedici; e nelle quattro quadrature che circondano le croci di ciascuno di questi appartati, sono quattro cortili circondati di portici, logge e stanze per uso dello spedalingo ufficiali serventi e ministri dello spedale, molto comodi et utili. E da una banda è un canale dove corrono continuamente acque per servigi dello spedale e per macinare, con non piccolo utile e comodo di quel luogo, come si può ciascuno immaginare. Fra un ospedale e l'altro è uno chiostrò, largo per un verso braccia ottanta e per l'altro centosessanta, nel mezzo del quale è la chiesa, in modo accomodata che serve all'uno e a l'altro appartato.» Che l'Ospedale Maggiore fosse apprezzato da alcuni fra i maggiori architetti cinquecenteschi è peraltro testimoniato anche dai disegni che ne trassero, come è noto, Bramante ed Antonio da Sangallo il Giovane.

6. Si tratta del codice BNF, ms. II, I, 140, noto presso gli studi filaretiani come Magliabechiano, denominazione anche qui accolta per comodità; descrizioni dettagliate del manoscritto, risalente agli anni Settanta del XV secolo, si possono trovare in ÖTTINGEN 1890, 7-11 e in FILARETE 1972, CVII-CVIII. Giova qui ricordare brevemente che i codici del *Trattato di Architettura* del Filarete in lingua volgare si possono dividere in due famiglie distinte: quelli che appartengono alla più antica, definita 'sforzeca', si caratterizzano per la presenza in apertura di una lettera dedicatoria a Francesco Sforza, duca quarto di Milano (pubblicata in parte per la prima volta da BOTTARI-TICOZZI 1979, IV, 463 e integralmente da GAYE 1839-1840, I (1839), 200-201). Viceversa i manoscritti più tardi, risalenti al ritorno dell'artista a Firenze e accomunati dalla dedica a Piero il Gottoso, danno origine al raggruppamento detto 'mediceo'. Per l'analisi delle caratteristiche materiali e delle varianti linguistiche esistenti tra i quattro esemplari quattrocenteschi superstiti delle due famiglie, si rimanda a FILARETE 1972, CVII-CXXIX.

7. Già Gaetano Milanesi rilevava una certa faziosità nel trattamento riservato da Vasari al Filarete, «imperciocchè, sebbene [nel *Trattato*] vi sia poco ordine nelle materie, una noiosa prolissità di parole, e una affettazione di stile e di latinismi (...), tuttavia vi sono alcune notizie buone e importanti di artefici e di opere d'arte, delle quali fece suo pro nelle *Vite*; e molte cognizioni scientifiche e pratiche delle tre arti, che egli non dubitò di trasfondere nella sua introduzione generale, senza render giustizia né dar minimo segno di gratitudine al Filarete, del cui libro s'era in buona parte giovato.», cfr. VASARI 1878, II, 458 e nota 1.

8. Puntualissimo, pur nella sua concisione, il parere di SCHLOSSER 1964, 134: «(...) perciò al suo tempo egli [Filarete, con il suo *Trattato*] esercitò un influsso anche maggiore [dell'Alberti col *De Re Aedificatoria*], e invece, invece, con la sua generazione.»

è stato giustamente osservato, tutta «l'aleatorietà della diffusione esclusivamente manuale di un'iconografia tecnica all'inizio dell'età moderna»<sup>9</sup>.

Sebbene perciò sia ancora dimostrabile, nel corso del Cinquecento, un relativo interesse per l'opera teorica del Filarete da parte di alcuni architetti e trattatisti, come lo Scamozzi o il Cataneo<sup>10</sup>, le sommarie citazioni delle fonti storiografiche tra Sei e Settecento scandiscono la contrazione continua della sua circolazione<sup>11</sup>, così che nell'Ottocento si potrà legittimamente annunciare la sua riscoperta<sup>12</sup>; dopo gli studi pionieristici di Dohme<sup>13</sup>, di von Öttingen<sup>14</sup>, di Lazzaroni e Muñoz<sup>15</sup>, fino alle più recenti monografie di Tigler e di Spencer<sup>16</sup>, bisognerà però attendere ancora fino al 1972 per poter contare sulla prima edizione integrale a stampa del testo originale<sup>17</sup>.

Tuttavia, prima che le parole della Giuntina sancissero il suo inevitabile declino critico, il *Trattato* di Filarete aveva conosciuto una stagione di maggior fortuna: sullo scorcio degli anni Ottanta del Quattrocento il sovrano ungherese Mattia Corvino ne commissionò infatti una traduzione in lingua latina che ottenne un autonomo successo, testimoniato da un'articolata costellazione di derivati, in numero addirittura superiore a quello che poté vantare il prototipo in volgare. Questa ricerca mette per la prima volta a disposizione degli studiosi il testo integrale del codice redatto nello *scriptorium* reale di Buda entro il 1489 e ancora oggi conservato nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (cod. Lat. 2796): risalendo alle motivazioni dell'impresa propiziata dal Corvino e seguendo, nel tempo e nello spazio, le vicende relative

9. CARPO 1998, 141 (ma si vedano anche 127-149).

10. Cfr. SCAMOZZI 1998, I, 18: «E per venire a' particolari si può dire, che Vitruvio sia il più antico fra i tanti che ne avevano trattato; a lui molto tempo dopo seguì Antonio Filarete, e Francesco Sanese, ambi scultori, e architetti: (...) l'opere dei quali habbiamo appresso a noi scritte a penna.» Sul codice rielaborato da Pietro Cataneo e conservato a Siena, cfr. ÖTTINGEN 1890, 20-21 e FILARETE 1972, CXII.

11. Si vedano, ad esempio, le scarse informazioni contenute in BALDINUCCI 1845-1847, I (1845), 411; significativo anche l'icastico giudizio di Francesco Milizia (MILIZIA 1785, I, 127 e MILIZIA 1827, II, 21: «Filarete è anche autore di un libro di architettura illegibile.»).

12. Cfr. PROMIS 1837, 199-212. Al risveglio d'interesse per il *Trattato* seguì immediatamente, in particolare a Milano, una rinnovata attenzione per gli edifici filaretiani superstiti, come testimoniano, ad esempio, i numerosi contributi di Luca Beltrami tra Otto e Novecento. Sulla fortuna del *Trattato* si veda inoltre TIGLER 1963, 15-17.

13. Cfr. DOHME 1888, 225-241.

14. Cfr. ÖTTINGEN 1890. Nel volume viene pubblicato circa un terzo dell'intero *Trattato*, con traduzione in lingua tedesca; il resto viene riassunto dall'autore. Due anni prima lo studioso aveva inoltre dato alle stampe un contributo dedicato ad un primo censimento delle opere del Filarete, cfr. ÖTTINGEN 1888.

15. Cfr. LAZZARONI - MUÑOZ 1908. Il volume costituisce la prima, e tuttora unica, analisi complessiva della variegata attività di Filarete bronzista, scultore, architetto e scrittore: al *Trattato* è dedicato il capitolo VII, che comprende ampie citazioni e un riepilogo dei contenuti.

16. Cfr. TIGLER 1963 e SPENCER 1965: quest'ultimo pubblica il *fac-simile* del codice Magliabechiano accompagnato da commento e traduzione in lingua inglese.

17. Ci si riferisce ovviamente all'edizione curata da A. M. Finoli e L. Grassi nel 1972 (qui FILARETE 1972). Per misurare tutto il peso del giudizio vasariano sulla storiografia artistica italiana basterà riflettere sul fatto che il recupero completo del testo volgare nel 1972 arriverà buon ultimo, dopo la parziale traduzione tedesca di von Öttingen e quella integrale inglese di Spencer. Per ulteriori e più recenti valutazioni dei contenuti del *Trattato* si rimanda a KRUFF 1988 e a GIORDANO 1988 e 1998.

alla diffusione di un tale inedito 'Filarete in toga', si è provato a ricostruire la portata di quell'iniziativa culturale che riaprì al *Trattato* la strada di un indiretto, ma pur sempre significativo e diramato, successo europeo.

### I. Mattia Corvino e il *Trattato di Filarete: storia e fortuna della versione latina*

Mattia Corvino (Kolozsvár, 1440 circa - Vienna, 1490) aveva appreso il latino durante l'adolescenza e lo leggeva correntemente: sua guida era stato l'umanista Janós Vitéz, divenuto in seguito suo stretto consigliere (almeno durante i primi cruciali anni di regno) e senza dubbio responsabile, assieme a Giano Pannonio, dell'indirizzo fortemente filoitaliano - o ancor meglio filoflorentino - subito impresso alla politica culturale ungherese dal giovane monarca<sup>18</sup>. L'influenza dei due intellettuali è d'altronde verificabile anche nell'ambito delle sue scelte più private, pur destinate anch'esse ad un enorme riflesso pubblico: le loro rinomate raccolte librerie sono infatti da tempo state riconosciute come i verosimili precedenti della biblioteca Corvina, la cui creazione affiancò, per prestigio ed ampiezza di orizzonti, l'opera di rinnovamento monumentale che Mattia doveva realizzare in tutta l'Ungheria, finendo per costituire il suo più autentico e compiuto capolavoro<sup>19</sup>.

Non è chiaro a quando risalga con esattezza l'interesse del Corvino per il *Trattato di Filarete*, anche se può tornar utile rammentare che già nel 1483 il colto cardinale Giovanni d'Aragona, fratello di Beatrice, regina d'Ungheria sin dal 1476, se ne era procurato una copia<sup>20</sup> e poté forse per primo richiamare sul testo l'attenzione del cognato; un esemplare doveva poi giungere a Buda, probabilmente entro il 1487, tramite il fiorentino Francesco Bandini<sup>21</sup>. Quanto alla decisione di promuoverne ad-

18. Dalla vasta letteratura dedicata all'argomento mi limito qui a segnalare alcuni tra i titoli più recenti (e più accessibili dal punto di vista linguistico), cui si rimanda anche per le abbondanti indicazioni bibliografiche pregresse: KLANICZAY 1974, 1-20, BALOGH 1975, FEUER-TÓTH 1990, GAMILLSCHEG - MENSICH - MAZAL (a cura di) 1994.

19. Valgono anche in questo caso le considerazioni che aprono la nota precedente: si vedano pertanto soprattutto i fondamentali HEVESY 1923, CSAPODI 1973, CSAPODI 1974, CSAPODI 1982, CSAPODI 1984, CSAPODI - CSAPODI GÁRDONYI (a cura di) 1990, MAZAL 1994.

20. Una nota nel registro dei prestiti di Lorenzo il Magnifico informa infatti che il 10 febbraio del 1483 l'esemplare del *Trattato* in suo possesso (cioè il Magliabechiano) veniva consegnato ad un copista affinché ne eseguisse la trascrizione «pel cardinale [Giovanni] d'Aragona» (cfr. DE MARINIS 1947-1952, I (1952), 89, nota 37). Lo stesso cardinale si era rivolto pochi giorni prima, il 7 febbraio di quell'anno, al copista fiorentino Francesco Gaddi per ottenere una copia del *De Re Aedificatoria* dell'Alberti (qualora si accetti la verosimile identificazione del manoscritto menzionato in una lettera proposta da Orlandi, cfr. ORLANDI 1994, 96-105, in particolare 100 e nota 32). Non è comunque possibile affermare con certezza che la copia del codice Magliabechiano commissionata dal prelato aragonese sia tutt'uno col manoscritto del *Trattato* di cui è documentata a Napoli la rilegatura nel 1492, che probabilmente appartenne a Ferrandino e che, giunto a Valencia nel XVI secolo, risulta irripetibile dal 1950 circa (cfr. DE MARINIS 1947-1952, I (1952), 117 e II (1947), 72-73, tavv. 93-98 e anche FILARETE 1972, CXV-CXXVI).

21. L'episodio è richiamato nella dedica dell'opera a Mattia Corvino: BONFINI, ARGH., f.4v. (qui 7): «(...) et Bandinus, mira ingenii dexteritate suavissimus tuoque numini deditissimum, Antonij Averulani

dirittura la traduzione in lingua latina, essa si può in prima istanza imputare alla curiosità del bibliofilo non italiano, desideroso di aver sotto gli occhi un'opera accessibile alla lettura; tuttavia, l'impegno profuso dallo *scriptorium* regale, tra il 1488 e l'89, nell'allestimento della nuova versione del testo e le caratteristiche di tale operazione lasciano intravedere motivazioni più profonde e articolate, fra le quali la nota 'ossessione per il libro' di Mattia dovette avere un peso certo rilevante, ma non esclusivo.

La latinizzazione avrebbe infatti prodotto un innalzamento immediato dell'autorevolezza del *Trattato*; in tal modo, e al di là dei suoi specifici contenuti, l'opera si sarebbe resa disponibile all'impiego nel piano di autocelebrazione politica del Corvino, che aveva nel tempo imparato ad attribuire all'architettura un grande rilievo simbolico<sup>22</sup>. Imponendo il proprio marchio sul *Filarete* latino, anche tramite l'ampia lettera di dedica fatta comporre per l'occasione e tutta giocata sul confronto vincente con gli Antichi, Mattia diventava con naturalezza il destinatario di una sorta di nuovo *De Architectura*, ribadendo con ciò il proprio ruolo di *verus Augustus* ungherese. È d'altronde probabile che una simile iniziativa, così efficacemente modellata sull'illustre *exemplum* del passato, seguisse da presso anche le tracce di un più immediato precedente.

Solo pochi anni prima, infatti, nel corso del 1485, si era intrapresa a Firenze la pubblicazione a stampa del *De Re Aedificatoria* di Leon Battista Alberti sotto gli auspici del Magnifico, celebrato dal Poliziano nella famosa lettera d'apertura<sup>23</sup>. Ben due copie manoscritte del trattato albertiano entrarono nella biblioteca Corvina nel corso del nono decennio del XV secolo e non era un risultato di poco conto, considerando la limitata circolazione quattrocentesca dell'opera: quei preziosi esemplari, documentando due differenti tradizioni del testo<sup>24</sup>, dimostrano con quanta attenzione il sovrano ungherese registrasse, in questo particolare caso, gli esiti dei congiunti interessi architettonici e librari di Lorenzo. Emulando il Magnifico, col *Filarete* Mattia si appropriava anch'egli di un'opera che celebrava nell'arte dell'edificare la più nobile espressione della virtù regale della *magnificentia* ma, nel suo caso, l'esproprio avveni-

civis florentini opus mirabile de architectura nuper ad Maiestatem Vestram attulerit...» La copia in volgare portata a Budapest risulta attualmente irripetibile; per la probabile data del suo arrivo, si veda *infra*, n. 31. Su Francesco Bandini, membro dell'Accademia Platonica fiorentina e dal 1476 residente prevalentemente in Ungheria, si veda KRISTELLER 1956-1996, I (1956), 395-410 e 411-427, VASOLI 1963 e FEUER-TÓTH 1990, specie 56-66 e 105-113.

22. Sul ruolo svolto dall'architettura nell'ambito del mecenatismo corviniano, cfr. BALOGH 1982, in particolare 83-88 (con vasta bibliografia), FEUER-TÓTH 1990, soprattutto il cap. III: *The Humanist Influence on King Matthias' Patronage of Architecture*, 91-113, ed inoltre MIKÓ 1990.

23. Per l'interesse specifico del Magnifico nei confronti del trattato albertiano, cfr. GRAYSON 1957, MARTELLI 1966 e ORLANDI 1994, in part. 101 e nota 50.

24. Cfr. ALBERTI 1966, II, 1005-1028 e CSAPODI 1973, 270-271, catt. 389 e 390. Orlandi (ORLANDI 1994, in part. 102 e note 60-62) elenca le differenze dal punto di vista testuale dei due codici del *De Re Aedificatoria* appartenuti al Corvino: il primo - conservato nell'Archivio di Stato di Olomouc in Moravia (ms. Lat. c.o. 330), sottoscritto dal copista Francesco da Colle Val d'Elsa e miniato dal fiorentino Attavante - discende dal noto testimone ora nella biblioteca di Eton College e dunque precede l'*editio princeps*; il secondo, ora a Modena (Est. Lat. 419: α 0.3.8), di origine incerta, è certamente posteriore al 1485, dato che il testo è *descriptus* dell'incunabolo.

va modificando nella sostanza la struttura stessa del testo: il *Trattato*, affidato alle cure del traduttore di corte Antonio Bonfini, ne uscì di fatto profondamente trasformato, perchè il diverso *medium* linguistico esige una parallela universalizzazione dei contenuti ed una drastica selezione di quegli elementi accidentali e contingenti che costituivano in realtà uno dei tratti essenziali dell'originale.

A testimoniare le aspettative che il Corvino riversava su quella che appare oggi come un'autentica riscrittura dell'"architetonico libro" del Filarete è lo splendido codice di dedica, ritenuto unanimemente uno dei capolavori delle officine librarie ungheresi<sup>25</sup> (tavv. 1-2, 6, 9-10, 12, 14, 16). Sebbene una larga parte dei manoscritti posseduti da Mattia fosse prodotta a Firenze, dove i suoi bibliotecari si recavano continuamente per coordinare gli ordini e le successive spedizioni, è infatti documentata sin dal 1471 l'esistenza a Buda di uno *scriptorium* fiorentino ed inventivo che, nel suo periodo di massima espansione, tra il 1485 e il '90, si popolò di alcune decine di illustratori e copisti, nonché di abili legatori<sup>26</sup>. Da tempo è stato isolato, nel complesso dei volumi corviniani superstiti, un insieme di manoscritti miniati il cui stile ibrido, pur esibendo una chiara matrice peninsulare (in particolare lombardo-veneta), non è attribuibile ad uno specifico artista o *atelier* italiani: il codice latino del *Trattato* appartiene proprio ad un sott'insieme di questo raggruppamento, associato all'attività di un artefice sul cui nome si sono nel tempo accumulate svariate ipotesi diverse e che continua tuttavia ad eludere ogni definitivo tentativo d'identificazione<sup>27</sup>. Mancando il *Filarete* corviniano del colofone, non ci è stato tramandato nemmeno il nome dello *scriba*, forse responsabile anche dell'errata fascicolatura del volume<sup>28</sup>. Quanto alla precisazione della cronologia, viene in aiuto l'iscrizione MCCCCLXXXVIII posta all'interno di una figura a f.95r., data entro la quale il manoscritto doveva esse-

25. Cfr. CSAPODI 1973, 150-151, cat. 95, TÖRÖK 1982, 438-439, cat. 424, CSAPODI - CSAPODI GÁRDONYI 1990, in part. 28-29.

26. Cfr. CSAPODI 1973, in part. i paragrafi *The Peak of Development 1485-1490*, 51-57 e *When the Illuminators' Workshop of King Matthias Was Dissolved?*, 63-71. Si vedano inoltre BRANCA 1974 e HOBSON 1992, in part. 100-101 e cat. 81.

27. Attualmente si tendono ad attribuire le miniature ai ff. 1r. e 5r. (tavv. 1 e 2) del *Filarete* corviniano al *Meister der Cassianus-Gruppe und sein Kreis* (come lo si denomina in TÖRÖK 1982, in part. 425-440), cioè allo stesso artista responsabile delle miniature del codice del *De Institutis Coenobiorum* di Johannes Cassianus oggi conservato a Parigi nella Bibliothèque Nationale (ms. lat. 2129) o ad una personalità del suo ristretto *entourage*. Evidenti sono i suoi debiti stilistici nei confronti della miniatura lombarda: di qui, in passato, le proposte di identificazione coi milanesi Francesco da Castello o Giovan Antonio Cattaneo (cfr. HEVESY 1911, BERKOVITZ 1964, in part. 102-104 e note 116-118 e BALOGH 1966, II, 288-290 e 322-325) e quelle, recenti e caute, con Bernardino Butinone (cfr. COGLIATI ARANO 1979, attribuzione ripresa in LAMBERINI 1994: Cogliati Arano, spezzando una lancia in favore di Butinone per la miniatura a f.5r., è costretta però ad ipotizzare che «il codice sia stato commissionato e realizzato a Milano», circostanza che ci pare di poter scartare con sicurezza). Non sono mancati inoltre suggerimenti in favore di artisti ferraresi (cfr. BALOGH 1959). A questo proposito sono utili anche le sintetiche ma chiarificatrici osservazioni di MARIANI CANOVA 1994, in part. 32.

28. Si veda la descrizione alla scheda I del paragrafo III.1 *Descrizione dei codici*, in part. XL-XLI; per alcune considerazioni relative al possibile *scriba* del codice cfr. *infra* nota 189.

re stato allestito completamente con l'aggiunta delle 214 illustrazioni a margine del testo<sup>29</sup>: sebbene sia legittimo dubitare dell'affermazione del Bonfini di aver tradotto il *Trattato* in soli tre mesi<sup>30</sup>, il confronto dei dati materiali e l'analisi dello stile e della grafia fanno ritenere fondata la proposta, ormai largamente condivisa, che l'opera sia stata portata a termine in un intervallo di tempo comunque assai ristretto<sup>31</sup>.

Solo pochi mesi più tardi la morte del re Mattia, il 6 aprile del 1490, avrebbe provocato la dispersione via via sempre più rapida di buona parte del patrimonio librario conservato nella biblioteca<sup>32</sup>: già nel 1492 il *Filarete* corviniano venne infatti acquistato da Gioacchino Torriani, domenicano del monastero dei Santi Giovanni e Paolo di Venezia nonchè raffinato erudito ed ellenista, che lo mise al sicuro nella *libreria* del proprio convento<sup>33</sup>. Il Torriani, oltre al *Trattato*, riuscì inoltre ad entrare in possesso di almeno altri due preziosi codici realizzati per Mattia, un manoscritto con opere di

29. Non disponiamo di alcun indizio utile all'identificazione dell'artista che tracciò le illustrazioni architettoniche distribuite sulle pagine del manoscritto: trattandosi di figure realizzate in stile, scala e materiali molto differenti dalle miniature delle due carte iniziali, potrebbero non essere della stessa mano di quelle, cfr. CSAPODI GÁRDONYI 1974, in part. 219 e nota 16. Non si è purtroppo conservata la rilegatura originale del volume, che in onore al suo contenuto avrebbe potuto essere decorata da motivi architettonici, originale soluzione sperimentata dai legatori dello *scriptorium* di Buda su alcuni altri codici, cfr. HOBSON 1992, 154 e fig. 123.

30. Cfr. BONFINI 1568, 656, rr. 12-14: «Addebat animum architectura, quam tribus sane mensibus Antonius Bonfinis in Latinam et materna lingua traduxerat.» La stessa topica affermazione ricorre anche nella lettera dedicatoria che apre la traduzione delle opere di Filostrato ora conservata a Budapest (il codice col testo greco venne consegnato dal bibliotecario corviniano Taddeo Ugoletto al Bonfini mentre quest'ultimo faceva parte del seguito della regina Beatrice durante l'assedio di Wienerneustadt nell'inverno del 1486-87), cfr. ÁBEL - HEGEDŰS 1903, 75: «(...) Philostratum ... inter tumulus hostium machinarumque fragores tribus fere mensibus et Graeco in Latinum traduximus.»

31. Si ha notizia di una missione di Francesco Bandini in Italia tra il dicembre del 1487 e il giugno dell'88, e questo da tempo è considerato il momento più verosimile per l'acquisizione del manoscritto del *Filarete* volgare su probabile incarico di Mattia (cfr. BALOGH 1966, I, 494 e nota 1). Antonio Bonfini, documentato a Recanati dal gennaio al maggio dell'88, avrebbe potuto redigere la traduzione a Budapest dal giugno al dicembre di quell'anno, prima di ritornare in Italia fino al luglio del successivo, cfr. RILL 1970, 29.

32. L'abate Morelli riporta (MORELLI 1802, 418) il desolato racconto di Marin Sanudo, che testimonia lo stato della Corviniana nel 1520: «(...) Quanto alla libreria di Buda, dico esserli stato dentro, e non si trovare alcuno buono libro. Tutti li buoni sono stati robati. (...) De' libri de' Greci io ne vedo molti squaderati, vecchi, marci, rotti, e dissipati: ma io non me ne intendo de' Greci»; si veda inoltre CSAPODI 1973, in part. il paragrafo *The Decline of the Library 1491-1526*, 57-62.

33. Cfr. BERARDELLI 1782, 23-38; in part. 38: «(...) In Bibliothecam nostram venit ex Joachino nostri Turriani largitione; siquidem index librorum ab eo relictorum hoc etiam habet: *Antonio Verulino de Architectura scripto a penna in buona carta ad Regem Ungariae miniato con tavole*» (vedi anche BERARDELLI 1781, 164-165). Non c'è sicurezza riguardo al modo in cui Torriani entrò in possesso del codice del *Trattato*; secondo una lettera di Vladislao II, successore di Mattia sul trono ungherese, (riportata in CSAPODI 1973, 58 e nota 193), «... monachi dominicani S. Johannis et Pauli in foro Bartholomaei Venetiis habent bonam bibliothecae Matthiae Regis Ungariae partem, quae ob obitum Regis inopinatum primum Florentiae retenta, postea a Sixto Pontifice ipsorum monachorum generali vendita Venetiis adhuc visitur.» Che i manoscritti corviniani in lavorazione a Firenze fossero stati colà trattenuti, per passare poi ad altre collezioni è circostanza ben nota, non applicabile però al *Filarete* latino, realizzato e conservato a Buda (su tutto ciò vedi anche DILLON BUSSI - FANTONI 1992, 135-147).

Marziano Capella<sup>41</sup> assieme al *De XII Caesaribus* di Svetonio<sup>42</sup>, e forse di ulteriori ricchezze, a giudicare dalle parole del viaggiatore tedesco Georg Tanner, che nel 1555 lamentava di non aver potuto accedere alla biblioteca del monastero e ai suoi molti tesori d'origine ungherese<sup>43</sup>. Per più di tre secoli, fino allo scadere del Settecento - quando venne con gli altri trasportato alla Biblioteca Marciana - il manoscritto corviniano del *Trattato* rimase dunque tra le mura del monastero veneziano: e il curioso libro che, nel palazzo reale a Buda, sarebbe forse stato oscurato da altri più ricercati se non più preziosi, si ritrovò invece protetto in un ambiente culturale fertilissimo, che gli permise, nella sua rinnovata veste latina, di godere di un'inattesa e cospicua risonanza<sup>44</sup>.

Il rango e la bellezza del codice (per comodità, d'ora in poi, Marciano) richiamano molto presto l'attenzione dei cultori: due copie ne vennero infatti tratte subito dopo il suo approdo lagunare, essendo entrambe databili entro o poco oltre la fine del XV secolo. Oltre a condividere alcune caratteristiche significative dal punto di vista testuale (ad esempio la correzione dell'errore di fascicolatura del Marciano, con conseguente ripristino dello svolgimento narrativo del testo), i due manoscritti forniscono all'analisi particolari sufficienti a farci apprezzare immediatamente la ricettività del *milieu* veneziano dal quale, pur in modi differenti, sembrano tutti e due essere stati prodotti, a dispetto dell'oscurità che avvolge ancora fitto le loro origini.

Un esemplare, di cui si possono seguire gli spostamenti solo a partire dalla metà del XVIII secolo e sinora sfuggito ai censimenti degli studiosi filarettiani, è emerso grazie ai benemeriti e sterminati spogli dell'*Iter Italicum*<sup>45</sup> - nella Biblioteca Reale di Bruxelles: di medio formato, la trascrizione occupa poco più di settanta pagine vergate in compatti ma leggibili caratteri semigotici; per quanto privi di immagini, i fogli sono predisposti a ricevere le figure, anche se in quantità minore rispetto all'originale, come si deduce dalla presenza di apposite didascalie numerate<sup>46</sup> (tav. 3).

Un secondo testimone ci è invece noto fin dal 1960, quando venne data notizia del suo ritrovamento nella biblioteca dell'Accademia delle Scienze dell'allora Leningrado: seppur di dimensioni contenute, il volume è un manoscritto di lusso, redatto su pergamena con grande accuratezza in un'elegante grafia corsiva vicina ai modi di Bartolomeo Sanvito ed illustrato da immagini d'elevata qualità, attribuibili senz'altro ad un artista di formazione veneta<sup>47</sup> (tav. 4). Il testo reca tracce evidenti e

34. Cfr. CSAPODI 1973, 286, cat. 422.

35. *Ibidem*, 359, cat. 612.

36. *Ibidem*, 58.

37. Sull'ambiente domenicano a Venezia tra Quattro e Cinquecento e su Gioacchino Torriani, eletto nel 1487 generale dell'ordine, cfr. MENEGAZZO 1962A, MENEGAZZO 1962B e BILLANOVICH 1966.

38. Cfr. KRISTELLER 1963-1992, III (1983), 117.

39. Per la descrizione completa e le indicazioni bibliografiche si veda la scheda III del paragrafo III.1 *Descrizione dei codici*, XLV.

40. Per la descrizione completa e le indicazioni bibliografiche si veda la scheda II del paragrafo III.1 *Descrizione dei codici*, XLIII-XLV. Per maggiori informazioni circa le immagini di questo testimone, cfr. *infra* nota 175.

numerose di emendamenti coevi, che testimoniano di una revisione attenta e critica; rimandando ad altro luogo l'esame delle varianti ortografiche e morfologiche e l'analisi delle correzioni più sostanziali (in taluni casi addirittura competitive rispetto ai contenuti della lezione latina originale<sup>41</sup>), ci limitiamo per ora a mettere in evidenza gli interventi che meglio rivelano il profilo culturale del loro anonimo autore.

Facciamo di necessità un passo indietro: nel capitolo XIX della redazione volgare del *Trattato*, nel descrivere i soggetti delle pitture che decoravano la casa dell'architetto, Filarete si era prodotto in uno sfoggio d'erudizione affastellando, con caratteristica disinvoltura, i nomi e le opere dei più importanti artisti dell'antichità; tra questi, ricordava il leggendario Carate di Lindo «discepolo de Lisippo, il quale aveva fatto uno uomo d'altezza de ottanta gomiti, che dice che 'l dito grosso della mano non poteva abbracciare uno uomo»<sup>42</sup>. Nel volgare il brano in latino Antonio Bonfini aderì al volgare in modo palmare, tralasciando - a differenza che altrove, come si vedrà - di agguistare il testo in base alla fonte di cui era esplicita quanto approssimata citazione, cioè, in questo caso, la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio: sulle pareti della *domus Architecti* pertanto: «item Carem, Lysippi discipulum, qui colossum cubitum octogenum fecit, cuius pollicem nemo unius complexi poterat, ... recognoscere licebit.»<sup>43</sup>. Ma il riconoscimento dell'illustre provenienza letteraria del prestito non sfuggì invece al recensore del manoscritto di San Pietroburgo che trasformò il passo seguendo più da vicino la matrice antica («item Carem, Lysippi discipulum, qui colossum Solis cubitum LXX fecit, cuius pollicem pauci unius complexi poterant, ... recognoscere licebit.»<sup>44</sup>), dimostrando così un'eloquente e puntigliosa competenza testuale.

Tuttavia il misterioso responsabile di tali interventi non si limitò ad esibire la sua familiarità con i caposaldi antichi della letteratura artistica - quasi ovvia in chi si può a questo punto già ritenere un colto umanista -, ma dimostrò di conoscere anche quelli moderni. Piccoli dettagli denunciano in effetti l'impiego consapevole di termini presi a prestito dal lessico tecnico di Leon Battista Alberti, e non solo la trasformazione del titolo latino del *Trattato* dal generico *Architectura* bonfiniano al più evocativo *De re architectoria*. Una voce dell'indice delle materie, assente nel Marciano e dunque stilato appositamente per l'esemplare di San Pietroburgo<sup>45</sup>, cita infatti una spe-

41. Si veda il paragrafo III.1 *Descrizione dei codici*, in part. LI-LIV.

42. *Pl.*, II, 578, 8-10.

43. Filarete stesso nell'elenicare gli artisti antichi aggiunge «secondo che dice Plinio» (*Pl.*, II, 565, 2) ma Bonfini (che pure aggiunge subito dopo: «... apud Plinium. recognoscere licebit») non fa tuttavia uso dell'informazione.

44. Cfr. *PLIN.*, *Nat. Hist.*, XXXIV, 41: «Ante omnes autem in admiratione fuit solis colossum Rhodi, quem fecerat Chares Lindius, Lysippi supradicti discipulus. LXX cubitorum altitudinis fuit hoc simulacrum (...). Pauci pollicem eius amplectuntur, maiores sunt digiti pleraesque statuæ...». Un ulteriore opportuno intervento del correttore si incontra laddove Bonfini riproduce inavvertitamente un'imprecisione di Filarete, che attribuiva a Lucrezio, anziché a Luciano, l'invenzione della *Caburnia* di Apelle, cfr. BONFINI, *ARCH.*, f. 148 v. (qui 167).

45. Tale indice viene riprodotto integralmente nel paragrafo III.1 *Descrizione dei codici*, in part. LIV-LXII.



cifica locuzione tolta di peso dal *De Pictura* albertiano, che non trova riscontro nella traduzione latina del Bonfini e ancor meno nel testo volgare del Filarete<sup>46</sup>.

In definitiva queste due precoci copie del Marciano confermano, nella Venezia proiettata ai vertici della produzione libraria rinascimentale italiana, il grande fascino esercitato dal manoscritto corviniano. Si può ragionevolmente pensare, valutandone la grafia, che il testimone di Bruxelles sia uscito dalla penna di un copista d'Oltralpe, circostanza che non desta sorpresa, considerando i numerosi visitatori provenienti dal Nord documentati in città e richiamando in particolare alla memoria la visita al convento dei SS. Giovanni e Paolo del domenicano tedesco Felice Fabbrì, *Felix Faber*, che ne lasciò una descrizione vivida in un periodo non lontano dal momento in cui il *Filarete* latino vi giungeva<sup>47</sup>.

È purtroppo impossibile, coi dati attualmente disponibili, dare un nome al committente dell'esemplare di San Pietroburgo; certo è che in quei cruciali anni Novanta del Quattrocento gravitavano attorno a San Zampolo intellettuali cui non faceva difetto la conoscenza delle opere dell'Alberti: e si pensi all'autore dell'*Hypnerotomachia Poliphili*, le cui immagini oltre tutto dipendono, in alcuni casi, dalle illustrazioni del *Filarete*, come Giovanni Pozzi a suo tempo ben mise in evidenza riconoscendo anche, alla base di quei prestiti figurativi, l'istintiva adesione di Francesco Colonna alla stessa *libido aedificandi* che anima il *Trattato*<sup>48</sup>.

46. Si tratta dell'espressione *ex veli intersecione* contenuta nella voce dell'indice *Quae commoda ex veli intersecione pictori quaerita sint* abbinata ad un passo del XXIV capitolo. Come è noto, quel capitolo, e dai precedenti, venne composto da Filarete attingendo a piene mani dagli *Elementa Picturae* e dal *De Pictura* dell'Alberti: nel secondo libro di quest'opera si parla di «un velo sottilissimo, tessuto raro (...) qual (...) pongo tra l'occhio et la cosa veduta, tale che la piramide visiva penetra per la rarità del velo: l'intersecione» della piramide visiva ottenuta tramite il «velo» porge al pittore «certo non picciola commodità» (ALBERTI 1960-1973, III (1973), 54). Il brano, ricalcato nella sostanza da Filarete, viene però leggermente modificato: il velo dell'Alberti è qui un «quadro», nell'accezione di vero e proprio reticolo: «Vuolsi cavare uno quadro di mezzo braccio per ogni verso, di due terzi o d'uno braccio; e in questo reticolo fatto di quattro righe di legno, o con fila di refe o con fila di rame sottile, lo tessi quadrato e compartito in certi quadretti di larghezza di due dita l'uno da l'altro. E poi, quando hai a ritrarre alcuna cosa, o testa, o quello che vuoi fare, metti questo quadro dinanzi a li occhi, e per esso guarda quello che tu ritrai.» (Fil., II, 677, 9-22). La traduzione del Bonfini da Filarete è letterale: «Quod si quam icona vel statuum fingere volueris, ut id facilius efficias, excavandum est quadratum ligneum quoquoersus sesquibracchiale aut bracchiale tantum; ex quatuor regulis id efficies ligneis. Deinde aut aeneo aut lineo filo ita contexes tessellatum, ut duorum quoquoersus digitorum sit quaeque tessella. Quod ubi feceris, cum es aliquod scripturus, hoc ante oculos remque describendam propone, per tessellas respice rem quam efficturus es et hinc rem illam designabis...» (BONFINI, ARCH., f. 169r. (qui 189)). È dunque evidente che quell'*ex veli intersecione* inserito nell'indice del codice di San Pietroburgo non può che essere un ricordo della redazione latina del *De Pictura*: «Id istiusmodi est: velum filo tenuissimo et rate textum ... filis grassioribus in parallelas portiones quadras quot libeat distinctum telarique distentum. Quod quidem inter corpus representandum ante oculum constituto, ut per veli raritates pyramidis visiva penetret. *Habet enim haec veli intersecio profecto commoda in se non pauca ...*» (ALBERTI 1960-1973, III (1973), 55).

47. Cfr. FABBRÌ 1849, 435, riproposto in COLONNA 1980, II, 13-17.

48. *Ibidem*, II, 99-100, 120-121, 127-128, 189-190. Pozzi aveva già segnalato il debito del Colonna nei confronti del Filarete in CASELLA - POZZI 1959, II (in part. II: *I Monumenti*, 32-77), sottolineando inoltre la ragionevole influenza del codice Marciano sulla descrizione di città contenuta nel prologo latino di

Qualcosa di più si può tentare di aggiungere, però, riguardo agli spostamenti di questo manoscritto prima del suo definitivo arrivo sulle sponde della Neva, dove è documentato almeno a partire dal 1830 quando, assieme ai numerosi altri volumi della biblioteca privata di Fedor Andréevic Tolstoj «Conseiller privé, Chambellan actuel, Sénateur et Chevalier de l'Empire de Russie», venne donato alla Biblioteca dell'Accademia delle Scienze<sup>49</sup>. La particolare *intitulatio* del volume e la presenza, poco sopra menzionata, di un indice delle materie, forniscono una traccia percorribile: entrambi ricorrono infatti in un unico altro testimone parziale, certamente più tardo, conservato sin dal 1609 all'Ambrosiana, all'interno di una miscellanea del XVI secolo di interesse scientifico<sup>50</sup>. Bernard de Montfaucon, censendo le maggiori librerie europee nei suoi volumi del 1739, registrò tuttavia la presenza a Milano di ben due esemplari del *Filarete* latino<sup>51</sup>: sembra perciò giustificato proporre che ancora per tutto il XVIII secolo il manoscritto di San Pietroburgo e la sua copia frammentaria fossero affiancati nella libreria del Cardinale Borromeo, per separarsi poi in circostanze che restano da chiarire, anche se apparentemente illecite<sup>52</sup>.

Ma non è tutto. Il fascicolo Ambrosiano giungeva infatti a Milano dalla raccolta libraria di uno dei più colti ed appassionati bibliofili del secondo Cinquecento, Giovan Vincenzo Pinelli, lungamente vissuto a Padova e lì morto nel 1601<sup>53</sup>: esso è composto da poco meno di venti carte e reca, sul margine superiore della prima, l'indicazione y-30, evidentemente un antico numero d'ordine. Segnature analoghe ricorrono in apertura di almeno altri tredici fascicoli della miscellanea, senza tuttavia che venga rispettata una corretta progressione numerica: se ne deduce che formavano in origine un diverso insieme, con altri oggi mancanti<sup>54</sup>. A questo punto la circostanza che i

un'altra opera attribuita al domenicano, il *Delphiti Somnium*, cfr. *ibidem*, 202-203. Si vedano anche i richiami a Filarete nel recente COLONNA 1998.

49. All'atto di donazione Fedor Andréevic Tolstoj (1758-1849) compilava nel registro la seguente nota: *Averulani Antonii. De re Architectoria lingua vernacula edita Antonio Bonfino interprete paraphras. Ms. du XVII siècle ou du commencement du XVIII s. sur parchemin, 179 f., in fol. N. 7; cfr. GUKOVSKI 1960, in part. 251. Sul fondo Tolstoj si veda anche KISSELEVA 1995.*

50. Per la descrizione e le indicazioni bibliografiche si rimanda alla scheda x del paragrafo III.1 *Descrizione dei codici*, XLVIII.

51. MONTFAUCON 1739, II, 507 c: «Bibliotheca Ambrosiana: *Antonii Averulani de Architectura*»; «*Antonii Bonfini de Architectura*».

52. La mancanza di qualsiasi accenno alla provenienza dell'opera nel catalogo dei libri della sua biblioteca, fatto pervenire all'Accademia delle Scienze all'atto di donazione, potrebbe essere un argomento e silenzio a favore dell'ipotesi di una consapevole acquisizione illegale del volume, avvenuta quasi certamente in Italia durante uno dei frequenti viaggi del Tolstoj.

53. Sulla biblioteca di Giovan Vincenzo Pinelli, oltre agli abbondanti richiami contenuti in NORIAC 1887, si vedano: RIVOLTA 1914, FRATI 1933, HOBSON 1971, GRENDLER 1980 e PAREDI 1981, in part. 11-19.

54. Ricorrono, nell'ordine, le segnature: y-6, y-15, y-16, y-29, y-30, y-31, y-34, y-35, y-49, y-25, y-17, y-2 (cfr. CERUTI 1973-79, I (1973), 41-42); si noti che il fascicolo filaretiano (segnato y-30) è ancora contiguo, come in origine, al *Discorso di fortificazioni* (y-29) e alla *Descrizione novi et astronomici automati horologi* (y-31) di Incepo Contarini (si veda su di lui il contributo di ROSE 1976, 119-130).

numeri y—34 e y—35 corrispondano alle uniche copie cinquecentesche esistenti delle due redazioni del *Trattato d'architettura* di Alvise Cornaro rende la questione ancor più appassionante, dato che quei due fascicoli, legati agli altri contrassegnati in modo simile, giunsero a Pinelli quasi certamente «dal nipote primogenito di Cornaro, Giacomo Alvise, frequentatore del suo circolo patavino e personalità piuttosto in vista negli ambienti scientifici veneti a cavallo tra i due secoli»<sup>55</sup>.

Tutto ciò non consente di identificare l'artefice materiale dell'originaria raccolta; basti qui segnalare che le pur diverse grafie dei fascicoli sono comunque omogenee e, apparentemente, tardo-cinquecentesche. Potremmo comunque chiederci se la presenza del frammento filaretiano tra le carte di Giacomo Alvise non implichi anche quella del testimone di cui è *descriptus* (e cioè del codice di San Pietroburgo); giova, anche in questo caso, mantenersi cauti e attendere che future ricerche restituiscano prove più consistenti a sostegno di una simile proposta. Tuttavia, una volta accertato il contatto con la famiglia Cornaro, la vicenda non può che sollevare, in una verifica generale della cultura architettonica veneta di primo Cinquecento, interrogativi circa l'eventuale conoscenza dell'opera teorica di Filarete da parte di Alvise il Vecchio: la latinizzazione bonfiniana, qualora assente dalla sua raccolta privata, era pur sempre reperibile nella vicina Venezia.

La risposta è probabilmente contenuta nelle parole del *Trattato d'architettura* del Cornaro stesso, allorché egli enuncia l'unità di misura adottata per i suoi edifici: «La misura che io nominerò» - vi si legge - «sarà fondata sopra un piede, ch'è tanto quanto son doi somessi della man d'un mediocre uomo tenendola chiusa, et alzando il detto grosso, cioè il polse, et misurando dalla cima di quello insino in fondo della palma di tal man chiusa...»<sup>56</sup>. Una definizione che, oltre a richiamare un passo simile del testo filaretiano<sup>57</sup> (forse ispirato da una fonte antica e raramente ripreso da altri trattatisti cinquecenteschi<sup>58</sup>), pare tradire il ricordo di una splendida illustrazione del codice Marciano, alla quale l'anonimo disegnatore dell'*atelier* di Buda, occupando tutta la parte inferiore di f.9r. e con l'uso abbondante di colori, conferì una capacità d'impatto visivo straordinaria e del tutto inedita rispetto all'originale<sup>59</sup>. E se si ammette che Alvise abbia sfogliato (magari proprio durante la prima stesura del

55. Luppi 1983, 58, ma si vedano anche 59-62 e le note 26-34.

56. BAROCCHI (a cura di) 1971-1977, III (1977), 3139; la citazione è tratta dalla prima redazione del *Trattato* cornariano, ma si ritrova, pressoché identica, anche nella seconda, (cfr. *ibidem*, 3143).

57. Cfr. FIL., I, 23, 9-12: «... e questo piè è di misura di due mani strette, o vuoi dire raccolte le quattro dita e l quinto disteso e agugnarlo di punta l'uno a l'altro: questo si dice essere un piè.», che nella latinizzazione suona: «Pedis etiam mensura in usum venit, qui ex ambabus manibus, quae interstis pollicibus congregarentur, constitisse dicitur...» (BONFINI, *Archit.*, f. 9v., qui 12).

58. Ho ritrovato la stessa definizione solo in DE L'ORME 1988, V, II, 133: «Il faut davantage noter que le pied se mesure diversément, car quelquefois [on le prend] pour la largeur de deux poings, en ayant les deux pouces tendus & rapportez l'un à l'autre.» Sui sistemi mensurali rinascimentali si rimanda al fondamentale articolo di Wolfgang Lotz (Lotz 1979) e a CANALI 1994, 491, cat. 109.

59. Si confrontino infatti la figura del Marciano e quella corrispondente del Magliabechiano (qui tavv. 5-6), tracciata nello spazio limitato del margine destro del foglio a semplici penna ed acquerello.

proprio trattato, avvenuta quasi certamente a Venezia) le pagine del *Filarete* latino conservato presso i domenicani di quella città, si arricchisce di una nuova sfumatura anche la polemica dichiarazione d'intenti con la quale aveva esordito («né scriverò (...) come si diè far una città di nuovo perché questo mai avviene.»): senza voler forzare la genericità dell'affermazione (come è stato fatto in passato<sup>60</sup>), vi si potrebbe infatti leggere in filigrana un rapido riferimento, tra gli altri, al racconto della costruzione *ex novo* della *Sforzinda* filaretiana, con tutto il suo contorno di rimandi utopici che ripugnano al pragmatismo dell'intellettuale padovano<sup>61</sup>.

Con l'ipotesi di connessione tra Filarete ed Alvise Cornaro si è dunque aperto il capitolo della fortuna cinquecentesca della latinizzazione bonfiniana del *Trattato*, una vicenda che vede implicato, agli inizi del secolo, anche uno dei più raffinati protagonisti della rinascita antiquaria del periodo, Marcello Cervini, possessore infatti di ben due copie del codice Marciano<sup>62</sup>. Figlio di Ricciardo, già astronomo e matematico di una certa levatura, Marcello aveva ereditato dal padre una forte inclinazione scientifica, integrata poi da una autentica passione per l'architettura e l'archeologia<sup>63</sup>; intrapresa la carriera ecclesiastica e trasferitosi a Roma da Montepulciano nel 1534, egli non tralasciò mai di seguire da vicino i maggiori cantieri dell'Urbe (soprattutto, in prima persona o attraverso le relazioni dei suoi segretari, quello di San Pietro<sup>64</sup>), di stringere rapporti con architetti e di condividere gli interessi vitruviani degli eruditi raccolti attorno al senese Claudio Tolomei nell'Accademia della Virtù malgrado gli impegni che, nel delicato momento di preparazione del nuovo Concilio, assorbivano un personaggio della sua caratura, divenuto nel frattempo Cardinale di Santa Croce<sup>65</sup>. Il suo carteggio trabocca di richieste e concessioni di prestiti dei volumi più diversi e mette in luce una fittissima rete di contatti in tutt'Italia, e specie

60. Si vedano, a questo proposito, le proposte di Paolo Carpeggiani in CORNARO 1980, in part. 27-28, che ritiene la frase del Cornaro una risposta polemica alla nota lettera indirizzata al Cesano dal senese Claudio Tolomei e pubblicata a Venezia nel 1547, nella quale si tratta di una città ideale da situarsi sull'Argentario; l'ipotesi del Carpeggiani, con le sue implicazioni circa la cronologia del trattato cornariano nella prima versione, viene ridimensionata in maniera molto convincente da Luppi 1983, 63-64 e note 36-38.

61. Aggiungerei che la premessa del Cornaro al suo trattato contiene altri elementi comuni a quello filaretiano, come ad esempio l'esplicita volontà di impiegare nel testo vocaboli semplici e facilmente comprensibili a tutti, cfr. BAROCCHI (a cura di) 1971-1977, III (1977), 3134 e FIL., I, 11, 4-13.

62. Cfr. FOSSIER 1979. I codici filaretiani appartenuti al Cervini sono descritti in dettaglio nelle schede IV e VIII del paragrafo III.1. *Descrizione dei codici*, XLIV-XIV e XLVI.

63. Per un riepilogo degli interessi cerviniani in campo architettonico e antiquario, cfr. COFFIN 1979 e DALY DAVIS 1989.

64. Si vedano ad esempio le lettere inviategli da Bernardino Maffei, ASF, Carte Cerviniane, busta 20, ff. 19 (25 febbraio 1540) e 39 (22 aprile 1540).

65. Sono documentati, ad esempio, i contatti di Cervini con Antonio da Sangallo il giovane, Philibert De L'Orme e Vignola, che progettò per lui una villa (cfr., oltre a COFFIN 1979 anche DREYER 1984; per il ruolo svolto da Cervini nella genesi del sepolcro di papa Paolo III Farnese in San Pietro si veda GRAMBERG 1984). Sui rapporti tra Marcello e l'Accademia della Virtù, si rimanda a PAGLIARA 1986, in part. 67-74 e a DALY DAVIS 1989 *passim*.

in Veneto, fonte inesauribile di novità editoriali<sup>66</sup>, non a caso nel 1539 Marcello affidava a Paolo Manuzio, figlio del grande Aldo, il suo giovane fratellastro Romolo, inviato a Padova per motivi di studio ma anche con l'espresso incarico di fungere da intermediario tra il cardinale ed il vivacissimo ambiente erudito veneziano<sup>67</sup>. È quasi certamente attraverso questo canale che il *Trattato* del Filarete in veste latina giunse al Cervini nei due esemplari citati, uno dei quali, incompleto, reca sul verso dell'ultima carta tracce di piegatura e ceralacca, facendo ritenere che sia stato inviato a Marcello dal Veneto proprio tramite un corrispondente. Quattro bifogli, che riproducono la lettera dedicatoria al Corvino, reperiti ora nell'Archivio di Stato di Firenze, dovevano inoltre integrare quello stesso insieme, come dimostra l'identità dei *ductus* e delle dimensioni delle carte, nonché la presenza di simili ed inequivocabili segni di spedizione<sup>68</sup>. Il secondo dei manoscritti cerviniani, anch'esso senz'altro prodotto nei domini della Serenissima, contiene invece il testo integrale del *Filarete* latinizzato, privo tuttavia delle illustrazioni, lacuna che non impedi al volume di essere apprezzato, come la sua storia successiva ampiamente dimostra: acquistato alla morte di Marcello dal cardinale Guglielmo Sirleto e passato nel primo Seicento alla biblioteca del duca Giovanni Angelo Altompe (dopo una serie di tappe intermedie chiarite a suo tempo da Giovanni Mercati<sup>69</sup>), venne scelto assieme ad altri 83 preziosissimi codici da Paolo V nel 1619 e d'imperio fatto entrare a far parte delle collezioni Vaticane<sup>70</sup>.

Ma accanto al Cervini altri furono incuriositi dalla versione latina del *Trattato* e fecero realizzare ulteriori copie. Notevole il caso dell'unico esemplare cinquecentesco superstita a riprodurre interamente il corredo iconografico del Marciano e appartenuto per alcuni decenni alla regina Cristina di Svezia; sebbene di produzione veneta, il codice potrebbe essere stato allestito per un committente francese, come fanno ritenere i tre gligi d'oro in campo azzurro che ornano l'iniziale del *Prooemium*, così come la sua successiva tappa nella biblioteca parigina del bibliofilo Alexandre Pétau<sup>71</sup> (tav. 7). Né può mancare di sorprendere l'esistenza di un testimone legger-

66. Cfr. ASF, Carte Cerviniane, busta 20, s. n., lettera di Bernardino Maffei (22 ottobre 1540): «Hoi hauti da Verona alcuni disegni delle antichità che sono in quella terra [probabilmente l'opera di Torello Sarayna, *De Origine et Amplitudine Civitatis Veronae*], quali mando a V.S. Reverendissima per intratenerne il Manzolo [Alessandro Manzolini] dopo cena...».

67. Documentano contatti col Manuzio, ma anche con l'Eparco, le lettere conservate in ASF, Carte Cerviniane, buste 23, 49 e 50; vedi inoltre DOREZ, DOREZ, 1895A e DOREZ, 1895B, PASCHINI 1958, MORISON 1962 e PALMA 1980.

68. Per la descrizione del fascicolo si rinvia alla scheda IX del paragrafo III.1 *Descrizione dei codici*, XLVII. Per l'intricata vicenda si veda il contributo di MERCATI 1935, in part. il paragrafo: *Parergon. Sulla venuta dei codici del Cervini nella Vaticana e la numerazione loro*, 181-212.

70. Cfr. MERCATI 1938, in part. il paragrafo: *IV. I codici Altompeiani acquistati da Paolo V*, 106-143. Come dimostra Mercati, per porre rimedio alle falle lasciate dalla rapinosa selezione di Paolo V, l'Altompe ottenne dal papa il permesso di far realizzare a proprie spese le copie dei manoscritti originali apportati; cfr. appunto le schede IV e VII del paragrafo III.1 *Descrizione dei codici*, XLIV e XLVI-XLVII.

71. Cfr. BIGNAMI ODIER 1962, I, 159-189. Sulla biblioteca di Paul Pétau, ereditata e arricchita dal figlio Alexandre, si è visto inoltre DE MEYER 1947. Per la descrizione del manoscritto si rimanda alla

mente più tardo, realizzato, a differenza di tutti gli altri, al di fuori dell'abituale ambito strettamente norditaliano e sin dal 1582 conservato a Perugia<sup>72</sup>.

Se volessimo a questo punto trarre alcune considerazioni circa le modalità di diffusione della latinizzazione del *Filarete*, potremmo osservare come nel tempo vada attenuandosi l'attenzione dei lettori verso gli specifici contenuti architettonici dell'opera, così che la storia della sua fortuna diventa sempre più quella di una curiosità bibliografica da conservare e tramandare - in omaggio ai riti cortigiani che regolavano, nell'età della stampa, il mercato del libro manoscritto<sup>73</sup> - piuttosto che un volume da leggere o studiare. Testimonia in questo senso il fatto che, anche negli esemplari cinquecenteschi di elegante e certo costosa redazione integrale, il vistoso errore di fascicolatura del Marciano, corretto nelle prime copie, venga sempre meccanicamente riprodotto. Dopo il misterioso revisore della copia di San Pietroburgo e forse - Alvise Cornaro, è probabile che solo Cervini abbia provato una reale attrazione verso la latinizzazione del *Trattato*, inclusi gli aspetti propriamente linguistici di un testo che, con il suo lessico tecnico ibrido e i suoi equivoci nell'impiego di taluni vocaboli antichi, poteva offrire gustosi spunti esegetici; lo stesso Giovan Vincenzo Pinelli, pur con tutta la sua erudizione, doveva aver coscienza soprattutto della rarità dell'opera, anche in virtù dei contatti con i numerosi intellettuali ungheresi che frequentavano la sua casa padovana<sup>74</sup>, di sicuro sensibili al fascino 'corviniano' che dal capostipite riverberava sulle copie. È certo poi che le ragioni dell'interesse di Paolo V per l'esemplare prelevato dalla biblioteca Altompe nel 1619 risalgano a circostanze contingenti, esterne all'opera in quanto tale: si rammenti infatti il coinvolgimento di quel pontefice nel restauro della *Porta Argentea* della Basilica di San Pietro, i cui battenti bronzei erano stati realizzati da Filarete nella prima metà del Quattrocento e sui quali le firme di *Antonio da Fiorenza* e il nome e gli emblemi del papa Borghese e promotore della *restitutio*, completata in quello stesso anno, compaiono di nuovo e significativamente appaiati<sup>75</sup>.

scheda V del paragrafo II.1 *Descrizione dei codici*, XIV. Si segnala che a f.l.r. del manoscritto campeggia uno stemma vescovile non identificato (qui tav. 7), cfr. MARUCCHI s.i.d., II, 80. L'emblema, il cui tracciamento pare risalire all'inizio del Seicento, deve riferirsi ad un possessore del codice precedente al Pétau (cfr. lo stemma Pétau in GUICHARD 1890, II, 393-394; infruttuoso però si è rivelato finora il tentativo di confronto con l'arme di Claude Faucher, l'erudito morto nel 1604 la cui biblioteca venne acquistata da Paul Pétau, cfr. *ibidem*, 209-211).

72. L'esistenza di questo testimone, finora trascurato dagli studiosi del *Trattato* di Filarete, era stata a suo tempo segnalata in OLIVATO 1975, in part. 137-138 e nota 28. Per la descrizione del manoscritto, cfr. la scheda VI del paragrafo III.1 *Descrizione dei codici*, XLV-XLVI.

73. Ci si riferisce alle riflessioni contenute in PETRUCCI 1995.

74. Stretti furono infatti i legami di stima, almeno fino al 1561, tra Pinelli e András Dudith (1533-1589), segretario del cardinal Pole che soggiornò a lungo a Padova (cfr. COSTI 1935, in part. 60-64 e 80-97); si segnala inoltre il durevole rapporto d'amicizia di Giovan Vincenzo con Nicasio Ellebodio, che gli lascerà alla morte nel 1577 l'intera sua biblioteca, cfr. KLANCZAY 1974.

75. Sulla porta di San Pietro del Filarete e sul suo restauro secentesco, cfr., da ultimo, BELTRAMINI 2000, in corso di stampa, con ampio riepilogo bibliografico.

Fatta salva l'esistenza di un suo frammento nella biblioteca di Nicolas-Claude Fabri de Peiresc, di cui si sono purtroppo perse le tracce<sup>76</sup>, bisogna ammettere per ciò che la latinizzazione del *Trattato* tornerà concretamente a richiamare l'attenzione di personalità sensibili ai suoi contenuti solo due secoli più tardi: nel 1819 lo studio d'architettura e matematico dalmata Simone Straico (1733-1824) entrava infatti in contatto col bibliotecario della Marciana Pietro Bettio al fine di ottenere una copia del *Filarete* bonfiniano ivi conservato, che si preoccupava anche di far corredare d'illustrazioni<sup>77</sup>. Straico, consultando le voci bibliografiche relative al prezioso manoscritto veneziano che via via andavano aumentando dopo il suo ingresso nella *Libreria* di San Marco, doveva inoltre essere al corrente dell'esistenza di altri testimoni, dato che tra le sue carte si conservano due trascrizioni dell'esemplare parziale dell'Ambrosiana, dimostrando così un interesse non accidentale ed anzi competente e articolato<sup>78</sup>.

Ma è evidente che a quella data, quando la primitiva versione volgare del *Trattato* non era ancora stata riscoperta, il *Filarete* marciano esercitava il suo richiamo solo in virtù del prestigioso *pédigree* ungherese e appunto il progressivo sbiadire della consapevolezza della matrice italiana del testo e dei suoi momenti originari creò spazio, in anni d'inquieto nazionalismo, a proiezioni venate d'ingenuità: ma se fa sorri-

76. Vedi la scheda xiv nel paragrafo III.1 *Descrizione dei codici*, I.

77. Informazioni su Straico si possono reperire in ROSSERTI 1876. Trascrivo qui parte della lettera spedita da Bettio a Straico nel luglio del 1819: BNM, ms. It. 5292/2, ff. 255 e 259. «Signor Cavaliere, ebbi l'onore benissimo di personalmente conoscerla fin da quando sosteneva Ella con tanto decoro il posto di Professore della nostra Università di Padova, ed ebbi anche il bene d'inclinarmi in questa Biblioteca quando ultimamente ammirò il nuovo locale e visitò il nostro chiarissimo e benemerito dèbuto Cav. Morelli, il quale aveva per lei la ben giusta stima e riconoscenza. (...) Ella troverà la descrizione del codice Ms. dell'Averulino nella *Bibliotheca Manuscripta* dell'Ab. Morelli, 8°, Bassano 1802, p. 405, ed ivi vedrà che il codice fu scritto nell'anno 1488 [sic] per ordine di Mattia Corvino Re d'Ungheria. Ricordo d'aver io stesso trascritto da questo codice la descrizione del Palazzo di Cosmo de' Medici in Milano, e ricordo che li disegni furono copiati dal Sig. Lazzari [evidentemente Francesco Lazzari, sul quale si veda la voce relativa in THIEME - BECKER 1907-1950, XXII (1929), 490], allora giovane studioso di questa Accademia, ora suppiante alla scuola di Architettura dopo la morte del nostro Professor Selva. Nella *Indicatore Bibliotheca Manuscripta* troverà riportata una parte della dedica a Mattia Corvino diretta dal traduttore Antonio Bonfinio di Ascoli, ed un piccolo pezzo della lettera dedicatoria dell'autore Averulino al suo duca Cosmo [sic]. Le feci scrivere qualche cosa anche dall'Abate Francesconi, che le trascrisse le rubriche marginali, le quali possono in qualche modo supplire alla serie dei titoli dei libri e dei capi, il quale non esiste. Arrivò il Francesconi soltanto alla fine del Libro Decimo, quindi nell'unito foglio ritroverà le altre sino al terminare dell'opera. La copia di tutto il codice diverrebbe e dispendiosa assai e non facile ad eseguirsi qua, dove chi sarebbe capace non se ne assumerebbe il carico, e chi se lo assumesse per guadagno non ci riuscirebbe essendo la scrittura piena di nesi. Potrò per altro, sorvegliando io stesso, farla servire della copia delle due lettere dedicatorie, non del Proemio perchè non ve n'ha, facendo fare una prima copia la quale corretta e ripassata da me, verrà nuovamente trascritta, e per questa fattura dipenderò da un suo cenno.»

78. Si vedano le schede xi, xii e xiii del paragrafo III.1 *Descrizione dei codici*, XVIII-L. Come è noto nei due volumi della miscelanea Straico della Marciana si trovano anche le sue traduzioni autografe del *De Re Aedificatoria* e del *De Pictura* dell'Alberti, oltre alle trascrizioni dei due *Trattati d'architettura* del Cornaro, quest'ultimi discesi anch'essi dal ms. A 71 Inf. della BAM.

dere la proposta d'impiegare le illustrazioni del manoscritto veneziano come repertorio di forme architettoniche squisitamente magiare, non si può negare che anche in questo si misuri l'intensità della prensile bibliofilia di Mattia Corvino<sup>79</sup>.

## II. Antonio Bonfini e la latinizzazione del *Trattato di Filarete: contenuti e lessico*

I primi contatti di Antonio Bonfini *asulanus* (nato, più precisamente, a Patignone tra il 1427 e il 1434 e morto Budapest attorno al 1502) con la corte reale d'Ungheria si possono far risalire al 1476, quando il già maturo *magister*, professore a Recanati di latino, greco, grammatica, poetica e retorica, partecipò alle celebrazioni tenutesi a Loreto in onore di Beatrice d'Aragona, promessa sposa di Mattia Corvino in viaggio verso Buda, ed entrò a far parte dell'*entourage* della futura regina<sup>80</sup>. Solo dieci anni più tardi, però, nell'autunno del 1486, Antonio raggiunse i sovrani in Europa centrale, recando con sé in dono operette in onore delle loro rispettive casate<sup>81</sup> assieme alle traduzioni dal greco al latino delle *Historiae* di Erodiano e di due testi fondamentali dell'ecfrasi antica, l'*Ars Rhetorica* di Ermogene e i *Praeexercitamenta* di Afonio, cui poco dopo dovevano seguire le latinizzazioni delle opere di Filostrato (*Imagines*, *Epistolae*, *Heroica* e *Vitae sopheristarum*)<sup>82</sup>. Attestata con tanta dovizia e varietà di saggi la propria autorevolezza in campo letterario e linguistico, Bonfini ottenne da Mattia

79. Cfr. TÓTH 1930, 211: (da una lettera di Agostino Sagredo dell'11 gennaio 1847) «Se questo libro fosse stato conosciuto da chi si propose di far il progetto per fabbricare il palazzo nazionale Ungherese, avrebbe potuto trovare dei tipi nazionali. E se la gloriosa nazione ungherese è forse quella che sola in Europa conserva il suo carattere nazionale, bello sarebbe che lo conservasse anche nella architettura, la quale racchiude in se stessa la storia de' popoli.»

80. Notizie biografiche sul Bonfini e le sue opere, oltre che nei già citati RULL 1970 e FEUER-TÓTH 1990 (specie 49-53), sono reperibili principalmente in: MAZZUCHELLI 1753-1763, II/III (1762), 1621-1623, CANTALAMASSA CARBONI 1972, 96-103, TÓTH - BATTISTRADA 1928, TÓTH 1929, 182-204, AMADIO 1930, AMADIO 1936, MERCATI 1939, I, in part. il paragrafo: *Di una corrispondenza fra Antonio Bonfini e il Sabellico e di una dimora del Bonfini a Ferrara*, 1-9.

81. Cfr. CSAPÓDI 1973, 165-166: cat. 128: *Epigrammaton libellus Iohanni Corvino dicatus cum praefatione, ubi de instituendo novo principe agitur*, cat. 129: *Libellus brevis de Corvinae domus origine* (queste due opere sono da ritenersi perdute); cat. 131: *Synopsis de virginitate et pudicitia coniugati* (il manoscritto si conserva a Budapest, OSZK, Clmnae 421; ne esiste una rara edizione stampata a Basilea nel 1572; la dedica a Beatrice è pubblicata integralmente in ÁBEL - HEGEDŰS 1903, 58-63). Nessuna di queste e delle altre opere dell'umanista ci è pervenuta in autografo: a causa dell'estrema scorrettezza del codice si nutrono infatti forti dubbi che anche il *Symposium de virginitat*, dove pure si legge a f.1r. l'iscrizione «Manus Bonfini nostri propria avunculi», possa essere riconducibile alla sua mano, cfr. CSAPÓDI 1973, 166, cat. 131.

82. Cfr. rispettivamente CSAPÓDI 1973, 240, cat. 317 (Erodiano: il codice si conserva oggi a Salisburgo, Universitätsbibliothek M. II. 135); cat. 316 (Ermogene e Afonio: il manoscritto, da ritenersi perduto, venne pubblicato a Lione nel 1538); 316-317, cat. 503 (Filostrato: il codice è conservato a Budapest, OSZK, Clmnae 417; questa traduzione bonfiniana fu giudicata "impurissima" da Niccolò Gerbellio, curatore dell'edizione stampata a Basilea nel 1516, cfr. MAZZUCHELLI 1753-1763, II/III, 1622). Le lettere di dedica premesse alle opere di Ermogene e di Filostrato sono trascritte integralmente in ÁBEL - HEGEDŰS 1903, rispettivamente 41-52 e 65-75).

molti favori ed altri compiti ufficiali: il principale riguardò senza alcun dubbio la redazione delle *Resum Ungaricarum Decades*, un'opera che, rivelando una seria attitudine storiografica ed un uso consistente ed accorto delle fonti annalistiche antiche, occupò il suo autore per tutta la restante parte della sua vita, ben oltre la morte del primitivo committente<sup>83</sup>.

Contro questo sfondo l'incarico di volgere in latino il testo del Filarete risalta per la sua eccentricità rispetto alle competenze accertate dell'umanista; difficilmente i contatti documentari di Antonio con la corte urbinata di Federico da Montefeltro - al quale aveva anche dedicato un'apprizzata orazione, composta verso la fine del 1477<sup>84</sup>, negli anni, cioè, in cui vi si trovava ad operare, tra gli altri, Francesco di Giorgio Martini - poterono di per sé garantire esperienza e capacità critiche in ambito architettonico, come talvolta è stato ipotizzato<sup>85</sup>. Ma la traduzione del *Trattato* obbediva a logiche che andavano al di là dei contenuti specifici dell'opera e la formazione del Bonfini dovette essere giudicata dal Corvino sufficientemente a soddisfarle; d'altro canto gli strumenti lessicali impiegati per venire a capo della versione di un testo relativamente povero di tecnicismi come il *Filarete* attingevano in larga misura ad un bagaglio culturale classico - in buona parte fondato sulla lettura delle *Epistolae* di Plinio il Giovane - comune a molti intellettuali del secondo Quattrocento e che Bonfini stesso sfruttò continuamente anche nella stesura delle *Decades*, dove il recupero del vocabolario architettonico antico, applicato alle descrizioni degli edifici voluti da Mattia sul territorio ungherese, era destinato ad assumere, grazie al particolare contesto, un significato ideologico e politico ancora più esplicito<sup>86</sup>. Tuttavia una cosa era evocare con brevi cenni l'aura antichizzante di un palazzo moderno - come Bonfini dimostrò di saper fare anche nel nuovo *Prooemium* del *Filarete* -, un'altra dar conto dei progetti e delle procedure costruttive che un architetto professionista aveva ef-

83. Si veda BONFINI 1936-1941, I (1936), 1-25 dove, oltre al riepilogo delle numerose edizioni a stampa (a partire da quella completa pubblicata a Basilea, *apud Johann Oporinum*, nel 1568 e curata da János Zsámbóki), si attesta il ruolo fondamentale dell'opera nella storiografia ungherese fino a tutto il Settecento; cfr. inoltre KRISTELLER 1956-1996, I (1956), in part. 389-393.

84. Nel 1967 Aronberg Lavin e Clough giungevano, per vie diverse, alla medesima proposta di identificare Antonio Bonfini nell'oratore rappresentato sulla tavola, oggi ad Hampton Court, prodotta dalla bottega di Giusto di Gand entro il 1480 per lo studio di Federico da Montefeltro a Gubbio, cfr. ARONBERG LAVIN 1967, in part. 23 e nota 159-160 e CLOUGH 1967 (parere ribadito poi in CLOUGH 1986). Opinioni più caute, invece, e basate su riscontri oggettivi (il ritratto dell'oratore è stato pressoché interamente ridipinto rendendo difficile ogni congettura o verifica), sono state espresse più recentemente, cfr. CAMPELL 1985, 60-65, cat. 37 e FABIÁNSKI 1990. Per il testo dell'orazione bonfiniana (una copia manoscritta si conserva nella BAV, Vat. Urb. 526), si rimanda a AMADIO 1942; si veda inoltre BONFINI 1887.

85. È soprattutto Feuer-Tóth (la quale, peraltro continua a credere nell'ipotesi d'identificazione di Aronberg Lavin e Clough, di cui alla nota precedente) ad ipotizzare una concreta competenza di Bonfini in campo architettonico sviluppatasi alla corte di Urbino, cfr. FEUER-TÓTH 1990, in part. 50-52.

86. Si veda a questo proposito GIOVIO 1999, in part. 24-46, dove Sonia Maffei inserisce l'opera di Bonfini nel vasto contesto della fortuna rinascimentale del lessico pliniano; inoltre FEUER-TÓTH 1990 (in part. il cap. *Parallels with Pliny the Younger in Bonfini's Descriptor of Palaces, Gardens and Villas*, 94-104) e MIKÓ 1989.

fetivamente immaginato e descritto nel suo ricco volgare fiorentino. La ricorrenza di alcuni termini presi a prestito da Vitruvio nel testo latino del *Trattato* suggerisce perciò che il traduttore si fosse espressamente preparato al delicato incarico giungendo a procurarsi, forse in Italia, un esemplare del *De Architectura*<sup>87</sup>: l'unica copia del trattato antico che certamente trovò posto sugli scaffali della biblioteca di Mattia Corvino vi giunse infatti solo dopo il 1488, come dono di Ludovico il Moro al giovane principe Giovanni, anche se non si può escludere del tutto la presenza alla corte di Buda di altri testimoni<sup>88</sup>. Malgrado gli sforzi del Bonfini nel prepararsi all'imprezza, il prezzo pagato dal testo di Filarete per 'indossare la toga' fu, però, altissimo.

A tutti gli studiosi che si sono nel tempo accostati all'opera depositata sulle pagine del codice Marciano è apparso subito chiaro il consistente ridimensionamento subito dal *Trattato* nelle mani del Bonfini, non imputabile unicamente alle diverse caratteristiche strutturali del nuovo mezzo linguistico adottato. La contrazione complessiva del testo latino rispetto a quello volgare, che investe l'opera nella sua totalità e che può essere quantificata in via preliminare con un calcolo numerico, è infatti in media del cinquanta per cento, o addirittura leggermente superiore<sup>89</sup>. I risultati percentuali ottenuti, rappresentando in maniera efficace ed immediata quanto effettivamente si riscontra mettendo in parallelo passo per passo le due diverse versioni, evidenziano inoltre che, per quanto riguarda le riduzioni subite rispetto all'originale, il *Filarete* bonfiniano si divide approssimativamente in due tronconi: dal I all'XI, infatti, i capitoli raggiungono in media circa il 50-55% dei corrispondenti in lingua volgare, oscillando tra il massimo del VII (65%) e il minimo dell'VIII (41%); dal XII in poi, invece, le percentuali subiscono una flessione piuttosto evidente, attestandosi su di una media del 35-37%, su cui spicca il record negativo del XXV capitolo che, con il suo 18%, non costituisce nemmeno un quinto dell'originaria dimensione.

87. L'entità dei prestiti dal *De Architectura* fa escludere il ricorso di Bonfini a fonti virruviane indirette, come ad esempio la riduzione di Faventino.

88. Cfr. KRINSKY 1967, 53, CSAPÓDI 1973, 393, cat. 700, HAJNÓCZI 1991 e 1993. Sarebbe stata davvero una curiosa coincidenza se proprio quel *Vitruvio* corviniano tuttora conservato a Budapest, che venne redatto quasi certamente per Francesco Sforza nel 1463 a Milano, cioè quando Filarete (che lo ebbe tra le mani?) vi scriveva il suo trattato in volgare, fosse poi servito a Bonfini per riscrivere il *Filarete* latino! HAJNÓCZI 1991, in part. 98 e nota 6) riporta anche l'interessante testimonianza ottocentesca secondo la quale la rilegatura originale del codice virruviano sforzesco, purtroppo poi sostituita, era ornata di "bordures d'abeilles", notorio emblema dell'Averlino (cfr. da ultimo BELTRAMINI 1996, in part. 122 e nota 30).

89. Essendo entrambe le versioni del *Trattato* attualmente disponibili su supporto magnetico, ho calcolato percentualmente la consistenza di ogni coppia di capitoli in base al numero dei caratteri. È chiaro che questo tipo di calcolo fornisce solo indicazioni di tendenza molto generali, essendo i testi latino e volgare 'quantità' tra loro 'incommensurabili'. Tuttavia la verifica diretta ha confermato nel complesso i risultati, riconoscendo loro una qualche utilità. Nell'insieme le dimensioni della versione latina (sottratti evidentemente la lettera dedicataria a Mattia Corvino e l'indice del codice di San Pietroburgo) raggiungono il 48% di quelle della versione volgare. Ecco ora la consistenza dei capitoli latini rispetto ai corrispondenti in volgare: I: 60%; II: 45%; III: 42%; IV: 53%; V: 53%; VI: 65%; VII: 65%; VIII: 41%; IX: 50%; X: 58%; XI: 63%; XII: 47%; XIII: 43%; XIV: 31%; XV: 27%; XVI: 21%; XVII: 39%; XVIII: 51%; XIX: 25%; XX: 25%; XXI: 44%; XXII: 53%; XXIII: 38%; XXIV: 23%; XXV: 18%.

Se dall'analisi quantitativa ci volgiamo a considerare più da vicino la qualità degli interventi di riduzione nel loro insieme, ci accorgiamo subito di come l'azione del Bonfini si sia orientata verso la sintetizzazione, se non verso l'eliminazione *tout court*, delle parti aneddotiche e degli inserti cronachistici del *Trattato*, evidentemente giudicati troppo connessi all'originale committenza sforzesca e riproponibili con difficoltà nel nuovo contesto: egli procedette perciò con disinvoltura in direzione di un forte incremento dell'universalità del racconto e, automaticamente, della sua esemplarità. Ridotti al minimo indispensabile i riferimenti al primitivo destinatario, la narrazione venne trasferita così su un piano metaforico neutro, dove sarebbe risultato del tutto fuor di luogo l'impiego di nomi propri, sostituiti non a caso da caratterizzazioni generiche ogni volta che ciò fu ritenuto possibile: il dialogo che dà vita al *Trattato* venne pertanto a svolgersi tra l'*Architectus*, l'*Adolescens*, il *Princeps / Dominus* e l'*Interpres*, mentre nel contesto furono fatti sparire gli ingenui anagrammi escogitati da Filarete per occultare blandamente se stesso e gli altri personaggi della corte milanese partecipanti del racconto<sup>90</sup>; e se Bonfini non poté far a meno di citare esplicitamente Francesco Sforza laddove si trattava della costruzione dell'Ospedale Maggiore di Milano, non ebbe scrupoli ad espungere dal quattordicesimo capitolo l'inserto che ne ricordava, enumerandole dettagliatamente, le gesta militari e la lotta per la conquista del ducato. Per motivi analoghi stessa sorte subì, a conclusione dell'opera, l'elogio al mecenatismo dei Medici che, come è noto, Filarete aveva inserito al fine di ottenere il favore della potente famiglia fiorentina in vista del suo ritorno in Toscana nell'estate del 1465<sup>91</sup>. sbrigata frettolosamente la menzione d'obbligo a Cosimo e ai figli Piero e Giovanni, dell'intero capitolo si volse in latino solamente la sezione relativa al banco di Milano - e l'immagine che nel Marciano la correda venne reimpostata anch'essa in base alle nuove esigenze, con l'emblema medico delle palle sostituito da quello del sovrano ungherese. Vennero a cadere così, nella latinizzazione, anche le ampie digressioni didascaliche che Filarete si era in più punti concesso, poco curandosi della loro effettiva funzionalità, e in particolare quelle non chiaramente basate su fonti antiche<sup>92</sup>. Un procedere tanto selettivo nei confronti delle esrescenze discorsive che fiorivano tutt'attorno al dialogo filaretiano originale spiega l'accelerato assottigliamento dei capitoli verso la conclusione del testo: indubbiamente la prima metà del *Trattato*, - in cui si enunciavano i principi, si trattavano i materiali e la strumentazione, si dava conto della complessa organizzazione di un cantiere e dei diversi edifici che concorrevano

90. Ricordiamo, ad esempio, tra i molti: *Anitona Nobilera* (per Antonio Averlino), *Zogalia* (per Galeazzo Maria, figlio di Francesco Sforza), *Soffrance Notilento* (per Francesco da Tolentino, cioè Francesco Filelfo).

91. Senza voler entrare qui dettagliatamente nel merito delle ipotesi di datazione del XXV capitolo del *Trattato*, si rimanda al riepilogo di TUCCHER 1963, 7-8, che si può integrare ora con gli utili aggiustamenti e le nuove congetture contenuti in CAGLIOTTI - GASPARROTTO 1997, in part. 22 e nota 188.

92. Si può citare, a mo' d'esempio, quanto avviene alla fine del capitolo XXIII, dove la traduzione mantiene i riferimenti agli esempi pitonici di virtuosismo illusionistico tratti dalla *Naturalis Historia* (cfr. FIL., II, 664-665), mentre sacrifica quello, d'incerta origine, della mosca che Giotto avrebbe dipinto ad Assisi per ingannare Cimabue, cfr. CHASTEL 1984, in part. 14-15 e KRIS - KUNZ 1989, 63 e nota 4.

alla formazione di una nuova città - aveva una coerenza strutturale che mancava alla seconda, più sfilacciata e divagante.

La materia vasta e riotosa del *Trattato* diventò, dopo questa energica potatura, più facilmente maneggiabile, tanto da consentire integrazioni correttive: la più copiosa ed ultima in ordine di tempo riguardò la chiusura dell'opera, lasciata bruscamente sospesa da Filarete (forse incalzato dall'urgenza degli eventi che dovevano riportarlo a Firenze), e che Bonfini ebbe cura di ricomporre, aggiungendo di sua iniziativa le due battute finali del dialogo<sup>93</sup>. Ma aggiustamenti si verificarono anche tra le fitte maglie del testo con interventi minimi, intesi ad emendare o precisare notizie giudicate, a ragione o a torto, errate o vaghe: esemplari in tal senso la sostituzione del nome di Seneca con quello di Prodicio quale fonte del mito di Ercole al bivio<sup>94</sup> o l'aggiunta relativa all'ubicazione in Roma di un ciclo affrescoato d'*Uomini Illustri* (evidentemente quello dipinto da Masolino per gli Orsini a Monte Giordano): non specificato da Filarete, il luogo venne invece inequivocabilmente designato da Bonfini come cenatio *Ursinorum*<sup>95</sup>.

È tuttavia notevole che i tagli e le modifiche, per quanto rilevanti, non arrivino mai a recidere la connessione tra testo e figure<sup>96</sup>: in nessun caso vennero infatti espunti

93. Si metta a confronto la sillabina conclusione del testo volgare (FIL., II, 704, 8-11): «Dissi che mi pareva doverci dipingere nella volta del detto andito della porta le stelle fisse, e nelle facciate da canto si può fare la cosmografia, e così da parte Tolommeo e altri strolagi. Credo che su questa entrata sarà bello spettacolo» con la corrispondente versione latina (BONFINI, ARCH., f.173r (qui 193): «Quare chois maxima a triplici latere porticibus et helicaminis circumducta est, in quorum fronte planetæ et XII signa picta sunt. Haec igitur brevier de Cosmo ac Petro diximus, ut non solum patris tui, viri profecto illustrissimi, sed hunc vero nil aliud superest nisi ut, tradita a te praecepta architecturae, assidua accedendis exercitatione prosequamur.» Ugualmente alla fine dell'VIII capitolo Bonfini aggiunge di sua iniziativa una frase finale, preferendo non limitarsi, come il testo volgare, al semplice riepilogo dei contenuti dei libri precedenti; nel XXI libro, invece, inserisce nel racconto la sua personale testimonianza circa le qualità terapeutiche delle terme di Ascoli (BONFINI, ARCH., f.159v (qui 179): «... neque asculanæ balneæ, quæ Antonius Bonfinus huicse interpretationis autor, tantopere praeedicat dum singulares urbis suæ dotes enarrat.»), citando anche una sua *Historia Ascolana*, purtroppo perduta. Non mancano infine piccoli tocchi divertiti, come in apertura del XXIII capitolo, dove, nell'imparire dare al figlio del Signore la seconda lezione di disegno, Bonfini apostrofa il giovane allievo con uno scherzoso «Pamphilus» (cfr. PLAN. II, V, *Nat. Hist.*, XXXV, 76: «[Pamphilus] ... primus in pictura omnibus litteris eruditus, praecepit arithmetica et geometria...»).

94. Già Erwin Panofsky aveva dedicato attenzione a questo intervento bonfiniano sul testo volgare: lo studioso tedesco riteneva che l'errore di Filarete fosse in realtà un semplice lapsus di copiatura (*Seneca per Senofonte*): la correzione di Bonfini si baserebbe invece sulla versione latina del mito compilata da Basilio Magno, che appunto lo fa risalire al solo sofista Prodicio, cfr. PANOFSKY 1930, in part. 194-196. Sfugge viceversa alle correzioni di Bonfini, oltre allo scambio *Lactiano / Laceratio* (cfr. *supra* nota 44) quello *Policrate / Polidoto*.

95. Cfr. FIL., II, 261, 10-12: «(...) come che è una sala a Roma nella quale v'è dipinto tutte le età e gli uomini i quali sono stati secondo quella età, e così i tempi, in modo che è una degna e bella sala.» e BONFINI, ARCH., f.76r (qui 85): «Sed clarissimos ab origine mundi ad nostra usque tempora viros malim, qui per singulas aetates claruerunt, quod Romae in cenatione quadam Ursinorum spectare liceat.»

96. Solamente in un caso, a quanto mi risulta, il traduttore latino ha traslasciato di riportare la frase - che in volgare suona per altro piuttosto generica - cui si abbinava l'immagine di un tenditore per il sollevamento delle pietre (vedi FIL., II, 435, 26-27 e tav. 87).

brani esplicitamente abbinati alle immagini e il corredo illustrativo del *Trattato* in lingua volgare si mantenne nella versione latina quantitativamente intatto. Il ruolo dei disegni - che il ridimensionamento del testo distribuiva più fittamente sulle pagine del Marciano - risultò automaticamente valorizzato, man mano che le parti scritte si riducevano in sostanza a didascalie descrittive di quelli. La diversa *mise en page*, con uno specchio di scrittura alquanto ristretto, lasciava inoltre margini più ampi all'invettiva dell'illustratore, che non mancò di avvalersene e di aumentare il richiamo visivo delle figure originali, alterandone spesso le dimensioni, i colori o la struttura<sup>97</sup>. Oltre al caso dell'immagine relativa alla misura lineare del piede, precedentemente richiamato, si può citare quello, anche più eclatante, in cui al solitario Adamo intento a proteggersi dalla pioggia venne abbinata la figura di Eva, anticipando lo schema compositivo dell'illustrazione successiva (tavv. 8-10). Ma, più in generale, anche tutte le figure di edifici o di particolari costruttivi vennero abbondantemente colorate e ambientate in paesaggi, in modo da aumentarne la spazialità, creando sui fogli multipli effetti-illusionistici (tavv. 11-16): se con tali preziosità ancora legate ai modi della miniatura si rischiava di offuscare il contenuto tecnico dell'apparato iconografico, è difficile non scorgere, nella nuova dignità conquistata dalle immagini, quel riconoscimento del ruolo indispensabile del disegno a fianco del discorso sull'architettura che pochi decenni più tardi i trattati cinquecenteschi, avvalendosi delle possibilità tecniche ed espressive della stampa, dovevano definitivamente sancire.

Completamente reimpostato in base ai condizionamenti del programma e del gusto, il *Trattato* venne finalmente offerto al Corvino con una ampia lettera di dedizione e i contenuti generali del *Prooemium* bonfiniano al *Filarete* si possono utilmente porre a confronto con quelli degli altri due fino ad oggi disponibili a stampa, che introducono alle versioni dal greco in latino delle opere di Ermogene e di Filostrato già ricordate<sup>98</sup>. Nel primo, che parrebbe esser stato composto quando Bonfini si trovava ancora in Italia, l'omaggio a Mattia si concentra principalmente sulle sue virtù morali, ricalcando plurimi modelli antichi d'esaltazione biografica e apertamente richiamandosi a quello di Erodiano, le cui *Historiae* erano state da poco tradotte e debitamente indirizzate anch'esse al sovrano<sup>99</sup>. Diversamente, la lettera preposta al manoscritto dei testi latinizzati del sofista di Lemno, scritta in coincidenza cronologica con la trionfale conclusione delle lunghe e difficili campagne militari ungheresi *contra Alamanos* (1478-1486), è pressoché tutta dedicata all'esaltazione degli *exploits* bellici del Corvino che, secondo un ricorrente *topos* letterario non solo

97. Considerazioni di carattere stilistico sul corredo iconografico del *Trattato* nelle sue diverse redazioni sono reperibili in DEGENHART - SCHMITT 1968, II / Katalog, 567-573.  
98. Vedi *supra* nota 82.

99. Cfr. АВЕЛ-НЕСЕДОВ 1903, 47-48. La dedica approntata da Bonfini per la traduzione dei *De Romanis imperatoribus libri VIII* di Erodiano non risulta essere stata mai pubblicata a stampa.

quattrocentesco, eguagliano e superano le gesta dei Greci e dei Troiani raccontate proprio dalle *Heroica* nelle pagine immediatamente successive.

La materia del *Trattato* filaretiano suggeriva spunti nuovi alla consueta declinazione del tema della gara tra Antichi e Moderni. L'elogio si apre in un sostenuto tono oratorio: Bonfini insiste sull'accostamento del sovrano, per continuità o per opposizione positiva, agli *exempla* del passato, alludendo più volte alla presunta origine romana della sua stirpe dalla *gens Valeria* di Messala Corvino. Segue, anche in questo caso, il riepilogo delle vittorie riportate sui campi di battaglia, che qui però è funzionale ad introdurre il vero nucleo ideale del discorso: ottenuta la gloria militare, *cesante Marte*, si addice al Principe l'esercizio dell'architettura che, risuscitando i vaneggiati scenari del passato, impone allo spazio un nuovo ordine razionale ed al tempo il valore della durevolezza di una nuova *aurea aetas*, erosa fino a quel momento dall'imprevedibile precarietà della guerra<sup>100</sup>. È significativo l'accento alla preferenza accordata da Mattia alla rinascita della *prisca architectura* rispetto ad altri principi principeschi, come ad esempio la caccia, tanto più considerando lo spazio che le gioiose descrizioni di quest'attività così squisitamente cortese occupavano nel testo originale del Filarete, coerentemente purgato anche e proprio in quelle parti. Così, con un lessico che, in perfetta simmetria con i contenuti, impiega rimandi ai principali modelli della letteratura efrastica latina, Bonfini evoca il fascino antichizzante delle più importanti realizzazioni architettoniche volute in Ungheria dal Corvino<sup>101</sup> e, con l'evidente desiderio di dare fondamento ideale ai modi del costruire all'antica promossi negli anni del suo regno, lo immagina intento alla realizzazione di un ponte sul Danubio sotto la duplice influenza dell'esempio di Traiano e della lettura del *Filarete*, con un abbinamento tanto efficace quanto acrobatico<sup>102</sup>.

Ma ai nostri fini risulta straordinariamente interessante il fatto che nell'aulico *elogium* del Principe trovi infine posto, caso unico tra le *praefationes* bonfiniane, un concreto riferimento ai criteri linguistici impiegati nella versione e, implicitamente, alle loro difficoltà d'applicazione:

100. BONFINI, ARCH. f.3v. (qui 5): «Pannoniam olim barbarorum aream ac gentium ludum undique incurstantium, in qua praeter temporarios pagos vastationisque vestigia nihil fere cernere erat, tor praefclaris aedificijs exornasti ut ea potius destinatione aeternitatis quam temporaria mora erecta spectentur.» (trad.: Hai ornato l'Ungheria - un tempo terra di barbari e teatro di scorrerie di popoli in ogni direzione, sulla quale quasi nulla si poteva scorgere salvo precari insediamenti e tracce di devastazione - con edifici tanto splendidi che sembrano esser stati eretti per l'eternità e non per una breve durata.)

101. Si rimanda a GIOVO 1999, 35 e nota 117 per la traduzione e il commento del brano del *Prooemium* relativo alla villa di Visegrad. Sulla storia e le vicende costruttive della villa corviniana, cfr. da ultimo BUZAS 1990.

102. BONFINI, ARCH. f.4r. (qui 6-7): «Nonne statim, visa pontium ichnographia, de traiciendo marmoreo ponte Danubio, Traiani exemplo, ac de aedificandis plerisque urbibus in Pannonia cogitasti?» (trad.: Non è forse vero che, dopo aver visto il progetto di alcuni ponti, hai pensato di attraversare il Danubio, seguendo l'esempio di Traiano, con un ponte di marmo e di costruire in Ungheria molte città?). La frase contiene gli unici due accenni ai reali contenuti del *Trattato* filaretiano: effettivamente il capitolo XIII è dedicato alla costruzione di ponti in marmo all'antica, mentre tutta l'opera tratta della costruzione di una (e anzi di più d'una) nuova città.

«In qua quidem traductione ne opus evalescat, si latinis aliquantum vocabulis inhaerere, patianur, quaequo, acquo animo Vestra Sanctitas, me non minus doctorem quam imperitorem, et Vestrae dignitatis, ac mei nominis habere rationem. Ego autem in traducendo hoc utar temperamento, quo diluciditatis simul et latinis satisfacere studebo.»<sup>103</sup>

Bonfini auspica insomma di poter essere letto e compreso da un vasto pubblico di lettori e che la sua impresa risponda alle aspettative tanto degli specialisti d'architettura quanto dei meno intendenti, in ragione degli sforzi compiuti nel mediare tra due diversi principi, la chiarezza e la *latinitas*. Che con quest'ultima espressione non si voglia solo indicare una generica categoria stilistica (la "buona lingua latina") quanto piuttosto la specificità di un vocabolario di settore (quindi, spesso, oscuro ai non esperti), sembrerebbe dimostrato dalla locuzione «vocabula *aliquantum* latina», altrimenti incongrua nel contesto dell'intera frase: il lessico tecnico che verrà inevitabilmente impiegato, pare voler precisare Bonfini, ha un coefficiente di latinità - per così dire - superiore alla norma, tale da rendere ardua l'intelligibilità dei contenuti dell'opera a chi, per quanto colto, non possa vantare una solida competenza specifica nel campo del linguaggio architettonico.

Ma, così interpretato, il passo entra inaspettatamente in risonanza con i principi ideali del *Trattato*: Filarete aveva infatti affidato all'opzione linguistica un significato ben preciso, che si era premurato d'illustrare sin dalle prime battute dell'opera, per ribadirlo poi in svariate altre occasioni. Vale la pena a questo proposito di riportare per esteso un brano originale della lettera dedicatoria a Piero de' Medici:

«Si che, avendomi affaticato a componere questa opera, stimai, per le ragioni sopradette e ancora per la benivolenza e amore che ti porto, e a te essere grato vederla, e per questo a te l'adizirò, benché non come si converrebbe sia degna, si per rispetto di tua magnificenza, e si ancora per essa opera, che meriterebbe essere in latino e non in volgare; ma stimando io di' più essere intesa, e ancora perché in latino se ne truova da degnissimi uomini essere fatte, de le quali credo ne sia copioso. Come si sia, pigliala, non come da Vetruvio, né dalli altri degni architetti, ma come dal tuo filareto architetto Antonio Averlino fiorentino...»<sup>104</sup>

Con lucidità l'autore originario del testo riconosceva dunque nel mezzo espressivo un potente strumento d'autoaffermazione: malgrado l'impiego del volgare fosse in evidente controtendenza rispetto al *De Re Aedificatoria*, appare comune all'Alberti

103. *Ibidem*, f. 4v. (qui 7); (trad.: Affinché l'opera non venga svilita dalla traduzione, se impiegherò termini alquanto latini, accetti, di grazia, la Vostra Maestà con animo favorevole il fatto che io abbia riguardo delle persone colte come di quelle meno intendenti, e della Vostra dignità e del mio nome. Io infatti nel tradurre adotterò un atteggiamento duplice, per cui mi ingegnerò di soddisfare al tempo stesso la chiarezza e la buona lingua latina). Cit. anche *Vita*, De Arch., I, i, 16.

104. *Fl.*, I, 4, 10-17. Volto in latino il brano suona: BONFINI, ARCH., f. 5v. (qui 8): «Cum igitur laboriosum hoc opus absolverim, pro veteri benivolentia nostra tibi potissimum dicendum esse statui, *vernacula* lingua lucubraturum, ut a pluribus accipi possit, haud ignorans in latina lingua multos tibi esse auctores qui de architectura docte copioseque scripserunt. Quamobrem non ut a Vetruvio neque a caeteris eruditissimis architectis, sed ut a tuo philareto architecto Antonio Averlino civis florentino...»: opportunamente in altri luoghi Bonfini sostituirà l'aggettivo *vernacula* col più generico *materna*, vedi *infra* nota 106.

e a Filarete la consapevole scelta programmatica della lingua che, oltre a veicolare contenuti, circoscrive ed identifica fonti, motivazioni, struttura interna ed esiti dell'elaborazione intellettuale. È l'adozione della scioltezza espressiva della madrelingua toscana a far sì che la finzione dialogica del *Trattato*, per quanto a tratti forzata, risulti in definitiva convincente, ed è in perfetta consonanza con il desiderio esplicito d'esser accostevole a molti che Filarete, una volta divenuto scrittore, traslascia d'impiegare nell'opera un lessico troppo specialistico, prediligendo comunque, quando costretto dalle circostanze del discorso, la terminologia tradizionale del cantiere a quella dotta di matrice antiquaria<sup>105</sup>.

È evidente che il travaso linguistico dal volgare al latino metteva automaticamente in crisi tutto ciò. Bonfini, al corrente delle istanze di semplicità espresse nel testo originale del *Trattato*, pare, per sua stessa ammissione, volerle far sue<sup>106</sup>; tuttavia, avvalendosi di un vocabolario *aliquantum* latino, cioè in parte vetruviano (che non era però in grado di controllare completamente) egli provoca un innalzamento della componente tecnica dell'opera, mettendone di conseguenza a rischio la perspicuità. Di qui la mediazione, il *temperamentum*: un'impresa faticosa, che al nostro occhio retrospettivo appare compromessa in partenza da un vizio di fondo, essendo appunto il *Trattato* di Filarete un'opera insofferente d'ogni statico formalismo di struttura e di lessico. Morficato dai tagli ed imbrigliato in una sorta di camicia di forza linguistica, il testo originale si irrigidisce, perdendo la sua freschezza senza d'altro canto acquistare maggiore credibilità o concretezza: una sorte probabilmente inevitabile, visti anche i vincoli imposti da un programma che di fatto si esauriva nella stesura di una patina antichizzante sull'opera e nello sfruttamento delle implicazioni ideologiche di tal gesto.

Chiunque abbia letto le pagine originali di Filarete sa che non è sempre facile comprendere fino in fondo le sue invenzioni architettoniche. Le descrizioni degli edifici sono talvolta involute, inutilmente ripetitive o viceversa lacunose nei punti

105. L'unica valutazione complessiva del lessico del Filarete fino ad oggi disponibile è quella contenuta in GIACCARDI 1952-53, a cui vanno utilmente ad aggiungersi le considerazioni di Nencioni e Finoli (cfr. NENCIONI 1954, in part. 61-63 e FINOLI 1983); brevi cenni sono contenuti anche in CASSELLA - POZZI 1959, II, in part. 49-52. Per un utile confronto tra le diverse scelte linguistiche dell'Alberti e del Filarete e sul loro significato, si veda OMNIANS 1971.

106. Bonfini, salvo in due occasioni, non traslascia mai di tradurre i richiami filarettiani all'autodeterminazione linguistica; tra i casi più interessanti di confronto tra le due versioni in tali luoghi cruciali del testo, ne segnaliamo uno che segue da presso quello poc' anzi citato: si paragonino allora *Fl.*, I, 11, 7-13: «Ma secondo volgare, e perché in questi esercizi mi sono dilettrato ed esercitato, come in disegno e in isculpire ed edificare e in alcune altre cose e invistigare, quando tempo sarà, farò menzione. Per questo ne piglierò ardire, ché ancora credo che a quelli che non saranno così dotti piacerà, e quelli che più periti e più in lettere intendenti saranno leggeranno gli autori sopradetti [cioè Vitruvio e Alberti].» e BONFINI, ARCH., f. 6v. (qui 9): «Cum igitur symmetriae, sculpturae architecturaeque studia semper nos occupant, ut ab indocis facilis intelligatur materna lingua de accificandi ratione disseremus. Docti quoque, qui hunc librum perlegerint, difficiles architecturae scriptores facilius accipient.» Si noti qui come, trasferita in latino, la seconda parte del brano diverga leggermente ma significativamente da quella volgare.



critici: l'autore rimanda in continuazione alle immagini per chiarire particolari costruttivi che a parole risulterebbero incomprensibili; altrettanto frequentemente però è costretto ad ammettere che le articolazioni spaziali sono di tale complessità da sfidare la restituzione grafica, richiedendo così da parte del lettore uno sforzo esegetico continuo, talvolta privo di sbocchi, avendo spesso quei progetti ben pochi riscontri con la realtà<sup>107</sup>. Bonfini, sintetizzando un testo che non aveva la capacità d'intendere fino in fondo, lo semplificò drasticamente anche nella struttura sintattica: il contenuto informativo delle sue descrizioni, costruite con periodi piuttosto brevi e accostati paratatticamente, è infatti ridotto all'essenziale e in molti casi può oggi essere compreso solo riscorrendolo con l'originale in volgare. Quanto al lessico impiegato, risalta ad un primo sguardo l'impegno bonfiniano a favore della chiarezza espositiva. Brevi inserti didattici vengono infatti talvolta abbinati ai termini ritenuti non immediatamente comprensibili: così, ad esempio, la prima occorrenza di *intercolumnium* viene accompagnata dalla nota «id est columnarum interapedo»<sup>108</sup>, quella di *pronaon* da «quam anteriorem templi partem appellant»<sup>109</sup> e quella della forma avverbale *decussatum* da una vera e propria precisazione etimologica: «hoc est in crucis fere speciem, quod in hac X littera licet intueri, quae decussem significare solet»<sup>110</sup>.

Tuttavia, a fianco di queste prove isolate, lo spoglio sistematico delle espressioni architettoniche notevoli dimostra come alla traduzione risulti estraneo ogni sostanziale affondo interpretativo: in essa tecnicismi desunti da fonti classiche, ma impiegati spesso in maniera desultoria o non pertinente, si mescolano ad astrusi grecismi e a neoformazioni ottenute per passivo calco dal volgare. La lingua antica, in definitiva,

107. Per il ruolo attribuito da Filarete al disegno nella progettazione e il suo impiego nel *Trattato*, cfr. ad esempio Fil., I, 157-158. Sulle difficoltà incontrate da Liliana Grassi nella ricostruzione del Duomo di Sforzando in base alla descrizione del *Trattato*, cfr. FILARETE 1972, I, 192-206 e note.

108. Cfr. Fil., I, 156, 8-9: «le colonne stanno di distanza di braccia quattro l'una, cioè discosto l'una dall'altra».

109. Cfr. Fil., I, 162, 13: «il portico davanti la basilica».

110. Cfr. Fil., I, 193, 21-22: «E poi io fo una volta ... angulare, cioè in croce». Avviene anche che il traduttore inserisca di sua iniziativa termini tecnici non previsti dal testo volgare: segnaliamo due di questi inserti 'clandestini' riusciti. Si noti come la stringata frase dell'originale filaretesiano «E tutta questa corte era selicata benissimo» (Fil., I, 261, 17) divenga nella traduzione «In regia unum tantum subdiale, pulchro lichostrato levigatum; penetralium pavimenta etiam super statumatum rudere constare fieri voluit» (BONFINI, ARCH., f. 76r, (qui 85), dove ai termini vitruviani relativi alle tecniche antiche di pavimentazione (*rudis* e *statumatum*, da *statumen*, cfr. VITR., *De Arch.* VII, i, 1) si aggiunge il sostantivo *lichostratum*, ampiamente attestato nell'antichità col significato di 'rivestimento lapideo' (cfr. ora MAFFEI 1996, 168 e note 71-74). Da sottolineare anche l'alta concentrazione di prestiti vitruviani nel brano che segue: BONFINI, ARCH., f. 15v. (qui 19) «Proinde imprimis opus designabo designatumque cessanti ostendam, in quo disponendum cum aliquando versatus sim, neque cogitato immatura fuerit et inventio, neque symmetria inconcinna: nuda opus ichnographia designo, mox recte depingo gratuque scenographia adambro» e si metta in parallelo col corrispondente passo volgare: Fil., I, 53, 3-8 «Ma perché l'ho detto che all'architetto s'appartiene prima generare l'edificio insieme con quello che vuole edificare, io ho già generata questa città col mio Signore, e insieme collui l'ho esaminata più e più volte, e da me pensata e collui determinata. E poi l'ho partorita, cioè glie n'ho fatto uno disegno in linimento secondo che vanno i fondamenti»<sup>111</sup>, sull'impiego di *ichnographia* e *scenographia* si veda *infra* nota 118.

non viene pressoché mai cimentata dall'interno e forzata creativamente a denotare le cose nuove del presente. I prestiti più vistosi dal vocabolario tecnico classico - che in svariate occasioni registrano, tra l'altro, forti oscillazioni di significato - servono più per impreziosire la superficie che per andare a fondo del testo, e l'interprete li impiega con parsimonia, evidentemente consapevole di esporsi al rischio di errori; d'altro canto, l'invocata *deluciditas* non viene perseguita fino al punto da impegnare concretamente Bonfini nella fondazione di un vocabolario architettonico latino moderno e trasparente, provocando, piuttosto, un certo appiattimento della sua prosa.

Una prima riprova è fornita dall'esame dei capitoli VIII e IX: occorre premettere che in questo luogo del *Trattato*, dove si descrivono le caratteristiche dei diversi generi di colonne ed i loro elementi costitutivi, Filarete era stato nuovamente esplicito nel rifiutare d'addentrarsi nella selva terminologica, in quegli anni ancora impene-trabile, che avvolgeva ciò che proprio lui per primo doveva chiamare, seppur in senso generico, gli *ordini*<sup>111</sup>, ed aveva infatti affermato risolutamente che

«(...) gli antichi usavano varii vocaboli, come sono varii i membri, i quali sariano a noi oscuri chiamargli in quel modo e secondo gli mette Vitruvio, sì che io te gli ho voluti dire pure secondo il nostro volgare, perché meglio si possono conoscere e intendere»<sup>112</sup>.

La lettura di quelle pagine filareteane conferma ancora una volta quanto marginale sia stato il ruolo svolto dal lessico di matrice classica nell'economia linguistica dell'opera, la preferenza venendo piuttosto accordata alla meno letteraria ma non meno efficace terminologia volgare<sup>113</sup>. D'altronde, come è stato più volte sottolineato, l'attenzione del trattatista fiorentino è altrove, ben lontana da interessi morfologici

111. Cfr. Fil., I, 39, 13-18: «E così sotto questi modi dorichi, ionichi e corinti, sì come le misure, così i membri corrispondenti alla forma, o vero alla qualità della forma, secondo a quali saranno appropriati. Quanto per noi sarà possibile, sotto questi tre modi e ordini gli daremo a intendere tanto quanto il nostro piccolo ingegno ci dimostrerà e quanto a noi sarà possibile»<sup>114</sup>, sulla nascita della pratica e della terminologia degli ordini architettonici si vedano i contributi di THOENES 1985 e BAUSCH 1989, specie 422 e nota 42. 112. Cfr. Fil., I, 244, 18-22 (che, tradotto, diviene: BONFINI, ARCH., f. 71v. (qui 80): «Sed de capronarum formulis et membris hactenus, ubi vitruvianis verbis nequaquam usi sumus, ne vocabulorum obscuritate rem longe difficiliorum redderemus»). Si segnala l'apparizione di *capronis* (parola del latino tardo e medievale che significa letteralmente "ciuffo", vedi GLOSSARIUM 1883-1887, s. v.) e impiegato con frequenza da Bonfini per indicare ogni modanatura di coronamento, BONFINI, ARCH.: f. 72v. (qui 81): «Suprema huius templi caprona, quid cymation veteres appelliant, haec est, quam his praedictam ornamentis paulo infra depiximus».

113. A questo proposito, cfr. GIACCARDI 1952-1953, 50 e ss. Filarete si sforza continuamente nel IX capitolo di articolare il discorso sugli elementi costitutivi delle colonne con perifrasi descrittive, giungendo a suggerire etimologie: la 'cornice', ad esempio, deve il suo nome al fatto che «ella sporta il suo membro, o vero il suo cantone, di fuori quasi a guisa d'uno corruo», la 'cimagine' a che «sempre si mette di sopra, cioè nella cima», la 'gola' perché «quasi sta come una gola che abbi un poco di grosso di sotto al mento», l'«ovolaria» perché si fa in esso un certo ornamento, che hanno la forma d'«uovav», l'«elemento 'dentellaro'» perché «... si fa tutto adentato, come a dire proprio denti». E quando le risorse della lingua non gli paiono sufficienti Filarete rimanda il lettore alle illustrazioni.

o classificatori, ed orientata piuttosto a servirsi della gerarchia dei sistemi proporzionali dorico, ionico e corinzio per rappresentare codici di comportamento sociale<sup>114</sup>.

Bonfini ha dunque buon gioco ad attenersi alle istruzioni di Filarete: la rosa dei vocaboli latini impiegati nei passi esegetici del testo di Vitruvio<sup>115</sup>. Questo atteggiamento fa sì che vengano riprodotte nel testo latino le imprecisioni dell'originale lezione volgare, come nel caso di *epistilio*, termine usato impropriamente da Filarete col significato di *capitello* e come tale reimpiiegato più volte nella latinizzazione<sup>116</sup>. Bonfini, che - si ricorderà - aveva una buona conoscenza del greco, poté forse in questo caso essere stato tratto in inganno dal significato etimologico della parola.

Un trattamento per certi versi analogo viene riservato anche al vocabolario del disegno. È noto quanto la varietà terminologica messa in campo dal *Trattato* filaretiano in quest'ambito semantico rispecchi il progressivo imporsi dell'elaborazione grafica (intesa sempre più come strumento principale di riflessione intellettuale, di persuasione del committente, di controllo e guida del cantiere) sulle tradizionali procedure progettuali, che iniziavano a vacillare sotto l'urto delle esigenze di un nuovo sistema estetico basato sul recupero dell'Antico<sup>117</sup>. Bonfini affronta quei nodi concettuali del testo attingendo in parte a Vitruvio: discende evidentemente dal *De Architectura* la triade composta da *ichnographia*, *orthographia* e *scenographia*, impiegata con una certa accuratezza, distinguendo tra planimetrie, riprese frontali e vedute prospettiche anche quando il richiamo alle figure nel testo volgare è espresso in forma del tutto generica<sup>118</sup>; tuttavia l'umanista non è sempre in grado di gestire in maniera coerente

114. Cfr. soprattutto THOENES 1985 e ONIANS 1988, in part. 158-170.

115. Nella latinizzazione del IX capitolo del *Trattato* Bonfini traduce letteralmente o per semplice calco le locuzioni volgari: «bastone, o vuoi dire ritondino» (*baculum* e anche *teres baculum*), «beccatello o mensola» (*mensula*, ma anche *rostratus* o *exporretus lapis*), «cornice» (*cornix*), «cornice architravata» (*architravatis prominentia*), «stregio» (*limbus*), «sgola, goletta» (*gula*), «membro cavato, quadrato, tondo» (*imbricatum, quadratum, rotundum membrum*) «ovolatia» (*obolaria*); trae invece da Vitruvio *astragalum, cuticulus, corona, cymation, denticulus*, (ma non li usa sempre in maniera pertinente come, ad esempio, nel caso di *astragalum*).

116. Cfr. Fil., I, 216, 13: «El capitello è capo della colonna, Vitruvio li chiama epistilio» e Vitruv., *De Arch.*, III, v. 8. Bonfini inoltre ripete in seguito l'errore, senza che però se ne possa più addossare la responsabilità a Filarete (cfr. infatti: Fil., I, 253, 16-17: «le colonne saranno grosse uno braccio e terzo, e alte tra 'l capitello e la basa braccia dodici» e BONFINI, *Arch.*, f. 74r. (qui 83): «columnae huius fere sexquibracchiales et una cum basis epistylis XII brachiis quaeque consurgens»). Altri casi d'ingustificato utilizzo improprio di *epistylus* sono reperibili a f. 124r. e 118v. (qui rispettivamente 136 e 140).

117. Cfr. le riflessioni sempre valide di SMAJMAN 1959 e di TIGLER 1963, 141-170.

118. Cfr. Vitruv., *De Arch.*, I, ii. *Ichnographia* ricorre nel testo bonfiniano ben 57 volte, contro le 7 occorrenze di *scenographia*; *orthographia* viene impiegato in un'unica circostanza e in forma avverbiale: BONFINI, *Arch.*, f. 100v. (qui 112): «...atque aliquam exteriorum partem [amphitheatri] orthographicè describentibus»; inoltre il termine *topographia*, che nel testo designa vedute di paesaggio, compare in altri tre casi. Di *ichnographia* e *scenographia* sono attestate nella latinizzazione le forme aggettivali impiegate in composti con *opus*: *opus ichnographicum* («id est simplicibus lineis conscriptum») ed *opus scenographicum* (a cui viene talvolta aggiunto *lignum*, quando la locuzione deve tradurre ciò che Filarete chiama «disegno rilevato di legname», cioè modello ligneo).

ed univoca le eccedenze espressive del volgare, finendo per distribuire nella traduzione, in ordine sparso, un'ampia varietà di forme modellate sull'originale che dovevano risultare piuttosto oscure ad un lettore ignaro della loro matrice toscana, e di grecismi non trasparenti<sup>119</sup>.

Malgrado le sue cautele, inoltre, l'insicurezza terminologica di Bonfini si palesa in maniera vistosa nel capitolo XVI del *Trattato*.

Occorre ricordare che Filarete, venendo a trattare degli edifici di villa del nobile Carando, aveva immaginato una singolare *dépendance* collocata a margine del giardino, che abbinava una zona inferiore con stanze e portici destinati ad occasioni conviviali ad una parte apicale riservata all'allevamento d'uccelli<sup>120</sup>. Il testo volgare si dilunga nello specificare i due tipi di finestre che perforavano i quattro lati di questa particolare colombaia per consentire il via vai dei volatili: alcune rendevano possibile il passaggio aereo da una parte all'altra dell'edificio, altre, segnalate da un leggero sporto, davano accesso a spazi interni non comunicanti, più sicuri durante il periodo

119. Tra questi ultimi segnaliamo la coppia *proptum* (lettura scorretta di *proptupum*, dal greco *πρόπυρον*) ed *ectypum* (dal greco *ἐκτύπος*, nei vocabolari latini è registrato l'aggettivo *ectypus*, a. umi, nel testo invece è impiegato solitamente come sostantivo e talvolta con desinenza greca): sono parole derivate da Plinio (cfr. PLIN. II, V, *Nat. Hist.*, XXXV, 152), dal significato non ancora del tutto chiarito. Nella maggior parte dei casi attestati nell'antichità (per un riepilogo delle proposte interpretative si rimanda a PLINIE L'A. 1985, 262-263) *proptus* verrebbero intesi come bassonilevi ed *ectypus* come altorilevi; Bonfini tuttavia nel testo impiega i due termini nel senso generico di - rispettivamente - prototipo e calco (un'intratteggiatura che si avvicina a quella di Ferri e già di Promis: riproduco quest'ultima che non è citata da Croisille: PROMIS 1875, 95: «... stante l'altezza in cui locavansi le sculture de' fastigi, se ne faceva prima un modello di prova (proptum); poi correte se ne cavavan delle madri o forme (ectypa)»). Si confrontino infatti: Fil., I, 317, 6-9: «Sia egli in questa forma, come tu mi mostri qui?» «Signor, si.» «Piacemi. Io non lo voglio altrimenti, fallo e ordinalo pure in questa forma come questo.» e BONFINI, *Arch.*, f. 94v. (qui 105): «Pulchram operis inventionem Dominus affirmavit, eam me prosequi tubet. ... Immo ex illo proptus etypum hoc promanasse videbatur.» Un ulteriore grecismo bonfiniano è *opus syngraphum*: i vocabolari registrano le voci *syngraphum* e *syngrapha* col significato di «contratto, obbligazione scritta»; nella latinizzazione è impiegato, evidentemente col significato di progetto, in corrispondenza della generica frase: Fil., I, 163, 12-14: «Signore, come vi dissi che volevo disegnarne una [porta di città] secondo che a me parese che stesse bene e che fusse bella, si che io ve l'ho disegnata qui, acciò che la possiate intendere bene.» e la figura abbinata al brano è una veduta prospettica (FILARETE 1972, tav. 21).

120. Fil., II, 488-489: «Eravi ancora una colombaia, la quale stava in questa forma: in prima fatta quadra, la quale era intorno in colonne, come dire uno portico, dove che nel mezzo era un altro quadro, il quale era di dodici braccia per ogni verso, e questo era una bella camera, nella quale era una scala che andava di sopra a questo portico, e di questo n'era scoperto circa di sei braccia, e poi era un altro ordine di colonne di minore grossezza che non erano quelle di sotto, e niente di meno un'altra camera era in questo luogo alla dirittura di quella di sotto e di questa s'andava in un'altra di sopra, dove che solo uno portico intorno di grandezza di braccia due. E a questo di sopra, cioè il terzo, era poi uno quadro sopra questo terzo che andava alto dodici braccia, il quale, come è usanza, era tutto pieno di finestre. E in quella molti colombi si fuggirono e noi tutti infino in cima salimo e tutto vedemo per quelle finestre dove che entravano i colombi. Una era come dico che passava il muro dentro e di fuori, l'altra era dentro la quale non rispondeva di fuori, e in questa i colombi covavano; le quali ciascuna ha un poco di sportata in fuori di larghezza di qualche una spanna; questa è una certa pezza di tegola la quale era murata nel muro al diritto di ciascuna finestra di quelle che non rispondono di fuori, cioè in quelle dove i colombi covavano. E quelle che entravano dentro i colombi non erano a quella dirittura, ma per l'opposito l'una all'al-

di cova. Pare utile segnalare la vicinanza tra questo brano e la descrizione del *peristeron* nel *De Re Rustica* di Varro<sup>121</sup>: viene da chiedersi se l'insistenza di Filarete sulla differenziazione dei due diversi tipi d'aperture non rifletta uno sforzo d'interpretazione delle *fenestras punicanas* cui l'autore antico accenna senza tuttavia darne una precisa definizione, (e che restano tuttora misteriose); ma in effetti anche altri particolari confermano, a nostro giudizio, la parentela tra i due brani<sup>122</sup>. Che il trattatista fiorentino fosse familiare con gli scritti d'economia agricola d'epoca classica (che aveva tra l'altro l'intenzione di emulare lui stesso<sup>123</sup>) è d'altronde senz'altro possibile: da tempo, valorizzando le menzioni di Filarete, è stato rivendicato per Francesco Filelfo un ruolo di primo piano nella stesura del *Trattato*, e l'umanista possedeva una cultura letteraria amplissima già messa in varie circostanze a disposizione dell'amico architetto<sup>124</sup>. Se ne deduce altresì che l'immagine abbinata al testo<sup>125</sup> - dove coerentemente si vedono fori per i colombi di dimensioni e forma differenti, quadrati e tondi, - è in parte un tentativo di ricostruzione antiquaria<sup>126</sup>, come d'altro canto accade per altre illustrazioni filaretiane, nelle quali si riconoscono, combinati ad elementi di pura fantasia, tratti di edifici noti agli uomini del Quattrocento attraverso le antiche fonti letterarie, come, ad esempio, la Torre dei Ventii in Atene<sup>127</sup>.

tra stavano, erano in questa forma. Le finestrelle credo che l'avevano fatte in quella forma per cagione che se entrato fusse qualche animale per queste donde entrano i colombi, che non possono andare a quelle dove fanno il nido, e così questa colomba era ordinata e in questa forma pareva a vederla.»

121. VARR., *Re Rust.*, II, vii, 3-4: «Peristerion fit ut testudum magna, camera tectus, uno ostio angusto, fenestris punicanis aut latioribus reticulatis utrinque, ut locus autem sit inlustris neve quae serpens alitue quid animal maleficum introire queat... Singulis paribus columbaria fiunt rotunda in ordinem crebra, ordines quam plurimi possunt a terra usque ad camaram. Columbaria singula esse oportet ut os habeat, quo modo introire et exire possit... Sub ordines singulos tabulae fictae ut sint bialpales, quo utantur vestibulo ac prodeant.»

122. Per le 'fenestre alla carteginese' si veda il tentativo d'interpretazione di PROMIS 1875, 140-141: «Le finestre io già interpretai che fosser chiuse da saracinesche muoventesi entro due scorsoie verticali come vedevansi, son pochi anni, al ponte di St. Vincent, potendo poi il legno esservi in gelosia». Charles Guignard tuttavia fa notare che, essendo le *punicanae* alternate a finestre più ampie e protette da una grata, dovevano essere piuttosto piccole e prive di schermatura, cfr. VARRON 1997, 82, n.6. Comune al brano varroniano e a quello volgare di Filarete è anche il richiamo al pericolo costituito dai predatori e alla mensola sporgente murata sotto alle aperture.

123. Cfr. FIL., II, 637, 33-34: «... e massime in quello [trattato] d'agrecoltura il quale io ho principiato».

124. Cfr. ONVANS 1971, in part. 103-114 e BELTRAMINI 1996.

125. Cfr. FILARETE, II, tav. 97.

126. Si potrebbe insomma considerare il disegno filaretiano l'ideale prototipo cartaceo della serie che conduce alla ricostruzione materiale del *peristerium* varroniano, realizzata da Vignola nella villa di Minerbio, cfr. DALY DWIS 1992.

127. Cfr. le considerazioni di TIGLER 1963, 44-45, che ha per primo richiamato l'attenzione sull'influenza dei disegni filaretiani sul corredo iconografico del volgarizzamento del *De Architectura* ad opera di Cesare Cesariano (e dunque sul fatto che alcuni di essi possano considerarsi delle protollustrazioni vitruviane); a questo proposito cfr. anche FIORE 1983.

Ma torniamo a Bonfini e consideriamo la sua versione del brano:

«In medio nobile peristerium, quod columbarium latine dicimus, quadrata specie, quadrata quoque porticu et columnis subfulctum, in cuius medio quadratum aliud erat, duodenum quoqueversus brachiorum, quod cameram pulcherrimam faciebat. In hac scilicet erant, quibus supra porticum conscendebatur, ubi circum subdivale erat ambulacrum. Hic alter columnarum ordo longe minor exoribatur in porticus similitudinem; deinde tertius ordo subgebat angustior. Quisque ordo columnarum suam cameram ambibat. Supra tertium columnarum ordinem quadrata turtis duodenis brachijs consurgebat, *metopi* et fenestris undique perforata, quarum aliquae exitum habebant, nonnullae inexplicabiles ac sinuosae, ubi tuto columbi nidificarent aut petiti evaderent. Ad metoparum ora tabulae quaedam ex transverso prominebant, ibi nidificabant. Quo intrabant nihil prominebat; quod idcirco factum esse puto ut, si quid animal noxium aves peteret, eas fenestras intraret quibus columbi, uterentur metopasque nidorum relinquerent. Fastigium vero peristerij testudinem erat, ut ex hac figura cognoscas.»<sup>128</sup>

La latinizzazione è dunque aperta da *peristerium*, voce latinizzata di *peristeron*, appunto un tipico grecismo varroniano: il traduttore potrebbe perciò esser stato consapevole dell'impiego filaretiano della fonte antica sebbene, a differenza che in altre occasioni, non ne riprenda ulteriori spunti linguistici o compositivi. Lascia però interdetti l'utilizzo reiterato di *metopa* per indicare uno dei due generi di finestre che perforavano le pareti dell'edificio: è senz'altro vero che ad un conoscitore del greco doveva esser chiaro il significato della sua radice, ὀμπή, ma il raro vocabolo - attestato come sostantivo di genere femminile unicamente in Viruvio e mai impiegato da Filarete nella versione volgare del *Trattato* - non poteva che esser stato ricavato dalla lettura del IV libro del *De Architectura*<sup>129</sup>, dove designa però una delle componenti del fregio dorico; e Bonfini lo sapeva bene, tant'è che con quel significato lo impiegò per descrivere la fascia di coronamento del banco medico di Milano<sup>130</sup>. Ma la ricomparsa del termine in un contesto semantico così particolare tradisce un'imbarazzo esegetico profondo, verosimilmente provocato da quello stesso passo viruviano, dove l'autore antico, trattando appunto dell'alternanza di pieni e vuoti nella trabeazione dorica, si avvale dell'espressione idiomatica (e in parte fuorviante) *caeva columbaria*<sup>131</sup>. Tale possibile spiegazione trarrebbe sostegno anche dal fatto che la

128. BONFINI, ARCH., ff. 127v-128r. (qui 142-143).

129. VTR. *De Arch.*, IV, ii, 1-5.

130. BONFINI, ARCH., f. 171v. (qui 192): «Domus in fastigio ad subgrunda elaboratissima quadam ligna prominentia coronatur, cui triglyphi, metopae variaeque sunt ornamenta.» Già Feuer-Tóth (FEUER-TÓTH 1990, 80-81) faceva notare quanto la traduzione bonfiniana ampliasse l'originale testo volgare, concludendo ad esso una diversa dignità antiquaria con l'impiego massiccio di termini vitruviani (*metopa*, *prominentia*, *subgrundatio*, *triglyphus*): cfr. infatti con la scarna notazione volgare: Fil., II, 699, 20-22: «Ha una cornice alla fine della sua altezza, fatta all'antica, di legname, sotto la quale sono varie teste di terra...»; altri casi di vitruvianizzazione indotta sono stati citati alla nota 110.

131. VTR. *De Arch.*, IV, ii, 4: «Non enim, quemadmodum nonnulli errantes dixerunt fenestrarum imagines esse triglyphos (...) Utraque enim, et inter denticulos et inter triglyphos quae sunt intervalla, metopae nominantur: ὀμάς enim Graeci tignonum cubacula et asserum appellant, uti nostri ea cava columbaria. Ita quod inter duas opas est interignium, id ἰστῶν ἐστὶν apud eos nominata» Per un'analisi accurata del passo vitruviano e delle sue incongruenze, cfr. VITRUIVE 1992, 112-114, note 4-5.

terza ed ultima occorrenza di *metopa* nella traduzione bonfiniana si colloca in un altro passaggio d'affine argomento - diciamo così - ornitologico allorché, citando la statua equestre dell'imperatore Teodosio a Costantinopoli, si ricorda che le dimensioni del cavallo erano tali che «oculos haud secus ac columbarij metopas columbi involabant»<sup>132</sup>.

Questo esempio mette bene in luce quello che si può legittimamente ritenere il più originale risultato ottenuto dalla latinizzazione bonfiniana: il traduttore riesce in effetti a valorizzare i contenuti del *Trattato* indebitati con l'Antico e a farli emergere con forza inedita dalla trama del dialogo. Dopo averne sfrondato il ridondante rivestimento di attardato gusto cortese, gli spunti d'origine classica distribuiti - esplicitamente ed implicitamente - nell'originale volgare tornano così ad affiorare e a ricongiungersi alla loro matrice. L'atteggiamento di Bonfini è in certi casi - e del tutto intenzionalmente - addirittura mimetico, specie nei confronti della fonte considerata la più importante ed autorevole, cioè Vitruvio: è sufficiente accostare in alcuni punti la fonte antica con il testo filaretiano volgare e poi con la traduzione bonfiniana per rilevare il travaso diretto della prima nella terza, senza che il secondo venga necessariamente coinvolto. Si veda, ad esempio, il passo celeberrimo che narra l'incontro tra Dinocrate ed Alessandro, che Filarete include, evidentemente ad imitazione del *De Architectura*, all'inizio del secondo capitolo del *Trattato*:

«Dinocrates architectus cogitationibus et solertia fretus, cum Alexander rerum potiretur, profectus est e Macedonia ad exercitum regiae cupidus commendationis. Is e patria a propinquis et amicis tulit ad primos ordines et purpuratos literas, aditus haberet faciliores, ab eisque exceptus humane petit, ut quemprimum ad Alexandrum perduceretur. Cum polliciti essent, tardiores fuerunt idoneum tempus expectantes. Itaque Dinocrates ad his se existimans ludi ab se petit praestitum. Fuerat enim amplissima statura, facie grata, forma dignitateque summa. His igitur naturae numeribus confusus vestimenta possit ille hospitio et oleo corpus perunxit caputque coronavit populea fronde, laevum uterum pelle leonina textit dextraque clavam tenens incessit contra tribunal regis ius dicentis. Novitas populum cum avertisset, conspexit eum Alexander. Admirans ei iussit locum dari, ut accederet, interrogavitque quis esset. At ille: «Dinocrates - inquit - architectus macedo qui ad te cogitationes et formas adfero dignas tuae claritatis. Namque Athon montem formavi in statu virilis figuram, cuius manu laevi designavi civitatis amplissimae moenia, dextera pateram, quae exciperet omnium fluminum, quae sunt in eo monte, aquam, ut inde in mare possint frumentaria ratione eam civitatem tueri. Cum invenisset non posse nisi transmarinis subvectionibus: «Dinocrates - inquit - adiendo egregiam formae compositionem et ea delector. Sed animadverto, si qui deduxerit eo loco coloniam forte ut iudicium eius vituperetur. Ut enim natus infans sine nutritis lacte non potest ali neque ad vitae crescentis gradus perducit, sic civitas sine agris et eorum fructibus in moenibus affluentibus non potest crescere nec sine abundantia cibi frequentiam habere populumque sine copia tueri. Itaque quemadmodum formationem puto probandum, sic iudicio locum improbandum; teque volo esse mecum, quod tua opera sum usurus.»<sup>133</sup>

132. BONFINI, ARCHIT., f. 148r. (qui 166) e cfr. con FIL., II, 579, 7-10: «Patrofilos, il quale fece a Teodosio in Costantinopoli uno grandissimo cavallo di bronzo con lui suvi, sì grande che dice che i corbi volavano dentro pegli occhi, su una colonna sì alta, che da terra è già a vederlo grande non pareva.»

133. VITR., *De Arch.*, II, praef., 1-4.

«Dice Vitruvio che, essendo Alessandro inella Grecia a campo, fu uno chiamato Zenocrates, ando a lui per volergli parlare, e parlando con certi de' suoi, fu tenuto per parole più di; dubbitando lui non essere stato fatto asapera al Re, come molte volte accade che dicono di fare le 'mbasciate a' signori e, perché non pare a loro poterne avere forse premio, tengono le loro parole care per fare indovinare il premio a chi aspetta, sì che pensando lui e forse non aveva anche da porgere alcuna cosa, d'intermò che lo 'ngegno suo gli facesse parlare. E così, sendo un di Alessandro in publico tra molte e varie persone, e detto Zenocrate si spogliò ignudo e con una pelle di liona a dosso e con una ghirlanda di pioppo in capo e una mazza in mano come portava Ercole, per lo mezzo della gente si misse, e vedendo la brigata costui in quella forma gli dava la via, in modo che fu alla presenza del re. Alessandro maravigliandosi e piaciendogli ancora la sua presenza, perché aveva bella persona e ben fatto e bello aspetto, lo domandò chi egli era, e lui gli rispose: «Sono Zenocrate archietto de Macedonia». E domandollo perché egli andava in quella forma. Rispuosegli e disse: «Perché in altro modo non vi potevo cognoscere, né parlare». Piaciendo ad Alessandro, lo domandò che cosa volessi fare. Dissegli che aveva disegnato nel monte Libano, che era non troppo distante da quello luogo, una statua d'uno uomo che da una mano teneva una città e dall'altra una patera, dove voleva ricogliere tutte l'acque di quella montagna; dove Alessandro lo domandò s'egli aveva provveduto se gli uomini che abitassero in quella città avessero da potere seminare le biade per mangiare. Rispuose che no. Allora disse Alessandro che sarebbe come una femmina che facesse uno figliuolo e non avesse latte. E così ebbe piacere dello aspetto e di quello s'offerse di fare e volselo appresso di lui.»<sup>134</sup>

«Dinocrates architectus, magna ingenij solertia fretus, ut regiam commendationem sibi compararet ad Alexandri exercitum profectus est, ubi, cum prorogari sibi adeundi copiam intelligeret et purpuratorum pollicitationibus eludi, qui tempustivam horam expectandam suadebant, ab animi calliditate petit auxilium. Cum gratio foret aspectu amplissima quoque statura et forma dignitateque non mediocri, mox vestimenta deposuit, oleo delibutus populeaque fronde coronatus, item leonis pelle a levo humero textis ac dextra clavam Herculis more ferens. Cum ius diceret, Alexandro obviam incedit, quem cum imperator ille conspexit, admodum admiratus et adiungit et locum dari iubet. Interrogat sibi unde quis esset: «Dinocrates - inquit - architectus macedonicus genere natus, inventiones et formas offero Alexandro non indignas. Athon enim montem in virilis statu spectem effinxì, quae amplissimam leva civitatem /f. 14v/ subinet, dextra vero pateram qua omnium fluviorum aquae excipi possent, ut mox in mare defluerent.» Ad haec Alexander: «Anne agri circumiacent qui civitates possint frumentaria ratione tueri?» «Transmarinis hic subvectionibus» - inquit. «Mirifice tua - inquit Alexander - designatio delector. Sed si qua eo colonia deducatur, futurum quandoque ut fame interire cogatur. Nam sicut editus infans sine nutritis lacte ali, ita in angusto sterile loco fundata civitas sine rerum copia suum populum tueri nequit. Designationem igitur probandum esse censeo, locum vero improbandum. Proinde mecum te esse velim quin tua opera carere non possim.»<sup>135</sup>

Così avviene anche per l'invenzione callimachea del capitello corinzio: il reimpiego di molte espressioni vitruviane è qui addirittura più considerevole che nell'episodio precedente; si noti in particolare come Bonfini riprenda dal *De Architectura* il riferimento ai *popula* recati dalla nutrice alla tomba della giovane corinzia<sup>136</sup>.

134. FIL., I, 45-46.

135. BONFINI, ARCHIT., ff. 14 r.-v (qui 18). Qui e più oltre i corsivi sono miei.

136. Vale la pena ricordare che sul preciso significato, nel contesto vitruviano, di *popula* (da *populum*: 'coppa') si sono accumulate svariate ipotesi esegetiche (cfr. VITRUVIO 1992, 76, nota 4 per un riepilogo delle proposte, che vanno da 'giocattoli' al più largo 'piccoli oggetti'); la generica trasposizione volgare che ne diede Filarete quattrocento anni fa - il «da mangiare» - sembra dar ragione ad Elisa Romano, che rimarca il carattere conviviale dell'offerta e i suoi significati simbolici nel contesto funerario, cfr. VITRUVIO 1997, I, 427 nota 51.

«Virgo civis Corinthia iam matura nuptiis implicata morbo decessit. Post sepulchrum eius, quibus ea virgo viva poculis delectabatur, nutrix collecta et composita in calatho peruliti ad monumentum et in summo conlocavit et, ut ea permaneret diutius subdit, tegula textit. Is calathus fortuito supra achanti radicem fuerit conlocatus. Interim ponderis pressa radix achanti media folia et cauliculos circum vernum tempus profudit, cuius cauliculi secundum calathi latera crescentes et ab angulis regulae ponderis necessitate expressi flexuras in extremas partes volutarum facere sunt coacti.»<sup>137</sup>

«E da questo Calimaco fu trovata la forma del capitello, cioè la similitudine dell'ornamento. La quale similitudine, secondo la narrazione del sopradetto autore, si è che, morendo questa giovane, la quale da una sua balia era molto amata, in modo che ogni dì alla sepoltura le portava da mangiare, e una volta tra l'altre portandogliene la lo lasciò e partissi, lasciandolo in quel luogo in uno canestro. Stato non so che dì, e passatovi questo Calimaco, guardò e, veduto questo canestro sotto il quale era nato certe foglie e non so che erbe e attaccatosi su per lo canestro, lo guardò e parvegli quella cosa in quella forma doverla fare in forma di capitello e mettere su la colonna. E così da questo dice che prese questa forma d'ornamento.»<sup>138</sup>

«Calimacus enim atheniensis (...) capitulum, quod columbarum est ornamentum, excogitavit. Nam cum haec virgo paulo post tempore morbo conrepta decessisset et vita, nutrix eius, stolidia pietate ducta, quibus illa vivens poculis delectabatur, ea calato composita peruliti ad monumentum, in summo collocavit et, ut ea diutius permanerent sub divo, tegula textit; calathus forte supra achanti radicem impositus est quae, ponderis pressa, et folia et cauliculos circumeffudit qui deinde, tegula impediti, flexuras circumfacere coacti sunt.»<sup>139</sup>

Ugualmente, nel descrivere le qualità dei diversi materiali da costruzione, Bonfini attinge direttamente alla fonte antica per il brano che decanta le caratteristiche ignifughe del legno di larice, arricchendo il racconto di particolari - come la struttura a travi trasversali della torre - del tutto assenni dal testo volgare:

«Divus Caesar cum exercitum habuisset circa Alpes imperavissetque municipiis praestare commentus ibique esset castellum munitum, quod vocaretur Larignum, tunc qui in eo fuerunt naturali munitione confusi noluerunt imperio parere. Itaque imperator copias iussit adnoveri.

137. Vtr. *De Arch.* IV, 1, 9.

138. Fl., I, 212, 10-20.

139. BONFINI, ARCH., ff. 64r-v. (qui 72). Filarete aggiunge poi immediatamente dopo una variante apocriefa dello stesso racconto, che Bonfini diligentemente traduce: cfr. Fl., I, 213, 1-17: «Un altro n'entesi che a me pare ancora più verisimile (...) che pure gli fusse stato fitto uno legno dinanzi a una casa d'uno villano, la moglie, come è usanza di fare, ebbe uno vaso, rotto o sano che si fusse, ed empieppo di terra e seminogli dentro, o che ve la piantrasse, non so che erba; e per spazio di tempo nacque non tanto dentro, quanto nel fondo di questo vaso, crescendo queste erbe tanto che quelle di sotto al fondo del vaso quasi pareva che intorno a questo vaso volessino andare alte, e così quelle dentro crescendo di fuori si distendevano e pendevano giù, in modo che quasi uno ornamento a questo cotale vaso pareva. Si che, passando uno, il quale intese questo che da natura e a caso era proceduto, gli piacque; e adattollo alla forma e ornamento del capitello...» e ivi: «Verisimiliorum quidam amicus mihi inventionem enarravit. Inquit enim condam ante agris viri casam lignum forte fuisse statutum, quod cum uxor apexisset, ut ad usum aliquem plantatum esse videretur, patulam testam impositit sata terra completam ac levi tegula tectam. Haec paucis post mensibus folia et cauliculos circumfudit. Hi, ponderis repressi, versuras facere coegebantur et testam inflexi circumlambebant, quod constituto ligno mirum ornamentum afferre videbatur.»

140. Vtr., *De Arch.*, II, ix, 15-16.

Erat autem ante eius castelli portam turris ex hac materia alternis trabibus transversis uti pyra inter se composita alte, uti posset de summo sudibus et lapidibus accedentes repellere. Tunc vero cum animadversum est alia eos tela praeter sudem non habere neque posse longius a muro propter pondus iaculari, imperator est fasciculos ex virgibus alligatos et faces ardentes ad eum munitionem accedentes mittere. Itaque celeriter milites congresserunt. Postquam flamma circa illum materiam virgas comprehendisset, ad caelum sublata efficit opinionem, uti videretur iam tota moles concidisse. Cum autem ea per se extinta esset et requieta turris intacta apparuisset, admirans Caesar iussit extra telorum missionem eos circumvallari. Itaque timore coacti oppidani cum se dedissent, quaesitum unde essent ea ligna quae ab igni non laederentur. Tunc ei demonstraverunt eas arbores, quarum in his locis maximae sunt copiae et ideo id castellum Larignum, item materies larigna est appellata.»<sup>140</sup>

«Dice pure il sopradetto autore del larice che, essendo Cesare nella Romagna e avendo bisogno d'alcuno sussidio per le sue genti d'arme, mandò alli popoli e geniti dintorno per la sopradetta ragione, una terra fra l'altre che si chiamava Larigno, la quale non volle ubbidire; onde finalmente v'andò a campo, e avendo fatto quelli della terra una torre di questo legname, si difendevano molto bene da' nemici. E di poi alcune battaglie, vedendo Cesare che quelli della torre non avevano altra arme da offendere se none pertiche, o veramente pietre, comandò che 'l campo s'accostasse alla torre e da poi fece mettere fuoco nelle fascine che la torre cascasse, e quando che subitamente s'infiammò tutta la torre, e aspettando Cesare che la torre cascasse, e quando vide che la torre non era stata lesa da niuna parte, comandò a' suoi che più appresso s'accostassero; e vedendo quegli della terra non potere scampare, s'arrendarono. E domandati da Cesare dove erano nati quelli legni che non erano offesi dal fuoco, risposero esserne ivi grandissima quantità, onde quel castello fu chiamato Larigno, e la materia di quel legname larigna, e così oggi di detto legname si chiama larice.»<sup>141</sup>

«Larix, ut Vetrivius autor est, igni non absumitur; quod divi Caesaris experimento comperit est, qui, cum in Alpibus exercitum haberet municipiisque commentus imperasset, Larignum opidum naturali munitione fretum hoc sprevit imperium. Quare imperator iratus propius copias adnoveri iussit. Erat ante opidum non parva turris ex hac compacia materia et transversis trabibus in pyrae morem edita, ut vadibus et lapidibus ascendentes de summo repelleret. Ast ubi animadversum est opidanos praeter sudem alium non habere, neque propter pondus a muro longius iaculari non posse, virgerum fasciculos illic conferre ardentesque faces ad munitionem conficere iubet. Quod ubi factum est, exustus virgibus mox turris intacta apparuit. Admiratus Caesar opidum circumvallari iubet. Hoc metu percuti opidani sese declinat et rogati cur ea ligna non laederentur, responderunt inlesae materiae magnam sibi copiam in montibus esse, quare a laticis abundantia Larignum est opidum appellatum.»<sup>142</sup>

Anche i contorni dell'apporto della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio al *Tratato* spiccano più precisi nella latinizzazione, sebbene in maniera meno sistematica rispetto al *De Architectura*: se il paragone tra i passi relativi al teatro mobile di Curione è infatti anche in questo caso esemplare<sup>143</sup>, Bonfini non si preoccupa di riscontrare

141. Fl., I, 80, 2-20.

142. BONFINI, ARCH., f. 22v. (qui 26-27).

143. Si confrontino infatti la sbrigativa menzione di Filarete: Fl., I, 333, 14-16 «Di quegli [teatri] che non ce n'è dimostrazione, come fu di quella di Curione e quell'altra di Marco Scauro...» con BONFINI, ARCH., f. 99v. (qui 111): «Temporarium Curionis theatrum, in quo adversi versisque cardinibus aereis spectabant homines, quis facile dixerit? Marcum Scaurum refert Varro fecisse theatrum...» ed infine con Plin. II, V,

sulla fonte antica, pur esplicitamente richiamata da Filarete, la descrizione in volgare della tomba di Porsenna<sup>144</sup> e ne ripete perciò un curioso equivoco destinato ad aver seguito, immaginando che le piramidi del sepolcro fossero coronate ognuna da un *equo insanæ magnitudinis*<sup>145</sup>.

\*\*\*

Plinio il Giovane, Vitruvio, Varrone, Plinio il Vecchio: nel novero delle fonti lessicali preferite di Antonio Bonfini brilla l'assenza di Leon Battista Alberti, cioè del fondatore di un autonomo e moderno vocabolario architettonico umanistico. La rimozione totale dell'onomaturgia albertiana<sup>146</sup> dal latino regressivo del traduttore di Filarete appare, alla luce dei cenni raccolti in quest'analisi, persino scontata e può, anzi, venir citata come prova e *silenzio* di quanto si è venuto dicendo circa le caratteristiche dell'operazione di Bonfini; e tuttavia ne va ancora rimarcata l'intenzionalità, anche in considerazione del fatto che il *De Re Aedificatoria*, come s'è avuto modo di ricordare, era a portata di mano, sugli scaffali della biblioteca Corvina.

E l'osservazione non riguarda solamente il vocabolario architettonico in senso stretto. Negli ultimi capitoli del *Traктato*, dedicati ai precetti della pratica disegnativa, Filarete aveva fatto largo uso degli insegnamenti albertiani depositati nel *De Pictura* e negli *Elementa* palesando, come sempre senza pudori, il proprio debito nei confronti del loro autore. Che tal debito fosse in alcuni casi propriamente terminologico era altrettanto evidente ed esplicito:

«Prima, come t'ho detto, il punto è principio di disegno, el quale, secondo che hanno detto gli antichi matematici, e ancora il mio Battista, il quale n'ha sotto brevità trattato di questo punto, e linee, e superficie, e corpo, e d'altri modi e misure che al disegno s'appartiene. Si che io non come li antichi, neanche come il sopradetto ne tratterò, ma solo ripricherò secondo le loro vestigie, e secondo dicono...»<sup>147</sup>.

Se ora consideriamo quanto intenso sia stato negli scritti dell'Alberti lo sforzo intellettuale dispiegato nella ricerca di parole che sapessero vantare al contempo, in

*Nat. Hist.*, XXXVI, 117: «Theatra iuxta duo fecit amplissima ligno, cardinum singulorum versatili suspensa libramento in quibus utrisque antemeridiano ludorum spectaculo edito inter sese aversi...» 144. *Fl.*, I, 37, 1-10

145. Nel brano di Varrone riportato da Plinio (*PLIN.* II, V, *Nat. Hist.*, XXXVI, 91) non si parla - come fa Filarete nel testo volgare - di coronamenti a forma di «cavallo di bronzo altissimo, ovvero grandissimo»: piuttosto, in cima ad ogni piramide, era fissato, secondo la descrizione antica, «petasus unus ... ex quo pendebat exapta catenis tunicinabula, quae vento agitata longe sonitus referant...». L'equivoico, forse generato dal fraintendimento del vocabolo *petasus* per *pegasus*, non si chiarirà per tutto il Cinquecento: come dimostrano i disegni di ricostruzione della tomba di Porsenna di Antonio da Sangallo il Giovane e di Baldassarre Peruzzi, cfr. QUEENAU 1987, in part. 410. Altri casi di mancato riscontro ed eventuale correzione bonfiniana di approssimate citazioni di Filarete sono stati segnalati precedentemente, cfr. *supra* note 44 e 94.

146. Prendo a prestito l'espressione da NANCIONI 1995, 16.

147. *Fl.*, II, 639-640.

latino come in volgare, immediatezza espressiva e precisione semantica, e quanto variato e ricco sia stato il suo bilinguismo<sup>148</sup>, non si può che doppiamente rimarcare il fatto che Bonfini - che pure a quelle opere di Leon Battista poteva avere accesso, considerata la loro vasta fortuna - preferisca anche in questi capitoli aderire passivamente allo spiccio volgare filaretiano<sup>149</sup>.

La distanza dal *modus operandi* dell'Alberti è dunque enorme: mentre questi sceglie, anche nel discorso architettonico, di potenziare il contenuto tecnico del lessico corrente o, quando giudicato indispensabile, di creare nuove parole ripudiando i grecismi vitruviani<sup>150</sup>, Bonfini adotta una linea di condotta ambigua, oscillante tra prudenza ed esibizione, che riflette in maniera talvolta incresciosa le sue insicurezze: la promozione corviniana del *Traктato* di Filarete si esaurisce così, in fin dei conti, in una fortunata operazione d'immagine.

### III. Il Codice Marciano Latino 2796. Nota al testo

#### III.1 Descrizione dei codici

Della versione latina del *Traктato d'Architettura* di Antonio Averlino detto Filarete si conservano i seguenti testimoni:

#### I. CODICE MARCIANO (M)

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana

Manoscritto Latino VIII, 2° = 2796

Budapest, 1488 - 1489

Provenienza: Budapest, Biblioteca Corviniana; dal 1492 nella biblioteca del monastero dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia; dal 1794 nella sua attuale collocazione.

rilegatura rigida in pelle con dorature, secolo XVIII

pergameneo, mm. 308 x 492 (specchio di scrittura: mm. 162 x 280)

173 carte rigate e marginale e penna, 34 righe per carta; scrittura: *umanistica tonda*, inchiostrato bruno, *intitulationes* dei capitoli a caratteri capitali, alternatamente ad inchiostrato rosso e blu. Incorniciature miniate alle carte 1r. e 5r. recanti in più punti le insegne regali di Mattia Corvino e il suo emblema personale (il corvo); grandi iniziali miniate all'inizio di ogni capitolo. 214 illustrazioni (numerate da 1 a 209) a colori realizzate a penna e ad acquerello con dorature.

148. Per tutto questo cfr. MARASCHIO 1972 e NANCIONI 1995, in part. 14-18.

149. Si mettano in parallelo, ad esempio, *Fl.*, II, 641, 30-32: «Questo cotale dipartimento del corpo e della superficie si chiama *lembo* secondo che 'l sopradetto Battista dice ne' suoi Elementi» e BONFINI, *ARCH.*, f. 161r. (qui 181): «Quin et *lembus* dicitur qui corpus superficiemque determinat...» e si confronti il calco bonfiniano *lembus* con il ventaglio di proposte latine escogitate dall'Alberti: *limbus*, certo, ma anche *ora*, *fimbria* e *discrimen* (e si veda nuovamente MARASCHIO 1972, specie 203-204).

150. Cfr. ALBERTI 1966, II, 525: «Polliciti sumus velle me, quoad in me sit, latine et omnino ita loqui, ut intelligar. Fingere idcirco oportet vocabula, ubi usitata non suppediant, et sumere a rebus non dissimilibus nominum similitudinem conducti.»

Incipit: f.1r.: DIVO MATTHIAE PANNONIAE ET BOEMIAE REGI PRINCIPIS INVICTISSIMO ANTONII BONFINI[?] TRADUCTO IN ARCHITECTURAM ANTONII [A]VERULINI PIE DICATA PRAEFATIO FELICITER INCIPIT. f.5r.: ANTONII AVERULINI ARCHITECTURA AB ANTONIO ASCULANO E MATERNA LINGUA IN LATINUM CONVERSA. Excipit: f.173r. *Nunc vero nil aliud superest nisi ut, tradita a te praecepta architecturae, assidua aedificandi exercitatione prosequamur. FINIS. Immortales et invisibiles soli Deo laus et gloria.*

Le pagine del codice presentano una doppia numerazione: una - originale - sal-tuaria, collocata prevalentemente all'inizio dei capitoli nell'angolo superiore destro dello specchio di scrittura, l'altra - moderna - continua (da 1 a 174) e posta nell'angolo superiore destro della pagina. Il volume è così composto: tra un foglio di guardia anteriore e posteriore sono cuciti 23 fascicoli che, a partire dal secondo, sono tutti contrassegnati da lettere alfabetiche poste sulla prima e sull'ultima carta di ognuno; i fascicoli 1°-15° (il primo, come si è detto, senza indici, poi da A a P) constano di quattro bifogli ciascuno, il fascicolo 16° (Q) è composto da cinque bifogli, il 17° (R) da tre; dal 18° al 22° (da S ad X) si torna alla sequenza regolare di quattro bifogli a fascicolo, mentre il fascicolo finale (Y) ne comprende tre, per un totale di 174 carte. Il testo scritto si conclude a carta 173r.; le carte 173v., 174r. e v. sono bianche.

Lo studio della composizione dei fascicoli (tutti quaternioni, eccezione fatta per l'ultimo e, soprattutto, per i 16° e 17°), permette di affermare che il quarto bifoglio del 17° fascicolo contenente la porzione di *Traittato* corrispondente alla fine del XV capitolo e all'inizio del XVI (le carte oggi numerate 117r.-118v.) venne per errore cucito - *ab origine* - all'interno del 16° fascicolo. Il bifoglio erratico ora si trova perciò nel mezzo del XIV capitolo, del quale provoca la conclusione anticipata, seguita dall'ingiustificata apertura del XVI. La spia più immediatamente evidente dell'errore, di cui già dava notizia Wolfgang von Öttingen che per primo ha verificato in parallelo l'originale volgare con la versione latina del *Traittato*<sup>151</sup>, è costituita dall'incoerente successione delle immagini, disegnate sugli ampi bordi delle carte *prima* - come d'altronde è logico attendersi - della cucitura finale. Il responsabile della svista, dunque colui che allestì il volume nella sua forma definitiva, pur non accorgendosi della discontinuità nella sequenza del testo e delle figure che aveva provocato, si avvide però del fatto che il XV capitolo veniva a trovarsi *dopo* il XVI: senza indagare troppo a fondo sul motivo di tale inversione, egli si limitò a correggere l'indicazione numerica delle intestazioni, trasformando l'ordinale XVI in XV e viceversa, come denunciano in entrambe le tracce, rispettivamente, di raschiatura e di forzato inserimento di una I<sup>52</sup>. La corretta progressione numerica dei capitoli veniva così almeno in apparenza ripristinata, rendendo più arduo smascherare l'errore, infatti riprodotto nei codici *descripti*, salvo - come si vedrà - in almeno due casi; per ottenere il primitivo sviluppo narrativo del testo è sufficiente ricollocare il bifoglio 117r.-118v. tra le carte 125v. e 126 r.

151. Cf. ÖTTINGEN 1890, in part. 24; la descrizione completa del codice è alle pagine 23-32.

152. L'errata fascicolatura comporta anche l'interruzione dell'alternanza dei colori (blu e rosso) nelle intestazioni dei capitoli XIV e XV, che oggi sono entrambe - infanti - rosse.

Le illustrazioni sono collocate per lo più negli ampi margini, alle carte: 1r, 5r, 9r, 9v, 10r, 10v, 16r, 19r, 23v, 32 r, 35 r, 37r, 39r, 41 r, 43 v, 44v, 45r, 45v, 46r, 46v, 47r, 48r, 48 v, 49r, 49v, 54r, 54v, 56r, 56v, 57r, 59v, 61r, 62r, 64v, 65v, 66r, 67r, 67v, 68r, 68v, 71r, 71v, 72r, 72v, 74r, 74v, 76r, 77v, 78r, 78v, 79r, 79v, 80r, 82v, 83r, 85v, 86r, 86v, 87r, 88v, 89r, 90r, 93v, 94r, 94v, 95r, 95v, 96r, 96v, 97r, 98r, 99v, 100r, 100v, 101r, 101v, 103r, 105r, 106r, 106v, 107v, 108r, 108v, 109r, 110v, 111r, 112r, 113v, 114 v, 115v, 116r, 116v, 117r, 117v, 118r, 118v, 119r, 119v, 120r, 120v, 121r, 122v, 123r, 123v, 124r, 125r, 125v, 126v, 128r, 129r, 132v, 133r, 133v, 134v, 135r, 135v, 137r, 137v, 138r, 139r, 139v, 140v, 141r, 142r, 143v, 144r, 144v, 145v, 146r, 149r, 149v, 150r, 150v, 151r, 151v, 152v, 154r, 156v, 157r, 159r, 160v, 161v, 162r, 162v, 163r, 165v, 166r, 166v, 169v, 172v.

Assieme alle immagini compaiono lungo i margini numerose *rubricae*, tracciate in scrittura corsiva ad inchiostro rosso o bruno. Si può trattare di vere e proprie didascalie delle figure (dalle quali vengono in molti casi circondate o inglobate); più spesso tuttavia esse rimandano al testo, come semplici richiami o *notabilia*: anche quando rivestono questa funzione, però, la loro distribuzione sulle pagine del manoscritto non pare ubbidire ad un'unica logica (talvolta esse affiancano l'inizio di un paragrafo, tal'altra sono collocate alla fine di una descrizione architettonica quasi per legarla più strettamente all'immagine sottostante). Per questi motivi è parso arbitrario inserirle nel testo e si è preferito elencarle qui di seguito, precedute dall'indicazione della carta (valgono per la loro trascrizione gli stessi criteri applicati al testo, di cui si darà conto nel successivo paragrafo): 8r.: Nomina mensurarum; 9v.: De origine et necessitate aedificij; 13r.: De officio architecti; 14r.: De officio quod architecto debet impendi; 14v.: De generibus aedificiorum; 15v.: Designatio civitatis; 16r.: Figura vallis; 16v.: Descriptio vallis; 17v.: Commoditas; 19v.: De calce facienda; 20r.: De lateribus; 20v.: De lapidicinis; De marmoribus; 22r.: De ferramentis et instrumentis; De lignis; De larice; 22v.: De cupresso; 23v.: Figura vallis; 25v.: Supputatio impensarum; 28v.: De benigna constellatione fundandae urbis; 29r.: Ordo; 31v.: Prima prodigia in fundatione urbis; 32v.: De turrium dispositione; 33r.: Figura; 35r.: Quadratarum<sup>153</sup> turrium fundamentum; 37r.: Fundamentum turris rotundae in angulo recto; 39r.: Fundamentum portarum; 41r.: Fundamentum portarum supra terram; 42r.: Porta Blandissima; Nomina portarum; 43v.: Fundamentum arcis; Forma labyrinthi; 45r.: Pes turris maxinae; 47r.: Descriptio fundamenti arcis in similitudine labyrinthi; 47v.: Figura fundamenti; 48r.: Tur[r]is maxima brachiorum 365; 48v.: Figura unius portae ex quatuor aditibus castelli et ita cen[...]. sunt; 49r.: Introitus per muros urbis in arcem. Figura; 49v.: Figura urbis; Quaeque quadrata tessella unum stadium continet quod 375 brachiorum est; 375; 52r.: De interpretationibus auguriorum et prodigiorum. Imprimis de serpente; De aquila; 54r.: Figura templi episcopalis; 54v.: Figura quadrati et spatium templi; Ad perpetuam operis; 56r.: Figura capitis; 56v.: Figura distributionis TEMPLI; 57r.: Alia figura; 59v.: Figura interioris templi; 61r.: Figura

testudinis; 62r.: Figura campanarum turrium; 62v.: Basis turris; 63r.: De regia; 64r.: De columnarum inventione; 64v.: De generibus columnarum; 65v.: Figura columnarum; 66r.: Figura fundamenti regiae; 67v.: De origine arcus et portae; 68r.: Figurae portarum; 68v.: Figura fontis; 70r.: Recapitulatio operis praepostera; 71r.: Figura cornicis; 71v.: De cornicibus in summitate aedificiorum; De basibus; 72r.: Figurae basium; Figurae rostratorum; De basibus et ornamentis basilicae episcopalis; 74r.: Figura fundamentis episcopatus; 74v.: Figura episcopatus supra terra; 75r.: De porticu pulchra; 75v.: De porticu Dominae; 76r.: Figura fontis Aquilae; De porticu subdividuali regiae ubi omnes aetates depictae; 76v.: De porticu anteriore; 77r.: Figura Virtutis ac Vitij; 77v.: Quemadmodum pingitur Ratio et Voluntas; 78r.: De caminis; Faber Iovis; Figura camini fenestrarum et candelabri; De candelabris; 78v.: De culina; Lavacri figura; 79r.: Figura unius faciei culinae<sup>154</sup>; 79v.: De spatio curiae; 80r.: De palatio praetoris; 81r.: De carcere magno; 81v.: Figura carceris publicis; De officina cudendae monetae; 82r.: De palatium artium; Figura magni<sup>155</sup> palatij maiorum artium; 82v.: De foro olitorio; 83r.: Figura fori olitorij; 84v.: De figura Veritatis et Mendacij in praetorio; 85r.: De curia; Figura communitatis; Aerarum; Moneta; Gymnasium; 85v.: De foro olitorio, Ecclesiae figura fundamenti; 86r.: Figura ecclesiae sancti Francisci; 86v.: Figura pilarum et arcuum interiorum; De basilica sancti Dominici; 87r.: De basilica Augustini; De monasterio carmelitanorum; 87v.: De monasterio sanctae Clarae; Figura monasterij sanctae Clarae; 88r.: Figura eiusdem; 89r.: Figura ecclesiae sancti Benedicti; 90r.: Figura fundamentis unius partis hospitalis, videlicet [ubi] homines; 93r.: Sarcophagi figura; 93v.: Figura fundamenti ecclesiae hospitalis; 94r.: Figura alterae partis hospitalis ubi sunt mulieres; 94v.: Figura fundamentis totius hospitalis; 95r.: Figura portae; Figura scalarum et portarum; 95v.: Figura totius hospitalis; Figura fundamenti domus unius nobilis; 96v.: Figura domus nobilis; 97v.: De domo mercatoris; 98r.: Figura fundamenti; Figura domus egregiae mercatoris; 98v.: De domo artificis; Figura fundamenti; 99v.: De spectaculis et theatris; Figura fundamenti circi aut amphitheatri; Figura circi aut agonis; 100r.: Figura scaenae; 100v.: Figura fundamenti amphitheatri; Exterior pars amphitheatri; 101r.: Figura circi et eius angulorum; 101v.: Figura interioris partis; 103r.: Vallis Carina. Portus Calius; 103v.: Figura regionis; 104v.: Sforzianda civitas; 105r.: Figura pontis; Figura pontis sancti Angeli; 106r.: Figura capsae; Figura pontis; 106v.: Figura castelli navibus impositi; Figura fundamenti pontis; 107v.: Figura lignei pontis; 108r.: Figura pontis et castellorum; 109r.: Figura castelli in montis caput; 110v.: Figura fundamenti alterius castelli in monte; 111r.: Figura turris; 112r.: Figura fundamenti civitatis portii; 114v.: Figura fundamenti opere regio in urbe portuensis; 115v.: Figura fundamenti veteris templi; 116r.: Figura fundamentorum partis superioris templi; 116v.: Figura libri aurei; 117r.: Figura fastigiata receptaculi ventorum; Figura quadratorum in pomario; 117v.: Figura templi eremitae; Figura fundamenti eius; 118r.: Figura ambulacri interioris super aedicularum; 118v.: Topographia ferrifodinae; 119r.:

154. M. columnae.

155. M. magno.

Figura situs loci pontis et castelli; Figura fundamenti futuri castelli in scopulo; 119v.: Castelli pyramidalis figura; 120r.: Figura locis pastoralis; Quae spectant ad architectum; 121v.: Eremitorij situs; 122v.: Figura fundamenti unius templi; 123r.: Figura templi nobilissimi; 123v.: Ordo candelaborum ex aere; 124r.: Figura receptaculi quod erat in quoque angulo pomarij; 124v.: Figura pontis et aditus pomarij; 125r.: Figura pomarij et eius edificiorum; 126v.: Figura furni; 128r.: Figura columbarij; 128v.: De gymnasio puorum; 129r.: Figura gymnasij; 130v.: De legibus gymnasij; 132v.: Figura mensurarum; 133r.: Figura dormitorij; 133v.: Figura lampadis; De constitutionibus artificum; 134v.: Alia figura fundamenti gymnasij eiusdem missae ad principem; 137r.: Figura portae elatae; 137v.: Figura Virtutis; 138v.: Figura fundamenti domus Virtutis ac Vitij; 139r.: Figura domus interioris ipsius Vitij; 139v.: Figura fundamenti domus Virtutis ac Vitij; 140v.: Figura fundamenti rotundae molis in medio sitae; 141r.: Eiusdem domus pictura; 142r.: Forma distributionis officinarum; 143v.: Figura fundamenti templi Virtutis; 144r.: Figura mediae testudinis; 144v.: Figura exterioris; 145v.: De domo architecti; 149r.: Figura litus navalium; 149v.: Figura navis serpentariae; 150r.: Figura hospitij iuxta flumen; 150v.: Figura aquaeductus; 151v.: Figura fundamenti et hedicij conservationis aquarum; 152r.: De ferarum vivarijs; 152v.: Palatij figura in vivarijs; 154r.: Figura fundamenti ergastuli; 155r.: De legibus; 156v.: Figura fundamenti palatij in palastri locho siti; 157r.: Figura palatij; 159r.: Figura rotae; Figura turris versatilis; 169v.: Figura instrumentorum plasticorum; 172v.: Orthographia palatij Cosmi in Mediolano<sup>156</sup>.

## II. CODICE DI SAN PIETROBURGO (SP)

San Pietroburgo, Biblioteca dell'Accademia delle Scienze  
F. N. 114

Italia Settentrionale, fine XV - inizi XVI secolo

Provenienza: dalla seconda metà del XVI secolo a Padova, nella biblioteca di Giovan Vincenzo Pinelli (1535-1601) e, dal 1609, all'Ambrosiana di Milano; donato nel 1830 da Fedor Andreevic Tolstoj (1758-1849) alla Biblioteca dell'Accademia delle Scienze. rilegatura rigida in legno e pelle, secolo XVIII  
pergameneo, mm. 201 x 283 (mm. 111 x 182)  
due fogli di guardia anteriori e posteriori; 11 fogli non numerati contenenti l'indice delle materie; 173 fogli di testo numerati, rigati e marginati a penna, 34 righe per foglio; scrittura: *italica corsiva*; inchiostro bruno; *initialiones* dei capitoli ad inchiostro rosso; iniziali dei capitoli miniate; 214 figure a penna ed acquarello (numerare erroneamente da 1 a 209).

Incipit: f.1r. *Prooemium. Antonij Bonfini in paraphrasin Antonij Averulani de re Architectoria lingua vernacula edita ad Matthiam Pannoniae et Bobemiae regem Praefatio.* f.5r., *Antonij Averulani de re architectoria lingua vernacula edita Antonio*

156. Questa rubrica sembra essere stata aggiunta da una mano diversa, responsabile a nostro avviso anche di altri piccoli interventi sul testo, cfr. le note 31, 92, 198, 360, 444 e 512 al testo latino.



Bonfino interprete *paraphrasis liber primus*. Excipit: f.173r. *Nunc vero nil aliud superest nisi ut, tradita a te praecepta architecturae, assidua aedificandi exercitatio prosequamur. Finis. Immortali et invisibili soli Deo laus et gloria.*<sup>157</sup>

### III. CODICE DI BRUXELLES (B)

Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert 1<sup>er</sup> ms. B. R. 9741

Italia Settennoriale, inizi del XVI secolo

Provenienza: dal 1759 a Bruxelles, nella Biblioteca dei Gesuiti; dal 1773, alla soppressione dell'ordine, nella Bibliothèque de Bourgogne divenuta, il 30 giugno 1838, la *Section des Manuscrits* dell'attuale Bibliothèque Royale.

rilegatura rigida in pelle, secolo XVIII

cartaceo, mm. 215 x 305 (mm. 150 x 230)

un foglio di guardia anteriore e posteriore, 74 carte numerate, rigate e marginate a penna, 46 righe per carta; a f.1r. lungo il bordo superiore l'iscrizione: *P. Franc. le jeune D. D. Majoris Coll(egii) Societatis J(esus) Bruxell(ensis) 8 Aug. 1759*. Scrittura: *semigotica*; iniziali decorate a penna ad inchiostro rosso e blu; non illustrato (tuttavia didascalie numerate per 139 figure).

Incipit: f.1r., *DIVO MATTHIAE PANNONIAE ET BOHEMIAE REGI PRINCIPI INVICTISSIMO ANTONII BONFINI TRADUCTIO IN ARCHITECTURAM ANTONII VERULINI PIAE [sic] DICATA PRAEFATIO FOELICTER [sic] INCIPIT*. f.2v., *ANTONII AVERULINI ARCHITECTURA AB ANTONIO ASCULANO E MATERNA LINGUA IN LATINUM CONVERSA*. Excipit: f.74v. *Nunc vero nil aliud superest nisi ut, tradita a te praecepta architecturae, assidua aedificandi exercitatio prosequamur. FINIS. Immortali et invisibili soli Deo laus et gloria. Amen.*<sup>158</sup>

### IV. CODICE CERVINIANO I

Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana ms. Vat. Lat. 4966

Italia, prima metà del XVI secolo

Provenienza: Montepulciano, biblioteca di Marcello Cervini (1501-1555); dopo il 1574 acquistato dal cardinale Sirleto e trasportato a Roma. Passato per successive competenze al duca Giovanni Angelo Altemps nel 1611, viene selezionato nel 1619 da papa Paolo V Borghese per la Biblioteca Vaticana.

rilegatura in pergamena, secolo XVI

cartaceo, filigrane: varianti dei tipi Briquet n. 762 (*arbalète*, Udine 1533) e n. 493 (*ancre*, Udine 1524-1530), mm. 292 x 424 (mm. 130 x 225)

quattro fogli di guardia anteriori (sul primo: *Emptum ex libris Cardinalis Sirleti*) e

157. Cfr. anche la descrizione in GUKOVSKIJ 1960.

158. Cfr. CATALOGUE 1842, I, 195 e CALCOEN 1969-1975, II (1971), 59-60 nota 254. Non è stato possibile esaminare direttamente il codice originale, per la descrizione del quale si è dipeso dalla gentile disponibilità di Mine Debue e Mine Desmeth della *Section des Manuscrits* della Bibliothèque Royale Albert 1<sup>er</sup>, che ringrazio ancora vivamente.

due posteriori (filigrana tipo Briquet n. 6684 *fleur*, Roma 1555-66); 173 carte numerate, 31 righe per carta; scrittura: *cancellaresca italica*; *intitulationes* dei capitoli e *rubricae* ad inchiostro rosso; non illustrato.

Incipit: f.1r., *Divo Matthiae Pannoniae et Boemiae Regi Principi Invictissimo Antonij Bonfini Traductio in Architecturam Antonij Averulinij pie dicata Praefatio feliciter incipit*; f.5r., *Antonij Averulini Architectura ab Antonio Asculano e materna lingua in latinum conversa*. Excipit: c.173r., *Nunc vero nil aliud superest nisi ut, tradita a te praecepta architecturae, assidua aedificandi exercitatio prosequamur. Finis. Immortali et invisibili soli Deo laus et gloria.*<sup>159</sup>

### V. CODICE REGINENSE

Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana

ms. Reg. Lat. 1886

Italia settentrionale, prima metà del XVI secolo

Provenienza: dalla fine del XVI secolo a Parigi, nella biblioteca di Alexandre Pétau (1610-1647); acquistato nel 1650 da Isaac Vossius per Cristina di Svezia, entra nel 1690 nella raccolta libraria del cardinale Ottoboni, futuro Alessandro VIII e successivamente, per suo tramite, in quella Vaticana.

rilegatura rigida in legno e pelle con dorature, secolo XIX

cartaceo, filigrana: variante del tipo Briquet n. 6301 (*flèche*, Verona 1542-48), mm. 295 x 427 (mm. 124 x 235)

un foglio di guardia anteriore e posteriore, 172 carte numerate, 29 righe per carta; scrittura: *cancellaresca italica*; iniziali dei capitoli decorate a colori con dorature, *intitulationes* dei capitoli e *rubricae* ad inchiostro rosso, 214 figure a penna ed acquerello; stemma vescovile non identificato a f.1r.

Incipit: *DIVO MATTHIAE PANNONIAE ET BOEMIAE REGI PRINCIPI INVICTISSIMO ANTONII BONFINI TRADUCTIO IN ARCHITECTURAM ANTONII AVERULINI PIE DICATA PRAEFATIO FELICITER INCIPIT*. f.5r., *ANTONII AVERULINI ARCHITECTURA AB ANTONIO ASCULANO E MATERNA LINGUA IN LATINUM CONVERSA*. Excipit: f.173r. *Nunc vero nil aliud superest nisi ut, tradita a te praecepta architecturae, assidua aedificandi exercitatio prosequamur. Finis. Immortali et invisibili soli Deo laus et gloria.*<sup>160</sup>

### VI. CODICE DI PERUGIA

Perugia, Biblioteca Augusta

ms. 813 = L 65

Italia, XVI secolo

Provenienza: Perugia, libreria di Prospero Podiani; nel 1582 passa con atto di donazione alla Biblioteca Comunale.

legatura originale in carta e pergamena

159. Cfr. le informazioni in MERCATI 1938, 134 e in FOSSIER 1979, 430, nota 899: «Antonij Averulini architectura».

160. Cfr. BIGNAMI ODIER 1964, nota 518.

cartaceo, filigrana: variante del tipo Briquet n. 5965 (*enclume*, Roma, 1578-80), mm. 282 x 419 (specchio di scrittura mm. 113 x 234); un foglio di guardia anteriore e posteriore, 165 carte numerate, rigate e marginate a penna, 32 righe per carta. Scrittura: *italica bastarda*, iniziali dei capitoli mancanti; non illustrato.

Incipit: *Divo Matthiae Pannoniae et Boemiae Regi Principi Invictissimo Antonij Bonfini Traductio in Architecturam Antonij Averulini pie dicata Praefatio feliciter incipit.* f.4v., *Antonij Averulini Architectura ab Antonio Asculano e materna lingua in latinum conversa.* Excipit: f.165r., *Nunc vero nil aliud superest nisi ut, tradita a te praeepta architecturae, assidua aedificandi exercitatione prosequamur. Finis. Immortali et invisibili soli Deo laus et gloria.*<sup>161</sup>

## VII. CODICE ALTEMPSIANO

Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana ms. Ottob. Lat. 1548

Roma, 1619-20

Provenienza: *descriptus* del n. IV, viene redatto a spese del duca Giovanni Angelo Altemps (II metà del XVI sec.-1620). Nel 1690 entra nella raccolta libraria del cardinale Ottoboni, futuro Alessandro VIII e successivamente, per suo tramite, in quella Vaticana.

rilegatura in carta e pergamena, secolo XVII cartaceo, mm. 200 x 265 (mm. 122 x 212)

483 carte numerate, 15 righe per carta; f.1r. bianca, a f.2r. l'iscrizione *IN ARCHITECTURAM TRADUCTIO Antonij Bonfinij. Unus ex codicibus Bibliothecae Altemps. nae a Paulo Quinto manu regia exceptis nunc vero a Joanne Angelo ab Altemps Duce proprijs sumptibus ex originalibus fidelissime desumptis ut bibliotheca p. ta quoad potuit tanto bonoe non careret* (tale iscrizione si ripete identica anche ai ff. 3r. e 483v). Scrittura: *italica bastarda*; non illustrato;

Incipit: *DIVO MATTHIAE PANNONIAE ET BOHEMIAE REGI PRINCIPI INVICTISSIMO ANTONIJ BONFINI TRADUCTIO IN ARCHITECTURAM ANTONIJ AVERULINI PIE DICATA PRAEFATIO FAELICITER INCIPIIT.* f.13r., *Antonij Averulini Architectura ab Antonio Asculano e materna lingua in latinum conversa.* Excipit: f.173r., *Nunc vero nil aliud superest nisi ut, tradita a te praeepta architecturae, assidua aedificandi exercitatione prosequamur. Finis. Immortali et invisibili soli Deo laus et gloria.*<sup>162</sup>

161. Cf. MAZZANTINI 1895, 200-201.

162. Cf. MERCATI 1938, 134

Oltre ai codici elencati - riproduzioni integrali del testo - si conservano le seguenti copie parziali:

## VIII. CODICE CERVINIANO II

Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana ms. Ottob. Lat. 1300

Italia, prima metà del XVI secolo

Provenienza: Montepulciano, biblioteca di Marcello Cervini; dopo il 1574 acquistato dal cardinale Sirleto e trasportato a Roma. Passato per successive compere al duca Giovanni Angelo Altemps nel 1611, entra nel 1690 nella raccolta libraria del cardinale Ottoboni, futuro Alessandro VIII e successivamente, per suo tramite, in quella Vaticana. rilegatura rigida in pergamena e cartone, secolo XIX cartaceo, filigrana: variante del tipo Briquet n. 3417 (*chapeau*, Padova 1541), mm. 210 x 308 (mm. 115 x 225)

un foglio di guardia anteriore e posteriore (su quello anteriore l'iscrizione: *Ex codicibus Ill. mi et excell. mi Domini Joannis Angeli Ducis ab Altemps. Architectura Antonij Averulini*), 17 carte numerate, 30 righe per carta; scrittura: *cancellaresca italica*; inchiostro bruno, *intitulaciones* dei capitoli e *rubricae* ad inchiostro rosso; un unico disegno, tracciato a penna, a f.15v (corrispondente a FILARETE 1972, tav. 7).

Il manoscritto riproduce il testo latino del *Trattato*, dalla dedica a Piero de' Medici all'inizio del terzo capitolo (corrispondenti ai ff. 5r.-19v. di M). Tracce di sigillo e piegatura a f.17v.

Incipit: f.1r., *Antonij Averulini Architectura ab Antonio Asculano e materna lingua in latinum conversa.* Excipit: f.17r. *Sed de calce batenus, et. In hoc tertio, de harena, lateribus, lapidicinis marmoribusque et alijs tractat rebus.*<sup>163</sup>

## IX. FRAMMENTO CERVINI

Firenze, Archivio di Stato Carte Cerviniane, busta 73, ff. 49r. - 52v.

Italia, prima metà del XVI secolo

Provenienza: Montepulciano, biblioteca di Marcello Cervini; il fondo, acquistato da Leopoldo, Granduca di Toscana, viene trasferito a Firenze nel XVIII secolo. cartaceo, filigrana: variante del tipo Briquet n. 762 (*arbalète*, Udine 1533), mm. 210 x 310 (mm. 115 x 225).

Il fascicolo è composto di due bifogli, numerazione moderna in alto a destra; 31 righe per foglio; scrittura: *cancellaresca italica*, inchiostro bruno; f.52 v. bianca, con tracce di piegatura e di ceralacca in alto, lungo il lato sinistro l'iscrizione: *Principium eiusdem libri de Architectura dicati Mat. ae Pannoniae Regi; sopra: del Card.* (di mano differente).

163. Cf. FOSSIER 1979, 430, nota 860: «Antonij Averlinae architecturae fragmentum».

Il manoscritto riproduce il testo completo del *Prooemium* di Antonio Bonfini a Mattia Corvino (c. 1r - 4v. di M). Incipit: *Divo Matthiae Pannoniae et Boemiae Regi Principi invict. Antonij Bonfini traductio in Architecturam Antonij Vernulini pie dicata Praefatio feliciter incipit.*

## X. FRAMMENTO PINELLI

Milano, Biblioteca Ambrosiana  
ms. A 71 Inf., n. 7, ff. 37r. - 52v.

Italia, fine XVI secolo

Provenienza: Padova, biblioteca di Giovan Vincenzo Pinelli; dal 1609 nell'attuale collocazione all'Ambrosiana.  
cartaceo, mm. 210 x 322.

Il fascicolo è composto da sedici bifogli; numerazione originale in basso a destra progressiva da 1 a 16, numerazione moderna in alto a destra; 30 righe per foglio; scrittura: *italica bastarda*, inchiostro bruno; ff. 51v e 52r. e v. bianche.

Il manoscritto riproduce: a f. 38r. la porzione finale del *Prooemium* al Corvino (da "Quas ob res cum omnes bonas artes colas..." a "...*vecundiam proba debilitare ingenia et audaciam confirmare perversa.*" ), ai ff. 38r. - 43v. parte del primo libro (fino a "Quemadmodum ab humana specie..."), ai ff. 43v. - 45v. tutto il venticinquesimo libro ed infine, da f. 46r. a f. 51r., l'indice delle materie di tutti i capitoli.

A f. 37r.: in alto: y - 30, più sotto *Antonij Averulani prima capita de Architectura versa in latinum per Antonium Bonfinium. Item caput ultimum de edificijs Cosmi Medicis. Item tabulae totius libri de Architectura.* Incipit: f. 38r. *Antonij Bonfini in paraphrasin Antonij Averulani de re Architectoria lingua vernacula edita ad Matthiam Pannoniae et Bohemiae regem Praefatio.*<sup>164</sup>

## XI. FRAMMENTO STRATICO I

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana  
ms. It. 5295/2, ff. 255r. - 274v.

Venezia, 1819

Provenienza: appartenuto al matematico e studioso d'architettura Simone Stratico (1733-1824), viene acquistato nel 1886 dall'erudito Vincenzo Joppi e da questi donato alla Marciana.

cartaceo, mm. 221 x 340

Il fascicolo è composto da: una lettera a Simone Stratico di Pietro Bettio, biblioteca-rio della Marciana, datata 8 luglio 1819, accompagnatoria della sua trascrizione dell'undicesimo capitolo<sup>165</sup> (da "Post haec ad sacrorum hospiciorum mentionem pervenimus..." fino a "...*atque pater mox ipse discessit.*" ) e delle rubricae marginali

164. Cfr. RIVOLTA 1933, 206-207, nota 190, GABRIEL 1968, 38-39 e anche CERUTI 1973-1979, I (1973), 41-42.

165. Il brano del *Trattato* selezionato da Bettio, forse su espressa richiesta di Stratico, è quello dedicato al progetto filaretico dell'Ospedale Maggiore.

di M (a partire da *Figura ecclesiae sancti Benedicti*<sup>166</sup>). Si aggiungono inoltre otto figure eseguite a penna ed acquarello.<sup>167</sup>

## XII. FRAMMENTO STRATICO II

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana  
ms. It. 5295/2, ff. 275r. - 296v.

Italia, XVIII secolo

Provenienza: vedi al n. precedente.

cartaceo, mm. 287 x 165

Il manoscritto riproduce: ai ff. 275r. e v. la porzione finale del *Prooemium* al Corvino (da "Quas ob res cum omnes bonas artes colas..." a "...*vecundiam proba debilitare ingenia et audaciam confirmare perversa.*" ), ai ff. 275v. - 284r. parte del primo libro (fino a "Quemadmodum ab humana specie..."), alle cc; 284v. - 287v. tutto il venticinquesimo libro ed infine, ai ff. 288r. - 296v., l'indice delle materie di tutti i capitoli. A f. 275r.: in alto: y - 30 e più sotto *Antonij Averulani prima capita de Architectura versa in latinum per Antonium Bonfinium. Item caput ultimum de edificijs Cosmi Medicis. Item tabulae totius libri de Architectura;* a f. 277r.: *Antonij Bonfini in paraphrasin Antonij Averulani de re Architectoria lingua vernacula edita ad Matthiam Pannoniae et Bohemiae regem Praefatio.*

## XIII. FRAMMENTO STRATICO III

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana  
ms. It. 5295/2, ff. 297r. - 321v.

Italia, XVIII secolo

Provenienza: vedi al n. precedente.

cartaceo, mm. 240 x 306

Il manoscritto riproduce: ai ff. 297r. e v. la porzione finale del *Prooemium* al Corvino (da "Quas ob res cum omnes bonas artes colas..." a "...*vecundiam proba debilitare ingenia et audaciam confirmare perversa.*" ), ai ff. 297v. - 307r. parte del primo libro (fino a "Quemadmodum ab humana specie..."), alle cc; 307v. - 311r. tutto il venticinquesimo libro ed infine, ai ff. 312r. - 320v., l'indice delle materie di tutti i capitoli.

A f. 254r.: in alto: y - 30 e più sotto *Antonij Averulani prima capita de Architectura versa in latinum per Antonium Bonfinium. Item caput ultimum de edificijs Cosmi*

166. L'elenco delle rubriche dei precedenti capitoli, secondo la testimonianza di Bettio, era già stato copiato ed da lui stesso inviato a Stratico, non fa tuttavia parte della miscellanea.

167. Vengono infatti fedelmente riprodotte tutte e sette le figure dell'undicesimo libro del *Trattato* (corrispondono a FILARETTE 1972, avv. 56-60); un'ottava immagine, evidentemente da abbinare alla copia del XXV capitolo del *Trattato* che Bettio nella sua lettera dichiara di aver egli stesso trascritto (e che non sembra essersi conservata) documenta la facciata del Banco Mediceo di Milano. Cfr. per tutto il volume l'accurata descrizione contenuta in FRATI - SEGARITTA 1909-1911, II (1911), 191-192. L'esistenza di questo parziale testimone è segnalata da Luppi 1983, 60-61 e nota 30.

*Medicis. Item tabulae totius libri de Architectura; a f. 297 r.: Antonij Bonfini in paraphrasin Antonij Averulani de re Architectoria lingua vernacula edita ad Matthiam Pannoniae et Bohemiae regem Praefatio.*

## XIV. FRAMMENTO PEIRESC

Bernard de Montfaucon cita nel 1739 l'esistenza di un ulteriore frammento del testo latino del *Trattato* filaretiano nella biblioteca di Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1580-1637), che non pare si possa riconoscere in alcuno di quelli già elencati e che, allo stato attuale delle ricerche, si può ritenere disperso<sup>168</sup>.

\*\*\*

Fu Wolfgang von Öttingen il primo a redigere, nel suo volume del 1890, una schedatura complessiva dei codici latini del *Trattato* discesi da M noti fino a quel momento: utilizzando le indicazioni di Montfaucon già pubblicate da Dohme a riguardo, egli aveva rintracciato i quattro manoscritti della Biblioteca Vaticana e quello depositato all'Ambrosiana, consentendo pochi anni dopo a Lazzaroni e Muñoz di abbozzare un primo, sommario *stemma*<sup>169</sup>. Gli studi successivi di Peter Tigler, nel 1963, e di Anna Maria Finoli e Liliana Grassi nel 1972, dedicati principalmente all'originale volgare del *Trattato*, hanno sostanzialmente riprodotto i dati a suo tempo sistemati dallo studioso di lingua tedesca, limitandosi ad integrarli con la notizia, pubblicata nel 1960, del ritrovamento di un nuovo testimone presso la Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo<sup>170</sup>.

Irreperibile e verosimilmente perduto l'autografo del Bonfini, M venne subito riconosciuto come il codice originale di dedica: esso costituisce ancor oggi indubbiamente, per la sua documentabile provenienza dagli scaffali della biblioteca Corvina così come per le sue straordinarie qualità materiali, il manoscritto più prestigioso della serie e il punto di partenza per ogni studio della tradizione del testo. Eccede le mie competenze la messa a punto di un nuovo *stemma* su basi squisitamente

168. Cfr. MONTFAUCON 1739, 2 voll., II, 1182.e: (Bibliotheca Peiresciana, nota 73) *Antonij Averulini Florentini Architectura ab Antonio Bandino [sic] Asculano ex materna lingua in latinum conversa. Passa quaedam, 8p.* Montfaucon aveva anche censito, oltre ai due volumi dell'Ambrosiana già ricordati nell'Introduzione (qui II e X), altre cinque copie della traduzione latina del *Trattato* filaretiano: quella appartenuta alla regina Cristina di Svezia (I, p. 26, b); Bibliotheca Reginae Sueciae nota 518: *Antonij Averulani (al. Averulini) Architectura ab Antonio Asculano e materna lingua in latinum conversa* cioè l'attuale codice Reg. Lat. 1886 (qui V), due presenti nel fondo del Cardinale Orobondi (I, p. 186a, b); In bibliotheca Eminentissimi Cardinalis Orobondi: *Antonij Averulini Architectura ab Antonio Asculano e materna lingua in latinum conversa e Divo Matthiae Pannoniae et Bohemiae Regi Antonij Bonfini traductio e materna lingua in latinum conversa.* oggi Orob. Lat. 1548 e 1300 (qui VII e VIII). Un ulteriore richiamo a p. 200.d del I volume non trova purtroppo riscontro nel testo.

169. Cfr. ÖTTINGEN 1890, 32-34. Si vedano inoltre DOHME 1880, in part. 237-41 e LAZZARONI-MUÑOZ 1908, in part. 240-41.

170. Cfr. TIGLER 1963, 9-10 e FILARETE 1972, CXIV-CXV.

filologiche; è tuttavia possibile e - mi auguro - utile a futuri approfondimenti, indicare le caratteristiche più significative dal punto di vista testuale di alcuni dei testimoni più interessanti: le riflessioni che seguono, unitamente alle novità storiche proposte ed alle informazioni morfologiche fornite nelle schede, potranno così servire ad arricchire il quadro delle reciproche relazioni tra gli esemplari superstiti più di quanto non sia stato finora tentato.

Sui codici che riproducono per intero il *Trattato* latino del Filarete si può subito operare una distinzione preliminare, isolando i due che correggono l'errore di fascicolatura di M e che restituiscono pertanto al testo il suo logico svolgimento, cioè SP e B<sup>171</sup>. Risulta in tal modo confermata per contrasto la posteriorità rispetto ad M di tutti gli altri testimoni; nel contempo si impone l'osservazione attenta dei due manoscritti, che i dati materiali collocano in stretta vicinanza cronologica con M. Mettendo a confronto SP e B tra loro e con M, abbiamo rilevato che essi, al di là di un ampio numero di varianti ortografiche, contengono tutti gli errori significativi di M, mentre non è vero il viceversa. SP e B sono pertanto anch'essi posteriori ad M, e autonomamente derivati dal capostipite, come dimostra immediatamente il raffronto tra le diverse formule impiegate per l'intitolazione generale e dei capitoli (cfr. *supra*, nn. I-III). Dei due codici è però SP a presentare le caratteristiche più interessanti.

A confronto di B - cartaceo, non illustrato - SP spicca infatti subito per l'opulenza e l'accuratezza della redazione, ancora apprezzabili malgrado una mutilante rifilatura, risalente al momento in cui il volume fu rilegato in epoca moderna e che ha danneggiato soprattutto il bel corredo di immagini<sup>172</sup>. Nonostante le differenze di formato e di scrittura, SP riproduce M fin nella *mise en page*, riprendendone l'esatto numero di righe per carta e gli 'a capo'. Si distacca tuttavia da M in alcuni particolari nient'affatto trascurabili: SP sostituisce in primo luogo l'intestazione generale e quelle dei capitoli di M con una nuova formula<sup>173</sup>. Come più sopra accennato, al testo è poi preposto un lungo e articolato indice delle cose notevoli, costituito in minima parte dalle *rubricae marginales* di M e per il resto da richiami composti *ex novo*, che presuppongono una lettura attentissima del codice e una competente familiarità coi suoi contenuti specifici. Ciò è ulteriormente confermato dall'analisi paleografica dei fogli di SP, da cui

171. La correzione dell'errore di fascicolatura nei due codici avvenne senz'altro *ab origine*: lo dimostra in SP l'ininterrotta continuità della numerazione originale delle pagine e, in B, il fatto che la fine di f.116v. e l'inizio della 119r. di M cadano a metà del f. 50r.

172. A giudicare dai tagli subiti dalle figure, SP venne ridotto di almeno due centimetri in alto, in basso e lateralmente.

173. Proprio grazie al confronto delle intestazioni e alla presenza dell'indice delle materie, è possibile dimostrare che SP diede origine ad un piccolo gruppo di derivati, composto in primo luogo dal frammento A 71 Inf. della BAM e da due dei fascicoli conservati nella raccolta Stratico (cfr. *supra* schede X, XII e XIII). I due manoscritti veneziani, differenti tra loro per scrittura e dimensioni, devono essere stati copiati dal testimone milanese in momenti diversi, entrambi però, apparentemente, entro o poco oltre il XVIII secolo. La versione del testo di M depositata in B non sembra, invece, essere stata riprodotta, né in parte né per intero: in nessun altro manoscritto superstiti finora reperito ricompaiono, ad esempio, i richiami numerati alle figure (queste, peraltro, in B del tutto mancanti) adottati dal suo *scriba*.

risulta che il testo, una volta copiato da M con grande fedeltà, subì una capillare revisione: le tracce di raschiatura e riscrittura sono ancora chiaramente visibili sulle superfici della pergamena e le punteggiature ossessivamente. Esaminando da vicino la frequenza e la qualità degli interventi siamo giunti alla conclusione che essi rispecchiano l'intenzione di imporre al testo una differente cultura scrittoria: non si contano infatti le modifiche di carattere ortografico, per la maggior parte motivate da una apparente volontà di normalizzazione in favore di forme giudicate più corrette o, forse, più colte e 'classiche'. Gli interventi possono essere a carico, per fare solo qualche esempio, dei dittonghi o delle doppie, in M impiegati con una certa desultorietà; vengono sciolti o anche solo aggiunti quando onnesi i segni abbreviati, sistematicamente sostituite le grafie etimologiche di M con le corrispondenti forme assimilate e rifiutate altri suoi caratteristici arcaismi<sup>174</sup>. A questo pulviscolo di varianti grafiche si aggiungono poi correzioni vere e proprie: vengono così eliminati buona parte dei normali trascorsi di penna e anche più sostanziali ed equivoci errori di lettura. Esempiare il caso in apertura del VII capitolo: si paragoni la versione di M (e quindi di SP prima dell'intervento di correzione) con quella emendata:

VII, f. 53v.

«Agnovi continuo Adolescentem quem persona dissimulabat: conturmanus et pharetratus cum suis incedebat...»

«Agnovi continuo Adolescentem quem persona dissimulabat: cothurnatus et pharetratus cum suis incedebat...»

dove l'opportunità della trasformazione di *conturmanus* in *cothurnatus* si può apprezzare nel confronto con il brano volgare corrispondente: «(...) passando di quindi questo figliuolo di questo mio Signore... travestito con più compagni... e con coturni in piè, cioè stivaletti puliti, e in mano tenevano certe saette...»<sup>175</sup>.

174. Si dà qui un breve elenco delle modifiche ortografiche più frequenti in SP, indicando per prima la lettura di M: *aredo* ed *adeditus* ] *edo* ed *editus*, *archa* ] *arca*, *autor* o *auctor* ] *author*, *bracchium* ] *brachium*, *cella* ] *cella*, *cocheare* ] *cocheare*, *colonna* ] *colonna*, *condam* ] *quondam*, *consydera* ] *considero*, *demonstro* ] *demonstro*, *desydera* ] *desidero*, *exalo* ] *exhalo*, *exclataratus* ] *exylaratus*, *janum* ] *phanum*, *fastala* ] *physstala*, *gyrus* ] *gyrus*, *harena* ] *arena*, *hospitium* ] *hospitium*, *hostium* ] *ostium*, *inprimis* ] *in primis*, *insectia* ] *insectia*, *interogo* ] *interogo*, *lassus* ] *lassus*, *mistura* ] *mixtura*, *mulcto* ] *multo*, *nomismata* ] *numismata*, *obcludo* ] *occludo*, *octium* ] *ottium*, *opidam* ] *oppidum*, *percontor* ] *percontor*, *quattoor* ] *quatuor*, *quottidem* ] *quottidem*, *sigillatim* (sic) ] *singulatim*, *spatium* ] *spacium*, *subcoido* ] *succido*, *substinco* ] *sustinco*, *summo* ] *sumo* (da *sumere*), *simplex* ] *simplex*, *tetragonum* ] *tetragonum*, *totidem* ] *totidem*, *tryumpho* ] *triumpho*, *uberias* ] *huberias*.

175. Cfr. Fil., I, 179, 3-6. Poiché in questo caso la modifica apportata da SP al testo di M consente una maggiore aderenza al dettato volgare, è stata accolta nel testo latino e segnalata in apparato. L'efficacia dell'intervento fu anzi superiore che il redattore di SP avesse a disposizione - e riscontrasse quando necessario con la versione latina - una copia volgare del *Trattato*. L'ipotesi è sostenibile in base ad un'ulteriore considerazione: le illustrazioni di SP non discendono da quelle di M e sono invece perfettamente corrispondenti nella resa grafica a quelle del codice Magliabechiano, il testimone principale del testo filaretiano, da cui - si ricorderà - fu tratta la copia inviata in Ungheria per esser volta in latino andata poi

Non mancano nemmeno correzioni stilisticamente competitive; forniamo qualche esempio dopo quello, citato in apertura, del Colosso rodio di Carete di Lindo:

IV, f. 28r.

«Calk et lateritia opera properanda sunt, inquam, et ad fabricam quoque deferenda, ut cum dextrum nobis sydus affluxerit, prima faustae urbis fundamenta iaciamus.»

«Calk et lateritia opera properanda sunt, inquam, et ad fabricam quoque deferenda, ut cum dextrum nobis sydus affulserit, prima faustae urbis fundamenta iaciamus.»<sup>176</sup>

VIII, f. 66v.

«Sub porticum et aulae spatio fornices substruentur, varijs rebus idoneis...»

«Sub porticum et aulae spatia fornices substruentur, varijs rebus idoneis...»<sup>177</sup>

XXI, f. 159r.

«Admiratus nimis est commentum tale Dominus et iam de aemulanda turri cogitabat.»

«Admiratus nimis est commentum tale Dominus et iam de molienda turri cogitabat.»<sup>178</sup>

A giudicare dal *dictus*, gli inserti correttivi appartengono ad una mano certa coeva (forse proprio la stessa) che vergò il testo e poichè tanti dati - dall'impiego della pergamena all'eleganza dei caratteri all'alta qualità delle immagini - contribuiscono a rafforzare l'ipotesi che SP sia il prodotto di uno *scriptorium*, dobbiamo ipotizzare una stretta collaborazione tra l'amanuense e il committente che volle l'allestimento della copia: quest'ultimo, come s'è già detto, di certo un umanista, probabilmente non digiuno di cultura architettonica né inimitato dalla prestigiosa genealogia del testimone corvino.

Le scelte operate sul testo da un tale colto 'correttore' costituiscono indubbiamente un precedente ed uno strumento di riscontro preziosissimi: nella *restitutio* di

perduta. Oltre all'evidente prossimità dello stile esecutivo, in SP, proprio come nel manoscritto Magliabechiano, le figure sono numerate da 1 a 209 (sebbene siano in realtà 214; per la scorretta numerazione delle immagini del codice della BNF, cfr. DEGENHART-SCHMITT 1968, II / Katalog, 568 e nota 1). Come spiegare allora la contaminazione tra il testo latino e un corretto iconografico di diversa derivazione? È probabile che dopo essere stata utilizzata dal Bonfini per la traduzione, la copia volgare del *Trattato* venisse depositata anch'essa nella biblioteca Corvina e condividesse le sorti di M, approdando in Italia, forse proprio a Venezia. Che il *Trattato* filaretiano circolasse in area veneta è noto, d'altronde, da una testimonianza di Vincenzo Scamozzi (cfr. *supra* nota 10, ma non possiamo affermare con sicurezza che quello in suo possesso fosse un esemplare in volgare); val la pena anche di ricordare che già nel 1508 circolava a Padova un «libro de architectura vulgare historicos»: per le uniche due diverse possibilità di identificazione dell'autore del volume (Francesco di Giorgio o Filarete?), vedi BELTRAMINI 1995, in part. 71 e note 43-45.

176. Cfr. Fil., I, 100, 13-16: «Bisogna far fare le pietre corte e le calcine, condurle in su l'opera, e poi quando sarà sotto buona costellazione, cioè che corra quel pianeta che sia idoneo al nostro edificare, noi faremo cavare i fondamenti...»: in questo caso la versione di M ci pare rispecchi più da vicino il senso dell'originale volgare.

177. Cfr. Fil., I, 223, 10-12: «... e quanto terranno i portici e anche tutti e casamenti saranno in volta, e qui in questi luoghi saranno canove ... e altre cose.»

178. Cfr. Fil., II, 634, 21-23: «Per certo io lo voglio dire al Signore mio padre che mi conceda di farne una [torre girevole], la quale voglio non sia men bella di questa.»

- Portarum nomina secundique urbis ambitus structura. 5, 42 (41v.)  
 Dimensio spatij ab arce occupandi. 6, 43 (43r.)  
*Fundamentum arcis in labyrinthi speciem*. 6, 44 (43v.)  
 Arcis munimenta, officinae et diversoria. 6, 44 (44r.)  
 Scalarum dispositio. 6, 44 (44r.)  
 Porticus construendae ratio. 6, 45 (44v.)  
*Turris maximae constructio*. 6, 45 (45r.)  
 Fundamenta arcis, putei et scalarum descriptio. 6, 46 (45v.)  
 Officinarum et diversorium turris distributio. 6, 46 (46r.)  
 Prominentiae lapideae qua coronanda est moles designatio. 6, 46 (46r.)  
*Fundamenti arcis in labyrinthi similitudinem collineatio*. 6, 47 (47r.)  
 Auspicium in fundatione arcis ostensum. 6, 48 (47v.)  
 Arcis et turri eminentissimae absolutio. 6, 48 (48r.)  
 Unius portae in arcis aditu, cuius formam et altera imitetur descriptio. 6, 49 (48v.)  
 Scalarum et munimentorum et valvarum dispositio. 6, 49 (48v.)  
 Urbis partitio. 6, 49 (49r.)  
 Collocatio fori publici. 6, 50 (49v.)  
 Viarum in forum recta confluentium latitudo. 6, 50 (50r.)  
 Pontium urbis, arcis et turrium aedificatio. 6, 51 (50v.)  
 Aquarum passim per urbem deviatio. 6, 51 (50v.)  
 Artificum, qui gestorum Domini monumenta conflaverant, nomina. 6, 51 (51r.)  
 Auguriorum quae obtigerant interpretatio. 6, 52 (51v.)  
*Figura templi episcopalis in tabella collineati*. 7, 54 (54r.)  
 Opus perpetuum, pulchrum et utile esse debere. 7, 55 (54v.)  
*Figura quadrati et spatium templi*. 7, 55 (54v.)  
 Faciendos esse puteos, ne tremotuum gratia ruat aedificium. 7, 55 (55r.)  
 Cur templa crucis formam imitentur. 7, 55 (55r.)  
 Phanorum genera quibus veteres usi sunt. 7, 56 (55v.)  
 Caput in tres dividi partes oportere. 7, 56 (55v.)  
*Figura capituli tabellae gypso illitae expressa*. 7, 56 (56r.)  
 Quae praestant elegantiorum cultum sortiri debere aedificia. 7, 56 (56r.)  
*Figura distributionis templi eiusque descriptio*. 7, 57 (57r.)  
 Interioris parietis deducendi ratio. 7, 57 (57r.)  
 Porticus et scalarum distributio. 7, 58 (57v.)  
 Interioris structurae ratio. 7, 59 (58v.)  
*Figura interiorum templi*. 7, 60 (59v.)  
 Exteriorum partium templi constitutio. 7, 60 (60r.)  
 Magnae arae dispositio. 7, 61 (60v.)  
 Testudinis superimponendae structura. 7, 61 (60v.)  
*Figura testudinis*. 7, 62 (61r.)  
 Ne testudini aqua obesse possit excogitatio. 7, 62 (62r.)  
 Turrium campanariarum dimensio. 7, 62 (62r.)  
 Basis parietis tetragoni marmorea caprona coronatae imago. 7, 63 (62v.)

- Constitutionis galli in summitate turrium ratio. 7, 63 (63r.)  
 Ianuarum numerus. 7, 63 (63r.)  
 Columnarum origo. 8, 64 (64r.)  
 Columnas ab homine formam et dimensionem assumpsisse. 8, 64 (64r.)  
 Columnarum genera et dimensione. 8, 65 (65r.)  
 Basis dimensio. 8, 65 (65r.)  
 Columnarum quae Romae in divi Petri basilica sunt descriptio. 8, 66 (65v.)  
 Tria columnarum genera designata. 8, 66 (66r.)  
*Figura fundamenti regiae*. 8, 66 (66r.)  
 Diversorium quae in regia fabricandi sunt expositio. 8, 67 (66v.)  
 Horti, piscina et porticus dispositio. 8, 67 (67r.)  
*De origine arcus et portae*. 8, 68 (67v.)  
*Figura portiarum*. 8, 69 (68v.)  
*Figura fontis*. 8, 69 (68v.)  
 Spacium fori et omnium quae circa ipsum futura sunt dispositio. 8, 69 (68v.)  
 Omnium quae in superioribus libris dicta sunt brevis enumeratio. 8, 70 (70r.)  
 Propositio noni libri. 8, 71 (70v.)  
*Figura cornicis seu capronarum genera*. 9, 71 (71r.)  
*De basibus*. 9, 72 (71v.)  
*Figura rostratorum lapidum*. 9, 72 (72r.)  
 Ornamenta varia quae excogitata sunt pro templo ineundo. 9, 73 (72v.)  
 Episcopatus et canonicorum habitationis designatio. 9, 74 (74r.)  
*Figura fundamenti*. 9, 74 (74r.)  
*Episcopatus supra terram descriptio*. 9, 75 (74v.)  
 De regia et foro et de adiectae porticus ornamentis. 9, 75 (75r.)  
 Pictorum recentiorum nomina et fontis aquilae structura. 9, 76 (75v.)  
 Rationis et appetitus perpulchra descriptio. 9, 78 (77v.)  
 Coenationis regiae ornamenta et caminus. 9, 78 (78r.)  
 Puer aeneus igni appositus perpetuo flans. 9, 78 (78r.)  
 Candellabrorum quae rota versatili facile vertentur. 9, 78 (78r.)  
 Culinae dispositio. 9, 79 (78v.)  
*Curiae spatium* in foro dispositae et constructio. 10, 80 (79v.)  
 Magni carceris et munitissimi structura. 10, 81 (81r.)  
 Mansionum magni carceri pro facinorum gravitate dispositarum nomina. 10, 82 (81v.)  
 Exigendi portorij locus. 10, 82 (81v.)  
 Decudendae pecuniae officina rite statuta. 10, 82 (81v.)  
 Minorum artium praefectorum palatium. 10, 82 (82r.)  
 Maiorum artium praefectorum tribunalia. 10, 82 (82r.)  
*De foro olitorio*. 10, 83 (82v.)  
*Forma forij olitorij*. 10, 83 (83r.)  
 Propraetoris artium et caeterarum circa forum mansionum dispositio. 10, 84 (83v.)  
 Pictura diligenti palatia exornata iussu filij. 10, 85 (84v.)  
 Iussu patris curiae et caeterarum mansionum ornatus. 10, 85 (85r.)

- Divi Francisci aedis collineatio tripartita.* 10, 86 (85v.)  
*Divi Dominici templum.* 10, 87 (86v.)  
*Divi Augustini basilica et carmelitanorum coenobium.* 10, 87 (87r.)  
*Divae Clarae coenobium.* 10, 88 (87v.)  
 Parochialis phani designatio et habitationum distributio. 11, 89 (88v.)  
*Divi Benedicti monasterij descriptio.* 10, 89 (89r.)  
 Divae Hospitalitatis aedis distributio et commoditates. 11, 90 (89v.)  
 Sarcophagi seu coemeterij substructio. 11, 93 (93r.)  
 Aedis xenodochij fundamentum. 11, 94 (93v.)  
 Gynaeei descriptio eiusque discretionis ab andro ratio. 11, 95 (94v.)  
 Primariae ianuae forma. 11, 95 (94v.)  
 Quae ornamenta et commoda sint adiecta. 11, 95 (95r.)  
 Modus aedificationis in anteriore porticus depictus. 11, 96 (95v.)  
 Cuique personarum generi habitations dispositae, patricij prima est. 11, 96 (95v.)  
 Qua dignitate picturarum patricij domus exornata sit. 12, 98 (97v.)  
 Mercatoris aedes ichnographice descripta. 12, 98 (98r.)  
 Cerdonis domus designatio. 12, 99 (98v.)  
*De theatris, amphitheatris et circo et eorum forma.* 12, 100 (99v.)  
 Qua ratione obelisci characteribus aegyptiacis excidebantur. 12, 100 (100r.)  
 Sforzindi circo descriptio. 12, 101 (100v.)  
 Interioris et exterioris circo frontis et hypodromi ratio. 12, 102 (101v.)  
 Amphitheatri in opposito angulo collocatio. 12, 102 (102r.)  
 Situs portus fundandi inquisito. 12, 102 (102r.)  
*Carinae vallis et Calij portus descriptio.* 12, 103 (102v.)  
 Picenarij lacus descriptio. 12, 105 (105r.)  
 De pontibus et plerisque aedificis. 13, 105 (105r.)  
 Pontis qui Romae sub mole Hadriani est forma. 13, 105 (105r.)  
 Primi pontis descriptio. 13, 106 (105v.)  
 Iacendorum pontium fundamentorum ratio quae amnis non eruat. 13, 106 (106r.)  
 Averulani pontis designatio. 13, 107 (107r.)  
 Pontis lignei partis unius dumtaxat ars ac dimensio. 13, 108 (107v.)  
 Pluribus modis lignei pontes fieri posse. 13, 108 (107v.)  
 Regionis universae et situs portus lustratio. 13, 108 (108r.)  
 Duorum montium ponte castellis utrinque impositis coniunctorum descriptio. 13, 109 (108v.)  
 Castellorum nomina. 13, 112 (111v.)  
 Designatio fundamenti civitatis in ipso portu fundandae. 14, 112 (112r.)  
 Quadrati saxi magnae capsae instar inventio. 14, 112 (112r.)  
 Quae in saxo inventa sunt. 14, 113 (112v.)  
 Civitatis distributio pyramidis praecellentis. 14, 113 (113r.)

- Pyramidis ornamenta et inscriptio ex libro aureo sumpta. 14, 114 (113v.)  
 Portus cui Limengalinos nomen est inditum descriptio. 14, 114 (114r.)  
 Regiae forma. 14, 115 (114v.)  
 Horti regiae porticu ornatissima circumdati dimensio. 14, 115 (115r.)  
 Brevis dimensio templi e conspectu regiae. 14, 116 (115v.)  
 Liber aureus qualem formam sortiatur et eius ornamenta. 14, 117 (116v.)  
 Castellum forma quod ponte prominebat. 14, 117 (116v.)  
 Alterius castelli in fronte scopuli aedificatio. 14, 117 (117r.)  
 Ornamenta castello adiecta. 14, 118 (117v.)  
 Ex libro aureo de architecti officio. 15, 119 (118v.)  
 Promulgata lex in malum architectum. 15, 119 (119r.)  
 Eremiti situs et phani ichnographia. 15, 120 (119v.)  
 Templi quod extra urbem fuerat collineatio. 15, 121 (120v.)  
*Figura templi nobilissimi et ornamenta.* 15, 121 (121r.)  
*Ordo candelabrorum.* 15, 122 (121v.)  
 Pomarij quod paru a templo aberat constitutio. 15, 122 (121v.)  
 Quae locorum pomarij distributio. 15, 122 (122r.)  
 Quadrati quod repente pomarium ingresso occurrit dimensio. 15, 122 (122r.)  
*Figura pomarij et eius aedificationum.* 15, 123 (123r.)  
*Quadratorum pomarij descriptio.* 15, 124 (123v.)  
 Templi Divo Hieronymo erigendi in eremo designatio. 16, 125 (124v.)  
 Templi figura exterior. 16, 125 (125r.)  
 Interiorum templi distributio. 16, 126 (125v.)  
 Nonnullorum templa divorum picturis decentia. 16, 126 (126r.)  
 Disquirendi ferri consilium. 16, 126 (126r.)  
 Ferrifodinae topographia. 16, 127 (126v.)  
 Nobilis peristerij structura. 16, 128 (127v.)  
 Ad reipublicae utilitatem gymnasij statuendi consilium. 17, 129 (128v.)  
 Gymnasij spatium officinae et diversoria. 17, 129 (129r.)  
 Gymnasij trifariam facta distributio. 17, 130 (130r.)  
 Hortis et piscinae statio distributa. 17, 130 (130r.)  
 Officinarum distributiones. 17, 131 (130v.)  
 Gymnasij leges. 17, 131 (130v.)  
 De institutione puerorum. 17, 133 (132r.)  
 De victu. 17, 133 (132v.)  
 Quot horis habita temporum ratione pueris dormiendum sit. 17, 133 (132v.)  
 Discipulis distribuendi temporis ratio. 17, 133 (133r.)  
 Dormitorium fundamento notatum. 17, 133 (133r.)  
 Nulli patere gymnasium debeat nisi pauperi et docili. 17, 134 (133v.)  
 Ieiunij, confessionsis et eucharistiae summendae leges. 17, 134 (133v.)  
 Artificibus censorem praeponendum esse. 17, 134 (133v.)  
 Gymnasij libertas et auctoritas. 17, 135 (134v.)  
 Annua Divi Antonij dies gymnasij caerimonia. 17, 135 (134v.)

Artes cum facibus adire Divi Antonij aedem oportere. 17, 135 (134v.)  
 Gymnasij puellarum designatio et pavimenti spacium. 17, 135 (134v.)  
 Praefactam virginalis gymnasij probatissimam esse debere. 17, 136 (135v.)  
 Officinae gymnasij et diversoria. 17, 136 (136r.)  
 Leges gymnasij puellaris promulgatae. 17, 136 (136r.)  
 Aedis Virtutis partitio. 18, 137 (137r.)  
 Figura portarum aedis Virtutis ac Vitij. 18, 137 (137r.)  
 Imago Virtutis et Vitij descriptio. 18, 138 (137v.)  
*Figura fundamenti domus Virtutis ac Vitij. 18, 139 (138v.)*  
*Figura domus Virtutis ac Vitij et distributio. 18, 139 (139r.)*  
 De rotunda mole quae in medio domus est sita et eius proportione. 18, 140 (139v.)  
 Rotundae molis fastigium et ornamentus. 18, 141 (140v.)  
 Cui molis apicem descendere liceat. 18, 141 (141r.)  
 Edendorum spectaculorum ritus et spectatorum locus. 18, 142 (141v.)  
 Distributionis universi aedificij repetitio. 18, 142 (142r.)  
 Praemia proposita ijs qui in Virtutis atrio strenue se gessissent. 18, 142 (142r.)  
 Quibus praemijs qui ne Vitij gymnasio aetatem truerint decoret. 18, 143 (143r.)  
 Politicas sordidasque artes honore proprio non carere. 18, 144 (143v.)  
 Templi Virtutis exacta descriptio. 18, 144 (143v.)  
 Quadrati et portarum templi forma. 18, 145 (144v.)  
 Donarium columnis statuarijs suffulctum. 18, 145 (144v.)  
 Templi vertex. 18, 145 (145r.)  
 Nonnulla de amphitheatro referuntur. 18, 145 (145r.)  
 Reliqua quae in domo Vitij picta sunt. 18, 146 (145v.)  
*Domus architecti spacium et ichnographia. 18, 146 (145v.)*  
 Variarum artium inventores in aditus domus picti. 19, 147 (146v.)  
 Architectorum, sculptorum pictorumque nomina et opera. 19, 147 (146v.)  
 Apellis Calumnia ex Luciano. 19, 149 (148v.)  
 Stationis navium descriptio ex libro aureo. 19, 149 (149r.)  
*Liburni serpentarij fodiendo inventio. 19, 150 (149v.)*  
 Navalia inunitissimis arcibus communita. 19, 150 (149v.)  
 De aquaeductu in Sforzinda derivando decretum. 19, 150 (150r.)  
 Domus et piscinae hospitij designatio. 19, 150 (150r.)  
 Aquaeductum forma, castelli in monte constructi et foraminis. 19, 151 (150v.)  
 Hydrodomus. 20, 152 (152r.)  
*Vivaria ferarum. 20, 152 (152r.)*  
*Atrij superbi in medijs vivarijs descriptio. 20, 153 (152v.)*  
 Immunitas decennij colonis elargita. 20, 153 (153r.)  
 Agrorum divisio. 20, 153 (153r.)  
 Ergastuli fundamentum ex libro aureo sumptum. 20, 154 (153v.)  
 Leges editae quibus uteretur civitas ex libro aureo. 20, 155 (155r.)  
 Aegyptiorum leges nonnullae recitantur. 20, 156 (156r.)  
*Palatii in palustri loco siti structura ex libro aureo. 21, 157 (156v.)*

Palatii eiusdem officinae et diversoria. 21, 157 (157r.)  
 Piscinae in medijs hortis descriptio. 21, 159 (158v.)  
*Turris versatilis designatio. 21, 159 (158v.)*  
 De balneis et expletandae aquae ratione. 21, 160 (159v.)  
 Architecturam constare minime posse sine mathematica disciplina. 22, 160 (160r.)  
 Punctus quid sit, quid linea, quid superficies. 22, 161 (160v.)  
 Quadratum corpus non nisi cum circino recte fieri. 22, 161 (160v.)  
 Sphaericum corpus non nisi cum circino recte fieri. 22, 161 (160v.)  
 Ex circino et norma caetera instrumenta ficta fuisse. 22, 161 (160v.)  
 Punctos lineas superficies angulosque corpus statuere et metiri. 22, 161 (160v.)  
 Anguli recti et obliqui quomodo formentur. 22, 161 (161r.)  
 Flexarum linearum definitio. 22, 161 (161r.)  
 Physulatae et vasa vinaria unde provenerint. 22, 161 (161r.)  
 Quid limbus et discrimen et area. 22, 161 (161r.)  
 Proportionales lineae. 22, 161 (161r.)  
 Quae ex punctis et lineis veniant. 22, 161 (161r.)  
 In quibus designatorem primum se exercere oporteat. 22, 161 (161r.)  
 Sine circino et norma quadratum in circulo includi posse. 22, 162 (161v.)  
 Quomodo rotundum in quadrato clauditur symmetriae ratione. 22, 162 (162r.)  
 Quomodo quadratum et rotundum effingi possit. 22, 162 (162r.)  
 Quomodo rotundum et quadratum in adversum redigatur. 22, 162 (162r.)  
 Quomodo utrunque maius et minus exscribi valeat. 22, 162 (162r.)  
 Exagona, octogona polygonave quomodo in adversum referantur. 22, 163 (162v.)  
 Superficierum genera. 22, 163 (163r.)  
 Sphaera difficile superficiem aequissimam reddere. 22, 163 (163r.)  
 Quomodo visu res visa metiatur. 22, 164 (163v.)  
 Radiorum triplicium officium. 22, 164 (163v.)  
 Oculorum radios ex visa superficie formare pyramidem. 22, 164 (164r.)  
 Pyramidis figura ex quinque punctis definita. 22, 164 (164r.)  
 Situm planum norma, circino et regula effici. 23, 165 (164v.)  
 Plani faciendi ratio et figura. 23, 165 (165r.)  
 Cur tessellatae in plano quadratae non videntur. 23, 166 (165v.)  
 Locandarum in plano, figurarum hominum, aedificiorum animaliumve ratio. 23, 166 (165v.)  
 Aedificij quadrati in plano locandi regula. 23, 166 (166r.)  
 De rotundis, quadratis variisque aedificijs in plano fingendis. 23, 167 (166v.)  
 De constituendis animalibus in plani positione. 23, 167 (166v.)  
 Tabulae planae in plano collocatio. 23, 167 (167r.)  
 Pictori speculo uti multum conferre. 23, 167 (167r.)  
 Prospectivae artis Pippus Florentinus instaurator. 23, 167 (167r.)  
 Quid a pictore sculptoreque maxime observandum sit. 23, 167 (167r.)  
 De luminibus et umbris. 23, 168 (167v.)  
 Picturae vis et quae voluptas ex pictura percipitur. 23, 168 (167v.)



Colorum genera. 24, 168 (168r.)  
 Colorum multi sponte nasci ex arte quoque fieri alij. 24, 168 (168r.)  
 Tessellata pictura constitutio. 24, 169 (168v.)  
 Historiae compositio. 24, 169 (168v.)  
 Gestus et motus corporis actati ac temporij accommodandos esse. 24, 169 (169r.)  
 Pictori naturam duce esse sequendam in figurarum desidentia. 24, 169 (169r.)  
 Quae commoda ex veli intercisione pictori quaesita sint. 24, 170 (169v.)  
 Sculpturae rudimenta. 24, 170 (169v.)  
*Instrumenta plastica quibus uti sculptores solent.* 24, 170 (169v.)  
 Instrumenta eadem et plasticis sed lignea convenire. 24, 170 (170r.)  
 Excidendi caelandsive ars apud veteres celebrata. 24, 170 (170r.)  
 Quae Cosmus aedificia struxerit referuntur. 25, 171 (170v.)  
*Palatij a Cosmo in urbe mediolanensi constructi descriptio.* 25, 172 (171v.)

### III.2 Criteri di trascrizione

Della versione latina del *Trattato di Architettura* del Filarete non esiste alcuna moderna edizione integrale. Solo alcune brevi parti dell'opera sono state pubblicate: tra queste, per ovvi motivi di interesse storiografico, la lettera di dedica indirizzata da Antonio Bonfini a Mattia Corvino, di cui si contano almeno tre complete trascrizioni a stampa: nel 1782<sup>182</sup>, nel 1890<sup>183</sup> e nel 1903<sup>184</sup>. Il confronto tra queste versioni dimostra che i curatori le trassero da M in modo autonomo; le accomuna tuttavia la consistente normalizzazione dell'ortografia secondo le consuetudini in uso nel XVIII e XIX secolo.

Come abbiamo inteso dimostrare, le indagini condotte nell'ambito di questa ricerca, oltre ad ampliare il numero dei testimoni della traduzione latina del *Trattato* finora noti, confermano il primato di M, motivando la sua scelta a base della presen-

182. Cfr. BERNARDELLI 1782: la trascrizione della dedica a Mattia Corvino è alle pagine 23-33, seguita dalla trascrizione della dedica a Piero de' Medici, di alcune righe dell'*incipit* del *Trattato* vero e proprio e della sua chiusura. Appare venata di autentico rammarico la frase che conclude la descrizione del manoscritto: «Codex maximo in pretio habendus est. cum praecipue Averulini opus in eo descriptum, neque vulgari idiomate neque Latino, quo a Bonfinio donatum est, editus fuerit.» Labate Morelli, all'indomani di tutti i brani del *Trattato* di argomento veneziano, cfr. MORELLI 1802, 407-409 (la dedica viene trascritta a partire da f.3r. fino alla conclusione). Già nel 1800 Morelli aveva pubblicato, prendendo da M, la descrizione del Banco mediceo di Milano (a partire da f.171r.) in MORELLI 1800, 161-164, nota 68. Il Valentini si limita invece a riportare passaggi già selezionati dai due precedenti autori, cfr. VALENTINELLI 1872, 183-188.

183. Cfr. ÖRTINGEN 1890, 25-32.

184. Cfr. ABEL - HEGEDUS 1903, 52-58, ripubblicata in FEUER-TOTH 1990, 122-124 (corrispondenti ai ff. 3v. - 4v. di M). Si ricorda inoltre che Ervin Panofsky nel 1930 rese nota la sua trascrizione delle carte 137r.-138r. di M, mettendo per la prima volta a confronto il testo latino con l'originale volgare, cfr. PANOFSKY 1930, 187-192. A sua volta Giovanni Pozzi, nell'ambito degli studi dedicati a Francesco Colonna, pubblicò nel 1959 alcune brevi citazioni latine desunte autonomamente da M, cfr. CASELLA - Pozzi 1959, II, in part. 32-77.

te edizione in quanto testo meno lontano dall'originale dell'autore e più largamente diffuso. Quanto al criterio di trascrizione, abbiamo resistito alla tentazione di normalizzare la grafia, ritenendo che in essa, oltre alle forme che possono risalire al traduttore, confluiscono quelle dell'ignoto copista e soprattutto le consuetudini di uno *scriptorium* non italiano, testimoniate appunto dalla caratteristica 'poligrafia'<sup>185</sup> del codice: abbiamo cioè ritenuto doveroso rispettare la storicità paleografica di M. Nel contempo, l'esistenza di altri testimoni posteriori attendibili, che talora ci documentano lezioni migliori o *difficiliores*, ha giustificato il ricorso all'*emendatio* nei casi di evidente ed estrema necessità; ed anche nelle grafie, quando quelle originali rendevano arduo o ambiguo il significato. Il testo, per sua natura auto a richiamare l'attenzione di un pubblico di storici dell'arte e dell'architettura, ci è sembrato così risultare più accostevole e di più agevole lettura.

Naturalmente ogni intervento sui *loci critici* di M ha potuto giovare del confronto - costante e quasi sempre decisivo - col testo volgare del *Trattato* filaretiano. L'edizione di riferimento impiegata è l'unica integrale a stampa finora disponibile, curata da Anna Maria Finoli e Liliana Grassi per i tipi del Polifilo<sup>186</sup>. I due volumi, pubblicati nel 1972, hanno il pregio di documentare il codice II, I, 140 conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze, cosiddetto Magliabechiano (il testimone principale della famiglia 'medicea' da cui discese la copia inviata tra il 1487 e l'88 in Ungheria per essere tradotta dal Bonfini<sup>187</sup>), e costituiscono dunque un indispensabile strumento di riscontro. Si rimanda all'apparato dell'edizione del 1972 anche per tutte le note di commento a carattere storico, in larga parte ancora utilizzabili. Nell'impossibilità infine di riprodurre in questa sede le splendide figure che illustrano M, dato che il confronto con le immagini è spesso un necessario supporto alla comprensione delle descrizioni testuali degli edifici rinviamo nuovamente alle tavole poste in calce al secondo tomo del 1972, che passano nel testo latino col medesimo sistema di numerazione<sup>188</sup>.

Premesso dunque che ci siamo attenuti al principio di rispettare, nella lingua e nella grafia, l'identità storica del testo prescelto, dove scritture classiche si alternano a scritture del latino tardo o medievale e a scritture influenzate dal volgare - alternanze che risulteranno in parte al traduttore umanista e in parte all'amanuense -, passiamo ad esporre i casi e i modi generali del nostro intervento nel testo:

185. Si prende a prestito il termine dall'illuminante articolo di TOMBEUR 1987. Si veda anche il contributo di BERTINI 1987.

186. Nei casi di lettura incerta si è avuto cura di riscontrare l'edizione a stampa col manoscritto originale, disponibile fin dal 1965 anche in *fac-simile*, cfr. SPENCER 1965, II.

187. Cfr. *supra*, IV, nota 6. Ad ulteriore riprova della dipendenza di M da un codice 'mediceo' segnaliamo il fatto che nella versione latina vengono riprodotti alcuni sostanziali errori del Magliabechiano: si veda infatti nel testo latino alle note 241, 309, 340 e 441.

188. Malgrado le differenze di stile, le immagini di M corrispondono con precisione a quelle del prototipo volgare e possono quindi essere legittimamente utilizzate in parallelo al testo latino (cfr. *supra*, XXII, nota 93).

Tornando al testo, si può affermare che lo scriba di M fa uso di segni abbreviativi con relativa parsimonia. Le abbreviazioni, in particolare quelle a carico della labiale *m*, sono state sciolte seguendo la forma attestata dai maggiori vocabolari oggi in uso, salvo nei casi in cui il codice non abbia fornito indicazioni in senso diverso. Qualora siano state riscontrate oscillazioni nelle grafie in vocaboli scritti per esteso, le eventuali abbreviazioni sono state sciolte secondo la forma prevalente. Così ci si è comportati, ad esempio, nel frequentissimo caso di *columna*, che prevale sulla forma *colonna* (pur attestata, col suo derivato *intercolumnium*, ben 88 volte), o in quello dei composti in cui *circum* è seguito da consonante: benché la forma *circum* sia attestata (14 occorrenze), prevale largamente *circum*.

\*\*\*

Si mostrano ora i principali grafemi ricorrenti in M, procedendo dai meramente grafici ai grafico-fonetici e ai morfologici, da noi fedelmente riprodotti, salvo il caso di nostro intervento, sempre motivato:

1. Uso desultorio dei dittonghi; si elencano i più frequenti casi di oscillazione: *aeger / eger* (ed *aegrindo / egrindo*), *Aegyptus / Egyptus*, *aemulor / emulor*, *aequo / equo* (ed *aequus / equus*, *aequalitas / equalitas*), *amoenus / amenus*, *caecus / cecus*, *caedo / cedo*, *caenum / cenum* (e *caenosus / cenosus*), *caerimonia / cerimonia*, *camera / camara*, *cena / coena* (e *cenatio / coenatio*), *coelum / celum*, *coemiterium* (sic) / *cimiterium*, *coenobium / cenobium*, *coepio / cepio*, *edo / aedo* (ed *editus / aeditus*), *Etruria / Aetruia*, *Graeci / Greci*, *inbaereo / inbereo*, *interpreto / interpraeto* (e *interpres / interpraes*), *laedo / lodo* (e *laedens / ledens*), *laetor / letor* (e *laetus / letus*), *laetus / leus*, *moenia / menia*, *palaestra / palestra*, *praetor / pretor*, *praetorium / pretorium*, *praeterea / preteera*, *praesto / presto*, *praesum / presum* (e *praesens / presens*), *quaero / quero*, *saepulum / septum*, *scena / scena*. Si nota la preferenza accordata sempre alla forma *caeterus* (per *ceterus*), ad *adhereo* (per *adhaereo*), a *cohereo* (per *cohaereo*), a *caementum* (per *caementum*), a *pene* (per *paene*), a *sevitia* (per *saevitia*), a *sphaera* (per *sphaera*).

2. Scambio di *i* con *y* in:

*consydero* (per *considero*), *cythareus* (per *citharoedus*), *desydero* (per *desidero*), *epistilium* (per *epistylum*), *hyppodromos* (per *hippodromos*), *hyems* (per *hiems*), *Liguria* (per *Liguria*), *lygusticus* (per *ligusticus*), *peristilium* (per *peristylum*), *prolyxus* (per *prolixus*), *Pryapus* (per *Priapus*), *physis* (per *physis*), *pyrus* (per *pirus*), *Sybylla* (per *Sibylla*), *sydus* (per *sidus*), *symplex* (per *simplex*), *trympho* (per *triumpho*), *Tyberis* (per *Tiberis*), *Tyberius* (per *Tiberius*), *tyburinus* (per *iburinus*).

I più frequenti casi di oscillazione sono: *Aethiops / Aethyops*, *cymba / cimba*, *corinthus / corynthus*, *dibracchialis / dybracchialis*, *gyrum / girum*, *myrtus / mirtus*, *papyrus / papirus*, *polygonum / poligonum*; *porphyrites / porphirites*, *silva / sylva*, *triglyphus / triglipbus*, *xystus / xistus*. Scambio di *y* con *i* in *ciclus* (per *cyclus*).

3. Uso desultorio delle consonanti doppie; si elencano i più frequenti casi di oscillazione:

*comentum / comentum*, *commodus / comodus* (e *commode / comode*, *acommodatus / acommodatus*), *folium / follium*, *litus / littus*, *oportet / oportet*, *opportunitas / oportunitas*, *parochia / parochia*, *quotididum / quotiddidum*, *religio / religio*, *retuli / retuli*, *supremus / supremus*, *tolerans / tollerans*. Notabile la preferenza accordata alle forme: *Babylon* (per *Babylon*), *icircio* (per *idircio*), *illico* (per *ilico*), *imbecillis* (per *imbecillitis*), *itididum* (per *itididum*), *quotidianus* (per *quotiddianum*), *tetragonum* (per *tetragonum*), *tottididum* (per *tottididum*), *parallellus* (per *parallelus*), *suppellelex* (per *supellelex*), *opidum* (per *oppidum*), *interogo* (per *interrogo*), *cupedinarius* (per *cuppedinarius*).

Nel caso dei verbi *concinno* (per *concino*) e *summo* (per *sumo*, da *sumere*), al fine di evitare fraintendimenti, il testo è stato corretto e la correzione segnalata in apparato.

4. Presenza alternante di *b*, più di frequente in: *abundo / babundo* (e *abunde / babunde*), *abenus / aenus*, *arca / archa*, *arena / harena*, *character / caracter*, *cors / chors* (per *cobors*); sono state anche riscontrate le due forme verbali *incobo* e *inchoo*, *deprehendo / deprendo*, *hebdomas / ebdomas* (e anche *hebdomade / ebdomade*, *heliocaminus / eliocaminus*; *eremita / beremita*; *sepulcrum / sepulchrum*; *simulacrum / simulachrum*; *thermae / termae* e negli avverbi di luogo *illinc / ilibinc*, *illuc / illuc*. Costante è invece l'aggiunta dell'aspirazione in *hostium* (anziché *ostium*), negli avverbi *isthic* (anziché *istie*), *isibinc* (anziché *istinc*) e nel pronome *isthaec* (anziché *istaec*).

5. Ricorre spesso la mutazione di *m* in *n* di fronte al suffisso *-que*: si registrano infatti le forme *nanque* (per *namque*), *nunquam* (per *numquam*); *plerunque* (per *plerumque*), *tangum* (per *tamquam*), *utrinque* (per *utrumque*) e pertanto, quando abbreviati, congiunzioni ed avverbi menzionati sono stati sciolti secondo tali forme. Lo stesso fenomeno si registra nell'accusativo singolare maschile e femminile di *quisque* (*quaque* anziché *quamque* e *quenque* anziché *quemque*), nel nominativo singolare neutro, nell'accusativo singolare maschile e femminile e nel genitivo plurale maschile e neutro di *utrinque* (anziché *utrumque*, *utrunque* anziché *utrumque*, *utrunque* per *utrumque*) e in tutte le forme declinate di *quicunque* (anziché *quicumque*). Anche per queste parole lo scioglimento dell'abbreviazione ha riprodotto la forma prevalente.

6. Nei verbi composti con *ex-* seguito da *s* impura è frequente il caso di riduzione a carico della *s* anziché della *x* in: *expecto* (per *exspecto*), *expolio* (per *exspolio*), *exsolvo* (per *exsolvo*), *exto* (per *exto*); diversamente si comporta *esupero* (coi nel testo, per *exsupero*), mentre si registra la costante oscillazione tra le forme *exscribo* ed *excribo*. Nei composti con *ex-* seguito da *h* oscillano le forme *exhalo* ed *exhalo*, *exhilato* ed *exhilato* (ed *exhilaratus* con *exhilaratus*).

7. È frequente lo scambio tra *x* e *s* in *laxus/lassus* (e *laxamentum/lassamentum*), *relaxo/relaso* (e *relaxatus/relasatus*). La *x* viene talvolta scambiata con *s* semplice, come ad esempio nel caso di *ars* (per *arx*), *formis* (per *formix*), *mistura* (per *mixtura*), mentre accade il contrario in *textia* (anziché *testa*) ed *externus* (anziché *besternus*): per evitare possibili fraintendimenti in questi due casi *M* è stato corretto e l'intervento segnalato in apparato. Si ispira alla stessa istanza di chiarezza la sistemática correzione dell'aggettivo numerale *vesqui*, che compare costantemente (salvo tre casi) nella forma *vesqui*.

8. Si registra lo scambio tra *f* e il nesso *ph* nel caso di *phas* e *nephas* (per *fas* e *nefas*), *phasianus* (per *phasianus*), *nepharus* (per *nefarus*) e di *prophanus* (per *profanus*), così come l'oscillazione tra *sfericus* e *sphericus*.

9. Si registra la frequente, anche se non esclusiva, assenza dell'appendice labiale della velare labializzata, ad esempio nel caso di *equus* (per *equus*); talvolta la velare *c* alterna con la labiovelare *qu*, ad esempio in *colloquutus* (per *collocutus*), *conququo* e *coquus* (di cui sono comunque attestate anche le forme *concoquo* e *cocus*), *consequutura* (per *consecutura*).

10. È costante il ricorso a grafie etimologiche in: *conisus* (per *collisus*), *inlegitimus* (per *illegitimus*), *inlesus* (per *illesus*), *immanitas* (per *immanitas*), *inmemor* (per *inmemor*), *immeritus* (per *immeritus*), *imminente* (per *imminente*), *inmodicus* (per *inmodicus*), *inmutto* (per *inmutto*), *subcendo* (per *succendo*), *subcenseo* (per *succenseo* o *subcenseo*), *subcollo* (per *sucollo*), *subfigo* (per *suffigo*), *subfodio* (per *suffodio*), *submitto* (per *summitto*), *substituo* (per *sustituo*). Oscillano invece: *ascribo* / *adscribo*, *immortalis* / *immortalis*, *succido* / *subcido*; *suffulcio* / *subfulcio* (in questo caso il participio passato oscilla tra ben tre forme: *suffultus* / *suffultus* / *subfulctus*).

11. Si registra lo scambio di *t* col nesso *ct* nei casi di *apoditerium* (per *apodyterium*), *artico* (per *arto*, e anche *coarcto*), *farctor* (per *fartor*), *fractex* (per *frutex*, e anche *fructicetum*), *multco* (per *multo*), *sartor* (per *sartor*). Per contro si alternano le forme *auctor* e *autor* (e anche *auctoritas* con *autoritas*), *character* / *charater*, *demicto* e *demitto* (e anche *praetermittio* e *praetermitto*).

12. Si registra l'uso alterno dei nessi *-ci* e *-ti*; i casi d'oscillazione più frequentemente attestati sono quelli di *auspicium* / *auspitiium*, *hospitiium* / *hospiciium*, *negotiatorium* / *negociatorium*. Costanti le forme *conditio* (anziché *condicio*), *ditio* (anziché *dicio*), *infictor* (anziché *infictor*), *ocium* (anziché *otium*).

13. Si registra nei composti di *iacio* il costante raddoppio della *i*, onde le forme *adijicio*, *conijcio*, *deijcio*, *interijcio*, *objijcio*, *reijcio*, *traijcio*, *subijcio*.

14. Si segnala la rara ma attestata inversione di vocali o consonanti in sillabe giustapposte: non siamo intervenuti su *metbamaticus* (che oscilla in 3 casi con

*mathematicus*) mentre abbiamo ritenuto indispensabile farlo - sempre fornendo in apparato la *lectio originale* - nei casi equivoci del tipo *retineo* / *veniteo*. Sono inoltre attestati vocaboli dei quali la grafia oscilla tra forma corretta e forma modificata con scambio di vocale, come, ad esempio, *metropoliia* / *metropolis*, *iucundus* / *iocundus*, *intellego* / *intelligo*, *distribuo* / *describo*, *topho* / *tupho*, *vindico* / *vendico*. Ricorre in tre casi la forma *pomilio* (per *pumilio*).

15. Si alternano le forme *intellexistin*, *intellexistim*, e quelle sincopate *intellexim*, *intellexim*.

16. Si registra la frequente oscillazione nelle grafie dei numerali distributivi *octoni* / *octeni*; *viceni* / *vigeni*, *triceni* / *trigeni*. Notabile in più occasioni l'impiego della *ss* nel suffisso degli ordinali, in particolare in *vigessimus* (per *vigesimus*).

17. Si è osservato in alcuni casi lo scambio improprio tra forme verbali come *demitto* e *dimitto*, *deverto* e *diverto* (è costante la grafia *diversorium* per *deversorium*), *destringo* e *distringo*. Qualora lo scambio dia luogo ad equivoci, si è intervenuti richiamando in nota la forma corretta.

18. La seconda persona singolare dell'imperativo presente di *facio* oscilla tra le forme *fac* e *face*.

19. In numerosi casi l'aggettivo-pronome maschile *hic* presenta al nominativo plurale la forma *hij*, al dativo e all'ablativo plurale la forma *hijis* (questa anche per il neutro).

20. In alcuni casi (segnalati in apparato) il verbo *ambio* viene coniugato come un composto di *eo*, sebbene già al presente abbia una forma assimilata a quelle della quarta coniugazione.

ANTONII AVERULINI ARCHITECTURA AB ANTONIO ASCULANO  
E MATERNA LINGUA IN LATINUM CONVERSA

(Cod. Marciano Latino VIII. 2 = 2796)

/f.1r./

DIVO MATTHIAE PANNONIAE ET BOEMIAE REGI PRINCIPI INVICTISSIMO ANTONII BONFINI  
 TRADUCTIO IN ARCHITECTURAM ANTONII [A]VERULINI PIE DICATA PRAEFATIO<sup>1</sup> FELICITER  
 INCIPIIT

Credebam, dive Mathia, princeps invictissime, ad aequanda tuorum Romanorum  
 gesta et ad comparandam immortalitatem, te satis ex arte bellica sapientiaque tua  
 nominis tibi vendicasse, neque aliud quicquam Maiestati Tuae amplius requirendum;  
 cum haec duo potissima sint imperatorum ornamenta et expeditissimum iter ad  
 gloriam praebeant immortalem. Quem enim legimus aut vidimus qui tot triumphis  
 claruerit, tot optima spolia retulerit, tantum sanguinis pro Christiana fide profuderit,  
 tantaque strage barbaram infidelitatem affligerit, qui tanta quoque sapientia regnarit,  
 tanta prudentia cuncta disposuerit, tanta fortitudine pericula objerit, tanta animi  
 magnitudine quaeque maxima gesserit, tanta tolerantia assiduoque labore regnum  
 administrarit, tanta iustitia crimina coercuerit, tanta beneficentia et benignitate  
 omnium hominum gratiam prouenerit? Nempè neminem. Non enim, ut Iulius  
 Caesar, aurea deorum simulachra conflanda duxisti neque pro his adulterina  
 supposuisti; non ex instituto Octaviani lascivo<sup>2</sup> dodecatheon convivio<sup>3</sup> te molliendum  
 esse censuisti, quoniam nihil magis regium existimasti quam nullis servire voluptatibus,  
 sed in laboriosa semper virtute versari. Neque nephario scelere, profanisque insidijs,  
 /f.1v./ ut illi, occupandum regnum esse iudicasti, sed intellecta Dei vocatione, qua  
 ad imperandum acciverat, nondum quartum decimum nactus annum, divino iussu  
 oblatum regni sceptrum accepisti quem, ut fortuna genibus spectatorem efficeret,  
 se tibi a principio novercam praetulit, quae mox officiosum virtuti tuae obsequium  
 se perpetuo praestitutum esse intelligebat. Non Syllae more concivium bona sub  
 hasta collocasti, neque his qui inimicorum capita referrent praemia proposuisti, verum  
 in sicarios severa perduellionis lege animadvertendum semper esse duxisti; neque  
 marianam denique crudelitatem commendasti, at religionem et magnanimitatem  
 Scipionis, Catonis integritatem, et gravitatem Fabij, beneficentiamque Luctij<sup>4</sup>  
 Saturnini, qui nihil sibi praeter coelum et cenam donandum reliquerat. Praeterea  
 fortitudinem Valerij Corvini congenitilis tui, Metelli pietatem, probitatem Antonini,  
 Marci sapientiam clementiamque Caesaris te non solum quotidie aemulari, verum  
 etiam superare conspicamur. Et inter conspicandum, dum memoria tua gesta  
 repetimus, nimia saepe admiratione confundimur et animi obstupescunt. In Pannonia  
 non aliter, ac in area bellorum et palestra, Maiestatis Tuae solum Deus ipse constituit:  
 ut dum hanc Germani, Vindelici, Sarmatae, Turci, Thraces et Illyrici undique invadere  
 conantur, te unicum propugnatorem offendant et hinc per te immanissimae in Italiam

1. Così nel testo.

2. M: *lascivo*.3. Per il "convivio dei dodici dei", cfr. SVET., *De Caes.*, LXX.4. Cioè *Luctij*.

## AVVERTENZA

Si ricorda che nel testo i richiami alle illustrazioni si riferiscono alle tavole poste in calce al secondo  
 tomo di *FILARETE* 1972, che passano nella versione latina col medesimo sistema di numerazione.

infidelitati aditus obstruatur, sub tuaque demum dextera Christiana Res publica conquiescat. O quam bene rebus pannonicis fortuna consuluit, immo divina clementia prospexit! Nam quis divo Mathia praestantior Pannoniam praefici potuisset, qui immittes et asperos septentrionis /f.2r./ populos, unde cuncta pannoniarum et Italiae mala perfluxere ne ultra erumperent, melius coereret? Nempè nemo. Nimirum quis non noverit Maestatem Vestram potius e coelo datam, quam humana disquisitione delectam? Non humanae vires, non vincula, non carcer ne ulla quidem angusta relegatio Mathiam ad imperium divinitus accitum, et adhuc puerum - ne dixerim infantem - remorari, neque destinato regno defraudare potuit. Non mendicatis suffragijs creatus, non ambitus principibus optatus, sed anhelatus, postulatù ense, item ereptus et redemptus ad fatale regnum evectus est. O quantus princeps ille futurus erat, cui pueritiam regia dignitate divina excoluerat! Et qualis hic futurus erat, non modo ille sanctissimus vir Iohannes Capistranus divino spiritu afflatus saepe praedixerat, sed ipse quoque illudentibus quandoque Viennensibus «Et eccum illum Ungariae regem!» oblarantibus, «Et vestrum quoque!» saepe respondit, quod deinde omen exitus approbavit. Acceptis nanque rerum habenis et pacato regno, ne divinae vocationis inmemor esse videretur, adhuc puer in expeditionem Turcorum animum intendit. Cum eorum imperatore semper dextro Marte conflixit, saepe castris [illum] exiit, saepe adsolvendam obstditionem et dimittenda impedimenta machinasque bellicas compulit, in Moesia saepe fudit et fugavit et multo saepius inaudita strage confecit; quod in transilvanis adhuc campis instar montium cadaverum testantur acervi. Maumethes imperator ad suos quandoque conversus: «O quam vereor» saepe dicere solebat, «ne a fatali hoc Ungarorum puero quem ex omnibus unum imperio dignum esse censeo, turpissime cedi videamur. Proinde amicitia et officio potius conciliandum, /f.2v./ quam ad magna speranda irritandum esse arbitror. Is enim neque insidijs circumveniri, neque audacia deterri potest, sed quotidianum ac familiare hoc bellum est hereditarioque iure delegatum.» Dum hoc geritur, ecce a cardineo senatu et auctoritate pontificia accerrimum<sup>5</sup> Boemiae bellum, quae tabifica heresi ab orthodoxa fide defecerat, Maestati Tuae demandatur; quin etiam eo quidem fere tempore regnum Sarmatae invadunt, intestina tuorum principum coniuratione excitati. Paulo post Federicus imperator ab occidente hostili manu Pannonios aggreditur, passim igni ferroque grassatur. Ab Illyrico incursabat quotidie Turcus. Intrepidus tamen Maestatis Tuae animus tot bellis undique circumventus, nunquam sibi defuisse visus est. Quin etiam in tanta propagandi nominis occasione magis ac magis augebatur. Immortales Deo gratias agebat qui, ne quo torpesceret ocio, quotidianam immortalitatis ansam sibi porrigebat. Quis hoc tandem credere poterit, quod hostes quoque barbari ingenue fatentur, Mathiam tot periculis obsitum saepe uno anno a quatuor mundi partibus retrulisse victoriam? Immo ne mensis quidem adhuc ullus sine victoria exactus est. A solis exortu profligasse Turcos, a septentrione Sarmatas et Boemos, ab occasu Vindelicos et Alammanos, a

5. Cioè accerrimum.

meridie Illyricos, atque de utroque mundi imperatore saepe uno anno tryumphasse; alterum denique ad indutias redeigisse, ad magnam imperij lucturam alterum. Quis igitur prae nimio livore denegare ausit, eum qui de duobus orbis Imperatoribus tryumphavit et saepe tryumphavit, non iure verissimum ac maximum imperatorem appellari oportere? Hic verus est Caesar, et verus Augustus, qui Boemos domuit eosque in provinciam /f.3r./ redegit, qui Austriam in ditionem accepit, qui Sarmatas cum magna strage abegit et ad amicitiam redegit, qui Turcis munitissima oppida eripuit et intra proprios fines occlusit, qui Dacis et Getis iura dedit, qui Moesiam et Peoniam ab infidelium incursionibus vindicavit. «Quotsum igitur haec?» inquit, invictissime princeps. Nempè, ut intelligeret Vestra Maestas se sibi satis ex arte militari et insita sapientia nominis et immortalitatis comparasse, quibus romanos progenitores tuos a te non solum aequari, verum etiam superari confitemur. Accedunt et alia quae Maestatem Tuam non minus illustrent, teque et Corvinum et romanum Caesarem esse plane testantur. Praeclaris enim delectaris aedificijs et his presertim quae vetustatem emulentur. Nam cum Syllam, Pompeium, Lucullum et Agrippam, item Augustum, Corvinum Messalam multosque Romanos insana opera fecisse lectitaris, quae illorum magnificentiam refferent<sup>6</sup>, non sane aequo animo pateris, princeps invictissime, te hac aedificiorum magnificentia superari, sed priscam architecturam in lucem revocasti; et hoc praesertim tempore, dum breves utriusque imperatoris viguntur indutiae, ne ingrato ocio cessare videaris, quoniam nemo te unquam impune vidit ociosum, ad excolendas politicas artes animum convertisti. Et quamvis his artibus belli pacisque tempore, quam nunquam fortasse praelibasti, confectus curis animus tuus mirifice recrearetur, quia ab aedificando nunquam desistere visus est, nunc tamen vel maxime his operibus incumbit, quae cum antiquitate decerent, ne qua in re illi cessisse videatur. Disquiris statuarios, plasticos pictoresque optimos undique accersi iubes; coeunt undique topiarij atriensesque fabri; lapicidinae studiosius quam aurifodinae quaeruntur; /f.3v./ scalpuntur ubique marmora, ut maximis satisficiant operibus. Pannoniam olim barbarorum aream ac gentium ludum undique incursantium, in qua praeter temporarios pagos vastationisque vestigia nihil fere cernere erat, tot praeclaris aedificijs exornasti ut ea potius destinatione aeternitatis quam temporaria mora erecta spectentur. Apud Vicegradum arcem cum rure aedificasti praeter quam Danubius defluit, tanto sumptu et amenitate praeditam ut lucullianam villam superare videatur. Distinctae sunt ibi regis et reginae mansiones,<sup>7</sup> distincta sunt triclinia cubaculaque cum procestris diurna et nocturna, magnificae cenationes collaqueatis conignationibus irradiantes. Ad haec auratae porticus et amenissimae zetae, marmorei fontes magno sumptu absoluti, fenestrae superbissimae et cratafactae<sup>8</sup>, iocunda spheristeria munitissimaeque regalis gazae apothecae. Elata

6. Cioè referent.

7. L'aggettivo (una nuova coniazione) può essere tradotto con 'ingraticciate' (cfr. GIOVIO 1999, 35, nota 117). In altri luoghi del testo l'aggettivo sarà impiegato ancora e in maniera più esplicita per indicare le "finestre ferrate" della prigione di Sforzinda (cfr. ad esempio FIL., I, 276, 20-21). Cfr. inoltre la descrizione

110 item subdivalia, marmoreis ornata fontibus. Neque horti desunt et xisti violis odorati  
 amenaque gestationes buxetis undique conviridantes. Ad haec frigidariae  
 caldariaeque cellae, item hypocaustos et cum unctuario baptisterium. Nonnullae<sup>8</sup>  
 zetekulae specularibus et velis obductae sunt et, necubi religio cesset, aedacula  
 ornatissima. In plerisque locis marmorea et aurata podia prominent unde late  
 115 prospectari liceat. In villae latus regalum amphipolarum<sup>9</sup> gynec[e]la secedunt, dietae  
 multo auro corruscant<sup>10</sup>. In hortis viridantes perpetuo scenae tanto laxamento  
 spatiantes, ut boleuterij<sup>11</sup> vicem prestare possent. Neque minus spectatorem  
 distrahant virides euripi, piscinae, gymnicus agon et hypodromi praeter Danubij  
 ripam longe producti<sup>12</sup>. Verum haec omnia /f.4r./ non ad Vicegradum, sed Cumarae,  
 120 Budae et in multis fere locis longe maiora spectantur. Quid Budensi arce superbius  
 inventiri possit haud facile dixerim, ubi subdivalia plura, fons in area laboratissimus,  
 aream porticus laxa complectitur. Supra porticum obambulatio XII coeli signis  
 illustris; ibi bibliothecam statuisti, ubi non modo quaeque scientiarum volumina,  
 sed stellas et sydera recensere licet. Auget huius gratiam Danubij aequorisque subiecti  
 125 longus latusque prospectus. Dimitto regales hortos hortorumque domos et topiaria  
 opera, dimitto herculeas statuas in propyleo stantes, dimitto valvas aeneas tanta arte  
 elaboratas quae si prosequerent, videret fortasse potius Maestati Vestrae blandiri et  
 detrahere vetustati quam vera scribere, quae denegari nequeunt<sup>13</sup>. In arce viennensi  
 pensiles hortos erexisti pensilique porticu obduxisti, ne corpus die noctruque  
 defatigatum intempestive confici videatur. Caeteri principes, cessante Marte, aut  
 130 venatione aut spectaculis choreisque sese recreant tempusque quo nihil praetiosius  
 hac sterili recreatione terunt. Tua Maestas non ad feras, sed homines venandos et  
 aucupandam immortalitatem tantum est intenta. O divinum indefatigabilemque  
 animum, cui si par corpus obtigisset tot bellicis laboribus attritum, nihil superesset,  
 135 quo amplius posset gloriari vetustas et pro dignitate commemorare posteritas! Sed  
 refocillat adhuc refovetque corpus ingens animi magnitudo. Quid dixeris, iam viso  
 hoc libro, quem in latinum mihi traducendum mandastis? Nonne statim, visa  
 pontium ichnographia, de trajiciendo marmoreo ponte Danubio, Traiani exemplo,

della reggia corviniana di Vienna in BONFINI 1568, 597, 39-40: «Fenestrae omnes vitrae et ad inhienda furta ferreis cratribus munitae».

8. M: *Non mille*.

9. M: *amphibolarum*. Probabile latinizzazione del greco ἀμφιπόλος, servo/a.

10. Cioè *coruscant*.

11. M: *voleuterij*. Si accetta qui il suggerimento di von Öttingen (ÖTTINGEN 1890, 30, nota 2) che propone *boleuteri* da *boleuterion*; cfr. inoltre la descrizione del palazzo corviniano di Buda in BONFINI 1568, 654, 27: «Buleuterium hinc et dieta».

12. Cfr. la descrizione di Visegrad in BONFINI 1568, 655, 37-41: «Ad Vicegradum praesentem quondam regum arcem in editissimo loco sitam subiacentem regiam sic amplificavit, sic hortis, sic vivariis ferarum et piscinis excoluit, ut aedificiorum superbia alia quoque superare videatur. Appartatus hic atralicos et laxa tridinia, ambulacra tectorio opere candidissima et fenestras superbissima cernere erit. Hic horti fontesque pensiles, qui porphyreo marmore aeneoque solio culti sunt».

13. Cfr. anche la lunga descrizione del palazzo di Buda in BONFINI 1568, 654-655.

ac de aedificandis plerisque urbibus in Pannonia cogitasti?<sup>14</sup> Quid erecta insano  
 sumptu sub tuo nomine templa commemorem? Sat pro me basilicae Albanae /f.4v./  
 140 Budensesque loquentur pro quibus sacrorum regum manes pietissimae Sanctitati  
 Tuae gratias quotidie agere videntur, et beneficentiae tuae se mirifice debere fatentur.  
 Secundum Danubium vivaria tam ampla et tam perpetuo aggere statuisti ut  
 inundantem exciperet. Quis non, si loci ac temporis ratio habeatur, hoc romanorum  
 principum in aedificando audaciam<sup>15</sup> superasse fateatur? Quasobres cum omnes  
 bonas artes colas et imprimis architecturam, qua nihil ad principalem magnificentiam  
 145 magis pertinere videtur, et Bandinus, mira ingenij dexteritate suavissimus tuoque  
 numini deditissimus, Antonij Averulani<sup>16</sup> civis florentini opus mirabile de architectura  
 nuper ad Maestatem Vestram attulerit, haud ab re fortasse factum esse putasti, quod  
 e vermacula lingua in latinam quam primum traducendum curasti, quandoquidem  
 hinc magnam cum romana antiquitate certandi copiam tibi oblatam esse duxisti;  
 150 ex<sup>17</sup> hoc enim Tua Sanctitas omnem symmetriae rationem omniumque aedificiorum  
 structuram accipiet. In qua quidem traductione, ne opus evalescat, si latinis aliquantum  
 vocabulis inhesero patiar, quaeso, aequo animo Vestra Sanctitas me non minus  
 doctorum quam imperitorum, et vestre dignitatis, ac mei nominis habere rationem.  
 Ego autem in traducendo hoc utar temperamento, quo diluciditati simul et latinitati  
 satisfacere studebo. Quod et si severa lividave potius censura me praestitisse negarit,  
 officiosae tamen voluntati est aliquid indulgendum. Illud saepe memoria repetat  
 155 Maestas Vestra, quod publice quandoque dicitur: vecundiam proba debilitare ingenia  
 et audaciam confirmare perversa.

/f.5r./

ANTONII AVERULINI ARCHITECTURA AB ANTONIO ASCULANO E MATERNA LINGUA IN LATINUM  
 CONVERSA

Cum te, praestante animo praeditum, excellentissimo quoque virtutum artiumque  
 genere noverim mirifice delectari, quod praecleara ingenia factitant, quae his maxime  
 rebus intenta sunt, quibus nomen immortalitatis comparetur, haec mecum reputans,  
 5 magnifice Petre, unicum Medicorum decus, haud ingratum tibi futurum esse existimavi  
 si aedificandi rationem aedificiorumque omnium modos et mensuras his tibi  
 lucubrationibus aperirem. Id enim praestantes viros quantum deceat, hinc facile  
 iudicari potest: nam aedificando ditissimorum bona multis impartiantur, qui aut

14. Cfr. BONFINI 1568, 656, 10-12: «De faciendis in Danubio ponte, etsi per vitam licuisset fortasse praestitisset, Traiani Caesaris invitatus exemplo, qui prope Sinderoviam marmoreo Istrum ponte traiecit, cuius nonnullae adhuc pilae supersunt, cogitabat.»

15. M: *in aedificando in audaciam*.

16. Cioè *Averulini* (come già nell'*intitulatio* e nella versione volgare, cfr. Fr., I, 5, 2 e nota 1); la grafia del nome dell'artista oscilla in tutto il codice.

17. M: *et*.

10 mendicare cogere]ntur aut fame perirent. Accedit liberalitatis et magnificentiae nomen, quod divitem praestat immortalam. Haec vero laus tibi familiae tuae non inmerito debet ascribi, et quam maxime patri, qui profusa magnificentia caeteris iure debet anteponi; quod non assentatoris nomine dictum est. Mirabilia ac excelsa extant aedificia quae tuam et pietissimi patris magnificentiam plane testantur ac tuum Cosmice nomen nunquam interire patiuntur: nam cum paterna semper profusissima liberalitate testasti. Quid aedificia in florentina urbe a patre tuo erecta commemorem? Quid ornatissimam Annuntiatæ Divæ Virginis aediculam? Quid alia non modo domi, sed foris erecta? Mediolani clarissima sunt cosmicianae magnificentiae monumenta, idemque apud barbaras nationes licet intueri. Ubi nam tempestate nostra in privato viro tantum liberalitatis et magnificentiae invenieris? Ubi tantum laudis /f.5v./ et gloriae? Caeteras eius virtutes praetermicto, et imprimis sapientiam et consilium, quo rem publicam semper optime gessit, quandoquidem non de Medicorum laudibus nunc dicere est animus. De aedificandi ratione nobis agendum est, quam optime novistis, quod in Divi Laurentij ac Marci aede in caeteris quoque edificijs vestro sumptu erectis cognoscere licet. Cum igitur laboriosum hoc opus absolverim, pro veteri benivolentia nostra tibi potissimum dicandum esse statui, vernacula lingua lucubratum, ut a pluribus accipi posset; haud ignorans in latina lingua multos tibi esse auctores, qui de architectura docte copioseque scripserunt. Quamobrem non ut a Vetrivio<sup>18</sup>, neque a caeteris eruditissimis architectis, sed ut a tuo philareto architecto Antonio Averulino cive florentino, qui Romae Divi Petri postes, sedente Eugenio Pontifice Maximo, ex aere fecit, hoc opus accipies. Quin etiam Mediolani, imperante Francisco Sfortia, qui primus lapidem in iaciendo fundamento sua manu statuit, amplissimum miserorum hospitium divinae Pietati dicatum ipse statui variave in ea urbe opera fabricatus sum. Bergami<sup>19</sup> quoque basilicam insano sumptu faciendam curavi. Dum his praeram aedificijs, cum aliquid dabatur oej, hos et nonnullos alios scripsi libellos. Opus igitur tibi dicatum libenter quandoque leges, ubi variam aedificandi rationem diversaque aedificiorum genera invenies, quae aures tuas mirifice oblectabunt. Hic etiam portiones, qualitates et mensurae continentur, et unde illarum prima promanavit origo: quod ratione, auctoritate exemploque demonstrabo; idem quo pacto ab humana figura omnes provenere, praeterea quae nobis ad aedificij conservationem consideranda sunt, qua materia, qua calce et harena, quibus lateribus lapidibusque, quo lignorum genere, quibus instrumentis, quibus pro /f.6r./ tempore et loco fundamentis uti oporteat; deinde quae architectus et ille qui erigendum opus locat scire debeat, quantum fieri potest apte demonstrare curabo.

15 Cum in frequenti convivio essem, ubi Princeps quidam multis cum sodalibus laetum diem agebat, in aedificandi forte sermonem incidimus. Hic e convivis, unus: «Nescio - inquit - cur tanti architecturam faciatis, quippe quae neque mihi tanti

18. Cioè Vitrivio. Tale grafia, ricalcata probabilmente sul testo volgare (cfr. ad esempio FL., I, 5, 1), si mantiene costante in tutto il codice.

19. Cioè Bergomi.

momenti videtur esse, quanti plerique arbitrantur qui ad aedificandum et geometriam et multa alia necessaria esse dicunt. Atque superioribus fortasse diebus nescio quis Vetruvij<sup>20</sup> et Archimedes disquirebat, quos de aedificandi ratione exacte multa scripsisse referunt; multas quoque nugae memorabat ille statuendis aedificijs apprimae necessarias. Contra ego, cum aliquid aedificaturus sum, nec tot et tanta requiro, nec tot punctis ducor geometricis, quot duci oportere plerique referunt, qui rem facilem perquam difficilem reddere student». At ex alijs e contrario tunc unus, qui in loquendo gravior esse videbatur: «Non bene loqueris, - inquit - amice, neque ita tibi sentiendum est. Nam quicumque aliquid moliturus est eum mensurarum rationem et symmetriam callere opus est. Quo nam pacto domum, templum caeteraque aedificia recte distinguet, nisi ipsa ratione ducatur? Quare si temere aedificet, opus efficiet, ubi nullus ordo ratioque inesse videbitur. Quare sine geometrica ratione nullum aedificium constare potest. Quin etiam ego, ut de his quandoque possem apposite loqui, eum qui me aedificandi ratione rite informaret, sortiri vehementissime cuperem, neque foret ingratum quae ad struendum opus mensurae pertinent audire neque unde illae originem traxere foret intocundum.»

60 /f.6v./ Ego vero cum istam contentionem audirem, neque quisquam foret alius qui praeter me architecturam profiteretur, ne studia mea paterer inique damnari, haec verba feci: «Audax et temerarius vobis fortasse videri possum, suavissimi convivae, si de geometrica ratione verba fecero, cum non desint veteres iunioresque scriptores qui de architectura multa tradiderunt. De his Vetruvius exactissime scripsit et tempestate nostra Baptistia Albertus, varijs artibus eruditus et praesertim symmetriae ratione, sine qua nullum opus recte constare potest, multa de geometrica facultate docte ornatique composuit. Proinde mihi, qui in litteraria palaestra parum versatus sum, vitio fortasse dari poterit quod de mensuris et aedificandi ratione disputare contendam. Cum igitur symmetriae, sculpturae architecturaeque studia semper nos occuparint, ut ab indoctis facilius intelligamur, materna lingua de aedificandi ratione disseremus. Docti quoque qui hunc librum perlegerint difficiles architecturae scriptores facilius accipient.

70 Tu autem, praestantissime Domine, cum res sit suaapte natura difficilis, non aliter attentas aures adhibere digneris, ac si de recuperata re charissima vel de exoptata victoria acceptas literas audires; quod si feceris, ego, rem tibi gratam arbitratu facere, nihil in narrando fastidij sentiam, neque rem tibi inutilem fecisse cognosces.

75 In tres igitur partes, quo res facilius accipi possit, liber iste mihi dividendus est. Imprimis enim de mensurarum aedificiorumque scire oporteat dicendum est. Deinde de aedificandum faciant et quae architectum scire oporteat dicendum est. Deinde de aedificanda civitate, quae videatur perpetuo duratura et eius partibus disseremus. Postremo de varijs veterum aedificiorum generibus et de plerisque rebus, quae nuper commentati sumus, /f.7r./ nonnulla referemus.»

80 D. «Cur hoc tempore pulchra quoque aedificia fieri videmus, Antoni? Nobilissimas Florentiae Mediolanique basilicas saepe spectavimus; dimitto caetera quae nunc fiunt aedificia.»



190 A. «Insani sunt ista sumptus. Sed de novis operibus dicere supersedeamus eorumque vitia dimittamus, quae ab autoribus promanarunt. Omnes homines hoc morbo laborant quod optimus sibi quisque videtur architectus; ex quo fit ut plures in hac arte, quam in quavis alia, magistros invenias. Nonnulli sunt qui vix in calce lapidem locare sciunt et pro magnis architectis haberi volunt sequae Archimedi Dedaloque labyrinthi cretensis auctori praeferunt, quod si quid agatur aliqua ex parte spectabile, non architecturae scientia, sed rudi quadam experientia ducti sunt. Eorum igitur errores magnaque temeritas ut, ab his qui aliquid molituri sunt, et nosci et vitari possit, hos libros perlegant qui cum architecturam ignorent, quaecumque faciunt, recte se fecisse videri volunt nihilque melius fieri posse contendunt et - quod est maxime detestabile - se doceri minime patiuntur ac rerum ignari cecique cecos ducunt et utriusque statum in foveam cadunt. Proinde istorum erroribus hoc opere occurreremus, ut publicae utilitati consulamus. Imprimisque de mensurarum et aedificiorum origine dicere aggrediamur.

100 Primum hominem parentem humani generis a Deo factum esse non ignoramus, et non modo corpus, sed animam, intellectum et ingenium ab eodem auctore exacte creatum asserimus. Corpus et membra legitimas mensuras portionesque retinent. Homini quoque divina indulgentia datum est, non modo sibi simile propagare, sed fabricari et diversa facere, quae sibi usui sint et /f.7v./ voluptati; et hinc varia profluxere hominum ingenia factum esse puto. Homo igitur, post ea quae forent victui necessaria, de habitatione primum cogitare coepit et ad extruendam domum ingenij nervos intendit. Unde prima publici privatique aedificij promanavit origo.

110 Quare cum legitima corporis membrorumque mensura ac portio homini foret a natura tributa, consimiles hinc ipse mensuras ad aedificandum excogitavit. Nam sicut eum formosum appellamus, cuius membra inter se recte conveniunt corpusque nihil habet quod deforme videatur, sic pulchrum dicimus aedificium, cui legitimus modus inest et mensura. Contra vero strumosum aliquem et gibbosum, et cui aliquid mancum et depravatam hanc artem, ut Vetruvius ait, caeteras scientias aut calluisse aut aliqua percipiendam hanc artem, de quo dicemus. At illud verum esse non negabimus, quod ad latius alias suo loco dicemus. At illud verum esse non negabimus, quod ad percipiendam hanc artem, ut Vetruvius ait, caeteras scientias aut calluisse aut aliqua ex parte novisse opus est.

120 De mensuris igitur ac partibus earum nobis breviter dicendum est, quae ab hominis proportione promanarunt. Humanae ergo mensurae quinque sunt genera, sed duo quae pomilionum sunt et gigantum nobis praetermittenda sunt, quae perfectum modum servare non videntur. De gigantibus pleraque referenda succurrunt sed, cum falsa et ficta esse putem, ideo de his late disserere non audeamus. Aliqui olim gigantes hoc modo natos esse contendunt: formosos et proceras statura iuvenes quendam invenisse aiunt, ex his inlegitimo<sup>20</sup> more semen excepisse, mox aliquas ingenti corpore mulieres adhibuisse. Quibus cum unus e iuvenibus ita forte coiret, ut una cum suo caeterorum semina in genitale vas mulieris cum utriusque voluptate<sup>21</sup> infunderentur,

20. Cioè illegittimo.

21. Così nel testo, forse per *voluntate*: cfr. infatti Fil., I, 15, 14-15 "e con quella volontà concepveva..."

/f.8r./ et ita e semine complurium fecunda conceptio fieret, qua plures et ijdem permagni homines aederentur, ac ita gigantes natos esse volunt. Qui cum nusquam inveniantur, quando naturae monstra esse videntur, vel si invenirentur, nulla ab his mensura esset accipienda. Iccirco haec relinquemus ac caetera humanae mensurae genera prosequemur<sup>22</sup>, quae rei nostrae melius conquadrabunt. Aut enim homines parvi sunt, aut magni, aut mediocres, ex quibus omnis metiendi ratio nobis accipienda est. Quod si fortasse dixeris, te ingenti quoque statura vidisse hominem, ut puta, Nicolaum Parmensem qui Sigismundi Imperatoris comes erat ac, sedente Eugenio

130 quarto, coronationis tempore Romam venit - quin etiam me quendam asculanum ingenti magnitudine me vidisse recorder -, vera refers, eosdem nanque ipse vidi sed, cum membra magnitudini minime consentirent, praetermittendos<sup>23</sup> esse duximus. Usitatae magnitudinis et staturae rationem plane sectabimur, quod et antiquos factitasse cognosco.

140 Mensuras igitur a Grecis habuimus, ab Aegyptijs nonnullisque alijs illi. Nos quoque, Vetruvij more, Grecis nominibus utemur. Mensurarum aliquae doricae, ionicae aliae et nonnullae<sup>24</sup> corynthiae dicuntur. Dorica quidem magna est et a capite rationem accepit, quippe quae ex novem capitibus constare videtur. Ionica parva est, cum ex septem sit capitibus; corynthia vero mediocris est et octo capita continet. Cur talia nomina hae sortitae sint alias ostendemus. A magnis igitur, ut par est, exordiemur. Cum istarum rerum inventores has a magno et formoso homine accepisse credendum sit, quare ab Adam fortasse, cum divini plasmatoris figmentum non nisi formosissimum esse potuerit, a principio hanc rationem acceptam esse putabimus; nam post eum natura deterioribus varijsque formis /f.8v./ delectari cepit. Quod si huic rei inventores Adam nequaquam vidisse dixeris, viderunt, crede mihi, et quamvis id non audeam affirmare, ipse fortasse fuit inventor. Itaque a capite prima mensurarum pervenit origo et iure quidem, quando inter caetera membra non modo id octinet<sup>25</sup> principatum, sed notissimum est et moderatissimum in variasque partes rite divisum. Hinc totum hominem maiores nostri metiri coeperunt.

155 A capite exorditi, id antiquorum more in tres partes rite distinguemus. Prima pars nasi est, quo caput universum rite dimitemur; nam capituli altitudo tritum est nasorum. A naribus ad mentum usque nasus unus est, et a naribus ad frontem alter nasus, a supercilio ad initium capillorum extremamque frontem tertius nasus est. Tribus igitur nasus caput erigitur, tribus etiam nasus aurium intervallum veteres metiebantur, nam quanta est capituli altitudo, tantam latitudinem, hoc est intercapedinem, ab aure ad aurem esse volebant. Sesquicapitalis<sup>26</sup> est eius orbis. Sed cum deformia corpora natura fingere coeperit, dimensiones istae plerumque fallunt.

22. M: *prosequamur*; cfr. infatti Fil., I, 15, 19: "si che lasceremo stare e atterremoci alle tre [misure] principali..."

23. M: *praetermittendas*.

24. M: *nonnulli*.

25. Cioè *obtinuit*.

26. Cfr. Fil., I, 19, 8-9: "E' tondo di sopra dalla testa è comunemente della misura di una testa e mezzo."

165 Quae cum ab homine profluxerint, in singulis has membris, ut membratim quoque aedificandi rationem consyderemus, recognoscere licet. Post caput collum est, media capitis altitudine contentum. A collo ad pectus stomachumve caput unum est. Duorum vero capitum est humerorum latitudo, pari quoque mensura a pectore usque ad inguina metiemur; proinde a collo ad inguina trium capitum videtur esse dimensio. Item ab inguinibus ad genua duo sunt capita; a genibus autem ad pedis initium eadem videtur esse mensura. Pes vero medio capite crescit. Quare aequi corporis novem capitum colligitur altitudo; quod si dispansis brachij eius hominis amplitudinem consyderemus, /f.9r./ latitudo cum longitudine consentire videbitur, nam brachium in duo capita et dimidium protenditur, manus vero uno capite laetatur. Vetruius autem umbilicum in medio corpore non aliter ac punctum in circulo esse contendit eumque centrum hominis asserit, quod etsi mihi nequaquam verum esse videatur<sup>27</sup>.

170 Viri tamen sententiam ut omnes architecturae dimensiones ab homine profluxisse videantur vehementer approbo. Et de his hactenus.

175 Ut autem dimensiones istae facilius intelligantur, sigillatim de earum varietate dicendum est. Cum caput, ut supra dictum est, in tres dimensiones olim ab eius longitudine sumptis divisisset, triplicata capitis longitudo, quam ex tribus nasis constare diximus, cum brachij longitudine consentire videtur; ex quo fit ut tria capita brachium adaequant. Brachium autem, ut libram in duodecim, ita in sex partes distinxere, quas uncias appellarunt; nam libra hereditatis more in unciam, sextantem, trientem, quadrantem, quincuncem, semissem, septuncem, bessem, dodrantem, dextantem, deuncem asemque partitur. De mensuris posset minutius

180

185

190

195

200

agi, quae, prout res ipsa postulabat, in multa variaque genera translatae sunt neque desunt qui de his copiose scripserunt. Nos vero ea tantum referemus quae nobis usui esse videntur; qui autem has exactius noscere cupiunt, mathematicos perlegant et geometras, inter quos Euclides octinuit<sup>28</sup> principatum, item Campanus eius interpres, qui hanc artem admodum amplificavit. Haec quae dicta sunt permettendis aedificij nostris sat esse putamus. Proinde caetera mensurarum genera dimittemus, et quomodo passus dicitur qui duo brachia continet. Item arundo et pertica ex quattuor brachij constans, qua in agri dimensione utimur. Sed pro locorum ac rerum varietate varia sunt mensurarum genera: nam /f.9v./ in metiendo ligno maiore brachio utimur quam in panno, in sericis quoque aureisque vestibus multo brevior, quod pro rerum dignitate factum est. Item antiqui cubitis utebantur, quibus hoc tempore minus utimur, sed ex duobus illi capitibus constare solebant. Pedis etiam mensura in usum venit, qui ex ambabus manibus quae infestis pollicibus congregarentur constitisse dicitur [tav. 2]. Item palmus, qui ex dispansa manu prodijt. Sed haec omnia pro locorum et auctorum varietate non eadem apud omnes esse solent.

Quemadmodum hominis sit ipsa dimensio et quo pacto hinc caeterae architecti mensurae prodire, ac de generibus et nominibus earum, sat dilucide hactenus dictum

27. Cfr. VITR., *De Arch.*, III, i, 3.28. Cioe *obtinuit*.

est. Nunc vero tempus postulat ut prius de aedificij origine et necessitate, deinde quomodo aedificij dimensiones istae accomodandae sint aperte videamus. Atque in hac re non modo nostra sed doctissimorum sane viroorum opinione ducemur. 205 Aedificandi rationem ab homine primum inventiam nemo dubitavit, sed quis primum habitacionem inveniret nondum satis compertum habemus. Verum ab Adam primo inventam esse credendum est, qui cum a terrestri paradiso exploderetur et mox imbres pateretur neque aliud haberet quo a saeviente se pluvia tegeter, in praesentaneum protectionis adminiculum subductis manibus se protexit. [tav. 3] Qui ut viveret non magis cibi quam habitacionis necessitate laboravit. Ante Diluvium plerique nunquam pluisse volunt, quod minime credendum est, cum sine pluvia fructus facile terra aedere nequisset. Ob pluviarum igitur ac solis incomoda aut casa aut antro latebrave aliqua primum parentem in confugij locum usum fuisse credemus.

215 Dixeris fortasse: quomodo hoc ab eo fieri poterat, cui /f.10r./ nondum ferrum esset, nec aliquid fabrilis instrumentum? Ad haec habeo quae dicam. Sicut enim victui aut sua aut Dei gratia, ita habitacioni prospicere potuit; praeterea, sicut manuum protectione defluente pluvia caput operuit, ita, exertis undique ramis, aut scenam<sup>29</sup> aut iniecta terra tegetem latebramve aliquam facere potuisset. [tav. 4] Quibus quidem coniecturis inducimur ut primam habitandi rationem primo parenti iure tribuamus. 220 Contra Vetruius hoc priscis hominibus, qui sylvas incoluerunt primitusque casas in nemoribus erexerunt, ascribere voluit<sup>30</sup>. [tav. 5] Ego vero quamquam primum aedificandi inventorem Adam esse arbitror, quicumque tamen ille fuerit, a vivendi necessitate prima aedificandi ratio promanavit.

225 Habita prima aedificandi ratione, nunc res postulat ut quo pacto aedificij species ab humana forma et dimensione deducta est brevissime consyderemus. Sicut enim humano usui inventum est aedificium, ita hominis speciem debet imitari. Caput enim faciesque hominis, cui caetera membra consentire debent, sicut humanam speciem pulchritudinemque praefert, ita operis aspectus talis esse debet ut partium iocunditate spectatorem oblectet neque eos in aedificando imitemur in quibus faciei pulchritudinem dehonestat turpitude membrorum.

230 Quod autem aedificium humanam conditionem ac speciem imitetur hinc facile intelliges. Varia sunt hominum genera, varia conditio, varia quoque ingenia. Aliqui sunt a natura non mediocri pulchritudine donati, parcius alij, pars vero parcissime, deformes plerique claudive; item nonnulli divites, pauperes multi, hij iuvenes, senes isti et tanta humanum genus dissimilitudo sectatur, ut consimilem cuiquam neminem invenias. Immo nemo est qui non sit alicui aliqua /f.10v./ ex parte dissimilis. In augenda nanque rerum pulchritudine natura tali varietate laetatur. Quod licet alicquem alicui similem invenieris, non tamen hunc dixeris omni ex parte consimilem. Romanum

29. Probabilmente si tratta di un grecismo: οσφυή significa infatti 'tenda' ma anche, per estensione 'casa' e il termine può adattarsi al passo volgare corrispondente (Fl., I, 24, 11-14: "Si che vedendo e comprendendo il suo bisogno, è da stimare che qualche abitazione [Adamo] facesse di frasche, o capanna, o forse qualche grotta, dove fuggire potesse quando gli fusse stato bisogno..."). Si veda inoltre GLOSSARIUM 1883-1887, s.v.

30. Cfr. VITR., *De Arch.*, II, i, 1-6.

240 civem Valerius ait ita Pompei faciem rettulisse, ut saepe pro eo salutareretur; quod, si ita est, ad evitandas Ptholomei insidias non parum hic Pompeio conferre potuisset. Proinde eandem dissimilitudinem in aedificijs cernere erit, quorum nullum alteri omni ex parte videtur esse consimile. Hoc magnum erit, parvum illud, istud mediocriter, nonnulla pulchra, clarissima pleraque, alia vetustate, novitate formaeque dissident. Eandem ergo varietatem, quam in hominibus ac bestijs, Deus in aedificijs retinere voluit, ut non solum rerum pulchritudinem conservaret, verum etiam ut suam vim sapientiamque ostenderet quod humanum ingenium ad divinam imaginem sane creatum usque quaque imitatur. Gemellos fortasse mihi brixianos obieceris, quos in mediolana urbe saepe spectavi, ita pares ut alter ab altero diiudicari non posset, at aliquo tandem morum aut habitus discrimine differerent. Amphit[h]eatrum quoque romanum Harenamque veronensem adieceris pari forma spectandam, quod si utriusque species exactissime disquiratur, nonnullum in his discrimen invenies.

245 Adduxeris fortasse nonnullarum similitudinem tabernarum, item casarum tectoriorumque, mox Sarmatum et Aethyopum, quibus unus vultus et una facies inesse videtur. Item de ranis, vermibus, formicis, piscibus et muscis dici posset, sed per extrema vagari non debemus: satis est nobis<sup>31</sup>, quod rebus, quae alicuius momenti esse videntur, magnam cernimus inesse varietatem. Ad haec si hominem dixeris multa facere posse quae similia viderentur, posset id dumtaxat Deus /f.11r./ omnipotens, cui nil arduum esse videtur. Homini vero denegatum est, nisi fortasse foret peculiari quadam gratia tributum. Quin etiam si omnes Darij et Alexandri opes ad centum milleve domos fabricandas forte coirent, quamvis unum et eundem auctorem haberent, nunquam tamen illae ita consimiles esse possent, quoniam aliqua ex parte dissentirent. Immo si scriptoris pictorisve more unius illae artificis manu fierent, nunquam tamen penitus consimiles viderentur. Pictoris et sculptoris cuiusque opus, quamvis inter se haud diversum esse videatur et cuiusque manus facile dig[no]scatur, ab uno tamen artifice non nisi diversa prodire queunt. Multos pictores ipse novi, qui Francisci Storziae caput exscripserunt; omnia demum exscripta, quamvis eadem esse viderentur, in aliqua tamen parte dissentire iudicabannur. De scriptoribus id ipsum asseremus, sed hanc disceptationem philosophantibus relinquamus.

270 Quemadmodum ab humana specie, ut Vetruvius auctor est, aedificium deduxere iam plane nosti. Nunc reliquum est ut quomodo id membra et naturam hominis imitetur aperte videamus. Oportet aedificium humano more in membra et meatus, in interiores et exteriores partes, item in aditus et exitus caeteraque necessaria esse divisum, ut omnia recte conquadrent. Quin etiam vivum hominem aedificium esse dixerim, quippe quod sine cibo more nostro vivere non potest, et more nostro adversa plerunque valetudine laborat, adhibito quandoque remedio convalescit diuque vivit, quandoque morbi gravitate moritur et nulla tandem ratione interitum a vetustate profectum poterit evitare, plerunque valetudinis incuria gravissime recidit, humanae igitur inbecillitatis conditionem aemulatur. Collabantibus quoque non nunquam /

31. Satis est nobis: agguinta marginale.

f.11v./ aedificijs medicorum more architecti remedia succurrunt et ita instaurantur, quod de mediolanensi aula dicere possumus. Nam cum paulatim ruinam minaretur, adhibita ope confirmata est. Quare neque labore neque sordibus nimijs aedificium laborare debet, ne mortalium ritu aut intollerabili mole concidat, aut olida materia et obducto situ emarcescat. Conservandis operibus magna cura et diligentia debet impendi, nam quamvis durissimo lapide latissimoque partete muniatur, ad interitum tamen neglecta deducuntur. Quod romana sane monumenta testantur, quae suapte natura aeterna videri poterant. Hoc in thermis Dioclitianis, quae trecentis erant suffultae<sup>32</sup> columnis, quarum porphireae multae, caeterae marmoreae fuerant, quod opus centum et sexaginta milia hominum vix duodecimo anno absolvere potuere. Item in Antonianis<sup>33</sup> et in Templo Pacis in Palatino et Capitolino monte, in Regia Neronis, cui postes erant aeneae, praeterea in domo et theatro Augusti, cui obeliscus ingens praestabat, aegyptiacis litteris incisus, quae diversorum animalium imagines referebant. Dimitto domum atriumque Pompei, cuius nihil propter quosdam fornices vix Florae Forum videre licet. Dimitto domum Caesaris, cuius aliqua ad Turrin Comitum vestigia cernuntur. Dimitto Amphit[h]eatrum et iacentia propius aedificia, quae ad vineta redacta sunt, ubi vas inmodicae magnitudinis sane spectatur, quod XXX braccia complectuntur, ex uno lapide confectum. Dimitto Pantheon ac Agrippae aedes, quae non modo fores sed fenestras quoque aeneas continebat; superest Pantheon nunquam ipsa religione neglectum, domus incuria collapsa est. Communis templi auctorem /f.12r./ cubitales litterae referunt. Adhuc etiam vestibulum eius inmodicis columnis aeneisque trabibus suffultum stare videmus. Quisnam crediderit privatam civem tot ac tanta aedificia facere potuisse? Dimitto denique caetera magnifica romanae vetustatis monumenta, quorum autem nulla aut parva vestigia extant, partim civili bello, partim Gothorum inmanitate diruta. Atiliam Totilamque ferunt de delendo Romae urbis vestigio cogitasse, sed aeterno victoriae suae monumento fuisse remoratos, quare iniectae manus iniurias adhuc clarissima quaedam marmora testantur. Ego vero in Romanorum more factum dixerim qui, aut rei publicae causa, aut aeris alieni gravitate, ut perpetuam notam dixerim qui, aut parietem perforabant, quod in plerisque domibus Romae adhuc licet intueri. Nonnulli vero [causa]<sup>34</sup> reglutinandi aeris e marmoribus id factum esse iudicant, quod minime credendum est, cum extremae foret insaniae altissima moenia minimae spe rapinae conscendere. Quis enim sine commodo [aut]<sup>35</sup> spe praedae Traianam Antonianam<sup>36</sup> columnam, mira praeliorum varietate spectabilem, et Adriani sepulchrum, quod Sancti Angeli nunc Castellum appellant, cum magno vitae periculo conscendere audeat? Nempe nemo, cum summae sit dementiae sine aliquo commodo mortis subire

32. M. *suffulta*.

33. Cioè *Antoniani*. Qui Bonfini riproduce l'imprecisione già in Filarete: cfr. Fil., I, 31, 3 "Vedi l'Antoniana, vedi Templum Pacis..."

34. Integrazione già in SP.

35. Integrazione già in SP.

36. Cioè *Antoninianamve*. Vedi *supra* nota 33.

discrimen. Insuper sicut hominem, aut suapte natura vultudinarium, aut aliqua fati iniquitate affectum, interitus occupat immaturus, ita opus, ex mala materia conflatum, aut iniquo sidere fundatum, intempestiva ruina collabascet. Clarissimi quoque cecidere viri, clarissima pariter aedificia corruiere. Illustres fuere multi, quorum licet monumenta non extent, memoriâ tamen viget immortalis. Id ipsum multis accidit aedificijs quorum, deletis omnino vestigijs, nomina demum a posteritate celebrantur. /f.12v/ Interijt Porsenae labyrinthus qui, ut auctor est Varro<sup>37</sup>, in Aetruia fuit; triginta<sup>38</sup> pedum erat altitudinis et tam inexplicabili errore mirabilis, ut sine filo duceve nemo ingressus exitum inveniret. Pyramidibus quattuor onerabatur, C altis pedibus et quinquaginta, cuius quodque latus in octoginta pedum longitudinem protendebatur. Pyramidi, cuique insanæ magnitudinis equus<sup>39</sup> insidebat novo quodam praeditus instrumento, ut ad venti flatum sonum effunderet. Ad haec insuper in medio aeditissima testudo supererat, quattuor etiam pyramidibus insignis, quae pari cum caeteris altitudine certabant; quod quidem opus ut Porsena rerum absolveret, universum regnum dicitur exhaustisse<sup>40</sup>. Hoc tandem ita collapsum est ut nulla fere Clusij extent vestigia. Omnia igitur absomit invictosa vetustas. Id ipsum de Artemisiae mausoleo et de egyptiorum aedificijs varijsque pyramidibus dici posset. Quorsum igitur haec? Nempè, ut intelligeres aedificium humano more et vivere et interire et ad vita et interitum adiuvari posse. Nunc reliquum est, ut in secundo libro quanto aedificium quodque cum humana generatione conferatur liquido videamus.»

Explicit liber primus.

/f.13r./

ANTONII ARCHITECTURAE LIBER SECUNDUS

De origine aedificiorum et quanta sibi<sup>41</sup> cum humano corpore intercedat affinitas et de ortu ac nomine mensurarum, quas in tria genera antiquorum more divisimus, satis equidem in superiore libro dictum esse arbitramur. Nunc autem quomodo humani corporis generationi opus quodque comparari potest continuo videamus. Sicut enim homo in matris utero concipitur ac nono septimove mense aeditur, mox patri ostenditur, altius, in tempore pedagogi adhibentur et magistri, qui optime puerum informant ac educunt et virum, denique spectabilem reddant, ita pater familias locatorve operis cum architecto coit, more subinde matris architectus concipit, conceptum mente opus aliquamdiu agit, ne aedat immaturum; ad tempus excogitatum brevi symmetria aut lignea fabrica fictum edit, locatori offert, qui loco parentis est; mox educare studet bonos magistros et operarios invenit inventisque

37. La descrizione di Varrone è riportata da PLIN. IL V., *Nat. Hist.*, XXXVI, 91.

38. Si segnala la discrepanza col testo volgare: cfr. FL., I, 37, 1 "era alto trecento piedi".

39. Cfr. *Introduzione*, XXXVIII e nota 145.

40. Cioè *exhaustisse*.

41. Viene qui impiegato il pronome personale *sibi* al posto del più corretto *eis*.

tollendum diligenter aedificium commendat, instat quotidie ac materna quadam sollicitudine angitur donec absolutum reddat et praclarum. Quod cum praestiterit, totus ingenti laetitia effluit et mirifice gloriatur. Reliquum est, ut de his quae architecto inesse et quae sibi<sup>42</sup> praestari debeant sane dicamus.

Multa sunt quae in architecto requiruntur, de quibus suo loco disseremus. Nunc autem quid sit eius officium discutiamus. Expertum et prudentem architectum esse decet, cuius est ante aedificandi tempus futurum /f.13v./ opus sub lignea formula ostendere locatori, quod excogitatum sit ac vera symmetria factum; mox omnia praestituere quae ad ineundum et prosequendum opus pertinere videantur, ut puta calcem, harenam, lapides, cements, lateres, ligna, fundamenta ac caetera tale genus. Ad haec bonos sibi optare operarios, qui si mali sint, et operi detrimento et sibi dedecori esse poterunt. Cum haec omnia ipse statuerit, locatorem repetat, cui referat quaecunq; statuerit; quod si non sibi semper locatoris copia fiat, ab eo alterum assequatur, qui eius vicem gerat ac summo studio operi semper incumbat, architecto non imperet, immo illius imperium observet et mandata continuo prosequatur. Proinde ita omnia prospiciat et curet architectus, ne quid opus detrimenti patiat; post haec locatoris observet voluntatem, vires pensitet et facultates, utilitati studeat, insanis sumptibus haud secus parcat ac si res sua ageretur inanes recidat impensas, nil rescindendum reparandumve faciat. Servata demum ubique parcimonia<sup>43</sup>, nihil agat, quod sit a domini commodo alienum; contra si dominus avaritia ductus aliquid recusaret quod usui et decori aedificio foret, tunc obstinatus obstat et adversetur potiusque opus deserat interceptum quam aliquid inde dedecoris assequatur. Item det operam ut quae ad opus faciant aequo praetio cuncta mercetur, legitimam operarijs mercedem solvat, quotidianos sumptus cum dispensatore conscribat, ut quotannis domino de his ratio reddi possit. Si magnae molis est opus, ubi varij operariorum magistri fabricentur, ne quandoque tempus frustra teratur aut inter hos contentio oriatur, singuli singulis operationibus praeferrantur qui suam artem calleant et architecti mandata summo studio peragant. Quod si experto cuique propriae artis praefectura tribuatur, tunc, si quid /f.14r./ erroris intercidit, auctor continuo depraehendetur et lignarij, plastici, graphici, lapidarij caeterique fabri pro se quisque suum curabunt officium. De his haecenus. Contra vero a domino haud aliter ac uxor et amari et observari debet architectus, sine quo nullum opus aedi potest: illa liberorum, hic aedificiorum gratia amari solet. Tanta est aedificandi plerisque voluptas, ut hac diumtaxat causa non modo magnam patrimonij partem erogarint, sed penitus quandoque decoxerint. Hic unus est, qui hanc explet voluptatem. Ars etiam rara est et suapte natura perquam difficilis. Titus Amnius Milo, ut magnificentissimam domum haberet, magnam versuram fecisse dicitur. Nonnulla inmodicis sumptibus fundavit Agrippa, Augusti gener; Valesij Hostiensis clarissimi condam architecti consilio, quem

42. Vedi la nota precedente.

43. Così nel testo.

50 tantopere dilexit et coluit, theatrum fundavit.<sup>44</sup> Dinocrates architectus<sup>45</sup>, magna ingenij solertia fretus, ut regiam commendationem sibi compararet ad Alexandri exercitum profectus est, ubi, cum prorogari sibi adeundi copiam intelligeret et purpuratorum pollicitationibus eludi, qui tempestivam horam expectandam suadebant, ab animi calliditate petit auxilium. Cum grato foret aspectu amplissima quoque statura et forma dignitateque non mediocri, mox vestimenta deposuit, oleo delibutus populeaque fronde coronatus, item leonis pelle a levo humero tectus ac dextra clavam Herculis more ferens. Cum ius diceret, Alexandro obviam incedit, quem cum imperator ille conspiciat, admodum admiratur et aditum et locum dari iubet. Interrogat subinde quis esset: «Dinocrates - inquit - architectus macedonico genere natus, inventiones et formas affero Alexandro non indignas. Athon enim montem in virilibus statuæ spectem effinxî, quæ amplissimam leva civitatem /f.14v/ substinet, dextra vero pateram qua omnium fluviorum aquæ excipi possent, ut mox in mare defluerent.» Ad hæc Alexander: «Anne agri circumiacent qui civitatem possint frumentaria ratione tueri?» «Transmarinis hic subventionibus.» - inquit. «Mirifice tua - inquit Alexander - designatione delector. Sed si qua eo colonia deducatur, futurum quandoque ut fame interire cogatur. Nam sicut editus infans sine nutrice lacte alî, ita in angusto sterilive loco fundata civitas sine rerum copia suum populum tueri nequit. Designationem igitur probandam esse censeo, locum vero improbandum. Proinde mecum te esse velim quin tua opera carere non possum.» Ex eo deinde tempore ab Alexandro nunquam ille discessit. Mox in Egyptum eum secutus, cum ibi locum nactus esset Alexander statuendæ urbi accommodatissimum, quoniam hic Nilus, hinc maxima soli ubertas, item tutus portus, frequens emporium ac mare patens et situs denique omnibus expositus esse videbatur, regis iussu ac enim nomine Alexandriam urbem erexit. Quare dignum architecto salarium pendendum est, ne cum domini iactura aedificare videatur, quisque sua mercede defraudatus cumulatam vicem fraude rependere studet. Si bene tractetur, vi conscientia ductus, de locatore patre familias semper bene mereri studebit et cuncta e sententia evenient. Quin etiam quandoque donandus, quod prodesse magis quam obesse potest. Pro meritis igitur et amandus et colendus est architectus, cui omnes quoque operarum pariter obtemperent<sup>46</sup>, neque ad aliquid pro alieno iudicio inmutandum cogendus est, quod non sine sua iniuria et operis depravatione fieri potest. Difficile nanque et molestum est initium mutare consilium. De his hactenus. Nunc de aedificiorum genere dicendum est.

85 Aedificiorum genera tria sunt: publica, privata et /f.15r./ sacra. Sacrorum item alia publica, communia alia, nonnulla privata sunt. Communia sunt, sub quibus privata quoque continentur, ut episcopalis basilica sub qua parochialia quoque fana sunt. Publica sunt diversarum religionum aedificia. Privata sunt, ut cenobia sacrarumque

44. PLIN., *l. V, Nat. Hist.*, XXXVI, 102 - 104.

45. Cf. VITR., *De Arch.*, II, praef. Si noti che nel testo volgare l'architetto è chiamato "Zenocrate", cfr. *Flu.*, II, 45, 17.

46. *M. obtemperarent.*

mulierum et monachorum habitacula, quæ suo loco quomodo fieri debeant ostendemus. Insuper publica sunt ut moenia, curiae, praetoria sub quibus communia sunt, ut fora, porticus, theatra, balnea, inambulationes, diversoria ac caetera quæ opportunitatis causa inventa sunt. Privata denique tripartito considerantur: nam aut optimatum sunt aut popularium aut plebeiurum aedes; hæc domi sunt, foris vero in suburbanis aut nobilibus aedificia sunt, aut casae rusticorum. Item duo sunt alia genera, ut puta urbium et opidorum, neque arcis ratio dimittenda est, sine qua hæc omnia, quæ supra memoravimus, tuta esse nequeunt. Haec more principis nec facile adiri potest, nec facile occupari reformidatur, ab hostibus observatur, a civibus rebellantium frenum est et unicum praesidium civitatis. Sed de singulis suo loco copiose disseremus et ante oculos cuncta praeponemus.

100 Cum hæc opera varijs sint dicata personis, varijs profecto modis pro re ac dignitate cuiusque hæc fieri debent. De sacris igitur aedificijs deque ipsorum ratione dimensioneque imprimis considerandum est. Sed quia antequam toga fiat, de panni textura cogitandum est, una civitas nobis primum designanda est, ubi omnia quæ diximus aedificia rite collocemus et sigillatim de cuiusque ordinatione et dimensione referemus. Videbitur alicui melius fortasse fore si a parvis operibus sumatur<sup>47</sup> initium; contra ergo a magnis exordiarî et unam statuere civitatem est animus, ubi hæc omnia explicentur. Sed quia per /f.15v./ me tantum opus moliri nequeo, cum uno principe cui opes suppetant faciendum est sermo. Proinde imprimis opus designabo designatumque cessanti ostendam, in quo disponendo cum aliquandiu versatus sim, neque cogitatio immatura fuerit et inventio, neque symmetria inconcinna: nuda opus ichnographia designo, mox recte depingo grataque scenographia adumbro. Non displicuit symmetria neque expressa eius imago. Quod cum recte formassem, ad Dominum deferre placuit; hac inventione delectatus me ad prosequendum opus hortatur, et dum scenographum opus ligneum reddere contendo, quaecumque fundandæ civitati sint usui me imperare iubet. Variam mox ferramentorum copiam parari iubeo. Imprimis ligones, sarcula, palas, malleos, vectes, caeteraque egerendæ terræ necessaria, item calcem, lapides, harenam sabulumve<sup>48</sup>, lateres, de quibus quomodo fieri debeant edocebimus. Ad hæc ligna, funes et alia tale genus. Sed in fundamentis forte sabulum inveniemus; ex his quantum sibi postulet ex aedificij quantitate repentina supputatione reperiemus. Videbitur plerisque fortasse melius prius de cedendis arboribus, de optanda calce lateritiave terra, quo materia firmior videatur esse dicendum. At me instituende urbis trahit affectus.

110 Civitatis imago, mi Domine, Averliana dicitur, civitas vero Sforzinda nominabitur. Excogitatum mihi situm eligemus ubi urbem statuere possimus. Hic situs, quem saepe vidi, erigendæ urbi accommodatissimus in salubri regione uberimoque solo continetur. [tav. 6] Vallis nanque est circumvallata montibus et ab editoribus, praesertim a meridie, quæ neque Austro neque Africo Notove leditur, neque a solis

47. *M. summatum.*

48. *M. sabulumve.*

130 exortu hanc Eurus, Subsolanus Vulturinus infestat, cum hinc montes quoque  
tuentur. Ab occasu /f.16r./ Zephyrus, Cecias et Favonius, cum minoribus hinc  
montibus claudatur, hanc clementius aspirabunt. Gallicus, Boreas, Aquilo a  
septentrione vehementius quandoque perflabunt. Quoniam urbs ipsa fundabitur,  
sub quo climate, horoscopo ac sydere fundanda sit aperemus. Situm igitur vallemque  
narrabimus, ubi quid mihi fortuna obtulerit exponemus. Cum huc appropinquassem,  
nobilem quandam virum offendi, rus forte petentem, ad vallis aditum in editusculo  
loco situm, unde universa regio prospectari poterat. Me perhumane hic affatus, ad  
villam ac prandium invitavit. Curatis corporibus, ad lustrandum locum exivimus ubi,  
cum interfluentem fluvium invenissemus, eius continuo nomen perceptantus sum.  
Sforzindum esse respondit, vallem vero Indam appellari. Nullum hic opidium praeter  
pagorum multitudinem pecorumque caulas cernere erat. Ad haec agros passim cultos  
fertiles aiebat, unde non parva vini, frumenti, olei, mellis croci que copia legeretur,  
fructus necubi meliores neque ingenuae gulae deesse carnes, sive altilium quaeas,  
sive silvestrium venatoria aucupatoriaque loca vitro se undique offerre. Ecce, dum  
iter facimus, haud procul a nobis capreoli duo prosiliunt, prata discurrunt. Dum  
ambo in proximum nemus se recondere student, ex his in rusticas alter incidit insidias,  
alter evasit. Canis ad observanda retia collocatis misellam feram aggreditur. Latratu  
rusticus accitus advenit, depressam plagis eximit et quoniam mei comitis notissimus  
cliens erat, hanc nobis dono dare contendit. Dum recusamus ingruente nocte  
gratissimo apud eum hospitio nos cenare coegit. Insequenti die rustico /f.16v./ duce  
comiteque vallem praeter fluvium lustramus. Quarta diei hora imminente fame, allatis  
retibus piscium tantum illico cepimus, quantum prandio satis esse videbatur. In ripa  
accubimus, nil his avidius esse potui. Mox vallem lustravimus universam. Nunc  
illud superest, ut quantum in me situm est topiarium commentum aperiam.

135 Amenissima vallis in octoginta circiter stadia porrigebatur; octo stadia mille passus  
efficiunt, ex iisdem miliarium constare novimus. Praeter montes ad meridiem  
spectantes annis Sforzindus<sup>49</sup> haud procul mille passuum intervallo labitur, ad solis  
exortum vallem influit, mox ritu anguis defluit, ut scripta formula refert<sup>50</sup>. Dimissis  
140 deinde sensim spiris, per vallem ille productur, firma ripa fidoque alveo continetur,  
nunquam effluit inundate. Ita liquidus incedit ut ima semper glareas despiciatur. Pisces  
fert optimos. Haud procul mons quidam leniter assurgit, mira amenitate silvarum  
spectabilis, fructiferis consitus arboribus, ac eo usque sese effert, quousque a ventorum  
quos diximus, iniquitate vallem tueatur. A septentrione mox alius oritur, huic aliquanto  
inferior; deinde modicam vallem admittit, in arduam demum altitudinem se extollit  
in montesque desinit asperimos; circum effusa regio incredibili rerum pene omnium  
ubertate letatur. Hac Bacchus, Ceres, Minerva incoluisse creditur. Neque procul hic  
in valle quidam nostris oculis tunc locus occurrit, modice editus ac brevi spatio a  
superiore monte recedens, non tamen omnino recisus; hunc opaca sylvae complexitur  
145 lauris, quercubus et fagis fecundissima, perpetua viriditate placens. Ad haec comes

49. M. Sforzindus.

50. M. referret. Il riferimento è, nuovamente, alla tav. 6 in FILARETE 1972, II.

meus adiecit eius verticem olivis consitum et mirabili fonte praeditum. Ultra ad  
visendum /f.17r./ me locus invitavit; quare mox flumen cimba traiecit, ubi passim  
palantes pisces despectavimus. Acclivem repente sylvam subire cepimus desueto itinere  
170 ducti, quod lauri fagique frequentia petropacum effecerat. Ecce prae oculis prosilire  
cervi, qui inter fugiendum nos saepe respiciunt. Monitulum demum ascendimus,  
cuius vertex in quatuor fere stadia effundebatur, planus quidem et amenus. Ad  
summitatis initium suavissimae aquae promanantissimum fontem invenimus. Hunc  
lauri, oleae, fagi quercusque nonnullae circumstant. Solum tenella herba contactum  
smaragdi more vernare videbatur. In media summitate eremitae cellula cum aedicula  
quodam sita est. Confestim hanc adimus, ubi ingenti corpore ac demissa barba virum  
invenimus, veneratione non indignum. Grato nos aspectu excipit, ad merendam invitavit,  
quaecumque habet apponit, nec bella poma desunt quae bellariam mensam exornent,  
de proximo fonte frigidam aquam affert. Post prolyxum deinde colloquium, de  
180 statuendo celeberrimo ibi templo sermonem interiecit. Quod cum religioso viro  
admodum placuisset, pollicitus sum me cum meo Domino eam operam datum, ut  
nobilissimum ibi fanum consilio meo statuatur. Ab eo digressi, cum alia via  
progredieremur, in cervos et capreolos variasque feras incidimus. Defluentem e fonte  
rivum saepe competimus, ubi multos cambaros<sup>51</sup> gobiosque<sup>52</sup> despiciamus. Per vallem  
quam supra retulimus longe progressi usque adeo regionis pulchritudine captabamur,  
ut nullus ad fundandam urbem locus alius melior inveniri posse putaretur. Ad haec  
inquit amicus: «Si qua hi[c] urbs statureretur, prope omnino futurum ut haec  
amenissima sylvae cederetur. «Minime, - inquam - quoniam /f.17v./ huiusce materia  
memoris ad aedificandum inepta censeretur. Adsunt montes qui ad solis exortum  
spectant, unde optima lignorum materia ad urbem facile deduci potest. Quare futurum,  
190 ut nunquam securim reformidare videatur et quam maxime, si quod ibi templum  
erigatur, lucus iste religione sua facturus erit, quin etiam ad id potissime dominum  
hortabor. Accedit commoditas fluvij non mediocri, qua naves oneratae ad vallis usque  
aditum advehi possunt, a mari vero ad vallis exitum unius diei itinere facile pervenitur.

195 Flactenus de commodo situ civitatis dictum est, quem tibi eque ac mihi haud  
displiciturum arbitror, ubi aeris clementia rerumque ubertas semper inest. Principis  
igitur mei potentia fretus, imprimis opus brevi ichnographia designabo ut infra patebit;  
haec erit imago. Prima forma ex duobus tetragonis, id est ex quadrangulis, constabit,  
quorum anguli non convenient, immo pariter diverterent; unus duos angulos  
interpositus ab utroque amborum quadratorum angulo aequae distabit, quisque  
angulus ab alio X stadiis rite differet. Circumferentia ab uno angulo ad angulum  
circumflexa VIII stadiorum erit. Diameter in VIII et viginti stadia prorogabitur.  
Integra angulorum omnium circumferentia octoginta stadia circumaget, in quoque  
angulo rotunda turris rite fundabitur atque, ut miliarij mensura pateat, ex stadiis  
200 octo constat, ex brachchijs vero tribus milibus. Proinde stadium ex brachchijs tringentis  
et septuaginta quinque colligetur.»

51. Cioè cammaros. Ricalca il volgare "gamberi", cfr. *Fur.*, I, 59, 15.

52. M. gobiosque. Corretto su indicazione di SF.

210 Ichnographum Domino meo opus ostendi, id est symplicibus lineis conscriptum; tibi quoque ostendendum esse duxi, quod brevi tabella brevibusque dimensionibus signatum magnarum dimensionum afferet cognitionem. /f. 18r./ FORMA CIVITATIS [tav. 7]. Collineatam hanc urbis designationem, ut supra pollicitus sum, latius aperiam: cum ex duobus tetragonis designatio constet paribus quidem et equalibus, utrunque tetragonem a quadratum in parvos tetragonos subdividere mihi est animus et horum queneque quattuor /f. 18v./ stadiorum dimensione metiamur; ex medio, inquam, miliario, ut more nostro quandoque loquamur. Tu autem hos aut maiores aut minores pro arbitrato tuo effingere posses, sed quia diminutio stadiorum in brachchia brachiorumque multiplicatio in parvo quadrato scribi non posset cum in brevi tabella collineatum opus ostendere velimus, ideo ex his quadratum queneque in quattuor stadia diminuere statuimus ut multiplicata brachchia facilius percipi queant. Hinc igitur magnitudo civitatis, sive ad miliaria, sive ad stadia brachchiave redigatur, facile tibi constare poterit. Nos quoque omnia, quae hic aedificia fingemus, brachchiorum ratione metiemur. Cum ichnographum hoc opus urbis ligneum reddere statuerimus, ut supra dictum est, quoniam ita nobis visum est unum tetragonum primarium in quinque tetragonos parvos, rectos ac pares subquadrare<sup>53</sup> decrevimus, quorum quattuor quisque stadia complectatur. Civitas igitur ex duobus tetragonis magnis unaque coniunctis paribus, inquam, sed angulis aequae inter se divertentibus primo constabit. Hij brachchiorum spatium septem milium et quingentorum occupabunt et utriusque tetragoni magni circumferentia brachchiorum triginta milibus obcludetur. Praeterea, ut quid velim intelligas, in hoc spatio civitatis de quoque aedificiorum genere unum tantum formare decrevi, quo caeteri exemplaris loco uti possint, ut puta unam basilicam, praetorium unum, unam curiam et unam denique nobilis plebeique domum, ne infinita rerum varietate fundamur. Opus imprimis in minimas partes quadratum invenies ac singula suo loco collocata. Moenia octogona fient id est ex octo angulis circumventa, eorum crassitudo sex brachchiorum, altitudo /f. 19r./ vero quattuor et viginti. In angulis non rectis portae statuuntur et a portis ad centrum civitatis viae tottidem recta diriguntur. In centro forum statuatur in unius stadij longitudinem porrectum ac medij stadij latitudinem. Ad fori caput episcopalis basilica caeteraque eius atria. Ad regionem oppositam regia, praetoria, curiae iudicialiaque fora. In medio foro ubi centrum est altissima turris erigetur, unde regio universa prospectari queat. Deinde ab utroque fori latere duo quoque fora adiecero, alterum negotiatorium in emporij vicem, alterum olitorum ad quotidianam oportunitatem et humanae vitae usum. Et cum duo praetoria nostro tempore habere soleamus, alterum primi praetoris, secundi praetoris alterum, quem capitaneum dicimus. Ad forum negotiatorium primi praetoris palatium spectet, secundi vero ad olitorium. Caetera vero publica privataque aedificia suo quaeque loco distribuemus. In angulo recto, qui recta in primum forum iter intendit, ut boarium pecuariatumque forum assequamur. Ad episcopalis basilicae latus unius stadij spatium relinquamus. In angulo

53. Cioè "squadrare", cfr. Fl., I, 62, 18. Nuova coniazione.

qui ad curiam spectat eiusdem stadij spatium statuemus ubi spectacula cuncta fieri queant; ibique fortasse antiquorum more theatrum designabimus, quod nostro tempore exolevit. «Plurima sunt, Domine, in hac designatione praetermissa, quae in vero opere rependerentur, cuius pulchritudo et symmetria etsi tibi nunc non tantopere satisfaci, in aedificando tamen me tuam opinionem superaturum esse confido.» Explicit liber secundus.

/f. 19v./

ANTONII AR[C]H[ITECTURAE] LIBER TERTIUS

«Antequam ad fundandam urbem accedamus, omnia profecto quae ad aedificandum pertinent providere nos oportet ne, dum opus inimus, ea desint, quibus carere non possumus. Quare de calce, harena sabulove, item de lateribus, lignis, lapidibus, caeterisque rebus huic usui conferentibus dicendum est.

Calx fluviaica caeteris praeponenda est, ut experiri licuit, et praesertim atesina; item angleria, quae ex eo lacu advehitur, quae non ubique eadem apud eum; ex tyburtino lapide fit. Fluviaica etiam rotundis minoribusve lapidibus constat ac pene glareaceis<sup>54</sup> montana vero e magna saxorum mole fit, quae nisi in frusta<sup>55</sup> frangatur concoqui nequit. Romana quidem optima, e tyburtino lapide eodemque fistuloso, quae si puteolana - ut atunt - harena aliquandiu operata fuerit, futuram perhibent<sup>56</sup> longe tenaciorum. Neque inferior florentina est, sed cum fluviaica harena coniicitur et eodem modo curatur. Neque patavina deterior pari modo confecta. Marmorea vero et harenosa deteriora. Plerique Romae religiosae vetustatis inimici columnas, epistilia statusque marmoreas non sine magno piaculo a prophanis communitas in fornacem coniecere et ex his calcem factitarunt, eadem fornace non indigni, quod si clarissimorum operum autores ex inferis revocari possent, quid hos creditis esse facturos? Sed de calce hactenus, quoniam cuique prout quisque /f. 20r./ locus postulat nota esse potest.

Harenae quoque ratio et mensura non ignoratur. Romae vero ea utuntur, quam puteolanam dicunt; nigra est et tenax, ex agris ac vijs effoditur, neque sabulum rejiciendum, si terra careat: quod si digitis conteratur et stridorem ediderit, optimae harenae usum praestabit. Fluviaicum, quoniam aqua dilutum est, id optimum dixeris. De his hactenus, cum ad rem nostram haud multum pertinere videat[ur]: in eo nanque loco aedificaturi sumus ubi, ut hospes ille mihi rettulit, neque calcis neque harenae est inopia, quin et in fundamentis copia dabitur. Si in hac re plura quaesieris, Vetrivium perlege. Nunc ad laterum confecturam festinandum.

Ad lateritium opus ea terra quaerenda est, quae neque sabulosa sit et calculosa neque pinguisima. Si etiam macro luto fiunt, boni esse nequeunt, qui si male cocti

54. Cioè glareosis.

55. M. frustra.

56. M. prohibent. Corretto su indicazione di SP.

30 fuerint, facile conterentur, si nimis adusti, conflabuntur; si etiam pinguisimo luto constant, gravissimi et cum desiccescerent<sup>57</sup> coequenturve fragiles erunt et imbecilli neque facile cedentur. Quare terra aut albida, aut rubrica esse debet; albida prestat, minutim haec concidenda est; si in frigido loco fuerit, in pulverem conterenda est, mox per incerniculum deicienda et infusa aqua in massam redigenda; si frigore congeletur, iterum conterenda traiciendaque per incerniculum. Ex hac ficti lateres, ut res ipsa postulat, conquoquendi si nimio afficiantur igni, a missa forma coherebunt, sin parvo gelicidij continuo comminuentur. Magnitudinis vero plura genera: qui mediocri sunt lateres, medij brachij longitudine ac latitudine quartae partis et octavae sunt crassitudine; reperiuntur aliquanto longiores ac lati ad brachij semissem; quin etiam et minores in usu sunt, pro locorum /f.20v./ more. Eadem quoque varietas tegulis imbricibusque inest; in his non est ultierius immorandum, dummodo ad evitanda laterum vitia fragilitatemve supradicta diligentia servetur. Eorum quantitate pro cuiusque loci usu contenti erimus. Sed ad lapidicinas veniendum est.

Lapidum diversa genera: alij molles, duri alij; item colore differunt, ut albi, rubri nigrique. Ad aedificij perpetuitatem marmor est optimum. Mediolani angleria saxa sunt e quibus calx fieri consuevit, ad structuram non nimis accomodata. Glareacei vero lapides, ut caeteri, pro colorum varietate diversi sunt et ad calcem faciendam, aut ad vitri conflaturam conferunt; ex his aliqui praeterquam ad demolienda moenia omnino inutiles. Neque parva laus saxis veronensibus inest, quorum nonnulla rubra, alba alia, caetera nigra sunt. Neque Florentia tali laude defraudanda, nam magna ex parte in plumbum celestemve colorem saxa desinunt, aliqua in flavum; teneriora illa et sub divo non locanda, duriora haec et ad viarum straturam et ad aedificiorum aeternitatem aptissima. Ex his calx fieri nequit, et fabri manum clementer admittunt. Ad tertium lapidem nigra rubeaque marmora modicae quidem quantitatis effodiuntur; ea vero, quae Florentiam subvehuntur, lygustica sunt. Proinde quoniam nihil ad aedificandum videtur esse decentius, de marmore nunc mentio est habenda.

55 Nobiliora marmora in Lyguria ad Carrariam fodiuntur; horum tria sunt genera: unum e crassiore mistura conflatum neque omnino album sed ad contentendam lividam vetustatem tolerandaque pondera nimis aptum. Aliquanto pulchrum alterum. Tertium, quod lucullanum dicitur, quo in privata domo magnopere usus est Lucullus, tantum in se /f.21r./ candoris habet, ut nullam ibi notam inveniatis. Sepulchro vel statuae vel cuique praestantissimo operi statuendo nil hoc dixeris fore magis idoneum. Quin etiam in plerisque locis his abundat Italia. Montes qui Mediolano imminet tria genera ferunt: unum album est, maculis alterum haud decoris aspersum, tertium miscellaceum<sup>58</sup> decor, quod his videtur esse deterius, re vero multo commodius. Nam album fragili duritia saepe fallit artificem, et antequam exigatur, insperato fragmento dehonestat opus irriumque<sup>59</sup> laborem reddit universum. Illa erudientem manum

57. Così nel testo.

58. Cioè miscellaneum.

59. M. irrigatumque.

libentissime patiuntur, quibus ad exornandum Divi Ambrosij basilicam mediolanensem utuntur. Est etiam comense marmor quod, cum difficilliter Mediolanum vehatur, praetermissum est. Insuper in Alpibus quod[dam] genus est quod saligne[um]<sup>60</sup> dicunt, quoniam sali videtur esse consimile; non sine difficultate eruditur, quare durabile et rubore suo decorum. Item bergomense, quod album est et nigrum et ad tertium lapidem terra eximi potest.

Marmorum feracissima condam Graecia perhibetur, quod ea quae Romam Venetias[que] advecta sunt plane testantur; miram pulchritudinem referunt, quorum aliqua ad decentibus maculis sunt aspersa, varijs etiam nonnulla venis. Plerisque variae animalium formae insunt ab ipsa natura sponte producta, quod in Divi Marci basilica videre licet, ubi ad dexteram duae sunt marmoreae tabulae, quibus dissectis eremita inest qui, elatis manibus, aliquod numen adorare videtur. Id ipsum Byzantij in celeberrimo Sophiae templo saepe visum est; eadem ubi disquirenda sunt, Princeps optime, si futurae civitati magnam ornamentum afferre desyderas.

80 Sed quoniam de his satis dictum est, nunc ad nobiliora /f.21v./ lapidum genera transeamus. Quemadmodum sunt hominum tria genera, ut nobilium, popularium et rusticorum, ita idem lapidibus videtur inesse discrimen. Marmora caeteraque saxa, de quibus supra diximus, rusticos addecet; porphyreus aut etiam ophites ac al[la]bastrum miscellaeique lapides natura durissimi popularium sunt, ut in comparatione versentur: his incrustationibus et ornamentis insano sumptu veteres sua templa excolebant. Post haec calcidonij<sup>61</sup>, sardonices<sup>62</sup>, diaspari<sup>63</sup>, quorum non parva copia in Etruria compta est; item corniola<sup>64</sup>, amethystides<sup>65</sup> et granatae<sup>66</sup>, quarum aliquae densae, diaphanae<sup>67</sup> aliae; ad haec carbunculi, zaphyri<sup>68</sup>, adamantes, smaragdi caeteraque lapillorum genera nobilium sunt vitrorum, quorum diaphani veluti praetio excellunt, quibus nulla macula inest quae non cernatur, ita viri nobilitate praediti eam vitam peragant cui nulla nota possit inuri. Atque velut adamas, quando opus est, caeteros lapillos ledere visum est et in eo se quisque intueri potest, ita princeps aliorum iniurijs adactus caeteros ledat seque in se ipse recognoscat, ac se caeteris veluti virtutis exemplar anteponat. Porphyrites autem et ophites ex Aegypto et Aethiopia plerique advehi volunt, contra nonnulli misturam quandam esse contendunt, quod ut experimento dinosceretur, cum igitur periculum facerem, in vitrum confluxere, qui si qua mistura constarent, nunquam tantopere igni restitissent.

60. Cfr. Fl., I, 73, 11-12: "...e chiamansi marmi saligni". Con questo significato il vocabolo non è generalmente attestato.

61. Cioè calcidonij.

62. Cioè sardonices.

63. Cioè diasparides.

64. Ricalca il volgare: "corniولة"; in latino, piuttosto, *sarda*, -ae.

65. Cioè amatistides.

66. Ricalca il volgare (Fl., I, 75, 23): "granate".

67. Ricalca il volgare (Fl., I, 75, 24): "diafane, cioè trasparenti"; in latino, piuttosto, *translucidae*.

68. Cioè sapphiri.



De calce lapideque aliquam misturam ac profecto durissimam fieri posse; me usus edocuit, de qua suo loco fortasse dicemus; sed de calce lapidibusque et harena, quae omnia cum aedificabimus more nostro statuemus, satis dictum est. Nunc de fabrorum instrumentis ac caeteris operi necessarijs disserendum est.

/f.22r./ Sarcula, ligones, mallei, vectes caeteraque fabrorum instrumenta quae ad st[ru]cturam faciunt, ea multitudine provideri debent, ne quandoque desint; quare faber ferrarius inveniendus est optimus, qui non parum prodesse poterit, quod quidem procuratoris munus est. Si qua inusitata intercederint instrumenta, quae nobis usui sint, in tempore disponemus. Funes habunde adsint et fidissimi, praesertim macchinarum<sup>69</sup>, quibus in structurae altitudinem materia ipsa subtrahitur; e longa tenui candidaque canapi<sup>70</sup> conficiantur. Sed de lignorum ratione consyderandum.

Lignorum diversa ratio, usus quoque diversus. Alia sunt alijs meliora si suo tempore subcidantur et quam maxime Augusto mense. Quae nascuntur ad meridiem aedificijs sunt magis idonea. Item alia pontibus, armaturis alia; haec postibus, fenestris illa, ista fastigio ac tectis plane deserviunt, quae omnia nobis in tempore anima divertenda sunt. A durioribus igitur incipiemus.

Duriora sunt, ut puta robora, quae ad subeunda veluti culminis et solarj<sup>71</sup> pondera sunt aptissima, dummodo ab aqua tueamur; quod si in paludosis fundamentis defigantur aeremque nunquam videant, quod Veneti faciunt, sunt perpetuo duratura. Sed de his haec tenus. Item quercus, ulmus, cernus, fraxinus, carpinus, populusque

operi non conveniunt. Ad haec pinus, cupressus iniperusque fragilitate sua parum congruunt. Contra larix duritia fortitudineque sua perquam utilis, quae canem ingeniti quadam liquoris amaritudine non sentit, et a Vetruvio sane laudatur. Praeterea pix<sup>72</sup> et abies, quibus magna inter se affinitas; abies in Apennino monte nascitur, humiditatem reformidat et calcem semper exhalare cupit. Abiegnis trabibus Etruriae Divi Petri basilica Romae subfulta est. Haec diu durant /f.22v./ si aqua calceve careant et Augusto mense subcidantur. Larix, ut Vetruvius autor est, igni non absumentur; quod divi Caesaris experimento compertum est, qui, cum in Alpibus exercitum haberet municipijsque comneatus imperasset, Larignum<sup>73</sup> opidum naturali munitiones fretum hoc sprevit impetium.<sup>74</sup> Quare imperator iratus propius copias admoveri iussit. Erat ante opidum non parva turris ex hac compacta materia et transversis trabibus in pyrae morem edita, ut sudibus et lapidibus ascendentes de summo repelleret. Ast ubi animadversum est opidanos praeter sudes aliud non habere, neque propter pondus a muro longius iaculari non posse, virgarum fasciculos illic conferre ardentisque faces ad munitionem conijcere iubet. Quod ubi factum est,

69. Cioè *machinarum*.

70. Cioè *canabii*. Ricalca il volgare (FL., I, 77, 24): "canapa".

71. Ricalco del volgare (FL., I, 78, 20): "solare" (cioè solatio).

72. Ricalca il volgare (FL., I, 79, 9): "pesce", intendendo con ciò "pece" (*pix*, appunto); nel passo Filarete si riferisce invece ad "un'altra specie di legname" che in latino sarebbe, piuttosto, *picca*, -ae.

73. M: *Larignum*.

74. Cf. VTR., *De Arch.*, II, ix, 15-16.

exustis virgis mox turris intacta apparuit. Admiratus Caesar opidum circumvallari iubet. Hoc metu perciti opidani sese dedunt et rogati cur ea ligna non lederentur, responderunt inlesae materiae magnam sibi copiam in montibus esse, quare a laricis abundantia Larignum est opidum appellatum. Quin et cupressus non parvae nobilitatis est qua insula Creta vehementer abundat; ex hac materia confecta scrinia odore suo tineas a vestibus arceat. Neque cedrus ignobilior: Ephesi Dianae simulacrum et lacunaria ad aeternam diuturnitatem, cum carie non ledatur, ut puta de nucibus, De his multa Vetruvius retulisse letatur. De nostris arboribus, ut puta de nucibus, pyris, bussis, fagis caeterisque varijs rebus accomodatis, cum aedificabimus, nobis mentio fiet; quare de his haec tenus, sed priusquam ultra progrediamur, quae nobis necessaria sunt diligentius consyderemus, ac Domini mandato iterum ad prospiciendum urbis situm revertamur, /f.23r./ atque an ea quae opus postulat ibi commode haberi possint provideamus; quod cum fecerimus, mox omnia parare studebimus, quae ad inendum aedificium pertinebunt.

Non sine iussu Principis vallem adivimus; rus nobilissimi civis de quo supra diximus imprimis accessimus; eum cum uxore ac liberis ibi animum relaxantem invenimus; grata fronte nos excipit. Adventus nostri causam edoctus, quam ante multo lubentius admittit. Insequenti die cum se ducent obtulisset, una cum filio quattuorque comitibus, quorum sagacem quisque canem ducebat, cum magna voluptate iter obimus, ad exortum solis contra flumen contedimus. Dum praeter flumen iter facimus ad vallis initium, quod in octo fere stadia panditur, ecce lepus una prosiliit, quam per prata volantem subinde canis assequitur captamque refert. Cum sex milibus passuum per planitiem progredieremur, vallis occurrentibus ultro citroque montibus paulatim desinit in angustias tantumque spatij hinc et inde dimittitur, quantum ad iaciedum ab utriusque montis radice lapidem in fluvium satis esset. Ad angustias ubi pervenimus, tunc ille: «Haud procul hinc - inquit - vallis ipsa diffunditur.» Montanum aequumve iter elegimus. Nondum quattuor stadijs montem superaveramus, haud procul a via albicantem locum aspicio, quo cum divertissem, ad conficiendam calcem tyburtina saxa comperio, ne rimosa quidem et fistulosa, sed ita densa, ut nihil commodius esse dixeris. Ad haec civis ille: «Magna hic - inquit - saxorum lignorumve copia. Nam hic ad vallem usque Indam nil aliud quam quercus, saxa, fraxinos fagosque comperies.» Proinde bene sperare cepi, quoniam calcis materiaeque copiam mihi /f.23v./ oblatam esse conspicabar. Cum altius conscendissemus, universam vallem prospectamus; interea oculis mons occurrit qui octo stadijs efferebatur atque in duo et triginta porrigebatur. Percontatus comites quidnam foret illud: «Collem - responderunt - altissimo monti adherentem, unde fluvius ipse descendit, qui in duos ramos subinde divisus, ut hic depictum est, insulam

75. Cf. VTR., *De Arch.*, II, ix, 13: "Ephesi in aede simulacrum Dianae ex ea [i.e. ex cedro] lacunaria et ibi et in caeteris nobilibus fanis propter aeternitatem sunt facta ...". Sulla base del testo di Vitruvio, Bonfini corregge l'errore di Filarete (che citava l'esistenza ad Efeso di: "uno simulacro della dea Pallas.", cfr. FL., I, 80, 27) ed aggiunge il riferimento al *lacunaria* del tempio di Diana, assente nella versione volgare.

170 facit non ignobilem. [rav. 8]. Monti Indi nomen est inditum, a cuius vi Sforzindus annis appellatur.» Cum per declivem locum trajiceremus, dux itineris nos repente commonuit melius fore si, transmisso fluvio, rus notissimum quod erat e conspectu contenderemus; haud inviti morem gessimus, liquidissimum annem cimba traiecitimus; hic quattuor stadijs illud abest, quo cum pervenissemus, prospicimus vallem quae amenitate sua picta potius quam nata videbatur. Flumen populeae sylvae circumstabant ac ingens variae materiae copia, commoda quidem et usui necessaria. Hic gratus hospes occurrit, ne parco quidem prandio nos exceperit; a nobis instantissime exegit ut ad coenam quoque suam rediremus. Inde digressi, adversum montem petimus more insulae ab anne circumventum, quo brevi ponte trajici poterat. Dimissis equis eius summitatem ascendimus, quae in magnam amenamque planitiem diffundebatur, ubi prata pinetaque perpetua viriditate vernabant. Dum hac iter facimus, duae ecce damae prae oculis repente prosiliunt ac pedibus fretae in fugam se convertunt. Oblata venandi copia, haud segnes nostri fuere canes, predam insequuntur et non sine magna nostri voluptate suoque labore damas capiunt. Planitiem rivus interfluit, cuius dum fontem quaerimus ad montis initium forte pervenimus, ubi collis ingens et angustus erat et dirimenti /f.24r./ sese flumini occurubat. E colle rivus manaverat. Rogatis socijs an iugum superari posset, difficultatem edoctus, referendum pedem censui; percontanti quidnam ultra foret, amplissimum mihi respondere lacum, unde duo flumina promanabant, quae supradictum montem complectebantur<sup>76</sup>. Lustrato amenissimo uberrimoque monte, cuius amplitudo quattuor milia passuum occupabat, repetitos equos conscendimus. Dum ad hospitium properamus, octo et quadraginta stadijs a ponte remotum; civis nostri filius cum famulo colloquutus a via divertit latiusque venatur; cum nos haud procul ab hospicio adhibuisset, non parvam coturnicum fasianarumque capturam ostendit. Inopinata venatione exilarati, cenam opiperam lautamque cum hospite nostro celebramus qui, cum adventus mei rationem accepisset, varia lapidum lignorumque genera inesse montibus qui lacum circumvallant, sequi insequenti die ostensurum omnia pollicetur. Quare lanices et abietes variasque arbores ibi esse coniectabam.

200 Postero die ad montem duce hospite festinamus, ubi in rivum incidimus ne mediocrem quidem; et dum praeter eum iter facimus ad tria quattuorve milia passuum varia lapidum genera comperimus, quae me admodum oblectabant. Mox dum montem ascendimus, diversa semper oculis occurrebant. Cum multa ex his, quae disquirem, me invenisse dicerem marmorque dumtaxat nusquam invenisse, ad haec dux itineris adiecit se quidnam marmor esset ignorare, sed citra flumen Sforzindum in plerisque locis lapides esse mirabili candore nitentes neque deesse nigerrimos. Quare nigrum candidumque marmor ibi esse augurabar. Cum iam prandij immineret hora, in fluvij ripa accubivimus, hesternae<sup>77</sup> venationis /f.24v./ praedam

76. *Mi: complectabantur.*77. *M: externa.* Corretto su indicazione di SP.

ibi comes hospes explicat. Genialem fere diem agimus, panis et obsoniorum frustillis pisces allicimus talique spectaculo animos oblectamus.

210 Refectis corporibus, cum iuxta flumen iter faceremus, ad sexdecim stadia pontem invenimus, quo traiecto, ad prestitutum a duce locum pervenimus, albicantium saxorum copiam in nivis speciem vidimus. Cum marmor esse animadverterem, haud parum letatus est animus. Ad mille passus in vallem descendimus, per quam nigerrima aqua fluebat; cum ducenti rei causam rogassem, e soli nigredine talem videri retrulit; quo non mediocri letitiae fuit accessio, quia nigrum marmor id esse intelligebam. Montis iuga deinde subivimus unde lacus late prospici poterat. Longitudo se non penitus explicabat, latitudo octoginta circiter stadorum esse videbatur. Cum montis latus ad meridiem prospectarem, viridantia loca sylvasque altissimas ibi prospectavimus. Mox ille rogatus abiegnas esse respondit. Nobilissima ibi ligna esse intellexi, facileque per lacus deinde per fluvium advehi posse. Cum omnia fere aedificio necessaria invenissem, conlisis<sup>78</sup> ad socios ab itinere revocavi. Inter redeundum diversa semper oculis occurrebant quae opus adjuvarent. Percontabar deinde an alicubi ferrum in ea regione effonderetur. «Ad vigesimum - inquit - lapidem.» Seque pro voluntate mea ostensurum recepit. «Cum tertio huc reddiero. Me - inquam - lubentissime illhuc accessurum affirmo.» Haud parvi est ocij referre omnia quae ex insperato in eo itinere nobis occurrerunt. In ursos, cervos, aprös variasque feras incidimus; quin et oblatum cum cervo canibus aprum adhuc tenellum comites aggrediuntur confodiuntque. Insperata praeda exhilarati cum maximo /f.25r./ plausu imminente nocte hospitium repetimus. Inter cehandum an terra ibi foret fingendis lateribus tegulisque accommodata, utilissima esse respondere.

235 Postero die cum cive ab hospite digredior, et hesternae<sup>79</sup> praeda donatus ab eo, in itinere optimum in valle lutum invenio. Rus amici pervenimus ubi nos uxor veluti reditus admonita magnifice recepit. Totum ibi diem transegitimus. Ita honorifice sum ab eo tractatus, ut vix referri queat: id Domini mei causa factum intellexi. Insequenti die prima luce digredior neque tamen facere potui, quin ille vir, praestanti humanitate praeditus, me ad quartum usque lapidem prosequeretur, a quo non sine multis amplexibus seungi potui. Explorata universa aedificandi facultate ad Dominum meum redeo, et quaecumque inveneram rite cuncta refero.

Explicit Liber Tertius

240

/f.25v./

ANTONII ARCHITECTURAE LIBER QUARTUS

Cum Domino rite cuncta retulissem honoremque nobis sua gratia exhibitum enarrassem, gratissima, mihi crede, sibi fuere omnia. E vestigio iussit ut ad ineundum

78. *Cioè collisus.*79. *M: externa.* Corretto su indicazione di SP.

opus me accingerem. Quare in hoc libro quae necessaria sunt instituemus et cum summa auspicio dexteritate Sforzinae urbis excogitatum designatumque opus inibimus. De fingendis ferramentis supra providimus fabriliumque instrumentorum praefecto hanc curam mandavimus. Nunc de calce, lapidibus lateribusque statuendum est. «Ut in erigendis moenibus impensarum magnitudo intelligi possit, brevi supputatione colligam rationem. Quod ut tibi facile constet, a quadrato brachio fiet initium; ubi si quantum sumptus fieri oporteat considerabimus, hinc brachia, stadia miliariaque caetera metiemur et impensam universam colligemus. Proinde, hac habita ratiocinatione, Princeps, quantum calcis et laterum murorum structura postulet facile cognosces. Itaque a laterum quantitate nobis incipiendum est, quorum tria genera esse solent: aliqui maiores, mediocres alij, caeteri parvi, quos communes dicunt.

Communis lateris erit ista dimensio: longitudo in medium brachium, id est in semissem, protendetur; latitudo medium longitudinis, hoc est quadrantem, sibi postulabit. Medium quoque latitudinis, id est sesquiquintam, crassitudo requiret. In hac triplici laterum quantitate /f.26r./ ionicam, doricam, corinthiamque mensuram recognoscere poteris. Ex hoc communi genere in quadrato quoque brachio quattuor et sexaginta lateres construuntur. Hinc ita veritas educetur: accipe duos lateres quorum, si capita coeant, unum brachium facient; deinde si octo lateres in plano disponantur in tetragonam, id est quadrangularem, figuram et bini in quolibet latere collocentur, tunc quadratum in plano brachium efficit. Quod si septies tantundem laterum in altitudinem eodem modo collocaveris, tunc solidum brachium quadratum inveneris. Itaque, cum Sforzinae urbis murum sex brachiorum crassitudinis esse iubeamus, in quadrato quoque huiusce muri brachio trecenti et quattuor et octoginta lateres includentur. Cum murorum altitudinem viginti brachiorum, crassitudinem vero sex esse cupiamus, in quoque brachio huiusce altitudinis crassitudinisque laterum septem milia et sexcenti octoginta construuntur. Singuli singulis denarijs lateres ipsi constabant et ita mihi cum fabricis lateritijs iam convenit, qui, quantum operi sat erit, tantum se facturos ex composito sponondere seque in fabricam advecturos promiserunt, quod loci commoditate factum est. Mille igitur lateres libris quattuor, solidis tribus quattuorque denarijs constabant, quod quidem praetium venetum fere aureum equabit. Quamobrem quodlibet huiusce muri brachium, de cuius altitudine et crassitudine dictum est, octo circiter aureorum sumptum in lateribus tantum sibi poscet. Deinde calcis et magisterij ratio est habenda.

Mille lateres quattuor sibi calcis ce[n]tenaria postulant, centenarium quoque calcis quattuor harenae sarcinae appetit. Centenarium pro loci commoditate quinque /f.26v./ tantum solidis ipse mercaberis, quare huiusce muri brachium triginta calcis centenaria et libras sexaginta sibi postulabit, hoc est librarum calcis tria milia et sexaginta sex. Ita septem libris nummorum XIIIque solidis et sex denarijs calx ipsa constabit. Harenae sarcina novem dumtaxat denarijs forte comparabitur; calcis vero quodque miliarium quadraginta harenae sarcinis, quae solidis triginta coementur, cupit infundi. Proinde harena, quae in huiusce muri brachio continetur, quinque libris et X solidis plane parabitur. In universum igitur calx, lateres et harena, quae in

uno huiusce muri brachio requirentur, libris<sup>80</sup> sexaginta, solidis quinque et denarijs sex tibi sane constabunt<sup>81</sup>. Reliquum est, ut de magisterio disseramus. Fabrum ego murarium, qui mille quotidie lateres construat, sexdecim solidorum mercede dignum existimavi. Quo pacto multos conducere licebit. In his non mediocriter diligentia adhibenda est, ut boni sint ac fideliter operentur, quibus si quid lucri fiet, ne invidendum quidem est, neque debita mercede defraudandi. Sin vero mali in his oleum et impensa perdetur. Hij cum parvum quaestum faciunt, alios quandoque conducunt, ut iacturam suam rejiciant in deteriores.

Sed hoc civitati nostrae futurum minime video; quoniam, comparatis omnibus quae usui sunt, tot fabros murarios dominus meus se inventurum esse pollicetur, ut decem diebus urbem muro circumveniant. Quod si non sine confusione fieri posse dixeris, talis, mihi crede, adhibebitur ordo, ut si res longe maior ageretur, ad praestitutum omnia tempus efficientur. Ut haec igitur assequamur, de magistrorum operariorumve numero prius inquirendum est.

Quot magistros operariosque postulet quodque murorum /f.27r./ brachium, unde hij quot esse debeant facile colligetur, imprimis videndum est. Huiusce muri brachium a plano ad praestitutam altitudinem erigendum quattuor quoque die magistros et horum quisque septem sibi ministros postulat. Nam calcis confectura et vectura lapidum a paucis curari nequit, ne quid in ferventi opere detur ocij. Quin etiam inter quenque fabrica[n]tem unus intercedat, qui murum faciendum curet. Quod si ad unum usque stadium brachium huiusmodi multiplicetur, cum ex brachijs trecentum septuaginta quinque stadium huiusmodi multiplicetur, tunc triginta septuaginta quinque brachia quater repetita mille quingenta conficiunt. Itaque totidem magistrorum numerus cuique stadio adesse debet. Atque si ex octo stadijs miliarium constare videtur, tunc miliarij huiusce structura, ni fallor, magistrorum duodecim milia requiret, ministrorum vero quattuor et octoginta milia, farctorum<sup>82</sup> denique sex milia. Quod si omnium ratio habeatur, centum et duo milia hominum hos esse colliges, qui quoque die tricies decies laterum centena milia construunt decemque diebus muros urbis absolvent. Sed de his hactenus.

Nunc autem, ne quis ingrata ocia ducat, ne quae rixa aut inter hos convitia oriantur, hoc modo providendum esse duximus. Imprimis magistri suo quisque loco dispositi tribus inter se brachijs distent; ad decimum quenque magistrum aliquis praeficiatur, qui eis imperare possit et ad opus hortetur ac studeat ne quid operarij desesse videatur. Tricenarum<sup>83</sup> illi in gyrum aedificent, et quam possunt in alium opus tollant neque terga vertant, sed circulum operentur. Magistrorum praefecti mille fortasse creabuntur; qui supradictis addentur, juvenes quidem haud inepti et inertes, sed diligentes quidem et industrij.

80. M: *libras*. Corretto su indicazione di SP.

81. M: *constabit*.

82. Cioè (Fil., I, 94, 30-31): "calzatore, ... uno che rincalzi, cioè che riempia in mezzo tra l'uno e l'altro...", da *farcto*.

83. Cioè (Fil., I, 96, 24-25): "di trenta braccia in trenta braccia".

45

50

55

60

65

70

75

80

/f.27v./ Constitutus iste operantium ordo sex fere milia passuum in gyrum occupabunt et fervente opere vexabuntur; et cum passuum quattuor milia supersint, ut magistri appropinquare ceperint, ita struere pontes incipient, ne quid interea temporis frustra teratur. Si forte dubitaveris ne magistrorum praefecti a tanta multitudine contemnantur, id praesentia Vestra poterit evitari, cuius reverentia gratissimum quisque praestabit obsequium. Quod si acies militum addatur, instructa res - mihi crede - tutius agetur. Mox fiat edictum ne quis locum deferat imperiumve detractet: quod si contemnerit, legitimas ille poenas luat.

90 Si quaeratur pascendi modus, fieri debet edictum: tantum cibariorum quisque ferat quantum X diebus sat esse possit. Quin etiam libere commeatus undique conferuntur. Item lentandi discumbendive hora statuatur; praefectus quisque X magistrorum, quos ei commendavimus, ad praesentiam curabit horam, et magister quisque ministros.

95 A prima luce ad quartam usque diei horam in labore versabuntur; mox quinta tantum hora prandio statuatur, qua cum suo quisque contubernio ad curanda corpora properabit. Cuique contubernio proprium erit insigne, quod deinde moenibus affigetur. Curatis corporibus, omnes confestum ad opus tuba cidentur qui, dato signo, nisi aliqua necessitudine remorati non paruerint, quotidiana mercede careant et tantundem insuper pendere cogantur. Post prandium quoque quinq; horis opere[n]tur, deinde his ad merendandum<sup>84</sup> semihora tribuatur.

105 Item huic ordini illud addatur, cuique quoque die sua merces exolvatur: magistro solidi XII mediolanenses, ministro quinq; farratori sex. Praefectus quisque contubernio suo pecuniam solvet, papyrea tunica delatam, /f.28r./ cui suum nomen sit inscriptum. Hanc exhaustam viritumque distributam ad quaestorem quotidie referat. Quare sine confusione quisque suo incumbet officio et operi letus instabit.

110 Quotidiana salaria quanta sint nunc discutendum est et ab unius contubernij salario ordiamur, deinde multiplicando summam colligemus. In uno contubernio magistri X sunt, XII quisque solidorum quotidiana mercede conductus, quae sex libras plane conflabit. Septuaginta vero ministrorum merces, cum quisque solidos quinq; quotidie mereatur, libras septemdecim solidosque X, farratorum vero X. Quare haec omnia simul unius contubernij coacervata salaria libras quinq; et viginti constituent. Cum autem sex milia contubernia sint, aureolos qui ex quattuor libris confici solent, sexies mille et nongentos quotidie pro mercede sibi postulabunt. Quod si sub ditone tua tot operarij inveniri non poterint, minime tamen dubitandum est: nam diffuso rumore mercenarij<sup>85</sup> ut lucrum faciant undique confluent.

120 «Ad plasticos et sculptores, Architecte, deveniendum est.» - inquit Dominus. «Si quidem portas turresque omnes e quadrato lapide facere decrevimus, ubi de istorum numero nobis supputandum est?» «At moenia prius, inquam, erigenda sunt et turrium

portarumque spatia relinquenda, ne cum tottidem diebus vix haec fieri queant; si una haec omnia fiant, nimia confusione invertetur<sup>86</sup>.» «Id ipsum quoque mihi placet, inquit. Quid autem nunc agendum superest?» «Calx et lateritia opera properanda sunt, inquam, et ad fabricam quoque deferenda, ut cum dextrum nobis sydus affluerit, prima faustae urbis fundamenta /f.28v./ iaciamus. Quin etiam mecum fabricae praefectus et dispensator mittendus est, sine cuius pecunia operae conduci nequeunt.» «Fiat, inquit, ut iubes.» Ast ego dimissus a domino in vallem Indam cum dispensatore properamus, cum eius accollis<sup>87</sup> de calce lateribusque agimus. De succidenda lignorum materia consultamus, fornacibus locos stativimus his, haec omnia quae ineundo operi necessaria sunt, continuo collocamus, eos invenimus qui ad praestitutum tempus omnia se facturos pollicentur; Martium ad haec mensem praestituimus. Conditionem pecuniamque accipiunt, totaque hyeme ligna subcidunt. Item naves onerarias in flumine struimus, quibus materia quaeque devehatur; comparamus carros facilesque carrucas sine quibus res afferri nequeunt, quamvis omnia flumine facile deferrentur. Cum haec

130 omnia rite instituisssem, ad Dominum subinde redij, instituta rettuli, quibus non mediocriter ipse letabatur. Imminente nobis Martio nuntiatur calcis laterumque magistrorum iam promissa praestitisse, nihil in tempore defuturum, proinde ad fundandam urbem Dominum hortantur. Is, ne qua syderis iniquitate gravetur, mathematicos consulit et astrologos. Ex his unus astrorum peritissimus benignum horoscopton idibus Aprilis futurum significat. Nam eius diei hora decima, quoniam ab inita salute christiana annus

140 tunc quadringentesimus<sup>88</sup> et sexagesimus<sup>89</sup> supra millesimus<sup>90</sup> agebatur, nihil faustius astronomica ratione fundari posse docebat. Tunc enim in Solis exhortu<sup>91</sup> signum fixum terreumque emergendo descendet, cui Venus ipsa dominabitur. Fortuna in signo fixo terreoque manebit, in fixo quoque Luna. Ascendentis profecto signi dominus haud infelix esse potest, quandoquidem in domo propria /f.29r./ imperabit et in eodem momento Luna grato hospitio a Saturno recepta in medio celo refulgebit, cuius trino

145 Iovis et Fortunae maioris aspectu, clementissimum in aedificando numen efficitur. Saturnus autem domi suae fortunatus et in eodem momento in decima domo collocatus lunaris domus imperium sibi vendicabit. Fortunae quoque pars in domo decima reperietur, cui consummatam amicitiam trinus Iovis aspectus afferre solet. Ex hoc igitur astrorum aspectu fundandae urbis initium faustum et felix futurum esse colligitur.

150 Postquam ad octavam diem dextra sydera Dominus ab astrologo sibi affore docetur, de ineunda urbe sat agit; cum ego: «Duo nobis, Princeps illustrissime, animadvertenda sunt. Imprimis ne qua confusio fiat, deinde ne tantae urbis initium suis ceremonijs defraudari videatur: quare hic ordo mihi primum venit in mentem. Cum in locum convenerimus ubi primus fundamenti lapis iaciendus est, in proximo

86. M: *invertatur*, cfr. Fil., I, 100, 9-10: "e non sarà tanta confusione..."

87. *Cioè accollis*.

88. M: *quadringentesimus*.

89. M: *sexagesimus*.

90. M: *millesimus*.

91. *Cioè exortu*.

84. M: *merendinandum*. Corretto su indicazione di SP.

85. M: *mercedarij*. Corretto su indicazione di SP.

- 160 loco cum viris octo praestantibus ipse praesidebis neque tubae, cymbala, tympana, musicaque instrumenta deerunt. Deinde, allatis non sine pompa rebus omnibus, quae urbanum initium addecent, ad iacienda prima fundamenta tu cum pontifice maximo, si commode fieri potest, et cum liberis, ne sine tuo quidem architecto accedatis et sic confusionem evitare licet.» «Placent haec, inquit. Sed quas caerimonias excogitaris effare.» «Has, inquam, caerimonias et, mihi crede, haud indecoras comentatis sumus. Imprimis marmoreus lapis afferetur, ubi tempus ab anno salutis et vestrum pontificisque nomen, item et meum incisum erit. Deinde archa marmorea supra hunc primum lapidem collocanda; in hac aeneus quidem liber cum alijs plerisque rebus recondetur, qui aetatis nostrae gesta /f.29v./ memoria digna continebit. In extremis libri tabellis Virtus ac Vitium meo more excidetur. Haec in muri fornice construemus, ut videri queant. Extra archam omnia aedificia meo ingenio fabrefacta sculptentur, ut immortalitati meae aliqua ex parte consuluisset videar. Quin et in archa multa nomismata aenea plumbeaque reconde[n]tur, clarissimorum hominum imaginem referentia. Praeterea fictilis urna milio frumentoque referta, triangulari contexta fastigio cui Cloto, Lachesis et Atropos affige[n]tur. «Vita et Mors» eius erit inscriptio. Item vasa quoque vitrea comparavi, quorum unum aqua, vino alterum, tertium lacte, oleo quartum, melle quintum completum est.» «Quorsum haec?» - Dominus inquit. «Nempe. Cum omnia humana interitura sint - inquam - quantum in nobis situm est danda est opera ut quam diutissime vivamus. Sicut enim antiquorum nos monumentis vehementissime delectamur eorumque nomina posteritati commendamus, ita minores qui in nostra inciderint monumenta letabuntur ac nos pariter immortalitati tradere studebunt.» «Haud ingrata sunt haec.» - inquit. «Sed de urna quid dixeris?» «Urna - inquam - civitatem ostendit humani corporis similitudinem referre oportere, hoc est ut rebus humano usui accomodatis abundare videatur. Parcae tres illae quid aliud portendunt nisi ut hac inscriptione nil aliud hunc mundum praeter vitam et mortem esse intelligamus? Vas aquae dicatum, quod elementum per se perspicuum est, nisi mistura aliqua coinquinetur et omnibus utilissimum, quid aliud portendit quam homini ab omni iniquatione abstinendum et omnibus humanitatis officio accomodandum? Vinum autem modice sumptum tantum humanae vitae conferre videtur, ut nihil dixeris magis idoneum; inmodice vero /f.30r./ validitatem labefactat universam furoremque ciet. Lac sanguis destillatus est et candidus, a quo primum sumimus nutrimentum; eodem fere modo nonnulli, qui sanguinis more incensi sunt, depurgatis animis albicent sibi que et alijs prodesse studeant. Oleum e Palladis arbore profertur, quae pacis et sapientiae dea est: nos domi pacem, imperium foris agamus, utrobique vero nos cum omnibus sapientissime geramus. Mel ab apibus comparatum, ut earum in vivendo similes esse valeamus fructusque suavissimos edamus admonet; assiduo hae labore sollicitant, imperata faciunt, ordinem servant, suo quaeque officio intenta est. Nihil ignavia turpius esse putant, iusti[t]iam ac pietatem colunt, regem suum mirifice amant; senio confectum, nimia charitate fovent subcollantesque ferunt; a fide non deficiunt, pro re publica acerrime pugnant, quae nobis omnia facienda sunt.» «Non ingrata sunt.» - inquit Dominus. «Sed inscriptiones adjicito, ne rerum ratio ignoretur.» «Faciam repente.» - inquam.

- 200 «Post haec ille ordo, ne quid accidat adversi, servandus est: coactis copijs, praefecto cuique magistrorum X equites cataphractos militesque L tribuam, ne quid inter operarios et magistros seditionis oriatur, et sic actus quaeque rite subsequitur. Caeterae copiae aliquanto seiuunctiores erunt. Magistrorum praefectos ex diligentissimo virorum genere delectos esse velim. Item decernenda supplicatio, quoniam nihil sine divino numine faustum et felix esse potest, ubi pontifex adsit et cum principibus optumates, item uxor libertique nostri. Instructa supplicatio, a praestituto loco rite movebitur et una cum ea quaecunque fundamentis apponenda sunt longa pompa ferentur, et cum eo perventum erit, ubi primum fundamenti lapis iaciendus est, tunc pontifex, captatis auspicijs et sacris /f.30v./ rite peractis, lapidem et locum situmve urbis faustum et felicem esse iubeat, mox sacrum fundamenti lapidem iaciat.» «At prius terram effodi opus est.» «Minime!» - inquam - «Tu primum cum pontifice ter ligone terra effodies in sacro Sanctae Trinitatis commemorationem, deinde liberi, mox caeteri; post haec charitatis gratia vobis cum pontifice lentandum est, ut pari modo futuri cives una com[un]essentur et mutuo sese diligant. Interea tantum terrae egeretur quantum iaciendo primo fundamento vobis possit esse satis: primum lapis a Te ac pontifice feliciter statuatur, mox caeteri fundamenta reliqua eo die prosequantur. Sed cum Te de magistris fabrisque murarijs sollicitum esse intelligam, iam dudum mandavi ut hij cum operarijs omnes pridie eius diei quo fundamenta iacentur, in Sforzandam vallem convenient ibique intra signata menia in suo quaeque acies contubernio se continent. Contuberniorum praefectis propria signa distributa sunt; urbis ambitus, portae viaeque celebres funibus distinctae. Dominicus dies appropinquat, quo urbem fundare oportet. Proinde pridie eius diei illuc vestrae copiae mittendae sunt et, ut paulo supra dixisti, per singula contubernia distribuendae.» «Mitre[n]tur.» - inquit.
- 225 Ubi dexter ille dies advenit, omnibus rite comparatis, cum Principe nostro et universa multitudine in vallem descendimus. Ad locum primi lapidis arcaeque marmoreae supplicationes institimus, ex composito cuncta peragimus. Sed dum terra egeritur solumque firmissimum reperitur, ecce inter fodiendum candidus e fundamento serpens emersit, qui diruta latebra succensus, dum alteram querit, imperiosus incedit, cubitis circiter duobus elatus, ad designatae urbis medium intenditur. Dum portentum hoc /f.31r./ omnes stupent et admirantur, ex operarijs unus hunc scipione aggreditur. At ille conversus iniectis collo spiris illaqueat atque tam arceat obnix, ut enecare videretur; exactis aliqua ex parte poenis, institutum iter exequitur. Dum in hunc alij saevire student, Dominus edicit ne qua vis fatali bestiae inferatur et praecipue cum nemini temere noceat. Per ichnographam collineatamque urbem in medium forum iter intendit, ubi antiqua quercus et laurus erat. Contempta quercus concavitate, laurum continuo inrepsit et in sublimi latebra resedit. Dum stupore magno id omnes undique conspiciantur, fit etiam alia prodigiorum accessio: ecce longum in lauri vertice considit examen. Augetur conspiciantium admiratio. «Faustissima haec sunt prodigia!» - Princeps exclamat. Id ipsum mathematici asseverant et praesertim astrologus qui eam statuendae urbis horam affirmat. E vestigio Princeps cum pontifice faustis acclamationibus primum lapidem in fundamento statuit. Dum haec ita geruntur, ecce nos aquila circumvolat universos, haud secus ac

si quid raptura videretur. Super lapidem marmorea archa collocatur, circum vero vasa quinque de quibus supra diximus. In archa liber aeneus et nomismata reconduntur; frumentariae arcae urnam imponimus et ne disposita haec omnia collidantur, superstructo fornice communimus, mox ad soli usque planitiem egesta terra cuncta complemtes. Eodem die instante domino reliquus fundamenti circumactus effonditur; imminente nocte suum quisque contubernium repetit. Ad fori quercum principis tabernaculum tensum erat ubi, dimissis omnibus, quid postera die fieri oporteret, de solvenda mercede et magistris operarijsque ordine disponendis cum domino plane decrevimus.

/f.31v./ Cum omnes perquiete corpora relaxarent praeter eos, qui vigiliis in stationibus agent, me quoque somnus obrepat. Prima hora diei dominum adeo salutoque; moxque cum eo una dum tabernaculo egredior, aquila repente e quercu devolat, ubi eam nidificasse intelligimus. Hoc auspicio augentur animi. Dum contubernia lustramus, magistrorum praefecti rite cum sua quisque acie ad statuta loca conveniunt, ut imperata peragant. Cum ex terra multum foret egestum, e glareae dumtaxat et calce conficienda fundamenta mandamus, tribus glareae partibus unam calcis iubermus infundi. Neque aqua usquam deerat, quoniam a flumine ducta fossa per universum opus aquam derivaveramus. Quare factum est ut ante quartam diei horam ad soli equalitatem fundamenta compleverint; deinde dato signo sua quisque contubernia ad curanda corpora sine strepitu tumultuve redit. Dum prandium agit, ego cum Domino et dispensatore initum opus circumspicimus. De turribus agi ceptum est. Querente Domino quoniam modo disponentur: «Hoc, inquam, ordine. In quoque angulo recto ex his qui foras intenduntur, rotunda turris erigetur et a quoque angulo recto usque ad indirectum, id est remissum, angulum, X quadratae turres disponentur, ut puta: ab angulo recto ubi est A usque ad angulum remissum et indirectum ubi est K decem turres intererunt ex viginti quaeque quadratis brachijs, totidemque fient e conspectu inter K et B, ut in designatione licet intueri. [tav. 9] Ab A ad K sex stadiorum est intervallum, quae brachia bis mille et bis centum quinqueginta conficiunt. Ab angulo recto ubi est A, quindecima pars stadij adimatur quae brachiorum quinque et viginti, et ab angulo indirecto ubi est K tantundem subtrahatur, quare in hoc spatio duo milia et ducentena /f.32r./ brachia remanebunt. Quod si X quoque turrium crassitudo detrahat, duo tantum milia relinquentur; et inter utranque turrim ducentenorum brachiorum erit interapedo.» Placuit dispositio huiusmodi Domino, sed ad haec ille: «Cur in utroque, inquit, angulo A videlicet et K huic quinque et viginti, ac totidem illi brachia relinquis?» «In angulo, inquam, ubi est A rotundam turrim erigam, quae quinqueginta brachia occupabit, et in angulo, ubi est K, portam quoque statuum totidem brachiorum. Turris etiam rotunda, quae est in recto angulo, ubi est B, utranque portam tueri poterit et eam quae est ad K et eam quae est ad L; eodem etiam modo caeterae portae a turribus rotundis, quae in angulis rectis stantur, defendi poterunt.» Rogante adhuc illo, an istarum turrium fundamenta iacta forent, «Omnium, inquam, praeterquam portarum.» Mox a Domino dispensatori mandatur, ut ad meridiem cuique satisfiat, ne ab imminente nocte solvenda merces intercipiatur. Interea instaurando labori signum datur, stationes suas operarij

quisque repetit cum magistro; fervet opus quod, curatis corporibus, nos cum Domino repente lustramus. Aquilam, quam e quercu volare vidimus, paulo post cum magna rapina nidum repere suspicimus; quod Dominus iam contemplatus, ne qua vis aliti Iovis fiat continuo edixit. Inter lustrandum omnes percontatur an mercedem quisque suam acceperit. Accepisse ingeminant, et faustis acclamationibus et votis Principem honestant. Modum repentinae solutionis admiratur et rogat. Ad haec: loculos magnos, quibus parvi minimique loculi cum divisa pecunia includerentur, praefectis magistrorum distributos esse retruli; magnis praefectorum, parvis magistrorum, minimis denique loculis operariorum farctorumque nomina inscripta fuisse, eosdem quotidie ad ultimam diei horam referri oportere, ut quot /f.32v./ diebus eodem modo perpropera solutio fieret. Laudavit ingenij solertiam; praeterea cum fabricam a magistris initam et in sex milia passum porrectam ipse iam peractam circumspiceret, ac reliquam millium circiter quattuor passuum, cui fundamenta tantum iacta fuerant, superesse, confestum imperat ut reliqua circumagant; magistri, partim quattuor milia passuum quae superfuere claudere ac opus equare contendunt, partim quoniam in hoc spatio tanta multitudo operari non potest, ad erecta menia pontes construunt. Dum pontes fiunt, murus pariter undique circumducitur. Mox reliquae parti iam dudum circumactae pontes quoque admoventur. Pontes ego statueram, in quibus singulis trini magistri operari poterant, sed ob copiam lignorum illi suo more struxerunt. Adversi inter se pontes erant, ut intus et extra quisque statuere possent. Confectis his aliquantulum, mox ingruente nocte superstruunt. Sine convitijs et seditione fervebat opus, quod Domino quam gratissimum esse videbatur. Interea aliud nobis offertur augurium: ecce plerique astures quasdam per aera imbelles aves adurgent, iam fabricae imminet. Aquila nido residens audito fragore mox erupit, in astures animosa ruit, horum principem concitatissimo congressu ad domini nostri pedes deturbat, reliquos deinde fundit fugatque. Hoc dextro Dominus auspicio laetatur. Post haec, suadente sole omnes ad reficienda corpora dimituntur. Ego Dominum ad fori tabernaculum reduco, a quo, in coena remoratus, de rebus postero die agendis rite decrevi. Sed antequam me dimitteret, interogat cur supra fundamenta muros arctaveram, cum ea brachiorum octo forent et illos ad septem crassitudinis ipse redegeram. «Recte factum est - inquam - quoniam fundamenta crassiora esse debent.» «Plus fundamenti fortis /f.33r./ quam intus relictum est videtur, deinde mutata fere sententia sese retraxit artifex. Foris perpendiculariter aedificatura est, intus contra tribus brachijs inita fundamenti crassitudo coarctata est. Quorsum igitur haec?»

«Dicam breviter.» - inquam. «A soli planitie uno tantum murus brachio excrevit, eius crassitudo brachiorum septem est. Intus tria fundamenti brachia relicta sunt, ut connecta menia fabricaret.» «Quoniam modo?» - inquit. «Cum cras - inquam - menia septem brachijs erexero, formicis ansam pedamentave relinquam, et contra civitatem murum tribus tantum brachijs extollam, uno dumtaxat brachio crassum propugnatorijsque fenestris instructum, ut extrinsecus factum est. Mox sigillatim per bina brachia pilas constituum, pari crassitudine contentas, brachijs quattuor elatas. Supra pilas arcus ducam, uno tantum brachio circumflexos. Ambulatio autem ista, duobus lata brachijs, in decem brachia ad summum usque fornitem efferetur.

330 Super hanc altera ambulatio statuetur, septem elata brachjijs, a civitate  
sesquibracchiali muri altitudine munita. Extrinsicus vero propugnatoriae passim  
fenestras disponentur. Ad tertiae ambulationis initium pinnaculorum pediculos  
inchoabimus, quae sesquibracchiali prominentia minabuntur tantundemque inter se  
distabunt; munitissimis fornicibus extra contegentur et ad summitatem usque muri  
augebuntur. Super haec pinnae denticulatim imponentur; a parte civitatis brevis  
murus<sup>92</sup> erit qui ad pectus usque consurgat. Suprema ambulatio, cum sex circiter  
bracchiorum latitudinem pateat, si volueris equo inambulari poterit.»

335 «Summa laude te dignum esse dixerim - inquit Dominus - /f.33v./ quoniam haec  
ita menia instituisti ut melius nihil possit excogitari. Sed de quadratis turribus quid  
videtur agendum?» «Quadratae - inquam - turres X brachjijs muro altiores erunt,  
ad cuius equalitatem romanarum more unum fornicem habebunt, alterum vero in  
summitate, quo tecti loco contegentur. Neque rostrata circum pinnacula deerunt  
denticulataeque pinnae; in his quisque vigil habitare poterit.»

340 Post haec, constitutis rebus omnibus quae ad posteriori diei fabricam pertinerent,  
dimissus a Domino tentorium repeto, nimio labore defatigatus, tranquillo somno  
membra reficio. Insequenti die opus cum Domino adurgemus, ex instituto nostro  
cuncta fiunt. Eo die prima inambulatio murorum cum fornice absolvitur. Inter  
quaque turrim sexaginta arcus inflectebantur totidemque pilis subfulcti erant. Hoc  
opere mirifice Principis animus exilaratur. Interea nova quoque auguria offeruntur:  
milvi cum corvis ace[r]rime pugnant, infestis se rostris unguibusque petunt. Ecce  
hos omnes aquila a quercu evolans fundit fugatque. Eo die haec ita gesta sunt.

345 Iam sextus dies insequitur, quo secunda murorum inambulatio facta est, septimo  
vero die et octavo cuncta moenia e sententia absolvuntur, nono demum ac decimo  
quadratae murorum turres factae sunt: rotundae tantum supererant, quae in rectis  
angulis erant statuendae. Ultimo die post perquam dextrum<sup>93</sup> auspicium  
contemplamur: ecce ingens sturnorum multitudo urbem supervolat et aliquamdiu in  
aere circumacta, in quercu, ubi aquila residebat, pars pernoscere contendit, ingruente  
ibi nocte considunt. Pars in proximam laurum finitimasque arbores dilabuntur, neque  
nido adherent, neque aquilae impetum faciunt neque patiuntur; nocte[m] insomnem  
/f.34r./ sonora ducunt garulitate. Insequenti luce experrecta aquila cum in nido parum  
assurgeret seque aviculis spectandam exhiberet, omnes continuo officiosa veluti  
salutatione alitum regem venerantur et adorant, deinde abeunt per aeraque vagantur.  
Quare omnium<sup>94</sup> stupor augetur, Dominus quid ista portendat scire cupit; cui cum  
auspicia haec me interpretaturum pollicerer. «Agendis - inquit - rebus prius  
providendum est, ne tanta gentium multitudo tempus frustra terere videatur.  
Antequam hinc abeam exactas turres, portas, item propugnacula vallo fossaque  
munita<sup>95</sup> spectare decrevi.» «Providebo.» - inquam.

Explicit Liber Quartus

92. *Murus*: aggiunta marginale.

93. *Mi*: *dextram*.

94. *Mi*: *omnium*.

95. *Mi*: *valloque fossa munita*.

/f.34v./

ANTONII ARCHITECTURAE LIBER QUINTUS

«Cum hodie Dominicum diem agamus, non sine piaculo festum diem aspernari  
videbimur. Quod etsi in superiore non fecimus, nunc, inita urbe, cum cuncta feliciter  
e venerint, religiosius vivendum est. Quare hodie cuncta constituam quae cras agentur,  
et ne isti cessent timendum est; te interea optimo animo esse iubeo, quem pro arbitratu  
vago relassa et oblecta.» Post haec ille equum adduci iubet, atque per regionem eo die  
vagatur. Cum ad seram is horam redijisset, quaecumque lustraverat rite refert, situm  
urbis sibi plurimum placere assertit neque de amenissima sylva monticulo circumfusa  
subtictet<sup>96</sup>, affirmat se ibi heremitam offendisse, qui ad statuendum ibi fanum  
hortabatur. Addebat se, ne sylva cederetur, edixisse ut commodius illud opus fieri  
posset. Deinde post cenam quaecumque disposuerim audire voluit, me ligones,  
malleos, vectes, sarcula, palasque operarijs imperasse, ut fossa moenibus obducatur;  
hanc a moenibus decem brachjijs fore remotam, triginta vero eius latitudine futuram;  
quin et lateritio utrinque opere substruendam. Ad fossae caput secundum moenia  
me breves muros erecturum, trium dumtaxat altitudine brachchiorum et denticulatis  
quoque pinnis rite cristatos, haec quidem munitissima fore propugnacula. E regione  
ad caput fossae nihil erigendum. Cum haec libenter accepisset: «Quid de rotundis  
turribus et portis quadrato /f.35r./ lapide struendis - inquit - statuisti?» «Dum fossa  
- inquam - et propugnacula obducentur, tanta huc cesorum lapidum copia advehetur,  
ut non modo turribus et portis, verum etiam et alijs operibus satis fore videatur.  
Nam, ut dispensator ipse testari potest, sex mensibus varia lapidum genera haud  
hinc procul excidenda curavi.» «Ne ingratum quidem - inquit - mihi est id nuper  
accepisse.» Deinde an omnibus mercenarijs<sup>97</sup> satisfactum foret interrogat. «Satisfactum  
est.» - inquit dispensator.

Ne adhuc quidem interrogando fessus est. «Eia age - inquit - quadratas turres  
quas habitabiles fore firmasti, quamquam cras aditurus sum, earum tamen  
designationem effare.» [rav. 10] «Per imam istae inambulationem - inquam - subiri  
queunt; earum inambulatio tanta est quantam murorum esse diximus, quoniam duo  
bracchia non excedit; quattuor haec fenestras ad excipiendam a civitate lucem habebit.  
Intus ad ima turris duorum brachchiorum crassitudinis murus est, fenestris oppositus,  
qui ad turrim inambulationem introducit. Intra hunc murum in eadem planitie  
spatium relinquitur ab uno latere undecim, ab altero vero duodecim - mihi crede -  
bracchiorum, quo per supra dictum murum est aditus, quo cum intraveris, ad levam  
unae scalae oculis occurrent, quas ubi conscenderit, ad dexteram vertendum est, ut  
interiora petas. In turre enim inambulatio vertitur, hinc brachjijs quinque, tribus  
illinc. Hic hostium est, quod primo loco praebet aditum, qui quidem talis est: in ea  
parte, quae duodecim est brachchiorum, ad unum aditum quattuor ego bracchia capio,  
ex quo fit ut in una octo tantum, in altera vero parte XI bracchia sane remaneant.

96. Così anche in SP.

97. *Mi*: *mercedarijs*.

Ubi quattuor accipi braccia, murum ibi unum erexi duorumque bracciorum spatium reliqui, ubi scalas construxi, quinque brachijs /f.35v./ assurgentes. Mox me verto alterasque supermolior<sup>98</sup> duobus arcubus impositas, qui in quinque bracciorum latitudinem proferebantur: hi media columna subfulci sunt, quae sesquibrachiali crassitudine constabat. Hae quoque scalae brachijs quinque consurgunt primumque turris formicem attingunt, X brachijs a solo se efferentem. Fornix hic secundam inambulationem coequat. Ego vero quo ordine ab imo turris hucusque usus sum, eundem ad supremum usque formicem servare decreveram; quin etiam si equo turrim cons[c]endere libuerit, tibi facile licebit. Ad haec Dominus: «Si duo tresve contubernaes - inquit - hic volueri[n]t, ane commode inhabitare poterunt?»

«Id in duobus - inquam - locis provisum est. Imprimis ad imum turris spatium, quo primus in eam fit ingressus, quod erat amplissimum, caminum unum ad dexteram erexi et ea quidem parte, qua in undecim braccia spatium protendebatur, alterum quoque in eodem partiete collocavi: nam ab imo alterum, a superiore alterum fornice, utrunque tamen in unum exitum coeuntem. Ad inferioris camini dexteram fenestra facta est, sesquibrachiali patens latitudine, brachijs vero quattuor alta. In eodem spatio paulo supra pavementum aquarium est emissorium<sup>99</sup>, uno tantum brachio elatum, in brevi quodam fornice constitutum varijsque quoque gradibus distinctum, ubi hydrae, cyathi poculaque alia, item candelabra recondi possint; per fenestras in propugnatoriarum speciem factas<sup>100</sup>, quae longae sunt et angustae, undique lucem excipiet. Ad levam vero sub scala reconditorum quoque aliud substructum est, e regione vero lignarij sunt fornices latrinaeque ac excrementorum emissoria, quo pluviales etiam aquae cecis cuniculis a tecto defluent, quae emissoria cuncta diluent ditiusque in murorum fossam deferentur.» Ad haec Dominus: «Unde /f.36r./ potabilis - inquit - his aqua erit?» «A civitate, - inquam - nam ab ea parte ad radicem turris puteus substructur, qui ab inferiore fenestra ad summum usque formicem poterit inservire. Eadem etiam in ceteris quadratis turribus facta sunt.» «Mirifice - inquit - ingenij tui praestantia delector; cras haec omnia videbimus; proinde quoniam sera hora sonnos suadet, vale corpusque tuum cum animo refice. Sed prima luce, ut quae constituta sunt peragantur, ad me venito.» «Faciam et libentissime, - inquam - quamvis quiete indigeo non mediocri.»

Insequenti die ante lucem Dominus ad fossam menibus obducendam prodit; conveniunt undique leti et rite operarij. Cum eo venissem, fossam X brachijs a menibus remotam et triginta faiscem me fimbis definire iubet. Mox ipse, consilij mei memor, primus assumto ligone opus aggreditur: ecce non mediocre formicarum agmen apparuit, quae in frumentarium forum semina conferebant ibique in horreis

98. Cf. FL., I, 123, 15-16: "io poi mi volto e girone un'altra [scala] in su due archi di cinque braccia...". Tale forma composta di *molior* è attestata nei vocabolari con diverso significato.

99. Cioè (FL., I, 124, 2): "una volterra dove si gitterà l'acqua", da *emissor*.

100. Cioè (FL., I, 124, 4): "balestriere".

collocatam annonam haud futuri immemores frangebant fractamque recondebant, ne qua pullulandi<sup>101</sup> renascentive copia forte daretur. Congerendi sollicitudine omnes anguntur, validiores onera sua ferunt, trahunt<sup>102</sup> imbecillae, parvulae turmatim conferunt, frustillatim nonnullae. Gravissimum quidem humanae vitae documentum, laboriosae vitae multitudini studentissime pepercit Dominus relatoque aliquantulum pede perfordit; id ipsum certatim caeteri faciunt. Inita fossa, quadratas turres et moenias equo lustrat inspicitque: eo spectaculo mirifice delectatus est. Imminente iam vesperi ad fabricam redijt. Mox per praecorum rogat an quisque mercedem suam accepisset. Acceptam esse conclamant omnes, nuncupatis votis Domini felicitatem ingeminant. Cum letitia ubique labor redintegratur, sed increbescente nocte prohibiti /f.36v./ omnes dimissi sunt, suum quisque tabernaculum repetit.

Eo die apud Dominum cenare iussus sum. Post cenam in laudes loci inciderunt omnes. Exacto sermone de fossa rogatus sum; refero fossam hodie absolvi nequissime, cras vero non modo absolutum iri, verum etiam a menibus interiore muro esse muniendam. Miratur Dominus, mecum propriam vestem deponere contendit. Accipio conditionem.

Postero die ex more cum operarijs fabricam repeto, cum his ita opus adurgeo instoque, ut ante prandium fossam absolverint. Dominus eo die venatum prodijt ad serum usque tempus; usque ad soli equalitatem interiore murum substrinximus. Cum is a venatione redijisset, despecto<sup>103</sup> opere admiratur, se victum confiteri ac sua repente toga non solum me donatum, sed lautissime quoque cenatum dimisit, rogans ut postero omnino die fossa finiretur. Me id etiam facturum esse recipio, ut tribus diebus fossam perfectam fuisse nobis gloriari liceat.

Postero die convocatis prima luce operarijs ita cuncta dispono, ita eorum animos excito, ita singulos adhortationibus precibusque circumvenio, ut ante prandium interiore muro pinnas imposerint. Mox reffectis corporibus, usque adeo insto, ut ante meridiem exteriorem fossae murum absolverint, quod cum Domino nuntiasset et vix credere posset, ad captandam quietem universa multitudo eo die dimissa est meque centum aureis continuo donavit. Cum magna Domini acclamatione contubernium quisque repetit defessaque membra relaxat. Princeps lustrata fossa in tabernaculum refertur meque illico acciri iubet; cum venissem, quid superest continuo rogat. «Portas - inquam - lapideas turresque rotundas expediri /f.37r./ oportetur. Tribus diebus, dum fovea peracta est, dispensatorem nil aliud quam advehenda quadrata saxa curasse eorumque tantam esse copiam, ut multa superfutura videantur.» «Probe factum est, - inquit - quoniam sine peracto civitatis ambitu nunquam abire decreveramus.»

«Nihil tibi, Domine, dubitandum est, quin haec omnia fiant; iam omnia parata sunt.» «Nunquam - inquit - imprudentiae argui potes, quoniam in operosissima

101. M: *pullulando*. Corretto su indicazione di SP.

102. M: *trahant*.

103. M: *despecta*.



115 quaque re meam quidem opinionem superasti. Sed qualis ista turris futura sit ostende.»  
 «Genus - inquam - turrium hoc accommodatissimum fore reputarim. Orbiculatam  
 turrim esse cupio orbemque e quadrato deduco, quod quadraginta bracciorum  
 spatium occupet. [tav. 11] Haec in orbem redacta braccia centum et viginti  
 circumaget. Muri crassitudinem bracciorum septem esse velim, cui scalas unas  
 instruum, quae duorum latitudinem bracciorum consequentur; huius autem murus  
 qui spectat extrinsecus e sex bracciorum crassitudine constabit. Mox ad sextam  
 partem, quae ad civitatem spectat, lunae more, ad duo usque braccia extenuatur; a  
 ceteris quinque partibus, ut in designatione intueri licet, ampliatur. Turrium altitudo  
 ex brachijs quadraginta constabit, hoc est viginti brachijs supra menia eminebit.  
 Quamvis turris quaeque rotunda futura sit, intus tamen quadrata dimensione  
 distinguetur. Universum tetragoni interioris spatium sex et viginti braccia  
 complectetur, quod quidem medium interposita dividam ambulatione, quae hinc  
 cubica duo, illinc cenaculum habebit, in braccia haec X producet ac duobus  
 amplificabitur. In medio interambulationis<sup>104</sup> pila perforata et quadrata statuetur,  
 quae a quoque latere sex brachijs patebit. Pilae concavitas duorum tantum  
 bracciorum erit. Quare ab utroque latere /f.37v/ quoquoersus decem mihi braccia  
 remanebunt, utrinque cubiculum X brachijs terminabit. Cenaculum vero in viginti  
 braccia differetur ac decem coarctabitur. Turris quaeque fornices X brachijs altos  
 habebit.»

120 «Non parum haec omnia quae [n]struisti mihi placent<sup>105</sup>, si quidem omnia summa  
 ratione cuncta permensus es. Sed si forte contingeret ut institutae quandoque scalae  
 illae perderentur, quoniam alio aditu descendere possemus? Post haec aqua unde  
 haberi possit edisserere.» «Scalae, - inquam - Domine, in una interambulationis parte,  
 quae a duplo cubiculo cenaculum dividit, substruentur<sup>106</sup>. Interambulatio, ut paulo  
 supra diximus, latitudinis quattuor, longitudinis vero X bracciorum erit et altitudinis  
 eiusdem. Quare scalae unius braccij nobis in hac re satis esse possunt, quibus singuli  
 singulis praecedentibus ascendere queant. Ab uno interambulationis capite X braccia  
 capio, quae quattuor erigo brachijs, et cum ad alterum caput ascendero, continuo<sup>107</sup>  
 ad oppositam parietis partem me convertito et in scararum summitatem me refero, ad  
 perpendicularis equidem pedis rectitudinem: itaque caecis huiusmodi scalis ad  
 summum usque formicem ascendam. Ex quinque autem formicibus, quoniam ita tibi  
 placere intelligo, turris quaeque constabit; aqua vero substructo ad ima puteo, per  
 pilae concavitatem ad sum[m]a usque haurietur.» «Commentum hoc - inquit -  
 vehementer laudo. Caeteras mansiones humano usui necessarias, prout loci res ipsa  
 postulat, pro tuo dispones arbitrati.» «Id quod haud erit - inquam - factu perdifficile;  
 quin et pluviatilem aquam duplici cuniculo ad fossae ima deducam.» Mox ille: «Turris  
 ubinam erit aditus?» «Ad primam - inquam - secundamve inambulationem menium

104. Cioè (Fil., I, 131, 26): "uno andito, che disparte la sala da le camere."

105. Mi. placeat. Corretto su indicazione di SP.

106. Substruentur: aggiunta marginale.

107. Mi. ascendero, me continuo.

155 fieri poterit; quin etiam, si tibi libuerit, per supremam murorum /f.38r./ ambulationem  
 rotundas turres subire poterimus.» «Per supremam - inquit - subeamus.» «Fiat -  
 inquam - ac tuae semper mos geratur voluntati.» «At scalae - inquit - unde lumen  
 excipient?» «A propugnatorijs - inquam - fenestris gratefactis<sup>108</sup>, quae obesse  
 nequeant.» «In summitate - inquit ipse - quid status?» «Haec: - inquam - imprimis  
 rostrata pinnacula sum[m]itati circumducam [i]isque turritas pinnas imponam, mox  
 intus pavimentum sternam solidissimum. Huiusce modi spatium ita dispandetur, ut  
 diametrum XII XVIve bracciorum assequatur. Deinde fastigiato culmine contegam  
 in argutae speciem pyramidis, quod XII fere brachijs efferetur, quo scalae, quas  
 archanas diximus, coire poterunt. Hinc speculator latet e[<sup>l</sup>]<sup>109</sup> prospectare poterit.  
 In apice cristatus orbis imponetur, quaevis insigna referens.» «Probe quidem - ait -  
 sed ab orbiculato pavimento ad extremitatem usque pinnaculorum quantum interest?»  
 «Nempe braccia pene novem.» «Pyramidale culmen ex qua materia fiet?» «E ligno  
 lateritiove opere.» «E lateritio malim, ne incendio sit obnoxium.» «Ita fiet ut iubes.»  
 «Unum tuae addendum est inventioni.» «Quidnam illud est?» «Ad quartum formicem  
 extrinsecus ambulationem quandam ad podij speciem circumagi velim, ut, superatis  
 coeleartibus scalis, quibus nihil mihi potest esse molestius, quamvis arduae non sint,  
 ad ambulationem hanc quisque respiret capitisque vertiginem celerius abigat.» «Iam  
 dudum, mi Domine, hanc excogitaveram, vel ferrea crate circumvallandam, ut quisque  
 tutius obambulare queat. Proinde cras ad quaque turrim fundandam prima luce  
 magistros plane disponam daboque operam, ut citius opinione tua urbem turritam  
 aspicias.» «Utinam - inquit - et cras me diluculo ad fabricam advocato.»  
 «Lubentissime.» - inquam.

170 /f.38v./ Postero die lacti fabricam revisimus, cuique turri magistros distribuimus,  
 lapides, calcem et cementa caeteraque necessaria continuo iubemus admoveri.  
 175 Quadratos lapides Domino ostendimus, ab uno tamen latere gibbosos, quorum aliqui  
 tribracchiales, sesquibracchiales alij. «Inferiores - inquam - hij ad medium usque  
 structurae inserentur, superiores vero ad secundum usque braccium, aliquanto  
 interius plerique penetraunt.» «Bene.» - inquit. «Dummodo ista et bene et cito  
 180 peragantur, ante quartum diem me turres polliceor absoluturum. Interea regionem  
 hanc superiorem explora.» «Faciam - inquit - ut iubes. Tu cum dispensatore curato  
 isthaec<sup>110</sup>.» Abeunte Domino, cum singulis turribus millenos et quingentenos  
 magistros distribuissent, ministeria vero et instrumenta architectoria tot et tanta quanta  
 usui fore arbitrabar; opus ita ubique fervere videbatur, ut nihil ardentius spectari  
 posset, neque ingenia, neque vires, neque materia deerat. Quid plura? Cum altero  
 vesperi Dominus ad spectandum opus festinaret, quoniam iam erectae turres latius  
 spectari poterant et ad sui spectaculum invitabant, omnes eas absolutas reperit ac  
 nimis obstupuit. Anne ibi cuncta essent, quae designata fuerant, interrogavit. «Sunt -

108. Cioè gratefactis; vedi supra nota 7.

109. Mi. latete. Corretto su indicazione di SP.

110. Così nel testo.

190 inquam - et plura; nihil deest praeter earum nomina, quae te inscio inscribere nolui.»  
 «Probe, inquit, et quoniam mecum cenaturus es, exacta cena, nomina disponemus.»  
 Mox omnes rite dimissi contubernia repetunt et fessa corpora instaurare audent.  
 195 Post cenam portarum nomina repetimus. Ad haec ille: «Duae turres quae ad meridiem spectant meridialium nomina ventorum assequantur et sic eodem modo caeteris veluti esse velint, alia his qui supererunt /f.39r./ loca, quae iam iam commentati sumus, accomodabimus. Insuper praestantissimi nobis inveniendi sunt plastici, qui aeneas statusas turribus faciant quae, cum sigillatum ventum referant, cuius nomina ferunt, quin etiam versatilia et intensa vela una manu gestent, altera vero - si fieri posset - tubam teneant, quae ad venti sui flatum, ut in Caspijs montibus fecit Alexander, sonitum emitteret.»  
 200 «De his - inquam - minime dubitandum, quin si alij desint, statuariae artis non sumus ignari. Si tuba fieri non poterit, aliquid commentabimur, quod praestante vento crepitum longius effundet. Quare ut cito portae fiant, artifices plasticos undique acciri iubebo, qui ventorum statusas continuo fingant.»  
 205 «Interea singulis - inquit - turribus singulas tabulas marmoreas imponito, in quibus ventorum nomina excidentur.» «Faciam illicos», - inquam. Nam qui supremam ambulationem extra substinebant lapides ad id erant aptissimi, in quibus cubitalibus litteris ventorum nomina facile incidi poterant. Turribus, quae ad solis exortum spectant, alteri Eurum, Subsolanum alteri iubemus incidi, unde haec Euriana, Subsolana illa dicta sit. Quae ad occasum Zephirum et Circium, unde Zephira et Circiana; quae ad meridiem, Notum et Aphricum, unde Notusiana et Aphricana; quae ad septentrionem, Chorum et Boream, unde Choriata et Boreana dicta. Haec igitur octo turrium sunt nomina, quae in rectis angulis sitae sunt. Sic a Domino edoctus subinde dimittor.

210 Insequenti die turres orbiculatas ille lustrat inspicitque et magnopere admiratur. Ego portarum fundamenta iaci iubeo. Mox portae ichnographiam paulo ante designatam, cum grandij hora instaret, ostendo, quae talis erat. [fav. 12] Ad portae structuram /f.39v./ quadratum spatium accipio, quoquoversum brachiorum sexaginta, quod decussatim veluti in crucem ipse partior. Inter utrunque quadratum angulum portam statuo, decem brachijs patentem et quindecim sese erigentem, ubi utrinque mihi brachia sane quinquagena supersunt: quare ab utroque porta latere XXXV brachijs distare videtur. Mox in quoque angulo orbem circumago ex angulo nequaquam egrediens, ubi sigillatum orbiculatas quoque turres ipse statuum, quae viginti brachiorum diametrum sortientur. Diameter autem quisque triplicatum sibi orbem postulat, quare brachiorum sexaginta turris cuiusque orbis erit et quaeque ab alia a quovis latere viginti brachijs aberit. Crassitudo muri quattuor sibi brachia petet. Cum quadratum spatium in sexaginta brachia usquequaue pateat, subtracta muri crassitudine, quadratum, quod intus remanet spatium, duorum et triginta brachiorum erit. Ex hoc spatio, quod portas interiacet, viginti brachia ab urbis latere capio; ab opposito vero latere unius brachij struo parietem. Quare versus moenia ab utroque latere quinque spatium brachiorum relinquetur. Sed dabimus operam ut sex sint, quia hinc moenia, cum nullum periculum obeant, trium brachiorum crassitudine sat munita esse queunt. Supra ho[c] quod dixi spatium

viciorum, inquam, brachiorum, decussatum fornicem<sup>111</sup> statuum, vicenis quoque brachijs se humo efferentem, item supra hunc habitacula statuemus. Scalae, quae huc subducent, inter duos illos parietes, qui sex tantum brachiorum erant, inserentur. Item reliquum est supra haec spatium, quod quattuor et triginta brachijs hinc tenditur, illinc vero viginti explicatur, ubi cenaculum viginti brachiorum longitudinis, XII latitudinis collocari poterit, item cubacula duo /f.40r./ X utrunque brachiorum, item culinae locus. Nam quaternae turres et focus et apothecis caeterisque rebus sat esse poterunt. Locus hic X brachijs erigetur, supra hunc pinnacula et ambulatoria statuentur. Turres totidem brachijs erunt<sup>112</sup> altiores et haud aliter ac illae quae<sup>113</sup> in rectis angulis statutae sunt fastigiata testudine contegentur et in apice imago aliqua statuatur. Ad haec ille: «Quoniam modo harum fundamenta dispones?» «Giarea et calce cuncta haec quadrata complebuntur, praeterquam XX spatium brachiorum. Item ad turris cuiusque rectitudinem trium brachiorum ad aquam usque inane<sup>114</sup> spatium relinquatur.» «Quorsum haec igitur?» «Ut turris quaeque suum puteum sortiatur.» «Num unus aut alter sat esse potuisset?» «Nequaquam quidem; nam non solum aquae sed tremotuum quoque gratia factum est, qui etsi huic regioni non minuantur, quoniam terra rara est et nulla tenaci densitate fatiscit, tutius tamen sic res agetur.» «In viginti brachiorum spatio quod reliqueras, quidnam statues?» «Fornicem - inquam - subterraneum qui cymba subici catenisque aut cratibus ferreis obcludi facile poterit.» «Pergratum est - inquit - quottidie aliquid excludis novi. Prosequere igitur et da operam ut cras aliquid videamus. Nos interea reliquam regionem perlustrare curabimus.»

245 Cum ad opus redijissem, fundamenta inveni ex instituto meo<sup>115</sup> calce glareaque completa, quod mihi fuit non ingratum; haec muro unius fere brachij crassitudine circummunio, quaternarum quoque turrium spatium eodem modo circumvenio. Idem XX brachiorum spatio factum est, item inania quaedam unius pene brachij relicta sunt, quae vicinorum brachiorum spatio respondeant<sup>116</sup>. Itaque ab una /f.40v./ turri ad alteram<sup>117</sup> vacuum in medio reli[n]quam octo circiter brachiorum, ubi convexum fornicem substruam a viginti brachiorum latere deductum. Alter quoque ab<sup>118</sup> opposito latere faciam, tertium etiam sub portis interjiciam. Ternique fornices supra soli equalitatem IIII brachijs erigentur. Datum ordinem artifices statim accipere, se operi accingunt institutumque opus prosequi contendunt. Eo die primos fornices, item scalas et hostia fecere. Imminente nocte tabernaculum principis repeto, ut ista referrem. A lustranda valle non redierat, ego ad meum tentorium redeo.

111. Gioè (Fl., I, 139, 20): "una volta in croce".

112. M: *erat*. Corretto su indicazione di SP.113. M: *qui*.114. M: *mane*.115. M: *me a*.

116. Cf. Fl., I, 141, 6: "che rispondevano nello spazio di braccia venti..."

117. M: *alterum*. Corretto su indicazione di SP.118. M: *ad*. Corretto su indicazione di SP.

Cum opus mane reviserem, operarios dispono, cuique turri artifices quatuor subinde praeficio. Lapidis operi propius admoti neque deerant, qui portis, hostijs fenestrisque propugnatorijs accomodati erant; mox ita properatum, ut eo die hoc opus menibus adequarint, quae vicinis a solo brachchij efferebantur. Ingruente nocte, dimissi contubernia repetunt, haud ignari quid postero die facturi essent.

270 Repetitum eo vesperi Dominum non inveno, ne mihi quidem id fuit ingratum, ut exactas tertio die portas videre posset. Eam noctem quietam duxi, mane ad fabricam portarum redeo, omnia fervere conspicio. Eo die ita properatum est, ut praeter quaedam intercepta, ubi aut litterae incidi aut statuae locari possent, universum octo portarum opus absolverint. Quare haud mediocri mihi gaudio fuit. Suadente nocte tentoria petimus, imprimis laetabundus Dominum reviso. De portis primum percontatur: «Exactae sunt - inquam - omnes.» Unam se vidisse refert, sed propter noctem ne satis quidem bene spectare potuisset. Certatim laetabamur, deinde quid ultra agendum esset interrogat. «Duplici - inquam - muro /f.41r./ cingenda est urbs et ab angulo ad angulum ducenda menia. Haec<sup>119</sup> pari quidem altitudine sex a solo brachchij sine pinnis crescent, quatuor crassitudine constabunt. In utriusque anguli recti medio porta statuatur generis huiusce. [tav. 13] Quadratum tricenorum brachchiorum spatium eligam, quare XII brachchia mihi supersunt, cum muros III brachchij crassos ipse faciam. Deinde alium murum intus erigam, uno crassu[um] brachchio, ab exteriori muro sex brachchij remotum, ubi duas ipse scalas construam, quae utrinque subire queant, alter[ae] in civitatem, contra ducent alterae. Quadrati huius altitudo spatij tricenorum erit brachchiorum. In spatio sex brachchiorum habitatio vigillum portitorumve statuatur, qui decreta vobis rerum vectigalia exigent. His pontes levatiles addentur, ante quos triangulare propugnaculum statuam, porta praeditum rostratisque pinnaculis. Ad haec ille: «Quadratum hoc spatium de quo agimus vicinis tantum brachchij iudicio meo extollendum est, et in quoquo angulo parva erigenda turris, denis tantum brachchij elata, harum murus duorum brachchij crassus; seniorum brachchiorum spatium complectetur, quod varijs rebus inservire poterit.» «Fiat - inquam - ut iubes.»

295 Insuper ille: «Revoca id, quaeso, [in] memoriam, quod paulo ante mihi excidit: quantum rectus angulus ab alio distat?» «Denis - inquam - stadijs.» «Quot turres ibi statures et qua magnitudine?» «A porta - inquam - ad angulum usque denae intercident turriculae, duodenis quaeque brachchij quoquo versus quadratis, octo moenibus exportectae, intus vero pares. Murus in his exterior IIII brachchiorum crassitudine, ab utroque latere duorum, interior vero unius tantum sat contentus esse poterit. Itaque ab uno latere in planum octo brachchiorum porrigitur, /f.41v./ ab altero vero septem. Per hostium cuique liberum supra menia existet. Ad haec in quaque<sup>120</sup> unum dumtaxat fornicem superstruam, cui rostrata pinnacula addam, ut in alijs facere consuevimus. Ad finem huiusce muri, hoc est ad angulum quenque rectum, turrim

119. M. Ne. Corretto su indicazione di SP.  
120. Riferito, evidentemente, a *turricula*.

305 erigam XX brachchiorum quoquo versus et haec duos fornices nanciscetur. Turriculae bis centum brachchij inter se distabunt.» «Perplacent<sup>121</sup> haec - inquit - nimium. Sed illum imprimis te exoro des operam, ne tempus frustra teratur. Portas autem urbis exactas cras videbo ibique statuemus, quid potissimum imponentium censeamus.»

310 Post haec accubivimus lauteque cenavimus; inter cenandum Dominus de Verulina valle referre coepit, quam superioribus diebus ipse viderat. Miram eius amenitatem laudat, situm enarrat: «Cum praeter fluvium hanc primam vallem equitarem, sensim illa coerceri coepit, quoniam vix in duo milia passuum diffundeatur, deinde paulatim in angustias redacta vix quingentis passibus patere videbatur. Cum loci angustias suspiceremus, gemini ecce duo scopuli editissimi utrinque offeruntur, veluti inter se minantes et dudum congressuri. Intertextus radices amnis utrinque rodit. Mox traiecit angustijs in portarum spectem, in patentissima loca prodivimus, quae quoquo versus X milibus passuum diffundeantur, ubi lacus haud mediocris protendebatur, quem Averulanum appellant, ubi magna optimorum piscium copia. Acclivia circum loca erant in theatri formam, ubi summa vini, olei frumentique copia, quae imprimis ad humanum usum pertinent. Cum haec dixisset, me continuo dimisit et /f.42r./ prima luce me quae agenda erant curare iubet.

320 Insequenti die diluculo ad opus peragendum venio: coactis magistris, praefectis et operarijs quae fieri oporteat ostendo, eundem servare ordinem iubeo, quem in primo civitatis ambitu retinuerat[n]t. Omnes sese operi acclungunt et imperata faciunt; interea Dominus advenit, institutum opus conspiciit, admiratur operantium ordinem et letatur. Portas deinde revisit imprimisque meridionalem, quam cum aliquandiu spectasset admirans, mox inspicere voluit. Ubi quaedam in fronte spatia relicta erant, marmoream tabulam imperat inseri, ubi portae nomen, tempus, conditoris et architecti nomina et quot diebus moenia facta sunt, item artificum operariorumque numerus excidatur; atque id ipsum caeteris fieri iubet. Praeterea ante quanque portam locum construi mandat, quoquo versus portae coequalem, in chortis fere similitudinem, quem muro XII edito brachchij obcludant, decoris pinnis<sup>122</sup> ornatum. Portam X brachchij altam, sex vero patentem fieri praecipit. Meridionali portae Blandissimae nomen est inditum. Post haec opus reviso ferventissimum, marmoreas tabulas accitis artificibus dispono. Omnia pro iussu Domini fieri mando, mox Dominum repeto qui portas recensebat, confestim aliarum mihi nomina tradit: secundam Politissimam, iubet appellari, tertiam Philosoriam, quartam Sforsoriam, quinta Lodosoriam, sextam Scanisformam, septimam Octavisformam, octavam meo arbitratu dici mandat, quam repente Averulinam nominavi, quoniam ad Averulinum annem iter intendit.

340 Postero die, cum exteriora moenia repeterem, ita cunctos precibus hortationibusque adurgeo ut, antequam /f.42v./ nox ipsa immineret, alterum urbis ambitum absolverent alteraque fossa communirent.

121. M. *perlatenti*. Corretto su indicazione di SP.  
122. M. *primis*. Corretto su indicazione di SP.

345 Cum urbis ambitus foret absolutus, omnibus Princeps cumulate satisfieri iubet mihi que mandata dat, ut artificum et operatorum delectum habeam<sup>123</sup> et ex his tot remorari iubeam, quot caeteris aedificijs videantur esse satis. Eo die laetitia publica celebrata est. Conserti proelii spectacula a suis copijs edita sunt, in verae pugnae speciem, letissimum hunc diem egimus. In cena Dominus me accersi iubet, quid agendum sit consulit. «Partiendam urbem, inquam, in vias, angiportos<sup>124</sup> et vicos distribuendam, item aedes, fora, fana, theatra publica que aedificia instituenda.» Ad haec ille: «Imprimis arcem statuendam duxerim, quam meo more fieri velim; caetera pro iudicio tuo ipse dispones.»

Explicit Liber Quintus

/f.43r./

ANTONIUS ARCHITECTURAE LIBER SEXTUS

5 «Invenias, quaeso, mihi - Dominus inquit - normam circinosque duos. Nam in una tibi tabella arcis fundamenta meo equidem more collineabo; dimensiones insuper modosque omnes brevi codicillo notabis quibus arcem fieri velim ne, si quid forte tibi mente exciderit, desit quomodo quas reminisci.» «Ecce - inquam - haec omnia quae semper ferre secum solet architectus, quare de his dimensionibus in hoc libro sexto mihi mentio fiet.» «Imprimis - inquit - quadratum designa spatium quod stadorum quattuor amplitudinem assequitur, ex quibus mille et quingenta braccia supputantur; hoc in altitudinem quattuordecim brachiorum ab omni latere effodiatur et egesta terra intra tale spatium congeratur. Mox in terra ab imo fossae paries educatur ad egestae usque terrae aequalitatem, deinde ad pectus usque extollatur. Postea pinnis<sup>125</sup> impositis muniatur, congesta terra explanetur. Post hoc XXXX procul hinc brachijs alteram fossam effode, quae tricenis sit alta brachijs egestamque terram intus eodem modo rejice. Deinde XXXX procul hinc brachijs tertiam fossam substrue quinque et viginti brachijs altam; praeterea XXXX brachijs procul hinc quartam fossam confice, pari latitudine ac profunditate cum alijs terramque intra fossam rejice. Insuper ad XXXX braccia iterum fossam face, XX brachiorum latitudinis, terram e conspectu ante te egere. Ad XXXX quoque braccia /f.43v./ idem efficit. Postremo etiam non procul hinc brachijs XXXX ultimam fossam excava brachijs quinquaginta patentem et egesta terra in illud quod superest spatium, quod sexcentorum est brachiorum, iaciat. Haec cuncta rite notato; quandoquidem quod fossarum et parietum erit summa varietas, an me acceperis haud facile intelligo. Primam fossam expeditissimam esse velim, secundam vero fornicatam.»

«Iamdudum me te accepisse crediderim, Domine. Ad Dedali labyrinthum alludis, quo Minotaurum inexplicabiliter obclusit.» «Accepisti quidem. Ac ne usquam illius

123. M. habeat. Corretto su indicazione di SP.

124. Cioè angiportus.

125. M. primis. Corretto su indicazione di SP.

25 ichnographiam sce[n]ographiamve vidisti, quo facilius id efficeret?» «Eum - inquam - facile designabo. Quadratis hijs erroribus praeditum ferunt.» [tavv. 14b, 19] «Quid velim - inquit - probe edepol intellexisti.» «Utinam Porsenae - inquam - labyrinthum hic imiteris.» «Aliquid fiet; - inquit - proinde huc omnes ingenij tui nervos intende. Inutilia haec plerique reputabunt, sed cum facta fuerint, admodum conferre iudicabunt. Quadratum igitur sexcentorum brachiorum tibi spatium est. Ego vero trecentorum brachiorum arcis spatium capere velim, quod quoquoque in tria quadrata partiers; huius moenia XII brachijs efferentur. [tavv. 14a, 19] In quadrato spatio quod in medio relinquetur altissima turris statuatur; in quoque quadratorum angulo exteriori turris rotunda erigetur, quae octo erunt. Primarij vero anguli relinquuntur. Intra binas quasque turres portam arcis fieri velim brachijs sex patentem, elatam vero novem; eodem modo caeteras arcis portas fieri iubeo. A porta ad medium quadratum nonaginta brachiorum erit ingressus, e contrario vero duorum et nonaginta; medium autem quadratum expeditum nobis superest C quoquoque brachiorum, ubi altissima turris eminebit quoque latere brachiorum /f.44r./ sexaginta. Quare XX brachiorum undique circa turrim spatium superest, ubi et fossam XII fere brachiorum statuum et reliquum circumducendae tribuum ambulationi. Ad portarum quadrata moenia XXX brachijs erigentur. Porticus erit intus quae octo brachiorum latitudinem non excedat neque XII altitudinem. Intus ad soli aequalitatem cenationes et cubacula testudineo opere substruemus, eodem quoque modo superius veluti res postulat aedificabimus, nam ligneam nullam hic contignationem fieri patiar. Cellas vinarias humi substruemus, item varios fornices et ambulationes; ad soli aequalitatem ab uno latere cenationem facies, quadragenis productam brachijs et patentem XX, et ab utraque cenationis fronte cubacula duo vicerorum longitudine, latitudine vero XII brachiorum. Ab alio quoque latere eiusdem magnitudinis culina fiet, ubi focus, puteus cum aquario emissorio cocique cubiculo. Ultra haec spatium occupa ubi reconditorum cum cubiculo facias. Post haec septuaginta brachiorum spatium superest in longitudine, ubi altera cenatio tricenorum hinc, vicerorum vero illinc brachiorum. Deinde quadrata tibi braccia supersunt ubi cubacula scribariasque cellas disponere poteris. De inferiore parte arcis hactenus. Nunc ad superiora loca veniamus. Intus e regione adius sub porticu circumducta, scalae unae IIII latae brachijs erigentur, quae ad XIII braccia conscendent, sed a principio sex brachiorum longitudinem habebunt ac sex gradibus consurgent. [tav. 15] Gradus quisque quadrante brachiali altus erit et semissis latitudine contentus, quare duo altitudinis braccia, latitudinis vero tria occupabit. Ad primam scalarum respirationem planities parva diffunditur sex circiter brachiorum, ut cum scalarum latitudine consentiat, et qua muro opponitur V brachijs protenditur. Deinde in bivium scalae dividuntur, quarum utraeque brachijs XI sane /f.44v./ conscendent et vicenis inter se brachijs distant. Itaque IIII et XXX facies [gradus] brachiali quadrante aliquanto minores, semisse latos et IIII deinde longos brachijs, quibus - ni fall[is]or - ad summitatem usque scalarum equo conscendere licebit. In summitate vero amplissimae cenationis ianua statuenda est,

quae<sup>126</sup> quinquagenis brachjijs proferetur, tricenis autem utrinque patebit. E cenatione altera ianua in ambulacionem quandam erit egressus, cui XXXX brachiorum longitudo destinabitur, trium vero latitudo, ubi cubicula duo disponentur XVIII protensa brachjijs, XVI vero patentia. Post ista tria quoque cubicula subsequenter, X hinc XII illinc producta brachjijs; quod erit medium maiorem sibi amplitudinem postulat, nam XVI brachiorum longitudinem, X vero latitudinem requirit. Cenationis autem et cubiculorum ambulacionisque altitudo XV brachjijs sane consurget, pulchris exornata testudinibus quas rostratis turritisque pinnaculis undique coronabimus. Ab altero arcis latere cenatio itridem statuenda, hinc XL triginta illinc brachiorum. Item penetralia tria, quorum cuique suum cubiculum praestituarit. Penetralia quoqueversus XVI brachjijs pateant, praecubilia<sup>127</sup> et ambulatio cum superioribus plane consentiant; duo quae supersunt arcis latera eodem modo dispones. Inter aedificandum aliquid fortasse immutabimus, vel addemus, vel subtra[h]emus. Sub humo cellas vinaras substruio, quas in duas partes recte dividito, quarum alteram XVI brachiorum spatium habere velim, altera vero XII; medio muro dividuntur, quem duobus crassum opus est. Item pistrina, furni, stabula, amaria variaque reconditoria substruenda sunt; sed ad porticum redeamus. Inter columnium quidem, id est columnarum intercapedo, sex brachiorum erit; columna unius brachjijs crassitudine constet. Proinde quoniam X brachjijs porticus ipsa /f.45r./ consurget, columnis quam<sup>128</sup> deceat dato altitudinem.»

«Varia sunt columnarum - inquam - genera, quibus pro nostro utimur arbitratur. Nam aliam sibi dimensionem postulant si in soli statim plano statuatur, aliam vero si supra solum in subsellij vicem altius efferantur, quod magis approbo. Quod si fecero, columnae octo brachjijs altae erint una cum basis et epystilij<sup>129</sup> altitudine. Pilae brevissimae, supra quas illae statuentur, uno cres[c]ent brachchio et tribus brachjijs fornicum efferetur circumflexus<sup>130</sup>; quare more vestro XII brachjijs arcus quisque consurget. Non inutilis est columnarum ratio, de qua suo loco dicemus.»

«Reliquum est - inquit Dominus - ut de altissima turri quae est in medio statuenda decernamus.» «In medio quadratorum, ut supra dictum est, quadratum supererat tibi spatium brachjijs C quoqueversum: hic in medio turrim fieri velim a quoquo latere brachjijs LX patentem; quare XX tibi imprimis brachchia super undique sunt, ex quibus octo pro ambitu decenti capienda sunt. Ad quodque turris latus infimum unam ianuam tribus latam et altam sex brachjijs fieri velim, ut interioribus scalis sit ingressus. Circumiecta igitur fossa XII tantum brachjijs ipsa fatiscet<sup>131</sup>; hanc ad ima

126. Malgrado la posizione equivoca, il pronome si riferisce ovviamente a *cenatio* e non a *ianua*, come conferma anche la versione volgare: cfr. Fil., I, 151, 14-16: "in cima della scala s'ara una porta, dov'io voglio che sia una sala di braccia cinquanta di lunghezza, e di larghezza sarà trenta braccia".

127. Cioè (Fil., I, 151, 27): "ancitumere".

128. Così nel testo; il pronome *quae* sarebbe più corretto da un punto di vista grammaticale; si preferisce tuttavia non intervenire, potendosi interpretare come un caso d'attrazione.

129. Così nel testo.

130. Qui impiegato come sostantivo, traduce il volgare (Fil., I, 152, 22): "voltura dell'arco".

131. *M. fatiscet*.

decem brachjijs exposito pariete muniti velim decemque brachjijs ad soli aequalitatem terminari. Fossae murus supra solum uno dumtaxat brachchio crescat, mox eum basibus quibusdam ad quintum sextumve brachchium extolles. [tav. 16] Ad exportectum pedem turris trium brachchiorum vacuum relinques, quinque vero altum. In fossa ad quenque turris angulum parvum fornicem circumflectes, uno tantum brachchio se ab imo erigentem, tribus vero latum. Deinde utrinque parietem erigito supra fornicem, cum superiecto fornice IIII brachjijs elatum, utrinque parietem fenestras propugnatorias adijcto et /f.45v./ hinc ad subterranos<sup>132</sup> fornice et cellas erit exitus, quae recta ad imas rotundarum turrim mansiones contendent, ut supra dictum est, quae in portarum angulis disponentur.»

Praeterea haec ille dixit: «Nostin quomodo turris huiusce fundamenta fieri velim?» «Nondum - inquam - nisi dixeris.» «In turris - inquit - fundamento parietem substrues, praeter exportectum eius pedem, XII pedum crassitudine constantem, ubi vacuum IIII brachchiorum ipse relinques, quod per dimidium parietem conscendet et exteriori duobus brachjijs parti tantum adherabit. Hoc ad scalarum structuram reservamus, quas ita faciles esse velim, ut equo superari queant.» [tav. 17a] «Faciles - inquam - faciemus. Nam ad quadratum quodque XX brachjijs scalas extollemus, quas alternatim planas et acclives ad latus quodque reddemus, quo facilior sit ascensus<sup>133</sup>. Quod si in aliquo angulorum cocleares scalas fieri iusseris, cuncta latera ad fenestrarum structuram erunt expeditiora.» «Nequaquam - inquit - coclearum<sup>134</sup> vertiginem ferre nequeo. Hoc igitur modo, ut dictum est, facies. In medio puteum statuas, duobus tantum brachjijs patentem, quem muro unius tantum brachjijs crassitudine obstrues et ad septimum usque brachchium attolles. Deinde ab utraque putei parte pilas duas eriges brachchiorum IIII, quas pariter ad septimum usque brachchium extolles, quibus arcum duorum brachchiorum crassitudinis impones, quattuor amplitudinis, sub quo arcum circumflexeris sesquibrachchiale unde aqua e puteo exhauriri queat; quod ab utroque latere fieri opus est, ut utrinque hauriatur. Deinde supra haec fornice circumverte quomodo tibi commodius ac tutius esse videatur. Atque, ut quid velim melius habeas, in hoc pariete intermedio, qui IIII est brachchiorum, vacuum sesquibrachchiale fieri velim /f.46r./ archanis quoque scalis circumductum, ut e fornice in fornicem, nemini visus, pro arbitrio meo conscendere queam. [tav. 17b, c] In hoc autem pariete, qui cum turri medius insurgit, utrinque hostium fieri poterit ut, veluti libuerit, ab uno ad alterum fiat ingressus, quandoquidem paries iste totam omnino turrim concatenabit. Nam ut conglomeratior videatur esse turris, supra hos, quos diximus, arcus, alium e diverso parietem construemus, decussatim cum alio consurgentem, ut per singulos fornicum ordines concatenata in crucis morem turris excreseat.

In infima fundamenti turris huiusce parte, ne alia quidem nunc partitione utemur, quoniam ibi moletrina, furnos aliave reconditoria constituemus. Ad secundum vero

132. *M. subterranas*. Corretto su indicazione di SP.

133. *M. assensus*. Corretto su indicazione di SP.

134. *M. coclearium*. Corretto su indicazione di SP.

140 formicem armamentaria fient, ad tertium autem cenaculum cubicula duo et culinam aedificabimus. Cubicula hinc XII, XVI illic brachchis patebunt, octo culina in latitudinem in longitudinemque XVI. Quae omnia ita partienda sunt, ne scalae lucem impediunt. Talis autem partitio per sex formices fere conservabitur, haec per centum brachchia continuabitur. Deinde quinque brachchis restringenda moles, lapidea prominentia coronanda et in quadrangularem redigenda formam ac mox XV brachchis extollatur. Hanc prominentiam qualem velim dicere nescio, sed si quam viderim, anne decens sit facile iudicarem.» [tav. 17d] «Quare unam designato<sup>135</sup>. Post haec eandem molem quinque etiam brachchis coarctato ac reddito teretem, cuius quinagenorum brachchiorum diameter erit, orbis vero centum et quinquaginta; hanc lapidea quoque prominentia coronato. Deinde illam in quadrangularem speciem redigito quoquo latere brachchis XXX patentem ac pari ornatu exultam.» «Huic turrim impones brachchis LXX eminentem, cui XXV brachchiorum sit diameter; duorum vero lapidea prominentia; ibi insuper quadratam faciam quoquo latere XX brachchis sane /f.46v/ patentem neque debita lapidum prominentia carentem. Deinde in quadratura ac XVI columnas collocabo XII brachchiorum longitudinis, crassitudinis vero sesquibrachchialis. Intercolumnium quatuor erit brachchiorum. Columnis arcus octo circumflectes, quibus XX brachchiorum fastigiata testudo imponatur puteusque hucusque continuetur; huius apici insani orbis pila praefigatur ac supra apicem undecim fere brachchis effertur. Scalae vero tam publicae quam archanae pariter continuandae sunt et imitam formam retinere debent. In hoc igitur supremo quadrato aedicula inseratur, ubi quot diebus Dominicus rem sacram faciemus. Demum inter columnas in summitate campanae magnae molis suspendito. Neu<sup>136</sup> de coelo turris tangi queat, quod experientia exploratum est, Agnus Dei a summo pontifice consecratum imponito. Quod ergo velim, te accepisse puto; quae ad exteriorem cultum facient, pro iudicio tuo disponito. Hoc dumtaxat adjicito quod dicitur sum. In fossa ab ima turris ad eius astragalum<sup>137</sup> pilam fundato quatuor hinc, illic octo brachchis amplam, quae ad quadraturam usque turris recte<sup>138</sup> consurgat. Intellectin?» «Intellecti equidem, Domine, quid velis, sed non opus est eam ad ima statuere. Nam brachchis quinque plus aequo recederet; quare ibi statuenda est ubi legitimae conveniat dimensionis, quoniam hic pontem cum porta faciemus, IIII latum et sex productum brachchis. Quod si supra fossae parietem alteram pilam staueris, alteram

135. M: *designatio*. Corretto su indicazione di SP.

136. M: *Ur*. Corretto su indicazione di SP. Cfr. anche Fil., I, 156, 18-21: "E più voglio che ci sia, per rispetto delle fulgure, uno agnuscado di quelli che fa il papa, i quali hanno questa proprietà: che dove e sono, non vi dà mai fulgure né saetta."

137. Cioè *astragalum*. Pare qui che Bonfini impieghi il termine vitruviano (cfr. Vitruv., *De Arch.*, III, v, 3) per indicare la fascia modanata che marca, nella torre, il passaggio dal tratto di muro basamentale inclinato verso l'esterno (la "scarpa") al proseguimento verticale della parete (cfr. Fil., I, 156, 25 e ss. e tav. 16). Non aiuta nella comprensione esatta del vocabolo la sua ricomparsa in Bonfini 1568, 657, 46: "(...) Arcis formam in astragoli speciem duplici muro, propugnacula et fossa munita ..."

138. M: *rectae*.

ibidem portam rite collocabimus. Supra pilas arcum circumflectemus, ut pensili ponte turrim aedeamus et hunc initum pilarum ordinem ad pinnas usque portarum moentiumve arcis extollemus, quae XXX brachchis sane consurgunt, ut a turri eminentissima ad quosque mansionum, quae in arce sunt, ordines caeterasque portarum turres exire liceat. Sed per inferiores arcis aditus has turres /f.47r./ adiri posse nolim. Nam eminentissima turris potestati subiectas esse oportet, quare per primam pilarum, ut ita loquar, contignationem ab arce in eminentissimam turrim in medio sitam fiet aditus. Per secundam vero a turri in arcis cenationes, quae porticum sunt, et in caeteras turres, quae octo sunt, fiet exitus, ut quaecunque in arce sunt, turri sint obnoxia.» [tav. 18] «Haec omnia brevi symmetria ostendi nequeunt, sed ingenio potius complectenda sunt. Nam quaevis omnia symmetria ostendantur quae manu fieri oporteat, tamen symmetriae ratio difficillima est et perquam ardua neque omnibus facile patet.» «De symmetria - inquit - nunc minime disserendum est; alias de ea verba faciemus quoniam alicquam eius rationem scire percipio. Nos opus adurget et sollicitat. Cras arcem et fossarum ordines instituito et cum neque operarij neque materia desit, operi quaeo nunc incumbito.» «Faciam ut iubes.» Postero die prima luce tensis funibus arcis fossas collineare coepi imprimisque latiti spatij quadrati fossam et fune quidem duplici quadragenorum brachchiorum latitudinem complectente, huius quodque latus X stadorum erat; deinde XL procul hinc brachchis alium funem intendo. Mox alium XXX brachchis ab isto remotum, ut XXX quoque fossam brachchis patentem effoderent. Post, secundum dimensiones a Domino mihi traditas cuncta designo. Quin etiam universum arcis opus brevi tabella collineatum Domino ostendi, quo me eius mentem accepisse intellexeret. [tav. 19] Atque, accitis militibus, primus effodere aggressus est tantumque operarijs militare profuit auxilium, ut eo die fossa absolverint, postero vero lateritio opere communiverint. In quoque fossarum angulo alternatim teretem vel quadratam turrim atque gradatam quoque subsequentem tribus brachchis praecedente maiorem fieri iussit. Item in aditu ad primi quadrati angulum quadratam /f.47v./ turrim solidam quidem ac nihil inanitatis habentes praeterquam subiectam sibi portam, XII altam et octo patentem brachchis. Cum XVI a quoquo latere brachchia superessent, cuniculum hic subterraneanque viam substrui petijt, quae recta eminentissimam turrim subeat pensilibusque cratribusque ferreis muniatur, quibus hostes arceantur. Item fossam quancumque aliam ingredi voluit, ut inexplicabilibus illi totquerentur erroribus. Viarum ordinem conservari mandat ad finem primi aditus. Alteram portam imperat quae arcis portae recta intendatur, ut sine ceterarum viarum circumactu in arcem statim trajicere possit.

Ad haec ego: «Quin etiam duos - inquam - aditus, quos dixisti, mihi relinquendos censeo, quos meo fortasse more melius designabo; id quoque prestabo, quod ex turri in turrim subterraneanque viam accessus.» «Haec tuo - inquit - iudicio relinquam.» Insequenti die ad designandam arcem mecum ipse venit, quo cum accessisset, ecce aviculae quaedam supervolant, quas astur obnixae petebat. In eodem loco desidunt, ubi arx iam dudum fundanda erat; prius se capi patiebantur quam astur[is] subire sevitiam; dum fundamentorum loca effodiuntur neque aves abeunt neque earum

symmetriam cum distributionibus interpretare.» «Quadrangula - inquam - brachia in quinque partes distribuo. In una istarum partium statuo, octo patentem brachia et se XII afferentem. Duas partes, quae ad laevam et sinistram portae supersunt, a muri rectitudine quattuor brachijis exportendas esse duco, quare brachijis octo me retraho remque coarcto, et ex XI brachijis duo dumtaxat et XXX quadrata supersunt, ubi rotundam turrim statuo, cuius diameter est duo de triginta. Mox excrescentem turrim et paulo retractiore tetragonam reddo, quae sub hac specie brachijis XXIII effertur, crassa duobus. Postea in octogonam<sup>143</sup> formam eam redigo, cuius diameter quattuor brachiorum et altitudo XII assurgit. Inferiorem vero partem duobus arcibus subfulcio, quorum uterque brachijis octenis patescit triplicique hanc pariete partior. Nam inter utrumque arcum partes unus interjicitur, parietum quisque octenorum est brachiorum crassitudinis. Quod ne temere quidem factum est: nam hac muri crassitudine, cum opus erit, ad aquam descendere licebit. Ad soli deinde aequalitatem in interiori /f.49r./ parte duorum tantum brachiorum crassitudinis paries fiet, ubi tantum inanitatis relinquat, quantum ascensui possit esse satis; huc subterranea via pervenitur et hac ad turris ascenditur rotunditatem. Ad eius tetragoni summitatem unicae scalae fient, quae ad supremum octogonum ascendentibus sint communes.

Quod ideo factum est ut si quis, invito Domino, tetragonum conscenderit, ut hac milites in rotunditatem ad deturbandum demittantur; ad ascensum de quo diximus initium valvae duae ex aere conflabuntur, quae parum extabunt et non modo vitis<sup>144</sup> commento inexpugnabiliter obserabuntur, sed superiore quoque proiectura munientur.»

«Pergrata sunt omnia - inquit Dominus - sed plasticis ac statuarijs nobis opus est, quandoquidem quattuor equos ex aere conflare velim. Item ab Australi porta in arcem aditum subiecto pariete sublimem fieri tubeo fossamque urbis superiecto ponte trajiciemus. [tav. 22] Intellestim?» «Sat bene - inquam - sed dum isti acciti venient, ne quid temporis frustra teratur, urbem interea partiri poterimus et a plateis et vijs exordiemur.» «Cognoscenda mihi prius est ista partitio; mox ne operarij cessent, operibus adhibendi.» «Imprimis - inquam - in media urbe forum statuo, quod in trecentorum brachiorum longitudinem latitudinemque C et quinquaginta patescat, quod brevi collineabo tabella.

Imprimis quo res universae dimensionis sit cognitu facilior, tessellatum hic pavimentum more quadratum vides, cuius tessella quaeque stadij unius est et, ut antedictum est, stadium CCC est et LXXV brachiorum. Qua quidem signatione totius urbis et cuiusque rei magnitudo colligi potest. [tav. 23a] Brevisima hic ichnographia rem complexus sum et quia sigillatim omnia simul designari nequeunt

143. M: *octogonam*.

144. Bonfini ricalca qui il volgare (Fil., I, 164, 10-11): "si serrezanno...per via di vite", anzichè servirsi del virruviano *coelea*. Con tale significato *vitis* è tuttavia attestato (cfr. GLOSSARIUM 1883-1887, s. v.). Vedi anche *infra* nota 527.

hostis. Dominus edicit ne quid detrimenti auspicatis avibus inferatur. Quod si arcis fundamenta et primae fossae munimenta nequaquam facta forent, omnia perfecta extrinsecus e quadrato lapide peregrisset. Cum mira lapidum materia advecta esset et dextera undique faverent auspicia, hijs, quae a Domino statuta fuerant, ad deducendas aquas spiracula quaedam adieci.

/f.48r./ Iam subterranea loca feceramus, item superiores distributiones: porticum, turres portasque, veluti Dominus ipse mandaverat; arcis quoque moenia humo tricenis quidem brachijis consurgebant. Nec non et pinnacula turrim et murorum variasque turriculas fastigiata testudine altas, ac denique caetera turrim laetissimi auspicamur, fore putabamus. Mox, his exactis, eminentissimam turrim laetissimi auspicamur, fossam effodimus, effossam lapide quadrato munimus, qui satis essent artifices adiecimus. [tav. 20] Iacto fundamento, turris astragalum<sup>139</sup> exportectum undique construimus, quo tutior esset. Neque intimae defuere distributiones ex Domini instituto confectae; ad basim pervenimus iam soli aequalitatem attingentes, ubi exportectam duobus brachijis ambulationem fecimus, pinnatam quidem et turrim undique complectentem. Ad primum soli fornem quoque latere fenestras senas statuo, quaternis latas brachijis et octonis elatas, quaternis quoque pariter inter se distantes. Nam prominentibus tertiam brachij singulae<sup>140</sup> columnis dividebantur, duum brachiorum crassitudine praeditae. In angulis quadratae parvae semis praestabant in antarm speciem, quae senis latae brachijis, quaternis ac denis consurgebant. Ad pilarum capita sesquibrachialem prominentiam imposueramus, in coronae similitudinem, qua pilae concatenatae munirentur. Hanc ferreis palis circumvallamus in propugnatoriae ambulationis speciem. Itaque sigillatim per trigena brachia angularae pilae consurgunt. Fenestrae tot sunt quot brachijis turris evehit: nam tertentum et sexaginta quinque brachiorum est huius altitudo. Fenestrae cum totidem anni diebus numero decertare videntur; quadrata<sup>141</sup> species quattuor anni tempora refert. Ne huiusce quidem rei ratio Principi fuit ingrata.

/f.48v./ Post ubi turris ac caetera facta sunt, omnia Dominus videre voluit visaque laudavit, orbem sphericum turris apici praefixum impositamque statuum aeneam mirifice commendavit. Percontatus est orbis ac statuae magnitudinem: spheram quinque brachiorum circumactus, statuum duodenum esse rettuli. Aediculam quoque vidit. Speculatorem imposuit perpetuum, cibaria per putei vacuum subvehi iubet praesentaneaque subvectioni modulum postulat excogitari, quod continuo factum est. Cum rite omnia ad ima usque perlustrasset, adiecit se vehementer oportere<sup>142</sup> ut duo arcis aditus, id est duae portae, magnificentissime struerentur. «Syngraphum huius opus mecum est, Domine.» [tav. 21] «Pro me - inquit - et

139. Vedi nota 137.

140. Riferito a *fenestrae*.

141. M: *quadratas*. Così nel testo, forse per *quattuor*, infatti Fil., I, 162, 7-8: "queste quattro variate forme che l'ho date io glie n'ho date, perché come l'anno ha quattro tempi".

142. M: *oportere*.

290 ob rei amplitudinem, particulatim quaeque referemus. Verum quamvis omnia iudicio /f.49r./ tuo emendabuntur, bifariam tamen urbem disponere statui, cuius imprimis haec erit distributio. [tav. 23b] In medio civitatis forum collocatur, ab exortu solis in occasum CCC brachijis plane profusum, cuius latitudo C et L a meridie patet in septentrionem. Quaeque quadrati tessella un[u]m stadium continet, quod CCCLXXV brachiorum est.

295 In foro ad orientis caput episcopalis basilica statuatur; ad occidentis vero regia; a septentrionis latere emporium, contra vero a meridie olitorium cum macello forum. Emporium in dimidium stadij protenditur, in dodrantemque patescit. Olitorium hic in bessem id est brachijis CCL, in quadrantem illinc amplificatur. Ad olitorij caput propraetoris palatium erigetur, proxime /f.50r./ hoc curia una dumtaxat via divisa. Ad emporij praetorium praetoris, ex obiectu iudiciale forum. Post praetorium carcer publicus noxiorum. A fori latere, qua spectat ad orientem, aetarium et pendendorum locus vectigalium. In foro olitorio secundum propraetoris palatium-macellum erit et popinae; post hoc forum ad meridiem ganea, termiae autem et tabernae meritoriae pro arbitrato tuo ad orientem. A porta quaeque viae recta in forum urbis confluent, item a recto quoque angulo in forum viae dirigentur. Cum magna sit urbis amplitudo, in quaque portarum via haud a porta remotius quam mille et quingentorum brachiorum intervallo platea statuenda est, quae C et XL brachijis intendatur octogintaque diffundatur. In duabus ad solis exortum palea, fenum, lina ac caetera tale genus venalia exponentur. Idem in duabus fiet quae ad occasum spectant; in duabus quae ad septentrionem oleum et alia nonnulla; in duabus quae ad meridiem vinum et frumentum.

310 Platea quaeque macellum habebit, circa plateas tabernae diversarum rerum et aetium officinae. In quaque via, quae rectum petat angulum, ecclesiam unam aedificabo, quae aut Divi Francisci, aut Augustini, aut Dominici aliarumve religionum sit aedes. In quaque platea parochialis erit ecclesia; item omnes viae, vicus et angiportus ita instituantur, ut a foro publico ad portas usque descendant forasque defluant.

315 Insuper e principibus quisque aditus et via porticibus utrinque paribus extoll[ur]etur. Viarum latitudo brachiorum circiter quadragenorum, ceterae vicenorum. Praeterea cum magna sit nobis aquarum exuberantia, in diversa quaevis loca derivare statui; in medio tamen foro /f.50v./ tantum aquarum receptaculum constituendum esse duxi, ut ad viarum omnium diluendam relaxata emissoria sufficiant. Supra receptaculum theatrum construendum est.» Ad haec Dominus: «Cavendum - inquit - est ne quercus et laurus auspiciatissima subcidatur.» «Utraque servabitur - inquam - de hoc minime verendum est. Caeterum cum haud indecorum videatur<sup>145</sup> plaustrorum strepitu carere civitatem, iccirco id genus urbis commentandum esse duxi quod partim navigari, partim inambulari possit. Fluvius Indus Averulusque instat, itaque per latissimas quaeque vias per fori platearumque octonarum circumactus brevi cymba navigari

145. M: *videntur*.

330 posse decreveram, ac ideo plateis omnibus aquam distribuendam esse duxi.» «Consilium - inquit - approbo. Sed navigabiles et siccas alternatim esse oportet, ut et pedibus curribusque e naviculis accomodari queant. Siccae silice sternantur et in forum recta contentendes semper assurgant. Utrinque porticus efferantur X circiter brachijis spatiosae sequae a viae aequalitate uno duobusve erigant. Decem quoque brachiorum interiectae viae dandum est spatium; eundem ordinem dimensionemque in navigabilibus retinebimus, quae aliquanto latiores esse debent. Item circum plateas et fora illud erit spectaculo dignum non solum terra sed aqua quoque vagari posse.

335 Quae quidem loca circumstantibus lassioribusque porticibus carere non debent; sed fora propter pontes, qui ad vias quasque trajicient, eminentior[um]<sup>146</sup> esse debent<sup>147</sup>.» Quasobres hoc modo partendam urbem Dominus continuo mihi imperavit. Ex utriusque instituto intentis funibus cuncta distribuimus, mox adiectis operarij operi incumbimus. Eo die non parum egimus; interea acciti praesto statuarij affuere, quibus marmora et /f.51r./ aes repente dispono, ostendo quae fieri debeant et quae ad portarum arcis ornamenta Dominus facienda mandaverat. Sua quisque mandata curat; octo circiter diebus vias effodimus utrasque parietibus communivimus, fora plateasque distinctimus, brevissimo tempore multa peregimus. Ex operarij et artificibus quos placuit retinimus, caeteris missio data est. Domino deinde visum est ne in posterum sit tantopere properandum, quare se abiturum significat et XX fere diebus abfuturum.

345 Mox commonefactus a nobis continuo se opus revisurum esse pollicetur.

Postero die Dominus abijt mandavitque ut portarum imprimis ornamenta curarem. Ego cum procuratore suo remansimus. Quae supererant perficienda curamus, vias, pontes item urbis arcis et turrium aedificamus. Per urbem passim aquam derivamus, aqueductibus repagula statuimus ut pro usu aquam remorari<sup>148</sup> relaxareque possimus. Urbis aditibus quaedam gestorum suorum monumenta quae, acciti a me olim artifices e marmore aereque conflaverant, Dominus mandavit imponi, ut puta bella, victorias, obsidiones et trophea in quibus, prae caeteris, quidam armatus plane spectatur, quem crinibus pendentem alatae manus in aere retinent<sup>149</sup>; item taurus quem nudus, compressis duplici ligno naribus, agebat infans. His marmoribus non modo Principis nostri tituli, sed artificum quoque nomina qui convenerant incisa fuerant: imprimisque Donatelli, deinde Lucae, Augustini Octavianique fratris, item Desyderij, Dini, Michelotij, Pagnij et Bernardi nomina ibi excisa leguntur. Item Laurentium Victoriumque filium et Massatium iusseram acciri, sed morte praeventi ad hoc opus convenire nequiverunt. Item Varronem meum condiscipulum /f.51v./ et Nicolaum ac Lucam, praeterea Dellium in Hispania commorantem, ad hanc immortalitatem invitaveram. Invitasset quoque Pippum Brunescum, summum edepol architectum, sed multo ante tempore vita defunctus erat. Florentini hij fuere, neque hac invitatione

146. Integrato su indicazione di SP.

147. M: *debeant*. Corretto su indicazione di SP.148. M: *remorare*. Corretto su indicazione di SP.149. M: *in aere se retinent*.



365 caruit Urbanus Cortonenis, Iacobus Quern[el]us, Pasquinus Politianus<sup>150</sup>, item Antonius Isaiasque Pisani et Iohannes, praeterea Dominicus Lacensis, Pippi architecti discipulus, Hieremias Cremonensis, neque ex Dalmatia Thraurensisque Hispania defuere statuarij, neque ex Istria Dominicus. Item florentini duo Antonius et Nicolaus. Fuere alij nonnulli qui, partim negligentia, partim animi moderatione, quandoque se superioribus impares esse intelligebant, sua operibus nomina non inseruere. Suo quisque operi artifex incumbebat. Cum res eo redacta esset, ut propediem videri posset, dispositis caeteris in fabricam rebus quas fieri opus erat, ego postero die ad Dominum iter feci, cum plerisque principibus in cena offendi, a quo e vestigio interrogatus quidnam in fabrica ageretur, cum a me rite cuncta quae post profectioem suam novisset, vehementer admiratus est. Deinde rogat ut, cum prestantissimos ibi convivas invenerim, omnem urbis distributionem et praesertim auguria referam et si qua possim diligenter interpreter. Ego cum his accumbere iussus, refecto statim corpore rite cuncta refero et auguriorum quae obtigerant interpretationem veram me praestitutum esse recipio. Nam paucis ante diebus, absente Domino, quidam peregrinus novae urbis fama ductus illic adventavit et cum rem opinione maiorem invenisset, ad me venit. Percontatur ordinem principisque vires, refero cuncta ordine. Cum in auguriorum /f.52r./ sermonem incidissemus et prodigia referrem quae acciderant, mox se huiusce artis haud ignarum esse profiteretur. Quare a me exoratus omnia quae acciderant facile interpretatus est. Itaque a peregrino edoctus quid prodigia illa portenderent, a serpente exorditus cuncta interpretabar. Dicebam enim serpentem longevum esse animal, ex quo perpetuum hanc urbem fore augurabar. Quod ledentem operarium inectis spinis strangulaverit et ad laurum deinde se receperit ubi aptum examina pendebant aliquantulum, fore ut urbs haec inique ab aliquo hostiliter infestetur, sed graves ab hoste poenae exacturam, mox sese ad suam sapientiam relaturam. Laurum arborem sapientiae dicatam, item viridem semper odoratam ac fulmini nequaquam obnoxiam. Hanc urbem perpetuo imperaturam, omnique Deorum ira carituram. Apium genus quietum, impigrum et perquam commodum esse, neminem ledere nisi iniuria lacesitum, iustitiam inter se ordinemque servare, suo quandoque officio incumbere, imperata facere, observare regem, mira industria vivere, mira fecunditate augeri. Nostrum populum ex omni parte apium fore consimilem. Iccirco laurum cum quercu conservatam a me esse affirmabam. Aquilam ubicunque nidificat nullam avem pati prope versari, partem praedae relinquere et parvulis animalibus non nocere, pullos cogere ut aequis oculis solem intueantur; ex quibus si quem nacta fuerit qui solem non intueatur, eum e nido confestim deturbare. Item aequae ac laurum fulmine non afflari. Ex his portendi<sup>151</sup> hanc urbem magnanimum principem esse sortitam eunquae nullum alium tyrannum prope passurum, nisi quos magn[an]imitate permiseric. Astures qui aquilam infestabant quosdam futuros esse dominos qui nostrae /f.52v./ urbis imperium oppugnabunt, mox ab eius rege profligatum iri. Corvos gentem fore

150. Cioè (Fl., I, 172, 3): "da Monte Pulciano".

151. M: *partendi*. Corretto su indicazione di SP.

405 barbaram quae pari temeritate hanc saevo bello adorientur, deinde a rege continuo fundendos fugandosque. Sturnorum agmina turmatim devolantium, qui aquilam indulgentem invenerant, magnos quinque populos hanc urbem adituros, ob[se]rvaturos regem perquam reverenter, quem clementissimum invenerunt. Nidum in quercu<sup>152</sup> collocatum opulentiam et ubertatem portendere civitatis et secundum hanc quercum regiam futuram in arcis aedificatione. Asturis circumactum significare hanc arcem non modo huiusce urbis, sed aliarum quoque futurum esse frenum. Formicas denique laboriosam agricolarum<sup>153</sup> multitudinem futuram ariolari, quae agrum mira rerum ubertate colet; quod si formicis dominus nequaquam pepercisset, varia agricolarum detrimenta vexationesque futuras.

410 Cum haec omnia intenti accepissent, summa quadam admiratione correpti sunt imprimisque Dominus qui mox in tantam exarsit charitatem, ut e vestigio tot me rebus ipse donarit quot lautissimae vitae poterant esse satis. Ne minore quidem gaudio affectus est filius, quod cum intellexissem, a patre petij[ti] ut mecum ad spectandam suam urbem eum mitteret; quod statim annuit, ratus filio aliquando magno adimento futurum, si in re sua aedificandi rationem addisceret ut, si quandoque aedificaturus esset, per se facile posset. Sed, imminente hyeme, non amplius aedificandum admonuit, at omnia praeparanda quae futuro operi sint usui; interea caetera quae supersunt designanda esse aedificia et quae facta sunt revisenda. Quare insequenti die cum filio ac ne medicum quidem comitum multitudine novam urbem revisit; placuere omnia et praesertim /f.53r./ arx<sup>154</sup> aeditissima, cui Galisiformae nomen erat inditum, quod a suo Domino sumpserat, quare admodum exilaratus est. Percontatus portarum urbis et arcis nomina, ubi ea commemorata sunt, nimium cum caeteris approbavit. Cum rogaret quid de status aeneis quae turribus et de equis qui singulis arcis portis erant imponendi, responsum est nondum esse conflatas, sed antequam hyems exigatur, exactas fore. Lustratis rebus omnibus, imperat ut ex artificibus et operarijs illi retineantur quos oportet, caeteri dimittantur; item quaecunquae ad vernum tempus necessaria sunt, hyeme disponantur. Mox ille abiit; ego restiti, ut mandata peragerem et cuncta disponerem, quae per hyemem parari debebant. Quod ubi factum est, ego quoque abij ut alia, quae curanda erant, rite disponerem.

Explicit Liber Sextus.

/f.53v./

ANTONII ARCHITECTURAE LIBER SEPTIMUS

Post reditum nihil profecto mihi fuit antiquius quam ut quae supererant diligentissime curarem imprimisque aedificia in foro disponenda designarem. Quare cum in officina lignaria forem, personatus cum plerisque comitibus Domini filius

152. M: *quercum*.153. M: *agricolarium*.154. M: *ars*. Corretto su indicazione di SP.

5 advenit meque statim elata voce compellat. Agnovi continuo Adolescentem quem persona dissimulabat: cothurnatus<sup>155</sup> et pharetratus cum suis incedebat, Apollinem agens Daphnem, ut aiunt, insequentem. Quid hic agerem subinde rogat. «Aedificiorum - inquam - signa publicorum.» Rogat deinde ne quid sine ipso agam, quoniam symmetriae rationem se avide auditurum pollicetur. Recipio me sine eo nihil esse facturum et omnia quae ad symmetriam faciant in his me operibus illi apertissime demonstraturum, et postero die me episcopalis basilicae ichnographiam ininiturum esse significavi. Insequenti die, cum in ea re mira divisionum contemplatione versarer, ecce a tergo modestissimus Adolescentens cuncta rimatur, nihil dicit ne contemplationem meam interpellaret. Cum forte me averterem, instare mihi hominem intellexi; admiratus continuo eius modestiam et discendi cupiditatem, «Quid ita mecum - inquam - agis?» «Nolebam - inquit - a mentis intentione divertere, sed quid linamenta ista significant?» «Haud facile - inquam - ista didiceris nisi mensurarum rationem acceperis, quare superiores sex libros tibi legendos esse iudico, /f.54r./ quibus perfectis caetera facillora videbuntur.» «Dato.» - inquit. «Adsunt - inquam - et cras ad me redire curato.» «Faciam.» - inquit.

20 Postero die, cum templum designassem, perfectis libris redijt Adolescentens; petit designationis rationem, quam propter rerum varietatem sibi calamo notandam esse duxi. «Ita hoc opus - inquam - mihi designatum est, generose fili. Quod quidem tibi quoque faciendum erit, si quid aedificare volueris. Imprimis quadratum signavi spatium quoquoversum brachiorum C et L, ut in brevi tabella collineatum est. [tav. 24b] Id mox in partes quindecim intersectum est, quarum quaeque X est brachiorum. Dixeris fortasse: quoniam pacto fieri potest, ut X brachiorum sit brevis ista tessella? Sicut quadratum hoc spatium, quod breve est (ut vides, C et L brachiorum est), ita recte callere volueris, circinum hunc accipe et ex his partibus unam in X divide. Deinde eodem circino, quo divisisti, unam perpendiculararem lineam facito, quae tribus illarum longior sit. Si symmetriam didicisses, tibi continuo imperarem ut huiusce magnitudinis imaginem designares et postea facile consyderares quanta in lacertis caeterisque membris facta est diminutio mensurarum. Intellexisti?» «Intellexisse mihi videor. Omnes ab homine dimensiones promanarunt: quod si hominem parvum finxerimus, parvae quoque eius erunt dimensiones, quae inde sumptae sunt. Eodem modo aedificiorum fiunt designationes. Nam quamvis brevis haec templi designatio nobis parvula videtur, qui magni sumus, tamen si parvuli quoque darentur homines, hoc templum non parvulum sed magnum iudicaret, quandoquidem parvulum parvulus tot capiet, quot magnos magnum.» «Probe dixisti et opinione melius.» /f.54v./ «Proinde symmetriae mihi incumbendum est.» - inquit. «Incumbendum, - inquam - cum nihil quod manu fiat sine hac ratione fieri potest. Ne ars quidem

155. M: *cothurnatus*. Corretto su indicazione di SP; cfr. anche Fil. I, 179, 5-6: "questo figliuolo di questo mio Signore ... travestito con più compagni ... con corni in piè"; cfr. anche *Introduzione*, LI e nota 175.

indecora videtur esse symmetria, quoniam ab antiquis censebatur. Principes enim plerosque non puduit huic disciplinae dare operam, quod Neronem, Adrianum et Fabios olim factitasse ferunt, unde Fabius pictor dictus est. Quid et Polycretum<sup>156</sup> regem fuisse volunt, ne tempestate nostra deest rex quidam, qui picturam cum symmetria optime calleat.» «Ita mihi certum est.» - inquit. «Cras nobis haec ars ineunda est, cui duas diebus singulis horas impendemus.»

50 «Principium aedificandi iamduro ostendemus, quod in spatij dimensione versatur ubi episcopalem basilicam statuemus. Nunc autem attendendum est, generose puer, ut opus hoc perpetuum, pulchrum et utile sit, quae nobis etiam agenda sunt. Nam sicut haec tria homini inesse debent, ita haec eadem aedificium praestare oportebit. Nisi homo bene formatus fuerit et ex temperatissimis fictus humoribus, neque valebit unquam neque ad quod natus est recte praestare poterit. Haec igitur tria haedificium quodque habere debet. Imprimis, ut sit perpetuum quantum fieri potest, haec rite servabimus: quadrato nanque spatio CLXXX brachiorum quoquoversum fossa[m] obducemus, XX brachijs excavatam. Deinde duas, quae medias sese intersecent, interticiemus in crucis - ut aiunt - speciem, eiusdem - mihi crede - latitudinis. Item in quoque angulo et in plerisque fundamenti locis lignaria quaedam vasa in puteorum vicem ita ad ima substituum quousque scatunentem aquam invenimus. Septemdecim vasa erunt, quae puteos quoque totidem exordientur. Ad vasorum usque aequalitatem caetera calce glareaque complebo, deinde quadratis lapidibus adaugebo /f.55r./ in brachij altitudinem, ut puteus quisque expeditissimus esse videatur. Mox per omnia fundamenta vacuum IIII brachiorum altitudinis et duorum latitudinis sigillatim ac rite relinquam, deinde parietem subsequentem cum fornice co[n]struemus; ad puteorum ora cuniculos statuemus brachij semisse fatiscentes. Cum ad soli plantitiam propius accedemus, a pariete ad parietem ita elatos fornices circumflectemus, ut soli aequalitatem sex brachijs esuperent sesquilbrachiali cras[is]litudine muniti, quibus ea lucis spiracula inseremus ut usui nostro deserviant. Ut autem tutiores hij sint, in medio quoque angulo arcum denis lassum brachijs circumagan. Idem per decussatorium fornicum medium arcus duco, ut fornix omnis, quo munitior sit, aequalitatem servare videatur. Fornicum igitur latitudo duorum et viginti brachiorum erit, altitudo vero denorum, quippe qui e[st]<sup>157</sup> sepulchris et devotionibus plane deservient. At ubi fornices aequati fuerint et quae extra sunt ad plantitiam redacta, tunc scalae XV fere graduum circumstatuendae; gradus quisque trientis altitudinis et semissis latitudine constet. Illae a pariete templi brachijs octo distabunt, ubi fornices undique substruan alicui se usui accommodantem, et quam maxime sepulchris. Postquam haec omnia adequata sunt, aedificium in hac plantitie designabo universum.»

80 «Antequam ultra prosequare - inquit Adolescentens - dic age, quaeso: quid XVII puteos hic faciendos esse censes?» «Terremotuum - inquam - gratia, quibus aedificium

156. Cioè *Polycretum*. Bonfini riproduce l'errore di Filarete, cfr. Fil., I, 183, 6 e nota 2.

157. Integrazione già in SP.

servandum, id ipsum in aedificijs consyderandum est. Nunc templum Deo dicandum designare incipimus; quod cum sacrorum locus et divinum sit futurum habitaculum, pro rei dignitate excultissimum esse debet, ut viri quoque factum egregij, qui egregio cultu sese exornant, ne dignitatem suam dehonestare videantur. Quin etiam sacerdotes hic rem sacram plane facturos excultissimos quoque esse decet. Vides igitur quomodo aedificium paulatim humanam conditionem emulatur! Quod si pontificem videtis aliquo membro deformem ac - ut par est - minime cultum, num rei indignitate commoveberis? Decora ergo membra decorumque cultum caeteraque concinna aedes habebit atque veluti homo prae caeteris venustam et decoram faciem sortiri cupit, quae primo aspectu intuitum conciliet animos, idem aedificium quodque praestare debet. Multa in hanc /f.56v./ consimilitudinem in medium afferri possent, quae per te ipse intelliges. Reliquum est, ut de membrorum dimensione dicatur, cum ea inter se recte consentire debeant, sed quoniam sat hodie dictum est, in crastinum ista diem differamus.»

Postero die prope cum norma redijt, dimensionum rationem efflagitat. Placuit addiscentis aviditas<sup>163</sup>, cui haec ego: «Accepisti, - inquam - generose puer, quomodo operis huiusce fundamenta ad soli usque planitiam constituta sunt. Post haec quicquid supra construendum est, id dudum aperiam. Templi spatium quoquoersus C et L erat brachiorum, ut paulo supra dictum est, fundamenta vero aliquanto parietibus crassiora, ut recte fieri debet. Circumscriptum pavimentum, ut hic intueri licet, in tres partes quoquoersum ipse divido et ab uno signo ad aliud lineam unam duco et quoquoersum eam interseco in crucis speciem. Deinde per medium versus quodque latum haec ita subdivido, ut totum in haec tetragona spatium partiatur. [tav. 137] Post haec in angulo quoque tetragonum unum relinquo. At ubi universum hoc spatium ita distributum est, alia linea signo parietem et ab uno signo ad aliud, id est ab una ad aliam lineam[m] sena brachia latitudinis interijcio; ubi extremus templi paries constructur, extenuatior fieri posset, sed ut perpetuum quoquo modo moliamur opus, tantae crassitudinis esse velim. Interiores autem parietes IIII brachiorum crassitudinem assequentur praeter eos qui tetragona faciunt, quae extremos angulos attingunt ac quinque et XX brachia quoquoersum quadratum<sup>164</sup> ambiunt. Quadrati vero anguli duobus brachijs extra parietem exporrigentur, atque id ne temere quidem.» [tavv. 26a, 138] «Cur id facis?» - inquit. «Cur tetragona extrema quae angulos attingunt quinque et XX brachiorum esse iubes?» «Omnia - inquam - /f.57r./ in tempore tibi aperiam. Te hucusque cuncta accepisse crediderim.» Ad haec: «Quoniam modo interiorum parietem deducis?» «Interiores - inquam - parietes, qui angulorum tetragona complectentur, octonis brachijs crassi erunt. Haec cum facilius intelligi quam dici queant, iccircho<sup>165</sup> quadratum hoc spatium designandum esse

163. M. *aviditatis*.164. M. *quadratum*. Corretto su indicazione di SP.

165. Così nel testo.

ruere non poterit et pluviales aquae huc defluent, quibus fundamenta quaeque labefactari solent.»

Ad haec ille: «Cur templa nunc crucis formam imitantur?» «Quia postquam a Iesu Christo optimo /f.57v./ maximo redempti sumus, qui ut nos a morte redimeret se cruci passus est affigi, in tantae charitatis commemorationem fana maiori ex parte ab inita salute nostra in hunc morem aedificare consuevimus. Maiores condam nostri partim rotunda partim tetragona, octogonave<sup>158</sup> faciebant, ut Romae Pantheon et Florentinae Templum Martis, nunc divo Ioanni dicatum, in hunc usque diem spectamus. Varijs quoque fanorum generibus veteres utebantur, ut Vetruvius ait<sup>159</sup>: quaedam Herculi, Minervae Martique dicata dorica dicebantur, quae lapidum asperitate severa horribiliaque videbantur, cum neque elaborata neque venusta forent, immo obscuritate sua horrorem quendam incutebant. Quaedam vero corynthia dicta sunt, quae exulta iocunda et perquam venusta erant atque \ueneri, Proserpinae caeterisque magna ex parte dicata. Quin et alia ionica nominantur, quae medicri cultu extracta Dianae, Iunoni, Baccho caeterisque dijs dicare consueverant. Plura genera Vetruvius non descripsit, sed alia quoque fuisse existimari: nam agrestia numina suis etiam templis in scenarum speciem ex lauro myrtove constructis caruisse non crediderim. Item alia fuit illorum alia nostrorum in fanis ratio. Illorum templa depressiora erant, quae ingrediens descendebat in humilitatis commemorationem: nam qui proficiscitur [ad] adorandum, descendere et quasi se humiliter deprimere debet<sup>160</sup>. Contra nostri elatiora et magis edita construunt, quo ascendimus operaturi, hac ratione ducti quod in sacris nos ipsi in contemplationem summam erigere studeamus et a vilitate rerum humanarum mentem revocare nitamur. Proinde utrorumque ratio laudari potest.»

/f.56r./ «Vellem equidem - inquit Adolescens - hanc rem argutius accipere. In superioribus enim libris ipse tradidisti aedificium homini simile esse oportere.» «Ita est.» - inquam - «Licet alio modo membra constituatur. Sed designandi rationem prius noscere opus est. Proinde stilum et hanc accipe tabellam gypso ilitam et cum in tres partes caput dividatur, ut in hoc<sup>161</sup> archetypo intelligere potes, haec imprimis stilo refinge et collinea.» [tav. 25] «Faciam - inquit - ut potero crasque accitus continuo redibo.»

Insequenti die ad me reversus dictata rettulit, designata ostendit, mea quidem opinione maiora quoniam tunc primum stilum ducere ceperat; dimensiones, proportionem, habitus et membrorum rationem efflagitat. Ad haec, ego: «Sicut plura sunt hominum genera, ita et aedificiorum, alij alijs praestantiores; qui praestant, elegantiorum cultum sortiri debent<sup>162</sup>, contra vero inferiores. Decorum est ubique

158. M. *octogonave*.159. Cf. Vitr., *De Arch.*, I, ii, 5.160. M. *debeat*. Corretto su indicazione di SP.161. M. *bac*.162. M. *debeat*. Corretto su indicazione di SP.

155 duxi, et in sex tetragona aequalia distribuendum, quae quoquoersum quinque et XX sunt brachiorum, quadratum vero sex et triginta quadrangulos<sup>166</sup> efficit. Haec cognitu difficilia sunt. Imprimis enim angulum hunc vides, qui quoquoersum intus, ut caeteri, quinque et XX brachia habet inanis. Ab interiori utroque latere versus ecclesiam interioris gratia parietis duo brachia accipio, ab exteriori utroque latere partim in forum, partim in septentrionem spectante<sup>167</sup>, unum dumtaxat; ex quo fit ut tetragonum istud duorum tantum et XX brachiorum esse videatur, cuius exterior ipse paries, ut paulo supra diximus, octenorum brachiorum erit crassitudinis. Idem in IIII angulis omnino fiet. [tav. 26b] Deinde intra tetragonum a quoque latere quinque brachia capio et ad quintum brachium parietem ibi statuo, trium crassitudinis et altitudinis duorum, qui tetragonum circumplexum undique ambit. 165 Supra brevem hunc parietem a quoque latere columnas binas ipse colloco, uno crassas brachio et septem altas, quarum intercolumnium trium est brachiorum; supra columnas arcus circumflecto sesquibrachiali altitudine sese efferentes. Quod in hac brevi ichnographia recognoscere poteris, quamvis facile percipi nequeat. Deinde supra angulares huiusce tetragoni columnas decussatum fornitem construo, hoc est in crucis fere speciem, quod in hac X littera licet intueri, quae decussem significare solet; superiectus hic fornix sex brachijs extolletur et a soli aequalitate XVIII efferetur. In quinque brachiorum spatio, de quibus paulo supra /f.57v./ dictum est, ubi porticus, scalas exordiemur quae summum fornitem conscendunt. Porticus IIII dumtaxat erit brachiorum, scalae duo brachia non occupabunt et ab uno tantum latere, quae quidem fornitem supra conscendent, ubi aequatio hoc modo fiet: nam partes columnis suppositus et eisdem impositus ad planitiem fornices ascendet. Mox supra hunc parietem scalis superiniecitur alter fornix circumflectetur, brachiorum quattuor altitudinis, ac parieti pariter aequabitur atque hic paries universum hoc tetragonum ambibit. Et quamvis fornix<sup>168</sup> iste parvulus et scalis est impositus, vario tamen usui deserviet: nam intus undique armaria locabuntur duorum fere brachiorum, in quibus libri pontificij et apparatus recondi poterunt. Ast ubi uterque fornix aequatus erit, inferior - inquam - fornix et superior, qui in duodenorum brachiorum laxamentum redigetur, ac scalae ad hanc planitiem evehentur, tantum in hac summitate nobis spatij remanebit quantum in pavimento sortiti fueramus. 185 Nam duorum et XX brachiorum nobis laxamentum quoquoersum superest atque hijs parietibus ita dispositis duobus et XX brachijs partem hanc erigam, sed tetragonum hoc in angulis redigam in octogonum. [tav. 27] Et in eo spatio, quod biquadrandi<sup>169</sup> gratia superest, scalas ses[qu]brachiales faciam, quae futurum fornitem conscendent, trium et XXX brachium<sup>170</sup> altitudinis. Et in prima quaque

166. Cioè quadrangula.

167. Mi. spectantem.

168. Mi. fornix.

169. Cfr. col testo volgare (Fil., I, 194, 17-18): "Negli angoli dove che viene quadrato per ridurlo a l'otto facce, ..."

170. Questa forma del genitivo plurale si alterna frequentemente col più consueto *brachiorum*.

facie ex his, quae cum parietibus consentiunt conquanturque subiectis, duo tabernacula colloco quae in antiquum more fastigiabuntur, IIII alta brachijs, ac duo intus inanis habebunt, circumducta lapidum prominentia fulcentur; supra haec in quaque etiam facie ex his de quibus iam ductum dictum est fenestram orbiculatam aut quovis alio modo faciemus, duobus brachijs quoquoersum patentem. 190

/f.58r./ Deinde ab exteriori parte alteram lapidum prominentiam obducemus, ferro lapideve circumseptam, in podij morem, quae sesquibrachiali pateat laxamento, ut facile circumambulari queat. Post haec octogonum fornitem imponemus, qui duodenis brachijs extolletur. In vertice rotunda fenestra illustrabitur; hic autem fornix cum inferiore ab imo pavimento duobus et quinquaginta brachijs efferetur et hoc, praeterquam cum mediae partis pavimento, quae duobus et septuaginta consurgit, cum caeteris pavimenti aequabitur. Quamobrem cum de uno angulari tetragono hucusque dictum sit, inde de caeteris tribus quae supersunt intelligendum est, de quibus, ne eadem saepe repetere videamur, superseedendum esse censuimus. Intellesit<sup>171</sup>, igitur quae hactenus dicta sunt? » « Intellexi. Sed cur tetragona haec ita constituas lubentissime noscerem. » « Cras tibi huc redeundum est et tunc desyderio tuo satisfaciamus. » 200

Postero die cum norma redijt et designatione promissa sibi praestari postulat, instat, efflagitat. Ad haec ego: « Arrige - inquam - aures, Adolescens. Tetragona quattuor in angulis iccirco constitui, ut duo duobus sacrarijs<sup>172</sup> inservirent; alia duo quae ad pronaoon statuatur et ad anteriorem basilicae partem sacris baptisterijs satisfaciant, quandoquidem ad salutem comparandam baptismi carere non possumus. » « Cur tetragona super facis in templi speciem? » « Nempè, quia IIII evangelistis dicanda sunt, quorum testimonio christiana religio conservatur. Et sicut illi fidem munium, ita tetragona haec IIII crassiore muro fundata religiosam hanc aedem confirmabunt. Item velut illi fidem praedicarunt, ita impositae his campanae ad religionem hinc procul concitebunt. » « Placent haec admodum; - inquit - sic me Christus /f.58v./ optimus maximus adiuvet. Sed cur in angulis munimenta potius? » « Suffulciendae - inquam - molis gratia. Quattuor homines, si dispansis brachijs aversis extremis digitis sese contingant quadrangulumque faciant, diu profecto constare non poterunt nisi aliquo substentaculo in angulis manus fulciantur. Quae cum ita sint, ne temere quidem munimenta esse duximus. » « Probe quidem, sed multa sunt quae scire desydero. Imprimis interioris structurae ordinem, item arcuum, columnarum, porticum ianuarumque rationem. Quin et multa supersunt cognitu suavissima. » « Cras - inquam - venies, explebitur quidem tuum quandoque desyderium, quamvis sine labore quae magni momenti sunt comparari nequeunt. » Abijt igitur sitibundus. 225

Prima luce redijt ac, veluti alio properaturus, interioris structurae rationem repetit, cui haec ego: « Angulorum crassitudinem - inquam - accepisti, nec non et parietum

171. Così nel testo.

172. Cioè (Fil., I, 195, 16): "sacrestie"; vedi anche GLOSSARIUM 1883-1887, s.v.

230 interiorum qui e braccchiorum IIII crassitudine constant, praeter angulares: nanque parietes in pilas tetragonas distributi octo crassi braccchis esse debent, quoniam mediam templi testudinem, et eam quidem eminentissimam, substinebunt. Quattuor item pilae, quae testudinem sufferent, una cum exterioribus aedis parietibus quinagenis braccchis aequo consurgunt. Insuper pilis IIII arcus circumflectentur, quattuor braccchiorum quoqueversum crassitudinis. Circum pilas a quoque latere duo arcus erunt, L braccchis effrendi et quinque ac XX inter se aequo distantes. Laxamentum etiam laterum quinque et XX, medium vero spatium supremam testudinis braccchiorum L erit quare, quamvis sexdecim esse deberent, tamen cum duos in capite accipiam ubi maximum aediculae maioris altare<sup>173</sup> constituam, XIIIIdumtaxat arcus erunt.

240 /f.59r./ Quemadmodum iamdudum mihi dictum est, primarium altare statuendum est, quod XVI braccchis a pavimento consurgit: ut par est, totam orientis partem accipiemus et in eius capite in semicirculi formam spatium relinquendum, quod trigenis braccchis effundetur et exterioris parietis tria braccchia occupabit. In maxima parietis crassitudine secundum angulum, quae braccchiorum est L, decem braccchiorum vacuum statuatur, ubi ab uno latere Eucharistiae tabernaculum construatur; ab altero, quod octo braccchiorum erit, scalae erigentur quae ad superiora loca conscendent. Quin et locus iste pro abditissimo sacratio poterit haberi; maiora vero sacraia tanta erunt quanta ab utroque latere est maioris aediculae orbiculata testudo. Itaque duos fornice ab aequalitate huius aediculae maioris in columnis altos erigemus, sub quibus quidem fornicibus sacrorum aediculae quoque aliae substituuntur. Item per sacraia ista ad abdita angulorum oratoria penetrabitur et sub fornicibus quoque altaris maximi aediculae imae araeque construuntur. Intellexistin? » « Puto, ni fallor. Sed quales isti parietes futuri sint libe[n]ter audierim. » « Hoc haud facile - inquam - dici potest, at quaecunque inerunt ornamenta designabo, ut puta bases, columnas, epistilia, fenestras, organa musica, pulpita et alia tale genus. Et ut ad maximum altare facilis sit ascensus, binas scalas subjiciam, quinque braccchis utrasque patentem. Ante altaris huiusce planitiam sesquibraccchialia septa fient, ut tutius ibi quisque esse possit atque supra id columnas statuemus octo braccchiorum, quas marmore coronabimus tribus fere braccchis prominente, in cuius media fronte Iesum cruci affixum et a dextra Mariam, Ioannem a sinistra collocabimus, sub quibus a latere pulpitem ornatissimum /f.59v./ suspendemus, evangelicae lectioni et praedicationi ecclesiasticae accomodatam. »

245 « Sed quid collaterales arcus? » « Collaterales - inquam - arcus, qui maximi sunt, quorum intercolumnia quinque et XX sunt braccchiorum, hunc ordinem servabunt, ut sub se quisque arcus duas columnas habeat, quae duum crassitudine braccchiorum, longitudine vero XVI sint praeditae. Super has breviores arcus circumflectam, VII braccchis late patentem. Columnae quaeque quadratae basi impone[n]tur, quae X sit alta<sup>174</sup> braccchis, quattuor vero crassa. Columnis igitur arcus septem patentem, ac

173. M. a. *latere*. Corretto su indicazione di SP.174. M. *alte*.

tribus et semis sese erigentes infectemus. Item supra columnae capitulum quadratum lapidem sesquibraccchiali altitudine statuemus. Quare supputata columnarum, basium, arcuum et imponendae prominentiae altitudine, supra quam ambulacrum pectorum tenus circumseptum statuatur, iam braccchis quinque ac XXX a planitie huiuscemodi consurgit opus. Mox supra nos unum arcum ita elatum inducemus, ut quinquagena braccchia, supputatis omnibus, adaequare videatur et ad hanc aequalitatem primi fornice collateralem - ut aiunt - navium instituat, supra quos alios quoque fornice quinque et XX braccchis erectos. Sed postquam tam hij fornice collateralem quidem navium - ut aiunt - quam qui mediae navis fornice denis eminentioris<sup>175</sup> aequati fuerint, sub minoribus fornicibus, qui mediae navis fornice denis braccchis inferiores esse videntur, interius ambulacrorum circumducatur. In partibus<sup>176</sup> autem ubi minores fornice continuari nequeunt, hoc est in quattuor crucis - ut aiunt - diverticulis<sup>177</sup>, ambulacrorum pectorum tenus circumseptum capronatis<sup>178</sup> prominentibusque lapidibus imponetur, qui tribus fere braccchis prominebunt. Sub hoc ambulacrorio alterum substituatur, quod supra columnas rite discurrat. [tav. 28] Quare duplici /f.60r./ ambulacrorio intus basilica circumlustrari poterit. De intimarum igitur partium distributione satis haec tenus dictum est. Ad extimas nunc perveniendum.

285 Imprimis, ut paulo supra diximus, basilicam hanc porticu circumvenire decrevimus. In prona<sup>179</sup>, quam anteriorem templi partem appellant, quantum media templi navis occupat in fronte porticum statuemus, quae per quinquagena braccchia intenditur et quinque ac XX braccchis effretur. Haec in tris arcus dividetur, ubi quattuor tantum columnae statuuntur, IIII braccchiorum crassitudinis altitudinisque XVI. Intercolumnium XII braccchiorum erit. Columnae supra capitulum astragalum<sup>180</sup>, id est quadratum, duum braccchium habebunt, supra quod arcus incipiet inflecti et braccchis sex circumductam absida, id est curvatura[m] sortietur, ac unius crassitudine munietur. Arcus igitur et columnae huiuscemodi per duo ac XXXX braccchia porrigentur. Ab utroque autem latere pars utraque sex et LX braccchia possidet, quare braccchia C erunt ac duo et octoginta et sic pars altera unum et nonaginta, totidem altera consequetur. Quod si ex uno et nonaginta duo et XX braccchia auferantur, novem et LX supererunt. Sed cum porticus X laxa sit et in novem et LXX tendatur, ex XI arcubus rite constabit, quorum intercolumnia sex erunt braccchiorum. Arcus hij columnis XII fulcietur, quarum quaeque unius braccchij crassitudine contenta est. Proinde sex et LX arcuum braccchia et XII columnarum,

175. Cioè eminentiores.

176. M. *impartibus*. Corretto su indicazione di SP.177. Cioè diverticulis; forse qui impiegato col senso di *vertex* (cfr. infatti Fil., I, 200, 4-5: "in testa delle crociere").178. Da *caprona*, -ae (cfr. *Introduzione*, nota 114), cioè aggettanti, sporgenti verso l'esterno.179. M. *pronda*.180. M. *astregolam*; diversamente dai casi precedenti (si veda *supra* alle note 137 e 139), il termine traduce (Fil., I, 200, 16): "quadro, o vuoi dire dado", intendendo con ciò il tratto di trabeazione che Filarete, seguendo evidentemente l'esempio di Brunelleschi, intendeva collocare tra il capitello e l'imposta dell'arco.

270

275

280

285

290

295

300

octo et LXX conficiant, et cum unum in angulis brachium supersit, pro eo columnas duplices in angulo collocabo, quarum hinc arcum altera, altera illinc substinebit. [tav. 24a] Quamobrem sicut haec prima facies erit, ita et caeterae disponentur praeter postremam, quippe quae aliam sibi formam postulat. Nam sicut IIII homines, qui in tetragona speciem dispansis sese brachijs aversi coniungant, praeter unum qui adversus erit orientemque spectabit, eodem /f.60v./ omnes spectare nequeunt, sic postrema facies maxime arae gratia a caeteris propter testudinem semitotundam diversa esse videbitur. Intellexit haec omnia, generose puer? Exterioris huiusce porticus altitudo, quae quinque et XX erit brachiorum, ad primum fornice ambulacro columnarum consentire videbitur; at per utrunque tuto spatium quisque poterit, quoniam trium brachiorum marmoreas capronas habebit, prominentibus suffulctas lapidibus ac pectorum tenuis circumseptas. Ab hac porticu ad collateralium navium fornices aequalitatemque fornicum XV altitudo brachiorum intercedet et hic quoque capronatum ambulatorium constituetur, quod obambulari poterit et defluentes aquas excipiet, ad praestitutumque locum rite deducet. Item ab hac aequalitate ad mediae navis fornice aequalitatemque eius X brachiorum altitudo intercedet; praeterea ab hac suprema planitie usque ad trabium imposituram IIII tantum brachia. Culminis vero fastigium XII brachijs consurgit et semis. Item ut media testudo munitior esse imputetur, ab utroque eius latere, ubi campanariae turres futurae sunt, ibi duos arcus in parietibus interioribus circumflectam, qui ab altioribus parietibus substinebuntur, quos X brachijs supra magnorum fornicum planitiam consurgere diximus. Haec designatio facilius ostendet. Sed de his satis hodie.»

Insequenti die, qui festus erat, ille non redijt. Ego autem, ut lapides continuo disponerem, ad mediam testudinem designandam animum intendi, quae maxime arae fastigium et proportionem assequetur. Hanc ita disponemus: supra principes arcus parietem augebimus ad XVI brachiorum usque altitudinem, cuius crassinudo sesquibrachialis erit. Hunc altero muro vestiam ac uno brachio et semis propius /f.61r./ admovebo et hos ad quartum brachium pariter extollens; mox utrunque coniungam et brachiorum IIII crassitudine corroborabo. Deinde orbiculas ad lumen profuse excipiendum fenestras ingeram, quarum diameter per quattuor brachia intendetur. Oculatae igitur fenestrae sex supra totidem infra se parietis habebunt brachia et in patente quaque facie testudinis distribuentur, hoc est in his quae fornices recta non spectant. Deinde postquam duplicem hunc parietem ad sextum decimum brachium extuleri, aliam lapidum prominentiam intus et extra in testudine incohabo, quae tecti fastigium aequare videatur. In hac prominentia munitum ambulacrum statuetur, quod intus et extra obambulari facile poterit. Hinc extrinsecus scalaria suspendentur quae in tectum demittentur. Quin et tectum quodque, ut tutius undique subiri possit, binas ab altera fronte scalas, ab altera quoque binas assequetur, quare senae ac denae scalae fient.

Secundum hoc, quod diximus, ambulacrum eminentissima testudo initium sortietur, cuius tetragoni diameter quattuor et LX brachia peraget. Sed cum ad octogonum redegerimus, quinque et XX brachijs; si vero medium acceperimus,

duobus et XXX illa consurgit. Sextina<sup>181</sup> eius absis et incurvatura<sup>182</sup> brachiorum erit V ac XX. Testudineus vero partes sesquibrachialem crassitudinem adipiscetur et quamvis eius tetragonum ad octogonum redegi, inversae tamen parasidis<sup>183</sup> speciem habebit. [tav. 29] Curvaturam eius ita efferam quae brachiorum erat quinque et XX, ut ad XXX brachium extolli videatur. Cum autem tetragonum in octogonum reducendum sit, in quoque tetragoni angulo ita me retraho, ut ad diametron quinque et XX brachium id redigam. Et cum in angulis tantum mihi spatij relinquatur, ut brachia circiter XII facia[n]t immo in quoque angulo triangulare spatium remanet. In singulis iccirco angulis pilam quasi statuo triangularem /f.61v./ ad corroborandam testudinis absida et curvaturam. Quare in quattuor angulis triangulares pilae quattuor construentur, quae testudinem laxari nunquam patientur. Pilae autem istae in angulis constitutae cum parietis octogoni rectitudine ad XII usque brachium consurge[n]t, quarvis hae tribus brachijs magis excrescant; deinde marmorea caprona testudinem undique coronabimus duobus brachijs prominentem et pectorum tenuis circumseptam, quae quidem ambulatorium ita tutum praestabit, ut inter parietem rectum exteriori et interiori facillime quisque obambulare queat.

Item cum duplici pariete testudinem extollamus, inter utrunque parietem sesquibrachialis inanitas intercedit quattuor elata brachijs, qua testudo circumambulari queat. Exteriori parietem uno tantum brachio crassum reddam, praeterquam ubi ad pilaram crassitudinem ventum est, quippe quas cum interiore coniungo pariete et tantum vacui relinquo spatij, quantum obambulans homo transire potest. Praeterea sigillatim per quaterna brachia altitudinis ambulacrum inter utrunque parietem construo forniceque contego, inter exterioriorem interioreque parietem circumflexo. Cum ad pilas pervenio eas eodem modo, quo supra diximus, crassitudine sua munitas cum interiore pariete conglutino, ne gravitate absidis testudo relassata fatiscat. Deinde aliud ambulatorium non duplici pariete clausum, sed columnis et arcubus apertum insuper faciam, columnarum diameter semibrachialis, altitudo octies tantundem. Ad pilas cocleares instruentur ascensus, quibus ad supremam capronae marmoreae coronam et ad summum ambulatorium comode quisque ascendere poterit. Mox hinc scalaria fient quae testudinis verticem subibunt. Haec autem ita fient ut, si duo congregiantur, tuto alteri cedere queat.

/f.62r./ De testudinis huiusce tectura ea excogitabimus quibus aqua obesse non poterit, immo ad praestituta loca defluet. In eius vertice oculum statuum duobus brachijs undique patentem, quem tribrachialis aequalitas circumveniet. Oculo columnas octo circumponam, senis elatas brachijs, harum diameter ex duplici triente. Insuper capronam marmoream duobus altam, quam brevis testudo sex elata supererit; sphericum super hanc pomum X brachijs cum suo pede consurgens. Intellexit

181. Aggettivo di *absis*, è un *hapax*. Cf. Fl., I, 203, 2-3: "ma sarà il suo sesto venticinque..."

182. Cioè *curvatura*.

183. Cioè *parasidis*, dal greco *trapylis*, scodella.

igitur has quas diximus dimensiones? Est crassitudine altitudo quanto maior, quare testudo ista a pavimento ac soli aequalitate centum et quinquaginta brachijis plane consurgit. Pluviatilis aqua e tectis defluens in superiores defluet capronas, quae e quaque templi fronte prominent, deinde caecis cuniculis in fundamentorum puteos demittitur.»

385 Insequenti die Domini filius ad me redit tanta sciendi cupiditate incensus, ut ne facile quidem credi queat. Mox si quid designaverim percontatur; ast ubi acceptae testudinem optima ichnographia scripsisse, indoluit, immo subsensuit<sup>184</sup> aliquantisper quod in ea non expectaverim adolescentem. Cum omnia me sibi facile explanaturum pollicerer, aliquantulum acquievit, gravi affirmans iuramento se dium symmetriae rationem addidit, nunquam se quoquam venatum profecturum. Ego e vestigio quaecunque designata fuerant ei repeto, explico rerum omnium dimensiones. Intentus omnia confestim accepit et quid supersit interogat; dico nil praeter campanarias turres et ornamenta valvasque deesse; turrium dimensionem efflagitat. Ad haec ego:

390 «Postquam super constitutos ac plures arcus, prout res ipsa postulabit, fundamenta turrium ad tecti aequalitatem evexero, tunc rostratam lapidum prominentiam inchoabo cum ea, /f.62v./ quae exteriorum est<sup>185</sup> parietum, plane consentientem, ita circumseptam ut obambulari queat. Deinde sex brachijis retractius quoquoersum

400 consurgit turris et, ut extremus iste fornix recte convaleat, quattuor sub eo arcus substruo. Substruo - inquam - ad superioris, qui imponetur, parietis perpendicularum. Quod si hij quattuor arcus non substruerentur, superior - mihi crede - structura neque sic valida neque tuta foret. Quare sex brachijis me retraham, ex quo fit ut quadratum mihi spatium relinquantur. XVIII brachijis undique diffusum. Hic ego

405 tetragonum inchoabo, cuius paries duobus brachijis crassetet, cuius basis marmorea caprona coronata, ut hic facile videri potest, talis erit. [rav. 30] Super hanc prominentes ambulatorium obducatet; deinde structuram in orbem rediget, ubi columnae XVIII statuentur brachijali diametro et novem latitudine<sup>186</sup> brachiorum. Intercolumnium duorum tantum erit tantundemque aberit ab orbe columnarum ordo, quibus prominens caprona imponetur, duobus etiam elata. Itaque in hoc orbe quem facere volo octo brachiorum diameter erit. Paries etus brachijali tamen crassitudine, quare vacuum orbis quoquoersum sex dumtaxat erit brachiorum. Talis igitur structura columnarum ex omni parte consimilium ad octavum usque ordinem consurgit, et ordo quisque columnarum sub se unius tantum brachij parietem habebit. Gradatim ad singulos ordines et fornices intus fiet ascensus, ordinatum quoque fenestras compatescent, campanaria quaeque turris in summitate campanae tria omnino sortietur, ad musicae rationem [i]n]stitutas, et fastigiato culmine contegetur quod,

184. Cioè *suscensuit*.

185. *Mi. sicut*. Cf. infatti *Fl.*, I, 205, 6: "io farò una cornice sportata quanto ch'è quella delle mura maestre..."

186. Bonfini traduce letteralmente il testo volgare (*Fl.*, I, 205, 19-20): "E qui voglio piantare quattordici colonne d'uno braccio l'una di diametro e lunga nove braccia", anche se la misura di nove braccia è ovviamente riferita all'altezza della colonna.

quantum duo columnarum ordines, tantum plane consurgit, dibracchiali orbe galloque cristabitur orbisque basi angustissimae quattuor brachiorum innitetur. Caeterae eandem formam turres assequentur.» «Sed quid gallus?» inquit. «Sicut a quodam pontifice mihi condam relatum est, - /f.63r./ inquam - gallus horas callet et cantat in horam; eadem sacerdotibus vigilantia<sup>187</sup> inesse debet et diligentia, ut in horas

420 divina carmina concinant<sup>188</sup>.» «Probe quidem factum, - inquit - sed de interiore ornamento aliquid quaeso nunc edisserere.» «Sat hodie dictum est, inquam. Maioris haec consideratio videtur esse occij. Proinde res in crastinum diem rejicienda est.»

425 «De ianuis vero quid ais?» «Quattuor erunt - inquam - praestantissimae, quaeque XVI brachijis effertur octoque patebit, collaterales quoque duas habebit, quarum utraque e XII altitudine et sex brachiorum latitudine constabit, quadratae quidem omnes et marmoreae, vario cultu elaboratae.» Ad haec ille: «Post, ubi de ornamentis quicquam dicere recusas, dic, quaeso, quid est quod nunc intendis.» «Tabula - inquam - ubi regiam sum vestram designaturus et secundum designationem ibidem prius lineam facturus.» «Hoc est - inquit - quod potissimum scire velim.» «Cras id - inquam - agetur. Proinde vale.»

430 Cum tabulam quadratam confecissem totamque paralellis designassem, ecce studiosus Adolescens advenit, tabellam quoque suam ostendit ubi plura capita conscripserat. Mox designationem suae regiae postulat et dimensionum rationem imprimisque eius spatium. Refero tantum esse quantum basilicae, de qua supra diximus, in fronte concesseramus, hoc est brachia C et L; ab alio latere tantundem, ex quo duo tantum quadrata eius fore latera intellexit. «Bifariam igitur - inquam - hoc opus excogitabo ut, utroque magis delectetur, pater potiri queat.» «Probe - inquit - loqueris, sed antequam ad ista veniamus, ut magna modestia carens, columnarum ac caeterarum huiusmodi rerum rationem scire velim.» «Faciam ut cupis - inquam

440 - et quoniam octavus hodie dies agitur quo me adire cepisti, /f.63v./ in hoc octavo libro de columnis agemus et pro arbitrato tuo aut initam talium rerum disciplinam prosequemur, aut ad designandam regiam redibimus. Proinde alius tibi libellus peragendus est, ubi columnarum rationem notare queas.» «Faciam - inquit - ut iubes.» Ad haec ego: «Tu interea designando capiti incumbere et humanae imagini, quo facilius caetera consequere. Neque tamen te ita designationi deditum esse velim, ut propter

445 hanc studium deseras litterarum, quo nihil pulchrius nihilque praestantius esse censetur. Sat erit horam quotidie unam designationi tribuere. Deinde ad quartum te mensem edocebo quo pacto aedificium quodque et imago collineari debea[n]t.» «Haec - inquit - appeterem, ac iccirco architectos scriptores usquequaquam disquiram, quo facilius hoc meum expleam desyderium. Vale.» «Vale.» - inquam.

Explicit Liber Septimus

187. *Mi. vigilantiam*.

188. *Mi. concinnant*. Corretto su indicazione di SP.

/f.64r./

ANTONII ARCHITECTURAE LIBER OCTAVUS

Cum prima ad me luce Adolescens ille properasset, me continuo de columnarum dimensione percontatur, quem ne suspensum tenerem ulterius: «Columnarum - inquam - origo, necessitate duce, a priscis hominibus inventa est. Nam cum prima scenacula casas auspicabantur, quae umbracula frondosa substinerent, ligna quattuor furcata<sup>189</sup> subcidere coacti sunt quae, in tetragonum statuta, impositis totidem lignis, tectum substinebant. [tav. 31] Et hinc columnarum prima promanavit origo. Deinde postquam ars culturam aliquam invenire coepit, tibicinibus hujus ratio, forma et dimensio cum nomine adhibita est. Item formam et dimensionem, ut Vetruvius ait, non secus ac aedificium ab homine assumpserunt: nam columnas cultu carentes nudum hominem asserit imitari, imbricatas vero et concanales<sup>190</sup> stolatam quidem sponsam emulari.<sup>191</sup> Calimachus<sup>192</sup> enim atheniensis visa sponsa corinthia, summae pulchritudinis crispata corrugataque veste praedita, ad eandem formam columnam imbricatam et concanalem commentatus est; hic ipse et capitulum, quod columnarum est ornamentum, excogitavit. Nam cum haec virgo paulo post tempore morbo conrepta decessisset et vita, nutrix eius, stolidi pietate ducta, quibus illa vivens oculis delectabatur ea calato composita pertulit ad monumentum, in summo collocavit et, ut ea diutius permaneret sub divo, /f.64v./ tegula textit; calatus forte supra achanti radicem impositus est, quae, pondere pressa, et folia et caliculos circumeffudit, qui deinde, tegula impediti, flexuras circumfacere coacti sunt. Quod cum etiam Calimachus forte spectasset, hoc exemplar in capitulis columnarum imitatus est, quas corinthias deinde nominavit. Verisimiliorem quidam amicus mihi inventionem enarravit: inquit enim condam ante agrestis viri casam lignum forte fuisse statutum, quod cum uxor aspexisset, ut ad usum aliquem plantatum esse videretur, patulam testam<sup>193</sup> imposuit sata terra completam ac levi tegula tectam. Haec paucis post mensibus folia et caliculos circumfudit. Hujus ponderis repressi, versuras facere coegebantur et testam<sup>194</sup> inflexi circumlambebant, quod constituto ligno mirum ornamentum afferre videbatur. Et cum ars naturam imitetur soleantque artifices quae a natura sunt aedita ad sua transferre opera, ingeniosus dum praeterit artifex, hoc spectaculo delectatus, eodem columnas ornamento excolere studuit. Et hinc capitulorum symmetriam, quod ipse non inficiat, exortam volunt. Basim autem hinc natam existimarim, quia ad extollendum breve lignum aliquid supponebant<sup>195</sup>, quod firmamenti loco esse

189. Cioè (FIL., I, 211, 11): "ligno .. forcelluto". Nuova coniazione.

190. Cioè (FIL., I, 212, 4): "acanalat[e]". Nuova coniazione.

191. Cfr. VITR., *De Arch.*, IV, i, 7.192. Cioè *Callimachus*; per tutto il passo successivo cfr. VITR., *De Arch.*, IV, i, 9-10.193. Mi: *testam*. Corretto su indicazione di SP.

194. Vedi nota precedente.

195. Mi: *supponebat*.

videbatur. Quare de harum rerum origine sat hactenus dictum est. Nunc de columnarum genere ac dimensione referendum.

Quemadmodum aedificium, ut i[n]<sup>196</sup> primo libro dis[er]vimus, ita columna<sup>197</sup> non solum ab homine sumpsit originem, sed humanam quoque conditionem emulavit. Sicut princeps vario genere hominum indigere visus est (quanto enim quis potentior, tanto pluribus adminiculis et ministerijs indigebit), ita et primarium quodque opus varia columnarum genera /f.65r./ id[em] postulat et diversis innititur substantiaculis. Proinde varia sunt columnarum genera variaeque dimensiones et humanam speciem et dimensionem imitantur.

Incultae simplicisque columnae a nudo homine duxere originem, a corinthia vero sponsa cultae ac imbricatae. Harum tria genera referunt: aliquae ionicae, doricæ aliae, corinthiae reliquae. Nam aut magnae sunt, aut mediocres, aut parvulae. Doricae magnae sunt, mediocres corinthiae, parvae demum ionicae et pro quantitate sua quaeque legitimum sibi dimensionem postulat et hominis dimensionem plane sectatur. Haec quoque tria in hominibus intuemur, quippe qui aut magni aut mediocres aut parvi sunt. Parvum hominem septem capitum mensura metimur, eodem columnae modo quae parvae sunt septem capitulis conflatae altitudinem assequuntur. Capitulum autem tam altum esse debet, quantum est crassitudinis columnae diameter.<sup>198</sup> Diameter autem rotunditatis partem tertiam sortietur. Mediocres homines octo sunt capitum, capitulorum quoque totidem mediocres erunt columnae; maximi vero novem, et novem capitulis columna maxima crescit. Quare triplici hominum genere rex indigebit, triplici quoque columnarum aedificium. Intellexit ista? » « Quin immo prosequere, praceptor suavissime. »

« Caput, ut primo libro scripsimus, triplici dimensione metimur, cuius nasi prima est; eodem modo capitulum dimetiatur, cuius in altitudine duae partes a follijs<sup>199</sup> occupari debent, tertia vero partim limbo, ut ita loquar, partim cimacio summo. Basis columnae mediam capituli altitudinem assequi debet. Nam sicut homo a solo ad pedis usque iuncturam medio tantum capite consurgit, ita capituli medietatem /f.65v./ baseos altitudo adipiscetur. Columnae praeterea portio humanum corpus imitatur: quoniam quamvis teres sit, in medio tamen crassior esse debet, fusi instar, ut tolerandi ponderi accomodari esse videatur; item in summo sensim extenuatur, quam in immo. In summo ex XI diametri partibus una dumtaxat parte extenuatur, in immo vero una ex XII, in medio aliquanto obesior. Crassitudo supra tertiam altitudinis partem conscendat quia, natura duce, res ita postulat. Arbores enim, ut

196. Mi: *uti*.197. Mi: *columnae*.198. A margine *medium*, che pare aggiunto dalla stessa mano intervenuta altrove nel manoscritto, cfr. le note 31, 92, 360, 444 e 512. A differenza che in altri casi l'aggiunta marginale non viene accolta nel testo, dato che non sembra possibile giustificarla né dal punto di vista grammaticale né del significato, come dimostra il confronto col testo volgare (FIL., I, 215, 21-22): "e tanto vuole essere il capitello alto, quanto è il diamitro della grossezza ...".199. Cioè *follijs*.



abies, pinus et cupressus, gradatim crescendo extenuantur, quod ad columnas artis imperio traducemus. Neque tamen illud ignorandum parvas columnas, quae humile genus hominum imitatur, ad subeunda magna pondera fuisse inventas et ideo magna cultura carent. Mediocres aliquanto cultiores, magnas vero elaboratissimas et non tam ad pondus subeundum quam ad opus exornandum condam fuisse excogitatas. Insuper sicut gigantes et pomiliones natura peperit, ita minimas maximasque columnas quandoque postulat aedificium. Maximas luxuria potius et ambitio, quam necessitas, adinvenit: Romae duae spectantur, perpetui monument[um] et spectaculi loco statuae, quibus tanta inest pulchritudo et artificium ut praetereuntes longius ac diutius remorentur.» «Dic quae so - inquit - quoniam modo elaboratae sunt.» «Exacta - inquam - columnarum ratione referam, immo<sup>200</sup> quomodo illae sint ante oculos describam. Alia praeterquam canaliculorum ornamenta stipitibus columnarum non inferuntur. Videntur etiam aliquae, quod non inficio, folijs avibusque et novis quibusdam animalibus incisae, quas Romae in Divi Petri basilica spectare licet. Hae sudarij Salvatoris nostri tabernaculum substant; earum artificem arborem crediderim / f.66r./ imitatum, quam ederae circumfusae lamberent, in quibus etiam aviculae variaque animalia desiderent. Autorem magna laude dignum existimam, quando naturae archetypum voluit imitari. Quod si aliquae deformes reperiantur, ut in hominibus intuemur, ex his autoribus promanant, qui harum symmetriam ignorarunt. Iam nostri proportione attingere contendunt, sed nondum - mihi crede - attingere. Nam sicut in sculptura picturaque, ita in caeteris artibus iacturam fecimus non mediocre. Ubinam alterum Ciceronem, Maronemve invenieris? Nempes nusquam. Sed habita columnarum ratione, quid inter veteres et iuniores intersit facile per te ipse dignoscas. Sed de hijs hodie hactenus. Cras, quoniam ita te velle intelligo, ex hijs aliquas designabimus quo facilius harum rationem accipias.» «Fac, - inquit - quae so, quo nil gratius. Vale tu quoque.» «Vale.» - inquam.

Statuta me hora repetit Adolescens. In praesentia tria columnarum genera designo: e nona rotunditate doricis, quae magnae; ex octava corinthias, quae mediocres; e septima ionicis, quae parvae sunt, permittior. [tav. 32a, b, d] Mox ad regiae ichnographiam hortor Adolescentem, qui ibi supra dicta perceperat, haud facile discendo expleri poterat. Mox ego: «Viden - inquam - quomodo tabellam inter centenas et XXX tessellas brevesque quadrangulos ab uno latere, ab altero in centum et LX distribui, bifariam opus collineavi. Utrum magis placeat non intelligo. Alterum ex uno tantum, ex duobus alterum peristilij subdivalibusque stat.» «Parenti<sup>201</sup> - inquit - ostendendum eiusque arbitrio obsequemur.» Ad haec ego: «Tessella quaeque quoquoversum X est brachchiorum, ut facilius universum spatium perimetri quaeas. Quare decumatum tessellae distribuendae essent, ut ratio citius ipsa quadraret. Sed cum lineae ita cohererent / f.66v./ ut confunderentur, iccirco pro linea quaeque

200. Cioè immo.

201. M. *Parenti*. Corretto su indicazione di SP. Vedi *Introduzione*, LIV e anche Fil., I, 222, 7: "le mosterremo al Signore mio padre, e quella che a lui piacerà di più, quella si farà."

brachchium accipies. Quod collineatum in tabella hac fundamentum vides unius tantum est generis. [tav. 32c] In fronte porticus est, ex XI arcubus contracta; arcus XII brachchij ampliatur, columnae dibrachchiali crassitudine, altitudine X et octo constant; arcus quisque sex brachchij absidem efferet, quare brachchij quatuor et XX consurgat: biquadrati<sup>202</sup> erunt. Duobus brachchij a soli aequalitate pavimentum extolletur, quo sex gradibus conscendemus, quo ubi perveneris caetera aequalia huic invenies pavimenta. Item sicut in fronte ita a caeteris partibus<sup>203</sup> regiam porticibus ambire decrevi, quae sex tantum brachchij[s] ampliabantur<sup>204</sup>, efferentur XII, sub quibus continuatus formix erit, sex effusus brachchij, qui omnes imbres colluivemque recipiet<sup>205</sup>. Extremi parietes sub humo senu brachchiorum crassitudinem habebunt. Hos duplices esse velim, nam sesquibrachchiale cavum intus inesse cupio, varijs usibus accomodatum; supra terram in tribrachchiale crassitudinem redigentur. Sub porticum et aulae spatio fornices substruentur, varijs rebus idonei; in his vinariae cellae, apothecae lignariae caeterarumque rerum. In hac regia duo subdivalia, utraque obducta porticu exornata: porticus octo dispatiat et XII brachchij extollitur. Inter ambo subdivalia XXX brachchia intercedunt, in quo quidem intervallo camerae stantentur quae brachchij XIII patescunt, ubi scribae regij varijque aulici habitabunt. Ab extremis interstij huicce partibus loca octo brachchiorum relinquentur, in quibus cubinae, dispensationes, cenationes familiarium aliaque mansiones usui necessariae distribuuntur. Haec omnia in inferiore pavimento statuuntur, in superiore vero et qua spectat in forum, sicut in hac designatione facile intelligi potest, columnae, quae superiorem porticum / f.67r./ efficient, quatuor et XX erunt brachchiorum. Latitudo porticus XVI effundetur, intercolumnium XII, columnarum crassitudo duorum et semis tantum. Frons regiae LX consurgat totidemque posterior pars, collaterales vero partes XXXX. Posterioris latitudo in superiore pavimento XXX brachchiorum, inferiore XII et hoc per porticum quae spectat ad [h]ortum<sup>206</sup>. Atque iccirco inferiores mansiones XVIII dumtaxat sunt brachchiorum, superiores vero XXX latitudinis, in quibus triclinium vel cenatio est constituenda, quae C brachchij intendatur et in utraque huius fronte cubiculum». Ad haec ille: «Ornatissimam oporteret esse cenationem.» «Ornabitur mirifice - inquam - si pater sumptum patietur.» «At horti - inquit - quoniam modo?» «Ut - inquam - hic vides. Hij C et XX brachchij producerent et LX patescunt. Circum porticum erigetur sex patens brachchij. Ad hortorum finem locus quadratus superest quoquoversum brachchij XII, ubi camera vel quaevis habitatio

202. Cioè (Fil., I, 222, 20-21): "e questi sono a due quadri". L'ampiezza e l'altezza di ogni arcata del portico sono infatti tra loro in rapporto di 1:2.

203. M. *a caeteris a partibus*.

204. M. *ampliabitur*. Corretto su indicazione di SP. L'intervento è indispensabile al fine di soddisfare le esigenze grammaticali del latino e rispettare il senso del testo volgare, cfr. infatti Fil., I, 223, 2-3: "intendo fare uno portico, il quale ... sarà ... braccia sei largo".

205. M. *recipiet*.

206. Fil., I, 224, 4-5: "Ja parte di sotto, per rispetto della loggia che viene inverso l'orto, sarà braccia dodici di larghezza".

fieri potest. In medio hortorum piscina XL brachchiorum longitudinis latitudinisque XXX. In media quoque piscina fons statuatur XII tantum ambitus; quare duos huiuscemodi hortos fornicea porticus ambibit, sex tantum brachchiorum. Porticus vero media, quae utrunque hortum aequae partietur, XII brachchij lassabitur, collaterales vero senis dumtaxat. Neque porticibus neque hortis pluvialis aqua oberit, quandoquidem defluet in piscinas. Post hortos stabula statuenter, sed inter hortos et stabula via intercedet, XX effusa brachchij centumque producta; in medio ianua quae ducit ad stabula. Haec via iccirco interijcitur ut, si quando equum decur[r]entem spectare volueris, invisus facile possis. Stabula XX latitudinis et LX erunt longitudinis; supra stabula camerae, horrea ordeacea et paleares apothecae. Ne obducta quidem porticu stabula carebunt et subdivali, /f.67v./ quod XX brachchij dilatabitur et stabulorum longitudinem adhibebit. Posticum his aditum dabitur quod utriusque stabulo serviet. In piscinae ripa cimba ligabitur qua per fornicem porticu substructum ceco gurgite extra regiam in aquarum canales, qui vias urbis perfluunt, evehi poteris. Praeter ea quae diximus, alia pro tempore et loco adijciemus quae hic designare nequimus.» «Sat placent omnia, - inquit - quae confido patri longe gratiora.»

«In multis varijsque modis haec fieri posse[n]t, sed unum tantum deligere opus est. Hunc, ut designavi, ordinem accepisti, varijs tamen modis disponi posset. [tav. 33] Quippe cum huiuscemodi aedificium cum uno tantum subdivali fieri posset et habitaciones, vel utrinque vel undique disponi; item cum duobus, ut fecimus, subdivalibus et inter utrinque triclina et cubacula in superiore inferioreque parte, prout res ipsa postulat, distribuere. Accedit et alius ordo, quo in anteriore parte sine aliqua utrinque habitatione subdivale in primo aditu constituitur; multa ad haec genera inveniri possent, quae ichnographiae ratione perspicies.» «Cognosco haec - inquit - atque ideo ichnographiae vehementius et symmetriae incumbendum. Proinde de arcu et ianua deque horum dimensione mihi, quaeso, aliquid edisserere.» «Faciam - inquam - ut iubes. Sed quoniam de his hodie satis, cras redito.» «Fiat ut iubes, vale.»

Cum postero die redijisset et praemissa efflagaret: «Ad haec, - inquam - quod sentio de arcu et ianuae origine continuo dicam. Quicumque ille fuit qui primus casam scenamve fecerat, ut aditum operi adderet, plantatis duobus utrinque stipitibus, arcum e lento rudique<sup>207</sup> ramo circumflexit in hemicicli speciem, quem ubi ex utroque latere vimine obligavit, /f.68r./ sat decoram ianuae formam se invenisse arbitratus est. [tav. 34a] Alter idem imitatus, diviso dimidiatum circulo, alteram hemicicli partem ianuae lateribus inflexit, elegantioris absidis et incurvaturae specie delectatus. Tertius vero rem negligentius agens apud priscos: dum primas sibi quisque casam properat, constituto palo duplici tertium supra e transverso collocatum utrinque vinculis obstrinxit et quadratas hic primas valvas invenit. [tav. 34b] Hinc prima ianuarum, ut opinor, promanavit origo et antiquitati censeo adherendum. Quare maxima laude Lippum Brunelisschum dignum censeo, qui collapsam vetustatem instauravit et antiquum aedificandi modum revocavit in lucem. Arcuum aliqui acuti sunt,

207. M: *rudis*. Corretto su indicazione di SP.

rotundiores alij. Orbiculatores, meo iudicio, arduis praefere[n]di sunt. Ianuarum aliquae symplices sunt et quadratae quae magis - mihi crede - placent. Aliquae vero quamvis quadratae, quibusdam<sup>208</sup> tamen arcubus interpellantur, quare invenitiores profecto redduntur. Sed qua ratione rotundiores arduis venustiores reputantur attende. Quicquid prospectum impedit ne tantum quidem venustatis habet, quantum id quod nulla re visum intercepti. Rotundus, ut hic vides, arcus nihil habet quod visum impediatur; quod de acuto arcu asserere non possumus, cuius acumen oculum remoratur, ne ultra videre contendat cum ex orbe et perfectione sua agrediat. Acutus enim fit perinde atque si circulum in sex partes ipse diviseris quarum, si una cum altera ita cohereat, ut circinus circumactus centrum attingat, acutus inde arcus effingetur. Haec dixi, non ut horum usum approbarem, sed ut iure cavendi habeas potestatem et quamvis hij<sup>209</sup> suapte natura validi sunt, tamen rotundi, si firma latera nanciscantur, validissimi quoque /f.68v./ reperiantur, quod in thermis Antonianis<sup>210</sup> et in plerisque locis Romae intueri licet. Veteres acuti non utebantur; quod si quid dubitasset, rotundos duplices inflectebant. In privatis autem aedificijs quadratis illi valvis utebantur, portis vero rotundis.» [tav. 35a, b]

Cum postero die de portis peteret: «Tria - inquam - sunt harum genera, veluti columnarum; in his latitudo cum altitudine consentire debet. Debent etiam locorum ubi stent habere rationem. Constant igitur aut e quadrata diametri dupla, aut altera cum dimidia, aut ex una tantum diametri<sup>211</sup>. Easdem etiam dimensiones arcus habent, id est doricam, ionicam et corynthiam, videlicet ses[qui]quadraturam, diametralem quadraturam et duplam diametri quadraturam. Harum ornamenta varijs modis fiunt, sed inter aedificandum diversa designabimus et tunc quae magis oblectant deligere licebit. Quare quamvis alia his addebantur, antiqui tamen hij<sup>210</sup> dumtaxat portarum generibus, ut hic vides, utebantur; nam aut quadrato aut rotundo tantum generi contenti extiterit. Proinde haec et caetera quae symmetriae subiacent ab antiquorum ratione repetenda sunt. Sed de arcubus et portis hactenus.»

Ad haec ille: «Age, quaeso, praeceptor indulgentissime, aliam designa regiam cui unum tantum subdivale insit.» «Faciam, cum dabitur - inquam - ocium. Interea me forum et episcopatum designare patiaris designatumque tibi ostendam et omnia explanabo. Interea ut facis symmetriae stude.» «Obtemperandum - inquit - tuo est imperio ac ad collineatum opus continuo advocato. Vale.» «Et tu quoque vale.»

Postquam abijt Adollescens, accepta tabella fori spatium collineare coepi collineatumque in tessellas partior ex more universum. Quod ubi in longitudinem /f.69r./ trecentorum brachchiorum produxi laxavique in latitudinem C et quinquaginta, aquae deinde gurgite et canale circumdandum esse duxi, XII patescente; item porticu octo latitudinis altitudinisque XII. In medio foro fons arduus constituetur huiusce

208. M: *quibus teram*. Corretto su indicazione di SP.

209. M: *hij*.

210. Cioè Antonianis. Vedi *supra* note 33 e 36.

211. M: *diametri*.

generis, ut ex hac sce[n]lographia intelligere potes. [rav. 36] Forum sex vijs poterit adiri, ab una fronte duabus, duabus ab altera et duabus denique ab utroque latere. Circum vero sub porticibus fabri argentarii, institores, mercatores ac caeteri pro arbitratu vestro disponuntur artifices, officinae et tabernae forniceae omnes. Inter porticum et canalum via intercedet, octo brachijs patens ac porticul[s] forique solo sesquibrachio infertior. Ad quenque fori aditum pons statuetur, sex octove brachijs effusus; circa forum secundum canalis aquam subsellium obducentur a tergo, duobus brachijs excrescens. Ast ubi forum primum ita destinaveram, antequam veniret Adolescens, caetera fora constituere decreveram. Imprimisque negotiatorum olitoriumque forum, quae primum forum ab utroque latere claudent: a dextra negotiatorium, olitorium a leva statuetur. In negotiatorio praetoris palatium, propraetoris in olitorio erigetur. Item caetera plateas veluti in distributione urbis ipsi decreveramus. Interea regius Adolescens iam dudum adventurus esse nuntiatur. Egre tuli haec omnia sic designata ostendere nequisse. Facta igitur multiplicis distributione fori, in olitorio ea quidem venalia exponuntur quae sunt victui necessaria; circum pharmacopolae, unguentarii, cupedinarij ac caeteri tale genus. Macellariae piscariaeque tabernae, ne suboleant tetrumque aere reddant, secundum canalum aquae disponuntur, quamvis et in caeteris illae plateis disponuntur, ut cuique urbis regionis propius deserviant. Sed nunc de utriusque fori aedificijs /f.69v./ agitur et de utroque praesertim praetorio, ut Principi ac filio, cum dabitur octum, collineatum opus ostendam.

215 Quod si quis fortasse dixerit: Quid moliris? Insani sunt ista sumptus. Fateor equidem me neque Thebem egyptiacam, neque Ninivem, neque Babylonem, Troiam et Carthaginem, neque Urbem Romam, neque magnificas nostri seculi civitates moliri. Sed quodcumque opus commentatus sum, regiae profecto facultatis est magnanimitique principis, qui gloriae studeat et immortalitati. Nulla urbs aedificationis impensa decoxit. Insana opera elaboravit Aegyptus, quae humanas vires superasse visa sunt; mirabile templum in palude aedificavit, ne terremotibus foret obnoxium, fundamenta ex palis item lana et carbonibus iacta sunt, ubi admirabilis Phydiae columna spectabatur. Tercentis - ut aiunt - annis hoc sumptu universa Asia vexata est. Dimitto templum Salomonis et romana monumenta, quorum sumptum si autores plane considerassent, nihil laude dignum praestitissent. Quare in aedificando principibus, qui praepollent, nulla sumptus dum immortalitati deserviant ratio est habenda.

216 Postquam quaecumque publica futura erant aedificia designaveram, efflagitante filio haec ad Principem contuli; placuere nimis quae ubi satis superque spectata sunt, ad peragendam inventionem hortatur, me ad comparanda quaecumque sunt operibus necessaria festinat et adurget, ut imminente iam vere destinata aedificia ineamus. Ad explorandos lapides et ligna, item ad comparandum calcem profectus, varia marmoris genera comperi. Nam praeter album et nigrum, rubrum et officicum<sup>212</sup> inveni. Item

212. Cioè *ophticum*.

alios lapides, quorum luridum<sup>213</sup> alij, alij aërium /f.70r./ plerique maculosum colorem praeferebant. Neque ij deerant, qui ad prominentiam capronarum accomodatissimi viderentur. Quaecumque inveneram Domino relata pergrata fuere, speranti eo anno publica omnia aedificia absolutum iri. Ego paulo post cum operum symmetrijs novam urbem repeto, multos ibi variarum artium autores offendendo, qui tantae molis nomine faciendi lucri confluerant, quo nihil nobis commodius accidere potuit. Conduco omnes et praesertim lapidarios lignariosque fabros, item foliarios<sup>214</sup> et ornamentarios qui epistiliorum abacos, mutilos, denticulos et folia scalperent, valvarum et fenestrarum, item capronarum ornamenta curarent. Cuique arti magistros praeficio, modulus<sup>215</sup> aedificiorum ostendo, quid fieri velim cunctis aperio. Capronas, trabes, columna, epistilia, bases et astragala repente scalpi iubeo. Dimensiones et proportionem rerum omnium edoceo, lateres, ligna, lapides exuberante copia comparo. Mox, dispositis rebus omnibus, Dominum filiumque repeto.

265 In octavo igitur hoc libro de columnarum, arcuum portarumque origine et dimensione, item de regiae symmetria et fori distributione dictum est; in septimo de episcopalis basilicae ichnographia; in sexto de urbis distributione et arcis aedificatione. In quinto turres, moenia portasque dimensi sumus. In quarto Sforzindae urbis ichnographiam ostendimus. In tertio de calce, sabulo, lapidibus, lateribus et lignis disputatum est. In secundo contemplatum quonam modo aedificium ab homine promanant et quanta sibi cum homine affinitas intercedit, et quod sit architecti officium et quid sibi praestari debeat /f.70v./ adjicitur. In primo<sup>216</sup> de aedificijs et mensurarum origine ac generibus earundem. Haec omnia preposterè recensenda decrevimus ut, a novissimis ad prima revertendo, supra dicta facilius comm[en]orare<sup>217</sup> videremur.

Explicit Liber Octavus

/f.71r./

ANTONIO ARCHITECTURAE LIBER NONUS

In hoc nono quem iam aggredimur libro de prominentium capronarum ac basium modis, formulis et ornamentis, quibus olim antiqui utebantur, apertissime disseremus. Item de rostratis lapidibus<sup>218</sup>, de candelabris et vasis archetypis, quae Romae foris que spectare obtigit, agemus, ut elegantissimae vetustati pro viribus inherere videamur.

5 Postquam regius Adolescens designata omnia vidit, in ornamentorum rationem ita confestim exarsit, ut nihil capronarum et basium dimensionem avidius appetret;

213. M. *turidum*. Corretto su indicazione di SP.

214. Ricalca il volgare (Fil., I, 240, 30): "maestri ... di fogliami".

215. Cioè (Fil., I, 241, 4): "modelli".

216. M. *Imprimo*. Corretto su indicazione di SP.

217. Integrato su indicazione di SP.

218. Cioè (Fil., I, 242, 18): "beccatelli, qui a Milano si chiamano mensole....".

me continuo exortavi<sup>219</sup> ut harum genera designarem. Ego libenter obtemperavi. «Haec prima sunt - inquam - ut hic designata vides, capronarum genera, quas nunc cum in cornu speciem prominent, cornices appellant; primum quod superponitur membrum cymation dicitur a cyma deductum, quae herbarum et cauliculorum summitatem ostendit. Gula nominatur quae cymatio subest; sub gula baculum est omnino teres et sub baculo quadratus lapis. Nam inter gulam et quadratum teres baculum intercedit, ut plus afferat decoris. [tav. 37a] Hoc iccirco ita factum est ut defluens aqua quadrati prominentia parieti nequeat inherere, sed continuo decidat destilletve. [tav. 37b] Quod si magna futura est prominentia exporrecta nostra supponuntur, quorum intercapedo cum /f.71v/ crassitudine consentire debet; ubi vero prominentia tanta non requiritur et ornatus expetit, tunc sine rostris fiunt sed, interiecto baculo, obolaria<sup>220</sup> ingeruntur in ovi sive oboli speciem [tav. 37c], quibus mox denticuli subnectuntur, quorum intervalla tertiam denticuli partem sortiantur. Denticulos alia caprona subsequitur, quam cornicem nunc architrabalem<sup>221</sup> appellant, cuius designatam formulam conspicias: haec resupini cymatij speciem imitatur, gula non caretis. Teres baculum ad membrorum discrimen membratum inseri debet. Post haec aliud subijcitur membrum, qui limbus dicitur, planum quidem, sed quandoque quartam partem assequitur rotunditatis. Quod si ultra aliud membrum prosequi velimus, aliam architrabalem prominentiam subnectemus, cuius talis est species, in qua cornicem - ut aiunt - supra cornicem status neque bacula, ut supra dictum est, membratum discriminantia desint. Sed, cum harum ornamenta designabimus, haec facilius accipies. Haec omnia, quae diximus, ad maximam capronarum exactionem faciunt, quibus maiores nostri in summitatem ac fronte aedium utebantur. Sed de capronarum formulis et membris hactenus, ubi vetruvianis verbis nequaquam uti sumus, ne vocabulorum obscuritate rem longe difficiliorem redderemus. Altero capronarum genere, quoniam de altero supra dictum est, in recingendis quadratis veteres utebantur; quod quamvis ab architrabali fere non dissentit, hic tamen collineatum invenies. [tav. 38a, b, c, d] Permutabant quandoque illi ordines membrorum, sed ab his generibus nunquam recedebant. Nunc ubi de prominentia lapidea et cornice - ut aiunt - dictum, ad basium rationem descendamus. Ad ima aedificiorum loca hoc baseos genere utebantur antiqui: ad soli plantitiam duos tresve /f.72r./ gradus quadratos exordieba[n]tur in similitudinem subseiliorum, supra gradus bifariam membra collocabant, ut designando ostendemus. Nam supra ultimum gradum rotundum membrum imponebant; contra vero aliud, quod imponebatur, imbricatum erat et excavatum, canali simile. Supra imbricatum aut rotundum et teres membrum in baculi speciem locabatur et supra teres baculum quadratum membrum imponebatur. Quod genus in basibus columnarum potissime observabant. Est et aliud genus baseos, quod hic designatum vides, in quo gradus

219. Cioè *exhortati*, in forma non deponente.

220. Ricalca il volgare (Fl., I, 243, 23): "ovolaria".

221. Ricalca il volgare (Fl., I, 243, 32): "cornice architravata".

semper quadrati erant, supra quos teretem imponebant. Supra teretem vero capronam collocabant resupinam, quam cymation dicebamus, neque ab ista procul aliam capronam imponebant eiusdem fere generis, at ne resupinam quidem, ut utraque sese mutuo contueretur. Eundem saepe ordinem reiterabant, praesertim si quae imponendae columnae erant, quorum basim quaeque propriam esset consequutura<sup>222</sup>. [tav. 38e, f, g, h; 39b] Nam basis columnarum per parietem extendebatur et eadem basis et columnae deserviebat et ordini. De basi hactenus.

De rostratis lapideibus mensulivae - ut aiunt - dicendum est, qui ad prominentias trabesque marmoreas substinendas substitui solent. A cymatio hij originem traxere. Quod supremum est capronae cornicivae maioris - ut aiunt - membrum, hoc, ut conspicias, modo fieri mos est, quamvis ornamenta, quae insequentibus ostendemus, diversa esse solent.» [tav. 39a, b, d]

Dum haec cum filio agebamus, Princeps me accersi iubet; ad quem cum venissem, interrogat quidnam actum esset. Omnia inquam parata esse: lapides, calcem, lateres, ligna, artifices, signa quoque aedificiorum primaria. «A basilica - inquit - /f.72v./ episcopali<sup>223</sup> incipiendum est. Mox regiam et forum prosequemur.» Bonus igitur auspicijs templum inivimus; supervenere opifices optimi; ornamenta varia commentati sumus imprimisque basin ad soli aequalitatem, quae omni ornatu carebit: non enim prope humum ornamenta facienda sunt, cum facile conterantur. Hanc basim, quam praesens ichnographia describit, supra pavimenta porticus, de qua supra diximus, sesquibracchio altius inchoavimus. [tav. 40] Quod non temere fecimus: nam ut sedilia circumduceremus, antequam basis inchoaretur iccirco hoc altitudinis spatium accepimus supra sedilia unius ordinis. Baseos altitudo duodenis brachijs omnino consurget; eius dimensio hinc percipi potest, quia a puncto ad punctum brachia scripta sunt. Nam secundum graduum proportionem a puncto ad punctum est brachij unius intervallum. Suprema huius templi caprona, quod cymation veteres appellant, haec est, quam his praeditam ornamentis paulo infra depiximus; ad duodenorum bracchium altitudinem conscendit, quantum basin consurgere dicebamus. Limbus autem eius, sive abacum appellare mavis, quattuor bracchiorum est latitudinis, trabs supposita trium, cymation denique quinque; quare ad XII brachia pervenitur. In angulis pilam statui quadratam uno brachio prominentem et octo patentes, cui pulchrum epistilium imponetur in columnae speciem. [tav. 41] Sed hoc quantum ad angulos; frontes vero ac latera templi ornamenta [et] ordinem institutum consequetur; habebunt porticus, ut supra designavimus. Ornamentorum ordo, quem extrinsecus instituimus, intrinsecus idem quoque rite servabitur: eadem enim basis, eadem sedilia, idem abaci et cymatia.

Pavimenta vero veluti fundamenta in partibus<sup>224</sup> quattuor /f.73r./ dividuntur. Ad eminentissimae testudinis perpendiculum pavementum rotundum substernetur, quod

222. Cioè *consequutura*.223. M. *episcopalis*.224. Cioè *partes*.

eandem dimensionem plane servabit. In hoc pavimento spatio cosmographia<sup>225</sup> describetur, item XII signa zodiaci, in quattuor tetragonis quattuor anni tempora, praeterea quattuor elementa. Haec omnia tessellis haud aliter pingentur ac Divi Marci pavimenta Venetj. Addetur operi foliorum<sup>226</sup> varietas elaboratissimaque cultura. Testudo autem tota pariter tessellata erit et vermiculata<sup>227</sup>. Oculus eius in vertice constitutus dispansis radijs circumlustrabit, hij ex auro in uranio<sup>228</sup> campo refulgebunt. Mox angelorum [h]ierarchiae succedent: Divina Maestas, cum incorporea sit, nullam aliam quam irradiantis oculi speciem subibit; succedent hij Evangelistae quattuor; quattuor ecclesiae Doctores et Magistri per latera testudinis aeque distincti. Ad tribunalis testudinis aram, quam maximam appellamus, in medio semisphaerae Iesus et Pantagia Virgo in regio solio praesidebunt, discintillatibus undique radijs circumventi; uranij campus erit mira arte elaboratus. In angulis, qui centrum circumstant, Apostoli tamquam e tabernaculo prodeuntes statuuntur. Haec quae diximus omnia tessellata fient. Per caetera templi spatia veteris<sup>229</sup> et novi testamenti effusae passim historiae spectabuntur. Omnes fornices prophetis varijsque viris inscripti, quos inter divos relatos esse credimus, tessellato ex opere renitebunt. Artificum multitudo confluentium opinione celerius opus peregerunt, quo nihil mirabilius spectari poterat. Ad tertiam partem altitudinis caprona marmorea prominebit, quae intus totam aedem circuibit. Haec quibusdam imbricatis columnis suffulta, cuncta intercolumnia habebit e porphirite, ophite, marmore vitroque interiecto mirifice elaborata. Qualia in Urbe opera /E73v./ in porticu basilicae Divi Petri, item in aede Prosediae et Andreae ac in varijs antiquorum incrustationibus spectare licet, ubi avicularum quoque caveae nonnullae spectantur, in quibus coniectae videntur aviculae. Reliqua vero pars inferior, quae soli aequalitatem attingit, dissectis porphyritis, marmoris et ophitis tabulis incrustabitur. Reliquum est, pavimentum totum tessellatum erit et vermiculatum, ubi Purgatorius locus et Infernus descriptus est. Despectabuntur passim diversorum poenae facinorum. In suspectis contra formicibus ex tessellato opere Beatorum animae sua felicitate fruuntur. Maxima ara ex candidissimo marmore constabit, cuius tabula quattuor porphyreis columnis substinebitur. Supra vero est aeneum tabernaculum quattuor quoque columnis subfulctum et aurata testitudine contextum, cui neque ornamentum varietas, neque statuarum multitudo deest, quod designatio tibi demonstrabit. Arae vero primariae ornamenta tam diversa fient et varia, ut nihil operosius ars ulla moliri potuisse videatur, in quibus omnia ex argento et auro confecta cernere erit, ubi emblemata et anaglypha opera tanta arte confecta videbuntur<sup>230</sup>, ut omnia lumina inter se convertant. Ne

225. M: *cosmographia*.226. M: *filiorum*.227. M: *vermiculata*. Cfr. FL., I, 248, 21: "La volta della trebuna, tutta lavorata a musaico..."

228. Cioè (FL., I, 248, 23): "azzurro". Forma non attestata con tale significato.

229. M: *veteres*.230. M: *videbantur*. Corretto su indicazione di SP.

minore quidem cultu podia quaeque facta cernentur, item candelabra aenea marmoreaque in plerisque locis et praesertim ante magnae arae latus<sup>231</sup>, ubi duodena stabunt e candidissimo marmore facta. In medio vero unum aeneum et auratum, quod caetera sua pulchritudine superabit. Templi valvae ex aere conflatae, quarum deductae historiae mirum autoris ingenium praefertent. Harum autores mecum una Donatellus et Laurentius erunt. Haec<sup>232</sup> valvis Divi Petri, quas sedente Eugenio Pontifice Maximo elaboravi, consimiles fient. /f.74r./ Secundum fores templi sacros fontes columna suffultos erigam; quales futuri sunt scae[n]ographia nostra demonstrabit. Praeterea bases, capronae marmoreae et epistilia cuncta columnarum intus et extra aurata erunt. Varia igitur sunt templorum genera et fortasse cultiora, ut de Salomonis templo multa legimus. Nos autem hanc aedem ita cultam commentati sumus; qui cultiorem velint, excogitent. Reliquum est ut de episcopali palatio et collegio sacerdotum provideamus.

Episcopatus et canonicorum<sup>233</sup> habitatio hoc modo construetur. Post basilicam hanc, quam supra descripsimus, tantum spatij sumetur<sup>234</sup> quantum basilicae concesseramus. In hoc spatio medio peristilium et subdivale statuemus, lassa porticu circumventum. Sexdecim haec brachijs efferetur decemque patecet<sup>235</sup>; columnae huius fere sesquibracchiales et una cum basis epistilio XII brachijs quaeque consurget. Una pars aedificij episcopo, canonicis et ministris altera tribuetur. Post basilicam ex obiectu hoc opus ianuam primariam sortietur, qua in subdivalia fiet ingressus et illa episcopo et canonicis pariter inserietur. Post subdivalia horti consequentur etiam utrisque deservientes. Neque altera ianua deent quae, etiam post basilicam constituta, templi porticum spectare videbitur. Designatio fundamenti haec est quam hic licet intueri. [tav. 42b] Quadratum habitationum spatium quoquoersum C et LX brachium; octoginta horti damus. Sub humo universum forniceum est opus, quisque fornix quoquoersum brachiorum XII; parietes ab utroque latere sesquibracchiali crassitudine et inter utrunque parietem sesquibracchiale quoque vacuum interiacet. In quo quidem vacuo intermedio cloaca statuatur, in quam per diversos canales colluvies /f.74v./ ac excrementa et pluviatilis aqua defere[n]tur, cuius defluvio omnes immunditiae devehentur. Paries ad ima fundamenti crassus quinque brachijs, mox admissa cloaca concavus est. Deinde redintegratus eandem soli usque planitiam crassitudinem servat. Postea usque ad primum fornicem in duo brachia retractatur; supra primum fornicem in brachij unius crassitudinem redigitur. Primi fornices subdivaliumque porticus templi porticum aequabunt atque sicut inferiores fornices bipartiti sunt, ita et superiores; paries autem medius, qui fornices utrinque dividit et intercedit, duplex est uno brachio vacuus, per quem et pluviatilis aqua basilicae et episcopatus excrementa omnia secum trahens torrentis more defertur.

231. M: *littus*. Corretto su indicazione di SP.232. M: *Maeae*. Corretto su indicazione di SP.

233. Così nel testo.

234. M: *summetur*.235. M: *patecet*.

155 Praeterea sicut hic in plano designatum et distributum vides, ita aedificium servato hoc ordine rite consurgat. Inferius cellae vinariae et apothecae<sup>236</sup>, superius vero ac supra primum fornicem, qui humo superstat, octo brachchiorum altitudinis porticus constructur, ad cuius aequalitatem cenationes et cubacula statuuntur quae, partim in subdivalia, partim in hortos spectant. Eaedem a canonicorum parte distributiones erunt, nisi quod partitiones et membra alium sibi modum exposcunt, quoniam secundum personarum dignitates habitaciones quoque statuenda sunt. Ad soli aequalitatem ministri et minores sacerdotes habitabunt. Supra vero canonici et archipresbyteri. Ab utraque etiam parte hinc in basilicam descensus contruuntur. Quare tale spatium tripartitum est: duas extremas horti partes occupant, mediam cum subdivalibus habitaciones. Utroque habitaciones simul coniungendas<sup>237</sup> non temere fortasse duximus, ne presente pastore oves latius die noctuque vagari queant. Episcopatus hic primam faciem designavimus, /f.75r./ ex qua caetera quicunque ichnographiae ignarus [non]<sup>238</sup> fuerit per se percipere poterit. [tav. 42a] Ex exterioribus interiora ornamenta coniectabuntur. Prominentiae et fenestrae, item valvae, epistilia et columnae marmoreae sunt omnes; caeteri parietes partim ex nigro partim est candido lapide, item diversi coloris marmore constabunt. Sed de basilica et episcopatu hactenus.

175 Cum haec filio et patri mirifice placuissent, me caetera Princeps prosequi iubet imprimisque regiam et forum, ubi ad supradictum fontem spectaculum quoque aliquod desiderarem. Secundum primam designationem regiam et forum instituumus, sed quaedam picturae sculpturaeque adiecta sunt ornamenta pro filij arbitrato, qui usque eo in sym[m]etria profecerat, ut in posteriori<sup>239</sup> parte regiae, [quae] in hortos spectabat, porticum quandam adiecerit, XVI brachchijis dispartiantem. Indulgebat adolescenti pater et pro eius imperio illam iussit excoli. Quoniam modo excollandam iudicem me filius consultit. «Vermiculato - inquam - imprimis pavimento. Mox fornice uranio colore subfixis stellis aureis omnino pingendos in astriferi coeli speciem, quin et XII signa zodiaci, item planetas et sydera adijcienda esse; immo haec omnia ex materia quadam glutinosa fingemus, qua veteres utebantur et in Amphiteatro<sup>240</sup> Romae adhuc illa dinoscitur.» Ad haec ille: «In pavimento quid cominiscemur?» «Postquam sub fornicibus coelum pingimus, in pavimento IIII anni tempora, quattuor elementa et geographiam tessellabimus.» «Decenter quidem excogitasti. Sed quid a tergo et utraque fronte?» «Sedilia - inquam - imprimis marmore obducemus, a tergo ad tertium usque brachchium altitudinis ex vario vitrorum colore tessellato marmore exornabimus. Item altius parietem depicto intus vitro incrustabimus, quod varias /f.75v./ animalium formas referet.» «Spectatu quidem nimis admirabile. At quis haec efficit?» «Angelus - inquam - Muranus mei amantissimus, vitreae artis peritissimus, quin et ex vitro

236. M: *hypothecae*.237. M: *coniungendam*.

238. Integrazione già in SP.

239. Cioè *posteriore*.

240. Così nel testo.

crystal[li]num et praetiosorum lapidum colores adulterat, intus varias imagines recondit, quas nemo est, qui non admodum admiretur.» «Quoniam pacto haec fiant avidissime scire cupio.» «Docebo - inquam - cum dabitur otium. In utraque fronte astrologiae ac mathematicae disciplinae autores depingemus, ac Profomeum imprimis.» «Ubinam pictores inveniemus?» «Ne desunt quidem, si haec mihi provincia demandetur.» «Tua est.» - inquit. «Si est, ut iubes, Philippum Monacum, Petrum Burgensem, Andrea Patavinum Squarionem cognominatum, item Gusmen Ferratensem, Vincenium Briscensem, praeterea Deyderium, Christoforum et Hieremiam Cremonenses<sup>241</sup> mandabo quam primum acciri.»

200 Restabat Dominiae porticus, quam pariter ornare par erat. Hanc filius excolere studens, pavementum imprimis ita distribui iubet: universum pavementi marginem per brachchij spatium terrae iubet ascribi, mari vero quodcumque medij interiacet. In hoc autem pelago casum Icaridaliique parentis, item Aegi, Thesei, Ariadnes ac Phedrae, item Leandri, Arthemisiae, Cleopatrae fugientis Caesarisque natantis et Pompei in Egypto obruncati<sup>242</sup>; in fornice vero Phaetontem solari curru per aera aurigantem, volantem quoque Dedalum et Bacchum ad raptum Ariadnes ex ethere descendentem, surreptum a Iovis alite Ganimedem, praeterea Iunonis currum et in media fornice abside Iovem inter deos celesti throno praesidentem; in utraque fronte Apollina<sup>243</sup> Daphnem usquequoque sectantem et Narcissi Atheonisque<sup>244</sup> fatum, nec non et Europae et Proserpinae /f.76r./ raptum et Persea denique Medusae caput strenue referentem, depingi iubet. Placuit patri Adolescentis inventio, sed in utraque fronte Pudicitiam, Iudith, Penelopem, Arthemisiam, Marciam, Lucretiam nonnullasque alias pudicissimas matronas, ne ab re quidem cum Sybyllis. Adolescens quoque porticum subdivalibus circumfusam insituere coepit. Hic pingenda bella comentatur et romana praesertim: optabat imprimis obsidionem Porsenae, praeclearissimum Mutij Seevolae et Oracij Coclitis facinus et alia tale genus. Ad haec ego: «Pulchra sunt haec, - inquam - sed clarissimos ab origine mundi ad nostra usque tempora viros malim, qui per singulas aetates claruere, quod Romae in cenatione quadam Ursinorum spectare licet.» Placuit sententia, ne minus quidem pater approbavit ut singulae ibi conscriberentur aetates atque pictores, quos supra memoravimus, haec provincia delegatur. In medio subdivali quercus erat, de qua supra diximus, quam ex industria Dominus iusserat asservari, item haud procul hinc laurus. In regia unum tantum subdivale, pulchro lithostrato levigatum, cum penetratore pavimento etiam super statumato rudere constare fieri voluit, sed in posteriore parte sic partiendo censuit. In medio subdivali ad quercum fontem ex marmore ac aere fieri mandat: biquadratus<sup>245</sup> ex marmore constat, in huius

241. Ecco una prima conferma testuale della dipendenza del codice dal Magliabechiano che, rispetto al codice Palatino, riporta la lezione "Cristofano e Geremia da Cremona" lasciando intendere che si tratti di due persone distinte quando invece si sta parlando dello stesso artista; cfr. inoltre le note 309, 340, 441.

242. M: *obtruncati*.243. Cioè *Apollinem*.244. Cioè *Actaeonis*.

245. Non è chiaro nel contesto il significato dell'aggettivo; nel testo volgare (cfr. Fir., I, 261, 23-25 "In mezzo volle vi fusse una fontana allata a questa quercia, parte di marmo e parte di bronzo, nella quale

medio quercus aenea consurgit. Quercus - inquam - illa in qua sturni conserderant et in vertice aquila nidificarat. Per intimos canales aqua consurgens, partim ex aquilae et pullorum partim ex avicularum rostri perpetuo defluit. Opus maxima spectatione dignum, ad basim augurium cum litteris excussum. [tav. 43]

230

Porticus, quae peristilium et subdivalia ambibat, sigillatim /f.76v./ omnes complectebatur aetates et qui per singula tempora flourere. Imprimis aetatem primam cernere erat, mulierum more homines nentem, et Adam primogenium cum Eva uxore ac progenie fila continuantem, ex quibus novissimus Tubal erat musicae artis inventor.

235

Haec nongentis et XXX annis perduravit. Succedebat altera aetas, cui Noe primus et novissimus erat Ninus Assyriorum rex, et hij fila instituta non deseruerant, et nongentis quoque haec productur annis. Tertia etiam eodem modo depicta, in qua Abraam, Isaac et novissimus Aletes Chorinthi rex, eadem fila retinentes. Haec ad Salomonem usque protensa est. Deinde quarta pari modo designata, in qua David cum Salomone filio stamina retinebant. Mox alij rite succedebant, ut puta Pisisiratus tyrannus atheniensis,

240

item Tarquin[us] Superbus Esopusque poeta. Quinta sequebatur, in qua Cambisem Persarum regem, qui Babylonem in Aegypto aedificavit, quisque videre poterat, Octavium Augustum fila ducentem, qui in hac aetate novissimus esse reputatur. Sextam demum aetatem eodem modo descripserant, cui IESUS CHRISTUS inherebat,

245

Tambrulanus nostro tempore novissimus erat. Cum totam porticum ita disposuissemus, cui sex aetates et cum clarissimis quibusque viris inerant, ad excolendum triclimum et cenationem animum convertimus. Moxque illud venit in mentem: hac Caesaris, illa parte Alexandri gesta pingere, ut quanti uterque fuerit, e spectaculo quisque pensare

250

posset. Haud inioconda fuit inventio Principi filioque, sed de portico anteriore cogitare coepimus. «Hic - inquam - illustris Adolescens, ita Virtutem et Vitium depingemus ut in libro illo aeneo, quem a principio in fundamentis urbis recondidimus, /f.77r./ sane commentati sumus.» «Non equidem hunc unquam libellum vidi. Proinde - inquit - edisserere.» «In eo - inquam - Virtutem ita finxeram: imprimis acuminati adamantis

255

anulum, cui armatus supererat angelus, irradianti capite more solis, altera laurum, altera vero manu palmulam tenens. Fons anulo subest mellis, ubi apes frequentissimae, super quem Fama circumvolat. [tav. 106] Vitium ita nobis comminisci placuit: rotam effinximus, cuius circumferentiam septem braccia animalium ritu ficta substinent et gubernant. Haec perniciosa septem facinora repraesentant. Ex bestiarum rictibus, qui

260

rotae orbem attingunt, sordes perpetuo in subiectum fontem defluunt. In fonte porci quam plurimi voluntantur. Rotae hominis obese imago superest, nuda quidem et capite satyrico, altera fritillum cum tesseris tribus, altera manu epularum patinam tenet. In obscura haec montis sita est latebra, in cuius iugo Virtus ipsa praesidet, cuius ascensus arduus est et perquam difficilis, quo sine labore et sudore maximo nemo pervenire potest. Ad radices montis in proxima latebra situm est Vitium, quo quisque facile adire<sup>246</sup>

volle si conservasse quella rovere, cioè quella quercia...") non si fa alcun riferimento alle dimensioni della fontana e al loro reciproco rapporto e pertanto non pare possa intendersi nel senso col quale l'aggettivo viene utilizzato in precedenza, vedi *supra* nota 202.

246. M. *adire*.

265

poterit.» «Mirifice me delectat inventio: - inquit filius - sed quae ad virtutem et vitium pertinent, item nobiles viros, qui aut hoc aut illud sectati sunt, adijci velim ut, expulso vitio, virtutem vehementius sectari videamur.» «Ego quoque - inquam - additamenta non improbo, sed vereor ne pictorum aliquantum laboremus inopia. Nanque periere multi: Massatius enim et Massolinus diem obiere, qui in hac arte Florentiae flourerunt,

270

item Dominicus Venetus, Franciscus Pissellus et Bertus in Heridano demersus, praeterea Andreus, Ioannes Brugiensis et Rugerius. Si caeteri desint, rem nostram cum his qui nobis nunc sunt, /f.77r./ etsi non citius, tardius<sup>247</sup> tamen transigemus.» Cum id ipsum Dominus affirmasset atque ita ut decreveramus fieri mandasset, ad magnae cenationis culturam, ubi cum suis sotijs ac populi ditioni suae subiectis saepe convenitum habebat

275

iusque rite dicebat, animum convertit. In capite cenationis cubiculum erat Principis, post cubiculum aedicula ubi privatus quotidie rem sacram faceret. Ab aedicula per cubiculum in spatiosam prodibat cenationem. Ad ianuam cubiculi tribunal erat ita circumseptum, quo nemo propius adire<sup>248</sup> poterat atque id ne temere quidem, ne ulla sibi vis pariter ac in Senatu Caesari quandoque inferri posset. Secundum ianuam, quae

280

in capite cenationis erat, supra tribunal hinc Iustitiam, Prudentiam et Temperantiam, illinc supra caput suum Fortitudinem depingi iubet, item Rationem et Appetitum; si quae his accommodata species adinveniri posset, neque duxerim indecorum si praeter haec Veritatem et Mendacium referamus. «Mea - inquam - sententia Rationem et Appetitum ita descripserim. Pro Appetitu Voluntate mulierem effingemus pedibus

285

ac humeris alatum, oculato capite ac levo pede versatili rotae immitente, quae leva iniqua lance pensitat ac mundum dextera corripere contendit. Ratio muliebrem quoque formam ac nudam adipiscetur, supra cor residebit et altera aequam lancem substinet, altera frenum gerit, quo quinque sensibus humani appetitus illa moderatur. Crepidas in pedibus plumbeas habet, praeterea trifrons erit, qui senis ad occiput, ad sinciput adolescentis, ad medium viri faciem habet, quibus praeteritum, praesens et futurum tempus ostendit.

290

[tav. 44a] Caetera pro iudicio vestro depingentur, vel maxime si Pacem et Bellum hijs addi mandaveris.» «Inventionem - inquit - tuam improbare nequeo, /f.78r./ quoniam magni momenti hoc tuum est figmentum. Proinde ista depingito.» Cum haec Dominus ita<sup>249</sup> iussisset, non modo haec sed alia nonnulla adiecta sunt. Praeterea caminis, hostijs, fenestris, mensis et abacis, item emissorijs aquarum et candelabris, de quibus aliqua referemus, cenationem exornavimus.

295

Caminum ibi ereximus ex egregio lapide, ut in hac designatione videre licet, qui igni non erat obnoxius, a Luca Florentino elaboratum. [tav. 44b] Hic Vulcanus faber

Lovis sculptus erat et Scevola, qui errantem dexteram gravissimo multabat incendio. Item Tubal, ferrariae artis inventor, et in superiore parte isti: in media Phaeton, qui solari curru invectus dum coelum proxime efferebatur, deterritis a signo Scorpionis equis per aera deturbatur. In inferiore denique ignis inventores, quos Aegyptios fuisse

300

volunt, qui dum ad scopulum saxa conijcerent, ex collisione saxorum ignis emicuit et

247. M. *tardius*.

248. Vedi nota 246.

249. M. *ista*.

305 admoto mox fomite statim exarsit. Ante focum vas aeneum constitutum, in quo inflatis puer buccis residebat<sup>250</sup>, eo quidem artificio praeditus, ut igni expositus perpetuo flaret. Comentum tale fuit: vas cum puero concavum erat et extenuatum, cui nulla rimula inerat et vitium; duo in puero foramina, in vertice alterum, alterum in ore. Per os aqua infundebatur; mox obstructo verticis foramine ad ignem expositus, ubi fervere occiperat, continuato ac vehementi spiritu more follis perflare<sup>251</sup> et ignem accendere videbatur<sup>252</sup> et donec aqua non exalarit nunquam efflare desinebat. Accedebant inflatae buccae quae ridiculum mirifice addecebant.<sup>253</sup>

310 Candelabra erant aenea in puerorum specie nudorum, quae versatili rota quoquoersum facile vectari poterat [n].t. [tav. 44f] /f.78v./ Valvae, fenestrae, foci ac lares e vario praestantique lapide elaborati; hostia partim aenea, partim lignea, quae emblematis non carebant. [tavv. 44c, d, e; 45] «Sed de culina quid agimus, qua nihil magis videtur esse necessarium? Dum magnificentiae - inquit - studemus, vitae sumus inmemores; et de illa quoque statue<sup>254</sup> ut placet. Quisnam a tua sententia dissentiat?» «Imprimis - inquam - spatium quadratum LXX quoquoersum brachiorum accipiemus, quod partes in tris dividemus. In media parvum subdivale statuemus, quod in LXXX brachia producet et quattuor et XXX patescet; utrinque pars utraque XVI brachiorum latitudinem adipiscetur. In fronte porticus erit X lassa brachijs, longa vero quantum latera patie [n].t. In hac tam longum aquarum reconditorium, ut porticus longitudinem adaequet et hinc ad utranque culinae partem per aena cuncta rite disposita emissa aqua vagabitur. Altera pars culinae columnis substinebitur, immo duplici columnarum ordine quibus formices inflectentur. Ubi arcus incurvabuntur, ibi intercolumnia senum brachiorum tantum erunt, ordo vero columnarum ab altero octo distabit; anteriores arcus qui subdivali culinae imminent XII brachijs efferentur, contra vero sex posteriores, a quibus mox fornix circumductus parieti innitetur, qui altitudine anteriores arcus aequabit. Plures hic oculi caminis imponentur sesquibrachiali spatio praediti, quibus imbres obesse non poterunt. Assandis locus iste carnis accomodabitur. Altera vero pars eodem modo constituetur: aena<sup>255</sup> rite delixa sortietur et locus hic elissandis carnis, item lavacris et furnis inserviet, haud hinc procul XX quoquoersum brachiorum. Mansio quaedam construetur, ubi panem pistores effingent.» «Me apprime talis delectat inventio.» - inquit Adolescens atque me statim eius fundamenta et unam /f.79r./ quoque faciem designare iubet. [tav. 46a, b] Quae quidem designatio ad patrem delata fuit, Principi non iniucunda.

«Post haec de negotiatorio - inquam - foro deque praetorio et curia, item de carcere et monetae cudendae atrio decernendum, quam quidem officinam celebrem

250. M: *desidebat*. Corretto su indicazione di SP.

251. M: *perflaret*.

252. M: *accendere videre videbatur*. Espunto su indicazione di SP.

253. Cf. VTR., *De Arch.*, I, VI, 2.

254. M: *statua*. Corretto su indicazione di SP.

255. M: *aenea*. Corretto su indicazione di SP.

340 sibi locum postulare non ignoras. Sed haec in X librum materiam differamus.» «Fiat ut placet, - inquit Adolescens - quoniam perquam docilem nactus es auditorem.»  
Explicit Liber Nonus

/f.79v./

ANTONII ARCHITECTURAE LIBER DECIMUS

5 Cum de negotiatorij fori aedificijs mihi cogitandum esset, ichnographiam horum, quae hoc libro referetur ubi conscripseram, ad Principem ac filium mihi deferre placuit imprimisque fori, quae talis erat, ut ex tessellata hac designatione cognosces. [tav. 47] Fori spatium latitudinis est sex et LXXXX brachiorum, longitudinis vero C et LXXXVI. Placuit spatij dimensio Principi. Sed quoniam modo haec in foro disposita sint aedificia scire desyderat et percontatur. Ad haec ego: «Curia, - inquam - ubi publice<sup>256</sup> ius dicitur, in medio foro consistet atque unam ex quattuor fori partibus occupabit. Quadratis universa pilis illa fulcietur et fornicibus innitetur, quod iccirco factum est ut sub fornicibus hijs negotiatores usqueaque convenienter deque suis hic negocijs consulant. Novem brachijs pila quaeque consurgit et a quoque latere uno<sup>257</sup> patebit. A pila quaeque ad aliam sedilia protrahentur altitudine sesquibrachiali. Harum intercolumnium senum erit brachiorum; verum angulares pila, ut ingentem molem facilius tolerare queant, eam crassitudinem assequentur ut, cum quadratae sint, a quoque latere tribrachialem latitudinem habeant. Forum igitur id spatium, quod diximus, adipiscetur; formices autem pilis innixi XII brachijs plane consurgunt, quandoquidem novem brachijs altae sunt pilae et absidem trium brachium consequentur, quam curvataram appellamus. Curia igitur brachijs L patebit et quinque et LXX producet, quae ante se XX latitudinis /f. 80r./ et longitudinis sex et XXX brachiorum spatium habet; post se vero eodem modo habet intervallum. In utroque spatio quod ante et post se habet duplici pariete cum porticu, quae forum ambit, sane continuabitur, duplici quoque porticu coniungetur. Nam inferior et superior<sup>258</sup> porticus<sup>259</sup>, diametri speciem, duplici muro producta utrumque fori latus attinget. Superiore porticu a curia in praetoris palatium quisque progredi poterit. Supra curiae formices atrium quattuor et triginta brachiorum latitudinis et octo ac LXX longitudinis construemus; a latere sub divo ambulatorium una parte circumseptum habebit, quod superiorem utranque porticum continuare videbitur. In XX brachiorum spatio, quod supra memoravimus, scalae substruentur quibus ad superiorem utranque porticum fiet ascensus. Per medium atrium altae columnae disponentur duodenis elatae brachijs, ac legitima crassitudine praeditae quae, pilarum

256. M: *in qua ubi publice*. Espunto su indicazione di SP.

257. Si segnala la discrepanza col testo volgare, che recita (FL., I, 273, 6...): «e ciascheduno di questi pilastri sono braccia due per ogni quadro...»

258. M: *superiore*. Corretto su indicazione di SP.

259. Integrato su indicazione di SP.



30 subiectarum more, senis in[ter] se brachjijs distabant et ad pilarum rectitudinem statuenerunt, ut illis innitantur. Quod si quandoque obtigerit, ut senatus ibi habeatur, per medium dividi poterit, ut altera senatus decernere, altera parte apud iudices causidici causas agere queant; quin et interiuncto subdivali bipartiri poterit.» «Utroque modo placet.» - inquit - «Sed de pretorio quid ipse statuisti?» «Dicam equidem et brevibus. In capite fori locare staueram, sed si ita e regione collocetur, ut eius angulus cum angulo curiae congruere videatur, longe melius fore visum est, ad cuius extremitatem proximus carcer statuatur. Quartam fere partem cum dimidia fori hic praetorium occupabit, quae brachia circiter novem et LX complectetur, et tantundem erit praetorii frons; latera vero in XXXX patebunt. Praetorii distributio talis erit: imprimis /f.80v./ subdivale eius ab utroque latere tricenorum brachiorum constituetur. Nam ab alio latere, quod LXX erat brachiorum, hinc XX, XX quoque illinc accipiam: quare quadratum hoc mihi spatium relinquatur. A parte vero quae spectat in forum X brachia accipiam, ubi imprimis porticus erigetur senum brachiorum latitudinis, et cum ex X quattuor supersint, in his scalas faciemus, quae ad superiores mansiones saepe descendunt. Ianua eius spectabit in forum senis lata brachjijs duodenisque sublimis; eiusdem altitudinis porticus erit interior, ubi praeter scalas quicquid superest praetorianae familiae habitationibus adscribetur. A caeteris duabus partibus subdivali obiectis, lassamentum porticus VI est brachiorum, ut iam dictum est; quicquid ultra superest, brachiorum est spatium XIII, ubi ab uno latere coenatio fiet XX brachiorum, ex obiectu vero culina familiarisque coenatio et poenarium, inferius vero cellae vinariae, apothecae<sup>260</sup> pabulares stabulaeque, quorum aditus supra soli aequalitatem duobus brachjijs. Quae supra haec mansiones erunt brachiorum circiter XX latitudinem, longitudinem vero cum latitudine consentientem consequentur. Verum has partem in cenationem quoquoersum brachiorum XX partiemur, partem in cubacula duo, XIII pene brachiorum longitudinis latitudinisque X, neque utraque cubacula anteriore camera carebunt senum - mihi crede - brachiorum; ambulatorium vero medium in superioribus habitationibus intercedet duum brachium, quo ultro citroque in oppositas partes iri poterit; fiet et alia, neque camini et excrementarii secessus deerunt, neque reconditi canales, quibus colluvies quaeque devehetur; quod ex his quae supra diximus conijci potest.» Ad haec ille: «Pretorianus carcer ubinam erit?» «In pretorii - inquam - fronte et ea quidem, quae spectet in forum; supra carcerem /f.81r./ quaestoria loca statuemus, in quibus vario tormentorum genere quaeretur in reos.» «Sat bene, - inquit - sed in quoque praetorii angulo turrim statue, quae extra parietem brachjijs quattuor omnino porrigatur et supra culmina duodenis pene brachjijs efferatur campanamque sustineat. Supra praetorii valvas Iustitia, Fortitudo, item Prudentia cum Moderatione depingatur, fingentur intus alia quae inter aedificandum fient.»

Insuper ille «De magno - inquit - carcere quod sentis?» «Magnus - inquam - carcer noxiorum quoquoersus C erit brachiorum quem, ut munitissimum

260. M. hypoboeae.

70 efficiamus, ita veluti hic vides sane disponemus. [tav. 48] Quadratum opus erit, quod tribrachiali pariete obstruemus, mox procul brachjijs circiter quinque alterum parietem addemus; hanc interapedinem aqua interiuncta complebimus, in quam reorum excrementa defluent. In fronte prope angulum erit aditus ad eam quam<sup>261</sup> nunc diximus interapedinem, qui ad secundi parietis flexum usque protendetur, et ibi alterum aditum statuemus, qui in mediam chortem dirigetur, quam cratefactae undique fenestrae circumspiciunt, quae hinc in fornices damnatorum lucem excipient. Haec tricenorum quoquoersum brachiorum erit. Prima ianua e latitudine sesquibrachiali constabit, dibrachiali vero altitudine; secunda quoque eandem sane latitudinem, sed aliquanto altior; inter utranque tertia interijcietur, aliquanto minor. Mansiones pro facinorum gravitate disponentur. Obaerati nanque lucidiora carcere obcludentur: ab una enim parte chortis locum XX latitudinis, triginta vero longitudinis statuemus atque a caeteris tribus chortis lateribus id ipsum. Item in quattuor angulis quadrata quoque quattuor spatia faciemus, vicenum quoquoersum brachiorum, in quae gravissima quaeque crimina conijciuntur imprimisque /f.81v./ fures, sicarii, homicidae, proditores. Haec loca hoc modo fient: parietes usquequaque tribrachiali crassitudine; interiora spatia brachiorum XIII, altitudo cum latitudine consentient; a sagittarijs fenestris<sup>262</sup> ac iisdem angustissimis fornibusque finitimus lucem accipient, ne quasi eos alloqui aut aliquid porrigere queat. Difficiles eorum aditus, item varij et angusti. Varia haec cognomina sortientur: primo carceri «Desperati», alteri «Mali Hospitij», «Tenebrosi» tertio, quarto «Dolorosi» cognomen est inditum. Quattuor hij capitalium tantum erunt ac valvis ferreis obcludentur. Et cum carcer quisque duplici muro circumdetur contegaturque fornibus, undique a fornibus extremisque parietibus, qui aquam attingunt, ferreas crates quinis patentes brachjijs habebunt. Item in quattuor angulis quaternae turres erigentur, quae fornices XX brachjijs superabunt, parietes vero XII. In turribus varij quoque carceres statuentur. Sed in ea, quae aditum supererit, vigil et custos praesidebit.»

Insuper ille: «Exigendi portorii locum ubinam facere decrevistis?» «Ab altero - inquam - fori latere, qui hinc brachjijs LX, quadraginta illinc sane patebit; porticus vero ante statuatur. Item patentiissima ianua, quae recta ad fori caput spectabit, intus chors quoquoersum brachjijs XX patens. Chortem porticus interior ambibit ac circumstructae advectorum rerum apothecae et cum canalibus aquae forum circumfluat, ad aetiam usque ianuam vectigalia et merces terra et aqua advehi queunt. Item alteram ianuam sortietur quae spectabit in forum, ubi quaestores aetarij praesidebunt.» «O quam bene - inquit - excogitasti! Sed ubinam decudendae pecuniae status officinam?» «Ad /f.82r./ fori - inquam - caput; quae ex obiectu ad aetarium spectet de quo supra diximus. Haec quoquoersus octoginta brachjijs effundetur, quam porticus circumplectetur. In medio chortem faciemus quae hinc XXX, XX illinc brachjijs proferetur; a duobus tantum partibus interiorum porticum assequetur. Partes

261. M. quae.

262. Gioè (Fur., I, 277, 12): «balestriere».

110 sicut res ista postulat distribuemus. Nam alius ad conflanda metalla locus, alius ad subeundum ignis periculum statuetur. Nomismata sub porticu, quae spectat in forum, plane cudentur, item aliquis aquae forti et examini collationique dicandus est alius. In his quae diximus aedificijs ne facile quidem verbis omnia exprimi queunt, sed decussores, prout officinae ratio postulat, mansiones rite distribuunt.

115 A caeteris duabus fori partibus, hoc est a fronte fori reliquoque latere quod post curiam est, parva platea superest quoquoersum brachijs XXXX: quadrata erit et a quoque latere sacellum habebit, ubi sacra quotidie celebrentur, et mercatoribus caeterisque hominibus plane deserviet. Circum forum foritque plateam aurarij argentarijque fabri, item trapezitae et mensarii. Ex alia parte, quae e regione ad praetoris palatium spectat, aliud quoque palatium erigemus, ubi minorum artium praefecti sigillatim ius dicent; quod hinc in C brachia profertur, hinc vero in LXX patebit. Hoc XXX latitudinis et LX longitudinis chortem habebit, quam circumfusa porticus ambibit: hic minima quaeque ars et mansioem et tribunal indispiscetur. Item contra aerarium aliud statuetur, ubi maiorum artium iudicium agetur. Mercaturam enim et lanificium serificiumque<sup>263</sup>, item plasticem et mensariam, ac caetera tale genus inter maiores artes adnumeramus. Cuique arti mansio distribuatur, sed pro artificum multitudine variam /f.82v./ illi amplitudinem consequentur. Aedificium igitur hoc modo designandum putavimus.» [tavv. 49, 139] «Placet, - inquit

120 - at quem olitorio foro ordinem excogitasti dicam.» «Cras - inquam - et designatum feram omniaque vobis rite explicabo.»

130 Postero die cum Principem reviserem, de olitorio foro in opere ichnographo cuncta aperire cepi. [tavv. 50b, 140] «Forum hoc - inquam - CC brachiorum longitudinem, latitudinem vero centum adipiscetur. /f.83r./ Hoc spatium porticu circumducam X lata brachijs, columnis quoque suffulta non incongruis. In longitudine ad septentrionem hoc modo macellum faciemus. In hoc loco porticus latitudinem XX brachiorum consequetur, quam per longitudinem substructus paries dividet et substinebit. Post porticum ad canalem aquae animalia caedentur et exenterabuntur, colluviem quoque omnem aqua defert; ibi pons erit quo canalis facile trajicietur.

135 Intra partietem, qui porticum dividit, /f.83v./ lanij venales carnes asservabunt, contra carnes exponentur. Ad orientem vero in fronte fori piscariae tabernae statuentur, quas aqua etiam praeterleget<sup>264</sup>; ad meridiem cupedinariae; ad caput orientis pistores atque ita forum hoc circumdabitur. Preterea in medio foro, ut ichnographia demonstrat, alteram porticum faciemus quoquoersum brachiorum LX longitudinis, latitudinisque X. Intra porticum hanc XXXX brachiorum spatium relinquetur<sup>265</sup>, quod sex gradibus undique extollemus et in elato hoc spatio deae Copiae templum erigemus, et in templi apice deae statuam imponemus et sub ista porticu, item in his gradibus, 140 olera pomaque vendentur, circum vero olitorum lignariorumque tabernae.» [tav. 50a]

Ad haec Princeps: «Iocunda sunt quae rettulisti. Sed ubinam propraetoris atrium statuisti, nocentibus tantopere formidolosum?» «In capite - inquam - fori, ubi pistores erunt. Nam atrij caput et in forum olitorium et in viam qua iter est in curiam spectabit. 150 Supra laniorum caeterorumque porticum auditoria et iudicialia loca, partim magnifice tecta partim sub divo relicta faciemus, quia in negotiatorio fortasse foro cunctarum artium tribunalia esse non poterunt. Propraetoris atrio a via fiet aditus. Intus chors erit brachium XXXX; a duabus dumtaxat partibus erit porticus, a reliquis vero parietes; mansiones inerunt XX circiter brachiorum. Infra vero carcer, cellae vinariae varijque fornices usui profecto necessarii; supra vero quae spectat in foro, id est 155 supra pistores porticus alia fiet aliqua ex parte subdivalis, ubi in [n]oxios, qui poenas dudum daturi sunt, iudicum sententiae pronuntiabuntur. In quoque angulo, quoniam quadratum est, atrium turrim /f.84r./ unam habebit, XII brachijs culmina superantem.»

160 «Recte ac scite - inquit ille - omnia disposuisti. Sed quanam haec loca sunt, quae hic ipse collineasti?» «Post macellum - inquam - ganeum est amplissimum Veneri dicatum, quod chortis formam assequetur et tris habebit aditus. Circum pro fornicibus scorta prostabant, e regione vero balnea, quae imprimis mansionem quandam sedilibus circumventam et binas utrinque cameras habentem sortientur. Ex cameris in sudatoria, e sudatorijs in baptisteria erit aditus. Quare chors una fiet ab uno latere 165 XX brachiorum, ab altero vero XXX; porticu circumdabitur, quae loca plurima consequetur, ubi aqua concalescet; aqua per athena rite disposita derivabitur. In secunda vero parte ultra chortem mulierum erunt balneae. In superiori parte magistratus erit, qui termarum ministris ius dicit. Supra viam meritoria erunt hospitia, contra vero post ganea unum erit hospitium. Itaque in fine fori olitorij piscariae tabernae fient, ex obiectu macelli - ut paulo supra diximus - pullariae cupedinariaeque tabernae et popinae statuentur; ab alio vero latere fori mensae feneratoriae succedent. A capite fori aliquanto ulterius publica cella salaria erit et vinaria; a latere farinae palatium publicumque horraeum. Sed haec pluribus mansionibus inter aedificandum 175 exornabuntur, quae hic verbis referri nequeunt.» «Recte - inquit - omnia instituisti. Sed quando ista fient?» «Ita - inquam - omnia praeparabo, quia in tanta operariorum multitudine cito fieri poterunt.» «Proinde - inquit - da, quaeso, operam ut diebus XV ista fiant.» «Erunt.» - inquam. «Post haec instituenda sunt parrochialia templa variarumque religionum coenobia.» «Ad praestitutum haec - inquam - diem absoluta videbis.» «Utinam!» - inquit.

180 /f.84v./ Ego mox abij. Tot artifices operariosque conduxit ac tanto studio instetit

ut, cum quinto decimo die ille venerit, haec opera cuncta, quod vix credere potuit, facta spectarit. Pictura diligenti palatia exornari iubet. Filius quae pingenda sint excogitat: ante praetorium Veritatem et Mendacium praeposendum censet, quod ibi poenas luere consuevit. «Veritatem - inquam - hoc modo pictam saepe vidi: nuda 185 nanque mulier erat, liberali ac egregia forma, candido obducta velo, inversam pecuniae crumenam altera manu tenet, haud secus ac si num[m]os esset profusura, altera vero olivae ramum. Capiti columba desidit, pedibus supra candidam marmoreamque basin innititur. Mendacij talis est imago: foemina est pulla veste praedita, item coturnis

263. M. *irrificumque*. Corretto su indicazione di SP.

264. Cioè (Fl. I, 280, 13): "passerà appresso". Nuova coniazione.

265. M. *relinquitur*. Corretto su indicazione di SP.

- 190 vinculo multiplici, altera manu distincta nummis crumenas obstringit, virgam serpente involutam altera. Caput fert corvum, pedibus aqua innititur. Praeterea Veritatem saepe spectavi ca[n]dentibus equidem forcipibus Mendacio linguam exerentem, columbam quoque corvo linguam rostro eruentem.» «O quam probe!» - inquit. «Hoc face. Sed in fronte haec fient; in porticu vero quid scribemus?» «Iustitiam - inquam - et Veritatem ac illam ense Mendacij faucibus instantem. Deinde per porticum universa Mendacij facinora suppliciaque prosequemur, quo quidem spectaculo pessimus quisque animus a patrandi scelere deter[re]atur. In cenatione vero iudices iudicumque praefectum, qui utrinque causas audiant, veritati inquirendae studeant, neque in iudicando praecipites neque indicta utrinque causa condemnent. Supra iudicum capita haec verba scribantur: "Nil temere iudicandum et alteram partem omnino audiendam"». Haec demum cuncta Paulus Ocellus florentinus pictor eximius /f.85r./ rite scripsit.
- 200 Post haec Princeps curiam videre voluit quae, cum sibi admodum placuisset, in aditu senem depingi mandat, aureis gemmaticisque vestibus, aurea quoque barba, qui altera manu speculum, pavonem altera teneret, huius circumstantes viri barbam depilent, uniones subtrahant, nonnulli frustillatim vestem distrahant stimulentque plerique ac vexent. Inscribebatur tribunali, ubi senex iste praesederit, verbum hoc: "Moderate". In senatu vero quicumque suae rei publicae recte santeque consuluerunt, veluti Fabricius, Cato ac caeteri Romani, rite depingantur, ac bonae mentis praemia contra vero qui temere et inique supplicia. Atque id non immerito, ut qui sententias dicturi sunt, ne suae conscientiae rei sibi videantur, proposita exempla conspiciant. Praeterea in negotatorio foro, quoniam mercatorum deus ille fuit, Mercurij stratum collocari iubet, atque ne canino quidem capite, ut Aegyptij, verum humano ac desidente ad pedes catulo, capite galerum feret, pedibus talaria, alas humeris, ac manu caduceum sane gestabit, virgam, inquam, duobus serpentibus involutam. Canis ne temere quidem adpingetur, si quidem more canis, solers, diligens, prudens et fidelis mercator omnis esse debet. Deinde visit aearium in cuius fronte quicumque primi vectigalia imposuerint pingi iubet. Cum ad monetae officinam pervenisset, eius quoque inventores apponi iubet, insuper sonoras aerarij valvas ex aere deduci, intus exprimi defensores eiusdem imprimisque Metellum, qui spolianti Caesari ad discrimen usque mortis obstitit; mox arium conscendit auditoria variarum et supra cuiusque tribunal eius inventorem fieri mandat. Secundum monetae officinam, gymn[asi]um erat ubi varijs studijs adolescentium corpora exercitari /f.85v./ poterant. Hoc in medio chortem habebat, laxa porticu circumventam. In porticu diversa studia quibus ludorum inventores percipit annotari valvasque fieri quae intus et extra obstrui<sup>266</sup> queant. Post haec Dominus in olitorium forum pervenit, visit sacella duo quae ab utroque fori latere aedificata fuerant, alterum divo Matheo apostolo dicavit, quoniam mensarius ille fuit, Immaculatae Mariae gratiarum dispensatrici alterum. Intrus pro dignitate iussit exornari. Deinde propraetoris palatium adivit, quod ubi lustravit approbavit nimium; in fronte

266. *Mi. obstruari.*

- 230 Severitatem et Iustitiam ad deterrandos facinorosorum animos imperat depingi. Mox macellum, piscaria loca, thermas, ganea, hospitia maeritoria quibus sigillatim inventores mandat exsculpi. Cellae vinariae Bacchum, ganeis Pryapum, frumentariae Cerrterem iubet apponi. Deinde aediculam in medio supra gradus aedificatam circumspicit, gradus et supremam laxitatem miratur ac etus causam percontatur. «Col[lo]cabuntur hic, - inquam - Domine, omnium rerum pondera et mensurae, quas pro arbitratu tuo constituit.» Quadratam aediculam et mox in medio in octogonum redactam admiratur, ut praesens ostendit fundamentorum designatio. [tav. 51] Demum pictura valvisque aeneis excoli et in pinnaculo templi deam imperat imponi. Ante templum duorum et XX brachiorum columnam quoque statui, in qua stet dea Copia canistrum capite manaque cornu exuberantibus undique pomis refertum gerat, columnae fructuum genera quaeque pariter exculpi.
- 245 Postquam reliquorum aedificiorum quae supererant sermonem incidimus, Dominus imprimis Divi Francisci aedem in via quae regiam suam pene praeterit fieri iubet. Ego col[lo]ineatum paulo post opus /f.86r./ aperto, quod quadratum erat et brachiorum quoquoersum trecent[or]um, ac [in] tris partes plane divisum, duas partes basilicae ac habitationibus sacerdotum adscribemus, tertiam vero hortis, quae ab uno latere C, ab altero CCC sane porrigeretur. [tav. 52b, 141] «Deinde ex his partibus quae CC sunt brachiorum, duas accipio. Post haec mediam partem accipio quae CC quoque brachiorum est, et ex hac quadratum capio spatium quod latitudinis C, longitudinis vero C et XXXX brachium est. Hortos quos CCC longitudinis, latitudinis vero C esse diximus per medium divido, et in ea divisione XX brachia occupo, ut in ea intercapedine stabula, apothecas lignarias et olitoris domicilium disponamus. Praeterea, ut hic vides, XX quoque brachia sumo<sup>267</sup> secundum ortorum longitudinem et templi spatium. Atque in medio huiusce tractus locum occupo, XX brachiorum quoquoersum, ubi culinam statuo, et ex utraque parte quorum altera XXXX, XXXX quoque altera est brachiorum, coenationes duas construo. Post haec inter coenationes istas ac templum XX etiam brachium intervallum relinquo, quod in C brachia trahitur, ubi cimiteria<sup>268</sup> faciam. Deinde ab uno templi latere duo, duo quoque ab altero subdivalia disponam: priora subdivalia caelebriora magisque communia omnibus, posteriora vero, quae hortis sunt finitima, privata erunt, sacerdotibus tantum ista deservient. Templum C brachijs patebit produceturque C et XXXX; tripartitum erit. Media eius navis (ut aiunt) XL brachiorum laxamentum sortietur, collaterales vero XXX; ab utroque latere quattuor aediculas, quorum quoque ab una XII, XVI vero ab altera parte patebit omnesque quattuor et XX sane consurgent, inter quas sigillatim tribrachiales pilae exporrectae concrenent. Partes qui aediculas dividet dibrachiales erit; aediculae a media - ut aiunt - /f.86v./ navi XII distat brachijs. Arcus hic quinque incurvabuntur, XII quoque brachiorum latitudinis altitudinisque quattuor et XX. Pilae quibus arcus innituntur tribrachiali

267. *Mi. summo.*

268. Così nel testo.

- 270 latitudine a latere, a fronte dybracchiali, ac extra parietis aequalitatem medio quidem brachio prominebunt. Supra arcus paries XVI brachiorum erigetur antequam formices imponantur, qui ad octavum usque brachium altitudinis aequalis erit ac effusus; supra octavum usque ad summitatem XVI, ut diximus, brachiorum fenestras faciemus; ad octavum hunc brachium collateralium tecta navium - ut aiunt - inchoabuntur. [tav. 52c] Extrinsecus vero ad interiorum arcuum rectitudinem munitas pilas extruemus, quae ad maximum usque tectum mediae navis omnino consurgent, quae a pavimento LX sane brachijs effertentur; quare supra medium forniceum maximi tecti culmen X brachijs supra LX quae diximus extolletur. Campanarias turres geminas sortietur XXX quoquoersus brachiorum, quas aut tetragonas, aut octogonas, aut taeretes pro arbitratu vestro facere poterimus. In pronao vestibulum erigemus, X brachijs amplum XV que elatum; valvae demum, fenestrae, columnae ac pilae dimensionem quaeque suam consequentur.» «Continuo fiat hoc modo - inquit - Dominus - caeterasque basilicas parochialiaque fana designato.» «Eodem - inquam - modo Divi Dominici basilicam excogitavi, sed inmutabo quaedam. Nam ad basilicae levam subdivalia duo constituam; tris naves illa sortietur veluti ea, quam nuperime designavimus; a solo sex octove gradibus consurget ecclesia lata quidem brachijs LX longaque C et XX. Media navis XXX brachiorum latitudinis, collateralis vero utraque XV; aediculas utrinque habebit, X quanque brachijs, quare basilicae latitudo in LXXX brachia spatiaabitur. /f.87r./ Caetera propria portione non carebunt.» «Placent haec, - inquit - sed de Augustini basilica quid commentaris?» «Spatium - inquam - trecentorum mihi brachiorum sumam<sup>269</sup>, LXXX templo tribuam quoquoersus, XXXX vero anteriori parti, LXXX quoque ab alio latere capiam: quare brachia mihi C et XL<sup>270</sup> post templum supersunt. Deinde quicquid est ad levam templi quantum eius longitudo protenditur, id omne duobus subdivalibus adscribam, quae C ac LX brachia occupabunt, ecclesia vero LXXX. Supersunt igitur brachia LX ubi hortos faciemus.» [tav. 52a] «Ne minus quidem ista - inquit - me delectat et praesertim quod te facturum iam intelligo; si vestibulum addideris et ante vestibulum, ut in Romae Petri Paulique basilica testatur, si subdivalia adiecteris, a latere autem templi, ut dixisti, duo staueris.» «Fient - inquam - et inter aedificandum nonnulla resarciuntur adjicienturque pleraque.» «Caetera - inquit Dominus - pro arbitratu tuo disponito, si quidem omni ex parte mihi places. Proinde da, quaeso, operam, ut haec omnia cito confecta videamus, neque quicquam est quo meam sententiam expectes. Relinquo quam iubes pecuniam, operarios igitur pro voluntate conducto.» His dictis, ille abijt. Ego designatas basilicas rite construendas curo, post quas ad monasteria varia convertendus est animus. Imprimis Carmelitanorum coenobium designandum esse duxi: quadratum collineavi spatium eiusdem fere magnitudinis quam superioribus adscripsimus. [tav. 53] In hoc C brachiorum

269. M. *summam*.

270. Si segnala la discrepanza col testo volgare (Fil., I, 292, 26-27): "me ne resta cento otranta di rieto dalla chiesa ...".

- ecclesiam erigere decrevi ac LX plane patentem. Ad levam subdivalia duo; templum crucis similitudinem imitabitur, tris naves assequetur, ab utroque latere aediculas extra parietem extremum recedentes. Arae magnae collaterales quoque aediculas duas tribui; in angulo sacraria, caetera vero ut in superioribus rite /f.87v./ disposuimus. 310 Post haec Petri Celestini ac Benedicti diversa coenobia constitui. Deinde ad sanctimonialium monasteria me converti imprimisque Divae Clarae coenobium collineavi. [tav. 54] Spatium ducentorum hinc brachiorum, trecentorum illinc ipse cepi, sicut ex hac fortasse ichnographia intelligi poterit. Pro fundamentis CC mihi brachia capienda sunt et ea quidem parte qua ducentorum brachiorum spatium protenditur; contra vero ab ea parte, qua trecentorum brachiorum spatium patet, C dumtaxat et L brachia mihi sumenda<sup>271</sup> sunt: ex quo fit ut C tantum et L mihi brachia supersint. Quare ecclesiae ac habitationum spatium CC brachijs plane effundetur. Ecclesia dimensionem istam sortietur, hinc brachia LX, illinc C ipse capio. Haec naves tris habebit (ut aiunt), media XXX brachium latitudinis, collateralium utraque per se brachiorum XV erit. Crucis formam templum assequetur, quae mediae navis amplitudinem imitabitur. Itaque XXX brachiorum latitudo superest ubi magna ara statuetur, cuius testudo duo latera habebit, quorum utrunque XV est brachiorum. In quibus quidem lateribus et sacraria et campanarias turres construemus; praetera quantum testudinis semirotondae magnae arae spatium quadratum est, in quo testudinem ipsam erigemus semirotondam atque ex hoc quadrato spatio in curvatura sua X brachia occupantem, ad crucem usque XX tantum brachia supererunt et in hoc quidem spatio chorus utrinque statuetur. Ab utroque latere sacraria fient, ut paulo supra dictum est. Hic autem in XII brachiorum altitudinem columna[s] statuemus, septo trium brachiorum circumventas. Columnis quoquoersum arcus imponentur; septum pectorum tenuis elatum minutissime perforatum. Huc ad cantanda sacra carmina sanctimonialia /f.88r./ virgines in horas convenient. Circa magnam aram ad perpendiculum campanae pulsabuntur, quo istae invisae adire poterunt. Ab utroque templi latere habitationes rite distribuuntur, quae quidem omnia ut recte fiant diligentissime cuncta disponemus ac rerum omnium artificibus mensuras tribuemus. 335 De sacrarum mulierum coenobijs haec dicta sufficient, quamvis si plura cupiamus pro arbitratu nostro aliquid inmutare licebit. Mansionum distributiones praesens ichnographia facile demonstrabit: monasterium unum dumtaxat aditum sortietur unoque tantum aditu mulieres fanum adire poterunt. Quasobres in XI hoc qui subsequitur libro de parochialibus fanis diversisque divi Benedicti coenobijs eremitarumque receptaculis pleraque dicemus. 340 Explicit Liber Decimus.

271. M. *summanda*.

/f. 88v./

ANTONII ARCHITECTURAE LIBER UNDECIMUS

5 «Unum parochiale fanum nobis primo designandum est, deinde velut usui fore intelligemus, ita alia fortasse disponemus. [tav. 55a] Spatium eius, ut ex ista fundamenti designatione intelligi potest, quadratum erit et brachiorum C longitudinis et LX latitudinis; ex quo quidem spatio imprimis quoquo versus brachia XL capio, ut in prona porticum erigam XX brachiorum longitudinis, cuius ab utroque latere et extremitate ad erigendas duas turres campanarias X brachia relinquo, et sex extra exporngo. Quare porticus XX protensa brachijs, ex senum tantum brachium laxitate constiat. In angulis duobus duas campanarias turres erigam. Templi talis erit distributio. Ecclesiam mediam columnis intersectam more porticus in primarios<sup>77</sup> quinque arcus redigo: unus ad magnam aram dirigetur, bini ab utroque latere constitui ad duo adversa inter se altaria incurvabuntur. Supra hos ambulatorium erit ibique aeangelicum podium extruetur. Caetera ecclesiae longitudo binis utrinque arcibus proferetur, qui decentibus columnis innitetur, supra quos par quoque statuatur ambulatorium quo ad podium supradictum erit accessus et in nonnullas ecclesiae mansiones. Magnae arae testudo semitonda, duos collaterales habebit, post quas coemiterij<sup>78</sup> spatium XX latitudinis, longitudinis vero XL relinquetur brachiorum. Tribus brachijs a solo templum efferetur, atque brevi utrinque porticu continebitur. /f. 89r./ Ne sacerdotis quidem habitationes deerunt variaeque apothecae, quae usui his esse solent, item horti. Ab utroque magnae arae latere sacraia duo stantur, quae in turres desinent, ob templi pulchritudinem. Sub fornice tota consistet; quin et inferiores fornices assequer[untur], qui quaternum brachium columnis committentur devotissimamque aram complectentur. Huc a brevi utraque porticu descendetur ac locus iste tribus vel terra brachijs deprimitur; lucem per cratafactas fenestras accipiet, quae ad soli aequalitatem disponentur. Scalaria ante templum dumtaxat erigentur. Sed de parochiali hactenus. Nunc Divi Benedicti monasterium describamus. Imprimis hinc ducentorum brachiorum spatium, quadringentorum illinc eligamus. Ex quadringentis quadratum accipio quoquo versus brachium ducentum; ex quadrato vero iterum ad statuendam ecclesiam accipio spatium centenum quoquo versus brachiorum, quae talis erit. Parietes habebit quattuor brachiorum crassitudinis, qui quadratum ecclesiae spatium complectentur; unam haec navim - ut aiunt - sortietur, decussatam quidem et in crucis speciem redactam, item testudinem in medio eminentem, sub qua ad magnam aram litabitur. In capite ara altera, quam monachorum chorus circumstabit. Ad crucis latera duae construuntur aediculae inter se adversae, quarum utraque duodenum brachium latitudinis, ac duo de vicenum altitudinis erit. Inter utranque aediculam media testudo consurget. Praeterea, secundum templi aditum, ad dexteram et levam geminae pariter consurgent aediculae

274. M: *imprimarios*. Corretto su indicazione di SP.

275. Così nel testo.

duodenumque brachium latitudinis, item geminae aliae ad utrumque crucis latus pari latitudine, quae quidem omnes a tergo se contingunt. Quadrata duo spatia quae ad utrumque valvarum latus ab aediculis obcluduntur, quorum utrumque quoquo versus XIII est brachiorum, aut secretioribus /f. 89v./ sacellis, aut sacrijs plane deservient, supra quae campanariae turres geminae erigentur. C brachijs ecclesia evehetur, ut altitudo cum longitudine consentire videatur. Monasterij vero mansiones, subdivalia, porticus, dormitoria caeteraque receptacula ita distribuuntur, ut ex hac fundamenti ichnographia intelligere poteris, quoniam verbis ne facile quidem omnia exprimentur. [tav. 55b]

Cum haec omnia designassem, secundum designationem cuncta fieri mandati; imperat ut parentur quam citissime omnia. Post haec ad sacrorum hospiciorum mentionem pervenimus<sup>74</sup>, pium hospicium collineari iubet. Spatium dat brachium quadringentorum longitudinis, latitudinis vero C et LX. Ego autem accepta mox tabella, ut imperata facerem, item designare cepi et inter designandum nonnulla de florentino mediolanensique xeno[do]chio referebam. Accedebat et illa commoditas, quod secundum fossam urbis quadringentorum brachium longitudo porrigebatur, cuius aqua colluvies et latrinae dilui poterant. Tabellam igitur quaternum brachium longitudinis latitudinisque duum mihi sumptam in partes tris primarias ipse divisi, quarum duae centenum et LX brachium era[n]t, tertia vero octogenum. Post haec, quodque quaternorum huiusmodi quadratorum brachium in C tessellas subdivisi, quae quattuor illa brachia occuparant. Itaque quoquo versus CLX brachia coepi et in hac tabella duo quadrata partitus sum, quorum utrumque C et LX est brachiorum. [tav. 56b] XL brachiorum spatium supererat<sup>75</sup> ab uno latere, ab altero vero C et LX. Quod quidem spatium inter utrumque quadratum de quo diximus ipse collocaui, ut ex brevi hac ichnographia mente concipi potest. Postquam autem hunc situm in has tris partes divisimus, ut iam dictum est, duo quadrata quae extrema sunt utraque per se C ac sexagenum sunt brachiorum quoquo versus. /f. 90r./ Deinde quadrata decussatum et in crucis speciem mox partior. Crucis vacuum et laxamentum XVI est brachiorum. Fundamentum igitur unius partis, ubi homines curabuntur, hoc modo se habebit. [tav. 56a] Crucis huiusce fundamentum senum brachium mediolanensium erit crassitudinis, in qua quidem crassitudine intus duo brachia vacui capio et ab interiori parte versus cellam vinariam duo quoque alia sumo<sup>76</sup>, contra ab exteriori unum. Vacuum hoc intermedium ad quartum brachium effero, mox inducto fornice termino vacuum, quod duum est brachium latitudinis. Ab utroque vacui latere sedilia parvuumve partietem unius brachij, aut sesquibrachij, aut duum brachium altitudinis erigo, ut res ipsa et aquae ratio postulat. Nanque sedilia haec a murorum

274. M: *perveniens*.

275. Cfr. F.L., I, 302, 4-5: "e avanzomi uno spazio di ottanta braccia per uno verso e pell'altro cento sessanta ...". L'errore è di M: infatti se la lunghezza dell'area rettangolare dell'ospedale è di quattrocento braccia, sottraendone centosessanta per parte, ne rimangono ottanta, non quaranta.

276. M: *summo*.

fossa ad crucis caput, quod ad priorem aditum erit hospicij, ducent aquaeductum. Ibidem aquae receptaculum invenient, quod duum braccium est latitudinis longitudinisque XVI. Quantam esse exterioris crucis paulo supra latitudinem dixeramus. Ibi etiam claustra ab utroque sunt capite, veluti cataractae, quae aquaeductuum aquam retinent et coherent<sup>277</sup>, contra vero, reseratis claustris, tota quae confluerat aqua cum magno impetu in collaterale vacuum refluit, quod unius tantum erat braccij. Item in exteriori pariete, quem unius quoque braccij crassitudinis esse diximus, canalem et aquaeductum per medium superstruimus, in superioris aquaeductus similitudinem, ut eodem modo aquam deferat. Hic ita factus erit ut, si forte rumpatur, et everri et emendari potest. Iamti erit impetus ut, si plenum aquarum receptaculum relaxetur, pistrini molam facile vertat. Aquarum exitus sub ingressu earundem statuatur caeque in fossam sine ullo detrimento moenium demittentur, sordes et excrementaria loca<sup>278</sup> /f.90v./ purgabunt, effluent extra urbem finitimaque prata laetificabunt. «Audistin igitur, Domine, quae dixi?» «Accepimus - inquit - aquaeductu[m] rationem, qui universam crucis mole[m] defluendo lustrabunt. Sed latrinae quoniam pacto, ne suboleant, disponentur?» «Ratio - inquam - totius operis continuo referetur.

90 Aedificium hoc Divae Hospitalitati dicandum, a soli aequalitate braccij IIII erigitur tantumdemque porticus anterior, ad quam scalarum gradibus conscendet, quae quantum unius est arcus latitudo tantum sibi spatij occupabunt. Quinque autem bracciorum est arcus cuius[que] latitudo. Sub elata porticu apothecae disponentur bracciorum V ac semis latitudinis altitudinisque IIII, longitudinis vero tantae quanta est latitudo porticus, quae denis braccij effunditur. Ast ubi ad porticum ipse conscenderit, superatis quibusdam gradibus hospitiij pavimentum introibis, quod latitudinem XVI bracciorum, ut paulo supra diximus, adipiscetur. Tractus iste universus fornice tectus est, sub tractu cellam vinariam substruimus, quae septem bracciorum altitudinem sortitur. Nam cum a soli planitie quattuor braccij efferatur, tribus sub solo excavato deprimitur. Cellae vinariae pavimentum uno braccio magis erigitur quam aquaeductus, quem ad diluendas latrinas excogitavimus. Latrinas ita disponemus. Aquaeductus sub fornice est quaternum braccium altitudinis ac duum latitudinis, veluti supra dictum est, atque supra hunc fornice alterum statuimus, per medium parietem semis<sup>279</sup> braccij elatum, qui supra pavementum cubiculari[um] tractus omnino consurgit et inter duos quoque lectos parieti hostium inhaerebit, quod in superiorem fornice[m] introducet, ubi excrementaria sedilia disponentur, ut in inferiore[m] fornice[m], per quem aquaeductus defluit, excrementa detectentur ac defluente aqua deferantur; /f.91r./ latrinae nunquam subolebunt, partim diluente

277. Cioè coercenti.

278. Cioè (Flu., I, 303, 23): "destrin" o "latrine"; in seguito anche usato nella forma sostantivale *excrementarium*.279. Mi: *sevis*. Il brano non è tuttavia chiaro, cfr. Flu., I, 305, 3-4: "e sopra di questa [volta] ne viene un'altra, la quale è il terzo più alta..."

aqua opertisque<sup>280</sup> sedilium foraminibus, partim quia per dena quaeque braccia spiracula bina per medium parietem educuntur ad fastigia usque molis huiusce, 110 per quae fetor omnis exhalet exceptaeque pluviatiles aquae hac defluant talique defluxu latrinae melius ac melius expurgentur. Nam supra externi parietis fastigia per lapidum prominentiam canalem semibrachialem circumduco, quo tectorum omnium imbres deferantur, deinde per latinarum spiracula demittantur ad ima [et] omnem colluviem secum trahant. «Mirifice haec - inquit - me delectant. At 115 distributionem caeterorum locorum, quaeso, prosequere.»

«Caeterae - inquam - mansiones hoc modo se habebunt. Accepisti anterioris porticus ordinem sub qua apothecae substruentur et ante elata scalaria consurgent, quae arcus latitudinem consequentur. Nonnulli scalaria cum fronte operis consentire ac hospitiij longitudinem aequare oportere censebant; contra ego, partim quia vesania sumptus inhihebat, partim quia utilitatis ratio dehortabatur: ne spectaculi quidem locus erat iste, ut iam longum subseiliorum tractum sibi postularet neque apothecae fuissent quae et ad decorem faciunt et utilitatem.» «Probe quidem - inquit - censuisti. Sat bene res agetur si ianuae cuique tantum scalae apponentur. Proinde caetera 125 acdissere.»

«Cum hospitium ingredimur, ad primum ingressum et ad utranque manum scalae reperiuntur, quae ad fornices usque summitatem ordinemque latinarum eriguntur neque internum parietem dividunt, sed extra parietem per exporrectum dybrachialem fornice[m] circumducuntur, in ambulatorij speciem; pilae, quibus 130 scalarum fornix fulcitur, exterioris parietis crassitudinem adaequant. Pilae autem trinae sunt in altitudinem trinumque ambulatorij circumducti ordinem faciunt.

/f.91v./ Quod quidem partim propter decorem operis, partim propter lapidum parcimonia factum est. Cum ad hoc ambulatorium consensus est, alterae scalae reperiuntur, quae intus per exteriorem parietem in superiorem quandam fornice[m] angustissimum denisque braccij protensum sane consurgunt. Deinde teritiae offenduntur scalae supra has, quas nunc diximus, quae in supremum forniculum 135 conscendunt vix quaternis productum braccij, ubi brevis ianua reperitur, quae supra eminentissimum crucis fornice[m], sub quo egrotantium cubilia sunt rite disposita, facile ducit. Hinc etiam per aliquot gradus ad fastigia usque et canalem, qui<sup>281</sup> pluviatilem excipit aquam, conscendi potest.

Post haec ad inferiora redeamus et ad sc[al]aria primum, quibus anteriorem porticum conscendimus hospitium adituri. At illud imprimis attendendum: ut quod de una hospitiij parte dicimus, id ipsum quoque de altera intelligatur, ne saepe idem 140 repeterere cogamur. Sub scalaris igitur unum est hostium, quo<sup>282</sup> ad mansiones vario usui accomodatas pervenitur. Nam partim medicinae tonstrinaeque deservient, partim e regione sub obiecto quadrato, quod est ad dexteram, nobilium cubiculis

280. Mi: *oppletisque*. Corretto su indicazione di SP.281. Mi: *per*.282. Mi: *quod*.

150 accomodabuntur, ne cum plebeis iacere videantur. Haec autem omnia in duobus quadratis anterioribus spatijs, quae ad primam spectant porticum, ita ut diximus disponentur. Supra porticum hanc etiam mansiones varijs rebus idoneae disponentur. Ad soli planitiem habitationes erunt humiles, quae egrorum cubilia continebunt, supra vero prout res ipsa postulat diversae mansiones. Supra porticum ante xenodochium collocatam nihil erit, sed ad excipiendum tantum aërem afferendumque decorem ipsa patebit. Verum in eius podio fronteve epigramma excidetur, quod / f.92r./ tempus et auctoris architectique nomen indicabit. Praeterea utrunque quadratum anteriori cortem habebit et subdivale, quod porticu<sup>285</sup> tribracchiali erit circumventum; quod ideo factum est, ut quicumque ex hospitio vel cubiculari aula egrediatur, circum subdivalia sub porticu deambulare queat. Caetera vero quadrata duo quae posteriora sunt et ad septentrionem, ut anteriora ad meridiem, spectant, eodem modo et porticum et superiores inferioresque mansiones habebunt et ita habebunt, ut nullum inter utranque videatur esse discrimen. Insuper inter utrunque hospitium virorum quidem et mulierum chors magna interiacet, octogintorum, ut supra diximus, brachiorum, quae utrorunque dirimit hospitium. In medio chortis huiusce Divae Hospitalitatis aedes statuatur et ipsa quoque decussatum et in crucis speciem disposita, et cum utriusque hospitij cruce ex omni parte consentiens. Chortis aditus et exitus in aedis anticum posticumque recta dirigitur. Nam aedis ianuae hospitij valvas recta intuentur. Posticum aedis et hospitij ad moenia fossamque respiciunt, hoc est ad solis exortum. Inter moenia urbis et hospitium duodenum brachium spatium interiacet, aqua completum. Sub ianua quae spectat ad moenia introducitur aqua, quae hospitij colluviem latinasque diluit. Subest etiam ibidem et cellae vinarie ianua, quae perpendiculariter sub primaria ianua facta est, quo vinum ac caetera pio diversorio necessaria per aquam facile advehi queunt. Quin etiam ad quaeque crucis capita in cellam vinarie statuti sunt aditus, ne unius aditus difficilem ambitum reddere videatur.» Ad haec Dominus: «Num quadrata duo posteriora - inquit - habitationes ut anteriora consequentur?» «In altero - inquam - macellum est et furni ac caetera tale genus, in altero vero cubicula et privatae mansiones excipientis nobilibus viris accomodatae. Item piscinae modicae /f.92v./ quidem, sed amena; quare aqua haec non solum purgandis latrinis, sed in vivarijs diversoque usui inservire videtur.

175 Multa sunt praeterea quae ad decorem fient, ne dictu quidem facilia atque, si dicerentur, longissimum ocium postularent. In media item cruce testudo eminentissima construetur. Sub testudine divae Pietatis ara ubi quot diebus sacra fient, quae a lecto quisque hospes facile spectare poterit.»

180 «Memoria teneo - inquit - quaecunquē dixisti. Sed caetera, quaeso, age prosequere.» «Fiat - inquam - ut iubes. Inter hominum mulierumque hospitium chors illa interiacet, quae octogenum est brachium, ubi divae Hospitalitatis aedes in medio disponetur. Chors ista pulcherrima porticu circumdatur, octonum brachium latitudinis, altitudinis

283. M. porticum. Corretto su indicazione di SP.

vero tantae, quantae anteriorem et posteriorem porticum esse diximus. Item haec primariam ianua mirae laxitatis assequetur, quippe quae senis bracchij patebit effereturque duodenis<sup>284</sup>. Mox aditus interior octenis sane patecet: nam in priore aditu sunt unius bracchij utrinque sedilia; ingressus autem universus duodenis bracchij plane protenditur. Ubi primariam ianua adiveris, binas utrinque camera inventies, quarum altera duodenum brachiorum latitudinem longitudinemque denum octonum consequetur; altera vero senum latitudinem longitudinemque duodenum. Ab opposito quoque aditu tottidem quae quidem omnes non modo sub se, sed supra quoque, fornices habebunt. Cum ex his cameris exieris, in porticum egredieris, quae supra dictam chortem ambit, ubi aedem esse diximus. Porticus autem ista superius habitationes habebit quae cum inferioribus continuabuntur; in hoc dumtaxat dissentire videntur, quod inferiores duodenum tantum sunt brachium latitudinis, /f.93r./ superiores vero vicenum, quod porticus et inferiorum camerarum laxitas efficiunt. In inferioribus habitant qui hospitij gerunt magistratus, in superioribus vero praefectus et collegae, qui [per]<sup>285</sup> superiores mansiones universum hospitium lustrare queunt. Chors vero haec, quam ista porticus ambit, hinc bracchij quadragenis, quaternis et LX illinc sane diffunditur. In hac media Divae Hospitalitatis aedes sita est quadragenum quoquoversus brachiorum, de qua paulo post dicemus. Chors per aedem fere dividitur. In posteriore chortis parte coemiterium sarcophagum<sup>286</sup> substruetur, quod ad aquam usque excavabitur, perpetuo fornice muniatur ac quoquoversum trigenum erit brachiorum. Quin etiam ut sarcophagi fornix tutior esse videatur, in eius imo pilam fundavi, senum quoquoversus brachium laxitatis<sup>287</sup>. Pila non solida erit, sed intus vacua, qua ad imum usque descendi poterit, ubi corpora in sarcophago desidunt. Crates ibi sunt ferreae paulo supra aquam altiores. Sarcophagi altitudo duodenum est brachium. Supra sarcophagum ad soli planitiem quaternae stant columnae, ubi ara inferiorum erigetur, ibique quot ebdomadibus die lunae semper inferiae celebrabuntur. Sub ara scalae ad ima descendunt quibus cadavera deferentur; quin et plures cataractae habent, quo facilius cadaverum demittantur cervi. Insuper sicut in priore parte hospitij primae mansiones praefecto xenodochij ac hominibus hospitalitatis munia gerentibus adscriptae sunt, ita in posteriore parte habitationes postremae sacerdotibus sunt adiectae, ubi superiores mansiones denum et octonum brachium sunt latitudinis, longitudinis vero tricenum, quare sexagena fient brachia. In medio horum spatium erit brachium vicenorum, quod habitationes istas plane dividet ac eliocamini zetam sane formabit. Inferius vero propter porticum /f.93v./ quae chortem ambit, habitationes duodenum erant brachium, quoniam octena porticus occupat. Item per porticum sepulchra passim disponentur, neque obductum aedis vestibulum

284. Si segnala la discrepanza con il testo volgare, che recita (FL., I, 311, 5-6): «una magnifica porta, la quale il vano di questa porta è largo braccia sei e alta dieci.»

285. L'integrazione, già in SP, è suggerita dal testo volgare (FL., I, 311, 21-22): «e così per questo luogo può andare per tutto l'ospedale...»

286. Cioè (FL., I, 312, 1): «carnio».

287. M. brachium erunt laxitatis. Espunzione già in SP.

225 sepulchris certe carebit. Aedis fundamentum hanc speciem sortietur. Quadrata nanque erit ecclesia, ut praesens indicat ichnographia [tav. 57]; sub solo septenis brachchijs vacuum eius demitteretur, ubi in medio subterranea ara statuetur devotissima quidem, in quam inferiore ianua recta descendetur, veluti superiore ascendetur ad aedem, quae binas in fronte valvas, binas quoque in tergo ad exitum assequetur. Nam ianua supra ianuam statuetur: per inferiorem ad ima templi dimisso<sup>288</sup> aditu descendetur, per superiorem vero ad templi planitiam conscendemus. Quare binas ad aedem, ad exitum quoque binas sortietur ecclesia, quae sicut in fundamento hic distributa videtur, ita et supra pavementum eandem formam rite servabit. Partes exterior in fundamento IIII sane brachchijs crassus est, interior vero huiusce crassitudinis dimidium habebit. Supra soli aequalitatem exterior tribus brachchijs, interior vero duobus crassescit<sup>289</sup> brachchijs. Templi spatium in pavimento quoquo versus XXXIII effundetur. Crux eius lata est XVIII brachchijs longaque quattuor et XXX. Ad haec etiam bina sacra quae in posterioribus<sup>290</sup>, item aediculae binas quae in prioribus angulis constituentur, senum utraque brachchiorum spatium consequentur. Testudo vero in medio consurget. Sacra senis brachchijs alta sunt ad primum usque fornicem. Supra fornicem hunc duae mansiones sunt eiusdem altitudinis. Aediculae quoque ad eandem consurgunt altitudinem, id est duodenum hactenus brachchiorum. Supra aediculas senum etiam brachchium altitudinis est mansio. Quare hucusque XVIII brachchiorum altitudinem in aediculis habemus. Consentiant hae in altitudine mansiones in templo, sed supra has unus locus est senum quoque brachchium, et ad crucis usque fornicem consurgit. Quare ad quattuor et XX brachchia conscendimus.

245 /f.94r./ Crux igitur templi pilas quattuor habebit, quae arcus quattuor subibunt, et super arcus testudo ipsa octogona statuetur. Arcuum crassitudo veluti pilarum tribrachchialis erit. Super arcus marmorea una caprona circumducetur, in ambulatorij usum. Supra capronam paries octogonus senis fere brachchijs erigetur. Deinde alteram capronam sortietur. Supra capronam testudinis incurvatura inchoabitur, cuius absis ad verticem usque denis fere brachchijs efferetur. Quare ab ecclesiae pavimento octenis et quadragenis testudo ipsa consurget. In quoque angulo supra aediculas et sacra quadratae turres campanariae vicinis supra testudinem brachchijs extolentur. Ecclesiae quadratum spatium quadragenum brachchium altitudinem adipiscetur, cuius quidem fastigia circumducta marmoris prominentia coronabimus; quin etiam canalem supra circumagemus, qui pluviantem excipiat aquam internisque cuniculis ad puteos fundamenti rite deducat. Difficile est singula scribere. Magna ara in ecclesiae capite erigetur, quo tribus fere gradibus a crucis pavimento sane conscendetur. Supra sacra aedini dormient ac institutis scalis et campanis rei divinae signa dabunt et sacrariorum fanique curam facile gerent.

260 De una parte sacri hospitij ubi homines curabuntur deque intermedia chorte, ubi Divae Hospitalitatis ecclesia statuatur, satis dictum est. Nunc ad alteram partem ubi

288. Cioè demisso.

289. M. crestesvi.

290. M. in posterioribus. Corretto su indicazione di SP.

mulieres conservantur accedamus, nec eiusdem magnitudinis ac formae<sup>291</sup> videtur esse, at hoc tantum apparet esse discrimen. Nam cum homines magis quam foeminas morbus incessat ac tota eorum hospitij crux saepissime iacentibus egris occupetur, crux foeminei diversorij cessanti dumtaxat una parte, reliqua pallentibus egris inservient, ex quo fit, ut T litterae similitudinem ista consequentur. Pars quae cessat, porticu /f.94v/ utrinque praedita, ad altare praebet iter, quod sub media cruce situm est cratribusque ferreis undique munitum, ne cui<sup>292</sup> ad mulieres iacentes aditus offeratur. Cum hic sacra celebrantur, in trino crucis tractu, ubi mulieres laborantes rite curantur, facile spectari queunt. [tav. 58] Quare gynaece[u]m tale eandem magnitudinem altitudinemque andronis<sup>293</sup> videtur<sup>294</sup> emulari, cuius aditus ac ianua, ut caeterae, in anteriorem porticum sane respicit. Respicit etiam in porticum angularem, ubi in aditu quadrata est aedicula die noctuque patens et hic propius est aditus ianuaque primaria, ubi camerae duae forniceae, harum utraque senum brachchium latitudinis longitudinisque denum. Hic in pariete medio rota vertitur in gyrum, qua exponuntur infantes illegitima Venere nati. Neque hic duae semper matronae desunt, quae accipiendis fetibus invigilent. Insuper haec pars mulierum, viroborum similitudine, quaternas chortes habet. In una habitationes sunt earum quae laborantibus inserviunt. In altera puellae sunt foemineis ministerijs ac artibus informandae; distributas habent mansiones quo nemo libere adire potest. In tertia ea sunt quae usui sunt hospitalitati. In quarta culina est et fullonia et destillandarum aquarum officinae. Mansiones omnes forniceae sunt; vinariae cellae viroborum ritu sub cruce media protenduntur. Quare quamvis hospitium ab eo, quod est viroborum, haud facile dinosci potest et cum eodem continuari<sup>295</sup> videtur, seunctum tamen ita est, ut sine facta potestate nemo adire queat. » Palchram operis inventionem Dominus affirmavit, eam me prosequi iubet. Hoc Mediolanensis hospitij similitudinem retinebat. [tav. 59b] Immo ex illo, protypo ectypor<sup>296</sup> hoc promanasse videbatur. Primo die situm excavavimus, altero fundamenta iecimus ob rerum omnium oportunitatem. Tertio /f.95r./ parietem supra solum mirifice extruximus. Paucis mox diebus opus absolvimus. Intermediae chortis ianuam, quae primaria in opere futura erat rectaque ad ecclesiam spectabat, totam ex marmore confecimus, quinque brachchium latitudinis altitudinisque denum et exciso epigrammate non carentem atque hic eius formam intueri licet. [tav. 59a] Mox ad ornamenta convertimus animum. Materiam quandam commentatus sum, a principio mollem, quae ubi obduravit, sua durtitia<sup>297</sup> cum silice

291. M. formae.

292. M. nec ut.

293. M. andri. L'intervento è motivato dal confronto col testo volgare (Fil., I, 315, 32 e ss): « Questa via è in quel medesimo modo e grandezza che l'altre è fatta, cioè di larghezza e d'altrezza, e corrisponde la porta e la sua entrata in sul portico come l'altre porte... ». Il termine *andron*, *-onis* (cfr. Vitr., *De Arch.*, VI, vii, 5) viene impiegato di nuovo poco oltre.

294. M. videntur.

295. M. continuare.

296. Vedi *Introduzioni*, xxxi, nota 119.

297. M. durtitiae.



- 295 plane decerant. In aditu sub crucis fornice ex hac materia XII signa, septem planetas stellasque finxi itaque coelum ibi cernere erat. Ecclesiam e vario marmore construximus, intus tessellato opere pinximus. Picturae autor Marinus Muranus Angeli Murani filius. Fenestras omnes pictis specularibus exornatae; vitrea mistura testudo et culmina renitebant.
- 300 Praeter ornamenta, nonnulla operi commoda adiecimus. Imprimis pistrinum frumentarium, follonium<sup>298</sup>; item folles qui, aqua agitati vento quoque, aquam ad denum usque braccium, hoc est ad crucis pavimentum et cubicularia loca, efferebant; ex quo artificium huiusce rei facile concipi potest. Lecti pulcherrimi nitidique duum braccium et semis; ad cuiusque fulcrum armatolum, ubi mensa recondebatur et suppellex; item in fundo foramen, quo aqua demittebatur cuniculoque deducebatur in latrinas. Iuxta lectum breve scrinium. In quoque crucis huiusce tractu camini duo, duo quoque prochyta vel aquaria<sup>299</sup> facta sunt.
- 310 Dominus insuper in anteriore porticu sollemnem aedificationis modum depingi iubet, quod etiam a Francisco Sfortia in hospicio mediolanensi factum esse intellexerat. In aedificatione huiusce operis /f.95v./ veluti urbis, una cum pontifice ac populo auspicia captavit et primum ipse lapidem fecit. Marmoreum ibi lapidem instar termini statuit, in quo meam suamque statuum collocavit. [tav. 60a] In apice, inter vernantes flores Diva Virgo cum angelo, divini verbi nuntio. Item quattuor anni tempora et nonnulla alia spectatione digna adiecta sunt; quod quidem opus, cum fuerit absolutum, inter primaria urbis aedificia saepe spectabitur. [tav. 60b, c] Ad haec Dominus caetera aedificia sine se mihi disponenda mandavit. Ac filius, qui hijs diebus architecturae studuerat, unam mecum paterno iussu provinciam suscepit atque pater mox ipse discessit.
- 320 Filius, qui mecum remanserat: «Magister, - inquit - ubi paterno iussu haec utriusque nostrum provincia delegata est, ac aliqua architecturae rudimenta mihi tradidisti, pleraque nobis opera excogitanda sunt, quae cum Amphitheatro romano theatroque Pompei certare videatur. Nam vetustatem aemulari pulchrum est et laudabile.» «Factianus - inquam - sed, ne caeteri torpeant, et urbs citius absolvat, cuique personarum generi habitationes disponendae prius. Mox tua dicta praestabimus.» «Probe quidem - inquit - ego interea abibo; XV dies per regionem circunvagabor. Tu interea minora haec opera statues. Cum rediero, maiora illa adortemur.» Abijt Adolescens; ego patrij civis magnificam, hercle, domum aggredior. Imprimis CC braccia in longitudinem, in latitudinem vero C dumtaxat accipio, quod quidem spatium, haud secus ac praesens ostendit ichnographia, partitus sum. [tav. 61] In medio frontis tractu ianuam quaternis laxam brachijs octenisque elatam ipse statuo, eodem quoque modo caetera biquadrata<sup>300</sup> erunt hostia. Doricam, hoc est magnam, proportionem sortietur, ut habitatorum dignitati /f.96r./ satisfacere videatur<sup>301</sup>. Hoc

298. Cioè *fillonium*.299. Cioè (Fil., I, 319, 1): «due acquai». *Prochyta* dal greco προχύτης, brocca.

300. Vedi nota 203.

301. *M. videantur*.

- autem in duo quadrata spatia divido: unum politicis habitationibus adscribam, alterum vero hortis stabulisque relinquo; in anteriore parte, quae primi est spatij, XX braccia sumo<sup>302</sup>, XX quoque ab utroque latere alia. Quae utriusque tractus laterum, qui vicenum sunt braccium, in octogena braccia producantur; tractus vero anterior eiusdem quoque latitudinis in centena protrahetur. Item pars anterior opposita vicenum braccium mansiones assequetur. Nam omnes fere tractus eandem latitudinem in hoc spatio servare videntur, in quorum medio chors remanet, quadragenum quoquoersum bracciorum. Quod si centena braccia esse dixeris, et pro habitationibus quadradena occupari, proinde superesse sexagena, verum quidem diceres, nisi aliam a latere chortem facerem. Nam in uno latere a tractu vicenum braccium chortem faciam, quae in longitudine cum primaria consentiet, in latitudine vero vicenum erit braccium: haec rebus humano usui necessarijs plane deserviet. Ianuam suam sortietur qua vinum, ligna, pabula, frumentum ac caetera tale genus inferentur; circum vero familiae habitationes et cubacula statuentur, item culinae, vinariae cellae, apothecae serviliaque receptacula huc spectabunt. Nam in anteriore parte habitationes domini ac virorum, ab opposito latere gynaecea<sup>303</sup> et mulierum mansiones; ad primariam ianuam in androne duae utrinque camerae, denum braccium latitudinis longitudinisque senum ac denum, quare camerae cum ianua quadradena braccia occupant. Restat[ur] igitur ab utroque angulo sexagena quae quadragenis adiecta centena conficiet, cuius quidem longitudinis aedium frontem fore diximus. Spatia autem, quae in utroque angulo remanent, quorum utrinque trigenorum est bracciorum, cenationibus peregrinisque tricinijjs plane deservient, /f.96v./ harum utraque latitudinis duo de viginti bracciorum longitudinisque octo et XX. Ista autem cenationes et camerae ad soli planitiem in aditu domus inventae, hospitali officio satisficient. Supra vero ad perpendicularum tricinium erit, denum et octenum braccium latitudinis longitudinisque quadragenum, quantum chortem fore dixeramus. Ab utraque tricinij fronte duae camerae fient quadratae quidem, quoquoersus octo et XX bracciorum utraque. Post camerae spatium utrinque superest octenum braccium, ubi apodicteria lucubratioraque loca statuemus. Habitationum altitudo inferiorum ubi[cunque] duodena braccia non superabit<sup>304</sup>, altitudinem servabunt. Frons igitur aedium quinquagenis brachijs effertur, in utroque angulo anteriore duas turres construo, quae trigenis brachijs aedium frontem superent. Supra has helicaminon columnis undique suffulctum statuo, quo fit, ut utraque turris in C braccium altitudinem excreseat in decorum domesticae nobilitatis, quod in praesenti designatione licet intueri. [tav. 62] Sed de anteriore parte haec. Posterior vero eiusdem erit altitudinis et decori. Angularis autem partes XXX bracciorum altitudinem habebunt, quas forniceas omnes faciemus partimque sub divo relinquemus, partim columnis subiectis pulcherrime contegemus, ut subdivalibus

302. *M. summo*.303. *M. gynaecae*.304. *M. superabunt*.

375 rectisque heliocaminis domum exornare videamur. Ibi pensiles hortulos fructibus  
 vernantes habere poterimus. Quod si locus frigori sit obnoxius, tegatur. Mansiones  
 vero laterales, quae in primariam chortem spectant, culinae, cenaculis famulorum,  
 furnis, penii apothecasque deserviant, politico usui necessarijs. Ad perpendiculum  
 sub his cella vinaria erit, quae octogenus brachijs proferetur, quare totum hunc  
 tractum occupabit. E regione vero ad /f.97r./ soli planitiem famulorum<sup>305</sup> erunt  
 mansiones, supra vero triclina et cubicula mulierum. In parte vero quae spectat ad  
 hortum porticus erit, denis laxa brachijs quadragenisque protracta. Stabula post  
 hortos erunt, denum brachium latitudinis longitudinisque quadragenum. Item X  
 brachiorum erit spatium ubi ligna componentur, supra vero pabula servabuntur. A  
 quadraginta brachijs usque ad C paries erit, qui a stabulis hortos<sup>306</sup> disteminabit.  
 Et huc equi e praesepibus educentur effereturque letamen. Item ab habitationibus  
 ad stabula secundum hortos via ducetur senum brachium latitudinis, ubi versus  
 hortos quattuor brachiorum paries erit altitudinis, ac pilis columnisve innitetur.  
 Horti xistis ac pergulis erunt undique circumventi, piscina in medio. Ne suis quidem  
 locis latrinae, emissoria puteique deerunt, pluviatili nativaeque praediti aqua ac  
 parietibus inherentes, de quibus verba saepe fecimus, item camini triclinae ac cubicalis  
 accommodati. In aditu domus binae scalae: hinc alterae quae in triclinium conscendunt,  
 alterae illinc<sup>307</sup>, quae in ambulatorium supra porticum constitutum. Caeterum in  
 sequenti libro de alijs habitationibus atque de ionica corinthiaque dimensione  
 disseremus.

Explicit Liber Undecimus.

/f.97v./

ANTONII ARCHITECTURAE LIBER DUODECIMUS

5 Cum magnificam patriij domum absente Domino aedificandam curarem, ante  
 octavam diem opus absolvi. Dominus, qui ad lustrandam regionem profectus erat,  
 ante diem praestitutam visendi operis desiderio redijt. Spectata domo, mirifice  
 exilaratus picturis exornandam esse censuit. «Thebarum - inquit - aedificationem ab  
 Amphione conditam hic esse velim. Item thebana cum atheniensibus bella. In  
 cenationibus vero Troiae excidium, cameras denique vernanti viriditate excolendas.  
 Postquam haec probe facta sunt, ad aliquod antiquum opus veluti theatrum circumve  
 et ad nonnulla alia convertendum est animus.» «Faciemus - inquam - ubi mercatoris  
 cerdonisque domum disposuerimus. Proinde, dum haec mihi disponenda sunt, aliquot  
 dies voluptatis gratia ad lustrandam redito regionem.» «Recte - inquit - consulis.  
 Vale igitur, et cum rediero da operam ut absolutas utriusque aedes videamus.» «Tu

305. M.: *familiarum*.

306. M.: *hortis*.

307. Così nel testo.

quoque vale.» Mercatoris aedes hoc modo disposui. Imprimis sumo<sup>308</sup> spatium C et  
 L brachium longitudinis latitudinisque L, ut haec praesens referet ichnographia  
 [tav. 63], in quo quidem spatio staim chortem statuo hinc XX brachiorum, illinc  
 vero quattuor et XX. Porticus anterior quaternis lata est brachijs, qua defluente  
 pluvia ire quisque possit. Supra porticum tractus ille sub divo relinquetur, ubi  
 vernantes herbae ac fructices rite statuuntur. Porticus /f.98r./ autem, quae latera domus  
 ambibit, eodem modo fiet sed senis brachijs effundetur, ut ibi res venales facilis  
 exponant, ibidem apothecae eiusdem mercatores amplitudinis construant. Ab  
 opposito latere mansiones erunt negocialium rationum. Habitationes in priore parte  
 domus disponentur, ianua tribus, aditus quattuor patescet brachijs, qui admissa  
 porticus lassitate XIII brachijs producet. Alter vero qui in secundam chortem et  
 in hortos introducet, XIII similiter protrahetur brachijs. Haec porticu dibrachiali  
 a duobus lateribus complectetur, a caeteris vero porticu senis laxa brachijs, ut in  
 hac designatione videamus. Unde in hortos erit exitus. Habitationes hoc modo  
 distribuuntur. Ad soli aequalitatem, secundum adium, ad utranque manum mansiones  
 famulorum, culinae, furni, penus, sub opposita parte vinaria cella fiet, supra quam  
 cenatio hospitalis cum duplici camera. Post haec loca, amplum erit triclinium XIII  
 patens brachijs longumque octo et XX, a cuius capite camera una duodenum  
 brachium latitudinis et XIII longitudinis. Ab ea parte qua spectat in viam hinc  
 binas, binas quoque illinc cameras habebit, ab alia vero cameras quattuor, quatum  
 quaeque aut XII aut XIII brachiorum erit. Super has mansiones alterum triclimum  
 statuere totidemque consimiles locos habebit. Ad primam contignationem denum  
 brachiorum erit altitudo, ad secundam vero duodenum et hoc quantum anterior  
 chors ipsa spatiat. A lateribus vero tres utrinque mansiones fient, quae  
 contignationum ordinem servare videbuntur. Itaque duum et vicenum brachium  
 domus erit altitudo<sup>309</sup>. In angulis anterioribus excrescet opus in turrium geminarum  
 speciem, brachijs circiter XL, ubi horrea statuemus. [tav. 64b] Inter aedificandum  
 docente usu multa adjicientur, quae verba referri non facile queunt. Stabula ad  
 hortorum finem /f.98v./ fient ac iuxta ea pabulorum apothecae ac caetera quae politico  
 usui deservire videntur. Nec emissoria, latrinae, camini, valvae, hostia fenestraeque  
 pulcherrimae deerunt et suis quaeque locis rite disposita. Nec sesquiquadrata omnia  
 erunt, praeter ianuas fenestrasque primarias quae biquadratae fient. Sed de nobilis  
 civis<sup>310</sup> aedibus hactenus.

45 Cerdonis domus talis erit. Spatium erit latitudinis brachiorum XXX et  
 40 quinquaginta longitudinis; ab anteriori<sup>311</sup> parte tota[m] spatij huiusce faciem accipiam,

308. M.: *summo*.

309. La misura è sbagliata: l'altezza della casa del mercante - costituita da tre e non solamente da due piani - è di 32 braccia, non 22. L'errore tuttavia non è del copista di M ma di quello del codice Magliabechiano da una cui M deriva; cfr. inoltre Fil., I, 329, nota 1.

310. Si tratta di una svista di Bonfini: si sta parlando infatti della casa del mercante (*mercatoris aedes*) e non di quella del patrizio, di cui si è trattato nel capitolo precedente.

311. M.: *anteriori*.

per longitudinem vero brachia XX. Ad mediam faciem ianuam domus statuum tribrachiatem, collateralis uterque paries brachialis erit: duo tantum brachia occupabit, quare ex latitudine XXX brachiorum quinque dumtaxat et XX supersunt, et cum parietes intermedij semibrachiales sint, quattuor tantum et XX brachia vacui remanent. Itaque, ut in presenti designatione licet intueri [tav. 64a], interiora duo loca duodenum longitudinis, latitudinis vero denum brachium erunt. In altero suae artis erit officina, postquam apotheca reconditorumve statuetur factarum rerum octonum latitudinis longitudinisque duodenum; in altero cenaculum cum cubiculo, cum eiusdem spatij esse videatur. Post haec brevissima chors erit, a cuius utroque latere duo loca erunt, senum utriusque brachiorum, quorum alterum culinae, gallinaceo vivario lignisque alterum adscribetur. Ad soli planitium mansiones istae fient; cella vinaria ad perpendicularum sub culina eademque fornicea; quod si cordonis vires suppetant. Supra has, quas retulimus, mansiones, cenationem faciam duodenis latam brachijs longamque duo de viginti, ad cuius caput camera fiet, denis patens brachijs productaque duodenis; qua vero spectat ad posteriores partes duae fieri poterunt /f. 99r./ mansiones, duodenis utraque brachijs, quarum altera cubiculo, culinae<sup>12</sup> altera commode serviet; quod quidem spatium, ut nanciscar, extra parietem anteriorem ad primam contignationem quaternis brachijs id exporrigo ultra inferiorem partem, quae quidem exporrectio subiectae officinae rectum in vicem porticus facere videtur. A solo<sup>13</sup> ad primam contignationem octonum est brachium altitudo, a prima vero ad secundam nonum, ad tertiam denique septenum ubi loca frumentaria ac varijs usibus accomodata statuentur. In universum igitur huiusce domus altitudo trigenis brachijs ad culmen usque consurget ac cum latitudine plane consentiet. Supra chortem quoque exporrectio fiet in eliocamini speciem, ubi vestes et panni explicari poterunt. Infra vero post chortem succedent horti hinc vicenis, trigenis vero illinc sane diffusi. Ne alijs quibus rebus usui accomodatis domus ista pro dignitate sua carebit. Sed de artificis domo haec; pauperis vero casa ne magno quodam indigebit artificio, nam perpaucae pecuniae dispendia ne magnam quidem postulant sapientiam. Sat enim erit denum brachium habere spatium, quod pro arbitratu tuo distribuere poteris.

Cum haec rite designata cuncta absoluissem, continuo regius redijt Adollescens, lustratam utranque domum mire laudavit. «Si brevis est haec - inquit - artificis, cum artes nonnullae magna spatia requirant, tunc quisque prout res ipsa postulat amplificare poterit. Sed nunc ad alia est animus intendendus, quae momenti longe maioris videntur esse. Vellem equidem romano ritu hippodromum ac naumachiam construerem, mox in litore portum: universam enim regionem ad mare usque lustravi, quod XXX hinc milibus passu[um] distare videtur; ad fluvij huiusce hostia locus est portui et castello accomodatissimus.» «Geratur - inquam - mos voluntati

312. M: *columnae*.313. M: *sol*.

85 tuae, quod eo lubentius ipse /f. 99v./ facio, quo te antiquitatis ingenuum sectatorem esse conspicio. Proinde de magnificis huiusmodi aedificijs quomodo se haberent aliquid edisserere.»

«Romani theatri et amphitheatris mirifice delectabantur, quorum rotunda quaedam, nonnulla vero oblonga theatra erant, in semicirculi speciem. Amphitheatra vero ex duobus constabant theatris, in speciem orbis, quae si quandoque oblonga fuissent, circi dicebantur. [tav. 65a] Hic igitur spectacula edebantur varia, ut puta pugnae simulachra, ludi gladiatorij, venationes et naumachia; horum speciem praesens tibi plane ostendit ichnographia. Item recitabantur ibidem commediae<sup>14</sup> tragediaeque<sup>15</sup>. Horum similitudinem ac monumenta et Romae et Veronae licet intueri. Temporarium Curionis theatrum, in quo adversi versisque cardinibus averse spectabant homines, quis facile dixerit?<sup>16</sup> Marcum Scaurum refert Varro fecisse theatrum spectatissimae pulchritudinis, in quo tres scenae erant: prima marmorea tota, vitrea secunda, tertia quoque signorum ac tabularum genere ornatissima, quae columnis duum et XL pedum altis substinebantur, ubi florentium ea tempestate virorum tria circiter milia statuarum cernere erat.»<sup>17</sup>

«Magna sunt haec.» - inquit Adollescens. «Sed quid scenae praestabant tanto cultu elaboratae?» «Quomodo illae - inquam - sese haberent et quid aliud praestarent, quam tragicae comicaeque recitationis et actionis usum atque orchestrae<sup>18</sup> tripudia scenicosque ludos, haud facile dixerim. Verum hic spectaculi genus designabo, quod Romae olim vidi, quae Circum Agonave nominamus atque illius circi similitudinem imitabimur, qui praeter Sanctum Sebastianum ad Bovillas, quod Caput Bovis nunc dicimus, spectari solet. [tav. 65b] Hic enim facile intelligi potest: intus circumducta etiam /f. 100r./ descendentibus forte imbribus velaria tendebantur, ut sine molestia ludi spectarentur. Circumstantium ianuuarum multitudine fornicum numerum ostendebat, ut confluere ac effluere spectatorum facile agmina possent. Aditus quattuor habebat: a fronte unum, alterum e regione, tertium vero et quartum a lateribus. Qui ex obiectu capitis aditus erat, duos utrinque habebat aditus, unum a dextra, a leva laterum. A fronte autem aditus erat qui spectabat in urbem Romanam qui, veluti in hac designatione videri potest [tav. 66a], quinque simul in fronte aditus habet, ubi meo iudicio optimates ac supremi magistratus spectare solebant. In medio locus erat ubi spectaculorum iudices ac praefecti spectare solebant. In centro quoque obeliscus, aegyptiacis characteribus excisus; characteres autem erant animalia, quorum [imago]<sup>19</sup> ante litterarum inventionem quandoque aliquid significabat, ubi avem,

314. Così nel testo.

315. Così nel testo.

316. PLIN. IL V., *Nat. Hist.*, XXXVI, 117.317. PLIN. IL V., *Nat. Hist.*, XXXVI, 114-115.318. M: *orchestrae*.

319. Integrazione già in SP.

latitudinisque CCC. In angulis consurget opus in scenarum speciem, brachijis circiter quinquegenis, ubi viri quoque ac matronae spectare poterunt.» «Probe.» - inquit. «Utraque vero facies circi trigenis dumtaxat erigetur. Scalae ac subsellia vigenis extollentur et a soli aequalitate ad extremum usque parietem quadragenis brachijis plane conscendent. Tres fornices circum ambulatorios sortietur, quorum quisque dena vacui brachia consequetur, parietes intermedios tribrachiales; suprema vero subsellia columnis ornata tectoque operata fient in circumductae porticus similitudinem, quae dens sit laxa brachijis, unde homines commodè spectare poterunt. Anguli, ut ista circi demonstrat ichnographia [tav. 67c], brachijis XVI et semis extra parietum extremorum rectitudinem exporgerent, intus vero ad media usque subsellia pervenient et haec columnis ad supremum usque subsellium, quod circumagitur, fulciemus, quae omnia scenarum vicem plane subibunt. Quare quadrata haec angulorum spatia ad supremum usque gradum columnis exornabimus ac septo pectorum tenuis erecto; gradum quoque supremum eodem modo excolemus. Quin etiam in angulis supra subselliorum aequalitatem angularia fastigia columnis fulcenda esse ducimus. Columnarum igitur haec ornamenta ad interiores spectabant partes, extrinsecus vero praeter circumactos arcuum ordines spectare nil erit, quorum quisque senum latitudinis, altitudinis vero denum in vacuo erit brachium. Arcuum vero pilae quattuor fere brachijis crassetent. Forniceum totum erit opus, quod cum forniceum quattuor et XL brachiorum postulare, iccirco in medio pilam statuo dens quoque versus crassam /f.101v/ brachijis; ex quo fit, ut XV quis[que] fornix brachijis pateat et hoc modo caeteri fornices circumducunt[ur] Intus autem binae scalae sunt, duum brachium latitudinis, quarum unae ad inferiores descendunt fornices, ad superiores conscendent alterae. Verum in superioribus pro media quaque pila quaternae simul columnae iunguntur quae, inferioris pilae more, fornices obductos subeunt. Supra hos fornices, quos superiores diximus, subdivalis est planities septo circumventa, in quoque angulo statua est denum profecto brachium, quae aut ludorum inventorem aut virum clarissimum refert.»

Ad haec inquit ille: «Unam circi faciem designatam videre velim, ut rem melius intelligam.» «Fiat.» - inquam. «Hic imprimis circi frontem designo, videsne?» «Video equidem et iam intelligo.» «Mox unam ecce designo anteriorem circi faciem [tav. 68]. Accepistim?» «Accepi sane extrinsecus. At quomodo se circus intrinsecus habeat ostende, ut continuo construamus. Deinde orbiculatum mihi designabis amphitheatrum.» «Faciam ut iubes. Intrinsecus vero ita se habet, ut ex hac intelligis ichnographia. Accepistim?» «Accepi, edepol, et res, hercle, cognitu gratissima!»

«Insuper quoniam - inquit - modo hippodromum statuemus?» «Circi superioris - inquam - more. Nam dummodo aequam caveam habeamus aqua carentem, hic equestre certamen commodè agi poterit, sive Iroiae aurigationis curulesque ludos hic edere cupias.» «Prosequere igitur - inquit - et ista presto face, ut absolutis spectaculis situm portus visemus.» «Fient - inquam - presto.» Quare insequenti die operarios varios conduxi et qui saxa scaberent structuramque facerent, et qui ministrarent terramque excavarent, paucis igitur diebus tria haec spectacula absolvimus ac circum naumachiamve imprimis et in eodem angulo collocavimus, qui

120 serpentem, oculum, nyctimenen<sup>20</sup>, serram et pleraque alia vidimus quae quidem significant, haud facile interpretari queunt.» «Dic age, quaeso - inquit Adolensens - quam formam scena retinebat rotundumve theatrum quod amphitheatrum appellas?» «Scena - inquam - ut mea fert sapientia, hanc sibi speciem invenerat.

125 Amphitheatrum vero, quod rotundum theatrum appellas, plures aditus obcircumstantes undique fornices habere videbatur. Ne omnino quidem orbiculatum erat, sed in ovi speciem aliquantulum tendebatur, ut romanum adhuc testatur Amphitheatrum, quod octogenum brachium est altitudinis. Cavea vero ac spatium internum brachiorum est C et LIII longitudinis, latitudinis autem C unum adhaerens. Ab aditu usque ad caveae circumferentiam brachia duodeviginti interiarent, ubi arcus sunt et fornices circum, una rite consentientes. Verum quattuor arcus sunt mutuo inter sese oppositi mutuoque in centrum caveae spectantes, /f.100v/ qui caeteris medio brachio altiores, ac uno latiores: nam octenis lati sunt brachijis duodenisque se erigunt, caeteri vero undenis et semis ac septenum-sunt latitudinis. Ex caeteris vero intermedijis unus arcus est, in superiorem forniceum conscendentes scalas habet. Sunt et alij qui scalas consimiles sortiuntur, quibus ad superiores fornices paratur ascensus; fornices autem in girum circumducti in subsellia spectatorum exitus habebant.» «Intelligo rem - inquit ille - sed collineatum amphitheatrum videre malim ac aliqua ex parte depictum, ut quae dixeris notiora fiant.» «Fiat - inquam - ut iubes; collineabimus igitur fundamentum eius [tav. 66c] atque aliquam anteriorem partem orthographicè<sup>21</sup> describemus.» [tav. 66b]

140 Ad haec: «Quis - inquit - fuit autor et architectus?» «Ne aliud quidem - inquam - mihi notum est quam quod in multorum ore versatur. Neronem enim autorem perhibent. Nulla extat inscriptio; veronense huic perquam simile est, quam in hodiernum usque diem Harenam dicunt. In Veronae Vetruvij nomen inscriptum aium, sed maiora quoque Romae fuere aedificia quae non extant, ut Aurea Neronis, cuius vestigium nullum apparet.» «Utinam - inquit - mihi ista designares!» «Ea - inquam - designabo quae scivero. At quid primum iubes faciendum?» «Ab amphitheatro - inquit - incipiendum est, sed naumachiam prius intelligere velim.» «De naumachia nil est quod sigillatim queam affirmare, quoniam ubi illa erat nunc horti sunt et adhuc circum hunc Romani nominant; oblongus enim erat, ut diximus, et circumactus; ad palatii radices erat, ut nunc videre licet vestigiaque testantur. Quin et aquae rivus adhuc circum interfuit in Tiberinque demergitur et obeliscum ibidem demersum esse puto, sed nunc limo et inundatione completus demersa videri prohibet.» «Proinde talem - inquit - circum faciamus, ubi naumachiam spectare /f.101r/ liceat. At quantum erit stadium occupabat?» «In stadium - inquam - producebatur, ut arbitror, latitudo vero medium stadium occupabat.» «Face - inquit - nostrum ut vis.» [tav. 67a, b] «Capiam - inquam - spatium quod DC erit brachiorum longitudinis

320. M. *Nyctimena*.321. M. *orthographiae*. Corretto su indicazione di SP. Cfr. Fl., I, 337, 11. "io ve lo disegnerò il fondamento e poi una parte di fuori."

205 recta ad arcem spectat; unum ab alio duobus tantum stadijs /f.102r./ distabat. Nam in via, quae ab arce tendit in curiam, hinc et inde collocata fuerant, quemadmodum Sforzinae circumferentia facile demonstrabit. In duobus theatris obeliscum in medio statuum, characteribus aegyptiacis praeditum. In opposito angulo amphitheatrum collocari voluit, quod centro urbis magis appropinquare videbatur, quod ubi status et picturis exornavimus, ad visendum situm portus continuo festinavimus, quare constitutis plerisque rebus, quae res ipsa postulabat, non mediocri insequenti die comitatu ad mare iter fecimus. Aversulanum annem tendentes ad occidentem ligneo ponte traicimus, quem cum vidisset Adolescens pro praesentaneo usu ita factum: «Marmoreum - inquit - hunc esse velim, quin et tres alios in amne Indo fieri iubeo, quoniam lignea parum opera me delectant.» «Fient<sup>22</sup> igitur - inquam - ut iubeas.» Cum occasio dabitur, ad vallis finem iam perveneramus utrinque continuatis fere montibus circumvallatae, nisi qua Indus fluvius interfluebat, quae in tantas redigebatur angustias, ut vix inter montium radices et ripam fluminis latissima via daretur. «Hic - inquit - alius quoque pons commodissimus con]strueretur et in proximi altissimique montis vertice arx quaedam collocaretur, quae pontem opposito praesidio tueretur.» «Procedamus - inquam - quoniam haec in reditu facilius contemplabimur.» Nondum XX stadia peregeramus, patentia sese aequora nobis explicant, spectatu quidem iucundissima. Planities montibus obducta videbatur, qui ad litus usque producti semiciclum efficere putabantur ac demum redigebantur in cubitum. Hanc planitiem ad finem usque circuibat amnis, quae quattuor milibus passuum sane effundeatur; fluvius autem a montibus pariter et mari vix octo stadijs distare videbatur, demum in stagnum defluebat tribus vix milibus /f.102v./ passuum sane patescens, quod ubi summa cum voluptate spectavi. «Locum, - inquam - Domine, fundando portui opportunissimum invenimus.» «Invenimus - inquit - duce Deo. Viden ut undae extra portum extolluntur, hic autem olei more desidit aqua? Respice portus aditum stagnive exitum in mare vix medio stadio sane patentem.» Littora quinquagenis brachijs et quando[que] centenis in plerisque locis in latitudinem proferebantur. Iminebant undis et deambulationem amenissimam pollicebantur. «Quin et aqua ex edito quodam loco defluit, videsne?, quae quidem pistrinis denis sat esse posset.» Cum stagnum mare influebat, in stagni exitu, quem portus aditum dicere possumus, brevis scopulus erat intermedius, qui duodenis vix brachijs supra undas efferris videbatur; effundeatur autem quinis et vicenis, in viae similitudinem, ac octonis mare stadijs ingrediebatur. In huius capite scopulus erat, plus medio editus stadio. Cum hanc planitiem passim lustrarem, mirabili nos amoenitate allecibat. Ne sterilis quidem campus erat, nam partim mirtetis et lauretis, partim fructicetis viridantibusque pratis spectatorem oblectabat. Cum ad ulteriorem campi parte pervenimus, in brevissimum sinum incurvabatur in cubiti specie, ubi percommode denae triremes consistere potuissent. Hic breve nemus erat, quod liquidissimum fontem complectebatur, quo ad sedandam situm damae, cervi capreolique consurgerant. Duodenis iste opacus

322. M. *Fiant*. *Vedi Fil.*, I, 342, 23 "Farassi tutto ...".

erat brachijs, sub monte inter laureta recesserat, lauri fontem coronabant. Aqua perspicuitate nimia vix videri poterat, nisi pisciculi colludentes indicarent; in imo minutissima glarea; editus hinc rivus defluebat in stagnum. Cum ad cornu circumflexae planitiei pervenimus, ubi mare proxime spectabatur, /f.103r./ et ultra progredi non licebat, mons ibi altissimus undique occurtebat praeruptisque rupibus pelago iminebat; cum ultra progredi non liceret, terga vertimus ac, revocato pede, ad planitiei elatum exitum redivimus. Ecce ex accolis duo nobis occurrunt; conserta ulro citroque salute, mox maiorem natu percontamur ubinam habitarent. Illorum montium se accolas esse refert. «Cur non in feraci campo desideret?» «Ob piratarum - inquit - incursationes: quia nisi vos<sup>23</sup> mediterraneos esse intellexissemus, ne ad vos quidem unquam accessissemus. Regiuncula ferax et amena est, sed piratarum iniuriae nos planitiem tuto colere non patiuntur. Sub scopulo illi saepe latitant et pro exploratore nos adoriuntur. Quod si regio rapinis lustrari posset, montani omnes, quando multitudo est ingens, huc sane confluerent. Multa inter montes rura sunt quae, si lustrare volueritis, semis hinc milibus passuum pagus est amoenus, qui vos grato excipiet hospitio» «Eamus.» - inquit Adolescens. Quare ad caput planitiei promanantissimam illam aquam, de qua supra dictum est, invenimus. Cum civium montis vix quattuor stadijs conscendissemus, in quendam aequum tractum venimus, qui montem ambibat et regionem ostendebat universam. Quin et ibi fons erat amenissimus; constitimus aliquantulum, circumspectamus regionem simul et admiramur. Tunc ex exploratoribus unus: «Vallis haec - inquit - Carina dicitur. Portus vero Callius.» Ad haec Dominus: «Designanda haec est regio - inquit - atque ad patrem deferenda.» «Designabo - inquam - quoniam inhabitabilis quidem non sine magno scelere dimitti potest locus iste.» [tav. 69] Deinde, cum duo milia passuum superassemus, ad montis verticem pervenimus unde omnia facile perspectari poterant. Cum nos terga vertissemus, reiectam /f.103v./ ecce valem despicimus, ne minore quidem amoenitate praeditam. Ibi cum aliquantulum consedissem, sumpta tabella designatoria regionem, ne mente excideret, continuo collineavi collineatamque ad ingenuum detuli Adolescentem. Ichnographiam probavit patrique deferri oportere dixit. Interea se vidisse affirmavit defluentem e proximo lacu fluvium insanae magnitudinis et cum magno murmure montis in mare properantem. Illuc quoque e vestigio eundem esse. Ad haec inquam: «Longitudo loci prohibet, Adolescens, ac rerum imminetium magnitudo. Referenda huiusce loci descriptio continuo est ad patrem atque alia expedienda longe magis necessaria.» «Te semper - inquit - ducem sequar.» «Perhumane - inquam - loqueris.» Per iuga igitur montium revertimur; quod cum faceremus<sup>24</sup>, varia subinde lapidum lignorumve genera in itinere offendimus, aedificio cuique elegantissimo accomodatissima, quin et accolae, quos offendimus, albos nigrosque lapides haud procul hinc esse referunt. Silvas traicimus, ubi abiagna

323. M. *nos*.324. *Cioè feceremus*.

280 acerva variaque ligna reperimus, ad pagum pervenimus praestitutum. Quo cum appropinquassemus, vir quidam rusticus et senio gravis nobis occurrit, demissa barba ilarique vultu. Quinam essemus interrogat, quod cum a ducibus nostris accepisset, ad casam laeta fronte nos duxit et cum L circiter essemus, et viros et equos gratissimo cunctos excepit hospitio. Ecce paulo post duo nepotes hospitis adveniunt, quorum alter duos lepores, capreolum alter affert. Nondum isti conseraderant alij redeunt, pars fastianos<sup>325</sup>, coturnices alij afferentes, magnam harum ibi rerum copia esse referebant. Quid plura? Ex itinere parca famas, hospitalis quoque frontis letitia, item insperatae fortunae venationis ac loci amenitas urbanum - /f.104r./ mihi crede - superavit hospitium. Inter cenandum nos senex hospes interrogat quonam postero die properabamus. «In vallem Indam.», diximus. «Vultis fortasse - inquit - novam urbem visere, cuius autorem Dii sua benignitate fortunent? Utinam tam dextera nobis fortuna aspiraret, ut talem dominum sortiremur qui in demissa valle civitatem opidulumve aedificaret, ne in piratarum periculo quotidie versaremur, quandoquidem tam laetos montes uberesque campos in hac regione possidemus! Inter saltus saepe domesticas arbores invenies sua sponte nascentes; accedit benignitas celi, qua diu et a morbis procul vivimus. Filij mei novam visere urbem; ego quoque cum Principem ibi futurum esse sensero, continuo visitabo.» Exacto igitur sermone vario, suadente nocte dormitum. ivimus.

305 Insequenti die prima luce surreximus, hospitem rogamus quantum hinc nova urbs ipsa distaret. Refert unius diei esse iter. Mox ipse subiecit, quisnam esset ille Dominus qui apprime adolescentia se principem praeferebat. Efflagitatus tandem auctoris novae urbis filium esse dixi; quod ubi cognovit nimia charitate collachrymabundus<sup>326</sup> ad eius genua provolvitur, non exoluti officij pro dignitate veniam implorat. Accurrunt caeteri rustici, illum dominum pars principem nonnulli regem suum appellant. Deinde dimissi per sylvas varias, duce filio hospitis, versus urbem iter tendimus. Ad sena milia passuum in amenissimo prato ad aquam liquidissimam temporarium hospitium paratum offendimus, quod prudentissimi senis liberalitas praestituerat. In gramine summa cum voluptate lautissime accubimus, nostri hospitis charitatem ac benevolentiam admirati. Curatis opipare<sup>327</sup> /f.104v./ corporibus, Carindi hospitis filio gratias egimus atque statim per equam vallem quatuor milibus passuum iter fecimus; deinde in lacum incidimus amenissimum, quem Picenarium dicebant, perspicuis aquis magna variaque piscium copia supermatanibusque avibus praeditum, item insulis nonnullis aspersum: quo quidem spectaculo animus mirifice reficebatur. Rura in convexa<sup>328</sup> regione circumstabant, Cereris et Bacchi fecundissima; virebant undique oliveta pomaque suavissima autumnabant. Superato colle in aliam vallem descendimus, ubi rus erat iucundissimum

325. M. *fastianas*.

326. Così nel testo.

327. M. *opipere*.328. M. *convexia*. Corretto su indicazione di SP.

quod fluvius interfluebat. Hic ne minore quidem liberalitate ac lautitia excepti sumus, immo perurbane. Postero die, quinta hora diei, Sforzindam pervenimus non sine magno plausu ab urbanis nostris admissi; Callidorum, Carindi hospitis filium, honorifice dimisit<sup>329</sup>.

Explicit Liber Duodecimus

320

/f.105r./

ANTONII ARCHITECTURAE LIBER TERTIUS DECIMUS

De ligneis lapideisque pontibus et de plerisque aedificijs in hoc libro iam agetur. Nam in urbem, ubi relati sumus, ad Principem de lustrata regione et quae sibi aedificia postularet scribendum esse duximus; quare de omnibus rebus certiore fecimus. Respondit de his donec ipse venerit situmque locorum viderit, nil esse molendum; interea inita opera absolvenda esse. Filius in Averulo et Indo flumine pontes omnino etiam inconsulto patre se facturum asserit. Proinde me pontes designare iubet. Multos mihi pontes imitandos proponit, veluti ticinensem, mantuanum et ariminensem. Ego vero, vetustatis observator, antiquos me assero imitaturum: imprimisque romanos, et ex his potissimum qui sub Mole Adriani est, quod Castellum nunc Sancti Angeli dicimus, quamvis et alij sint in Tyberi qui multum referunt antiquitatis. Itaque huiusce pontis talis est forma. [tav. 70] Eius longitudo centenum<sup>330</sup> est brachium; a pila ad aliam XIII brachiorum est intercapedo. Pilarum quaeque basis trium est brachium cum triente crassitudinis et elata supra aquarum superficiem, cuneata quoque adversus aquae cursum in brachij unius longitudinem. Nam basis quaeque post se et inter se uno brachio et semisse exporrecta est et quadrata, quia ab aqua a tergo et latere laedi nequit. Arcus autem, qui pilarum basibus innituntur, XIII brachijs lati; absidem vero et incurvaturam septenum brachium assequuntur /f.105v./ et hij terni sunt in medio co[n]stituti. Bini autem, qui ab utroque latere constant, angustiores sunt et latitudinem octonum brachium non excedunt. Ariminensis eandem speciem retinet, verum supra pilas tabernacula quaedam sunt, quibus edilium consulumve statuae inesse forte debebant. Sed si dabitur octum fortasse describam. Nunc pontem nobis idoneum describamus. Exploravi imprimis fluvij latitudinem, quae ducentena brachia non transit; ripae utrinque admodum eminebant, constabant e durissimo solo, item ex topio, quae quidem ad munendum pontem maxime pertinabant.

25 Cum Adolescens designatum pontem attuleram et dimensiones scire vellet, brevibus omnia refero. «Ducentenum - inquam - brachium est annis latitudo. Imprimis ex his centena et quadragena brachia capio, ex quibus septenos arcus facio, horum quisque duo de viginti brachiorum latitudinem sortietur. Pilarum

329. Poiché anche nella versione volgare il soggetto della frase - evidentemente il figlio del Signore - non viene espresso (Fl., I, 354, 18-19), non accogliamo qui la correzione di SP, che sostituisce con *dimittimus*.

330. Si segnala la discrepanza con la versione volgare: Fl., I, 358, 9-10: "La sua grandezza si è cento cinquanta braccia lungo ...".

30 quaque basis duodenum brachium crassitudinis erit. Arcus super aquarum superficiem octenis et vicenis se brachijs effrent. Duo in utraque fronte palatia statui, quae non modo pontem communiunt, verum etiam decorem augebunt. Haec quoqueversus quadragenum erunt brachiorum, a soli aequalitate ad primos usque fornices quattuor et XX brachium erit altitudo. In quaque horum facie unum arcum facio, XVI brachiorum latitudinis altitudinisque quattuor et XX, quare in quoque angulo duodena brachia supersunt, ubi vacuum statuo octonum brachium, ut scalas construam tribus patentes brachijs. Per duos angulos ad superiorem partem paratur ascensus, in qua triclimum bipartitum erit. Nam ex altera parte triclimum, ex altera vero cubacula duo, quorum duodenum brachiorum unum erit, alterum senum ac denum; supra triclimum hoc erit et alterum, /f.106r./ atque id quoque forniceum, quod XIII brachijs ab isto consurgit et duo etiam cubilia similiter assequetur.» [tav. 71b]

40 Cum haec accepisset Adolescens, pulchra designatione subcensus, tres in Indo, unum in Averulo pontem fieri iubet, ad preparandos lapides et cementa me hortatur. «Dum fundamenta - inquam - iacentur, convehentur lapides; quare bono esto animo, generose fili.» «Sed quoniam - inquit - modo fundamenta iacies, quae annis non eruat aut labefactet?» «Hoc - inquam - modo: ligneas quasdam capsas instituum longitudinis brachiorum quattuor et XX, latitudinis vero XIII, quae [in] cratefacturam speciem valvarum<sup>331</sup> ferreis cuspidibus in imo fluminis innitentur, ne aquae impetu loco moveri queant. Ex ligno constabunt, quod in aquae continentur ita compactas facere opus est, ne quam rimulam invenias. Praeterea, ne dissolvantur, clavis oblongis confingendae, opplendae, picandae; ex populea arbore meliores; fundo carebunt. [tav. 71a] Quare ubi duarum pilarum fundamenta ieceris et si imo inhaeserint, facile tamen subtrahentur: dissolvunt enim et, soluta compage, sine labore subducentur. Quando ad iacienda pilarum fundamenta demittentur, hunc modum commentati sumus, ut id facile fiat. Duas naves habebimus, quas super ligneum castellum construemus et hinc suspensas capsas demergemus. Castelli haec erit forma, quamvis omnia sigillatim describi nequeunt. [tav. 72b] Navis utraque quadragenum brachium longitudinis erit, latitudinis vero senum ac denum. Inter utranque unitus navis intercapedo relinquetur. Ast ubi capsam hac arte demisero, aquam in capsam iacentem continuo exhauriam quae, ubi erit exhausta, solum firmissimum inquiram, ubi fundamenta perpetua iaciam; quod si invenire non licuerit, defigam palos et inter palos saxa inseram, ut Veneti faciunt.»

60 /f.106v./ «Multas - inquit - illi capsas habere coguntur.» «Copsis - inquam - non utuntur, sed palo brachiatum<sup>332</sup> rite defigunt, deinde tabulas hinc et inde configunt<sup>333</sup>, prout fundamenti crassitudo postulat. Mox inclusam aquam exhauriant, palos in imo defigunt, lapidum fragmenta inserunt. Supra haec tabulas ex robore sternunt,

331. *Vaba cratefacta* traduce il volgare (FL., I, 361, 12-13): "saracinesca".

332. Cioè (FL., I, 362, 17): "di lunga l'uno da l'altro uno braccio". Nuova coniazione.

333. M: *configunt*.

70 quae sextantis<sup>334</sup> crassitudinem habeant. Tabulis quadratos lapides imponunt ad aquae usque superficiem. Mox parietem e lateritio lapide construunt. Pali ne marcescant aut e robore cerrove, aut alno picceave arbore fieri debent, quae quidem materia in aqua nunquam contabescet, quod experientia mihi approbavit. Bergami<sup>335</sup> in basilicae fundamento arborem inveni XVI fere cubitorum, quae cum neque erui neque cedi facile posset, supra eam fundamenta iecimus. Nigerrima fuit et indomita duritia. Quare robore optimi sunt pali atque ex eadem nobis materia comparandi.» At ille: «Quoniam - inquit - modo hic fundamenta facies?» «Hoc - inquam - modo quo diximus. Nam ubi palos defixerimus lapidumque fragmenta ingesserimus, crassissimas insuper tabulas imponemus clavisque aeneis compingemus, ne rubigine afficiantur. Supra tabulas unum lapidum ordinem construemus infuso plumbo concatenatum, mox alterum addemus ab exteriori dumtaxat parte; intus vero glaream calcemque infundemus. Simili modo opus inequalibus ad intima lapidibus augebimus ut, in glareacea<sup>336</sup> materia conglutinati, colligatum et indissolubile reddant aedificium. Inter pilas continuandus est paries denis crassis brachijs ingestisque trabibus e robore communiendus et supra fundi aequalitatem uno brachio et semis erigendus: quo fit, ut aut talia fundamenta stabunt aut - quod Deus avertat! - totum simul opus auferetur. Ligna, quae inserentur /f.107r./ parieti, ne cariem sentiant, navis more picanda sunt.» «Continuata igitur fundamenta iacies - inquit - at quomodo id fieri poterit?» «Continuata» - inquam. «Nam, demissis capsis, ubi duas ipse pilas fundavero ad aquae usque superficiem, tabulata quaedam inter utrasque pilas inseram, quae capsarum more aquam continebunt. Mox contentam aquam exhauriam, continuo cum fundamento parietem.» «Continuata igitur - inquit - haec pontis fundamenta designato. Id liquido faciamus.» [tav. 72a]

80 Ubi pons et fundamenta collineata sunt, confestim lapides, calcem, ligna et ferramenta paravimus, paucis diebus e sententia pontem absolvimus. Exultat Adolescens, duos alios in Indo quoque flumine faciendos esse iubet, in Averulo amne quatuor; qui omnes, ubi designati sunt, ad Principem mittit. [tav. 73a, b] Consulit eum quid fieri velit: respondet mirifice placere pontes, sed autorum et architecti inscriptionem adjiciendam existimavit, quod illico fecimus. Averulani pontis haec designatio fuit: C et L brachiorum est longitudo eius, quini arcus suberant, quorum quisque XVI brachiorum latitudinem sortitur; pilae vero XII et semis crassitudinem. Duae vero extremae X brachiorum, quia ripas annis saxaeas habet neque in extremitate pons aliquo magno munimento indiget. Quadragenum est brachium altitudo eius, laxitas vero quaternum ac denum. Quadrata sunt, ut vides, aedificia, quippe quae spectatui pulchra et comoda videbuntur. Quadratum suum quattuor et XX erit brachiorum; inter utrunque quadratum tanta inerit intercapedo quanta pontis est laxitas; inter utrunque quadratum aedificium arcus intercedet, quo ad utrunque<sup>337</sup>

334. Cioè un sesto di braccio, equivalente a due onces (cfr. FL., I, 362, 21-22).

335. Così nel testo, vedi nota 18.

336. Così nel testo, vedi nota 54.

337. M: *utranque*.

105 facile transitus fieri poterit, quin et ad pontis aditum arcus inchoabitur. [tav. 73c] «Probe - inquit - excogitasti, quoniam in ambobus aedificijs habitari poterit.» «Perquam commode.» - inquam. «Nam /f.107r./ horum spatium vicenum erit brachium, ubi inferius, etiam superius mansiones facile partiri poterunt et habitari.» «In apice - inquit - hominis statuam aut equi fortasse imponemus.» «Quodcumque - inquam - ius[us]seris.» Quare descriptum pontem paucis diebus re praestitimus, tantae quidem pulchritudinis, ut viatorem quenque facile remoraretur. Post hunc paulo infra pons ligneus erat, de quo amovendo Dominus iam agere coeperat; quod ne faceret ipse dissuasi. Hunc, si quandoque amoveretur, me collineare iubet, ne ligneorum quoque pontium artem ac dimensiones ignorare videatur. Ego unam dumtaxat partem designavi, ex qua caetera intelliguntur. [tav. 74] Ubi ligna per optimum artificem defixa erunt, concatenanda sunt ut praesens tibi aperit ichnographia; quod si feceris, quo vehementius defluet amnis, eo firmiorem impetus pontem efficit. Nam primaria ligna, suppositis ac subnitentibus tibicimibus a tergo communita, in maximo impetu validissime obstant; ligna quae in fronte sunt, trianguli speciem retinent, ut proscissa aqua facilius resistant. A tergo plana sunt et subiecto ligno humi tanto magis inhaerent, quanto validius ab undarum oppugnantur incursu. Trabes quoqueversus duorum<sup>338</sup> trientum crassitudinem habent. Super, equitantia autem ligna semmissis, quae quadrata sunt; defixa vero ligna duodenis quoqueversum inter se brachijs distare debent; quod si a quaque parte brachium addideris, XIII brachiorum pontis latitudo restabit. Verum in construendis his fabro lignario expertissimo [opus est]<sup>339</sup>; item trabibus oblongis et robustis, quae quanto altius defiguntur, tanto firmiorem pontem sane praestabunt.

Ad haec ille: «Possuntne pluribus hij fieri modis?» «Possunt - inquam - aut subiectis intentisque aliqua machina funibus, quae admodum Franciscum Sfortiam supra Tyberim in Tudertino agro fecisse vidimus. Pons /f.108r./ ibi fuerat, vetustate demolitus: nonnullae supererant pilae, inter quas cum funes contrahente utrinque machina distendisset subiectisque lignis in aliquo loco adiuvisset, imposito tabulato in Etruriam traiecit exercitum. Sed quin succussaret fieri non poterat, aut subiectis quinque navibus pontem substruimus aut Traiani more, veluti in eius columna Romae intueri licet, ubi sua gesta sculpta subspicamur. Nam pontibus ligneis insanos amnes transmittit, qui lignis suffulci sunt, quae circini formam habent, aut subiectis utribus, quibus facile pons imponetur, quem autem Caesar in Rheno fecisse scribitur. Eum fol[fol]iam hanc, quam paulo supra scripsimus, habuisse arbitror. Sed de pontibus hactenus.»

140 Peractis hujce pontibus, Princeps noster advenit. Quos inspectavit haud parum admiratus est. Mox ad videndum situm portus et lustrandam regionem nobiscum properavit. Ast ubi illuc pervenimus, ubi duo montes continuari videbantur, locum comendavit; ponte coniungendos esse iussit utrinque castella praesidij loco

338. M. *azarum*.

339. Integrazione già in SP.

145 imponi, ne quis iniussu suo illac transire posset. Postquam in maritimam regionem perventum est, confecto ponte, quem paulo ante destinaverat, «Hic portum - inquit - amenissimum inchoabimus, qui caeteris, mihi crede, poterit anteferri.» Ubi circumspecta regione reversi sumus, haec omnia me designare iubet, quorum designatio cum topographia coniuncta talis erit. [tav. 75] Cum hic fluvius in angustias centenum brachium redigatur, duos tantum arcus construo, quorum uterque quadragenum brachiorum latitudinem assequitur. Media horum pila, qua uterque connititur, vicenum brachium crassitudinem sortietur, et ab aquae superficte quadragenis sane brachijs ad incurvaturae usque principium illa consurgit: quare arcuum altitudo /f.108v./ sexagenis brachijs effereatur quadragenisque<sup>340</sup> patescet. Nam cum ripae utrinque altae praemineant, arcuum absides media rotunditate quinta ex parte minores facere oportuit, ut soli planitiam adaequent. Ab imo ripae ad soli aequalitatem C et XX brachijs exrescunt. Pilam pontis dupla basi communivi ne si quid saxi lignive ex imbre trahatur laedi possit. Supra soli planitiam pons alter fiet, qui in ducentena brachia protendetur. Utrinque pontis anguli hinc tricenis, quadragenis illinc brachijs crassescunt. Vicenis autem pontis latitudo patescet, vicenis quoque brachijs inter arcus paries intercedet, qui quinque brachijs pilas exportrectas habeat, quae superiores turriculas plane subibunt. Itaque superioris altitudo pontis brachium erit centenum. Nam arcus quadragenis assurgunt, ab arcuum summitate ad pontis usque planitiam quadragna quoque alia intercedunt. Habitationes vero supra pontem cum turriculis vicenis efferuntur. Cum hanc symmetriam Princeps approbasset, pontem cum castellis fieri mandat ipseque continuo abijt ad paucos dies perfecto opere rediturus.

160 Nos interea cum filio cuncta paramus, fundamus pontem et, inter fundandum, montium verticem explanamus et attenuamus. Ubi tantum spatij fecimus, ut diameter stadij longitudinem adaequaret, orbis vero trum erat stadorum. Deinde montem muro circumvenimus, qui senis tantum brachijs consurgebat. Rotundus erat moenium ambitus, moenia densis turribus communivimus, turres quadragenis inter se brachijs distabant, praeterquam ubi porta futura erat, ubi duodenis tantum ille differebant. Moenia in orbem redacta intus quaternas scalas habebant, quibus ad tuenda moenia conscendebatur. [tav. 76]

175 Cum haec omnia designassem, Adolescens inquit: «Quaecumque de castello scripsisti diffiteri nequeo non placere quam plurimum. Verum in castello quadratum spatium /f.109r./ capiendum esse censeo, quod CC sit brachiorum, huius parietem densis brachijs crassum esse velim, in quo item angulo turrim teretem, quae tricenorum brachium diametrum sortiatur. Partes huiusce spatij vicenis extolletur, turres vero quadragenis. Intra hoc alterum sumendum<sup>341</sup> est spatium; spatium, inquam, eodem

340. Si tratta di un'altra prova della dipendenza di M da un codice della famiglia 'medicea': nel codice Magliabechiano, infatti, la larghezza degli archi del ponte, alti sessanta braccia, è correttamente indicata in quaranta braccia (cfr. FL., I, 371, 4-5). Le curatrici dell'edizione tuttavia, equivocando, sostituiscono sessanta con quaranta (adottando cioè la *lectio* errata di un altro testimone), cfr. *ivi*, nota 1.341. M. *sumendum*.



modo quadratum centro quoquoversus brachchiorum, et inter quadratum utrunque spatium intervallum intercedat tricenorum brachchiorum. In quo quidem intervallo porticus undique obducatur duodenis elata brachchij et supra porticum habitationes. Porticus, quo munitior esse videatur, columnas habeat, quarum diameter in crassitudine sesquibrachchialis, altitudo vero a soli equalitate novem brachchij efferantur.»

185 «Placent hucusque quae dixeris - inquam - sed humo elatum<sup>142</sup> octenis brachchij porticus pavimentum esse cuperem, inferius vero fornicem circum esse substruendum et subsellia undique aedificanda, quae ad elatum porticum conscendant. Inferius homines habitare poterunt. Per porticum gestatio patens erit et amoena, vigiliae in turribus habebuntur. Proinde totius imprimis castelli fundamenta designabo, quo facilius tibi singula patefiant. Intra moenium orbem et quadratum spatium porticum circumscribo, octenis elatum brachchij a soli aequalitate, octenunque brachchiorum columnis rite subfulctam et, adiecta baseos et incurvaturae altitudine, in universum quattuor et XX a solo brachchij eminentem. Supra porticum subdivo ambulatorium septo munitum, item turrita pinnacula imponentur, quae senis circiter brachchij exrescent: quare porticus ista ad tricenum usque brachchium fastigiata consurget. Insequens vero porticus altera ad fastigia usque quadragenis circiter extolletur, cuius paries senum brachchium crassitudinem sortietur. Porticus ista octenis augebitur et cum latitudine alterius plane consentiet. Supra hanc habitationes variae, quae duo de viginti brachchij effundentur. Inter porticum ac /f.109v./ turrim in medio sitam octenum fossa brachchium ac via quaternum intercedet. Habitationum altitudo ad XL usque brachchium consurget: nam primae inferiores ad duodecimum, superiores ad sexto decimum, supremae ad octavum, quae servis vilibusque ministerijs plane deservient. Turris in medio sita tetragona est et quadragenum quoquoversus brachchiorum, huius paries senum erit crassitudinis, per quem medium scalae conscendant duobus latae brachchij. Quadrata turris quinquagenis brachchij efferetur; deinde in teretem formam redigetur, cuius diameter vicenum erit brachchium, paries vero crassitudinem tribrachchiale sortietur exrescetetque quadragenis. Interius spatium XIII brachchiorum erit, ubi habitationes quoque fieri poterunt, et quamvis extra rotunda sit moles, intus tamen id in tetragonum redigetur. Mansiones una cum universo castello fornic[e]ae fient, consurgentium fornicum ordines XV brachchiorum altitudine non excedent. In media turri paries erit, per quem medium putei foramen una consurget, cuius latitudo sesquibrachchialis erit, veluti in urbane arcis turri iam pridem fecimus; parietis vero crassitudo brachchialis. Post haec teretem adhuc turrim in tetragonum iterum redigemus, quae quoquoversus XVI brachchiorum erit et quinquagenis brachchij ista consurget, parietis crassitudo dibrachchialis. In universum igitur turris ista C et L brachchij cum fastigio efferetur; omnes comodas mansiones assequetur, quas locus iste postulare solet; quae vero ad tutelam loci pertinent, ea omnia iam habebit, quae urbane arcis prospeximus et, sicut in hac

designatione conspiciatur, ante portam anteriorem castelli quoddam erit receptaculum, duplici muro munitum, quod ex prominente porta ad ima descendit et ad illam primam portam quae pontem attingit. Duo igitur muri erunt qui receptaculum hucusque descendens undique communiunt et uterque concavus, /f.110r./ ut clandestinum ascensum et descensum castello paret. Isti ad turres usque teretes, quae in moenibus sitae sunt, sane conscendant. Item ab eminentissima turri, quae in medio castello sita est, subterranea via ad pontem usque descendendi poterit, et a ponte ad alterum castellum quoque conscendi.»

230 «Gratissima mihi est - inquit - symmetria ista; sed alterum castellum anne eundem modum consequetur?» «Immutabitur - inquam - aliquid, quo inexpugnabile fiet.» «Ichnographiae - inquit - huiusce, quaeso, dimensiones interpretare et praecipue quonam modo se intus habeat.» «Intus - inquam - sic erit. Primum quadratum fossam habebit, vicenis brachchij patescente, et huiusce quadrati paries a soli equalitate vicenis quoque brachchij efferetur; scalis etiam undique circumdabitur ut paulo post exponemus. Primi ambitus huius altero castello non dissentiet: nam anterior ambitus orbiculatus erit teretibusque turribus exornabitur; posterior vero porticum intra se complectetur, sicut de altero castello dixeramus, hucusque inter se utrunque consentit. Post haec quadragenum brachchiorum spatium relinquo, item et fossam vicenorum. Deinde spatium capio tricenum brachchium latitudinis, praeterea altitudinem vicenorum brachchiorum, ubi scalae fient quae ad quadratum spatium undique consurgent, sicut ex hac designatione intelliges. Sed istae usque adeo explicabiles erunt et insidiosae, ut si quis intrare voluerit, quo magis se aditui appropinquasse videbitur, eo remotius aberrabit. Consurgentia igitur scalaria labyrinthi errores imitabuntur: quod licet ex praesenti ichnographia facile intelligi nequeat, tamen in absoluto opere facile comprehendens. [tav. 77a] Ille autem statim adibit qui nutu Domini fuerit accitus. Ad primum enim castelli aditum receptaculum erit quoquoversus quadragenum brachchium.

250 /f.110v./ Turres quaternas habebit teretes, item alium aditum sortietur, per quem recta ad turris mediae ima iri poterit. Quae quidem subterranea via, quamvis brevis est, tamen nolente Domino sub fornicibus substructos nimum labyrinthi more vagabitur, atque haud secus ac si superius erraret per inexplicabiles quos struximus errores. Ubi intro penetraveris porticum invenies columnis undique subfulctam; ibi scalae erunt usque adeo facile beneque institutae, ut ad fastigia usque eques conscendere possit. Quin et in media turri alterae scalae fient, quibus ad summitatem quoque haud difficulter eques ipse conscendes. Haec verbis et designatione facile exprimi nequeunt. Turris haec quae in medio castello stabit omnes distributiones, scalas et puteum habebit quas turri urbanae in regia arce adscripsimus, atque omni ex parte illi consimilis esse videbitur.» «At quantae - inquit - altitudinis haec erit?» «Imprimis - inquam - quadrata turris a soli equalitate ad pinnacula usque tetragoni centenis brachchij assurgit, cuius latitudo quoquoversus quadragenum est brachchiorum; mox illa in rotunditatem redigetur et sic rotunda brachchij efferetur octogenis, eius diameter quinquagenum erit brachchium, ambitus vero centenum erit et quinquagenum. Paries

265 eius crassitudine senum brachchiorum non carebit<sup>343</sup>; in qua quidem crassitudine scalae insunt et quamvis extrinsecus hic turris teres est, intrinsecus tamen quadrata est inimumque parietem cum putei foramine continuatum habet. Hic inimus paries in turris medio una cum turri crescens trium brachchiorum crassitudine contentus erit, duum vero brachchium putei foramen. Per hunc parietem medium alie scalae consurgent, veluti de prioris castelli iam turri disseruimus.» Quare ubi haec omnia designavimus [tav. 77b], comparatis rebus caeteris quae structurae /f.111r./ sunt usui, huiusce castelli fundamenta excavare aggredimur. Inter excavandum ingens aquae impetus emergit: re insperata exultamus omnes, quippe qua non modo turris puteum sed fossas etiam omnes rite complevimus, quin etiam subterraneum aquaeductum in alterum usque castellum supra pontem perduximus, quae<sup>344</sup> non modo fossis ac puteo, verum etiam et frumentario pistrino facile deserviebat; quod ne mirum quidem cuique videri debet cum aquae ascensus cum descensu consentire videatur atque mille passibus descendebat ascendebatque tantundem. Accedebat etiam quod castellum, quo aqua ducebatur, aliquanto inferius esse videbatur. Turris ista ita constructa fuerat, ut quattuor dumtaxat homines omnem vim hostilem inhibere facile potuissent. Quin etiam ex hac turri usque ad alteram eminentissimam prioris castelli tecto itinere iri poterat, quare nil doli praefectus castelli moliri poterit, cum in habitacionem usque eius archana via tendat. In utroque castellorum monte tantum frumenti, olei, vini que legi poterit, quantum hijs sat esse videatur. Post haec destinata castella haud multis diebus absoluta sunt. Filii perfectio ponte prominentibusque arcibus litteris patrem advocat, ad spectanda opera haec invitat. Opinione celerius Princeps advenit: cum haec universa subterraneasque vias et meatus, qui utrinque per pontem substructi fuerant, item turres mirabiles et alia vidisset, magna admiratione affectus est, e<sup>345</sup> turribus prima luce transmarina regio nedum mare subiectum prospicere poterat. Cum patre quidam comes venerat, ne insuavis quidem, qui non mediocrem ex hedificijs<sup>346</sup> voluptatem capiebat architecturae consultissimus, turrim istam mirifice collaudabat et illud potissimum extollebat, quod omnia quam plurimum de /f.111v./ vetustate referrent. Quare a Principe ad novam urbem invitatur, laudat operum artificem, laudat civitatem Storzindam et nihil est quod non summopere commendat. Deprimit iuniorum artem ab antiquitate admodum abhorrentem, pontes admodum admiratur. Insequenti die ad lustrandam maritimam regionem portusque situm invitatur. Nobiscum pontes castellaque revisit, castellorum alteri Scyracalon, Acropolis alteri a Domino nomen est inditum. Ad maritimam ubi regionem perventum est, ab utroque Domino situs portus approbatur, quin et opidum pulcherrimum ducitur adificiendum. Demum virtusque fundandi operis provincia mihi filioque mandatur. Illi postero die abiere. Nos ad peragenda mandata remansimus.

300 Explicit Liber Tertius Decimus.

343. M.: *Paries erit eius crassitudine senum brachchiorum non carebit.*

344. Riferito ad aqua, come conferma anche il confronto col volgare, Fl., I, 378, 1-13.

345. M.: et.

346. Così nel testo.

/f.112r./

ANTONII ARCHITECTURAE LIBER XIII

De portus et opidi aedificatione in hoc nobis libro iam agetur. Cum in maritima regione ego filiusque Principis remansissemus, ad designandam portus civitatem animum intendimus. Designatio fundamenti, ut hinc intelligi poterit, talis erit. Inter stagnum et montem XX stadorum spatium intererat, ex quibus duodecim tantum stadia cepi; ex transverso autem XXX stadia sumpsit, quae omnia more nostro distinximus in tessellas. Mox, signato murorum ambitu, fundamenta continuo excavari iubeo. [tav. 78] Inter excavandum quadratum saxum inventum est, quod magnae capsae instar erat, tribus brachchij productum, quod ubi in lucem eductum est, confestum subverti ut, si quid inscriptum esset, quam primum intelligerem. In fundo litteris hebraicis, arabicis et graecis epigramma erat excisum. Saxum tanta arte fuerit elaboratum, ut nulla commissurae signa viderentur, immo integrum fuisse dixeris. Epigramma escribi impero continuoque ad Principem nostrum mitto. Ipsum interea diligentissime iubeo asservari; quod ubi Dominus interpretari praecepit et quidnam foret intellexit, extemplo rescribit ac mandat, ne marmoreum lapidem ante suum adventum aperiamus, ipsum autem X circiter dies omnino affuturum. Nos interea mandata facimus, fundamenta iecimus, quae ubi ad soli equalitatem eduximus, in quoque angulo sicut in priore urbe Storzinda rotundam turrim /f.112v./ fecimus, omni ex parte praeter in magnitudine<sup>347</sup> consimilem. Portas quinque disposuimus: una ad Storzindam urbem spectabat, quae in angulo erat ubi A fuerat inscriptum; altera in angulo sita ubi D erat. Inter angulum utrunque novem stadorum erat intercepto. Itaque ab angulo recto ad obtusum trium stadorum videtur esse intervallum. Tertia erat in angulo H, quarta in angulo O; quinta denique in angulo R fuit extructa. Portae omnes in obtusis angulis erant, in rectis contra turres teretes et rotundae. Ambitus urbis maritimae omni ex parte Sforzindae moenia videbatur aemulari. Interea Dominus advenit, inventum lapidem admiratur, aperiri extemplo iubet. Intus plumbeam capsulam, librum aureum duoque vasa aurea invenit; haec sesquibraccialis erat magnitudinis, sesquibraccialis quoque illa. Liber graecis litteris scriptus erat. Vasa ex arte et forma pulcherrima. In plumbaea capsula caput inerat aureum, praetiosissimis undique gemmis lapillisque praeditum; gemmata quoque inerat ingens patera. In vasis pulvis erat e cinere multum referens. Nos illius regis, cuius caput aureum erat, ibi reconditos cineres esse putabamus. Postero die Princeps abijt nosque civitatem et portum properare iubet, secum omnia inventa tulit. Ego interea urbem distribuo: forum in medio statuo, cuius longitudo ex duplici triente stadij, latitudo vero ex uno<sup>348</sup> triente plane constabat, item duo utrinque<sup>349</sup> fora adijcio eiusdem fere spatij iisdemque aedificijs exorno, sicut in Sforzinda urbe fecimus. Interea

347. M.: *magnitudinem.*348. M.: *una.*349. M.: *utrinque.*

a Principe nostro litteras accepimus, quibus admonebat ut optimo animo esse vellemus, magnificentissimis incumbere aedificijs, quae nullam vetustatis invidiam reformidarent; neve sumptibus parceremus, quandoquidem ex libri auri interpretatione cognoverat pulveres /f.113r./ utriusque vasis efficiendi ex hydrargyro, auri et argenti veram esse materiam. Proinde in perpetuum illius regis monumentum, qui huiusce praetiosissimi commenti autor fuerat, excellentissimam pyramidem<sup>350</sup> fieri mandat et eam quidem excogitandam, quae opera veterum longe praecellat. Ad haec filius multo magis instat et adurget, quid statim excogitarim interogat. «Quadratum - inquam - spatium quoquo versus quadrangulum brachchiorum, cuius in quoque latere quinae stabunt pariter columnae vicinis altae brachchij. Supra columnas prominentia marmora disponam, in trabium speciem, in medio diametri inter columnas una aeneam statuere, veluti universae molis sustentaculum, quae quoquo versus trium erit brachchiorum. Item concava erit et inanis, quae ad pyramidis usque apicem conscendi poterit. Ibidem octoneae quoque columnae circum disponentur, quae alia marmora substinebunt. Inter aeneam circumstantesque columnas septenorum brachchium erit intercolumnium, quemadmodum ex hac designatione intelligi poterit. [tav. 79a.]

Columna aenea, quae stabit in medio, intus coeleares scalas complectetur. Coeleares autem ordines circa columnam intus vertentur, quae vacua erit, ad summum usque conscendet; per vacuum columnam intus aqua consurget in apicem. Nam cum in ima planitie sita sit ista pyramis et ascensura aqua ex proximo eodemque editissimo monte deducatur, ea - mihi crede - facile conscendet in altum. Columnarum ordinem et dispositionem ex fundamenti designatione cognosces [tav. 79b.]; figurae autem, quae in superioribus disponentur, cum columnarum altitudinem esse censet, quod cum Symmetriam huiusce molis ad Principem filium mittendam esse censet, quod cum fecissemus, omnia pater admodum approbavit et imprimis aeneam columnam. Haec tamen adiecit: marmoreum /f.113v./ lapidem, in quo res tam pretiosa fuit inventa, inter duos leones, qui obeliscum substinent, esse collocandum, leones aeneos omnino inaurandos, molem in medio foro statuendam, columnam quibusdam litteris incidendam, veluti in libro aureo compertae sunt. Proinde optimos inveniendos esse statuarios, qui litteras, leones, columnas ac staturas docte fingant. Item supra obelisci orbem inaurata sede regem collocandum, qui dextera vas teneat inversum, leva vero cum libro sceptrum; regis nomen maximis litteris aurato orbi excidendum. Statuam regiam<sup>352</sup> duodenum brachchium fore oportere, ut cum magnitudine orbis consentire videatur; monere denique ut opus celerrime peragatur, quoniam nil hac re sibi gratius fieri poterit. Ego, hijs perfectis, aes, marmor artificesque preparo, die noctuque festino, adurgeo opus. Donatellum ac Desyderium statuarios acciri iubeo. Ne Christophorum quidem Hieremiam Cremonensem dimittendum esse duxi, neque Letistoriam

350. M. *pyramidem*.351. M. *altitudinem*.352. M. *regioni*.

Bononiensem, qui ad evhendas in altum insanas moles artificiosas machinas comentabatur. Dum pyramis ista construitur, ne alcubi quidem cessabatur ubique ferveret opus, ecce Princeps advenit, ab operarijs faustis cognominacionibus undique conclamatur. Haec quae libro aureo inerant tubet insculpi; inscriptio talis erat:

«Ego Rex Zogalias, quod quidem nomen sapientem ac divitem apud nos significat, compluribus scientijs eruditus, hunc vobis thesaurum Foloconi Orbiatique mando custodiendum et ea quidem lege, ne quem tangere permissitatis donec is advenit, qui humili genere natus summaque animi magnitudine ac magnificentia praeditus erit. Hic pacato regno ad magnificentissima opera intendet animum; ut vires animo /f.114r./ suppetant, hunc sibi thesaurum fata recondidere. Cum inveniunt, nullam molestiam inferatis. Fortunatissimus hic erit, corpore formosissimus, prole pulcherrima et coniuge demum sapientissima venustissimaque. Sed antequam rem usque adeo praestantem inveniat et quietem, multa prius terra marique patietur. Nos cum patre multa hic haedificia fecimus, quae cum partim vetustate, partim barbarica vastatione interitura auguraremur futurumque virum magnanimum intelligeremus, qui titulos operaque nostra instaurabit, haud iniuria quidem hunc illi thesaurum reservandum esse censuimus et, ut prisca quae nos in hac maritima regione aedificia noscat futura posteritas, designata hic opera conspiciat. Portum hic marmoreum ereximus, cui Limengalinos nomen a nobis inditum, urbs vero Plusiapolis appellata est. Portus talis erat: incurvum litus columnae vicenum brachchium circumstabat iocundamque porticum faciebant et, cum tellus undique litori prominere, sub porticu formicae erant apothecae<sup>353</sup> sub tupho excavatae, ubi merces advectae recondebantur. Porticus in superiori parte detecta erat ac subdivalis, a mari pectorum tenuis presepta, ubi deambulatio erat certe haud iniocunda; utrinque binae erant scale quae in porticum conscendebant. Paulo supra porticum in tupho quoque alia scalaria fuerant, quibus in urbem ascendebatur et in curiam. Aqua, quae in urbem interfuebat, in duas partes derivata, ad utrumque latus litoreae porticus vario sane usui deserviebat. Hic frumentaria pistrina cernere erat, item fullonias, papyraceas ferrariasque officinas. In scopulo, qui in aditu portus erat, pons consurgebat altissimus, duplici tantum arcu tribusque pilis nixus, una, quae media fuit, in scopulo, extremae in utroque eius cornu. Pontem superbae nares plane subibant. A media /f.114v./ pila murus duplex per scopulum protensus erat ad aeditum usque caput, quod tricenis fere brachchij efferebatur. In capite castellum edidimus, vario marmore spectatissimum. Haec autem aedificia iccirco in aureo nostro libro designanda censuimus, ut inventoris inventioni ad instauratori nostro consuleremus, cui nostri memoriam pie commendamus.» Ad haec ego Adolescentem interogo, an in libro quicquam designatum esset. Respondit ibi castelli, portus et pontis esse symmetricam. Imitanda prisca aedificia esse censui. Cum ille librum ipsum ostendisset, ex illis protypis<sup>354</sup> ectypa ista feci, eodem modo

353. M. *hypothecae*.354. In questo caso il termine *protypum* può essere inteso nel suo senso specifico (vedi *Introduzione*, xxxi, nota 119); le illustrazioni del libro d'oro infatti sono, secondo il testo volgare, "scolpite" a basso rilievo, cfr. Fil., I, 397, 19 e ss.

115 templum exscripsi quod ad pontem recta spectabat, item teretem editissimamque in medio ponte turrim. In urbe regia quoque designata fuerat<sup>355</sup>. Forum inter templum et regiam producebatur. Regiae formam haec ichnographia demonstrat [tav. 80], huiusce spatij magnitudo cum fori longitudine sane certabat, longitudo vero bis totidem; quare latitudo unius erat stadij, longitudo vero duorum, quae ad portum producebatur varioque marmore spectabilis. Eius paries quattuor brachiorum crassitudo esse videbatur, tamen re ipsa unius dumtaxat brachij et quadrantis erat; erant nanque duo parietes, quorum intervallum desquibracchiale fuerat varijsque ligaturis ita munitum, ut unus videretur esse paries. In plerisque eius locis scalae per vacuum illud consurgebant, item caminorum meatus, spiracula latinarum pluvialiumque aquarum deductus. Atque tali ordine ab imo ad fastigia usque duplex iste paries efferebatur. Distributio eius talis est: pars anterior unius stadij, nam tota in partes tris dividitur. Pars quaeque C et XX est brachiorum. Porticus anterior primae partis est denis lata brachijs et vicenis alta, tribus gradibus ad eam conscenditur. Columnarum diameter sesquibracchialis, altitudo vero duodenum est brachium. Intercolumnium /f.115.r./ vero quattuordenum. Columnae sub se quadratum habent unius brachij, basim quoque brachialem, item pavimentum eius a soli aequalitate uno etiam brachio effertur. Iuxta columnarum ordinem sedilia sunt, supra quae columnae ipsae collocatae sunt. Arcuum incurvatae septenis item brachijs consurgunt, supra curvaturas quoque paries brachialis altitudinis. In universum igitur vicenorum est brachiorum porticum, ut diximus, altitudo. Supra porticum eliocaminos est subdivalis, anteriore septo munitus<sup>356</sup>, quo in utrasque quae in angulis sunt habitationes iri potest, et sicut se habet anterior ista pars, quae ante forum est, ita et posterior, quae spectat ad portum. Unica ianua domus regiae aditur, quae in medio sita est, varijs maiorum imaginibus exornata. Post aditum chors erat amplissima C et XX hinc, illinc vero sex et octoginta spatiabatur; circundabatur superbissima porticu, quae cum anteriore sane certabat, diverso marmorum colore renitebat<sup>357</sup>. Habitationum variarum inerat concinna distributio. In medio regiae hortus erat trecentorum et XX brachiorum ab uno, altero vero latere C et L. Porticus pulcherrimis subfulcta columnis hortum ambibat, eiusdem profecto magnitudinis quam alias esse diximus. In porticu variae antiquorum historiae depictae fuerant. Imprimis huiusce regis origo, fortuna Cyri et Asyagis filiae somnium, ibi quoque Semiramidem ac Ninum eorumque gesta cernere erat, item Sardanapalum effeminatissimum, Cambisem, aegyptiam Thebem regumque facta. In chorte fons erat qui ad regiae usque fastigia aquam evehere poterat. Cum descenderet, tantundem huius tandem aqueductus in piscinam, quae in medio horto patebat, pariter confluebat. Ne poma quidem diversa deerant et aurea, edepol, item citrea. Piscina quoqueversus quadragenum erat brachium quae, cum undique fornicea foret, pisces /f.115.v./ facile circumlatere poterant et demissa aqua facile capi. Piscium varia genera

355. M. fuerit. Corretto su indicazione di SP.

356. M. munita.

357. M. retinebat. Corretto su indicazione di SP.

155 inerant. Quattuor item chortes erant, sed non ita magnae ut duae primariae; haec autem quadratae quoque sunt et quoqueversus quadragenum fere brachiorum, quarum<sup>358</sup> quaeque suum fontem habet; item cenationes, cubicula, culinas, cellas vinarias ac caetera loca usui necessaria. Reliqua brevitatibus gratia pretermittam, cum ex hac ichnographia reliqua facile comprehendi queant. [tav. 81]

E conspectu regiae templum erat, cuius haec erat fundamenti brevis ipsa dimensio. [tav. 82a, b] Quadratum illud erat et quoqueversus brachiorum C et XL; quod quidem spatium, ut arbitror, ubi architectorum more in tessellas partitum fuerat, inprimis LX in medio sumptae sunt, a latere vero quoqueversum XL supersunt. Inferior distributio crucis formam imitabatur et tota fornicea totaque undique porticu nobilissima circundabatur; porticus altitudo quattuor et XX brachiorum, latitudo vero XII. Duplex erat huiusce templi paries, cum vacuum intus esset, ut ab imo ad fastigia usque intimis parietum gradibus undique conscendi posset. Sed tamen interior exteriorque paries uterque trium brachium crassitudinis erat, intus autem unius dumtaxat brachij vacuum. Intrinsicus autem templi spatium centenum erat brachiorum, trifariam sane partitum: nam media navis, ut aiunt, quadragenum, utraque vero collateralis per se tricenum erat brachium laxitatis, eiusdem quoque altitudinis, adeo quod admissa crassitudine fornicum cum porticu consentire videbatur. Supra haec quae diximus omnia plana erant et ad hanc eminentem sane planitiem quattuor scalis extrinsecus conscendebatur, ut praesens sce[ln]ographia testatur.

170  
175  
180  
185  
188  
190  
195  
200  
205  
210  
215  
220  
225  
230  
235  
240  
245  
250  
255  
260  
265  
270  
275  
280  
285  
290  
295  
300  
305  
310  
315  
320  
325  
330  
335  
340  
345  
350  
355  
360  
365  
370  
375  
380  
385  
390  
395  
400  
405  
410  
415  
420  
425  
430  
435  
440  
445  
450  
455  
460  
465  
470  
475  
480  
485  
490  
495  
500  
505  
510  
515  
520  
525  
530  
535  
540  
545  
550  
555  
560  
565  
570  
575  
580  
585  
590  
595  
600  
605  
610  
615  
620  
625  
630  
635  
640  
645  
650  
655  
660  
665  
670  
675  
680  
685  
690  
695  
700  
705  
710  
715  
720  
725  
730  
735  
740  
745  
750  
755  
760  
765  
770  
775  
780  
785  
790  
795  
800  
805  
810  
815  
820  
825  
830  
835  
840  
845  
850  
855  
860  
865  
870  
875  
880  
885  
890  
895  
900  
905  
910  
915  
920  
925  
930  
935  
940  
945  
950  
955  
960  
965  
970  
975  
980  
985  
990  
995

Supra porticum autem quicquid erat in spatium subdivale /f.116r./ redigebatur; in superiore etiam parte intra subdivale hoc spatium, quod supra porticum relictum erat, quicquid in eadem aequalitate rema[ln]serat. In medio quadratum erat et quoqueversus brachiorum C et XX, quod quidem spatium quadratum in partes tris aequales divido, quarum<sup>359</sup> quaeque quadragenum est brachium. Sed harum, quae media est quadragenum omnino est brachiorum; ex extremis vero partibus, quae quadragenum quoque sunt brachium, tanto minus capio quanto magis parietum crassitudo excrescit, quos quinvis ubique brachijs crassos esse volui.

Sed in medio cuiusque parietis sesquibracchialis inanita relicta est, qua intimaee scalae ubique fient, quibus universum aedificium lustrari facile possit. Quare superius hoc spatium in quadrata novem ipse distribuera. Nam illud quadratum, quod in medio est tempore, quoqueversus quadragenum est omnino brachiorum. Quadrata vero quattuor, quae sunt a lateribus inter angulos, ab una parte tricenum, quadragenum sunt a reliquis brachiorum. Praeterea quadrata haec omnia in octogona redegi et ad cuius[que] quadrati perpendiculum, instar crucis, vacuum mihi superest; in media<sup>360</sup> autem testudine illae partes, quae ad perpendiculum per medium veniunt, XXX sunt brachiorum latitudinis. Illae vero, quae ab angulis recta veniunt, XX

358. M. quorum. Corretto su indicazione di SP.

359. M. quorum. Corretto su indicazione di SP.

360. In media: aggiunta marginale.

sunt dumtaxat bracciorum, veluti haec superioris partis praesens ichnographia demonstrat et in designatione mediae testudinis licet intueri. Inter mediam autem testudinem et angularas, vacua quaedam sunt vicenorum fere brachium, in subdivalium speciem, ut lucem excipiant. Fornicea sunt omnia; fornices tricenis braccijs alti fuerant, ut altitudo centenis consurgebat, angularas vero sexagenis. Consurgebant etiam et quaternae circa testudinem mediam turres, quae tricenis eam braccijs superabant. In illas vero subdivalibus parvis, quae inter mediam testudinem angularas quoque interiacebant, sacraria erant quorum aditus /f.116v./ ad magnas aras spectare solebant; sacrariorum altitudo duodenum erat braccium. Sed haec omnia ex ista designatione cognoscere; ornamenta vero templi qualia fuerint ne facile quidem quisquam contemplari poterit.

200 Cum haec omnia in aureo libro designata vidissem, ne satis quidem poteram admirari. Verum liber ille aureus qualis esset non sine facinore praeterierim. Eius tabulae e solido auro conflatae, amplae magnitudinis liber erat, cui ab imo latere hae imagines sculptae, quas admodum pictus iste liber ostendit. Item ab utraque libri facie, nuda imago caelata fuerat, pedibus, manibus ac humeris alata, cum aliqua secundum pedes revolutione<sup>361</sup>; eius caput omni ex parte aurium et oculatum erat. Haec altera geographiam, altera vero manu inaequalem geminamque lancem tenebat, currendi praeferebat affectum, corollam floream capite gestabat. Fila quoque ferebat linguae oculis manibusque connexa, quae habenarum more quaedam nuda mulier una manu a tergo corde presidens<sup>362</sup> temperabat, altera vero aequum pendebat examen. In pedibus plumbeas crepidas habebat, ex obrusa<sup>363</sup> capite coronam gestans. [tav. 44a, 83] Longitudo libri aurei duum erat braccium, latitudo unius, altitudo semis. Quare multa ibi, memoratu digna, et scripta et caelata fuerant, unde nos quoque pleraque exscriptimus aedificia.

210 Itaque, sicut ex libro accepimus, in hac maritima urbe Princeps imprimis regiam, templum, castellum ac in portu et in scopulo, qui Indi hostia a portus aditu determinabat, ex transverso pontem inchoare iubet. Castellum forma, quod ponte prominebat, talis erat veluti haec topographia demonstrat. [tav. 84] Pontis longitudo C et LXXX braccium: nam portus aditus centenum circiter braccium, Indi amnis hostia sexagenum, scopulis denique latitudinis quinum et vicenum. Imprimis pila pontis in scopulo statuenda fiet, et /f.119r./ cum amplissima futura esset geminorum arcuum laxitas, Indi hostia et portus aditum navali ponte constravimus, ut facilius illi fierent. Pila in scopulo constituta quoquo versus braccium erit vicenum; intus vacuum erit quaternorum quoquo versus, ubi cocleares scalas statuemus, quibus ad fastigia facile conscendemus.

225 Dum haec institutus, artifices moenibus urbem circumvenerant turribusque communiverant. Filius Domini ad praestitura aedificia lapides, ligna, calcem

361. Cioè (Fil., I, 411, 26): "ruota".

362. Traduce il volgate (Fil., I, 411, 33): "... e scdea su uno cuore".

363. Cioè obrussa.

opificesque dicto celerius comparat. Antequam initus mensis exigeretur, pontem cum castello profecimus. Ecce pater advenit; miratur utrunque opus, pilis pontis ex aere statusus iubet imponi, quae autores referant et architectum. In scopuli fronte, ne qua vis ab externis inferri possit, castellum aliud fieri mandat neque secus ac olim ibi aureus liber fuisse testatur. Quare huius symmetriam ab illo excepimus.

230 Huiusce castelli talis erat ichnographia. [tav. 85a, b] Forma eius quadrata est, quae quoquo versus ducenum est bracciorum. Primus muri ambitus crassitudinem quattuor bracciorum assequitur, et a primo ad secundum tricena braccia intercedunt et tantundem altitudinis ipse sortitur. Secundum autem eiusdem est crassitudinis et sicut primorum fornicum altitudo trigeneratorum est, ita trigeneratorum quoque latitudo. Supra hoc planum porticus est, denis lassa braccijs, quinis ac denis alta, cuius columnarum diameter sesquibraccialis est, altitudo vero duodenum bracciorum, cui [si] arcus incurvatura addatur tria braccia accedent, quare XV braccijs illae consurgunt. Inter columnium senum est bracciorum. Per singulos igitur ordines altitudinis porticus istae ad singula plana ad summitatem usque continuantur, ut in presenti symmetria licet intueri; et cum per singulos ordines sensim<sup>364</sup> coerceantur, eandem latitudinem retinere nequeunt: quo fit, ut aliquae octenum braccium latitudinis, aliae senum, /f.119v./ quaternum, octenum nonnullae, ultima trinum esse videatur. In altitudine vero omnes porticus plane consentiunt, cum unius cenationis equalitate universae concordent. Ad haec adolescens: «Pura sunt - inquit - hic, ni fortasse fallor, quam in aurei libri caelatura.» «Turriculas - inquam - in angulis teretes adieci, quibus maiorum imagines insident, ut maiores operi decorem afferrem.» «Probe - inquit - factum. Nam et exempla excitant et decor operis augetur.

250 At aditus ubinam statuetur?» «Duplicem - inquam - ipse destinavi. Alter communis et recta<sup>365</sup> spectabit ad pontem, atque hic per longas ambages ad pyramidalis castelli ducet apicem; secretus vero alter, qui a ponte per parietum concavitates, ut in superiore turri fecimus, coclearibus scalis brevissima via ducet in verticem. Neque deerunt etiam concinnae intus habitationes. Aquam dulcem castello, quod ponti praeminet, per pontem quoque substructo aquaeductu ad summitatem usque adducemus; poterunt etiam pluviatilis aquae receptacula fieri.» «Montanam - inquit - malim quam pluviatilem, quanto salubriorem aiunt. At age dic, quaeso, quanta erit molis huiusce altitudo.» «Trigenum - inquam - bracciorum.» «Ergo - inquit - ignem noctu navigantibus portum indicantem, in phari speciem, hic locare poterimus.» «Poterimus, inquam. Nam quamvis in apice equum imponere decreverimus, columnam tamen aeneam erigemus in summitate concavam specularibusque conspicuam, ubi lampadem inseremus; columnae denique equus arduus insidebit.» «Optime - inquit - edepol omnia statuisti, sed in primo ordine nobilissima quaedam gesta velim excidi.» «Fiat - inquam - ut iubes. Sed alia nonnulla in aureo libro noscere cupio. Proinde iube librum afferri et accersi Interpretrem.» «Dum haec - inquit - faciam, tu marmora, lapides ac caetera

364. M: sensum.

365. M: rectam.

quae desunt mox ipse curato locaque disquirito.» «Quam primum - inquam - iussa prestabo. Vale.» «Tu quoque vale confestimque redito.»

/f. 120r./

ANTONII ARCHITECTURAE LIBER XV

Equum e vestigio conscendi, sub promuntorio praeter litus iter feci; nondum equidem XII milia passuum peregeram, ad cuiusdam annis hostia perveni, quae cum vado transiri non possent, praeter eius ripam ad pontem usque obequitare coactus sum. Nondum stadia XX obequitarem pastorem offendi, quem cum de nomine fluvij percontarer, perhumane respondit Umbrorem<sup>366</sup> anni esse nomen, et cum nullus prope pagus esset, cum pastoribus noctem illam inter pecuaria exigere sum adactus atque ne rusticane quidem sed perurbane, quando appositis edis et magna lactis copia cenam suavissimam duximus. [tav. 86] Inter cenandum senioresem quendam interrogavi quanam lapidum genera in montibus illis apparent. Parum se ista novisse ait, sed postero die ad proximum traiecto ponti pagum se esse ducturum ibique esse molarum artificem qui lapicidinas edocebit. Itaque insequenti die hunc avidi convenimus; in proximum montem nos ducti; haud procul rubrum virideque marmor e lapidum colore adesse intellexi; quin et paulo ulterius iuxta fluvium versicolores lapides inveniebam et columnis ac magnis aedificijs diversa marmora et devehendi copiam non desse. Quare admodum laetatus sum neque ultra progrediendum esse duxi, quandoquidem voti compos optata compereram. Insequenti die portum repeti, filium Principis cogitandum invento, ne marmore tot operibus /f. 120v./ longius mendicare cogereetur. Cum inventa rettulissem, magnopere laetatus est et praesertim edoctus quam facile hae advehi queant. Properandum esse iubet, effodienda marmora, mensuram columnarum effos[s]ioribus dandam; advectanda item ligna, fabricandas naves onerarias, demum caetera quae aedificiorum videntur esse usui. Postquam omnia disposuimus, ne ingratum ocium tereremus, aureum librum ab Interprete legendum esse duxi atque hoc Dominum mox oravi. Cum liber in medium esset allatus et quidnam potissimum legi vellemus rogaret Interpretes, de architecti officio primo col[on]syderandum esse postulavi. «Fiat - inquit Interpretes - ut, si quid sibi desit, hinc mox intelligens noster resarciat Architectus.» Et haec primum legi coepta sunt. «Sapientis - inquit - architecti est varia aedificia moliri varijsque illa modis excolere, varia quoque studia noscere neque manuum opera ignorare. Proportiones dimensionesque callere, concinna symmetria cuncta statuere ac nihil denique facere quod sine ratione factum argui possit. Praeterea non ignorare litteras, quoniam sine litteris consumatus esse non poterit; et, ut symmetriae rationem assequatur et caetera sciat architecturae necessaria, geometria, arithmetica<sup>367</sup>, astronomia, musica, item

366. Si segnala la discrepanza col testo volgare; vedi Fil., II, 419, 7: "dissemi si chiamava Lambrone...".  
367. Così nel testo.

philosophia, rethorica facultateque medica carere non debet, neque iuris inconsultus esse debet, neque historiarum ignarus. Non enim architecto ea mandantur quae praesto non possit neque ut in quoque scientiarum genere unice praecellat, quoniam nemo inveniri potest qui in omni arte principatum octineat<sup>368</sup>, sed omnium artium participem esse opus est. Nam cum plurimarum rerum sit ille artifex et ornamentorum idoneorum inventor, non solum ratiocinationem sed operae rem demonstrare debet. Quare ingenij magni compotem esse oportet et variarum rerum commentatorem, et non modo rationis verum etiam et operis /f. 121r./ demonstratorem esse decet. Si litteris caruerit, neque scire neque exprimere recte quicquam poterit; si designationis arte, nihil unquam ornabit; si geometria<sup>369</sup>, neque symmetriam neque ichnographiam sce[n]ographiamque percipiet; si arithmetica<sup>370</sup>, nullam quantitatem metiri poterit; si astrologia, nullum opus sub aequo sydere unquam inibit; si musica, partes cum toto concinnare non poterit; si medicina, salubrem operi locum nunquam optabit; si historia, nullum aedificio picturae statuariaeque ornamentum accommodabit; si civili iure, neque labores distribuere operarijs secundum cuiusque dignitatem neque aequo arbitrio aedificiorum causas dirimere sciet. Si prudentia, quae ad aedificium faciunt providere non valet. Si fortitudine, vulgi opinione et pro aliena libidine a destinatio saepe opere remorabitur. Si temperantia, pro minima saepe culpa inter operarios ille excandescet. Si charitate denique ille caruerit, et auctori et operarijs non nisi incommodus esse poterit.» Haec hactenus in aureo libro de architecti officijs ipsi legimus.

Contra vero, architectum observandum ac bene tractandum esse praecipit ac eius imperia summo cum studio praestanda. Item nulla ingratitude afficiendum, quod non sine magno scelere proprioque incomodo fieri poterit. Cum haec in libro hactenus legissemus, ad ista subinde pervenimus. Graeciam olim architectis mirifice abundasse Ephesumque admodum ubi hoc<sup>371</sup> erat lege sancitum: quod quicumque architectus faciendum opus aliquid conduceret, ut rem diligenter et tutius promissal[m] praestaret locatori, universa bona prius obligaret quam opus iniret ut, si qua in re deficeret, eum praestaret indemnem. Quod utinam hodie hoc quoque fieret, ut boni facilius a malis dinoscerentur. Nam cum indocti multa polliceantur, si alienae vel propriae ichnographiae quam attulerint rationem dimensionis reddere cogantur, eorum facile inscientia /f. 121v./ deperditaque audacia deprehendetur. Si quis vero portionis cuiusque rationem facile referat, hunc doctum architectum esse iudicabo.

Post, ubi satis lectum est, Principis filius me advectandos repente lapides mitteri; cum lapicidinae appropinquassem, rudes adhuc columnas insanae magnitudinis variosque lapides decisos invenio; quare admodum laetatus sum. Mox ad inventenda ligna animum intendi, quibus columnas ac saxa facile traheremus. [tav. 87] Mecum Dominus trahendae molis artificem miserat. Dum sylvas una disquirimus in venatorem

368. Cioè obtineat.

369. Mi: geometriam.

370. Così nel testo.

371. Mi: haec.

incidimus, cuius ductu ad amenissimum heremitarum locum pervenimus, quem pinus, fagi, quercus, roboraque altissima circumstabant. In medio prato situs erat, liquidus haud procul a latere fluebat amnis; ibi sanctorum virum invenimus, demissa barba, squallenti facie ac religioso aspectu venerandum nosque illari fronte excipientem.

Situs qualis erat ex hac brevi designatione percipitur. [tav. 88]

/f.122r./ Fanum antiqua religione sacrum vicinis quoquoersum brachijis protendebatur et, quemadmodum praesens testatur ichnographia, ita suis partibus divisum erat. Curatis pro corporibus, fanum ac eremitae cellas locique situm lustravimus. Templum pro loci dignitate pulcherrimum, hortus amenissimus erat, ubi piscina brevis et alvearia non deerant. Hinc profecti<sup>372</sup>, cum nullum prope foret hospitium, per sylvas aliquandiu vagati in quosdam fabros incidimus, qui e fagineo ligno varia vasa torno fingeant; ab his continuo rogati quidnam quaereremus: «Ligna - inquam - lignariosque fabros.» Suam pollicentur operam; cum homines nobis nequaquam satis esse diceremus sed magna talium multitudine nobis esse opus. «A proximo - inquit - opido artifices advocabimus.» Interea horum ductu, dum ad opidum properamus, in medio itinere nobilem quandam virum offendimus, qui nos in proximam villam ducit gratoque hospitio nos admittit<sup>373</sup>. Hic ubi negotia nostra cognovit, magnam lignorum copiam in propinqua sylva esse confirmavit, se optimam nostro Domino in ea re operam navaturum recipi neque lignarios artifices operariosque defuturos. Primarium interea artificem ex opido accersi iubet, qui cum exemplo venisset, nobis cum eo pacta mercede convenit. Nobilis ille pro eo spondit, si forte promissa non fecerit, se nos indemnes omnino praestitutum; conditionem accepimus, pecuniam dedimus lignorumque mensuras. Constitutis rebus, iter edocti abivimus, ad paucos dies ex composito redituri et quanto celerius potuimus maritimo itinere ad portum redivimus.

Postquam ad Dominum reversi sumus, omnia rite retulimus: invenisse ingentem lignorum materiam, item artificem optimum et operarios, atque nobilis cuiusdam opera cuncta optime dispositusse. Haec Domino gratissima fuere, proinde nos disponere iubet. Ad haec: /f.122v./ «Nonnulla sunt - inquam - in aureo libro praeclara, edepol, aedificia quae ad futurae civitatis ornamentum haud parum quidem conferre videntur. Imprimis etiam extra urbem templum quoddam pulcherrimum designatum erat, quod imitari ab re fortasse nostra non erit alienum. Item pomaria quaedam adderentibus<sup>374</sup> aedificijs e[x]ornata.» «Probe - inquit - suades.» Quare Interpreterem accersi iubet, is ubi advenit, librum ostendit et interpretatus est. Templi fundamentum ita collineatum erat [tav. 89a, b]: ab uno latere C et LX brachijis proferebatur, centenis dumtaxat ab altero. In spatio LX brachiorum scalae constituebantur, quae trigena hinc, illinc quoque trigena brachia occupabant XV que brachijis rite conscende[ba]nt<sup>375</sup>. Ad

372. M: *prefecti*. Corretto su indicazione di SP.

373. Così nel testo.

374. Cioè *adhaerentibus*.

375. Cfr. Fil., II, 448, 7-8: "Le quali trenta erano scale che andavano alte braccia quindici..."

harum faciem planities erat ante templum, quae in denum brachiorum latitudinem effundebatur. Ad scalarum retitudinem porticus suberat, paris quoque laxamenti. Tales igitur erant ab utroque latere partes; a caeteris autem duabus porticus erat, 110 eiusdem fere laxitatis, quae ad templi quasi planitiam subesse videbatur. Nam inferiores templi partes ad soli aequalitatem pene consentiebant, duobus tantum gradibus in aditu conscendebatur. Talem id speciem sortitum erat: primum enim in partes tris distributum videbatur. Prima namque quinquagenum erat brachium latitudinis, caeterae duae utraque per se quinum et vicenum in quadratumque redigebantur; quare 115 in medio quinquagenum brachiorum vacuum spatium efficiebant. Duabus partibus, quae brachiorum quinum erant et vicenum, tria brachia pro parietum crassitudine auferebantur et XXII supererant. Mediae autem parti sex utrinque brachia similiter auferebantur; quare quattuor et XL brachia remanebant, quae spatij tantundem vacui sane reddebant. In medio templi, ut ex hac designatione comprehendi potest, ingens octogonaque testudo oriebatur, quae a quoque<sup>376</sup> fani latere substructam habebat aediculum. Eius ornamenta referri nequeunt; siquidem ex optimo marmore fuit excultum, tessellati fornices, tessellata /f.123r./ quoque pavimenta; aenei postes ac 120 varijs historijs elaborati, magna ara circumstantibus candelabris exornata, quae ex acere conflata perducto auro refulgebant. Aenea quoque testudine ara tegebatur, tota auro illita, in cuius fastigio aurata statua procerae magnitudinis constituta; in quoque angulo aeditissima turris erat, octogona quidem et imposita in apicem statua superbissima. Turres ad supremum usque templi fornecem quadratae, mox in octogonum redactae excrecebant, ex multis columnarum ordinibus constabant 130 ordinesque singuli marmorum prominentia distinguebantur, earum quadratura quoquoersum vicenum erat brachiorum.

Post haec candelabrorum ordo talis erat, quae quidem neque auri neque argenti cultura carebant; pendebant inter ea lampades quemadmodum ex hac pictura conijci potest. [tav. 90a] Volve.

/f.123v./ De templo hactenus; nunc ad pomaria veniamus. Pomarium a templo 135 parum aberat, quod cum quadratum esset, quoquoersum per octo stadia id est unum miliarium producebatur. Per pontem erat aditus. Pons quadragenum brachium erat longitudinis, latitudinis vero denum; supra fossam altissimam constructus erat, qua pomarium circumdabatur universum. In quoque huius angulo unum erat receptaculum, partim pariete, partim columnis haud iniucunde fabricatum. Receptaculum autem erat huiusmodi, ut in sequenti designatione cognoscas [tav. 90b]: quadratum enim erat spatium ex omni parte vicenum sane brachiorum, quod a duobus lateribus columnis suffulctum erat, a caeteris vero pariete; vicenis altum brachijis. Ex una /f.124r./ tantum fornicea contignatione constabat, quae a soli 140 lateribus porticus erat, sex lata brachijis novemque alta. Post hanc, mansio inerat ab uno latere duodenis protensa, ab altero vero denis. Columnarum crassitudo ex triente

150 duplici, quae supra parietem unius fere brachij altitudinis statuae fuerant, ut ad basim grata sedilia praebarent; altitudo autem cum basi et epistilio senum brachiorum, intercolumnium vero trium. Supra fornicem contignationem triclimum est, XVIII brachij productum duodecimque patens, cui duae coherent camerae, quarum altera senis lata et longa duodenis, altera vero eiusdem magnitudinis senis utraque brachij aedita. Haec igitur receptaculi contignatio extrinsecus hand ingrato circumventa est ambulatorio, duobus lasso brachij. Pons autem ex arcu duplici, uterque duodenis brachij patebat. Inter utrunque arcum octonum brachiorum erat intercapedo et ab utroque capite quaternorum; quare totus fossae hiatus a ponte occupabatur. Ad pontis aditum atque exitum superbissima, hercle!, porta: nam pontis exitus pomarij erat ingressus. [tav. 91]

155 Post, ubi pomarij<sup>377</sup> ingressus erat, quadratum repente oculis opus objicebatur; vicenis hinc productum brachij, quadragenis vero illinc. Inferius bifariam partitum erat XVI utrinque brachij, supra contignationem vero in triclina, cubicula, heliocaminon duplicesque turriculas plane divisum. Heliocaminus subdivalis erat. Turriculae vicenis brachij superabant. Omnia haec quae retullimus aedificia formicea<sup>378</sup> profecto fuerant, quoniam nullum ibi lignum cernere erat. Item a quadrato pontis aedificio ad angularia usque receptacula ambulacrum erat duplici pariete suffulcrum columnisque circumdatum, quo apertus erat ad ea, quae diximus, receptacula aditus, inferius vero ad soli planitiem sane clandestinus. Sed ambulacrum inferius exporrectum supra fossam septum habebat, superius vero /f.124v./ interiore et exteriori saepto pectorum tenuis ornabatur, atque hoc pulchro saeptorum ambulacrorumque continuato ordine praeditus murus pomarium ambibat, quo etiam quattuor eodem quo diximus modo aditus habebat quattuorque pontes. Verum hic aditus, quem paulo supra scripsimus, primarius erat, quoniam hac recta in pomarium iter erat. Hoc enim quadratum erat, ut insequens ostendit ichnographia [tav. 92], cuius ambitus trium milium erat brachiorum, item in partes septem distributum, quarum quaeque centenum brachium latitudinem consequitur<sup>379</sup>. Et quando viae sunt, harum quaeque viarum in suo angulo receptaculum sortitur duodenum quoquo versus brachiorum, et ab uno ad aliud ambulacrum est clandestinum et apertum, sicut in primo<sup>380</sup> circulo paulo supra diximus, columnis pariter ornatum. Quare per septem circulos ac vias omnia lustrare licebat. Atque inter duas aquas haec ita omnia sita erant, ut altera influendo, effluendo altera, labyrinthi more septenas vias circulosque ambeant<sup>381</sup>. Insuper referebat Interpres in medio pomarij spatium fuisse quadratum quoquo versus mille passuum, quod reductum in orbem, geographiae more, aqua[s] in medium contrahebat contractasque ac divisas extra remittebat. In

377. M. pomarium.

378. M. formicem.

379. M. consequetur. Cfr. Fil., II, 451, 15-16: "le quali [part] sono cento braccia di terreno di larghezza...".

380. M. imprimis.

381. Cloc: ambient.

185 medio quoque huiusce quadrati palatium erat aeditissimum, in pomarij vicem, centenis a solo brachij sese efferens, columnis structurae<sup>382</sup> mirabili plane conspicuum, in montes telluris more distinctum, cuius amplitudo tercentum brachij effundebar. Palatium quadratum erat ac quoquo versus tercentum brachij porrigebatur, quod deinde in tria alia quadrata dividebatur, quorum quodque centenum erat fere brachium. Istud autem quadratum magnum, quod tercentum erat brachiorum, in quoque angulo quadratum unum habebat quod quoquo versus centum erat brachiorum. Itaque in eo quadrata quattuor inerant, centenis inter se spatij aequo distant[ia]. In medio autem quadratorum quattuor, quintum denique /f.125r./ quadratum erat centenum quoque brachiorum, cuius altitudo, cum caetera quadrata quadrag[e]nis, centenis profecto consurgebat. In quoque quadratorum intervallo porticus inerat, denis lassa brachij atque vicenis. Quare quadratum in medio situm prae caeteris eminentissimum ab omni latere porticum et subdivale sortitur. Sed haec facilius ex hac ichnographia noscuntur. [tav. 93a]

200 Cum Interpres ac Dominus me rogaret, quoniam modo intimum quadratum, quod in medio situm erat, esse posset, respondi quadratum hoc ex pariete senum brachiorum crassitudinis constare oportuisse, cuius exterior superficies ex unius brachij crassitudine constet, mox vacuum intus duum brachiorum. Interior vero superficies trium brachium crassitudinem consequatur, quare intra quadratum hoc /f.125v./ octogonum circiter brachiorum spatium inerat, in quo quidem spatio medio quadrata turtis erat quoquo versus octonum fere brachiorum, in quo coclearibus scalis conscendebatur. Rotunda autem columna, quam circum scalae vertuntur, concava erat ac aenea in fistularum morem, per quam ad supremum usque hortum<sup>383</sup> in turtis fastigio situm aqua consurgebat. Quare in hoc intimo quadrato brachium fere centenorum inane spatium quadragenum ex omni latere brachiorum remanet, ubi magnum pontem fuisse puro, sexagenis productum latumque denis; quare spatium XL brachiorum ad XXX brachia coactabatur. » «Distributionem hanc intelligo - inquit Adolescens - non eam quidem quae ad soli est planitiem, sed quae supra vicena brachia constituta est. » «Omnes - inquam - caeterae distributiones ad centenum usque brachiorum quadratum hoc modo se habent, praeter inferiorem partem; quin etiam solum quadratum, quod in medio est, eo ut supra diximus modo distributum fuisse arbitror. » Postea ad crassarum columnarum ordinem in medio redigebatur, quae constructos fornices sustinerent, XVIII lasso brachij. Columnae XVI in ordinem dispositae erant, quarum diameter trium erat brachiorum, altitudo vero novem, quas iccirco nanas gerulasque dicimus, quia pondera semper ferre coguntur. Nam talium altitudo XXII<sup>384</sup> saltem brachiorum esse debebat. Scalas vero unas, quibus ad superiora conscendebatur, in parietis vacuo fuisse crediderim, de quo paulo

382. M. structura quaeque.

383. M. hortulum. Correzione già in SP.

384. Si segnala la discrepanza col testo volgare, vedi Fil., II, 454, 14-15 "e l'altrezza d'esse volte dovevano essere alte braccia diciotto per lo meno..."



225 supra dictum est, quod duum brachchiorum fuisse diximus; alteras autem cocleares in media illa turri, quae pilae instar erat. Caeteras denique extrinsecus<sup>385</sup> sub porticibus fuisse coniectamur, quae inter unum aliudve quadratum constitutae fuerant; quae quidem porticus, ut supra dictum est, vicenum brachchiorum altitudinem non excedunt denumque latitudinem. Sub porticibus igitur scalae esse debebant, senis latae brachchij, quae ita faciles erant ascensu, ut equo ad hae[c] usque pomariorum quinque fastigia conscendi possent. /f.117r./ Et cum primae porticus fastigia desiderant, aliae scalae in porticus, quae LX brachchiorum erant longitudinis, videlicet in eas quae in spatium triginta brachchiorum quoquo versus coarctabantur, ut supra diximus, perveniant. Itaque arbitrato meo ita hae scalae distributae fuerant; in partibus vero superioribus, quae supra porticus erant, triclina, cubacula variaque habitationes constructae fuerant. Haec librum aureum sibi velle reputarim; quod ante recte coniecerim Interpretres noster testari poterit. Ad haec Interpretres inquit: «Unum hoc librum adiecit: aquam, quae per turris fistulam ad fastigia conurgebat, ut ab architecto relatum est, ea arte fuisse constitutam, ut ad fomicem quamque turris contignationem brevi spiraculo e fistula posset educi et ad quenque ordinem fontem efficere; adeoque a soli aequalitate usque ad summitatem omnibus aqua mansionibus plane deserviat. Item per fastigia in quoque quadratorum angulo aeneos equos insanae magnitudinis esse constitutos, quorum hic ad orientem, ad occidentem ille, ad meridiem alius, alius ad septentrionem spectare videbatur. Equis insidentes viri aurati vexilla quaedam tenebant, quae flantem ventum referebant. In aliorum quoque angulis quadratorum stantium virorum statuariae collocatae fuerant, quae priscos rerum inventores representabant. Hic enim Bacchum vini inventorem, Pallada lanificij, Carmentam litterarum; docuit, item Bacchum vini inventorem, Pallada lanificij, Carmentam litterarum; praeterea nudum Herculem omnesque eius ex ordine labores.

240 Item in quattuor angulis, qui apud aquam erant, videlicet ad viarum finem, quaternae erant receptacula ad ventorum quattuor similitudinem, ut fastigiata praesens designatio ostendit [tav. 93b], in quorum apice alata erat statua, suum quaeque ventum referens. Haec ha[c]tenus in aureo libro legitimus, sed insequenti libro res duae pulcherrimae spectabantur.»

250 Explicit Liber Quintus Decimus.

/f.117v./

ANTONII ARCHITECTURAE LIBER XVI

Cum librum aureum perlegere conscriptaque aedificia noscere pergebamus, ecce Principis nobis litterae redduntur, quibus mandat ut illinc e vestigio Sforzindam veniamus; quo cum perventum esset, Princeps cum fausta coniuge ibi invenimus,

385. Aggiunta marginale.

qui ad spectandam novam urbem aedificiaque recentia accesserunt. Sed, visa urbe, cum Domina regionem ac situm urbis lustrare mox vellet, ad tertium lapidem profecta, montem illum amoenissimum subspicit ubi quendam eremitam a principio fuisse memoravimus, cuius verticem cum planum esse conspiceret, undique olivetis nemoribusque obsitum ac in medio prato cellam aediculamque esse eremitarum. Loci amoenitate religioneque ducta, de erigendo ibi celeberrimo templo cogitat. Me in secretum iam accitum de futuro fano consulit; quin et iubet pro eremitae arbitratu templum ibi statueri. Ego mandatis intentus [ad] eremitam adeo quae Domina mandarar refero; exultavit religiosi viri animus, cui nil gratius nuntiari potuisset censuitque templum illud Divo Hieronymo dicandum, sub cuius tutela XL ibi annos exegerat; ac ubi in civitatem redij, Domina templi formam me fingere iubet, quae talis erat. [tav. 94] Spatium imprimis eius C et X brachchiorum erat longitudinis, latitudinis vero magnae LX, parvae autem duorum et L. Templi frons varijs erat praedita ornamentis, latera alio modo se habebant. Vacuum templi tam crucis, ut aiunt, quam navis /f.118r./ XXXVI brachchia latitudinis non excedebat<sup>386</sup>. Et, ut fundamenti refert ichnographia, eius distributio talis erat. [tav. 95a] Magnae arae testudo ad orientem spectabat, contra vero facies eius ad occidentem; ab utroque magnae arae latere sacrarium erat, X brachchiorum latitudinis longitudinisque XVI. In utroque sacrario scalae inerant, quibus ad superiora conscendebatur. Quin etiam et templum supra soli aequalitatem tribus brachchij erat aeditum, qua quidem aeditione sepulchris subtruendis maior comoditas facta est; item cum ad magnam aram conscendebatur, ab utroque eius latere aediculas duas duodenis laxa[s] brachchij, illinc quoque totidem ereximus, sed hae undenorum erant brachchiorum laxitatis, ad quas utrinque conscendebatur. Fundamenta quinque brachchiorum crassitudinem habebant. Altitudo templi usque ad tecti initium duorum et L erit brachchium; fornicea tota fiet. Aedicularum altitudo duorum circiter et XX. Supra collaterales aediculas quinque exporrectum brachchij ambulacrum fiet, quod intus et extra ecclesiam circumlustrabit; quod ideo faciendum esse censei, ut ad duum et XXX brachchiorum altitudinem ascendat, ut parietis huiusce figura demonstrat. Et qualis est iste paries, talis quoque erit interior. Collaterales autem parietes duorum et XXX brachchiorum erunt. Mox tectum succedet, quod duobus brachchij erit<sup>387</sup> acclive. Sed sub tecto marmorea prominentia fiet sesquibrachchialis, quae intus et extra haud iniucundum praebebit ambulacrum; supra ambulacrum decussati fornices incipient incurvari, quorum absides duodenium et semis erunt brachchiorum. Hij a quoque latere triplices munitiones duum brachchiorum consequentur; duae, pilarum more, ab exterioribus aedicularum parietibus recta consurgent, et mox supra subiectos fornices decussatim trajicie[n]tur atque ad medij usque tecti altitudinem extollentur. [tav. 95b] Super has canales /f.118v./ quidem disponentur, qui pluviatilem tectorum aquam excipient,

386. M. excedebant.

387. M. erat.

et per inimos cuniculos in fundamentorum cloacas deferetur cunctasque sordes secum trahet. Interior altitudo sesquiquadratum adaequabit.

45 Cum interior quoque latitudo sit XXX brachiorum, tantundem etiam erit mediae testudinis altitudo. In universum igitur LXXX brachijs testudo ista consurget. Nam imprimis a soli aequalitate duobus et L brachijs efferetur, ab arcuum summitate ad fornicis magni initium duodena brachia esse opus est. Fornicis absis cum mediâ servet rotunditatem XV brachijs extollitur. Crassitudo fornicis unius est brachij, quare LXXX brachia conficit; laterna, quae in vertice imponetur, denis excrescet; orbis vero cum statua, quae eo innitetur, quoque alijs efferetur. Quare in universum ad centena usque brachia plane consurget. Supra sacraria turres duae, quarum fundamenta quadrato opere ad tectum usque pervenient; ibique marmorea prominentia cingebatur, quae cum prominentia ambulacroque supremi tecti plane congruebat. Mox in teretem formam redigebantur, sex et XXX brachia circumdantem, quare diameter harum duodenum brachiorum esse videbatur. Itaque sub rotunditate duodenis brachijs crecebant, supra rotunditatem unum. Duodecim columnarum ordinem statui, cum basi et epistilio brachiorum octo altitudinis, quaeque columna brachium occupat. Intercolumnium duum est brachiorum. Superest diameter denum brachiorum ubi rotunditatem aliam ex pariete solido statuo, cuius diameter senum est brachium. Parietis vero unius brachij crassitudinem consequitur, quare intus vacuum superest quattuor brachiorum, in quo scalas construo coeleares, quae ad turris usque fastigia superant. Supradiciae vero columnae ad summitatem usque initium ordinem servant. Columnarum ordines marmorea prominentia disting[u]lo, duum brachiorum altitudinis, supra quas ex ordine columnas colloco. Tali itaque ordine ita turres geminae excrescunt, ut tricenis brachijs mediam /f.126r./ testudinem superent; harum altitudo in universum brachiorum est C et XXX. Columnarum ordines octo erant et ad quenque fornix ordinem; scalae quoque interiores erant et exteriores. Fenestrarum numerus cum columnis consentiebat. Sub fastigio vero campanae, supra fastigium denique magna sphaera aurea, cui gallus quoque aureus insidebat.

70 Mirifice cuncta placere Dominae, sed campanarias turres in anteriore parte locandas esse reputabat. Artifices comparari iubet ac magnam operatorum manum; lapides, ligna, cementsa caeteraque necessaria non deerant. Paucis diebus opus absolvimus; quod cum visisset, nimium laudavit, ne minus quidem eremitarum coenobium, ornamenta templi, vestes sacras, vasa; item sacerdotum victum iubet institui. Ad magnam aram tabulam posuimus, in qua icon Divae Mariae Virginis et Salvatoris nostri, item Hieronymi et Benedicti nonnullorumque divorum. Mandat templum sacris historijs ubique completi; porticus quoque subdivalium sanctorum patrum vitis conscribi. Pictores eximios undique convocat, qui ubi omnia pinxerunt, mirifice templi pulchritudinem auxerunt. Nemo enim ista spectabat quin mira voluptate pasceretur.

80 Postquam in urbem Princeps cum Domina se recepit, de portu et maritima urbe percontatur. Refero praeter fundamenta nihil esse constructum. Adiecit omnia quae in aureo libro aedificia scripta sunt se ibi fieri velle. Proinde ex illis protypis haec

90 exscribi iubet. Cuncta preparo quae usui forent. Affratim omnia nobis aderat praeter ferrum, quod abunde disquiri opus erat. Oritur rumor in cuiusdam nobilis montibus ferrum haud procul effodi eumque castellum ibi esse moliturum, quare architectum querere. Cum haec /f.126v./ accepissem, dum nobile disquiro, is me convenit. Rogat secum petam ferrifodinam, quod ibi moliturus est consulit. Polliceor opem, si nobis fiat ferri copia. Non modo ferri sed aurifodinam se accomodaturum recipit, si castellum a me sibi munitissimum designetur. Proinde, impetrato a Principe comite, ferrifodinam petimus; quo cum iter faceremus, inter equitandum in geometriae sermonem incidimus: desputavimus<sup>388</sup> de pertica mensurisque terrarum. Pertica enim ex tabulis quattuor et XX, tabula ex duodenis pedibus, pes ex duodenis uncijs, uncia ex duodenis punctis, punctus ex duodenis athomis, athomus denique ex duodenis nihilis constat.

Cum ad locum optatum pervenissemus, ferrifodinam in valle sitam invenimus, ubi duo parva flumina coibant, et quadrata domus iuxta flumen, ut ex hac topographia intelligi potest. [tav. 96b] Haec interiore pariete octo brachijs alto per medium dividebatur, octenum quoque brachiorum pars illa erat latitudinis, ubi folles agebantur; haec minoris aliquanto ubi furni os erat, quo carbones ferreaque massa ingerebatur, ex qua deinde conflata fit ferrum.

105 In hac igitur parte domus furnus est, cuius nulla forma praeterquam quae superius videtur ubi os eius est, per quod massa carbonesque demittuntur, qui supra contignationem sunt. Sub contignatione vero folles agitantur ad soli planitiam atque ita constituti sunt, ut designatos hic cernis, quoniam aliorum morem servare non videntur. [tav. 96c] Non enim per planum sed per angustul[m] sunt collocati, atque sic aquae rotatione conflant. Senum est brachium horum altitudo, latitudo quaternum. Fenestra, per quam flatus ipse colligitur, est fere<sup>389</sup> brachialis. Quamvis sunt duplices, una tamen his ad conflandum fistula. Ex bovinis constant corijs beneque compactis. Cum agitantur, procellam quandam agere videntur. Duobus lignis /f.127r./ instructi sunt, quae ad fistulam alligata sunt; sub fistulae foramine paulo inferius<sup>390</sup> os quoddam est, quo ferrum conflatum in subiectum puteum deiectatur aqua completum, ubi aliquandiu sub aqua candorem servare videtur. Sulphuris est ibi teter odor. Qui ferri conflaturam curant, robusti validique sunt homines, a Plutonis ministris parum differentes, Aethiopum more subnigri ac fuscii officinae ferrariae fuligine; districto<sup>391</sup> sunt corpore, aut serviente hyeme interiore tunica muniti. Pedes ligneis subtegunt soleis. Cum ferrum conflatum est, furno eductur sunt; paulo sub folium fistula foramen aperiunt, sed antequam id faciant, a latere prius ferri conflaturam praegustant; quod ubi factum est non sine labore magno, conflati aeris more, ductile ferrum in subiectum puteum educunt, mox in gesto quodam lapide

388. Cioè *disputavimus*.

389. *M. ferre*.

390. *M. inferiorius*. Corretto su indicazione di SP.

391. Cioè *districto*, da *destringo*; traduce il volgare (Fil., II, 477, 18-19.): "in camicia o vero con pochi altri panni".

125 foramen obstitant, qui igni non est obnoxius. Quin etiam si defluente e fornace ferro aliqua forma subijceretur, quae ductile ferrum exciperet, quocumque vis effingeret. Nam cum e fornace defluit, ad quancunque subieceris formam imprimendam est idoneum, haud aliter ac si argentum plumbumque foret. Mediolani e fusili ferro conflata bombardas<sup>392</sup> spectatur, haud parvae magnitudinis, in porrecti leonis humi speciem, submissis pedibus connitentem. Deductum hoc quo diximus modo iam ferrum in fornacem aliam transferitur iterumque conflat, deinde malleo distenditur. Sed quomodo id fieret praetermittendum minime duxi. Defluens erat aqua per canalem, cuius defluxu rota duplex vertebatur, altera folles, malleus altera agitabatur. Folles usitato modo dispositi quo ferrarij fabri utuntur, officina quoque huiuscemodi est quod ex hac figura noscere licet. [tav. 96a]

135 Massa autem ferrea, quae effodiebatur, antequam in furno deijceretur, lateritia prius fornace coquebatur, mox in /f.127v./ minutias conterebatur, secernebatur in [in]cerniculo et in fabarum magnitudinem redigebatur. Deinde contignatium substratis carbonibus contritam imponerent eodemque ordine servato componebant, ad fornici usque completuram. Itaque adhibito demum igni, in duodenas horas conflatum ferrum deducunt atque quotidie quinque et XX circiter ferri pondo conficiunt. Inter deducendum sulphur obolet, quare e sulphure constare iudicamus, quin et flamma quoque sulphurei coloris est. Manes quoque talis officinae ad eius ignem videntur esse ministri.

140 Explorata ferrifodina designatoque castello, me in urbem retuli, omnia quae videram rite Principi significavi. Respondit aedificijs quae supersunt esse incumbendum. Si ferrum hinc suppetere non poterit, aliunde advehendum.

145 Cum haec Dominus adurgeret, me cum filio ad portum misit, instituta opera properamus. Urbem, portum pomariumque ex libri instituto molimur, paucis mensibus cuncta perfecimus. Perfecta Princeps cum Domina revisit, admiratur ac nimia admiratione voluptateque conficitur. In his servatam omni ex parte laudat antiquitatem. Postquam aedificando fessus est Dominus, animum venatione reficere studet, me consulit an cervi, damae capreolique in ea regione vagentur. Magnam copia esse refero et ad villam Corindi<sup>393</sup> visendam invito, quandoquidem Domini observator erat suaeque cupidus amicitiae; se venturum affirmat. Postero die ad villam venimus, ubi honorifice excepti, Corindi liberalitatem satis admirari nequivimus.

150 Curatis corporibus, in eius hortos venimus, quibus vivaria, nemora, pomaria, aurea mala inerant. In medio nobile peristerium, quod columbarium latine dicimus, quadrata /f.128r./ specie, quadrata quoque porticu et columnis subfulctum, in cuius medio quadratum aliud erat, duodenum quoquoersus brachiorum, quod cameram pulcherrimam faciebat. In hac scalae erant, quibus supra porticum conscendebatur, ubi circum subdivale erat ambulacrum. Hic alter columnarum ordo longe minor exoriebatur in porticus similitudinem; deinde tertius ordo surgebat angustior. Quisque

392. Calco dal volgare, cfr. Fl., II, 478, 1.

393. Nella versione volgare il nome è in realtà *Carindo*, cfr. Fl., II, 482, 17.

165 ordo columnarum suam cameram ambibat. Supra tertium columnarum ordinem quadrata turris duodenis brachijs consurgebat, metopis<sup>394</sup> et fenestris undique perforata, quarum aliquae exitum habebant, nonnullae inexplicabiles ac sinuosae, ubi tuto columbi nidificarent aut petiti evaderent. Ad metoparum ora tabulae quaedam ex transverso prominebant, ibi nidificabant. Quo intrabant nihil prominebat; quod idcirco factum esse puto ut, si quid animal noxium aves peteret, eas fenestras intraret quibus columbi uterentur metopasque nidorum relinquerent. Fastigium vero peristerij testudinem erat, ut ex hac figura cognosces. [tav. 97] Lustratis hortis proximos saltus adivimus, feras multas aut laqueis irretitas aut venabulis circumventas confecimus. 170 Abacta praeda Sforzindam redivimus; cum diem genialem duximus Corindi liberalitatem crebra memoria repetimus. Postero die Dominus ad destinata opera revocat animum; auri libri Interpreterem acciri iubet, si quid imitatione dignum in eo sit, eum enuntiare iubet. «Multa refert, sed duo imprimis, quae si fiant non modo nunc urbi, sed posteritati admodum profutura pollicetur.» Dominus se non solum haec, sed quaecunquae referat se praestitutum affirmat.

Explicit Liber Sextus Decimus.

/f.128v./

ANTONII ARCHITECTURAE LIBER XVII

«In hoc quidem libro unum imprimis aedificium scribitur - inquit Interpreter - quod si vestra beneficentia fieret, non modo ingentem rei[ ] publicae utilitatem, sed tibi quoque, Princeps illustrissime, perpetuam immortalitatem afferret. Gymnasium hic pulchrum scriptum est, ubi quinque circiter et XX pueri litteris ingenue educabantur, ex universa civitate delecti et praesertim qui optima indole praepollerent, et octavo ad nonum usque annum huc ingredi poterant et annos fere quattuor et XX in eo litterario ludo exercebantur. Victum hic et praecceptorem optimum habebant, variarum artium professores ibi legebant, ut puta, iuris civilis ac pontificij, item medicae, oratoriae, dialecticae ac poeticae facultatis et ad quam ultro pueri animus intenditur, eam prosequerentur. Neque hic picturae, symmetriae caelaturaeque magistros deesse velim, item statuariae, lignariae, ferrariae vitariaeque artis. Ne pharmacopolas quidem et figulos, praeterea gladiatores, musicos et cytharedos, ut eam quisque sequatur artem, ad quam natura duce invitatur. Insuper ut gymnasium conservari possit sanctio fiat, ut quicumque hinc dimittitur primi anni salarium, ne ingratitude reus appelletur, gymnasio rependat; quod ni fecerit, ubique gentium et locorum conveniri queat.» «Pulchrum ac utile commentum est - inquit Dominus - si quandoque fieret. Sed magna hic prudentia impendi debet, ne qua contagio oriatur.» «Praestantissimi - inquam - ordines ac leges hic /f.129r./ imponendae<sup>395</sup> sunt, Domine.» «Imponentur - inquit - et tuo potissimum arbitrato.»

394. Si veda *Introduzione*, XXXI-XXXIV e note.

395. Si segnala la scondanzanza del genere.

20 «Imprimis post factum gymnasium videndum esset quid impensarum puerorum victus expeteret et magistri pedagogique stipendium, qui sapientia exemploque polleant. Salarijs professorum caeterisque sumptibus quattuor fortasse aureorum milia sat esse putantur: iurisconsulto CCCC aurei, tottidem pontificij iuris professori tottidemque philosophanti theologo, quare mille et ducenti sunt hactenus aurei; trecentos thetor et poeta postulabit, ducentos musicus neque arithmetico<sup>396</sup>, gladiatori, cytharedo et saltatori sunt inhienda stipendia, nam varia varijs studijs suapte natura intenduntur ingenia. In universum aureorum duo milia praecipue optimorum salaria postulabunt. Ne pictor quidem et statuarius, item plasticus, viritarius, ferrarius lignariusque faber legitimo stipendio defraudandus est; tonsore, sarctore<sup>397</sup>, sutore, pharmacopola carere nequeunt. Cuique puero quinque per mensem aurei ad victum sat esse poterunt.» «Optime consulisti.» - inquit Dominus.

30 «Tuo quoque consilio enim morem geram. Proinde gymnasium continuo designato, ut destinatum opus cito faciamus.»

35 «Gymnasij spatium hinc - inquam - quadringentorum et trecentorum illinc sunt<sup>398</sup> plane brachiorum, cuius forma e praesenti figura intelligetur. [tavv. 98, 103b] Ad caput gymnasij partes tris accipio, quarum centenum quoquoaversus quaeque est brachiorum. In quaque parte a quoque latere vicina brachia capio: ex quo fit, ut in medio sexagenum quoquoaversus brachiorum chors mihi remaneat. In vicenis quae<sup>399</sup> diximus brachijs una cum brachiali parietum crassitudine X addo brachia, ut in hoc tricenorum spatio artificum circumconstruam officinas comodasque habitationes, quae XVI brachiorum altitudinem consequentur<sup>400</sup>. Harum cuique amplitudo quoquoaversus /f.129v./ XIII erit brachiorum. In quo quidem ambitu officinae circiter centenae disponentur: nam per centena quaeque brachia septenae collocabuntur. Hinc enim duo de XXX, illinc una et XX statuentur. Quare duae et XL atque sex et quinquaginta numerum octonarium et nonagenarium conficiunt. Sed cum scalae officinas quattuor occupent, quattuor et LXXXX remanebunt. Forniceae fient omnes usque ad summum; tecto carebunt, nam super eas sub divo iucundum erit ambulacrum; ex fornice duplici constabunt, harum fastigia aliquantulum prominerebunt, ut hostia ab imbribus protegant. Nam supra hostia rostrata saxa exporrigam ibique eliocaminon statuam et officinae cuique proprias a

396. Così nel testo.

397. Così nel testo.

398. Il verbo è evidentemente concordato *ad sensum* con *brachia*; si noti tuttavia che in SP è stato sostituito più correttamente con *eri*.399. *M. qviiis*.

400. Il senso dell'intero periodo appare oscuro. A meno che non si tratti di una svista del copista, che potrebbe aver qui omissso di trascrivere alcune parole o una riga, il traduttore non sembra aver compreso il testo volgare, nel quale si distingue con chiarezza tra la parte frontale dell'edificio - composta da tre corti quadrate di sessanta braccia d'ampiezza circondate da portici di venti braccia - e quella posteriore, quadrata anch'essa e circondata da botteghe larghe complessivamente trenta braccia (vedi infatti Fil., II, 498, 21-33 e tav. 98).

chorte scalas tribuam. Quaeque igitur artificis habitatio suum aditum sortietur neque triclinio cubiculo latrinaque carebit. Ex tribus autem pars media puerorum habitationibus auditorijsque dicabitur, duae vero extremae artificum officinis et mansionibus adscribentur. Professores vero, qui stipendia merentur, in media quoque parte ad soli planitiam habitabunt. Itaque pars quaeque ex tribus suam chortem et mansiones habebit. Media pars ob scientiarum excellentiam tricenum brachiorum altitudinem assequetur; duae vero extremae, quae artificum, vicenorum. In hoc aedificio cellae vinariae, culinae, apothecae, stabula ac caeterae quae usui sunt mansiones non deerunt.» Dispositionem operis Princeps nimium approbavit, quare me omnia praeparare iubet, quae sunt operi necessaria.

60 Comparatis rebus omnibus, quae usui forent ut supra designavimus, fundamenta iecimus et cum ibi emergens aqua non desset, fundamenta ita disposuimus, ut artificum puerorumque latrinas ubique diluerent. Lactis fundamentis substructisque formicibus subterraneis, qui cellis vinarijs apothecisque<sup>401</sup> lignarijs ac stabulis /f.130r./ deservirent, aliquanto alius supra soli aequalitatem extremas duas artificum partes et sua pavimenta ereximus; mediae autem partis pavimentum, in qua pueri educabantur, maioris gratia dignitatis octo brachijs supra soli planitiam extulimus; ante hanc, porticum statuemus octonis laxa brachijs. Ab utroque autem latere, quia media pars ab extremarum duarum partium chortibus XV brachiorum dividitur intervalla, earum porticus angustior fiet trium tantum brachiorum latitudinis, quae altioris mediae partis pavimenti planitiam aequabit. Porticus mediae partis, quae prae caeteris] eminet sub divo, formicem habebit. Inferiores extremarum porticus, quae ante gymnasium sunt, officinas efficient, supra quas superiores quoque constituentur, octonis laxae brachijs altaeque duodenis. Quare mediae partis altitudo vicenis brachijs hucusque consurgit, extremarum vero octonis. Quamobrem propter intervalla, quibus has tris partes ipse divisi, extremarum partium chortes quadragenum dumtaxat brachiorum ex omni parte amplitudinem tuentur.

80 Cum primariam aedificij huiusce portionem in partes tris diviserimus, dexteram partem politicarum artium autoribus adscribemus, sordidis vero artificibus levam. Pars media ad vicenorum brachium planitiam gymnasticas mansiones circum chortem discipulis accomodabit, ubi corpora simul et ingenia exercitari queant.

85 Horti in posteriore aedificij portionem recedent, quorum latitudo ducentum et XL erit brachiorum, longitudo vero ducentum et LXX, quo nemo nisi per medium gymnasij aditum adire poterit. In medio piscina statuatur, tricenum latitudinis, longitudinis vero brachiorum sexagenum: hic ars quoque natandi comparari poterit. Superest horti amplitudo, quae quoquoaversus brachiorum est C et quinque. Paries, qui artificum dividit officinas, brachijs dumtaxat octo altus erit. Intus vero circum scalae disponentur, odoratis /f.130v./ herbis praeditae.

90 Officinarum non eadem erit amplitudo, quoniam artium non eadem videtur esse similitudo: quare minores aliqua, nonnullae maiores. Pictores enim vestiarijque fabri

401. *M. hypothecisque*.

magno loco non indige[n]t: his duodenum longitudinis latitudinisque octonum satis<sup>402</sup> erit officina. A quoque latere octo officinae disponi poterunt, quare in quadrata prima parte duae ac XXX circum constitui poterunt. Quin etiam quadratus iste locus extrinsecus eiusdem fere magnitudinis officinas habere poterit. In alio latere eadem quoque varietas servabitur: nam lignarius, ferrarius, aereus lapidariusque faber XIII latitudinis, longitudinis vero XVI officinam sortietur. Plasticus vero, qui ex luto ac ductili aere status effingit, officinam tricenum longitudinis, latitudinis vero senum denum assequatur, quae in horti capite disponetur et XI bracciorum altitudinis adipiscetur, ut bombardarum campanarumque fornaces idoneas habeat.» Ad haec Princeps de aeria vitriariaque formace percontatur, quarum utraque ad hortum spectat ac supradictam amplitudinem aemulatur. Itaque ex hac parte huiusce magnitudinis istae erunt officinae, caeterae prout loci quantitas patietur efficiunt, ut paulo supra dictum est, et a chorte et a via publica, veluti res ipsa postulabit, adiri poterunt. «Probe omnia distribuisti - inquit Dominus - sed universa suppellex est gymnasio comparanda. Immo imponendae leges, quoniam sine lege ac ordine nulla societas constare potest. Proinde tibi filioque mando et ferre leges et commodam invenire suppellectilem. Ego Sforzindam interea repetam et vos instituto incumbite operi.»

Cum de aedendis legibus gymnasij verba faceremus, quendam tertium prudentissimum collegam adiecinus, /f.131r./ ut delegatum munus sapientius gereremus. Illud imprimis sancendum esse duximus, gymnasij praefectum eum deligendum, qui vitae probitate ac morum praestantia polleat neque civem clientelis cognitionibusque potentem, sed aut externum aut liberis orbatum civem optandum, ne qua gratia suorum ab aequitate divertatur, ne qua extuet<sup>403</sup> avaritia. Praefecto quoque duos dandos esse ex optimis civibus collegas, sine quibus nihil agat, nihil decernat transigatque nihil. Cum his proventus curet, expendat veluti res ipsa postulat ac publico comodo semper incumbat, cuncta denique summa sapientia, studio charitateque gubernet; menstruatim<sup>404</sup> ab his proventuum et impensarum rationes recognoscendas esse. Duobus collegis nil salarj praeter X aureorum laurum<sup>405</sup>, ex his quae in gymnasio nascantur, impendendum praefectoquo praeter victum vestitumque elegantem nihil erogandum, eique unius donandae lauri potestatem faciendam; et his, qui collegarum iudicio digni habeantur, talia esse virorum trium praemia. Ex collegis praefecti quotannis unum denu[o] creandum; creandorum collegarum aut abdicandorum, si deliquerint, metropolitae, praefecto duobusque collegis dandam potestatem. Hos tres quotannis apud triumviros a Principe creatos

402. M.: *factis*. Corretto su indicazione di SP.

403. Cioè *aestuet*.

404. Cioè (Fl., II, 506, 25): "ogni mese".

405. Evidentemente inteso metonimicamente col senso di 'premio', come infatti risulta esplicito alla fine del periodo (vedi Fl., II, 506, 26-29): "e a questi due non altro di salare abbino avere se none in capo dell'anno gli sia consegnato uno lavoro di quegli che in questo luogo s'faccia, il quale sia di stima di duca di dieci...".

administrationis rationem esse reddituros, quicumque male fraudis aut negligentiae crimine convinctur, perpetua infamiae nota sigillandum<sup>406</sup>, publicis quoque muneribus privandum; praefectum etiam, cum perpetua infamia abdicandum, si quo gravi crimine convictus, a triumviris condemnentur.

Ad haec consiliarius noster adiecit: «Prudenter ista sanxistis. Sed ne pecuniae ac vectigalia defraudentur inventaturae aut subripiantur, huc intendendae sunt omnes ingenij vires. Nam ne facile quidem quisquam expetita /f.131v./ pecuniae resistat. Nullus est usque adeo munitus animus, qui spectata tractataque pecunia non labascat. Proinde universam pecuniam in ferratam arcam demittendam, ubi conijci queat et non educi; tres huic claves pro gubernatorum numero accomodandas, ne quis sine collegis alijs pecuniam educat. Professorum salaria duobus sigillatim mensibus exolvenda<sup>407</sup>, quibus semper unius mensis stipendium retineatur, ne quam fraudem sine aliqua iactura moliantur. Operarijs vero mercenarijs quinto decimo quoque die satisfaciendum; quicumque pro statuto tempore pactam operam praestiterit diemve muneris exegerit, integram mercedem exsolvendam. Per septenos quosque dies impensarum rationem recognoscendam. Solvendorum debitorum cum tempus appropinquarit, tribus ante diebus praefectum cum collegis uno consensu ad arcam ire oportere, debitum hinc educere pecuniam eamque in alteram transferre arcam in dispensatoris potestate locatam eique mandare, ut ad praestitutum diem omnibus satisfaciatur. Dispensatori se sine fraude genti munus prorogandum, defraudanti aufertendum neque sine ignominia dimittendum. Salarium dispensatori legitimum statuendum.»

Haec quoque addenda censuit: ne improbanda quidem dispensatori scribam rationum quotidianique sumptus adijciendum, ut menstruatim omnia recognosci queant. Nihil pecuniarum ex arca sine praefecto collegisque educendum; si quis ex his aliqua necessitate morteve absit, in absentis demortuae locum alius a metropolita<sup>408</sup> urbis sufficiendum, qui etus vicem gerat. Praefecto mortuo, metropolitae arbitrio alium subrogandum, metropolitanae esse potestatis et creare alium et habitu insignibusque donare. Insigna haec decere: habitum metropolitano nigro colore infectum, tunicam quoque coloris eiusdem, alba stola praeditam; habitui viride /f.132r./ sericum subsuendum, utriusque vesti secundum pectus lauream coronam subnectendam. In coronae medio apem flori insidentem mellaque legentem. Quin etiam hoc signum omnibus gymnasij operarijs imponendum, quoniam ne parvae quidem significationis ista sunt.»

Hijis Principis nostri filius addi voluit: nihil unquam in arcam gymnasij vectigalis conijciendum aut educendum sine aliquo metropolitano arbitro, metropolitam novum semper arbitrum mittere oportere, ne qua cum collegis coniuratio fiat, aut fraus intendatur. Arbitrum quicquid in arcam inmittatur deducaturve codicillis inscribere

406. M.: *sigillandum*.

407. M.: *exolvenda*.

408. Cioè, qui e altrove, *metropolita*.

165 oportere, et scriptum ad metropolitam patrem publicum referre. Exacto anno codicillos hos cum dispensatoris<sup>409</sup> libris in rationibus reddendis conferendos, ne quid per fraudem pecuniarum invertatur<sup>410</sup>. Si quis apud hos pecuniam deponat, depositam in aliam arcam esse servandam, ei claves quattuor addendas, tres isti collegae cum praefecto, quartam metropolita conservet. Si ab intestato depositor ipse decesserit, decimam pecuniae partem gymnasij fore, reliquam proximiorum, sicubi comperti fuerint, sin autem nusquam, non medicorem partem aut miserabilibus maritandis aut calamitosis erogandam; si legaverit, pro testamenti iussu legata omnia disponenda.»

170 «Reliquum est, ut de puerorum [i]n]stitutione decernamus.» - inquit Domini filius. Ad haec consiliarius<sup>411</sup> imprimis grammaticum praecceptorem pueris dandum censet, doctrina vitaeque proba praeditum. Adijciendum quoque pedagogum qui, absente praecceptore, praesit gubernetque. Hijs duobus servos duos addendos, qui eos usquequaque sequantur; hos cum pueris civili habitu gestamineque lauri in pectore

175 incedere oportere. /f.132v./ Cum de victu decernendum sit, hijs dispensatorem dandum liberis propinquisque carentem, ne qua suorum charitate coinquinetur; item expertum ac probum, qui omnia quae vitae sunt usui rite provideat et comparet, quaque ebdomade dispensationis rationem reddat. Solis Iovisque die sex pullos gallinaceos altiviae apponenda, duos praefecto, quattuor vero pueris. Reliquis diebus bovinis artetinisque carnibus et sullis esse pascendos, senas uncias virtutum distribuendas. Ingenuae gulae epulis non utendum, ne in gulae morbum prolabantur; a sarcophagoticis diebus pisces modice apponendos; duos coquos duosque ministros tantum adhibendos. Tres dumtaxat mensas esse sternendas, unam gymnasij praefecto, praecceptori ac

180 185 paedago, in qua semper aliquis externus accubet, qui passim gymnasij mores testari queat. Pueris alteram; ex quibus qui nondum vigesimum<sup>412</sup> nacti sunt annum stantes cibum sumant<sup>413</sup>, maiores natu sedentes comedant<sup>414</sup>; inter comedendum puer unus legat, ut uno eodemque tempore animus cum corpore reficiatur. In principio fineque mensae Divinae benignitati gratias agendum, puerisque genibus flexis pro illorum animabus qui de gymnasio benemeriti sunt dominicam angelicamque singulis orationem dicendam; his quoque in praefecti conspectu, ut ex hac pictura percipitur [tav. 99], esse accubandum, ut reverentius modestiusque vescantur.

190 Pueris septem circiter horis dormiendum. Hyeme secunda noctis hora cenandum, sexta decima prandendum; aestate vicesima altera coenandum prandendumque tertia decima; aestivo tempore octava surgendum et secunda noctis hora dormiendum. Hiberno duodecima et quinta noctis hora quiescendum; unam mensae horam esse

409. Cioè dispensatoris.

410. M: *inveciatur*. Corretto su indicazione di SF.411. M: *concliliarius*.412. M: *vigesimus*.413. M: *summant*.414. M: *comedentur*. Corretto su indicazione di SF.

dicandam. Caetera anni tempora pari modo partienda; pueris aliquando ientandi potestatem esse facienda.

200 /f.133r./ Tempus discipulis ita distribuendum: cum surrexerint, Deo imprimis gratiam agendam. Mox ludum adeundum esse litterarium; ibi litteris ad rei usque sacrae operationem incumbendum; facta re sacra, in ludum continuo redeundum ibique usque prandij esse lectitandum, deinde toros adeundos. Curatis corporibus, unam dumtaxat horam spatium deambulandum per caetera studia quae in gymnasio fervent lustrandasque pedagogo duce ludos omnes et officinas, deinde hortos prodeundum, faciendasque colluctandique potestatem, in illis studijs exercitandis ad quae suapte natura feruntur. Unam dumtaxat quotidie horam gladiaturae musicaeque aut saltationi modulatae tribuendam et eam quidem qua litterarum ocia nequaquam

210 215 intercipientur. Haec igitur profectis negocialibus diebus agenda esse. Festis autem diebus in ludo litterario parum immorandum, in lectionum commemoratione disputationeque versandum; ubi rei sacrae domi satisfactum est, instituto agmine, a gymnasij praefecto praecceptoreque ad episcopalem basilicam ducendum, adstandum sollennibus sacris, ut ab omnibus videantur nihilque magis quam compositos mores honestatis praeferrant. Remotis mensis, praesente paedago corpora exercenda, ne in aliquam interperantiam lubrica ingenia prolabantur; ad vesperas usque aut decursandum aut dimicandum aut saltandum aut esse colluctandum; deinde post vesperas ad litteras aliquantulum revocandos.

220 Item dormitorium statuendum, ubi lecti utrinque dispositi; ad utrumque dormitorij caput cameram statuendam, ut in altera praefectus cum suis dormiat, in altera cum famulis praecceptor et paedagogus. A dormitorio utraque camera aditum et fenestram habeat ingentem, a qua statuto tempore discipuli /f.133v./ suscitari queant. [tav. 100] Utraque fenestra e regione lampadae sortiatur, qua camera et dormitorium illustretur. [tav. 101] In dormitorio quoque expergefabile horologium statuatur, cuius sonitu dormientes discipuli una suscitentur; suscitati, Deo laudes concinant<sup>415</sup>, deinde ludum intrent litterarium praesstitutumque ordinem sequantur. Delictorum et ignaviae castigatio praecceptoris et paedagogi arbitrio relinquatur.

230 Insuper saniendum, ne cui nisi pauperi ac docili optimaque indolis puero gymnasium tale pateat. Numerum ultra XXX non augendum, infra XX non diminuendum. Si gymnasij vectigalia augentur, ut ultra praestitutum numerum plures educare queant, quae supersunt vectigalia adlectis alijs virtutum eroganda; qui suae domi maneat, status horis gymnasium adeant, eius ordinem institutionemque servent, gymnasticum quoque insigne gestent. Domi forisque cum gymnasticis versentur, eiusdemque praecceptoris dictata servent et imperia.

235 Praeterea discipulis his in hebdomade semel ieiunandum: veneris sabbatave diem ieiunio statuendum; menstruatim, aut anno quater, religiose confitendum, quadragesimali<sup>416</sup> tempore bis in hebdomade ieiunandum confitendumque semel,

415. M: *concinant*. Corretto su indicazione di SF.416. M: *quadragesimali*.

240 quater anno Eucharistiam lustrato corde sumendam<sup>417</sup> divinamque iustitiam reconciliandam.

245 Artificibus quoque censorem cum duobus collegis praeponendum esse decrevimus; e pictorum, caelatorum statuariorumve numero deligendum, expertum quidem integrumque virum, qui victu annuaque stipe et perpetuo munere, si bene id gesserit, donetur. Si quid mala fraude deliquerit, e vestigio abdicetur magistratu et cum ignominia dimittatur. Istius esse officium: ne quid ab artificibus adulterinum / f.134r./ fabrefiat, recognoscat artes erroneasque una cum gymnasijs<sup>418</sup> praefecto castiget, ex alienis artificibus sine huius potestate neminem admittendum. Ab hoc rebus praetia imponenda, venundatarum mercium pecuniam in amplissimam arcam conijciendam, in diversos loculos distributam, cuiusque artis loculo signum apponendum et librum cuique arti tribuendum, in quem suae rationes referantur. Huius etiam iudicio cuique artificii salaria decernenda; item si quis novus artifex applicuerit accitusive fama venerit, antequam a censore admittatur de eo periculum faciendum. Si conditionem acceperit, in annum conducendum; si renuerit, non sine dono debito dimittendum. Admissum suae artis matriculae adscribendum. Si qui errans iuvenis huc appulerit, qui ad aliquam artem accomodatus videatur, examinatis prius moribus, admittendum sex annis sine salario educandum, victu tantum vestituque donandum. Post sextum annum, legitimum stipendium impendendum; si abire voluerit, viatico diplomateque ingenium eius et artem testante donandum. Dum in gymnasio fuerit gymnastico habitu gestamineque utendum. Si quis externus adventarit novae artis auctor continuo admittendum honorifice grateque tractandum.

260 Praeterea haec adijcienda censuimus: «Si quis ex hijs artificibus aut senio aut aliqua aegritudine confectus proprio quaestu victum habere nequeat, hic gymnasijs sumptu esse nutriendum. Item artium, quae hic vigent, quicumque peregrinus professor advenit, in propriae artis xenodochio admittendum cuique arti cubiculum hospitale habendum; quicumque gymnasio se cum bonis alendum commiserit, benigne recipiendum.

270 Ne illud quidem etiam praetermittendum, sacrosantum gymnasium /f.134v./ tanta libertate autoritateque donandum, ut immune praestetur, nulli fore portorio obnoxium, neminem alieno aere gravatum hic fas esse capi, unicum fore miseris asylum. Praefecto gymnasijs confugientium debitorum causas componendi ius esse.

Item Divi Antonij diem gymnasio semel in anno esse sollennem, ad anniversalia haec sacra omnes rite ordines artesque cum factibus pro cuiusque dignitate elaboratis convenire. Facem ab antiquis repetendam, ut ex hac nostra designatione intelligetur [tav. 102], quamvis antiqui argenteis uterentur et nunc Romani Augusto mense ligneis chartaque papirae conglutinatis. Nos cereas usurpabimus, Romani olim harum usus erat: cum quis clara victoria ovans in urbem redibat, cui populus exultans cum his factibus obviam probibat. Eo die metropolita sollennia sacra operetur, quibus rite

417. M: *summandam*.

418. Così nel testo.

peractis, metropolitae collegioque sacerdotum, item principi primariisque aulicis ac artium professoribus, adjiciale cenam comparandam munusculaque nonnulla viriim pro cuiusque dignitate dividenda.»

280 Postquam syntagmata<sup>419</sup> haec ita decrevimus, aedificij ichnographiam [tav. 103a] institutionesque ad Principem misimus ut, antequam opus adiremus, illi foret integrum mutare quod vellet. Respondit placere omnia, sed velle non solum gymnasticis verum etiam omnibus civibus et externis<sup>420</sup> omnium artium scientiarumque patere magisteria, ut studiosissimo cuique fiat addiscendi copia.

285 Item Princeps nos litteris admonet post hoc alterum puellarum gymnasium nobis esse faciendum, ubi illae ad septimum ac decimum usque annum educantur, deinde nisi illinc remanere maluerint, ducantur viroque tradantur. Interea ibi fuere, lanam facere, item texere et auro gemmisque vestes inscribere /f.135r./ discant. Has supradicti gymnasijs gubernatori subiectas esse velim, nemini huc adire licere, nisi praestituto rectori cum arbitro et quicumque adierint non nisi quadragenarios esse posse.

290 Item admonerat puellis locum talem erudiendum esse instituum, qui ab omnibus licet videri possit, non tamen adiri. Diebus festis a magistra pedagogaque pueroorum more ad epicopalem basilicam ducendas, induendas viridi habitu praeterquam gubernatrices, quas pullus addecat, cuique dextero brachchio insutam gestaminis loco oleaginam coronam, quae dormientem rinocerota<sup>421</sup> ambeat<sup>422</sup>, esse ferendam; cum prodeunt, binas incedere oportere. Tempestivas nuptui tradendas quinquagenam aureorum dotem duplicandam. Virginale gymnasium nemini adire phas<sup>423</sup> esse.

300 Cum virginale gymnasium designandum mihi mandaretur, ducentorum XXX brachchiorum spatium sumendum<sup>424</sup> mihi esse duxi, ut centena habitacionibus brachchia, centena vero et tricena, quemadmodum praesens aperit ichnographia, hortis adscribam. Aedificium hoc supra soli aequalitatem senis brachij alterius more effertur, ut subterraneis fornicibus accommodatius esse videatur, ut cellas vinarias apothecasque<sup>425</sup> lignarias variisque rebus idoneas assequatur. Primi igitur pavimento talis distributio erit: imprimis spatium sumo<sup>426</sup>, quoquo versus brachchiorum C; quare fit, ut medio chors sexagenum ex omni parte brachchiorum nobis remaneat. In hac templum tricenum dumtaxat brachchiorum magnitudinis statuetur, eo quidem modo constitutum, ut sacerdos ad faciendam rem sacram aditurus inter virgines iter facere nequeat. In templi facie porticum erigemus, quattuor tantum brachchiorum latitudinis,

419. Cioè (Fl., II, 521, 26): "leggi", dal greco σύνταγμα.

420. M: *externis*.

421. Così nel testo.

422. Cioè *ambiat*.

423. Così nel testo.

424. M: *summandum*.425. M: *hypobecae*que.426. M: *summo*.

quae sub et supra se fornices habebit. Sub /f.135v./ porticu ianua erit aditusque, mox crataefactae fenestrae, quibus virginum studia intus artes varias exercentium prospectari poterunt. Caetera hic construentur, veluti in puerorum gymnasio fecimus nihilque humano usui deerit. Triclinia, camerae, zetae, culinae, furni pistrinaeque rite aedificabuntur. Inter habitabiles et hortum aditus quidam erit, quo iumentis et curru, quae necessaria sunt, inferri queant. Cum in hortum prodire cupient, in subdivalia etiam patentibusque scalis ad recreandos animos descendent. Exteriores partes vicenum brachchiorum erunt altitudinis et ita tectorio opere levigati, ut conscendi nequeat; quin etiam aqua circumfluet varioque usui plane deserviet. Ad caput horti olitoris domicilium, qui uxore non carebit. [tav. 104] Huic in virgine gymnasio neminem sine praefectae imperio adducere licetur. Praefectam autem pudicissima approbatissimaque vita, item summa prudentia et experientia praeditam esse oportere, intelligere cuiusque virginis ingenium atque id insitis a natura studiis accomodare, ne qua invita Minerva quicquam facere videatur. Si qua ars desit eius praceptorum investigandum ac sine periculo immo cautissime sacris virginibus adhibendum, neque legitimo salario defraudandum.

Item eas virgines admittendas esse censemus quae nobili genere natae et optima indole praeditae ad inopiam redactae fuerint, sive aliae calamitosae continentiam referentes, item divites, si castitatem prae se ferant. Dum omnes quas diximus a pudicis praesertim parentibus originem ducant. Verum divites cum paterna dote admittendas et cum eadem nuptui tradendas, si nubere voluerit; sin minus, dotem in gymnasij ius esse cessuram<sup>427</sup>. Praeterea, in sponsalibus utriusque conditionis, parentes convocandos, affuturos quoque gymnasij /f.136r./ gubernatores, ne qua temere viro tradatur; eo die genialem ac festum diem in sacro gymnasio agere phas<sup>428</sup> esse, ducere choreas et cythareas audire, sed imprimis curandum, ut ingenuae castae religiosaeque educentur. Festo die foras prodeundum ad episcopalemque basilicam instructo ordine accedendum, ut illae a vulgo spectentur. Feminis artibus erudiendis, duabus horis ante vespas in saltatione et cantu inter se pariter versandum. Mox ubi tempus advenit, divinos vesperarum hymnos ab<sup>429</sup> iisdem esse celebrandos, deinde ad sua quaque studia revocandam. In caeteris rebus puerorum huius ordinem et institutionem retinendam.

Praeterea quia<sup>430</sup> domul<sup>431</sup> huic honestatis nomen<sup>432</sup> inditum esse velim, quaecumque in crimine deprehensa fuerit, eam e vestigio cum ignominia dimittendam. Nullam nobilitatis aut divitiarum rationem habendam, honestatis numen tantum attendendum. Nullam hic mulierem nisi quadragenariam gubernandi munus obituram si in hoc loco semper educata fuerit; sin foris accita, quinquagenariam.

427. M. *cessuram*.428. M. *phas*.429. M. *ad*.430. M. *quis*. Corretto su indicazione di SP.431. M. *demum*. Corretto su indicazione di SP.432. M. *numen*. Corretto su indicazione di SP.

Hanc disquisitione habita a praefectis huiusce loci eligendam et ab urbano metropolitana approbandam.

Quae custodiam virginum geret, ex his familijs creandam, quae neque praepolleant, neque nimis sint obscurae, neque calamitosae, ne suorum charitate aliquid mala fraude extorquere cogatur. Huic collegas duas esse dandas, sine quibus nihil agere liceat. Caetera constitutiones pro re ac tempore quotidie a praefectis fieri poterunt.

Postquam haec ita instituumus, Domini iussu cuncta huius aedificijs necessaria praepropera festinatione comparare coacti sumus. Comparatis rebus, opus adorimur, uno mense prae nimia artificum operariorumque copia cuncta perfecimus. Absolutis operibus, /f.136v./ commonefactus nostris literis Princeps advenit; lustratis operibus, cuncta laudavit et mirifice laetatus est. Adiecit se aedificium cupere longe praestantius, cui nomen Virtutis erit inditum, quin etiam ibidem Vitij domicilium includetur. «Probe, - inquam - Domine, commemorasti. Nam, ut Solis Invidiaeque domum Ovidius, Status Martis Somnique Virgilius plane descripsit, cur nobis Virtutis et Vitij aedes designare non licet? Quare continuo designabo.» «Fac, - inquit - quaeso, et dicto celerius si fieri potest.»

Explicit Liber Decimus Septimus.

/f.137r./

ANTONII ARCHITECTURAE LIBER XVIII

«Sexcentorum imprimis brachchiorum quoqueversus spatium mihi sumendum<sup>433</sup> est, gloriose Princeps, ex quo centena et quinquagena quadrata brachchia assumam<sup>434</sup>, quo fit, ut tercenta mihi utrinque brachchia supersint. Assumptum autem spatium undique muro cinctum esse velim, duasque tantum portas huic destinavi, quarum altera ad soli planitiam, altera novem brachchij, ut pictura haec ostendit [tav. 105], a soli aequalitate aedetur, per quam quicumque intraverit tres alias recta interius offendet; mox chortem ingreditur, ubi portarum octo mansio inerit, quae ibidem obcludantur. Haec autem mansio tres alias mansiones assequetur, quarum quaeque iterum in tres alias dividitur. In huius varia sunt loca variaeque mansiones. Demum una egressum praebeat sane difficilem arduumque, qui per scalas in quandam ducat mansionem ab his haud longe seiunctam.» Ad haec: «Cur novem brachchij aeditam unicamque portam aditum praebentem comentaris?» inquit. «Haud temere - inquam - haec omnia ita comentamur: ordinem variarum mansionum iccirco commiscimus, ut in prima mansione una scientia, in altera quoque altera, in tertia etiam tertia, atque demum in septenis mansionibus septemque liberales artes rite tradantur. Ad septenarium exitum mansionum planities quaedam succedet late patens, quae nisi septenis pontibus adiri nequit et hanc in amoenissimum locum iter erit. Nam cum aut virtute aut vitio fama compararetur, quamvis longe diversa, duas iccirco portas /f.137v./ primum

433. M. *sumendum*.434. M. *assumam*.



20 excogitavimus. E virtute immortalitatis utriusque vitae felicitas comparatur, e vitio ignominiosa perpetuaque nascitur infamia, qua non modo huiusce vitae turpitudinem adipiscimur, verum etiam aeternas poenas exuti corpore colluemus. Qua[m]quam Iustitiae, Fortitudinis, Temperantiae ac Prudentiae theologiarumque virtutum vitiorum quoque sub animalium specie notarum formas ubique fere gentium<sup>435</sup> spectamus, in universum tamen ipsius virtutis imaginem nusquam expressam vidimus; nisi fortasse Prodicum<sup>436</sup> imitemur, qui duas matronas adolescenti occurrentes Herculi concinne depinxit. Altera ad labores amaraque principia invitabat, felicem tandem exitum pollicebatur si sua vestigia sectaretur. Ad voluptatem altera et finem amarissimum denique. Ego autem quam utrinque figuram excogitarim, et verbis et pictura significabo.

30 Virtutis talis erit imago [tav. 106]: armatus illi est habitus, facies more solis effulgens, item alae ab humeris eam efferentes, dextera palmulam, laurum sinistra tenet, cuspidato innititur adamanti, sub quo uberrimus fons emergit ac ita dulcis, ut apum undique agmina conciat. Supra caput eius Fama depicta est, quae volando vires acquirit. Vitium hoc modo fingendum: imprimis rota fiet septem undique radijs adnixa. In rota quidam nudus praesidebit satyro similis, altera escariam tenens patinam, altera vero fritillum aleamve trisque tesseras. Sub rota sordium septena flumina effluent, quae haud procul luridum caenosumque stagnum faciunt, volutantem in se porcum referens. Proinde aeditissimum montem ipse fingam, qui una tantum via subiri potest. In vertice, inter duo iuga, Virtutis simulacrum cum arboribus et adamante constituum, ad radices eius criptam excavabo ibique Vitium pro dignitate recondam. Virtutis /f.138r./ autem domum, veluti supra partiti sumus, aedificare pergemus: cum eam in septem mansiones divisiverimus, quaeque alia XVI<sup>437</sup> brachijis altior erit et rotundam et quadratam formam sortietur, ad Amphitheatri romani similitudinem, sed gradatim columnis opus apte consurget, quarum diameter unius brachij crassitudinem circumferentiamque trium co[n]sequetur. Operis forma talis erit: capiam imprimis, ut paulo supra diximus, hinc stadia quattuor, illic vero duo. Ad caput unum ducentorum brachium sumendum<sup>438</sup> est quadratum spatium, quod a soli planitie denis tantum brachijis consurget. Ab interiore huius parte novem gradibus conscendet ad portam, qui tribus tantum brachijis humo efferentur; hos ubi conscenderit, portam invenies quae parvam chortem habebit. Ubi hanc intraveris duas alias offendes, ad dexteram alteram, alteram ad sinistram. Quae ad dexteram Aretes, quae ad levam Cacia dicitur. At ubi eam intraveris, quae est ad dexteram, scalas<sup>439</sup> septenum brachiorum altitudinis inventies, ubi vero eam, quae ad levam, lubricae statim scalae offerentur gradibusque carebunt. Portae Aretae "Labor cum

435. M: *gentius*.436. Vedi *Introduzione*, xxiii, nota 94.

437. Si segnala la discrepanza con la versione volgare: si veda infatti Fil., II, 534, 20-21: "e scomparrillo in sette parti, le quali saranno alte l'una da l'altra braccia quindici..."

438. M: *summendum*.439. M: *scalis*.

55 gaudio", Caciae contra "Voluptas cum tristitia" inscribetur. Ne primaria quidem porta sua inscriptione carebit, quoniam hanc praeferet admonitionem: "Vos quicumque huc intratis pro Deos immortales moneo, ut dexterum iter cum labore quam cum tristitia levum optare malitis, si rationibus vestris recte consulere studetis." Item dextrae portae Virtutis imago insculpet, levae contra Vitij simulacrum.

60 Reliquum est ut alia etiam de aedificij forma disseramus: nam quamvis paulo ante sub montis similitudine finxerimus tamen, quia talis esse debet, ut fieri possit formam iccirco mutare opus est ac aedificium immutandum nostroque proposito accomodandum. Eius autem talis erit forma qualem subiecta /f.138v./ haec fundamentorum refert ichnographia. [tav. 107] Universum hoc spatium quattuor stadiorum longitudinis erit, latitudinis vero duum, nam mille et quingentorum brachium longitudo fiet, latitudo septingentorum et quinquaginta. Ad caput huiusce spatij, circa medium latitudinis, quadratum alium sumo<sup>440</sup> spatium, quare ab omni quadrati huius latere brachia mihi CC et XXXV<sup>441</sup> supersunt et in hoc quadrati spatio amphitheatrum facio. Itaque ut domus huiusce distributionem prosequamur cum quadratum ducentorum spatium sumpserim, primum ex hoc undique spatium brachia XXXV capio et CL remanent. Deinde ex parte XX brachia capio et C ac XX brachia remanent. Postea ex parte harum vacuum tricentorum brachium relinquo; ex quo fit, ut quinquaginta mihi brachia supersint et hoc omne in rotundam formam ad ima usque reduco. In hoc autem vacuo XXX brachiorum, quod inter hanc et exteriore XX brachiorum partem interiacet, septem parietes facio duum quidem brachium et semis crassitudinis, qui ex hac media rotunditate atque ex opposita parte quinque brachijis exporrigentur. Quare XXX brachiorum /f.139r./ vacuum in XX coarctatur et hanc protus formam assequetur. Hoc opus non sine magna difficultate intelligi potest, sed si quis ingenij huc vires intenderit et ea quae sequentur accurate intelliget, omnino quid hic mihi velim accipiet. [tav. 108] Et quamvis hic non plures quam duo parietes videntur, tamen septem, ut supra diximus, futuri sunt. In primo<sup>442</sup> rotundae molis loco a soli planitie ganeum erit, e regione vero bacchanalia saltatoriaque loca, item hypocausta, baptisteria, popinae ac caetera tale genus. Supra haec loca quae diximus Carcer multiplex erit et vincula, in quae Venere et Baccho peccantium corpora conjicientur. Nam quamvis haec Vitij domus est, frenum tamen aliquod iuris inesse debet. Supra carcerem et vincula iudicum mansiones construentur.» Ad haec: «Quoniam modo - inquit Dominus - haec omnia constitutes?» «Imprimis - inquam - rotundum hoc spatium L diametri brachia continet. Fundamenta ita crassa iaciam, ut duplicem super ea parietem imponere possim, ut intimis hijs meatibus sordes omnes deferantur. Ubi submoenianae puellae permanebunt, porticum circum erigimus, quattuor brachiorum latitudinis, quae a soli planitie tribus brachijis efferretur et aditus quattuor habebit. Super hunc parietem

440. M: *summo*.

441. Anche in questo caso l'errore di calcolo (il risultato esatto è 275, non 235) giunge ad M diretta mente dal codice Magliabechiano: cfr. Fil., II, 536, 12 e apparato.

442. M: *imprimis*.

porticum ambeuntem<sup>443</sup> pilae disponentur, quae superiorem porticum efficiunt, XIII in universum brachchiorum altitudinis. Nam porticus ista denum erit brachchiorum et tribus ab imo efferetur et prope absidem unum assequetur. Ad septimum usque ordinem in hac rotunda mole porticus<sup>444</sup> ista ad summum usque circum crescet; saeptum habebit sesquibrachchiale, supra quod colu[m]inae stantur. Caeterae autem porticus ex undenis et semis<sup>445</sup> brachchijis constabunt. Item in medio rotundae molis spatio X brachchiorum aliud spatium accipiam, ubi puteum faciam /f.139v./ et ad summum usque rotundae molis erigam: intus scalas construam ordinesque altitudinis eius cum rotundae molis ordinibus concinnabo. Itaque hac ad summum usque verticem conscendi facile poterit. Intima haec pictura ostendi nequeunt sed sunt animo concipienda. Ab hoc igitur puteo scalisque eius ad oppositum usque porticus parietem, fornicem construemus qui puteum ambit ac denum fere brachchiorum laxamentum sortietur. Ibi quae variae fient mansionum distributiones, ut qui illic futuri sunt commode possint habitare. Huius parietes exteriores duum brachchiorum erunt crassitudinis, unius vero tantum interiores. Putei quoque parietes duum crassitudinem habebunt. Rotundae autem molis circumferentia, ut aliqua operis huiusce notitia comparetur, ab eo de quo locuti sumus XXX brachchijis distat. Forma huiusce fundamenti talis erit, qualem brevis ista designat ichnographia cuius, ut supra retulimus et nunc id ipsum affirmamus, figura quadrata est. [tav. 109] In medio porta est primaria, quae in aditu duas scalas ostendit. Quadrati huius altitudo ad primum usque solarium ordinemve denis brachchijis effertur. Ibi quae a dextra Arete porta est, quam ubi intraveris scalas invenies, quae primum quadrati solarium conscendunt. Consensus iam scalis, quadratum quandam locum offendet, columnis circumfulctum in eliocamini speciem; ex obiectu scalarum alia porta est, qua ad istius aedificij fastigia conscenditur. Ultra eliocaminon porticus est, qua variae mansiones adeuntur, in quibus liberales artes passim leguntur. Porta autem, qua ad fastigia sane conscenditur, tribus et XX portis recta praebet ingressum. Portae istae senis inter se brachchijis differunt, quas omnis ubi transieris, octo /f.140r./ deinde aliae occurrent, octenis in vicem brachchijis differentes. Posthac etiam quinque alias invenies, quae denis inter se brachchijis seunguntur. Praeterea tres aliae occurrunt duodenis inter se brachchijis remotae. Deinceps alium eliocaminon offendet, quadratum quidem columnisquae praeditum, ubi scalae sunt quae ad quadrati huiusce spatij fastigia conscendunt, vicenis a soli planitie sese brachchijis efferentia. Primae igitur scalae, quae, ut diximus, tot portis aditum praebent, in duas dividuntur, quarum alterae ad quadrati fastigia subducunt, quas nemo conscendit; neque ad quadrati fastigia extollitur, nisi qui bellorum gloria evehitur et illustratur, veluti in sequentibus longe latius aperiemus. Quare scalae ad primum eliocaminon dividuntur, per quem in circumfusam igitur porticum, quae omnibus scientiarum auditorijs praebet ingressum; quod ideo factum est, ne studiosi conscendere cogantur.

443. Cioè ambientem.

444. Porticus: aggiunta marginale.

445. M: senis.

De quadrato studiosae domus deque eius distributione satis dictum est. Reliquum est ut de rotundae molis in medio sitae forma et portione disseramus. Eius circumferentia vicenum brachchium crassitudinem distantiamve assequetur. In hac crassitudine XVII brachchiorum inerat inane spatium itaque paries eius sesquibrachchialis erit crassitudinis, qui, ut collineata rotunditas ista in radiatae rotae speciem ostendit, in septenas primo partis distribuitur: ad exterioris quadrati summitatem rotundae molis mansiones, quae auditoria praestant scientiarum, incipiunt, quae circumfusa porticu exterius ambeuntur<sup>446</sup>. Mansiones quidem septem sunt; circumfusa porticus, quae mansionibus undique praebet aditum, tribus brachchijis effunditur /f.140v./ atolliturque XII. Itaque si ex XVII brachchijis tria subtraxeris, XIII remanebunt. Item si unum aliud pro pariete porticum dirimente subduxeris, XIII vacui brachchia supererunt. Rotunda haec moles tota fornicea est, fornicum absides semibrachchiales, altitudo vero brachchium duodenorum. Prima igitur mansio supra ianuam mulierem quandam praefert, duplici diversicolorique veste praeditam, Dialecticen refert. In mansione huiusce artis inventores ex ordine picti sunt, in qua scalae sunt, quae ad superiorem porticum conscendunt, ubi aliae sunt portiones, velut ex hac brevi designatione concipi potest. In superiore porticu ad perpendicularum supra Dialecticae mansiones porta est Rethorices, supra quam eius imago sculpta est, manu librum tenens. Quare gradatim omnes scientiarum mansiones et auditoria ad suprema usque fastigia conscendunt, eandem proportionem, magnitudinem ordinemque servant. In rotundae molis summitate Astronomiae haud ab re mansio est, quoniam de altissimis divinisque rebus agit; ibi mundi syderumque dimensiones inventoresque spectantur. Iam tempus postulat, ut de rotundae molis fastigio ornatuque dicamus. Supremus eius ambitus planus est, intus et extra pectorum tenus circumseptus; in circumseptu columnarum vice subnitentes statuae rite disponuntur, duodenis altae brachchijis quinisque inter se aequae distantes cum triente, semibrachchialis eorum crassitudo; ex diametro aeneum tectum substinent quemadmodum Romae Panthei vestibulum videmus. Quare in exteriori circumferentia rotundae molis in summitate, cum quadringentorum sit illa brachchiorum, ut supra diximus, septuaginta statuae collocabuntur ambitumque /f.141r./ complebunt, totidemque in interiore circumferentia disponuntur, quamvis eiusdem ambitus esse nequeant. Rotunda moles, ut septem per singulos ordines mansiones et auditoria habeat, septenis parietibus intus dirimitur. Ad imos huius fornicis metrices prostant. [tav. 110a, b] Ab exteriori rotundae molis circumferentia ad interiorem septenis pontibus aditur atque id ne sine ratione quidem, quoniam pontium honestatis quattuor sunt virtutes, theologicae vero tres. In cuiusque pontis aditu sua virtus est exsculpta. Eorum latitudo trium est brachchiorum; tectum quoque aeneum habent, veluti exteriorum circumferentiam contactam dixeramus. Circumferentia interior brachchiorum C et L in medio rotundae molis apice ad putei perpendicularum, cuius diameter denum est brachchiorum tricenorumque circumferentia, novem statuas collocabo, quibus testudo fulcietur in

446. Cioè ambiuntur.

175 fastigiati adamantis speciem; testudini armata Virtus innititur, arborem utrinque tenens. Crassitudinis statuarum diameter brachialis erit, altitudo vero novem. Novem illae musas referent. Ad statuarum utrinque aequalitatem duos rotundos montes erigo, ab utroque monte arcus circumflectitur, quo ad Virtutis apicem conscendi potest; montes quoque conscenduntur cum undique subsellia scalasque habeant; unus mons laurum aeneam<sup>447</sup> aedit, olivam alter. E montibus fons erumpit in Eliconis speciem. Huc nemini conscendere fas est, nisi qui aut litterarum studijs, aut disciplina claruerit militari. Sed triplici causa huc ascendere quandoque fas erit: aut coronandi tempore et visendi gratia quae peregrinis indulgebatur, aut cum in litterario amphitheatro festa celebrabuntur.

180 Nunc caetera videamus. Ad quadrati fastigia veluti diximus scalis conscendebatur; hac<sup>448</sup> nemo /f.141v./ ascendebat, nisi dimicatorius in amphitheatrum prodire audebat. Postquam quis quadratum superius intraverat, per pontem in spectaculum ferebatur. 185 Nam a quoque angulo pons erat, in triumphalis arcus speciem. In pontibus clarissimorum gesta virorum sculpta videbuntur. Isti ad vicenorum bracciorum quadrati planitiem erunt. At postquam hos pontes, sive mavis arcus appellare ipse transiveris, locum invenies, ubi omnia eorum arma reconduntur qui in amphitheatro dimicatorii sunt, sive pedites sive equites dicentent<sup>449</sup>; neque hic scalae deerant. 190 Sub hoc alius locus erat inferius, qui cum amphitheatri muro consentiebat et isthinc<sup>450</sup> populum spectare solebat<sup>451</sup>. Ad soli planitiem alius quoque locus erat ubi se armis<sup>452</sup> instruebant quicumque naumachia depugnarent. Per hunc igitur aditum dimicatorii admittebantur; ad eandem quoque aequalitatem eorum mansiones erant qui alia spectacula erant aedituri, et in his, peractis ludis scaenicis, choragia ac scaenarum instrumenta recondebantur.

195 Amphitheatri formam consyderavimus, de qua nil aliud referre opus est, nisi quae diximus memoria tenere, eius pictam figuram contemplari. Sed de piscina lacuae aliquid referendum, quam hic quoque fuisse et quantae longitudinis latitudinisque foret sane retulimus. In hac porticus erat, columnis plane subfulcta, senis laxa braccijs et denis alta, ubi naumachiae biremes asservabantur. Sub hac porticu longe inferius duodenis fere braccijs aqua stagnabat, in quam substructis scalaribus descendebatur. Sub porticu ad caveae aequalitatem via erat ampla, ubi naves

447. M. *aeneam*.448. M. *hanc*. Prima di pensare ad una scondanzana di numero (come fa SP, che sostituisce *hanc* con *has*), pare più economico trasformare *hanc* nell'avverbio *hac*, anche in base al confronto col testo volgare: si veda infatti Fil., II, 543, 11-12: "e qui nessuno poteva andare, se non quegli che per combattere andavano...".449. Cioè *decertarent*.

450. Così nel testo.

451. M. *sollebit*. Cfr. Fil., II, 543, 22-25: "e da questo luogo dove s'andava, che poi n'era ancora un altro di sotto di questo, il quale rispondeva al pari del muro del teatro, dove che 'l popolo poi stava a vedere...".452. M. *arcus*. Cfr. Fil., II, 543, 25-27: "Di sotto poi al piano terreno n'era un'altra di queste stanze, dove che quegli che combattevano per nave s'armavano."

alligabantur; ibidem illustrium navalia bella virorum sculpta circumspectabantur<sup>453</sup>. Item variae ubique portae videbantur, /f.142r./ quae ad subterranea loca deducebant, 205 ut Romae plerumque vidimus. Praeterea super hanc porticum, quae senis supra aquam braccijs efferebatur et sub soli planitie aliquanto depressior erat: theatralia subsellia incipiebant a quibus spectatores facile spectabant; exacta naumachia, naves et remigia [et]<sup>454</sup> caetera armamenta in subiectis mansionibus recondebantur.

210 Iam tempus postulat, ut ad universa huius aedificij distributionem redeamus. Id, veluti supra dictum est, longitudinem quattuor stadorum habebat, dum vero latitudinem: hoc est mille ac quingentorum longitudinem et septingentorum latitudine[m]. Ducenta amphitheatrum in latitudinem occupat, in longitudinem vero tantum quantum ambitus universus, et cum hoc aedificium ab amphitheatro medio sit interceptum, ab utraque parte, veluti haec tibi aperit ichnographia, ita consimilem 215 distributionem sortietur. [tav. 111] Nam sicut hic facile videri potest, viae istae sunt quinque ac XX latae braccijs, quae fluentem aquae canallem habent XIII fsum braccijs; ex quo fit, ut quoquoersus terra aquaque liceat ambulare. In vijs utrinque tabernae su[n]t et officinae, quarum quaeque hortum puteumque nanciscitur ac tantum magnitudinis quantum artis cuiusque necessitas postulat. In hac distributione 220 omnium artium studia fervent. Ad amphitheatri radices templum est, quo ad operandum artifices plane convenient.

Insanum hoc quod finimus aedificium universis hominum generibus nimis prodesse poterit, quandoquidem nemo est qui ibi quibusvis studijs non possit quotidie informari. Hic litteris eruditio exacto examine gratui comprobantur, et comprobati 225 lauro coronantur. Qui iniquo examine approbati fuissent, non sine perpetua iudicium infamia, /f.142v./ iterum institutis studijs incumbere cogebantur; qui ter examina subi[er]issent neque approbati iure potuissent, cum ignominia dimittebantur.

Si quis etiam in quoque scientiarum genere praestans corona donari postulasset, ab universo gymnasio associatus, celebrato examine cum maxima pompa universa auditoria lustrabat et in quoque auditorio illius artis coronam assequebatur, quam 230 subinde eius disciplinae simulachro imponebat, et cum ad supremum ambitum una cum caeteris conscendisset, per septenos pontes ad Virtutis simulacrum ducebat, quam ubi pervenerent<sup>455</sup> adorasset, supraemae facultatis coronam Virtuti imponebat. Mox dies ille festus et genialis agebatur.

235 In amphitheatro huius gymnasij quicumque eques decertasset et victor evasisset, hasta quernaque corona donabatur. Qui pedes, populea et clypeo<sup>456</sup>; qui naumachia, biremi rostratoque serio; qui palestra, vitiliginea<sup>457</sup> corolla praemioque; qui palo,

453. M. *circumspectabantur*. Cfr. Fil., II, 544, 17-19: "E per questa facciata stavano scolpite figure di uomini degni che per mare fossero stati vittoriosi..."

454. Integrazione già in SP.

455. M. *preverenter*. Si suppone perciò che, oltre a dimenticare il segno abbreviativo della *p*, lo scriba abbia invertito per errore le prime due sillabe. Questo intervento appare più economico di quello di SP, che corregge con *perverenter*.

456. Così nel testo.

457. Cioè (Fil. II, 547, 30): "di vitailba".

saxo iaculove, castaneae follio; qui saltatione, cornea; qui in stadio decurrisset, graminea; qui sagittatione aut funda balearica pharetra iunipereaque corona; qui modulato numero desaltasset, florea; qui gladiatura, salicea gladioque. Hic nullus victor legitimo honore defraudabatur. Agebantur omnia belli simulacra, repraesentebantur historiae fabulaeque antiquorum. In templo, quod erat ad amphitheatri radices, donata praemia dicabantur, victores singulari pompa domum reducebantur; in angulo gymnasij huius nemus erat unde coronae legebantur.

245 Praeterea<sup>458</sup> in hoc Virtutis aedificio iudices non deerant, qui dandis benemerentibus praemijs et honoribus praerant. Triumviri dicebantur, qui ex hijs studijs creabantur, in quibus praemia diudicanda /f.143r./ erant. Hij neque amore, neque inimicitia, neque largitionibus inquinabantur. Sed de Virtutis domo satis dictum est; nunc haud ab re esse duxi, si ad Vitij domicilium redierimus.

250 Sed quicumque in Vitij gymnasio aetatem triverint, quae praemia quomodo expectare debeant, sive viri, sive feminae fuerint, exponamus. Quemadmodum supra diximus, supra Caciam portam Vitij simulacrum erat excisum, quam ubi intraveris in primumque ambitum descenderis, imprimis Bacchum, mox Priapum Veneremque depictam aspicere licebit. Bacchus nudus cornutus tigri insidebat, item imberbis, intonsus, juvenis et formosus, pampinea corona praeditus, altera manu ingentem pateram tenens, uvam altera exprimens. Contra Priapum turpis et barbatus, rubente vultu, dextera falcem substinens - qua virtis -, laeva infestum penem - quo mulieribus, interminabatur. Venus nuda, praestanti forma, venustate mirabili corona mirtuae, marinam dextera concam ferens, in qua puer Cupido desidebat nudus, caecus et pharetratus. Accedentes hijs numinibus inscriptiones adiectae. Mox gancorum turpiumque voluptatum loca succedebant suo ordine collocata, ubi si quis Baccho deliquerit, aut vibicibus inscribetur aut corona pampinea in perpetuae sugillationis memoriam afficietur. Si Priapo soloecismum patrasset, suspensio ad collum mutone in sempiternae ignominiae notam per urbem circumducentur virgisque passim caedetur. Verum si quid capitale facinus commisisset uterque capitalique poena mulctabitur; si qua vero prostrata impudicitia infamis a vicinia delata fuisset, candido habitu varijsque maculis asperso ducetur in ganeum. Si quis leno nuperrime /f.143v./ advenisset, ex vitis, cannae mirtique follis coronatus, in dicto festo die a lenonibus submenianisque puellis admittetur. Id ipsum honoris initiatis dudum sacris Veneris puellis exolveret.

270 Politicae sordidaeque artes honore proprio non carebant. Si quis enim, sua arte peritus habitus, examen iudicum subiverit et ab his fuerit approbatus, a caeteris artificibus honorifice associatus per Aretem portam ad templum, quod sub amphitheatro erat, ducebatur, ibique dicato primo opere sollenni pompa sigillo donatus domum reducebatur et in suae artis ordinem adscribebatur. Item si peregrinus artifex adventasset arte aliqua eruditus pari honore donabatur, et si illic consistere vellet legitima stipe censebatur.

458. M: *Praeterea*.

Arte quoque bellica praestantes viri suo honore hic minime defraudabantur<sup>459</sup>. Nam qui chiliarcha fuerit septemque rebus bene gestis claruerit, virtutis simulacro donabatur, quod quidem gestamen non solum in galea pectoreve, sed in vexillo quoque ferre licebat; deinde lauro coronabatur; ducebatur in templum Virtutis, quod iuxta amphitheatrum erat, ibique arma suspendere solebat in suae virtutis monumentum. Qui vero re militari haud parum valuisse<sup>460</sup>, hic lauro palmave donabatur. Iudices ex triplici ordine creabantur, nam aut ex scientiarum bellicaeque facultatis professoribus, aut ex caeterarum artium magistris, ut in sua quisque arte iustissime iudicaret.

285 Quemadmodum supra diximus, ad amphitheatri radices templum Virtutis erat, quadratum quidem, veluti ex hac pictura conjicies, et CC quoquoversus brachchiorum et cum ex quoque eius latere brachchia quinque ac XX occupantur, C dumtaxat et L in medio supersunt, quae cum in orbem redigantur, C et XL /f.144r./ tantum diametrum consequentur. [tav. 112a] In hoc orbe testudo erigetur statuarius suffulcta columnis, quarum diameter sesquibrachchialis crassitudinis, altitudo vero brachchiorum XIII. [tav. 112b] Praeterea a soli planitie quinque brachchis fornicum incurvatura extollitur, intercolumnium brachchiorum, quinque quoque brachchis fornicum incurvatura extollitur, quare brachchiorum circiter quinque ac XX altitudinem sortientur, quemadmodum ex pictura intelligi potest. Isti autem columnarum ordines vertebantur in orbem impositosque arcus substinebant, cuius altitudo cum latitudine plane consentit. Supra hanc secundus columnarum statuarius ordo imponitur, marmorea corona innitens, qui vicenum brachchiorum altitudinem non excedet. Nam duodenis altae sunt columnae, arcuum crassitudo sesquibrachchialis. Supra arcus marmorea quoque prominentia sesquibrachchialis ambibat.<sup>461</sup> Supra prominentiam triglyphi duum brachchium altitudinis circumducti. Supra triglyphos marmorea etiam prominentia trium brachchiorum. Supra hanc tertius instaurabitur statuarius ordo columnarum, quae denis altae brachchis. Arcuum vero absides quinque eriguntur, quorum crassitudo quoque sesquibrachchialis; sesquibrachchiales etiam triglyphi, sesquibrachchialis denique suprema prominentia, qua testudinis incurvatura innitebatur et hinc sumebat<sup>462</sup> initium, quamvis illa semiorbiculata foret. Proinde huiusce testudinis altitudo LXX brachchis consurgebat.

300 Circum hanc quadratum erat quinque ac XX brachchis elatum, ad cuius ima coronata basis extabat tribus brachchis excrescens. Quattuor huic templo Virtutis portae, quarum vestibulo quaeque praedita, quod quoquoversus quinque ac XX brachchiorum est. Circum haec parva subdivalia quaternorum brachchium porticus ambibat. Sed ad portarum aditum duae statuariae columnae /f.144v./ prostabant, quarum denis brachchis erat intecolumnium, ubi portae octo latitudinis altitudinisque

459. M: *defraudabantur*.460. M: *valuisse*.

461. Si segnalano nel paragrafo le continue scondordanze temporali, che non si ritrovano nel brano volgare corrispondente: cfr. infatti Fil, II, 553-554.

462. M: *summebat*.

315  
bracchiorum XVI sunt. Novem gradibus ad templum hoc Virtutis conscendebatur, deinde XXV bracchijs extollebatur, ubi aediculae quattuor et XX circumstabant, supra quas circumseptum erat ambulacrum, quo templum intus circumlustrari facile poterat. Deinde supra hoc in quoque quadrati angulo paries erant, in munitionis speciem, terminorum bracchium crassitudinis, arcubus validissimis<sup>463</sup> distributus, qui cum angulari quoque turri coniungebatur. Inter parietes hos quattuor statuariae quoque columnae intercedebant in porticus similitudinem, senis inter se bracchijs distantes; binae stabant inflexum arcum elatis bracchijs substantes, unde coronae donativae suspendere mos erat; harum ordines duo, alter alteri impositus. [tav. 113] Superior matroream prominentiam subibat ambitum coronantem, supra quam testudinis curvatura inchoabatur. Testudo extrinsecus ex circumductis gradibus constabat, in quibus spectaculorum tempore C circiter hominum milia consedissent. Angulares turres quadratae XXV quoquo versus bracchiorum; hae sub quadrata forma una cum exteriore quadrato, quod XXV bracchiorum esse diximus, plane consurgunt. Deinde in teretem formam rediguntur et XV quaeque brachia ordinem instaurabant huiusmodi columnarum: in quoque turris ordine duodenae in orbem dispositae, duodenis altae bracchijs et cum sesquibrachiali diametro crassitudinis, quarum intercolumnium bracchium erat trium ac semis. Cursorum autem medius duodenum bracchiorum diametrum sortitur et huius partes unius bracchij crassitudinem, quare denuum bracchiorum vacuum superest. Itaque per singulos ordines fornice cum scalaribus in turri constituuntur, ut /f.145r./ ad earum fastigia facile cuique pateat ascensus. In apice cuiusque turris statua est aenea. Altera flabellum, tubam altera substans, ut hoc ventum indicare, illa vero sonitum edere et admovere queat. Quaternae turres ad suum quaeque ventum primum spectant.

320  
325  
330  
335  
340  
345  
350  
Supra templi verticem laternae locus constructus erat, et supra laternam sphaera, cuius diametri tribrachchialis. Sphaera autem perforata specularibusque oculis praedita, intus ignis per noctem ardebat. Supra sphaeram quaterna deorum simulacra consistenterant: Martis, Mercurij, Apollinis et Minervae et in eo gymnasio horum studia coli videantur.

De amphitheatro partitionibusque eius satis dictum est. Sed nonnulla supersunt dicta haud parum necessaria. Amphitheatri ambitus, quod a soli planitie denis profecto bracchijs efferebatur, intus et extra subsellijs circumventus erat. Ad subsellijs utrorumque summitatem quaternorum bracchium planities circumfundebatur, quae aeneo tecto statuariusque columnis erat exculta. Quod haud ab re factum est: nam cum quidam maioribus nostris rebellasset, in perpetuae ignominiae monumentum haec simulacra tolerantis ponderibus plane subiecta erecta sunt, quae servitutum initam contestarentur. Sub hoc autem tecto aeneo viri ingenuaeque matronae haud promiscuae spectare solebant.

De caeterarum artium distributione ac ordine supra explanatum est, quae pro sua dignitate amphitheatro magis appropinquabant. Ars quaeque supra ianuam inventoris sui simulacrum praeferebat. Iuxta portam cui Aretes nomen est inditum

463. M. *validissimus*.

355  
architecti autorisve huiusce gymnasij domus erat, quae honorificum peregrinorum opificum erat hospitium, ubi omnium architectorum qui inter claros habitus sunt imagines recensere licebat, de qua alio loco dicendum.

360  
/f.145v./ Sed ad ea, quae in domo Viti picta post cupedinaria numina fuerant, redeamus. Inter principes Sardanapalus erat inter mulieres pensa distribuens, item Eliogabalus, Nero, Vitellius, Domitianus caeterique e senioribus iunioribusque notissimae profanae libidinis.»

365  
Ad haec Principis filius cum Interpretem librum aureum legere iuberet, ut qualis haec esset Architecti domus apertissime intellegeremus, hanc illius formam exponebat. Fundamenti spatium bracchiorum quattuor et XXX latitudinis erat, longitudinis vero C et duorum. Quare longitudine ex ista tria quadrata fieri poterant. Primum tantum quadratum in ha[bi]tationibus occupabatur, in hortis vero reliqua duo, veluti ex hac

370  
ichnographia concipi potest. [tav. 114a.] Primum pavimentum a soli planitie sesquibrachiali altitudine efferebatur, ut elatione hac fenestrae commode substruerentur, quae subterraneis mansionibus lucem inferrent. Puteus in latere secedebat, quoniam pariete duplici aedificium hoc erat circumventum. Parietes brachialis erant crassitudinis quibusdam tessulis undique praediti, quae ex duplici

375  
triente crassitudinem sortiebantur et brachia duo duplicemque trientem in aedificij fronte occupabant. [tav. 114b.] Ante ianuam porticus duodenis longa bracchijs et lata ternis octenisque aedificata, ex quaternis constabat arcubus, quorum intercolumnium trium erat bracchiorum. Ianae latitudo duum tantum ac semis. Ad utranque partem aditus mansionem habebat, quae senum longitudinis, latitudinis vero quinum erat

380  
bracchiorum et semis. Item in utroque extremo angulo mansiones quoque duas, quarum utraque quoquo versus X bracchijs effundebatur. At ubi<sup>464</sup> huius chortem intraveris, quae hinc XII illinc XXII bracchijs sane patebat, porticum inveniebas /

385  
f.146r./ quae eam ambibat universam. Post chortem duae mansiones succedebant, ad hortum spectantes, quae ab uno latere octo, XIII ab altero laxabantur<sup>465</sup>. In hoc primo fundamenti quadrato inter anteriores et posteriores mansiones in hortum erat aditus, quaternorum tantum bracchiorum latitudinis, in longitudine cum chortis laxitate consentiebat. Hae in primo pavimento distributiones erant, quae novem

390  
bracchiorum erant altitudinis. Ad primam contignationem in angulis ad perpendicularum duae erant camerae, quae cum inferioribus ex omni parte consentiebant. Inter has trichinium erat latitudinis bracchiorum octo, X longitudinis. Hae mansiones inferioribus in altitudine pares. Ad secundam vero camera tantum una cum patescente coenatione, vicens effusa bracchijs nonisque aedificata. Ad tertium unum dumtaxat trichinium ab utroque capite ample diffusum, quod denuum bracchiorum erat altitudinis. Quare

395  
domus haec octo hactenus et XX bracchijs efferebatur. Ad quartam<sup>466</sup> denique horreum erat, quaternum bracchiorum altitudinis. Pars vero posterior domus ad secundam usque contignationem aedebatur. Ambulacra autem, quae supra chortem

464. M. *ibi*.465. M. *laxabantur*.466. M. *ad quintam*.

ab utroque latere in posteriores mansiones protendebantur, ad primam contignationem coperta, ad secundam sub divo era[n]t.

Eius hortus e duplici quadrato constabat, veluti indicat ichnographia. In medio piscina. In extrema parte post hortum stabula, aviaria paleariaque loca. Domus fornicea tota videbatur, quandoquidem e vimineis fornicibus firmissima tenacissimaque calce illitis illa constabat. Sed de hac calce suo loco dicemus, ne aquae videatur obnoxia. Praeter alia frontis ornamenta ad ianuam dexteram Virtutis, ad laevam Vitij simulachrum collocatum. In porticu Ratio et Appetitus, item Memoria et Ingenium depictum; de caeteris eius ornamentis in sequenti libro disseretur. [tav. 115]

/f.146v./

ANTONII ARCHITECTURAE LIBER XIX

«De variarum artium inventoriis in hoc libro mentio fiet qui inscriptis viritum nominibus in aditu domus Architecti picti fuerant. Nam quicumque architectura, statuaria picturaque claruere, isthic cernere erat, potissimum quisque opus dextera tenebat. Imprimis aegyptiaci labyrinthi autores duo, Monedocus<sup>467</sup> et Velnaron, item Archimedes syracusanus inter figuras mathematicas<sup>468</sup> ab hostibus interfectus, Mermetides sculptor perspicacissimus, qui bigas sculpterat ab insidente et alata musca contactas. Post hos Batracus, Sacoras, Canacus, Diogenes Athenienses, Alexander, Antonodorus Rodianus, Argelaus, Lisyas, Polycarmus, Philiscus, Polices, Dionysios, Iceron Evander, Socrates Ephesius, Miron, Iscutor Trallianus sculptor; Paphius Praxitelis discipulus, Ephisodonus Praxitelis filius. Item Diades, qui ambulantiem turrim ligneam invenit, ut auctor est Vetrivius<sup>469</sup>; Silenus architectus; Marsias harmoniae inventor; Prineus arietis sagittarijque signi primus annotator; Pythagoras samius, qui Veneris cursum primus ostendit; Endimion, qui Lunae; Lysistratus, qui plasticen ex gypso; Philo, qui primus de dimensionibus et symmetria templorum corinthianum mensurarum inventor, qui Esculapium fecit.

Architecti quoque depicti: Agatarchus Atheniensis, /f.147r./ Silenus mensurarum doricarum inventor; Theodorus, Cresiphon<sup>470</sup>, Metagenes, Phileus, Istiones<sup>471</sup>, Carpion, [Theodorus] Phocensis<sup>472</sup>, item Thimotheus et Phiteus mausolei autores; praeterea Leocares, Carides, Briases, Philo Bizanteos et Praxiteles. Ex mathematicis: Demades, Polindos<sup>473</sup>, Agesistrates, Antistates, Antimatides, Andronicus Cirestes, Philolagus

467. Cf. Fil., II, 564, 3: "Menedorus".

468. Così nel testo.

469. Cf. Vitr., *De Arch.*, X, xiii, 3, ed anche VII, *praef.*, 12-14 per i nomi degli artisti citati.

470. Cf. Fil., II, 565, 10: "Cresiphon".

471. Cf. *ivi*, 12: "Ictiones".

472. Cf. *ivi*, 12: "Carpion, Theodorus Phocensis".

473. Cf. *ivi*, 14: "Polvidos".

Tarentinus<sup>474</sup>, Apollonius Pergeus, Scopinas Syracusanus, Perseus, Demophilus, Pollux<sup>475</sup>, Philamon, Sarmagus, Diades, Nymphoperus, Diphilus, Pirrhus, Calleschieros, Thegides<sup>476</sup>, Leonides, Melampus, Euphanus, Uran de Tritus Salomonis templi architectus, Pelops Pisae fundator, Anthenor Patavi. Ex pictoribus antiquis: Narcissus, Fabius Romanus, Lutiis Manilius, Protogenes, Appelles, Timates, Alexander, Zeusis, Sitelius consul, Cassander, Aristides, Turpinus romanus eques, Martia Varronis filia, Parrhasius, Polygnotus, Timantes, Agliphon, Anisias Atheniensis, Euphranon, Timantes quoque Cyprius. Ex imperatoribus: Nero, Valentinianus, Alexander Severus; Adrianum huius plerique propter symmetriae artem inserunt. Item Euphranon rex, Demetrius, Calamides, Zenodorus, Nitias Atheniensis, Clidetes, Serapion, Alexander, Aurelius, Phidias, Euretus, Ditelus Eschilusque Cretensis. Item ex priscis: Malas sculptor, Mitiades filius, Archimiseolus sculptor, Archimenes et Agoraclytus.

Ex inventoriis rerum: imprimis Cybele Turrita, turris inventrix; Volarius primus adumbrationis inventor; Polycretus sculpturae; item Phidias et Praxiteles, Pyromus magus navigationis; Aristeus reparandorum examinum autor, Cyrenae nymphae filius, qui ab adacto Protheo marino deo edoctus, e taurinis cambus terra /f.147v./ subfotis apes deperditas instauravit. Ad haec Turhenus, qui tubam inflavit; Dardanus, qui primus equum conscendit. Isis, quae litterarum quosdam characteres, item sistrum et agriculturam Aegyptijs tradidit; Saturnus, qui sciendas<sup>477</sup> vites Italos docuit; Triptolemus aratri inventor. Pan fistulae, Mercurius cytharae, Euristonos currus, Prometheus anuli, Sardanapalus delictiarum, Assur purpurae, Semiramis subligarium, Phidon ponderis et mensurae, Tarquinus compedium, Servius Tullius tributorum, Zoroaster magicae vanitatis. Ninus idolorum, Bacchus vini, Lycurgus et Trismegistus, item Solon, Numa Pompilius et Phoroneus legum, Iubal musicae, Tubal ferrariae officinae, Cahim fundandae civitatis, Lamech bigamij<sup>478</sup>, Ceres frumenti et araturae, Apitius ingenuae gulae magister, Pallas lanificij, Anna mulorum, Vulcanus ignis, multarum denique rerum inventores, quos enumerare longissimi foret ocij. Ne ille quidem praetermissus erat qui Caesaris tempore vitrum infrangibile comperit, quod et malleo contundi et sine fragmento extenuari poterat; quod ubi imperator aspexit, ne pluris auro argentove vitrum censeretur, male persuasus continuo caedi imperavit.

Postea ex astronomis: Celus, Atlas, Ptolemeus aegyptius, qui clepsydrarum defluxu astrorum motus permensus est, solis vero quotidianum cursum clepsydris XXXIII depraeheudit, unde horologium usurpatum. Item graphicus Phidias Atheniensis, qui

474. Cf. *ivi*, 15: "Philolaus tarentianus".

475. Cf. *ivi*, 16: "Pollis".

476. Cf. *ivi*, 17: "Theogides".

477. Pur conservando la *lectio* originale, segnaliamo l'imbarazzo di SF, che sosituisce con *severitas*. Si noti inoltre la discrepanza col testo volgare: Fil., II, 571, 20-21 "Eragli ancora Saturno, il quale in Italia insegnò l'uso del grano e di coltivarlo..."

478. Così nel testo; cf. Fil., II, 573, 4: "Lamec gli era con due moglie, perché fu il primo a pigliare due moglie..."

humanas suapte<sup>482</sup> natura figuratas inesse vidimus; quin et Pyrrhus lapillum habebat in quo novem Musas intueri quisque poterat a natura cum lapillo aeditas. Aderant Parrhasij et Anitiae Atheniensis exempla, qui una cum Zeusi umbris et expressionibus caeteris praestabant. Item Calcanitis et Agamemnonis moesti imagines Iphigeniam sacrificantis. Item Pamphilus et Vetruvius noster, item Apellis Calumnia, cuius hanc formam refert Lucretius<sup>483</sup>. Imprimis enim quidam homo erat prominentibus auriculis, quem duae circumstant /f.149r./ matronae: Ignorantia, inquam, et Suspicio; haud procul hinc Calumnia veniebat, muliebri habitu macilentia caeterum formosissima, accensam dextra faciem praefertens, laevam crinibus puerum trahens, qui elatis in coelum manibus vociferabatur. Hanc homo quidam ducebat, ore pallido et squallenti, iniqua et macilenta facie, infausto aspectu, quem Livorem dicunt. Calumniam duae quoque mulieres sequebantur, quae eius ornamenta componebant: Fraus quidem et Acidia; post has quaedam mulier pulla veste succedebat, quae pugnans os et pectora contundeat. Demum Virgo ingenuo pudore et liberali forma praedita nudaque subsequerebatur, Veritas appellata, cui Charites comites erant. Hic quoque pictae erant mulieres Nitiae, navis Alcididis, caetera Serapionis praeterquam forma humani generis, homines Dionisij, animalia Alexandri et praesertim canes, qui a praetereuntibus saepe canibus spectati lacescebantur. Puellae Aurelij, pergula uvis onusta ab avibus saepe petita, equus qui a casu spumant sortitus est.»

Cum in auro libro quae in aedibus Architecti sculpta et depicta fuerant ex Interprete accepissemus, «Longe pulchriora sequuntur - inquit ille - si factu facilia forent. Nam hinc leges sanctissime promuntur, quae maxime civitati cuique commodissime esse queunt.» Sed Princeps urbem prius maritima et eius aedificia absolvere voluit quam alia opera inchoare. Quin etiam litteris mandarat, cum portus sine classe constare nequeat, ut optimum navale construeremus; quod ubi nobis dimandatum<sup>484</sup> est, oblata rei commoditate lubentissime praestitimus. Nam sub proximo promuntorio secedens sinus erat, mille fere passuum circumactus; os habebat vix centenis laxum brachijs, praeruptis undique rupibus /f.149v./ circumseptus, C litterae formam retinens, cui fons uberrimus et suavis a promuntorio radicibus defluebat. [tav. 116] Quare hunc pulcherrima porticu circumvenire decrevimus vicinum brachiorum altitudinis, latitudinis vero senum ac denum intercolumniumque tantundem; a rupibus ad finem porticus brachia circiter quinquagena. [tav. 118] Deinde, ut e navalibus in mare naves verti facile quirent, caveam subfodimus, cuius diametrum centenum erat brachiorum. Dum eam effodimus, post quadratos lapides ingentem navem comperimus, solido ligno, compage finissima, carie nulla, quae nuper facta videri potuisset. Detecta navi, locum illum fomicibus undique obductum invenimus, quod sine admiratione ac laetitia fieri non potuit. Sub fomicibus integra adhuc erant pavimenta quae terrae planities quinque circiter et XX brachijs suberant,

482. *Mi. suapta.*483. In realtà *Lucianus*: Bonfini riproduce qui l'errore del codice Magliabechiano (cfr. Fil., II, 584, 22). Vedi a questo proposito anche *Introduzione*, xxiii, nota 94.484. Cioè *demandatum*.

CCC a Urbe condita annis floruit ac plastica statuariaque excelluit. Secundum ipsum operum suorum ectypa, imprimis Iovem eburneum, cernere erat; Minervam, quam /f.148r./ Athenis ablatam, Paulus Emilius in aede Fortunae collocavit, item Pallada sex et XX cubitorum altitudinis, aegidae praeditam, et Venerem inaudita venustatis ab Augusto in palatio dicatam; item equum Romanum translatum et cum Praxitelis equo in Exquilinis, ut hac tempestate adhuc cernimus, collocatum. Ex Praxitele quoque Venerem Gnidiam, Cererem, Triptolomum, Dianam, Esculapium, Lathonam quam cum Venere Pollio in Iunonis aedem Romae transtulit, item horum aemulos Alcamenem, Clitiam, Themistoclem, Eleam, Ageladem, Calonem, Gorgiam, Polycetum, Mironem, Pythagoram, Scopam. Item Polycreti discipulos: Sophoderum, Alexim, Aristidem, Phrinona, Dinonem, Athenodorum, Daemeam Clitonum, Emirona, Alcidem, Dinomenem, Patroclum, Polycetum, Echiana. Deinde Lysippum, Lysistratum, Euphrodem, Sostratum, item Carem, Lysippi discipulum, qui colossum cubitum octogenum<sup>479</sup> fecit, cuius pollicem nemo ulnis complecti poterat; item Bryaxin, Zenodorum, Perillum immanem et Callimachum ac multos alios, quos apud Plinium recognoscere licebit.

Ne hic quidem deesse videbatur Theodosij imperatoris equus, a Patrophilo affabre factus altissimaeque columnae impositus, cuius oculos haud<sup>480</sup> secus ac columbarij metopas columbi involabant. Hic varios antiquorum labores spectare poteramus: Chiam Dianam Paris ac filij opus, quam adeuntes tristem, laetam abeuntes iubicabant; Bacchum Gnidium et Minervam Brias; duas Veneres: alteram Scopae nudam, quae in circo Flaminio, alteram Praxitelis, quam in Templum Pacis, Vespasianus transtulit. Iani statuum ab Augusto ex Aegypto in suam aedem collocatam. Cupidinem Alcibiadis in Augusti aula /f.148v./ situm; satyros quattuor Bacchum comitantes: nam Bryases duas Insuper mausoleum Artemisiae a quattuor architectis absolutum: nam Bryases duas partem quae spectat ad septentrionem, Timotheus quae ad meridiem, Scopis quae ad orientem, Leocares denique quae vergit ad occasum. Phitis etiam quadrigas, item Apollinem et Dianam in propria aede a Timotheo Romae facta collocatos, Iovem Phidiae, qui solo aspectu in pectoribus hominum religionem asserebat. Praeterea opera Zeusi, Philonis et Euphranoris. Tabulam Aristidis tebani C talentis venundatam, tabulam Protogenis, cuius gratia ne combureretur, Demetrium regem a rhodiano incendio revocavit. Neque Lutij Manilij romani civis, neque Fabij, Turpini, Siteli Parinique poetae tragici Nenijque nepotis opera defuerant. Neque Metrodori, Pyrrhi, Socratis Demetrijique Falerij, neque Martiae nostri Varronis filiae. Nanque tanti apud Graecos et Latinos haec ars condam censebatur, ut Graecia legem promulgavit<sup>481</sup> qua pictura servis interdicebatur. Paulus Emilius filios hanc artem discere iussit. Non solum homines, verum etiam ipsam naturam pictura mirifice delectari novimus, quandoquidem in marmoris tabulis, quae in Marci basilica spectantur apud Venetos,

479. *Mi. octogenum.*480. *Mi. aut.* Corretto su indicazione di SP.481. *Mi. promulgant.*

135 fornium laxamentum bracciorum XVI. Eius forma vetus et inusitata nobis, quam liburnum serpentarium vocant, clavis compacta aeneis, colore nigro, pondere gravissimo in saxi speciem. [tav. 117] Scrinium in puppi reperitum, quod aperiri facile non poterat. Cavea iam aqua completa, vix navis levitari potuit. Cum haec Princeps ex nostris litteris cognovisset, ad Sforzindam subvehi iussit, quae ubi advecta est, non sine plausu et admiratione omnium spectata est; ibi ante basilicam sub vestibulo columnis quattuor imposita. In scrinio post domini adventum gemmae gemmataeque vasa comperta quam plurima.

140 Postquam navalia olim facta comperimus, Principi visum est sinus huiusce aditum duabus constructis utrinque arcibus communire, ne quid navalibus detrimenti possit hostiliter inferri; quae ubi uno mense erectae sunt, ad Sforzindam redire /f.150r./ placuit, ut novam coloni urbem completerent; omnes artes distinguere ne promiscuae fierent, sed sua quaeque via disponeretur; item quamvis ulla ibi foret aquarum inopia, tamen ad augendam artium commoditatem alias per aquaeductum aquas introduceret.

145 Sed postquam in urbem perventum est, nihil profecto mihi maiori curae fuit quam ut aliquam aquae exuberantiam invenirem, quam in urbem ducerem. Quare postero die inter meridiem et orientem prodians vix duos colles superarim, ecce mihi lacus quidam occurrit, cuius altitudinem emensus facile in urbem introduci posse reputavi, si mons intermedius perfoderetur. Ad lacum ubi ventum est, ecce piscatores duo liberali facie iuvenes obnavigant, quos ubi percontatus sum anne prope aliquod foret hospitium, respondent hinc ad decimum usque lapidem, ne quo diverti<sup>485</sup> posse nisi fortasse secum pernockerem. Inminente iam nocte, quod oblatum est accepi. Proximam domum [in] amnis ripa sitam, qui vado transiri non poterat et in lacum ferebatur, remo indicant, quo cum divertissem<sup>486</sup>, a patre iuvenum honorifice sum exceptus. Huius forma talis erat: imprimis laxa illi chors erat ad flumen spectans. In media chorte piscina vario piscium genere completa. Post choertem horti amoenissimi, cuius altera parte nemus, pomarium in altera. [tav. 119] Exacta cena curatisque corporibus, mei adventus causam percontatur; respondeo: ut lacum in urbem ducerem. «Rem quam utilissimam fore - inquit - verum operosam et perquam difficilem, quoniam intercedens mons prohibet.» «Perforabitur - inquam - si Dij nobis affuerint.» «Utinam!» - referunt. Rogati lacus magnitudinem, tribus passuum milibus a mari remotum totidemque effusum, quin etiam fluvium haud mediocrem hinc in mare defluere, /f.150v./ plane respondent.

165 Cum haec accepissem quae tantopere exoptabam, nihil profecto mihi fuit antiquius quam Principem convenire quam primum, et referre quae vidimus. Ad quem ubi ventum est, enarrata aquarum copia et difficultate montis continuo exultavit. «De difficultate nihil - inquit - addubitandum, quoniam Semiramis quoque montem effodit, ut Babylon, quam nuper exeret, Euphratem diverteret. Proinde magna hominum manu opus adorandum, ut si aeneum etiam foret, effoderet.» Itaque me ad montem effodiendum cum maxima operatorum turba mittit. Ipse interea quae ad extruendos

485. Cioè *dēverti*.486. Cioè *dēvertissem*.

aquaeductus arcus faciant, qui per X milia passuum producebantur, curat; aqua per tricena passuum milia ducenda erat. Ego e vestigio opus adior cavea per quattuor milia passuum continuanda, quoniam tanta erat montis crassitudo. In medio monte nigram terram et gravem invenimus, ex qua tantum auri argenti que conflatum est. O Principem felicissimum, ut hoc dumtaxat metallo caveae sumptus plane resarsit<sup>487</sup>! Haec denuum<sup>488</sup> erat bracciorum latitudinis, altitudinis quinum ac denuum. Exactam denuum<sup>489</sup> summa cum admiratione visit Dominus, ad eius portum epigramma inculpam iubet. In montis vertice altissimum foramen, quo media cavea illustratur; deinde ad collem qui proximus urbi imminet aquam ducimus. Collis quinquagenis bracchijs aedebatur, mox sexagenis decrecebat<sup>490</sup>, quinquagenum quoque bracciorum altitudinis arcus futuri erant, quos brevi tempore fecimus ad urbemque ad Calisiformae<sup>491</sup> turris rectitudinem intentos duximus; arcubus etiam moenia supergressi ad arcem denique aquam egimus. Horum forma talis erat. Pilarum fundamenta vicenum quoquoersus bracciorum /f.151r./ erant, quae effossa glareae calceae ad soli usque planitiam duobus circiter bracchijs infusa aqua repente complevimus. Deinde inter pilas canalem duximus eadem quoque materia, in unius bracchijs altitudine completum, cuius duum braccium erat latitudo<sup>492</sup>, deinde quadrato lapide opus uno supra soli aequalitate braccio extractum. Post haec relicto circum uno braccio pilas quadratas inchoamus, mox arcus subiturus, quae quoquoersus duo de viginti bracchijs patescunt effertunturque tricenis, ac denuum bracciorum curvaturam subeunt: quare quadrigenis arcus bracchijs extolluntur. Pilarum intercolumnium vicenum est bracciorum, quarum paries trium braccium crassitudinem sortitur et in eis vacuum superest duodenum circiter bracciorum, quare tres contignatim<sup>493</sup> mansiones eiusdem laxitatis pila quaeque complectitur. Itaque a fastigijs ad ima usque inhabitari poterunt. Harum fenestrae senis bracchijs patescunt duodenisque consurgunt. Intervallum fere tantundem a supremis aut fenestris ad canalis initium sena interiacent braccchia, absidis arcuum crassitudo braccchialis, quare planities arcuum sexagenis circiter bracchijs ab imo consurgit, octonis denique ac denis effunditur. Utrinque parietem erigo in quattuor fere bracciorum altitudinem, item ab utraque extremitate duo braccchia relinquo, ut circunseptum ibi ambulacrum faciam, quod ut facilius efficere queam, ad subeundum septem duarum fere trientium rostrata saxa duobus bracchijs expottrigo. Per medium

487. M: *resaxerit*.488. M: *denuum*.489. M: *domum*.

490. Il traduttore non sembra aver compreso il senso del testo volgare, cfr. Fil., II, 596, 22-24: «e veduta l'altrezza d'esso colle, il quale era circa di braccia cinquanta o sessanta di caduta...»

491. Cfr. Fil., II, 597, 13: «Galiforma». Bonfini non comprende che il nome della torre deriva da quello di Galeazzo Sforza, e sembra suggerire un'etimologia greca.

492. M: *altitudo*: si può pensare ad una semplice inversione delle prime due lettere da parte del copista, confortati in ciò dal confronto col testo volgare, Fil., II, 597, 21: «e poi feci uno canale di due braccia largo...»

493. Cioè (Fil., II, 597, 33): «l'una sopra l'altra». Nuova formazione.



205 pontem denum brachiorum vacuum remanet, itaque ab utroque canalis autem latitudo semibracchialis. [tav. 120]

210 Absoluto aquaeductu, receptaculum aquarum secundum arcem fieri iubet, ut ibi admissae conserventur aquae. Hoc duum et LX brachiorum quoquoersus fieri mandat et altitudine praecipit cum laxamento /f.151v./ consentire. Spondas aquam continentes denum duntaxat brachiorum; quin etiam vivarium esse et versare molas et vario usui deservire poterit. Huius fundamentum C erit ex omni parte brachiorum. In medio iuxta centrum vicena brachia sumo<sup>494</sup>, quare quadragna utrinque supersunt. In hoc vicenorum spatio, ut ex hac intelligi potest ichnographia, pilas et munimenta receptaculi huiusce construum, quae ad fastigia usque consurgunt. [tav. 121a, b] Fornices, quae receptaculum sustinebunt, hoc modo validiores erunt: nam in partis novem sane distribuuntur. Supra vero in planitiem unam redigentur itaque munitissimum opus erit, quia pars quaeque non amplius quam sexdecim cir[c]iter brachiorum spatium sortietur, quare minime dubitandum est, ne aquae pondere collabatur. Columnae inferiores duum brachiorum erunt crassitudinis, altitudinis vero vicenum. Supra vero porticus a quadruplici latere receptaculum ambit: inferius autem mercatus haberi poterit, superius vero loca pistrinis, fullonijs, ferrarijsque papiraceis officinis accomodabuntur. Aqua demum ab angulo non sine aliqua commoditate demittetur. Cum haec omnia ita disposuissem, vehementer Dominus approbavit, sed ne aqua parietes laedat admonuit. Glutinum quoddam me invenisse respondi, quod neque aquae neque frigori est obnoxium.

Explicit Liber xviii

/f.152r./

ANTONII ARCHITECTURAE LIBER XX

5 Postquam opus hoc ita designatum est, Princeps id repente inchoari iussit et instantissime absolvi, quoniam utilissimum fore intelligebat. Tam ardentis opus adortus sumus, ut uno eodemque tempore aquaeductum, receptaculum, castellum in monte ac foramen perfecimus. Aquaeductus tribus altus brachijs tantum aquarum ferebat, ut cimbris angustis navigabilis foret. Aqua inmissa in receptaculum continuo defluit, varijs usibus inservit; inde demissa in subiecto lacu stagna[t]. Mox theatrum medium influit et per canales urbis in proximum fluvium demergitur. Vivarium hoc omni piscium genere praeterquam lupino<sup>495</sup> completur. Aedificium hoc Hydrodomus appellatur; quin etiam rotae hic erant, quibus sub subiecto mercatu merces in receptaculum subtrahabantur et ibi cimbris impositae; per aquaeductu[m] et pedibus et equo aquave iter fieri poterat.

494. M. *summo*.

495. Da *lupus*, -i, vorace pesce d'acqua dolce: cfr. FL., II, 601, 19-20: "volle si mettesse in questa peschiera di quante ragioni di pesci potevano stare in acqua dolce, eccetto che lucci ...". Si veda anche BONFINI 1568, 565: "piscinas haud invita facit innumeras; magna luporum et carporum copia....".

15 Cum Princeps inmissam aquam nullo modo perdi pateretur, partim in suae regiae usus, partim in aedes civium derivanda esse censebat, contra filius in ferarum vivaria divertendam. Quod cum patri minime displicisset, hanc gnato provinciam delegat meque adhibet consiliarium. Quare in planitie ubi arcus stant, de quibus supra dictum est, vivaria ferarum statuenda decernimus et ad effossum usque montem producenda, ut quoquoersus /f.152v./ dena passuum milia consequantur; muro circumducimus denum<sup>496</sup> altitudinis brachiorum. Per singula quaeque passuum milia turriculas vicenis elatas brachijs erigimus, quas loci huiusce coloni habitarent. Murus<sup>497</sup> ambulacro sum[us] non caruit. Duo utrinque<sup>498</sup> loca octenis laxa stadijs immanibus bestijs ascribimus: in medio autem ambitu imbelles obcludimus, varijs animalium generibus complemus. Nemora auximus, piscinas lacusque diversos effodimus, ne anatum caeterarumque avium aucupia deforet. Hic monticulus erat qui caetera prospectabat, hunc Dominus pinu ac lauro conserti iussit, in vertice eremitaec fanum fundavit; quin etiam in medijs vivarijs praeter aquaeductum superba atria fieri mandat. Aedificium quidem hoc quadratum erat, centenum quoquoersus brachiorum. Chors hinc quinquagenis, centenis vero et quinquagenis illinc, quare quinque ac XX brachia ab utraque palatij parte supersunt. Post chortem quinum et vicenum quoquoersus brachiorum erat spatium, ubi circum habitations familiae, triclinia, camerae, culinae caeteraque humano usui necessaria fieri poterant. Chortem porticus ambibat, senis laxa brachijs, supra quam ambulacrum, quo in utranque partem eius iri poterat; hoc quinque ac XX brachiorum erat altitudinis: nam duodenis porticus totidemque eius ambulacrum extollebatur. Palatij vero parietes quinquagenis, eius autem turriculae septuagenis, unde venationes passim spectari poterant. Palatium interius hoc modo distributum: nam intus chors eius quadrata quinquagenum quoquoersus brachiorum, a circumfusa porticu complexa, quae octonum latitudinis, altitudinis vero duodenum fuit, ut /f.153r./ cum exteriore chorte in altitudine consentiret. Supra hanc triclinia, cubicula; infra quoque camerae nequaquam contemendae XIII laxae brachijs. Similiter et superiores cenationes et cubicula duo sunt et XX. Scaelae sub porticu distributae ad tricliniorum capita referuntur. Ne cellae quidem vinariae deherant et latrinae ac caetera huiuscemodi aedificio necessaria, item stabula, apothecae<sup>499</sup> lignariae ac palehaeres, quae post chortes secedebant. [tav. 122]

40 Haec ubi facta sunt, hortum adiectimus quadrata specie, quaternis quoquoersum stadijs, quem ita institui veluti in aureo libro scribebatur, aqua undique irrigatum. Absolutis his quae diximus operibus, Dominus uxorem ad spectanda ferarum vivaria ducit, venationes instituit et aucupia. Ne lucullanis quidem haec caedere videbantur, quae cum ab Asiatico empta fuissent, a Claudio Nerone, ut autor est Lactius, is caesus est. Tantum voluptatis in spectanda venatione Principi Dominaeque fuit, ut nil iucundius spectare potuissent. At ubi in urbem rediere omnes, nil aliud curatum est

496. M. *demum*.

497. M. *muros*.

498. M. *utrinque*.

499. M. *hypothecae*.

50 quam ut privatae domus fierent, colonis civitas completeretur, artes quaeque non promiscuae fierent, sed suus cuique locus adscriberetur; quod eo facilius factum est, quo maiora habitatoribus commoda praeponerentur, decennij omnibus immunitas offerrebat, egregijs vero cuiusque artis magistris vicenij. Ultra quintum lapidem quicquid erat agrorum vitium populo divisit. Sed quodcumque intra quintum sibi adiudicavit, agros omnes diligentissime coli imperavit. A quinto ad decimum usque lapidem artificibus, a decimo ad vigesimum<sup>500</sup> quicquid est agri nobilibus xenodochijs et coenobijs divisum. /f.153v./ Dividundis agris X viros praefecit; in perpetuum donationis huiusce monumentum quisque quotannis aut leporem, aut capos, aut aprum, aut bovem pro donati agri magnitudine Principi loco vectigalisolvere debebat. Si quis prae ignavia ingratitudineve praetermississet, agri iure carebat. Impetrata Principis autoritate vendere oppignorare<sup>501</sup> quisque poterat.

55 At ubi haec ita constituta sunt, ad disponendum regnum animum intendit. Antequam legum latores crearet ac leges aederet, aureum librum legendum esse putavit, cum de antiquis ibi quoque legibus ageretur. Accito mox Interprete liber exponitur. Illud imprimis legi coeptum est: ad secundum lapidem praeter annis Indi ripam magnum condam noxiorum fuisse Ergastulum; nam cum apud antiquos humanum sanguinem effundere nefas<sup>502</sup> esset, hoc genus carceris inventum, unde exilire<sup>503</sup> non possent ibique ad mortem usque, ne ingrato ocio torperet<sup>504</sup> ac inedia morerentur, aliquid operarentur. Mansiones ibi pro magnitudine scelerum variae ac multae. Ergastulo duplex aditus, unus aqua, terra alter erat; scalaria nanque quinquagenis laxa brachijs ad fastigia usque murorum conscendebant. In summitate mox planities occurrebat XXV patens brachijs. Deinde porta erat quae in pensilem pontem praebebat ingressum, qui mediae fossae imminebat. Post hunc et alter erat, et iste quoque pensilis, qui denis erigebatur brachijs i[n] medio muro pendebat. Hic etiam quadrata turris erat, quae denis muros vicenum brachiorum superabat; haec in vertice aequalis erat et plana. Isthic reus damnabatur, deinde per /f.154r./ codeares scalas [ad] infimos turris huiusce fornices demittebatur. In quoque Ergastuli angulo quadrata turris erat, ubi diversa supplicia luebantur, veluti ex hac ichnographia concipi potest: quaeque turris decussatim et in cruce divisa, ducentis quoquoaversus effusa brachijs, tota fornicea et altissima fossa circumvecta, ex duplici constans fornicum ordine. Inferior fornis in media abside cataractam habebat, per quam facinorosissimi demittebantur. In media cruce turris pila erat, per quam instructis scalis ad ima descendebatur, nec latrinae quidem deerant quae in circumflumam aquam delectabant. [tav. 123] Hij autem operabantur, aut si nulla arte valerent, in carcere artificibus servire cogebantur quousque, artem edocti, per se victum quaerierent. Superius carceriae mansiones erant longe meliores, in quibus illi coercebantur qui

500. M: *vicesimum*.501. Cioè *oppignorare*. Corretto su indicazione di SP.

502. Così nel testo.

503. M: *exilire*.504. M: *torperent*.

inferius diu fuissent; hic autem annos X obcludebantur, ut diutius poenas expenderent. Si arte carebant, alijs serviebant; quod si recusarent, ad fodinas aliosve labores redigebantur<sup>505</sup>. Hic nemo nisi mortuus emittebatur.

90 In Ergastulo artes omnes erant, mansiones pro facinorum gravitate diversae. Si quis socium fugam molientem indicasset, graviore carcere levabatur, contra ille retrifore [gravabatur]<sup>506</sup>. Custodiae adnotae locum tuebantur; hic marmora, ligna secabantur; studia cuncta vigeant. Muri tricenum brachiorum altitudinis. Exterioriae fossae murus, ubi scalaria surgebant, duodenum a soli aequalitate ad aquae subiectae superficiem brachia duodeviginti; quare a summitate exterioris muri ad aquam usque subiacentem tricena erant. Aqua senis alta brachijs; murus, qui inter utranque fossam intercedebat, tricenum quoque brachiorum; eius /f.154v./ cras[s]itudo senum, totus est quadrato lapide con[s]tructus caeterorum crassitudo temorum. Excubiae passim per turres variasque stationes rite dispositae; septenis Ergastolum diebus recognoscebat. Quisque in pectore debita mortis ferebat iudicium, ex laboribus 100 et servitio victus cuique comparabatur.

Hic quoque servi ad opera facienda relegabantur, quin etiam et cymbae patefacto aditu introvehebantur. Neque deherant carceres foeminarum, cum illae viris magis praecipites in scelera corruant. Praeterea omnium in haec vincula conijectorum libri erant, in quibus crimina et sententiae notabantur. Hic cuique testandi ius erat: nisi aut latrocinia patrasset aut inopem interfecisset; nam latrocinio parva reddere et inopis familiarum nutrire cogebatur. Si uxorem quis haberet, aut illa alium virum capere, aut post septem[en]ium una cum marito in carcere vivere et eadem servitute servire poterat. Si filios genuissent, ibidem alebant et informabant artibus; sin femellas, liberae conditionis hominibus in Ergastulo quoque coniugabant. Qui in Ergastulis libere diu versati fuerant et deinde exire voluissent, relicta media bonorum parte abibant.

110 Qui in eo loco deliquissent haud secus puniri solebant ac si quid in regia comississent; sed si quis mutilandi membri reus expenso suplitio magnam artis suae iacturam facturus erat, talis poenae ea ratio habebatur, qua nullum arti detrimentum inferretur. Si quis in carcere socium interfecisset, sive quemvis alium, eas profecto poenas luebat, quamvis morte multari non posset, ut pro una plures mortes subire cogatur. Quare quiete ac tuto ibi vivebatur.

115 Hinc utilitas maxima profuebat, quia capitales /f.155r./ homines, si capitali supplitio mulctentur, nihil ultra in corpore patiuntur; si in hac miseria vivant, multas quotidie mortes subeunt et ad publicum usum aliquid operantur.

120 Cum haec omnia Dominus accepisset, Ergastulorum ritum apprime commendavit, sed mox de legibus percontari coepit. Ad haec Interpraes leges et praecepta ea in aureo libro subsequi quae a rege filio sane dabantur, has scire contendit et instat.

Tunc Interpraes: «Haec sunt quae sequuntur.» - inquit. «Imprimis urbem in partis quattuor divido, ex quaque virum unum eligito quattuorque alios foris deligito. Isti

505. M: *redegebantur*.

506. Integrazione già in SP.

130 octo viri ius dicunt, praesunt rei publicae atque omnia gubernant. Hii consules appellunt. Causam quanque, nisi quid legitimi intercesserit impedimenti, septem diebus expediunt. Consul ignaviae fraudisque reus continuo abdicatur<sup>507</sup>, cum ignominia si quid grave commiserit dimittitur. Item urbani quadrumviri mediores civium causas, quae domorum, possessionum iuri[s]ditionumve sint, diiudicant; quadrumviri quoque alij rei frumentariae, item ponderibus et mensuris praesunt. Quadrumviri quoque mense apud statutos a supremo magistratu iudices delatorum iudicia subeunt. Aeris alieni causa triduo definitur. Debitor, qui peieraverit, exerta lingua in perpetua vincula conjicitur atque nihilominus creditam pecuniam exolvit. 135 Artium quaeque studia se iungunt: praefectum ars quaeque annuum sortitor. Hic propriae artis lites triduo dirimit; sin minus fecerit, litigatorem laesum indemnem praestat. Omnibus artibus cunctisve ordinibus sumptuariae leges super dotibus, habitu victuque promulgantur. Plus media dote in sponsarum ornamentum /f.155v./ non erogato, sumptuariae reus legitimas poenas luit. Purpura sericumque nobilibus tantum indulgetur, viliora vestimenta caeteris conceduntur: pro dignitate quisque sua induitur. Quicumque nascitur nummum unum in vitae dolum apud talem magistratum conjicito: si nobilis aureum, argenteum si mercator, si artifex aeneum. Moriens quoque idem facito, ut quovis tempore omnium ordinum numerus supputari possit; morientium collata stipes, ubi in libro redacti sunt, pro illorum animabus erogatur, viventium vero pauperibus. Natalis urbis dies sollemnis esto, quisque puer senexve, quaeque puella anusve ad basilicam episcopalem argenteum in publicam num[m]um aream conferto. Apostolica decennio quoque aperitur pecunia collata, in templorum, viarum pontiumve instaurationem expenditur. Rex quotannis aureorum bis centena milia in publicum egenorum usum recondito, ne quis aut mendicare, aut faenore decoquere versuramve facere, aut inaedia interire cogatur.»

140 «Magnopere me leges hae delectant.» - inquit Dominus. «Sed quae praecepta parentis ista sint edisserere.» Ad haec Interpraes: «Ad iustitiam - inquit - pater filium hortatur, quae cum omnium virtutum sit sanctissima parens, nullum sine hac regnum retineri potest. Nihil magis reg[um] quam pravis imperare voluptatibus, nil praecipiti consilio agendum, nil alijs faciendum quod tibi non optaris. Assentatorum consuetudinem perinde atque perniciem evitantem, cum bonis viris semper conversandum, liberalitatem non prodigaliter optandam. Cum ex vario hominum genere constet<sup>508</sup> /f.156r./ imperium, quenque pro sua dignitate tractandum, publicae utilitati semper consulendum; multa sequuntur<sup>509</sup>.» «Sat de his lectum.» - inquit Dominus. «Num quid aliud?» «Aegyptiorum nonnullas leges referre<sup>510</sup>.» - inquit Interpres. «Apud quos peierantes capite multabantur, quoniam uno eodemque tempore deos et homines fallere conabantur. Si quis viatorem a latronibus

507. M: *addicario*.508. M: *restet*. Corretto su indicazione di SP.509. M: *sequitur*.510. M: *refere*.

circumventum non pro virili sua adiuvasse<sup>511</sup>, ab eo sicariorum poenas exigendas. Quenque apud magistratum urbis artem suam profiteri oportuisse; in qua si quid adulterasset, legitimo supplicio plectabatur. Qui servum ingenuumve<sup>512</sup> interfecisset, capitalem fore. Patres qui liberos caecidissent, tribus diebus tribusque noctibus filiorum sepulchra circuire oportere; filios contra qui parentes necassent, sentibus subiecto mox igni conjiciendos. Qui hostibus amicorum consilia aperuissent, exerendam esse linguam. In re militari benemeritos legitimo praemio exorandos, malemeritos contra cum ignominia dimittendos. Qui nomismata litterasque adulterasset, manus praecidendas. Adulteris testes exerendos, adulterae contra nasum. Neminem ademptis sibi bonis pro aere alieno in vincula conjici licere. Fures quadruplo multandos. Sacerdoti uxorem unicam permittendam; caeteris, ut populus coalescat, quotquot voluerint pro facultatibus ducendas. Liberos liberalibus artibus et ingenuis disciplinis instituendos.»

Explicit Liber Vigessimus<sup>513</sup>.

/f.156v./

ANTONII ARCHITECTURAE LIBER XXI

5 Has leges et praecepta Dominus cum nimis approbasset, anne alia in hoc aureo libro sint aedificia Interpretem percontatur. Respondet superesse balnea quoddamque palatium in palust[r]i solo situm, quod a mari proximo abiebat. «Huius haec erat forma: latitudo trecentorum erat brachchiorum, C vero latitudo<sup>514</sup>. C quoque versus brachchia in mansiones erant distributa, quas quidem omnes partes amplectebatur, duum crassitudinis brachchiorum; quod ideo factum est, ut cum ad primum usque solarium fornicea cuncta loca forent, hanc profecto crassitudinem postulabant. [lav. 124a] Superiores inferioresque mansiones XVI brachchjis effundebantur omnesque parietem duum brachchium crassitudinis habebant. Quare in medio sexagenum quoque versus brachchiorum chors remanet et in media chorte quadratum, pari crassitudine parietis et vicenis quoque versus brachchjis. Circum vero superest spatium vicenorum undique brachchiorum; ex quo quidem spatio tria undique brachchia subducuntur. Disponuntur undique arcus quinque laxi brachchjis, duum sunt intercolumnia brachchiorum, altitudo senum. Super arcus fornices incurvantur,

511. M: *adiuvasset*.512. M: *legenuumve*. La correzione *ingenuumve* è aggiunta a margine dalla stessa mano che interviene in altri punti del manoscritto, cfr. alle note 31, 92, 198, 360, 444.513. M: *Vigessimus*.514. Si noti nella frase la ripetizione della parola *latitudo*, forse nel senso generico di "ampiezza, estensione". In effetti il brano volgare corrispondente (Fl., II, 626, 13-14: "era la sua misura cento braccia per uno verso e trecento pe l'altro.") non fa riferimento esplicito a distinte larghezza e lunghezza dell'area; tuttavia la sfumatura avversativa espressa in latino dalla particella *vero* fa ritenere che ci si trovi di fronte ad una svista del copista che avrebbe dovuto porre a *latitudo* la corrispondente *longitudo*.

15 septenium a solo bracciorum altitudinis. Deinde supra spatium trium bracciorum, de quo paulo supra diximus, fornicem quoque construimus, qui inferiores quinque superat<sup>515</sup> braccijs. Super hos arcus paries erigitur, unius tantum braccij crassitudinis, qui fenestras habet, quae trium bracciorum /f.157r./ ambulacrum intuent. Nam hoc breve trium bracciorum spatium hos arcus ambit, qui septenio alti sunt braccijs. Lumen per fenestras in ambulacrum admissum, quod tectorio opere levigatum est, [ad] inferiores arcus reflectitur inferiorisque fornices illustrat. Fenestrae ita dispositae sunt, ut inferius quaeque facil[is] videantur; quod, etsi difficile plerisque visum est, inflexio tamen aeris haud parvam quidem vim habet. Deinde, supra hos fornices septenis altos braccijs ad altitudinem usque duodenorum quinque sunt braccia ex congesta terra, quae quadratum spatium XVI bracciorum in medio situm ambeunt<sup>516</sup>. Et hic decussatum fornicem construo, in crucis speciem, qui medio braccio congesta terra est inferior, quae per foramen in medio fornice confectum demittitur: quod ideo fit ne cisterna careamus.<sup>517</sup> Et cum nemo ignoret in palustri loco neque puteum neque subterraneas cellas et apothecas<sup>518</sup> fieri posse, ne cisternas quidem nisi parvas, ideo Venetorum more aedificabimus. Quare huic fundum ex calce, glare lapideque faciemus, fundamenta palis ex robore aliove communiemus. Conservatio haec aquarum<sup>519</sup> XVI undique braccijs patebit ac senis efferretur. Itaque supra fornices aqua duobus braccijs excedet, infra vero quaternis. Supra fornices etiam fistula est plumbea, qua in horti fontem et culinam aqua deducitur.

35 Supra terram, quae super fornices congesta fuerat, chors magna construitur, quae citreorum aurcorumque pomorum arboribus consita est; in medio patulum os cisternae situm. Habitationes undique circumstant. Quare chors ista quoquoversus bracciorum est sexagenum duodenisque a soli planitie consurgit. Eodem quoque modo Venetijs aedes cum fontibus, cellis /f.157v./ vinarijs et apothecis<sup>520</sup> fieri possent, quae subterraneae forent. Ad chortus huiusce plantitum triclinia et cubacula sunt quae in primo solario<sup>521</sup> sunt constituta. Triclinium sex et LX braccijs protenditur effunditurque XVI. Ab utroque eius capite XVI quoquoversus bracciorum est camera. Post cameram quattuor bracciorum latitudinis longitudinisque XVI locus superest, ubi reconditorium cum lucubatorio<sup>522</sup> statutum est: per camerae hostium

515. M: *esperenti*.516. Cioè *ambiani*.517. Non risulta chiaro il senso della frase che pure è grammaticalmente corretta: il pronome relativo *quae*, infatti, non può che riferirsi a *congesta terra*, e tuttavia è evidentemente illogico che tale *terra* debba venire gettata nella cisterna (ci si aspetterebbe, al contrario, che ne venga estratta per lo scavo del pozzo). La versione volgare (cfr. Fil., II, 627, 22-25) non fornisce in questo caso alcun chiarimento.518. M: *hypothecas*.519. Ricalca il volgare (Fil., II, 627, 29): "conserva d'acqua". Poco oltre impiegherà il più corrente *cisterna*.520. M: *hypothecis*.521. M: *salario*.

522. Cioè "studio" (cfr. Fil., II, 628, 22). Nuova coniazione.

45 in haec loca proceditur; ad postremum est excrementarium. Easdem mansiones pars domus opposita plane sortitur, quae inferiori chorti imminet: itaque hoc primum quadratum triclinia duo quattuorque cubacula sortietur. Collaterales quoque domus partes unum triclinium cum duobus cubiculis utraque per se adipiscuntur. Triclinium est bracciorum IIII et XX longitudinis latitudinisque XVI cum duobus utriusque cameris duodenum longitudinis latitudinisque denum, harum quaeque cum excrementario lucubrationum vestiariarumque habet. Ex cameris his una in triclinium spectabat, caeterae duae ab ea, quae prima erat, aditum accipiebant. Ad triclinij aditum progressus erat subjectam chortem despectans, qui porticum circum habebat tribus laxam braccijs octonis editam suffulctamque columnis. Camerarum tricliniorum altitudo XIII ubique erat bracciorum atque a soli planitie hucusque sex et XX braccia intercedunt. Pars vero huic superior ad suam usque contignationem braccijs XVI erigitur: haec triclinia duo inferioris more sortitur, utrinque triclinium quinque per se cameras habet. Pars autem, quae super hanc sita est contignationem, denis tantum braccijs aeditur in parvas /f.158r./ universa cameras distributa. In utroque angulo quadrata duo consurgunt in tur[r]ijum speciem, in quibus heliocamini profecto superbissimi construuntur. Quadratum utrinque quoquoversus XVI braccijs patescit; heliocamini, utriusque columnis undique suffulcti, fornicibus contexti, XVI quoque braccijs extolluntur. Verum non solum duo primi, sed postremi quoque anguli consimili ornamento in turrim simulacrum consurgebant. Pluviatilis aqua e tecto defluens ita constituta est, quae in subiectum receptaculum redigebatur: quae non solum cisternae, sed culinae excrementarijs tricliniorumque aquarijs passim serviebat; nihil hic deerat superbissimis aedibus necessarium.

70 Haec autem omnia in anteriore parte constituta ita fuerant. In posteriore vero magna subdivalva succedebant quadragenum latitudinis, longitudinis autem sexagenum bracciorum. Circum ampla stabat porticus, octenis effusa braccijs et duodenis elata, ut cum alijs consentire videatur. Circa porticum etiam camerae ac mansiones variae, sed qua spectat ad hortos triclinium habet, sexagenis productum braccijs, quod ab utroque capite cameram retinet. Collaterales istae partes ad secundam tantum contignationem assurgunt, quae harum tectum aequiperat, praeter has duas capitibus utriusque cameras, quae duodenis braccijs excrescunt, ut duos heliocaminos columnis undique praeditos assequantur. Post haec horti succedunt, quos porticus undique ambit. Supra porticum ambulatio, columnis quoque suffulcta. Pars porticus, quae ad extrema est hortorum et supra infraque cameras habet rite distributa[s], cum ea parte consentit quae hortos a quadragenum bracciorum subdivalibus dividit. Aedificij /f.158v./ huiusce portae fenestraeque marmoreo lapide praeditae ac summa arte elaboratae fuerant. In medijs hortis piscina, vicinis lata braccijs tricenisque producta, in qua pluviatilis aqua, per arenosum<sup>523</sup> prius receptaculum Venetorum more purgata, defluebat, quae creta undique et arena

523. M: *arenosus*.

salacitate<sup>254</sup> aquae communiuntur; quin et pisces hic quoque conservantur et vivunt. Caetera vero domus huiusce ornamenta ex auro, aere uranioque colore confecta, laquearibus, hostijs, valvis, fenestris, porticibus, parietibus pavimentisque adiecta, excogitari potius quam dici queunt.» [lav. 124b] «Faciamus huic similem!» - Dominus ait. «Sed an alia sint in libro aureo aedificia e vestigio edisserere.» «De caerimonijs et artium dispositione ac institutis deinceps agitur.» - inquit ille. «Mox mirabile quid subsequitur.» «Quidnam?» - inquit. «Turris quippe versatilis, quod quidem haud facile credi potest.» «Quonam - inquit - modo effare. Nam si fieri potest nos quoque faciemus.» «Turris - Interpretes ait - talis erat, velut ex hac pictura cognosces. [lav. 125b] Quadratum unum erat a duplici latere vicenorum, tricenorum a caeteris duobus brachchiorum laxitatis; in quoque latere duae huic portae, quae tribus laxae brachchijis erant, altae vero senis. Quadratum hoc vicenis altum est brachchijis. In angulis post tria brachchia ex omni parte portae sequebantur; inter utranque portam solidus paries intercedebat. Haec autem ita ab eo latere, quod vicenorum erat brachchiorum altitudinis, disposita fuerant; ab illo vero, quod duo de viginti brachchiorum altitudinis latitudinisque tricenorum, multa et picta et sculpta spectantur.

100 Ad summitatem igitur vicenorum brachchiorum rotunda turris apparebat, cuius fundamentum ex uno lapide senum quoquoersus brachchiorum plane constabat. Ingenti huic<sup>255</sup> /f.159r/ lapidi in medio foramen trium brachchium amplitudinis inerat, quod paulatim descendens in semibrachchiales angustias in imo redigebatur, quod quidem erat aeneum. In turris apice pila erat ferrea praefixa, quae in girum vertebatur. Nam, ut paulo supra dictum est, lapis iste senum brachchium rotae instar erat, ex pluribus lapidum confectae frustis, quare XVI hic brachchiorum latitudinem sortiebatur. Frustra autem ita compacta fuerant, ut multo validius quam si quid fuisset integrum sane constarent; sed quam munita compage constaret, praesens pictura demonstrat. [lav. 125a] Supra quenque ordinem turris marmorea prominentia succedebat et coronabat opus, cuius latitudo crassitudoque brachchij unius erat, at suprema et ima prominentia sesquibrachchialis. Supra quanque prominentiam, in columnarum vicem, subnitentes statuae circumstabant, quae impositam prominentiam substinebant. Primi ordinis altitudo senum brachchiorum erat, eiusdem denique caeteri<sup>256</sup>.

115 Quemadmodum supra dictum est, huiusce fundamenti diameter XVI est brachchiorum; duo a circumducta basi prominentiave auferuntur, quare XIII supersunt. Praeterea in centro quinque brachchiorum vacuum remanet, item ex omni parte iuxta parietem unum brachchium et semis occupatur; ex quo fit, ut trium brachchiorum inter columnas et parietem spatium relinquantur. Deinde supra parietem hunc lapides quinum brachchiorum longitudinis imponuntur, qui columnas et parietem colligant. Intra parietis vacuum scaelae sunt, quae ad superiora conscendunt. In vertice

524. Il termine latino *salacitas* è impiegato qui impropriamente per indicare la salinità dell'acqua marina, cfr. Fil., II, 630, 24: "Come sapete, quella di Vinegia è acqua salsa..."

525. M: *hunc*.

526. M: *caeteris*.

turris vir est armatus equo insidens. Turris igitur ista aeneis ferreisque vitibus<sup>27</sup> ac suppositis ad ima lapsibus rotulisque cur[r]ulibus<sup>28</sup> haud difficulter vertebatur.»

Admiratus nimis est commentum tale /f.159v./ Dominus, et iam de aemulanda turri cogitabat. Sed adhuc si quid in aureo libro superasset interrogat. Balnea et aedificia pleraque superesse ait Interpretes. Cum de balneis primum cognoscere vellet, haec ille prosequitur.

130 «In his montibus balnea quaedam fuisse feruntur, hoc aedificio praedita: locus enim quadratus erat, quinquagenum quoquoersus brachchiorum. In medio huius quadratum quoque balneum quinque ac XX latitudinis, longitudinis vero quadraginta; per medium columnae rite dispositae, quae fornices ad soli planitiam substinebant. Sub fornicibus balneorum aquae: hinc mulieres, illinc separatim viri lavabantur. Supra fornices heliocamini, unde lavantes spectari poterant; ibi quoque tori sternebantur. Post heliocamino cubacula succedebant, ubi iam dudum qui se laverant requiescebant. Supra haec triclinia, camerae commodaeque mansiones. Verum ad haec ego ne aetruscae quidem aquae neque bononienses et flaminiae neque asculana balnea, quae Antonius Bonfinus<sup>29</sup>, huiusce interpraetationis autor, tantopere praedicat dum singulares urbis suae dotes enarrat, hoc aedificium habuisse vidimus.» «Anne ibi balneorum virtutes relatae sunt?» - Princeps interrogat. Respondet sulphurea et nitrosa hydropicis paralyticisque conferre, capitis desiccare<sup>31</sup>, distillationes, varijs quoque prodesse. Salsa luxatis membris, aluminosa ptyssi<sup>32</sup> emoroidibusque, item febrili lenique accomodari. «Sat de his lectum est.» - inquit Dominus. «Ex Plinio longe plura accipiemus.» «Num quid aliud de aquarum inventione prosequitur?» - inquit Interpretes. «Perge, quaeso - inquit ille - et quam brevissime.»

140 /f.160r./ «Si quis aquam invenire cupiat, prima luce in campos vallesve prodeat atque ubicunque vapores quosdam exalare conspexerit, ibi<sup>33</sup> continuo excavet fossamque iniecto igni valde concalefaciet<sup>34</sup>; deinde ramis colo]periat. Si postero die humectam inveniat, certum est aquae indicium. Sin vero siccam, ibi aquam invenire desperet.»<sup>35</sup>

150 Ad haec gnatus Principis ad me conversus: «Satis superque de balneis et aquis dictum est, Architecte. Verum nunc tempus est, ut mihi promissa praestes: a principio

527. Come già in precedenza (vedi nota 144) Bonfini ricalca il volgare (Fil., II, 634, 14): "Il modo del voltare era con viti di ferro e di bronzo..."; si segnala in questo caso l'imbarazzo del correttore di SP che sostituì *vitibus* con *vectibus*.

528. Ricalca il volgare (Fil., II, 634, 16-17): "perché di sotto era ancora di bronzo tondi grossi a guisa di curri, o vuoi dire ruotole..."

529. M: *Bonfinus*.

530. M: *sint*

531. M: *desiccarent*.

532. Cioè *ptyhisi*.

533. M: *ubi*.

534. M: *concalefaciet*.

535. A margine aggiunto ex *Vitro*. Ci si riferisce evidentemente alla trattazione in *VITR., De Arch.*, VIII, 1. La mano è la stessa di altri interventi marginali.

nanque omnem symmetriae ac designationis rationem te traditurum incepisti. Effice igitur, ne promissi reus esse videare.» «Insequenti - inquam - libro faciamus, ne qua tibi expositulandi ansa tribuatur.»

## ANTONII ARCHITECTURAE LIBER XXII

«Cuiunque symmetriae rationem, sine qua architectura constare nequit, ichnographiae originem et mathematicam disciplinam scire opus est: nam sicut sine numero ita sine mensura fieri non potest, quandoquidem in numero, pondere<sup>536</sup> et mensura omnia Deus ipse creavit. Sicut igitur unum non est numerus sed numeri principium, ita et punctus per se fere nihil, nisi multorum adiectione linea constituatur. Linea quoque per se signum parit, per longitudinem nisi multetur dividi non potest. Si plures unam lineam coniunguntur superficiem facient; superficies vero plures / f.160v./ inter se congruentes corpus sane conficiunt. Ex corpore anguli recti, obliqui item acuti et obtusi nascuntur; praeterea fistulae, quae ex flexis lineis oriuntur. Quare cum punctus sit omnium huiusmodi rerum principium, de his sigillatim considerandum est.

Punctus est cuius pars non est. Nam cum minimum quid sit, in partes dividi non potest. Linea est longitudo sine latitudine, cuius extremitates sunt duo puncta. Nam ex pluribus punctis linea deducitur hoc modo: ..... qui, si rite coniungantur, lineam statuunt. Ex pluribus lineis constat superficies quae pars etiam corporis oritur.

Corpus autem ex pluribus superficibus conflatur; in se profunditatem habet, ex quo fit ut varias formas subire cogatur. Nam et sphericum et angulare, item concavum et convessum esse potest, unde variae formae nascuntur; praeterea diaphanum densumque.

Ex his igitur corporibus, cum varias formas subeant et rudia a natura sint aedita, ut ad usum aliquem redigantur, mensurae promanarunt. Nam si quadratum corpus effingere volueris sine norma, recte formare non poteris. [tav. 126]

Si sphericum, sine circino nunquam bene feceris. [tav. 127a] Ex circino et norma caetera instrumenta finguntur, quare puncti, lineae, superficies et anguli corpus statuunt et dimetiuntur. [tav. 127b, c] Si puncti intendantur, linea faciunt; si linea intersectetur, angulos. Si lineae obcludantur, superficiem. Anguli quoque recti ex lineis recte intersectis, contra vero obliqui ex lineis non recte intersectis.

Sed de flexis quoque lineis consideremus. Flexae lineae illae sunt quae rotunditatem in se continent, /f.161r./ quibus anguli recti inesse nequeunt, quandoquidem a circino orbis sphaeraeque permensor<sup>537</sup> proficiscuntur. Hinc fistulae vasaque vinaria provenere quae rotunditatem sane requirunt. Quadrata vero corpora a norma circinoque formantur non sine linearum adminiculo, quae superficiem

536. M: *pendere*.537. Nuova coniazione, de *permetior*.

35 quaque discriminant disteminantque, quandoquidem discrimen appellatur; hoc enim duas discriminant superficies, ut in quadrato corpore hic designato videbis. Quin et lembum<sup>538</sup> dicimus qui corpus superficiemque determinat.

40 Postquam de corpore, lembo et discrimine dictum est, quid sit aer<sup>539</sup> accipe. Aer a lembo circumdatur ac lineis in divisas superficies partitur. Quod varijs modis fieri potest, aequalibus videlicet et inaequalibus. Item proportione carentibus et non carentibus. Nam aequales quandoque videbuntur, linea tamen alia maior minorve reperietur. Proportionales erunt cum ex rectis angulis, punctis, lineis eadem mensura constantibus fient et oculorum iudicio omnes eadem similitudine constare videbuntur, veluti in latrunculorum ludo fritillum et tassellatam tabulam esse cernimus.

45 Ex punctis igitur et lineis haec omnia veniunt: superficies, corpus, angulus, triangulus, quadrangulus, octogonus; item lembus, aer proportionabilis aut cominutus, quae sine norma, circino regulaque nullo modo fieri poterunt. Quare designatorem haec intelligere opus est. Oportet igitur imprimis eum se in faciendis lineis rectis, inflexis et aequidistantibus exercere, cum hinc quadrata nascuntur et circuli. Nam ex punctis, ut hic vides, lineae rectae flexae fiunt et hoc /f.161v./ modo: ex tetragono fit circulus, ex circulo tetragonus, exagonus octogonusve. [tav. 128a, b, 129a, c] Item si in quadrato circulum includere volueris, hac punctorum continuatione sine circino et norma facere poteris.

50 Nunc autem si quis aut quid quadratum aut orbiculatum in adversum<sup>540</sup> symmetriae ratione facere voluerit, cuius partes etsi sint aequales, oculis tamen, quia iudicare non possunt, aequales videri nequeunt; quare si quid adversum pingendum est, imprimis punctum unum prae oculo pones, qui radius visivus sit. [tav. 129b] Quamvis de visivis radijs aliquando a nobis agatur, continuatos in hac figura punctos pro lineis accipies. Hinc autem in hac ichnographia et tetragonum et circulum inesse intelliges, quamvis id visiva ratione non videatur. Hic enim triplicis generis anguli consistunt: rectus quidem, acutus et obtusus. Rectus est cum circulo perfecto<sup>541</sup> centrum eius a duobus lineis intercisum est. Acutus vero, quem dicimus indirectum, est rei propinquioris visae, quamvis a visa procul esse videatur, sicut in hoc superiore quadrato ostenditur. Et acutus ideo appellatur, quia recto minor est et in cuspidate caeteris est acutior. Obtusus vero is est qui recto maior est. Hic autem est qui propinquior videtur, quamvis re ipsa a visivo puncto longior esse reputetur. Praeterea illud advertendum: quod si in medio circulo punctum, id est visum, collocaveris, duas dumtaxat facies superficiesque videre poteris, /f.162r./ unam, inquam, aequalem ac magnam, parvam et minutam visu alteram. Quod accidit cum corpus quadratum est et tu in quadrati medio constitueris:

538. Cioè *limbus*. Ricalca il volgare (Fl., II, 641, 30-31): «Questo cotale dispartimento del corpo e della superficie si chiama lembo...».539. Cioè *aera*. Ricalca il volgare: cfr. Fl., II, 642, 4-5: «Ora dell'aere: l'aere si è quella che è circondata da lembo...», anche se in latino non manca appunto il termine *aera*, tanto più di genere femminile, così come Filarete lo impiega; si veda *infra* nota 546.

540. Cioè «per via di scorcio...», cfr. Fl., II, 643, 25.

541. M: *profecio*.

tanto minor superficies illa superior profecto videbitur; quae autem visui tuo est adversa talis tantaque videtur quanta re vera illa est.

70 Quoniam modo rotundum quid in quadrato claudi possit iam dictum est et quomodo a symmetriae ratione profisciscatur. Nunc autem et quadratum et rotundum, quamvis utrunque maius minusve sit, quomodo exscribi effingive possit, disserendum est; quod cum perdifficile sit, huc intendendum tibi est ingenium.

75 Si quadratum hoc mihi exscribendum esset atque ita exscribendum ut eiusdem foret omnino magnitudinis, quattuor imprimis mihi puncti aequidistantes faciendi sunt, deinde continuatis punctis illos ipse coniungam. Sed illud et animo et oculo attendendum est, ut quattuor illi puncti aequali discrimine disponantur; si autem aut ex media tertiave parte, aut quomodocunque velim, quadratum hoc effingere cupiam, quattuor alios punctos maiores, inquam, aut minores, veluti secundum maius et minus effingere velim, in ea distantia collocabo. [tav. 129d] Sin autem minus aliquod quadratum effingere contendam, minimam illam partem capiam quae mihi diminuenda erat eamque inter punctos quattuor obcludam. Si illa maior est his quattuor, quos posuisti, punctis, extra hos alios addam, veluti ex hijs figuris intelligi potest.

85 Quod si rotundum quid effingere tu quoque volueris quod non sit adversum, huiusce rei modum in his quae scripta sunt ipse perspicis, quin etiam et rotundum quod est adversum accepisti; sed ut facilius /f.162v/ intelligas, iterum evidentius aperiendum est utrunque ut exemplari maius aut minus efficere possis. Sicut enim supra de quadrato dictum est ita et de rotundo fieri oportet. Verum imprimis quadratum contemplari et in eo rotundum includere opus est. Si adversum scribere volueris, ita facias veluti supra designatum est. [tav. 130a] Quod si quadratum etiam in adversum redigere velis, ad quenque quadrati angulum lineam deducere potes, ut quadratum in crucis speciem ab angulis intersecare videare; quod cum feceris, stellam fere rotulamve calcaris effinges, quam deinde punctis continuatis circumvenies ut ex hac figura cognosces, quae a superiore non differt. De quadrato igitur et rotundo quemadmodum sine circino fieri possunt, item quomodo utrunque id in adversum redigi possit et quo pacto utrunque maius et minus exscribere valeamus, haec omnia hactenus aperuimus. Nunc autem si qua neque quadrata neque rotunda fuerint, sed aut exagona, octogona polygonave<sup>542</sup>, quomodo in adversum referantur explanandum.

100 Eundem quoque modum in hac observatione retinere debemus. Nam quanto plurimum quid angulorum facere volueris, tanto plures in rotula radios ipse deduces, quod non solum in adverso, sed in quovis ectypo observandum est. Verbi gratia si quid exscripturus esses quod aut hanc aut quamvis aliam formam habeat, et maius effingere velis eandem tamen retinere formam, in quoque eius protypi angulo aut litteram aut quodvis signum impone, inde ad imposita signa rectas deduc lines coniectans prius oculo ac tecum reputans tantum a B /f.163r/ ad F esse distantiae, tantum quoque a D a[d] C, atque veluti plus et minus in quoque angulo posueris

542. Così nel testo.

intercapedinis, ita maius et minus ectypon effinges. [tav. 130b] Item et alio modo id ipsum fieri potest: unum quadratum facies et eius quidem magnitudinis quae rem exscribendam iudicio tuo complecti possit. Deinde eas tecum diminutiones consydera quae quadratum non complent atque punctis angulos obsigna, mox superiore quo diximus modo lineas a punctis undique deduc. Si qua autem pars eius rotunda foret aut quovis modo alio nos impeditret, consydera prius bene oculis eorumque iudicio utere et a signato ad signatum alium angulum intentitus respice eamque partem quae impedit permensus radiantis more stellae rotulaeve interseca, veluti supra docuimus, 115 eamque intersectam decenti circumferentia circumveni, quare ex quadrato et rotundo omnia metimur.

Sed de his hactenus. Nunc in lineis rectis, flexis ac sfericis te exercere opus est, ut eo facilius symmetriae rationem assequare. Sed ad superficierum genera veniamus: superficierum una plana, spherica altera; plana est quam super inducta regula ubique pariter tangit, spherica vero quae punctis terminatur. Aiunt plerique perfectissimam spheram efficere superficiem quoque aequissimam, quam esse difficillimum. Quod si perfectissima pila spheraque in planissima superficie imponatur, per se immobiliter fere constituram neque superficiem nisi in puncto tacturam. Tertia superficies concava, veluti vinaria vasa, quae<sup>543</sup> vegetes<sup>544</sup> dicimus, et fistulae ac caetera tale genus, haec duas formas ostendit, sphericam quidem et concavam, et a flexis lineis terminatur; item duo superficierum<sup>545</sup> genera in se habere possunt, planum inquam et sphericum. /f.163r./ Veges enim, ut aiunt, planum sibi fundum et orbiculatum corpus invenit. Item lyrae, cytharae, tympana, columnae multaque alia superficierum diversitate letantur. [tav. 130c]

130 Sed de varietatibus earum in videndo agendum est, quando magnae parvae videbuntur, contra vero parvae magnae. Verum hoc ab oculis evenire solet, nam si prope aut longe videant haud mediocrius in visa superficie varietas oritur. Nimirum priusquam ad istius rei explanationem veniam, quoniam modo tu visu rem visam metiaris disserere operae praetium esse duxi. Philosophi nanqueasserunt quodque visibile oculorum radios metiri posse. Nam cum aliquid forte videris ex oculis promanantes radij in rei visae superficiem reflectuntur, sicut enim convinentibus quandoque oculis si candelam ardentem inspicias, tunc plures ex ea radj in oculos tuos effunduntur, eodemque modo visivi se habent radij quorum alij intrinsici, extrinseci vero alij, plerique medij. Aliqui hos, et fortasse melius, centricos, medios et extremos appellant. Radij igitur oculorum in obiectum visibile reflectuntur, hoc est rei visae speciem eundo et redeundo [ad] interiores sensus referunt.

140 Nunc autem quomodo oculi operentur consyderandum est, et quod est radiorum triplicium iam officium cum alius aliud in videndo praestare videatur. Nam quamvis omnes in quid visibile intendantur, diversum est tamen cuiusque munus; extremi

543. M. quas.

544. Gioè "botti", cfr. Fil., II, 647, 11.

545. M. superficierum.

150 nanque radij rei visae quantitatem metiuntur, medij vero qui partes quae in superficie continentur, centrici denique visae rei centrum repraesentant. Praeterea oculorum radij magnetem imitantur, quippe qui illius more rei visae speciem attrahunt /f.164r./ et ad interiores sensus potentiasque referunt; item sicuti magnes aut humiditate aut aspersione aliquam vim amittit, ita et oculi aliquid epiphora lippitudineve impediti videri potestate privantur. Quamobrem oculorum radij ex visa superficie pyramidem efficiunt atque rei visae speciem in se referunt. Pyramidis huiusce formam hic signatam vides unde videri modum facile consyderabis. [tav. 131]

155 Pyramis autem figura est ex quinque punctis diffinita deductis undique rectis ad eos lineis, ex qua recti, acuti obtusique anguli oriuntur. Huius formam in urbis Romae moenibus ad Divi Pauli Portam - quam Hostiensem appellant - intueri licet; de pyramidibus apud Diodorum multa lectitabis. Sed, ut ad rem nostram redeamus, in oculorum lucem radij congruunt tanquam in acutum et inde latius effusi rei visae superficiem complectuntur. Aer vero inter punctos lineasque contenta<sup>546</sup> rei visae colorem accipit et repraesentat. Sed de his satis superque philosophati sumus.

160 Reliquum est ut quo pacto punctis ac lineis superficiem planam aut rotundam facere possimus; ut omnia quae ad architecturam picturamque spectent metiri valeamus, breviter difflucide videamus.»

Explicit Liber xxii

/f.164v./

ANTONII ARCHITECTURAE LIBER XXIII

«Iam dudum symmetriae designationisque principia retrulimus. Nunc autem quomodo lineae istae, si quid aedificij aut imagini animalis in plano sitae effingere volueris, deducendae sint, diligenter attende et ar[chi]tecto aures, Pamphile. Haec enim ardua sunt, ac nimis arguta. Et sicut aliquis aedificaturus imprimis situm invenit deinde, comparatis omnibus rebus quae usui sunt, fundamenta iacit, ita tibi situm primum invenire opus est, deinde ibi conceptum animo aedificium designare quod a ratione ipsa proficiscatur.

Inprimis, ut situm planum efficias, his tibi instrumentis opus est: norma, circino et regula. Circino superficiem metiere, mox regula collineabis; ad fenestram igitur nos stare fingemus indeque omnia videre simulabimus quae in supra dicto plano designare voluerimus.

Cum circino primum quattuor punctos aequidistantes confingam eosque mox rectis lineis coniungabo; ex quo quadratum quid ortetur, poteris id ipsum quadratili forma efficere, et quantae vis magnitudinis. Deinde tecum ipse reputabis quantae magnitudinis futuras figuras esse velis. Haec ubi feceris, cum omnium opinione

546. Si noti come, per influenza del testo volgare (Fil., II, 649, 19-20: «e quella aire che è inchiusa da queste linee e punti...») e contraddicendo quanto fatto in precedenza (cfr. *supra* nota 539), aer venga in questo caso considerato femminile.

philosophorum, ut a principio enarravimus, omnes in homine mensurae contineantur, excogitatae figurae tertiam partem accipe /f.165r./ quam communis unius brachij, veluti omnis ex maxima parte homines esse solent, iam esse comperies. Post haec unam circini dimensione ex his partibus accipies, quas unius brachij esse diximus, etiamque inferius totam collineabis et sub tua fenestra partiere. Deinde perpendiculares tres lineas appone a linea<sup>547</sup> etiam infima quadrati tui, sursum in altitudinem tenuissimam unam duc lineam, deinde aut infra aut supra affige punctum, vel in linea ipsa, vel in medio, vel a latere id ipsum face. Verum si res tuas rectius successuras esse confidis, in media linea punctum appone.

25 Praeterea quam procul figuram spectaturus es tibi consyderandum est. Nam quanto propius spectabis, tanto maiora omnia videbuntur, contra vero remotius; quare in hoc mediocritas observanda. Ubi videndi gratia constiteris, ibi perpendicularem lineam facies. Perpendicularis autem illa est quae a superiore in inferius caput recta decedit. In hac signum tribus brachij a soli aequalitate affiges atque illud attende, ne linea haec in infimam tui quadrati, id est fictae fenestrae, lineam egrediatur. Post haec uno fillo regulave a dato trium brachiorum termino et sigillatim unum quodque in tua fenestra, id est in tuae fenestrae linea, signabis et ubicunque filum regulave perpendicularem fenestrae tuae lineam intersecabit, affixo id puncto notato, quod quidem facere porrexeris<sup>548</sup> quousque ad alteram quadrati partem perveneris et semper ubi filum intersecat uno puncto signabis. Itaque cum per omnes intersectas partes punctum affixeris, signatas partes illas in oppositam fenestrae tuae partem circino refer universas. Et quamvis haec latior, angustior illa videatur, nihil hac re gravare, quoniam /f.165v./ ita facere opus est. Postremo ubicunque puncta notaveris, illinc regula ex transverso lineas ipse deducto. Deinde in puncto quod huic lineae, aut superius aut ubi vis, infixeris, filum regulamve appone; mox ad quenque punctum quem infima quadrati linea infixisti, a dato propositoque puncto, qui oculi vicem tenet, lineas ipse deducto. Quae quidem deductae inde lineae oculi profecto tui radij sunt, de quibus supra disputatum est. Totum autem hoc planum parallelis tessellisque<sup>549</sup> brachialibus completum sane videbitur, quae etsi aequales quadrataeque non videntur, aequales tamen et quadratae sunt omnes.» [tav. 132]

45 «Quomodo - inquam - planum faciendum est, te hactenus accepisse confido.» «Accipi equidem - inquit - sed dic, quaeso, quare tessellatae haec quadratae non videntur.» «Hoc - inquam - hinc pervenit, quia has in plano vides. Quod si ex regione<sup>550</sup> videres, quadratae profecto viderentur; suspice, quaeso, contignationem aliquam ex trabibus aequidistantibus conflatam, quae propius suspicientur aequaliores, quae vero remotius coniunctiores videbuntur. Quod idem in speculo et columnis rite dispositis verius invenies.

547. M: *aliena*.

548. M: *perrexeris*.

549. Così nel testo.

550. M: *eregione*.



Postquam haec prius consyderata sunt, nunc si in isto plano figuras hominum aut aedificia animaliaue tanquam in platea locare volueris, vide prius sub qua linea parallelove figuram statuere cupis. Deinde cape circinum tantumque dispanse quanta ex tra[n]sverso est paralleli amplitudo. Postea cum illo figuram permetiare, quam trium tantum brachchiorum esse non ignoras, sive ex magnis, sive parvis illa sit. Ita in parallelo suo eam statues, sicut ex hoc designato circino /f.166r./ coniectare poteris. [tav. 133]

60 Praeterea si unum aedificium erigere volueris, eodem modo circini et dimensionis huiusce adminiculo utere. Imprimis quantae altitudinis atque latitudinis id esse velis tecum ipse consydera. Deinde apertum cape circinum unumque quadratum; mox in angulo quodam aedificij unum perpendicularare signum affige, contra vero alterum in altero veluti anteriorem partem domus laxam esse iusseris, deinde collateralium partium amplitudo consideranda. Deinde perpendiculararem unam lineam deduc et in veniente eam parallelo siste. Deinde ab ima parte unam aliam ad utranque lineam ex transverso trahere. Deinceps quot brachchiorum sit altitudo meditare. Videbis demum secundas ex his lineas quae in plano finiunt tantae esse altitudinis quantae duae quae primae sunt, quamvis istae secundae minores esse videntur. Hoc autem accidit: quae posteriores, breviores esse videntur quam anteriores, breviora quoque postiora brachchia quam anteriora, licet eiusdem utraque quantitatis re ipsa sint. Id ipsum in aedificiorum lineis accidit. Itaque a capite unam lineam ducito veluti a pede fecisti; hasque lineas una coniunge atque istas ad centricum punctum, de quo iam dictum est, uno filo deduce, atque hoc modo omnia recta mensura metiere; quod si ianuas, fenestras, scalas et quaevis alia hoc facere volueris, ad eundem punctum omnia reduce, quin centricus ille punctus est. Atque is ipse tuus est oculus quemadmodum supra dictum est, quo omnia quae facturus es, sagittarij more scopulum intuentis, intendere et metiri debes.

80 De quadrato aedificio accepisti. De rotundo consyderandum. Si rotundum in plano /f.166v./ facere volueris, imprimis quantum aedificij tui diametrum esse velis, ipse considera. Deinde magnum in plano quadratum effice, deinde in quadrato rotundum, veluti supra diximus, obclude. Quod si hexagonum, octogonumve aut polygonum facere volueris, imprimis, veluti supra dictum est, rotundum hoc face; deinde cuique stellae in rotundo constitutae radio perpendiculararem lineam deduce et in tot facies opus rediges quot sunt stellae radij. Facies autem illas ad duos punctos deducere opus est, hoc est, ut alium in linea centrica punctum apponas qui per medium spectet ad primum. Quod si in medio aedificium feceris, punctos utrinque<sup>551</sup> ita distantes ipse constitues, ut aedificium in medio constituendo videantur esse satis. De rotundis et quadratis varijsque aedificijs quo modo fieri debeant breviter accepisti. [tav. 134a, b, c]

Nunc autem designationi incumbendum est, quin haec sine exercitatione praeccepta evanescerent.

551. *M. utranque.*

95 Nunc de constituendis animalibus providendum. Si equum facere volueris quoniam eius magnitudinem non ignoras, supradicta brachchia accipe et ex illis equi formam constitue ac metire, sive aduersum, sive transversum facere decreveris. Sed illud adverte, ut secundum eius mensuras cum pedibus in plano constituas<sup>552</sup>, quod etsi alia crura alijs breviora videantur, id adversi tamen aspectus ratione accidit. Hoc autem in quadrupede mensa experiere, quam ubi a te sex circiter brachchia procul ipse constitueris adversamque inspexeris, posteriores pro longitudine anterioribus longe breviores videbuntur, quamvis ex eadem longitudine<sup>553</sup> constiant<sup>554</sup>. Eodem modo bovem, leonem et caetera metiri poteris. /f.167r./ Quin et si tabulam planam in plano collocare volueris, atque scire quantum ex visu diminuere videatur, regulam a fronte praepone et quantum proposita regula a capite et a pede diminueit, tantum in plano signare poteris.

105 Quod si faciliore adminiculo in designando uti volueris, speculum ante rem escribendam pingendamque colloca, ibique faciliora videbis et maiora quae pro pilis sunt, quae vero remotius in minutiora et magis ardua videbuntur, et hinc perspectivae artis rationem a Pippo Florentino instauratam fuisse reputarim, quam si plerique pictores tempestate nostra haud ignobiles habiti tenuissent, multo clariores extitissent. Quare sine his dimensionibus nihil recte designari pingique poterit.

110 Sed de huiuscemodi mensuris hactenus. Nunc in universum pictores sculptoresque omnis admonemus ut in pingendo morem, aetatem, habitum, dignitatem decorumque retineant. Nam infanti puerilia membra non congruunt, neque semilia iuveni. Aspectus pro personae dignitate fingendus. Orribilis divum Antonium addeceat, humilis Franciscum, giganteus Christophorum, magnanimus Paulum, fortis Georgium. Habitum quoque ratio non contemnenda, quare plerique peccarunt. Nonnulli sic admittentes actus in pictura sculpturaque referunt dum ex arte sibi laudem comparare cupiunt, ut mites personas in decoris gestibus effingant, quare pro dignitate et aetate personarum actus et habitus exponendi sunt. In animalibus caeteris idem observandum: feracitas enim et mansuetudo pro sua cuique natura tribuenda est. Et temporis et facti /f.167v./ ratio est habenda. Aliter nanque Herculis, aliter Aesopi leo depingendus: hic mitis, ferocissimus ille. Idem de canibus, bobus, avibus caeterisque animantibus sentiendum. Ea vero quae suapte natura immobilia sunt sed aliquo tamen alieno motu agitantur, veluti crines, iubae, cauda, vestes ac caetera tale genus, ita ex more pingi debent, atque moris et naturae ratio ubique retinenda.

125 Nimirum de habitibus, gestibus, formis et moribus quemadmodum pro rei dignitate fingendi sint satis dictum est. Nunc de luminibus et umbris breviter disserendum, ut ea quae designaveris expressa videantur. Cum igitur es aliquid escripturus, propositam tibi formam ex omni parte diligentius innuere ac veluti a lumine illa tangitur inspicere et ubi non tangitur obscurior est, ibique penicillo levius

552. *M. constituas.*

553. *M. longitudinem.*

554. *Videbuntur e constiant sono evidentemente concordati ad senium con. pedes.*

adumbrat<sup>555</sup>, et ubicunque magis ac magis obscura tibi visa est, ibi saepius umbram repete. In hoc speculum tibi multum prodesse poterit, quoniam lumen et umbram aptius ostendit. In hac arte Nitias pictor et Zeusis multum sibi nominis comparavit. Luminum ac umbrarum ratio statuarijs satis esse potest et hac pictores carere nequeunt. Sed pictorem albi nigrique coloris rationem callere oportet, sine qua res nulla exprimi potest. Sed de historiae compositione haud erit ab re aliqua verba facere.

135 Pictura, quanti momenti sit et quantam voluptatem colorum pulchritudo afferat naturamque repraesentet, hic facile cognosces, quod eam in se vim habeat, ut ficta pro veris habeantur. Athenis tectum depictum fuisse /f.168r/ aiunt, quo desiderantes corvi saepe delusi ad uvarum quoque pergulam aves convolasse, depictum in hortu draconem calamitosas aves abaeigisse<sup>556</sup>, ad depictum in pariete canem saepe alios allatrasse, ad depictam denique equam praeterreutes hinnisse equos<sup>557</sup>. Sed de coloribus et historiae compositione disserendum est.» Cum haec dixissem, discipulus mirifice delectatus ad reliqua prosequenda hortabatur.

Explicit Liber xxiii.

#### ANTONII ARCHITECTURAE LIBER XXXIII

«De coloribus et historiae compositione in hoc libro nunc agetur. Colorum genera sex sunt: albus, niger, ruber, viridis, uranius et flavus. Niger tenebris noctive, albus diei, uranius aeri, ruber igni, viridis herbis, flavus denique auro comparatur. Et quamvis niger color non ap[er]ellatur, tamen, quia eo carere non possumus, inter colores duximus adnumerandum. Hinc multi miscellacei<sup>558</sup> colores oriuntur. Nam ex albo et nigro, luridus<sup>559</sup> fuscusve color; ex albo ac rubro, carneus; ex uranio et rubro, purpureus; ex uranio et albo, cyaneus. Colorum multi sponte nascuntur, ex arte fiunt alij. Niger ex ligno ac fumo: si lucerna laminae aeneae supponatur, tenuissimus ex fumo niger color aedetur, item ex carbonibus. Albus e calce fit et plumbo /f.168v/ sub fimo optime macerato. Ex aere viridis, quem aeris florem dicimus. Item uranius, quamvis sponte et ipse nascitur. Ruber ex hyd[r]argyrio sulphureque, aureus ac minium ex plumbo, purpureus ex purpurae tonsura indito alumine. Ex metallis nedium ex terra colores aeduntur: ex ferro ruber, qui in vitro flavescit; ex stamno ac plumbo albus in vitro; viridis ex aere; ex argento uranius; ex auro quoque colorem aedi asserunt. Hij in humecto siccove loco pro eorum qualitate liniuntur. Aliqui indito lini oleo his utuntur, quod multo praestantius. Sed haec omnia exercitatione transigentur.

555. Cf. Fil., II, 662, 23: «tu dolce dolce lo vieni ombreggiando...».

556. PUN., Nat. Hist., XXXV, 121.

557. PUN., Nat. Hist., XXXV, 65-95.

558. Cioè *miscellanei*.

559. M. *turridus*. Corretto su indicazione di SF.

Pictura vero quae ex tessellati operis incrustatione fit iam exoleverat, sed apud Venetos aliquantulum instaurata est; ex vitrei tessellis constat<sup>560</sup>, quae variorum sunt colorum. Ex quoque colore quinquae genera luminum umbrarumque gratia fiunt. Vitra nanque scalpello prout res ipsa postulat in tesseras mutilantur, quas ubi miro ordine praeparatis in levigato arrido designatoque pariete indito glutino affiges. Glutinum autem tale ex calce fit quae sale careat, et marmore<sup>561</sup>. In Petri basilica Ro[mae] tessellata pictura a Giotto elaborata spectatur. Item Venetijs in aede Marci tabula spectatur ex tessella tam tenui ut ex ovorum putaminibus constare putent.

25 In componenda vero historia id primum attendendum: ut figura quaeque suum actum gestumque, prout res ipsa postulat, referre videatur. Neque figurarum multitudine confundenda. Nam nisi proelium, aut pompa funebris, aut venatio ludive, aut suppliciorum exactio celebretur, plus novem figuris complecti illa non debet. Ubiq[ue] tandem figura quaeque pro negotio, tempore, loco, dignitate ac /f.169r./ decore actum repraesentet et habitum: aliter Paris arbor deorum, aliter raptor Helenae pingendus est, quae suum habitum referat, quare multi aberrarunt etiam nostra tempestate pictores. Aliter Hannibal victor apud Cannas, aliter viso capite fratris pingendus et sic de caeteris multa referri posset. Gestus igitur et motus corporis aetati ac tempori sunt accomodandi, ardui nanque ac robusti iuvenes addeceni, infantium debiles sunt, celeres ac praecipites puerorum, leves et lascivi adolescentium, feroces ac intrepidi temerarijque iuvenum, tolerantes et graves viroorum, sapientes et severi, item morosi senum. Idem in foeminis observandum. Affectus item omnes evidentissime exprimendi, referenda immo videnda laetitia tristitiaque, item spes metus, amor et odium, neque veteres novis, neque novi veteribus habitibus induendi.

In caeteris rebus observanda vetustas.

Desidentia<sup>562</sup> figurarum pluribus modis pingitur; status vero septem<sup>563</sup> sunt: tres enim prompti sunt et fortes, quattuor vero debiles ac molles, qui puellarum sunt et mulierum. In his naturam ducem sequere, veluti in caeteris. Habitus autem ex proposita aliqua persona accipies et imitaberis; hac in re multum prodesse potest, si quam statuum ligneam nactus es, quae compactis suo loco vertebris membra habeat, quae quorsum vis flecti queant. Hanc quavis induta veste tanquam protypon poteris imitari. Si armatum pingere volueris, etiam hanc armatam tibi ante oculos praepones, quod maximo tibi in designando adiuvento esse poterit.

30 Quod si quam icona vel statuum pingere volueris, ut id facilius efficias, excavandum est quadratum ligneum /f.169v./ quoquoversus sesquibracchiale aut bracchiale tantum; ex quattuor regulis id efficias ligneis. Deinde ut aeneo aut lineo filo ita contexes tessellatum, ut duorum quoquoversus digitorum sit quaeque tessella. Quod ubi feceris, cum es aliquid escripturus, hoc ante oculos remque escribendam propone, per tessellas respice rem quam efficturus es et hinc rem illam designabis ut vides, et

560. M. *constant*.

561. Cf. Fil., II, 671, 16-28.

562. Cioè 'i possari' (cf. Fil., II, 675, 6). Il vocabolo è attestato in GLOSSARIUM 1883-1887, s. v.

563. M. *temptem*.

pro<sup>64</sup> eo modo exemplum tuum metieris. Hoc si prope oculos habueris, tessellae maiores; si procul, minores videbuntur. Hic ad designandam quanque rem optimus modus est; quod si quadrata duo habueris, quae simul congruant et visa repraesentent, ad describendum multo facilius, quamvis speculi adminiculum minime contemnendum, esse duco. Hoc cum exercitatione conferes et quae dico quanti sint momenti experire. Praeter haec optima componendarum rerum inventio opus est, sicut Apelles qui Calanniam primus pinxit. Verum haec omnia exercitatio perficit.

Si sculpturae voluptas te invaserit, cum designationis artem callueris nil facilius, hercle!, reputabis. Si ex aere aliquid sculpere volueris, id caera prius fingendum est: caera nigra esse debet terebinti resina mollita, saevo tritroque carbone addito<sup>65</sup> ut nigra reddatur, quamvis omni colore infici possit, ut in caera materia aliquid fingas. Instrumento quodam ligneo utendum est: in sculPELLI<sup>66</sup> speciem, quod hoc duplici modo fieri debet, ut haec duo instrumenta plastica hic designata conspicias. [tav. 135] Verum haec ex plumbo, ex aere aliqui faciunt, ut commodius minutiora scribantur.

Si ex plumbo conlaveris, stanni quid infundito; mox hyd[r]argyrio intendito ne caerae glutino remorentur /f.170r./ capillis et oculis effingendis accomodatissima. Si quid ex terra fingere volueris, his quoque duobus instrumentis opus est, quae lignea sunt et hanc quam vides formam habent. Fibula ex filo ferreo hic est; diversi sunt generis, magna nanque sunt aliqua pleraque minora. Tunc terra elaboranda, cum aliquantulum constritit. Nam ubi ligneis illis instrumentis rem erudieris, his demum expolienda est; sed experientia omnia docebit. Quod si in marmore quid moliri cupis, imprimis designandi artem non ignorare opus est, deinde exercitatio habeatur, si in ebores haud secus ac in auro et argento caelo est utendum.

Ubi symmetriae artem acceperis, reliqua faciliora videbuntur, sive quid convexum anaglyphumve finxeris, cum utroque modo in auro, argento caeterisque metallis antiqui uterentur. Illi nanque nomismatum formas in calibe<sup>67</sup> excidebant, deinde ex his aurea, argentea aeneaque decudebant. Sed excidendi caelantive quid in metallis ars magni momenti ac difficultatis est, quoniam e contrario omnia excidenda sunt et sine aliquo archetypo fiunt. Sed haec ars apud antiquos ita celebrata, ut uno die aliquam Imperatoris formam in calibe excidebant quae viva videbatur. Hinc Caesarem, Octavianum, Vespasianum, Tyberium, Adrianum, Traianum, Domitianum, Neronem, Antoninum caeterosque alios agnoscimus. Excidebant etiam in lapillis, in quibus mirabilem sculpturam intuemur. Lapilli autem durissimi aut adamantis cuspidate rotave plumbea et smerillo<sup>68</sup> aut brevi arcu excoluntur. Multa de his rebus quae ad haec pertinent praetermissimus, quae, cum non sint in publicum aedenda, dimisimus. Sed haec brevi /f.170v./ e[n]chiridio complectemur ad teque propediem, ne promissi rei

564. M: *per*.565. M: *addato*.566. Cioè *scalpelli*.567. Cioè *chalybe*.568. Ricalca il volgare (Frl., II, 681, 15): "smeriglio", anzichè impiegare il vocabolo latino *smyrns*, *-idis*.

esse videamur, omnino mitteremus.» «Sat mihi factum - inquit ipse - confitebor, si quae supra recepisti et nuperime confirmasti praestanda curaveris. Ego vero interea domum ita tuam frequentabo, ut donec conceptam hinc sitim expleverim praepropterea nusquam meum quiescere patiar.»

Explicit Liber xxxiii

ANTONII ARCHITECTURAE LIBER XXV

Postquam de architectura, graphia plasticaque arte hactenus disputavimus Principis filius inquit: «Eia age quaeso, Antoni, in novissimo hoc labore refer quae a Cosimo parente piētissimo ac filio magnificentissimo aedita sunt aedificia.» «Dicam ad haec - inquam - quae sentio. Istorum nomen, quoniam per totum iam fere orbem est ample diffusum, obscurari non potest. Haud enim ex aliquo cive facile sciverim nominis tantum sibi esse comparatum; dimitto Agrippam, Lucullum, Milonem caeterosque qui magna romani imperij mole pro regibus quisque haberi poterat et pro delegatarum sibi provinciarum amplitudine multum sibi comparare poterat. Isti vero dum se pares caeteris concivibus praebuerunt, dum omnia civiliter agunt, ab omni tyrannide alieni, ea publice privatimque aedificarant quae cum universa sane /f.171r./ possent antiquitate certare. Imprimis, ne Deo Cosmus videretur ingratus, maxima templa fundavit. Aedem divi Marci in urbe<sup>69</sup> cum nobilissima et uberissima bibliotheca erexit. In aede Sanctae Crucis multa fecit; excellentissimam divo Laurentio aedem dicavit. Abatiam, bibliothecam, vivaria variaque opera in fesulano monte fundavit, quae Luculli audaciam superarent. Diversa varijs passim numibus templa statuit. Petrus, ne paternae quidem facile cedens magnificentiae, in Divae Annuntiatiae templo struxit aediculam tanto aere, auro marmoreque exornatam, ut nil elaboratius te vidisse continuo fateare. Templum instauravit, amoenissimos hortos ac laxa subdivalia cum tricinijs et cubiculis adiecit. In templo Divi Miniati multa proprio sumptu fabricanda curavit. Quis palatia diversa, villarum magnificentiam ac aedium excellentiam facile referat? Nimirum haec omnia non solum lustrare, sed oratione recensere perquam difficile cuique videri poterit. Quis unitionum et lapillorum multitudinem enarrat? Quis antiquorum nomismatum varietatem, quis archetyporum vasorum excellentiam praedicet? Quis tabularum et signorum copiam exponet? Nempe, ne tot quidem victa Corintho in Italiam condam advecta sunt, quot in apodictorio eius spectari queunt. Antiquorum quas habet prae oculis quotidie ponit et contemplantur imagines. De domestica bibliotheca non loquor, quoniam quicquid in utraque lingua praeclari et excellentis operis legi potest ibi facile invenies. De aedibus quas in urbe habet, quoniam omnibus fere patēt, nihil dicendum esse puto. Sed de palatio, quod in /f.171v./ urbe Mediolanensi nuper erexit, nihil tacendum

est. Franciscus Sfortia Dux Mediolanensis in perpetuum mutuae fidei et amicitiae monumentum ingenti Cosmum parentis loco semper habitum palatio donavit; Cosmus autem ut cumulatam amico gratiam referret [et] gratissimum sibi donum fuisse ostenderet, a fundamentis instauravit et ita exornavit, ut nihil pulchrius in urbe illa ex privatis aedificijs videatur. [lav. 136] Id quoquoque septemum est et octogenum circiter brachchiorum. Altitudo senum et vicenum: ut fenestrarum ordo demonstrat, unius tantum contignationis esse videtur. Quaeque fenestrae interposita columnella geminae sunt, ficilibus undique cultae ornamentis. Domus in fastigio, ad subgrundia, elaboratissima quadam lignea prominentia coronatur, cui triglyphi, metopae variaque insunt ornamenta.<sup>570</sup> Tres huic valvae. Primaria media est, super hanc Francisci Ducis et Blancae faustissimae coniugis imago miris undique exculpta ornamentis; inarmorea est, quinis laxa brachchjis ac denis aedita. Chors magnifica et vicenis lata brachchjis, longa vero senis et vicenis. Ad levam porticus una est octonis laxa, longa vero octo et XX, romanorum principum imaginibus illustris; ad dexteram altera, duum et XX longitudinis, septem vero et semis latitudinis. In capite huius ianua, quae in amplum triclinium ducit ad soli aequalitatem, ubi hiberno tempore accubatur; deinde scalae sunt quibus ad superiores conscenditur habitationes. Ad harum summitatem hostia duo: unum in cenaculum, alterum in parvam chortem ducit, ubi puteus est. Deinde e regione aliud est hostium quod in hortorum porticum praebet aditum et /f.172r./ hic quoque scalae sunt, quibus ad alias superiores partes et ad culinam ascenditur. Tertia vero porticus, quae ex obiectu est primi aditus et valvarum, quinque et XX brachchjis producitur patefcitque quinque; unum habet hostium quo ad cellas vinarias apothecasque<sup>571</sup> descenditur. Item horti praebet aditum: hic quoque scribarum proximus est locus. Porticus omnes columnis fornicibusque suffulctae. In hortis<sup>572</sup> porticus amplissima septem et XX brachchiorum longitudinis, latitudinis quoque septem, herculeis imaginibus insignis, ubi marmoreum podium; ante porticum gramineum spatium in prati speciem rosarijs circumseptum. Triclinium de quo diximus XIII patefcit brachchjis differturque duobus circiter et XX<sup>573</sup>. Ante triclinium protriclinium est, senis laxum brachchjis, eiusdem etiam longitudinis. Sub porticu quae est ad levam, in capite hostium est camerae serviens, hinc duodecim, XIII illinc sane patentis. Ante hanc procestrion XIII longitudinis, latitudinis sex. Hic quoque mercium apotheca hinc XVII illinc XII effusa et haec ianuam habet in fronte domus sitam in viamque spectantem. Post apothecam parva chors est duodenum quidem

570. Cfr. Fil., II, 699, 21-22: "Ha una cornice alla fine della sua altezza, fatta all'antica, di legname..." Bonfini trasforma il coronamento della facciata del Banco Mediceo, genericamente definito "all'antica" da Filarete, in una trabeazione dorica, forse memore del testo vitruviano che sottolineava la derivazione dei suoi elementi decorativi da componenti lignee (cfr. Vitr., *De Arch.*, IV, ii, 1-3).

571. M: *hypothecasque*.

572. M: *chortis*. Il testo volgare ci guida nella correzione: cfr. Fil., II, 701, 1-3 "La forma dell'orto si può comprendere per la misura sopradetta, nel quale è una loggia, la quale è lunga braccia ventisette..."

573. Si noti la lieve discrepanza rispetto alla versione volgare: cfr. Fil., II, 701, 6-7 "La sala antedetta ... si è lunga braccia ventuno..."

brachchiorum longitudinis, latitudinis vero senum. Iuxta<sup>574</sup> hanc, brevis quaedam apotheca. Post dexteram vero porticum chors alia vicenum quidem brachchiorum longitudinis, senum vero laxitatis, in medio puteus est; haec a via habet aditum quinis amplum longumque ternis ac denis. Iuxta aditum camera effusa sane; post camerae, lignaria apotheca. Post hanc sex mansiones, quae culinae plane deserviunt, sex quoque superius. Culinae magnitudo denum est brachchiorum latitudinis longitudinisque XIII. Iuxta culinam breve triclinium, XIII brachchiorum longitudinis sexque latitudinis. /f.172v./ A latere triclinijs duo aditus, alter in chortem, in hortos alter, XIII uterque brachchiorum. In uno camera est scribarumque locus. Post camerae alia mercium apotheca, ubi coeleares sunt scalae quae ad superiora conscendunt, quaternum quoquoque brachchiorum. Ad soli planitiem est cella vinaria, vicenum hinc brachchiorum, ternum ac denum illinc; a maximae chortis porticu habet aditum. Post, ubi primarias scalas conscenderis, ad dexteram triclinijs superioris et maximi est hostium quod quadragenum circiter brachchiorum est longitudinis, latitudinis vero ternorum ac denum; hoc ad viam spectat. Triclinijs huiusce, item cubiculi et cuiusdam cenationis et camerae quae ad primam sunt contignationem, laquearia omnia auro uranioque colore ac Sphorziadum Medicorumque insigni[bus] exornata sunt. Ad caput triclinijs cubiculum; post cubiculum apodictorium; post apodicter[il]um, eliocaminos est, qui supra brevem chortem spectat. Iuxta eliocaminon camera est, item alia quoque camera quae supra mercium est apothecam inferioremque aditum. Praeter hanc et alia camera, quae supra porticum est ad levam substitutam<sup>575</sup> duplicique fenestra chortem despectat; item et alia. E regione vero aditus sex camerae sunt, quae in hortos despectant, et supra culinam tricliniumque inferius et duos hortorum aditus trapezitarumque<sup>576</sup> bibliothecam rite constitutae sunt. Supra camerae tria horrea tricliniumque unum. Verum ubi chortem intraveris e regione supra porticum eliocaminos est marmoreis suffulctus columnis, XXV brachchiorum longitudinis latitudinisque quinque, ubi universa Susannae historia picta est. In fronte primariarum quattuor /f.173r./ virtutum effigies. Supra hunc sub tecto alter est eliocaminos. Quare chors maxima a triplici latere porticibus et eliocaminis circumducta est, in quorum fronte planetae<sup>577</sup> et XII sigma picta sunt. Haec igitur breviter de Cosmo ac Petro diximus, ut non solum patris tui, viri profecto illustrissimi, sed horum quoque magnificentiam possis aemulari.» «Placuerit haec - inquit - nimium» - Adolescens. «Nunc vero nil aliud superest nisi ut, tradita a te praeepta architecturae, assidua aedificandi exercitatione prosequamur.»

FINIS

Inmortali et invisibili soli Deo laus et gloria.

574. M: *iuxtam*.

575. M: *substititiae*.

576. M: *trapezitarumque*.

577. M: *planetis*.

INDICI

## INDICE DELLE ESPRESSIONI ARCHITETTONICHE NOTEVOLI

L'indice elenca locuzioni e vocaboli architettonici (denominazioni notevoli o rare di edifici o di parti di essi, di componenti architettoniche e d'arredo, di strumenti da cantiere e materiali, di procedure ideative e disegnative, di persone coinvolte a vario titolo nel processo costruttivo ecc.) trascritti secondo le consuetudini grafiche moderne, richiamando tra parentesi tonde, quando non coincidente, la forma del manoscritto; nei casi incerti ci si è strettamente attenuti alla grafia del testo. Per ogni voce viene fornita l'indicazione del numero di pagina e di riga.

- abacus 79.260; 81.73; 87.295.  
 admniculum linearum 180.32.  
 adumbratio 165.36.  
 aedícula collateralis 97.309.  
 aedículae geminae 98.36; 99.37.  
 aedificium forniceum 136.163-164.  
 agon gymnicus 6.118.  
 ahenum (*anche* aenum) 88.324, 332; 93.167.  
 ambulacrum clandestinum 136.177.  
 ambulacrum exporrectum 136.168; 139.31;  
 ambulacrum subdivale 142.160.  
 ambulati[o]... ad podii speciem 43.166.  
 ambulatio pinnata 54.229.  
 ambulatio propugnatoria 54.237.  
 ambulatorium capronatum 68.215.  
 andron 105.271; 107.349.  
 angiportus 48.348; 56.314.  
 apodyterium (apodictorium) 107.361; 191.26; 193.81.  
 apsis (absis) 67.293; 69.344, 353, 368; 75.107; 76.170; 85.209; 89.16; 104.249; 117.16; 121.154; 139.38; 140.48; 156.95; 157.143; 161.303; 169.198; 172.81.  
 aquarium 106.307; 177.66.  
 archetypum 62.109; 74.88; 190.84.  
 architectura 5.90; 7.146, 148; 8.26, 45; 9.62, 66, 71, 73, 81; 10.96, 94; 12.176; 106.316, 320; 124.289; 132.32; 164.2; 180.1; 184.162; 191.1; 193.97.  
 architectus 8.27, 41; 9.36; 10.90, 92; 12.201; 15.280; 16.8; 17.14, 16-17, 25, 27, 38, 43, 49; 18.50, 59, 74, 79; 34.160; 47.328; 48.5; 57.362; 58.365; 71.451; 79.272; 102.154; 112.141; 119.95; 129.158; 131.229; 132.24, 27; 133.54, 57-58, 65; 133.34, 52, 54, 57-58, 65; 138.134; 141.88; 163.355-356; 164.11, 17; 165.25; 166.80.  
 arcus acutus o arduus 76.175; 77.183, 184, 186, 190.  
 arcus biquadratus 75.108.  
 arcus collateralis 66.263.  
 arcus orbiculatus o rotundus 77.177, 182, 188.  
 arcus triumphalis 158.183.  
 arena (harena) puteolana 23.10, 20.  
 arridum 189.22.  
 armentarium 52.140.  
 armarium o armariolum 50.82; 64.180; 106.304.  
 armatura 26.112.  
 ars designandi o designationis 133.42; 190.63, 77.  
 ars perspectivae 187.107-108.  
 ars symmetricae 165.30; 190.79.  
 artifex lignarius 134.89; *v. anche* faber lignarius e lignarius.  
 artifex plasticus 44.202-203; *v. anche* plasticus.  
 astragalum (*anche* astragalium e astragalum) 52.166; 54.226; 67.292; 79.263.  
 atrium 15.293; 22.31; 88.339; 89.24, 28; 93.147, 149, 152, 158; 171.25.  
 auctor (*anche* autor) 10.89, 93; 14.261; 15.300; 17.40; 23.16; 78.244; 102.154;

- 112.141; 116.302; 119.95; 126.41;  
 131.229; 133.51; 164.4.19; 163.355; *v.*  
*anche* conditor e locator.  
 auditorium 93.150; 94.221; 145.53;  
 156.130; 157.138.150.163; 159.230.  
 aula 15.281; 75.116; 166.79.  
 aviarium 164.397.  
 baculum o baculum teres 80.11-13, 18,  
 22, 26, 42; *v. anche* membrum rotun-  
 dum e teres.  
 baptisterium 6.112; 65.211; 93.165;  
 155.83.  
 basis coronata 161.309.  
 basis cuneata 117.12-13.  
 basis dupla 121.156.  
 basis quadrata 66.267; *v. anche* quadra-  
 tum 128.128.  
 bibliotheca 6.123; 191.13-14, 27; 193.87.  
 biquadrare 64.188.  
 bouleuterium (bolceuterium) 6.117;  
 calathus (calatus) 72.16-17.  
 calx fluviatrica 23.5, 7.  
 calx marmorea et harenosa 23.12-13.  
 camaera formicea 105.274.  
 canaliculus 74.77.  
 caprona 68.312; 69.356, 372, 379; 70.383,  
 405, 409; 79.254, 261-262, 1, 6; 80.8, 20, 29-  
 30, 32; 81.47, 54, 70; 82.100; 83.126;  
 104.247-249.  
 § resupina 81.45-46.  
 capitulum 67.269, 291; 72.13, 20, 29; 73.48-  
 49, 51-52, 56, 58-59.  
 castellum ligneum 118.56.  
 cauliculus 72.18, 25; 80.10.  
 cavea 112.127, 129, 131; 113.194; 158.202;  
 165.126; 168.135; 169.173, 176, 179.  
 cella caldaria 6.112.  
 cella eremitaria 139.8.  
 cella frigidaria 6.111.  
 cella salaria 93.173.
- cella scribaria 49.54.  
 cella vinaria 49.46; 50.80; 75.116-117;  
 84.156; 90.51; 93.154, 173; 95.232; 99.68;  
 100.98, 100; 102.169, 172; 105.282;  
 107.247; 108.376; 109.27; 110.58;  
 129.153-154; 145.58, 64; 151.305; 171.40;  
 176.39; 192.52; 193.74.  
 cenaculum famulorum 108.374.  
 circinus 48.1; 60.29-30; 77.186; 10.136;  
 180.23, 30, 32; 181.45, 51; 182.96; 184.8-  
 9, 11; 185.19, 37; 186.55, 58, 60, 62.  
 circumflexus 50.92.  
 cisterna 176.28, 30, 37; 177.76.  
 chorus 97.328; 98.33.  
 collineare 48.2; 53.188; 55.282; 60.24;  
 62.110; 71.450; 74.98; 77.209-210; 80.34;  
 93.161; 96.305; 97.313; 99.48; 112.137,  
 139; 115.268; 119.91; 120.113; 134.104;  
 157.136; 184.9; 185.20.  
 columbarium 142.156; 166.73.  
 columna concanalis 72.13.  
 columna corinthia 73.43-44; 74.93.  
 columna dorica 73.42-43; 74.93.  
 columna imbricata 72.13; 73.42; 82.101.  
 columna ionica 73.42, 44; 73.94.  
 columna statuaria 161.290-291, 312;  
 162.319-320.  
 columnae ... quadratae ... in antiarum  
 speciem 54.232-234.  
 columnella 192.37  
 conditor 47.328; *v. anche* auctor e  
 locator.  
 conservatio aquarum 176.32.  
 consurgentia scalaria 123.243.  
 contignatum 142.136; 169.195.  
 contignatio 5.107; 49.46; 53.178; 107.363;  
 109.33, 36; 110.64, 66; 136.153, 161;  
 141.106; 163.385, 393; 164.394; 177.56,  
 58, 74; 185.49; 192.37; 193.79.  
 contignatio formicea 135.144; 136.150;  
 138.235.  
 cornix 80.9, 26, 36; 81.54.

- cornix architrabalis 80.20.  
 corona 54.236; 69.372; 161.297.  
 cubicularium o aula cubicularis 100.104;  
 102.156.  
 cubiculum coci 49.50-51.  
 cubiculum hospitale 150.264-265.  
 culmen 26.114; 68.319; 90.65; 93.158;  
 96.277; 106.299; 110.69.  
 § fastigium 43.158; 70.416.  
 § pyramidale 43.163.  
 cyma 80.10.  
 cymation (*anche* cimacium) 73.57; 80.10-  
 11; 81.46, 53, 70, 80.  
 § resupinum 80.21.  
 deambulatio 114.229; 127.97.  
 decussatum 44.217; 51.135; 99.64; 102.163;  
 139.40; 172.79.  
 denticulatum 38.334.  
 denticulus 79.260; 80.19-20.  
 designatio 18.65, 68; 22.211; 23.249;  
 36.269; 39.26; 42.121; 60.21, 36; 65.208;  
 68.323; 71.435; 447, 449; 75.124; 82.114;  
 83.140; 84.175; 87.297; 88.336; 95.237;  
 99.46; 107.368; 109.25; 110.51; 111.115;  
 118.42; 119.97; 121.148; 123.221, 241,  
 255; 126.51; 130.190, 198; 134.75;  
 135.120, 141; 150.273; 157.148; 184.1;  
 186.91.  
 § collineata 22.210  
 § fastigiata 138.247-248.  
 § lignea 71.430-431.  
 § tessellata 89.3.  
 designator 181.45;  
 devorticulum 67.280.  
 dieta (*anche* zeta) 5.108; 6.115; 103.220;  
 152.315.  
 dietecula (zetecula) 6.113.  
 dimensio corinthia 77.197; 108.391; *v.*  
*anche* mensura corinthia.  
 dimensio dorica 77.197; *v. anche*  
 mensura dorica.
- dimensio ionica 77.197; 108.391; *v. an-*  
*che* mensura ionica e proportio ionica.  
 dispensato 75.122.  
 dispensator 17.35; 33.126-127; 36.263, 284;  
 39.20, 23; 41.107; 43.181; 147.144-147;  
 148.179.  
 dispositio 36.275; 126.58; 145.59.  
 distributio 54.220, 227; 55.251; 56.290;  
 58.375; 67.285; 78.225, 228; 79.267-268;  
 84.159; 90.39; 97.358; 98.9; 101.116;  
 123.256; 128.123, 139; 129.160; 137.210;  
 139.19; 151.307; 155.69; 156.105;  
 157.132; 159.209, 215, 219; 162.352;  
 163.384.  
 diversorium (diversorium) 19.90;  
 102.171; 105.265.  
 dormitorium 99.43; 149.220, 222, 224-225.  
 ectypon 105.287; 127.111; 166.57;  
 182.102; 183.108; 189.47.  
 emissorium 40.61; 56.320; 87.295;  
 108.387; 109.41.  
 § aquarium 40.55; 49.50.  
 § excrementorum 40.60.  
 epistylum (*anche* epystilium e  
 epistilium) 23.14; 50.90; 66.255; 79.260,  
 263; 81.76; 83.126; 84.170.  
 equitancia 120.122.  
 error quadratus 49.26.  
 excrementarium 90.59; 177.45, 51, 66; *v.*  
*anche* locus excrementarium.  
 exporrectio 110.70.  
 faber atriensis 5.98.  
 faber ferrarius 26.104; 142.132; *v. anche*  
 ferrarius.  
 faber lignarius 79.159; 120.125; 134.83;  
 144.29; *v. anche* lignarius.  
 faber lapidarius 146.95; *v. anche*  
 lapidarius.  
 faber lateritius 30.29.  
 faber murarius 31.46-47, 54; 35.217.

- fabrica 30.30; 33.124-125; 37.296, 309;  
 38.343; 41.82, 91; 43.172, 174; 46.272;  
 58.371, 373.  
 fabrica lignea 16.10.  
 fartor (fartor) 31.70; 32.103, 111; 37.294.  
 fastigium 26.112; 34.172; 68.319, 326, 336;  
 101.110, 112, 139; 104.254; 113.172;  
 122.198, 218; 123.253; 128.122, 146;  
 129.163; 130.223; 135.126; 137.207;  
 128.227, 234, 238; 140.63, 70; 143.168;  
 144.48; 156.117-118, 124, 127; 157.151,  
 154; 158.182; 162.334; 169.196; 170.213;  
 172.71; 192.38.  
 fenestra biquadrata 109.43.  
 fenestra crataefacta (anche gratefacta)  
 5.109; 43.154; 91.75-76; 98.23; 152.313.  
 fenestra duplex 193.85.  
 fenestra gemina 192.37-38.  
 fenestra oculata o orbiculata 65.193-194;  
 68.330-332.  
 fenestra propugnatoria 37.325; 38.330-  
 331; 40.57-58; 43.154; 46.268; 51.107-108.  
 fenestra rotunda 65.199.  
 fenestra sagittaria 91.87.  
 fenestree pictis specularibus exornatae  
 106.298.  
 ferramentum 19.27; 30.5; 119.92.  
 ferrarius 144.29; 146.95; *v. anche* faber  
 ferrarius.  
 figmentum 11.143; 87.293.  
 figura 30.21; 139.33; 142.133; 143.169;  
 144.35; 154.29; 156.111; 158.197;  
 181.56; 182.83, 95.  
 foliarius 79.259.  
 fons biquadratus 85.226.  
 formula designata 80.21.  
 formula lignea 17.18.  
 formula scripta 20.155.  
 fornax bombardarum campanarumque  
 146.99.  
 fornax vitriaria 146.100.  
 fornix bipartitus 83.152.  
 fornix convexus 45.260.  
 fornix decussatus 45.232; 61.70; 64.169;  
 139.37; 176.26.  
 fornix lignarius 40.60.  
 fornix octogonus 65.198.  
 fornix tessellatus 135.123.  
 fornix vimineus 164.398.  
 fossa fornicata 48.22.  
 genus columnarum 50.87; 73.33, 38-39;  
 74.92; 77.193-194.  
 geometra 12.189.  
 gestatio 6.111; 122.190.  
 glutinum 170.223; 189.22-23.  
 graphia 191.1.  
 graphicus 17.41; 165.55.  
 gula 80.11-12, 22.  
 gynaeceum (gynoeceum) 6.115; 105.270;  
 107.348.  
 habitaculum divinum 63.118.  
 heliocaminus (*anche* heliocaminon e  
 eliocaminus) 103.222; 107.366;  
 108.372; 110.70; 136.162; 144.50;  
 156.116-117, 123, 129; 177.60, 62, 76;  
 179.133-134; 193.82, 89, 92.  
 § subdivalis 107.371; 128.133; 136.162.  
 § tectus 108.373;  
 hortus pensilis 6.129; 108.372.  
 hostium biquadratum 106.331.  
 hypocaustum 6.112; 155.83.  
 hypodromus (*anche* hippodromus)  
 6.118; 110.81; 113.193.  
 ianua biquadrata 109.43.  
 ichnographia 6.138; 19.110; 21.197;  
 44.214; 49.25; 55.287; 60.10; 64.168;  
 70.388; 74.95; 76.160-161; 79.267, 270;  
 81.64; 84.168; 89.1; 92.141; 97.314;  
 97.339; 99.44, 61; 104.224; 329.106;  
 109.13; 111.93; 113.166, 192; 115.269;  
 120.117; 123.231, 244; 128.114; 129.155;

- lapis miscellaceus 25.84.  
 lapis quadratus 67.269-270; *v. anche* astragalum 67.292 e quadratum 67.292.  
 lapis quadratus 80.12; *v. anche* quadratum 80.12.  
 lapis rostratus 79.3; 81.52; *v. anche* mensula e lapis capronatus.  
 lapis tiburtinus (tyburtinus) 23.7, 9.  
 laquear 178.86; 193.79.  
 laterna 140.50; 162.338.  
 lembus 181.35-37, 44.  
 ligo 19.115; 26.102; 35.211; 39.10; 40.73.  
 lignarius 17.41; 146.95; *v. anche* faber lignarius.  
 limbus 73.57; 80.23; 81.73.  
 lithostratum 85.223.  
 locator 16.8, 10; 17.19, 23-24, 28; 18.77;  
 133.60; *v. anche* auctor e conditor.  
 § ille qui erigendum opus locat 8.41.  
 locus cubicularius 106.302; *v. anche* cubicularium e aula cubicularis.  
 locus excrementarius 100.85; *v. anche* excrementarium.  
 locus lucubratorius 107.361; *v. anche* lucubratorium.  
 locus saltatorius 155.83.  
 locus scribarum 192.53-54; 193.72;  
*v. anche* cella scribaria.  
 locus lucubratorium 176.44; 177.51; *v. anche* locus lucubratorium.  
 machina 26.107; 120.129, 132; 127.74.  
 malleus 19.115; 26.102; 39.11; 142.129,  
 131; 165.51.  
 mansio fornicea 105.282; 122.211-212.  
 mansio carceria 172.86;  
 mansio gymnastica 145.80.  
 marmor lucullanum 24.58.  
 marmor tessellatus 84.188.  
 materia glareacea 119.80.  
 materia glutinosa 84.183.  
 mausoleum 16.332; 164.19; 166.80.



- membrum 12.164; 80.27.  
 membrum quadratum 80.43; *v. anche*  
 lapis quadratus 80.12 e quadratum  
 80.12.  
 membrum rotundum o teres 80.40, 42;  
*v. anche* baculum e baculum teres.  
 membrum imbricatum et excavatum  
 80.41.  
 mensula 81.52.  
 mensura corinthia (corynthia) 11.142,  
 145; 30.17; 164.16.  
 mensura dorica 11.142-143; 30.17; 164.17-  
 18.  
 mensura ionica 11.142, 144; 30.17; *v. an-  
 che* dimensio ionica.  
 mercenarius 39.22; *v. anche* operarius  
 mercenarius.  
 methopa (metopa) 143.163, 165, 168;  
 166.74; 192.39.  
 modulus 79.262.  
 mos ionicus 164.15.  
 munitio 139.39; 162.317.  
 mutulus (mutulus) 79.260.  
 naumachia 110.81; 112.148-149; 113.200.  
 navis collateralis 67.275-277; 68.313-314;  
 96.273; 97.321; 129.167.  
 navis decussata 98.30-31.  
 navis media 67.278, 287-288; 68.317;  
 95.262, 266-267; 96.275, 286; 97.320, 322;  
 129.166; 139.26.  
 norma 48.1; 63.131; 180.22-23, 32; 181.45,  
 51; 184.8.  
 obambulatio 6.122.  
 obolaria 80.18.  
 oculum 69.376-377; 82.87, 90; 88.330.  
 officina ferraria 127.101; 141.117; 165.66-  
 67; 170.220-221.  
 officina lignaria 59.3.  
 operarius mercenarius 32.117; 39.22;  
 147.138; *v. anche* mercenarius.  
 opus collineatum 22.11; 77.208.  
 opus forniceum 83.142-143; 113.178.  
 opus ichnographum 22.207, 221; 92.130.  
 opus ichnographum ligneum 22.15.  
 opus lateritium 23.32; 33.123; 43.164;  
 opus quadratum 32.119; 39.17; 54.217,  
 225; 140.53; 169.189; 173.98.  
 opus scaenographum ligneum 19.113.  
 opus syngraphum 54.250.  
 opus tectorium 152.119; 176.20-21.  
 opus tessellatum 82.98, 110; 106.297;  
 189.18.  
 opus testudineum 49.44.  
 opus topiarium 6.125-126.  
 oratorium 66.252.  
 ordinatio 19.103.  
 ornamentarius 79.259.  
 ornamentum ficile 192.38.  
 orthographice 112.140.  
 pala 19.115; 39.11.  
 paries octogonus 104.248.  
 paries testudineus 69.345.  
 pavimentum orbiculatum o rotundum  
 43.162; 81.82.  
 pavimentum tessellatum 55.283; 82.108;  
 135.123.  
 pavimentum vermiculatum 82.108;  
 84.180.  
 pediculus 38.331.  
 penetralia 50.76; 85.224.  
 peristerium 142.156; 143.168.  
 permensor 180.30.  
 peristylum (peristilium) 74.99; 83.133;  
 86.231.  
 pictura 135.133; 148.194; 153.5; 154.29;  
 156.102; 161.287, 295; 178.92, 108.  
 pictura ex tessellati operis incrustatione  
 o tessellata 189.18, 24.  
 pila angularis 54.238; 89.12-13.  
 pila concatenata 54.236.  
 pila ferrea 178.104.  
 pila perforata o vacua 42.127; 103.208.  
 pila quadrata o tetragona 42.127; 66.231;  
 81.75; 89.8; 169.190.  
 pila triangularis 69.352-353.  
 pinna denticulata 38.342; 39.14-15.  
 pinna turrata 43.156.  
 pinnaculum rostratum 38.341; 43.156;  
 46.290, 303; 50.74.  
 pinnaculum turritum 50.74; 122.196.  
 plasmator 11.148.  
 plastica o plastice 92.124; 164.14; 166.56.  
 plasticus 5.97; 17.41; 38.118; 44.196;  
 55.274; 144.28; 146.96.  
 podium 6.114; 43.166; 65.197; 83.118;  
 98.12, 14; 102.153; 192.56.  
 pons levatilis 46.288-289.  
 porticus subdivalis 127.96.  
 porticus fastigiata 122.197.  
 porticus fornicea 76.139; 129.160.  
 porticus litorea 127.100.  
 porticus pensilis 6.129;  
 praecubium 50.77.  
 praefectus fabricae 33.125-126.  
 praefectus fabrilium instrumentorum  
 30.5.  
 praefectus magistrorum 31.79; 32.85, 92,  
 103; 35.200, 203, 220; 36.256; 37.292-293;  
 47.322.  
 procestrium (*anche* procestrion) 5.106;  
 192.61.  
 prochyta 106.307.  
 procurator 26.105.  
 prominentia architrabalis 80.25.  
 prominentia lapidea 52.144-145, 150, 153;  
 80.36.  
 prominentia lignea 192.39.  
 prominentia marmorea 139.36; 140.53-  
 54, 64-65; 161.299-301; 162.323; 178.109.  
 prominentia rostrata 70.396.  
 pronasus 65.211; 67.287; 96.279; 98.5.  
 proportio 10.115, 120; 62.114; 68.326;  
 74.85; 79.263; 81.69; 132.28; 157.151;  
 181.35.  
 § dorica 106.331-332.  
 propugnaculum 38.365; 39.15, 18.  
 § triangulare 46.289.  
 propyleum 6.125.  
 protriclinium 192.59.  
 protypum 105.287; 127.111; 140.85;  
 182.104.  
 pulpium 66.256, 261.  
 quadratura 52.155; 135.130.  
 § diametralis 77.198.  
 § dupla diametri 77.198.  
 quadratum 67.292; *v. anche* astragalum  
 67.292 e lapis quadratus 67.269-270.  
 quadratum 80.12; *v. anche* lapis  
 quadratus 80.12 e membrum  
 quadratum 80.43.  
 quadratum 128.128; *v. anche* basis qua-  
 drata 66.267.  
 quadratum ligneum 189.51.  
 quadratum tessellatum 55.283-284;  
 ratio aedificandi 7.5; 8.21, 34; 9.48, 59, 70,  
 72; 12.165; 13.206, 224-225; 59.418.  
 ratio columnarum 50.93; 65.224; 71.440-  
 441; 74.76, 88.  
 ratio designandi o designationis 60.21;  
 62.107; 180.152.  
 ratio geometrica 9.57, 65.  
 ratio symmetricae 7.152; 9.67-68; 53.183;  
 60.8; 70.390-391; 132.31; 180.152, 1;  
 181.52-53; 182.71; 183.119.  
 ratiocinatio 30.11; 133.38.  
 receptaculum angulare 136.165.  
 receptaculum aquae o aquarum 56.319;  
 100.74, 83; 131.256; 170.206.  
 receptaculum arenosum 177.83.  
 receptaculum servile 107.347.  
 reconditorium aquarum 88.323.  
 regula 181.45; 183.120; 184.9; 185.31-32,  
 39-40; 187.102-103; 189.52.  
 rostrum exprorectum 80.15, 17.  
 rudus statuminatus 85.224.

- sabulum fluviatricum 23.22.  
 sacellum 92.116; 94.226; 99.40.  
 sacrum 65.210; 66.248, 251; 97.310, 324,  
 329; 98.19; 99.40; 104.235, 238, 251, 257-  
 258; 130.196-197; 139.21-22; 140.152.  
 sarcophagum 103.205, 207, 209-211.  
 sarcula 19.115; 26.102; 39.11.  
 saxum rostratum 144.50; 169.203.  
 scenographia (scenographia) 19.110;  
 49.25; 133.43.  
 scalae archanae 43.159; 52.159.  
 scalae binae 66.257; 68.339; 108.289;  
 113.179.  
 scalae caecae 43.143.  
 scalae cochleares (cocleares) 43.167;  
 51.119, 130; 126.53; 127.98; 130.223;  
 131.253; 137.204-205; 140.62-63; 172.77;  
 193.73.  
 scalae fornicae 144.47.  
 scalae lubricae 154.59.  
 scalae quaternae 121.173.  
 scalaria 68.338; 69.373; 98.24; 101.118-119,  
 141, 144; 172.70; 173.94.  
 ses[qu]quadratura 77.197.  
 solarium 26.114; 156.113-114; 175.7;  
 176.41.  
 sphaeristerium (spheristerium) 5.109.  
 spiraculum latinarum 101.114.  
 spiraculum lucis 61.68.  
 spiraculum pluviatiliu aquarum  
 128.121-122.  
 statuarus 5.97; 55.274; 57.339; 58.367;  
 126.66, 72; 144.28; 150.242; 188.134.  
 stilum 62.108, 110, 113.  
 stipes 74.77.  
 stratura 24.23.  
 structura 7.153; 24.17; 26.107; 30.11;  
 31.69; 43.178; 44.216; 51.115, 120; 65.223,  
 228; 70.401, 406, 411; 113.198; 124.169;  
 137.185.  
 subdial 6.110; 6.121; 74.99; 75.117, 119;  
 76.147, 155, 157; 77.205; 83.133, 137-138,  
 151; 84.159, 165; 85.215, 223, 225; 86.231;  
 88.319; 90.33, 40, 48; 95.259; 96.284, 289,  
 297; 97.307; 99.43; 102.155, 157; 130.192,  
 195; 137.196; 140.79; 142.160; 152.317;  
 161.311; 177.69, 80; 191.19.  
 subgrundia 192.38.  
 subquadrare 22.223.  
 subsellium teatrale 159.206.  
 substentaculum 65.221; 73.38; 126.47.  
 sudatorium 93.165.  
 supermoliri 40.40.  
 symmetria 9.54, 71; 16.10; 17.19; 19.109,  
 111; 23.250; 53.181-182, 184; 55.251; 60.9,  
 31, 40; 61.42, 46; 72.29; 74.84; 76.161;  
 77.202, 207; 79.256, 267; 84.177; 121.164;  
 123.229; 126.60; 127.110; 131.231, 242;  
 132.29; 133.42; 143.10; 164.14; 184.1.  
 tabella 22.208, 216; 34.167; 48.2; 53.193;  
 55.282; 60.24; 71.434; 74.96; 75.104;  
 77.209; 99.49, 53, 58.  
 § designatoria 115.267-268.  
 § gypso illita 62.108.  
 tabernaculum 36.249, 255; 37.313; 41.85,  
 105; 45.264; 65.191; 66.246; 74.80; 82.95,  
 112; 117.20.  
 tabula quadrata 71.442.  
 tabula tassellata 181.42.  
 tabulatum 119.87; 120.132.  
 tectura 69.375.  
 tegula 24.40; 29.230; 72.17, 19, 24.  
 tessella 55.284; 56.293; 60.26, 28; 74.97;  
 75.102; 77.210; 82.85; 99.56; 125.6;  
 129.158; 189.25, 53, 55; 201.56.  
 § vitrea 189.19.  
 tessellatum 189.53.  
 testudo fastigiata 45.241; 52.157; 54.223.  
 testudo octogona 104.246; 135.121.  
 testudo orbiculata 66.249.  
 testudo semironundam 68.308; 97.325-  
 326; 98.15.  
 testudo tessellata et vermiculata 82.87.

- theatrum temporarium 111.95.  
 topiarius 5.98.  
 topographia 121.148; 130.217; 141.99.  
 trabes 15.22; 26.122, 129; 68.318; 79.262;  
 81.53, 74; 119.81; 120.122, 126; 126.46;  
 185.50.  
 triclinium bipartitum 118.37.  
 triclinium forniceum 118.39.  
 triglyphus (*anche* triglyphus) 161.300-301,  
 304; 192.39.  
 turres geminae 109.37.  
 turris lignea ambulans 164.10-11.  
 turris campanaria 68.320; 70.393, 415;  
 96.277; 97.324-325; 98.6, 8, 99.41;  
 104.252; 140.72.  
 turris concatenata 51.136.  
 turris versatilis 178.90.  
 unctuarium 6.112.  
 valva crataefacta 118.48.  
 vectis 19.115; 26.102; 39.11.  
 velarium 111.109.  
 vestiarius 177.51.  
 vestibulum 15.22; 96.279, 296-297;  
 103.222; 157.158; 161.310; 168.137.  
 vitis 55.271; 179.222.  
 vitriarius 144.29.  
 vitrum infrangibile 165.50.  
 xenodochium 99.51; 102.152; 103.215;  
 150.264; 172.56.  
 xystus (*xistus*) 6.110; 108.386.

## INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI CITATI NEL MANOSCRITTO

L'indice dei nomi e dei luoghi citati nel manoscritto fornisce per ogni voce, nell'ordine, l'indicazione dei numeri di pagina e di riga. I nomi di luoghi e personaggi mitologici, biblici e storici identificati con certezza sono stati trascritti secondo le consuetudini grafiche moderne, fornendo tra parentesi tonde, quando non coincidente, la forma (o le forme) del manoscritto. Così ci si è regolati anche per i nomi degli artisti antichi, spesso identificabili solo tramite il ricorso alla versione volgare del *Trattato* ed al confronto con le sue fonti antiche, specie Vitruvio (*De Arch.*, VII, *praef.*, 1-18) e Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, XXXIV, 48-52; XXXVI, 30-39). I nomi latinizzati dei personaggi storici e degli artisti quattrocenteschi sono stati invece fedelmente riprodotti, affiancati dalla corrispondente forma del volgare filaretiano (tra virgolette) e, quando ritenuto necessario al riconoscimento, da quella attualmente in uso. I nomi di luoghi e personaggi inventati da Filarete sono stati segnalati in corsivo. Precisioni giudicate indispensabili sono state aggiunte tra parentesi quadre.

Si ricorda infine l'ulteriore sussidio alla consultazione del testo costituito dal dettagliato indice delle materie del codice di San Pietroburgo, trascritto alle pagine LIIV-LXXI dell'*Introduzione*.

- Abraam 86.237.  
*Acropolis* 124.295.  
 Actaeon (Atheon) 85.210.  
 Adam 11.148; 13.207, 223; 86.233.  
 Adrianus imperator 15.313; 61.43; 117.9;  
 165.30; 190.86.  
 Aegeus 85.204.  
 Aegyptum (*anche* Egyptum) 18.70;  
 25.94; 78.240; 85.206; 86.242; 166.78.  
 Aesculapius (Esculapius) 164.16; 166.62.  
 Aesopus (Esopus) 86.241; 187.121.  
 Aetion (Echiana) 166.67.  
 Aethiopia 25.95.  
 Agamemnon 167.97.  
 Agatharchus (Agatarchus) 164.17.  
 Agesistratos (Agesistrates) 164.21.  
 Aglaophon (Agiphon) 165.28.  
 Agoracritus (Agoraclytus) 165.34.  
 Agrippa, M. Vipsantius 5.87; 15.298;  
 17.49; 191.6.  
 Albertus, Baptista = "Battista Alberti"  
 9.67.  
 Alcámenes (*anche* Archimenesides)  
 165.33; 166.64.  
 Alcibiades 166.78.  
 Aletes 86.238.  
 Alexander Magnus 14.260; 18.57, 60, 63,  
 65, 70, 71, 74; 44.199; 86.248.  
 Alexander Severus imperator 165.30.  
 Alexandria 18.74.  
 Alexis (Alexander) 164.7; 165.27, 32;  
 167.110.  
 Amphion 108.5.  
 Andreinus = "Andreino degl'Impiccati"  
 = Andrea del Castagno = 87.271.  
 Andronicus Cyrrestes (Andronicus  
 Ciresstes) 164.21.  
 Angelus Muranus = "Angelo da Mura-  
 no" = Angelo Barovier 84.190-191;  
 106.298.  
 Anna 165.48.  
 Antenor (Anthenor) 165.25.  
 Antimachides (Antimatides) 164.21.  
 Antistates (Antistaces) 164.21.  
 Antonius imperator 3.26; 190.87.  
 Antonius (Marcus) 3.27.  
 Antonius Florentinus = "Antonio ... da  
 Firenze" = Antonio di Cristoforo da  
 Firenze 58.367.  
 Antonius Pisanus = "Antonio da Pisa"  
 58.365.  
 Apelles (*anche* Appelles) 165.26; 167.98;  
 190.61.  
 Aphrodisius Trallianus (Iscusor  
 Trallianus) 164.9.  
 Apicius, M. Gavius (Apitius) 165.48.

- Apollo 60.5; 85.209; 162.341; 166.83.  
 Apollonius Pergaeus 165.22.  
 Archimedes 9.48; 10.92; 164.5.  
 Archemus (Archimiseolus) 165.33.  
 Ariadne 85.204.  
 Aristeus 165.37.  
 Aristides 165.27; 166.66, 85.  
 Arsesilus (Argelaus) 164.8.  
 Arsesius (Argelius) 164.15.  
 Arellius (Aurelius) 165.32; 167.111.  
 Artemisia (Arthemisia) 16.331; 85.213; 166.80.  
 Asia 78.243.  
 Asiaticus 171.47.  
 Asopodorus (Sopherodum) 166.65.  
 Assur 165.43.  
 Asyages 128.143.  
 Athenis 166.58.  
 Athenodorus Rodianus (*anche* Antonodorus Rodianus) 164.8; 166.66.  
 Atila 15.304.  
 Atlas 165.53.  
 Atropos 34.172.  
 Augustinus = "Agostino" = Agostino di Duccio 57.355.  
 Augustus imperator (*anche solo* Caesar) 3.13; 5.77; 15.291; 17.49; 86.243; 165.50; 166.78-79; 190.86.  
 Austria 5.78.  
 Averulinus (*anche* Averulanus), Antonius 7.149; 8.27; 191.2.  
 Babylon (Babylon) 78.236; 86.242; 168.169.  
 Bacchus 20.163; 62.95; 85.207; 95.232; 116.314; 138.244; 155.85; 160.253-254; 165.45; 166.76, 79.  
 Bandinus, Franciscus 7.147.  
 Batrachus (Batrachus) 164.7.  
 Bergomum 8.32; 119.70.  
 Basilica episcopalis 8.32; 119.70.  
 Bernardus = "Bernardo" = Bernardo Rossellino 57.358.  
 Bertus = "Berto" = Berto Linaiuolo? 87.270.  
 Boemia 4.60.  
 Bonfinus, Antonius 179.137.  
 Brunelescus, Pippus (*anche* Lippus Brunelsschus e Pippus Florentinus) 57.362; 58.365; 76.175; 187.108.  
 Bryaxis (*anche* Bryases e Briases) 164.20; 166.70, 76, 80.  
 Buda 6.120.  
 Arx 6.120-128.  
 Byzantium 25.77.  
 Templum Sophiae 25.78.  
 Caesar, C. Iulius 3.11-12, 27; 5.77; 15.294; 26.125; 27.133; 85.205; 86.247; 87.279; 94.220; 120.137; 190.85.  
 Cain (Cahin) 165.47.  
 Calamis (Calamides) 165.31.  
 Calantis 167.97.  
 Callaeschros (Calleschieros) 165.24.  
 Callidorus, figlio di Carindo 117.318.  
 Callimachus (*anche* Calimacus) 72, 166.70.  
 Callon (Calon) 166.64.  
 Cambyses (Cambises) 86.241; 128.145.  
 Campanus = "Campano da Vigevene" = Campano da Novara 12.189.  
 Canachus (Canacus) 164.7.  
 Cannae 189.33.  
 Carides 164.20.  
 Carindus (*anche* Corindus) 116.309; 117.318; 142.152, 154; 143.171.  
 Carmentia 138.244.  
 Carpion 164.19.  
 Carrara 24.55.  
 Carthago 78.237.  
 Cassander 165.27.  
 Cato, M. Porcius 3.24; 94.209.  
 Celus 165.53.

- Cephisodotus (Ephisonodus) 164.10.  
 Ceres (*anche* Cerres) 20.163; 95.232; 116.314; 165.47; 166.62.  
 Chares (Cares) 166.68.  
 Chersiphron (Cresiphon) 164.18.  
 Christophorus = "Cristofano" = Cristoforo di Geremia da Cremona 85.199-200, 126.72-73.  
 Cicero, M. Tullius 74.87.  
 Cleopatra 85.205.  
 Clidetes 165.31.  
 Clotho (Cloto) 34.172.  
 Clusium 16.331.  
 Labyrinthus Porsenae 16.322-331.  
 Copia 92.144; 95.239.  
 Corinthus (*anche* Chorinto) 86.238; 191.25.  
 Corvinus, M. Valerius (Messala Corvus) 3.26; 5.88.  
 Corvinus, Mathia = Mattia Corvino 3.1; 4.35, 40, 69.  
 Creta 27.137.  
 Labyrinthus 10.93; 48.24.  
 Critias (Clitias) 166.64.  
 Cupido 160.259.  
 Curio, Gaius 111.95.  
 Cybele 165.35.  
 Cyrene 165.37.  
 Cyrus 128.43.  
 Dalmatia 58.366.  
 Daphnis 60.6; 85.210.  
 Dardanus 165.39.  
 Darius 14.260.  
 David 86.239.  
 Daedalus (Dedalus) 10.93; 48.24; 85.204, 207.  
 Dellius = "Dello" (Dello Delli) 57.361.  
 Democles (Demades) 164.20.  
 Demeian Clitortium (Daemean Clitonium) 166.66.  
 Demetrius 165.31.  
 Demetrius Phalereus (Demetrius Falerius) 166.89.  
 Demetrius Poliorcetes 166.86.  
 Demophilus 165.22.  
 Desyderius = "Desiderio" = Desiderio da Settignano 57.357; 85.199; 126.72.  
 Diades 164.10; 165.23.  
 Diana 27.138; 62.95; 164.15; 166.62.  
 Dinon 166.66.  
 Dinocrates 18.50, 59.  
 Dinomenes 166.67.  
 Dinus = "Dino" = Mino da Fiesole 57.357.  
 Diocletianus (Dioclitianus) 15.287.  
 Diodorus Siculus 184.157.  
 Diogenes Atheniensis 164.7.  
 Dionysius (Dionisius e Dionysios) 164.8; 167.110.  
 Diphilus 165.23.  
 Dipoenus (Ditelus, Pamis) 165.32; 166.75.  
 Dominicus Lacensis = "Domenico dal lago di Logano" = Domenico Gagini 58.365.  
 Dominicus ex Istria = "Domenico di Capodistria" 58.367.  
 Dominicus Venetus = "Domenico da Vinegia" = Domenico Veneziano 87.270.  
 Domitianus imperator 163.360; 190.86.  
 Donatellus = "Donatello" 57.257; 83.123; 126.72.  
 Endymion (Endimion) 164.13.  
 Ennius (Nenius) 166.88.  
 Ephesus 27.138; 133.58.  
 Etruria (*anche* Aetruria) 16.322; 25.87; 26.122; 120.133.  
 Euclides 12.189.  
 Eugenius Pontifex = "Ugenio quarto" = Eugenio IV papa 8.28; 11.135-136; 83.123.

- Euphranor (*anche* Euphanus) 165.24;  
166.85.  
Euphranor rex 165.31.  
Euphron 166.68.  
Euretes 165.32.  
Euristonus 165.42.  
Europa 85.211.  
Eva 86.233.  
Evander (Iceron Evander) 164.9.  
Fabius Maximus, Q. 3.24.  
Fabius Pictor, Quintus 61.44; 165.26;  
166.87.  
Fabricius, Gaius 94.209.  
Federicus imperator = Federico III  
d'Asburgo 4.63.  
Florentia 9.86; 24.48, 53; 62.88; 87.269.  
Abatia in fesulano monte 191.14.  
Aedes Divae Annuntiatæ 8.15;  
191.16-17.  
Aedes Divi Laurentii 8.22; 191.13-14.  
Aedes Divi Marci 8.22; 191.12.  
Aedes Divi Miniati 191.19.  
Aedes Sanctae Crucis 191.13.  
Basilica episcopalis 9.86.  
Templum Martis 62.88.  
Xenodochio 99.51.  
*Folomon* 127.79.  
Fortuna 166.58.  
Ganymedes (Ganimedes) 85.208.  
Giotto = "Giotto" 189.24.  
Gorgia 166.64.  
Graecia 25.72; 133.57; 166.90.  
Gusmen Ferrariensis = "Gusmé da  
Ferrara" = Cosmé Tura 85.198-199.  
Hagelades (Agelades) 166.64.  
Hannibal 189.33.  
Hegias (Eleam) 166.64.  
Helena 189.32.  
Heliogabalus (Eliogabalus) 163.360.
- Heracles (Alcides) 167.109.  
Hercules 18.57; 62.90; 138.245; 154.25;  
187.121.  
Hermogenes 164.15.  
Hieremias Cremonensis = "Geremia da  
Cremona" (*in realtà* Cristoforo di  
Geremia da Cremona, v.) 58.366;  
85.199-200.  
Hispania 57.361; 58.366.  
Horatius Cocles (Oratius Cocles)  
85.217.  
Iacobus Querneus = "Jacomo della  
Quercia" 58.364.  
Ianus 166.78.  
Icarus 85.204.  
Ictinos (Istiones) 164.18.  
Ioannes Brugensis = "Giovanni da  
Bruggia" = Jan van Eyck 87.271.  
Iohannes Capistranus = Giovanni da  
Capistrano 4.45.  
Iohannes Pisanus = "Da Pisa... Iovanni"  
= Giovanni da Pisa 58.365.  
Iovis 85.208-209; 87.299; 166.57, 83.  
Iphigenia 167.97.  
Isaac 86.237.  
Isaia Pisanus = "Isaia da Pisa" 58.365.  
Isis 165.40.  
Istria 58.368.  
Italia 3.32; 4.36; 191.25.  
Iudith 85.213.  
Iuno 62.95; 85.208; 166.63.  
Jabel (Iubal) 165.46.  
Jerusalem  
Templum Salomonis 78.244; 83.128;  
165.24-25.  
Lachesis 34.172.  
Lamech 165.47.  
Larignum 26.126; 27.136.  
Latona (Lathona) 166.62.

- Laurentius = "Lorenzo di Bartolo" =  
Lorenzo Ghiberti 57.358; 83.123.  
Leander 85.205.  
Leochares (Leocares) 164.20; 166.82.  
Leonidas (Leonides) 165.24.  
Letistorium Bononiensis = "Letistoria"  
o "Aristotile da Bologna" = Aristotele  
Fioravanti 126.73.  
Luca = "Luca ... il quale lavorava a  
Mantova" = Luca Fancelli 57.361.  
Luca (*anche* Luca Florentinus) = "Luca  
della Robbia" 57.357; 87.98.  
Lucretia 85.213.  
Lucretius Carus, Titus 167.99.  
Lucullus, M. Licinius 5.87; 24.58; 191.6.  
Lycurgus 165.45.  
Lyguria 24.55.  
Lysia (Lisyas) 164.8.  
Lysippus 166.67-68.  
Lysistratus 164.13; 166.68.  
Magnesia 164.15.  
Templum Dianæ 164.15.  
Mancinus, L. Hostilius ? (Lucius  
Manilius) 165.26.  
Marinus Muranus = "Marino da Mura-  
no" = Marino Barovier 106.297.  
Marta (*anche* Marcia) 85.213; 165.27;  
166.89.  
Marsyas (Marsias) 164.11.  
Mars 4.51; 6.130; 62.88, 90; 162.341.  
Masolinus = "Masolino" 87.269.  
Massatius = "Masaccio" = Maso di  
Bartolomeo 57.359.  
Massatus = "Masaccio" 87.269.  
Maumethes imperator = Maometto II  
4.54.  
Medicorum, Cosmus = "Cosimo"  
(Cosimo de' Medici) 191.3, 11; 192.32;  
193.94.  
Medicorum, Petrus = "Piero de' Medi-  
ci" 7.4; 191.16; 193.94.  
Mediolanum 8.16, 29; 9.86; 24.44, 61;  
25.73; 191.30.  
Aula [Palazzo Ducale] 15.281.  
Basilica Divi Ambrosii 25.71.  
Basilica episcopalis 9.86.  
Xenodochium (*anche* Hospitium  
miserorum) 8.30-31; 99.51, 105.286.  
Palatium Cosmi Medicorum 191.30;  
192.31-63; 193.64-93.  
Medusa 85.211.  
Melampus 165.24.  
Melas (Malas) 165.33.  
Menodorus (Metrodorus) 166.88.  
Mercurius 94.212; 162.341; 165.42.  
Messala Corvinus v. Corvinus, Marcus  
Valerius.  
Metagenes 164.18.  
Metellus, L. Caecilius 3.26; 94.220.  
Miccias (Mitiades) 165.33.  
Michelotius = "Michelozzo" 57.358.  
Milo, T. Annius 17.47; 191.6.  
Minerva v. Pallas.  
Minotaurus (Minothaurus) 48.24.  
Moesia 4.52; 5.80.  
*Monedocus* 164.4.  
Mutio Scevola 85.216; 87.299.  
Myrmecides (Mermetides) 164.6.  
Myron (Miron, Emirona) 164.9, 166.65,  
67.  
Narcissus 85.210; 165.26.  
Naucydes (Alcides) 166.67.  
Nero imperator 15.291; 61.43; 112.142,  
145; 163.360; 165.29; 171.47; 190.86.  
Nicias (Nitias, Anisias Atheniensis e  
Anitias) 165.28, 31; 167.96, 109;  
188.133.  
Nicolaus = "Niccolò" = Niccolò allievo  
di Filarete 57.360.  
Nicolaus Florentinus = "Niccolao da  
Firenze" = Niccolò Baroncelli 58.367.  
Nicolaus Parmensis = "Niccolò da Par-  
ma" 11.135.

- Ninus, re assiro 86.236; 128.144; 165.45.  
 Noa (Noe) 86.235.  
 Numa Pompilius 165.46.  
 Nymphodorus (Nymphopetus) 165.23.  
 Ocellus, Paulus = "Pagolo Uccello" 94.201.  
 Octavianus = "Ottaviano ... fratello di Agostino" = Ottaviano di Duccio 57.357.  
 Octavianus (*anche* Octavius) v. Augustus.  
*Orbiatis* 127.79.  
 Ovidius Naso, Publius 153.361.  
 Pacuvius (Parinus) 166.88.  
 Paeonia 5.81.  
 Pagnus = "Pagno" = Pagno di Lapo Portigiani 57.358.  
 Pallas (*anche* Minerva) 20.163; 34.190; 62.90; 138.244; 152.325; 162.341; 165.48; 166.57-58.  
 Pamphilus 167.98; 184.3.  
 Pan 165.42.  
 Pannonia 3.29; 5.100; 7.139.  
 Papyrus (Paphius) 164.9.  
 Paris 189.31.  
 Parrhasius 165.28; 167.96.  
 Pasquius Politianus = "Pasquino da Monte Pulciano" 58.364.  
 Patroclus 166.67.  
 Patrophilus 166.72.  
 Paulus, L. Emilius 166.58, 91.  
 Pelops 165.25.  
 Penelope 85.213.  
 Perellus (Perillus) 166.70.  
 Perseus 85.211.  
 Perseus [architetto] 165.22.  
 Petrus Burgensis = "Piero dal Borgo" = Piero della Francesca 85.198.  
 Phaethon (Phaeton) 85.206; 87.299.  
 Phaedra (Phedra) 85.204.
- Phidias (*anche* Phydias) 78.242; 165.32, 36.55; 166.84.  
 Phidon 165.44.  
 Philamon 165.23.  
 Philippus monachus = "frate Filippo da Firenze" = Filippo Lippi 85.197.  
 Philo 164.14.  
 Philo Byzantius (Philo Bizanteos) 164.20.  
 Philocles (Philon) 166.85.  
 Philolaus Tarentinus (Philolagus Tarentinus) 164.21.  
 Philiscus (Phiscus) 164.8.  
 Phoroneus 165.46.  
 Phrynon (Phrimona) 166.66.  
 Pistratus 86.240.  
 Pissellus, Franciscus = "Francesco di Pello" = Francesco Pesellino 87.270.  
 Plinius Secundus, Caius 166.71; 179.142.  
*Plusiapolis* 127.92.  
 Arx (*anche* Castellum) 131.  
 Domus Architecti 163-167.  
 Palatium in palustri loco situm 175-178.  
 Templum 129-130.  
 Turris versatilis 178-179.  
 Pollux architetto 165.23.  
 Polycharmus (Polycarmus) 164.8.  
 Polycles (Polices) 164.8.  
 Polycleus (Polycretus) 165.36; 166.65, 67.  
 Polycrates (Polycretus) 61.44.  
 Polynotus 165.28.  
 Polydus (Polindos) 164.21.  
 Pompeus Magnus 5.87; 14.240-241; 15.293; 85.205; 106.322.  
 Porsena 16.322, 329; 49.27; 85.216.  
*Portus Caius* 115.261-262.  
*Portus Limegalinus* 127.92.  
 Praxiteles 164.10, 20; 165.36; 166.60-61, 77.

- Prineus 164.12.  
 Prodicus 154.25.  
 Prometheus 165.43.  
 Proserpina 62.93; 85.211.  
 Proteus (Protheus) 165.38.  
 Protogenes 165.26; 166.86.  
 Priapus (*anche* Pryapus) 95.232; 160.253, 256, 263.  
 Protemaeus (Prolomeus, Ptholomeus e Ptolemeus Aegyptius) 14.241; 85.195; 165.53.  
 Pyromus magus 165.36.  
 Pyrrhus (*anche* Pirrhus) 165.23; 166.88; 167.94.  
 Pythagoras Samius 164.12; 166.65.  
 Pytheos (Phiteus e Phiteus) architetto 164.18-19.  
 Pythis (Phitis) 166.82.  
 Roma (*anche* Urbe) 8.28; 11.136; 23.13, 19; 25.72; 26.123; 62.87; 74.79; 78.237; 79.3; 82.103; 85.219; 111.94, 105; 157.158; 166.60, 63, 83; 184.155; 189.24.  
 Aedes Apollinis et Dianae 166.83.  
 Aedes Fortunae 166.58.  
 Aedes Iani 166.79.  
 Aedes Iunonis 166.63.  
 Agona 111.105.  
 Amphitheatrum 14.250; 15.295, 106.321; 112.127; 154.43.  
 Atrium Pompeii 15.293.  
 Basilica Sancti Petri 8.28; 26.123; 74.79; 82.103-104; 83.123; 189.23.  
 Cenatio Ursinorum 85.219.  
 Circum Flaminium 166.77.  
 Circum [di Massenzio] 111.105.  
 Domus Agrippae 15.298.  
 Domus Augusti 120.129; 192.31, 40.  
 Domus Caesaris 15.291.  
 Ecclesia Sanctae Prosediae et Andreae 82.104.  
 Ecclesia Sancti Sebastiani ad Bovillas 111.106.
- Flora Forum 15.294.  
 Palatium Augusti (*anche* Domus Augusti) 15.291; 166.60.  
 Pantheon 15.297, 299; 62.87, 157.158.  
 Porta Divi Pauli 184.155.  
 Regia Neronis (*anche* Aurea) 15.291; 112.145.  
 Sepulchrum (*anche* Moles) Adriani nunc Castellum Sancti Angeli 15.313-314; 117.9.  
 Templum Pacis 15.290; 166.77.  
 Theatrum Augusti 15.291.  
 Theatrum Pompeii 106.321.  
 Thermae Antonianae 15.290.  
 Thermae Diocletiani 15.387.  
 Turris Comitum 15.294-295.  
 Rugertus = "Ruggieri" = Rogier van der Weyden 87.271.  
 Sauras (Sacoras) 164.7.  
 Salomon 78.244; 83.128; 86.238-239; 165.24.  
 Sardanapalus 128.144; 165.43.  
 Sarnacus (Sarmagus) 165.23.  
 Saturninus, L. Apuleius (Luclius Saturninus) 3.24-25.  
 Saturnus 138.243; 165.41.  
 Scauro, M. Emilius 111.96.  
 Scipio, P. Cornelius 3.23.  
 Scopas 166.65; 76, 81.  
 Scopinas Syracusanus 165.22.  
 Scyllis Cretensis (Eschilus Cretensis) 165.32.  
*Seyracalon* 124.295.  
 Semiramis 128.144; 165.43; 168.168.  
 Serapion 165.32; 167.109.  
 Servius Tullius 165.44.  
 Sfortia, Franciscus 8.29; 14.267; 106.309; 120.129; 192.31, 40.  
 Sfortia, Bianca 192.41.  
*Sforzinda* 19.122; 30.4, 24; 79.269; 114.203; 117.317; 124.292; 125.17, 19, 24, 35; 138.2; 143.171; 146.107; 168.155, 142, 111.106.

- Aedes Virtutis ac Vitii 153-163.  
 Aequeductum 168-170.  
 Arx 47-55.  
 Basilica episcopalis 60-71, 81-83.  
 Circum 112-114.  
 Curia 89-90, 94.  
 Domus cerdonis 109-110.  
 Domus mercatoris 109.  
 Domus patritii civis 106-108.  
 Ecclesia Carmelitanorum 96-97.  
 Ecclesia Divae Hospitalitatis 104, 106.  
 Ecclesia Sancti Augustini 56.  
 Ecclesia Sancti Benedicti 97-99.  
 Ecclesia Sanctae Clarae 97.  
 Ecclesia Sancti Dominici 56, 96.  
 Ecclesia Sancti Francisci 56, 95-96.  
 Episcopatus 83-84.  
 Ergastulum 172-173.  
 Fora 55-57; 77-78, 88-92, 92-95.  
 Gymnasium 94, 143-146.  
 Gymnasium virginale 151-152.  
 Hospitium Divae Hospitalitatis (*anche* Xenodochium) 99-106.  
 Hydrodomus 170-171.  
 Moenia 29-44.  
 Monumentum regis Zogalia 126.  
 Regia 56, 84-88.  
 Portas 44-47.  
 Vivarium 171-172.  
 Sigismundus = "Sigismondo imperadore" = Sigismondo di Lussemburgo 11.135.  
 Silenus architetto 164.11, 17.  
 Socrates pittore 166.89.  
 Socrates Ephesius 164.9.  
 Solon 165.46.  
 Sostratus 166.68.  
 Squartionis, Andrea Patavinus = "Andrea da Padova detto Squarcione" = Andrea Mantegna 85.198.  
 Statius, Caecilius 153.361.  
 Sylla, L. Cornelius 3.20; 5.87.
- Tacitus, Cornelius 171.47.  
 Tarquinius Priscus 165.44.  
 Tarquinius Superbus, Lucius 86.241.  
 Thebae 108.4.  
 Thebae Aegyptiacam 78.236; 128.145.  
 Themistocles 166.64.  
 Theocydes (Thegides) 165.24.  
 Theodorus 164.18.  
 Theodorus Phocaeus (Theodorus Phocensis) 164.19.  
 Theodosius imperator 166.72.  
 Theseus 85.204.  
 Tiberius imperator (Tyberius) 190.86.  
 Timanthes (Timates, Timantes Cyprius) 165.26, 28-29.  
 Timotheus (Thimotheus) 164.19; 166.81, 83.  
 Titedius (Sitelius) 165.27; 166.87.  
 Totila 15.305.  
 Traianus imperator 6.138; 120.134; 190.86.  
 Triptolemus 165.42; 166.62.  
 Trismegistus 165.45.  
 Troia 78.236; 108.6.  
 Tubalcaim (Tubal) 86.234; 87.300; 165.46.  
 Turpilus (Turpinus) 165.27; 166.87.  
 Tyrrenus (Turrhenus) 165.39.  
 Ungaria 4.47.  
 Uranus Iyritus (Uran de Tritus) 165.24.  
 Urbanus Cortonenis = "Urbano da Cortona" 58.364.  
 Valentinianus imperator 165.29.  
 Valerius Maximus 14.240.  
 Valerius Ostiensis (Valesius Hostiensis) 17.49.  
 Varro, M. Terentius 16.322; 111.96; 165.28; 166.89.  
 Varro = "Varrone" = Varrone allievo di Filarete 57.360.  
 Velnaron 164.4.

- Venetia 25.73.  
 Basilica Sancti Marci 25.75; 82.85; 166.93; 189.24.  
 Venus 62.93; 105.276; 155.85; 160.269; 166.59, 63, 76.  
 Vergilius Maro, Publius (Virgilius) 74.87; 153.361.  
 Verona 111.94; 112.144.  
 Arena (Harena) 14.251; 112.144.  
 Vespasianus imperator 166.77; 190.86.  
 Vicegradum 5.103-109; 6.110-119.  
 Victorius = "Vittorio di Lorenzo di Bartolo" = Vittorio Ghiberti 57.359.  
 Vienna  
 Arx 6.128-130.
- Vincentius Brisciensis = "Vincenzio Brisciano" = Vincenzo Foppa 85.199.  
 Vitellius imperator 163.360.  
 Vitruvius Pollio, Marcus (Vetruvius) 8.26; 9.48, 66; 10.117; 11.142; 12.173; 13.221; 14.270; 23.26; 26.120, 124; 27.140; 62.89, 96; 72.8; 112.144; 164.11; 167.98.  
 Volarius 165.35.  
 Vulcanus 87.98; 165.48.  
 Zenodorus 165.31; 166.70.  
 Zeus 165.27; 166.85; 167.96, 188.133.  
 Zogalia 127.78.  
 Zoroastres (Zoroaster) 165.45.

## INDICE DEI NOMI

- Ábel, Jenö IX n, XIX n, XXIV n, LXII n.  
 Adamo 13 n.  
 Afonio XX e n.  
 Alberti, Leon Battista IV n, VI n, VII e n, XI, XII e n, XVIII n, XXVI, XXVII n, XXXVIII, XXXIX e n.  
 Alessandro Magno XXXIV-XXXV.  
 Alessandro VIII papa (Pietro Ottoboni) XLV-XLVI, L n.  
 Altemps, Giovanni Angelo XVI e n, XLVI-XLVII.  
 Amadio, Giulio XIX e n, XX n.  
 Apelle XI n.  
 Aragona, Beatrice d' VI, IX n, XIX e n.  
 Aragona, Ferrante II d' detto Ferrandino VI n.  
 Aragona, Giovanni d' VI e n.  
 Aromberg Lavin, Marylin XX n.  
 Artavanti, Attavante VII n.  
 Averulino, Antonio (anche Antonio Averulano, Antonio Verulino, Antonio da Fiorenza) v. Filarete.  
 Baldinucci, Francesco v n.  
 Balogh, Jolán VI n, VII n, VIII n.  
 Bandini, Francesco VI e n, VII n, IX n.  
 Barocchi, Paola III n, XIV n, XV n.  
 Barozzi, Jacopo v. Vignola.  
 Basilio Magno XXIII n.  
 Battistrada, Mario XIX n.  
 Becker, Felix XVIII n.  
 Beltrami, Luca v n.  
 Beltramini, Guido LIII n.  
 Beltramini, Maria XVII n, XXI n, XXXII n.  
 Berardelli, Domenico Maria IX n, LXII n.  
 Berkovitz, Ilona VIII n.  
 Bertini, Ferruccio LXIII n.  
 Bettio, Pietro XVIII e n, XLVIII e n, XLIX n.  
 Bignami Odier, Jeanne XVI n, XLV n.  
 Billanovich, Giuseppe X n.  
 Bonfini, Antonio VI n, VIII, IX e n, XI e n, XII e n, XIII n, XIV n, XVIII n, XIX e n, XX e n, XXI e n, XXII, XXIII e n, XXIV e n, XXV e n, XXVI e n, XXVII e n, XXVIII e n, XXIX e n, XXX e n, XXXI e n, XXXIII e n, XXXV, XXXVI e n, XXXVII e n, XXXIX e n, XLVIII, L, LIII n, LXII n, LXV n, 6 n, 7 n, 15 n, 27 n, 52 n, 53 n, 61 n, 68 n, 167 n, 169-170 n, 179 n, 192 n.  
 Borromeo, Federico XIII.  
 Bottari, Giovanni Gaetano IV n.  
 Bramante, Donato IV n.  
 Branca, Vittore VIII n.  
 Brunelleschi, Filippo 67 n.  
 Bruschi, Arnaldo XXIX n.  
 Busáz, G. XXV n.  
 Butinone, Bernardino VIII n.  
 Caglioti, Francesco XXII n.  
 Calcoen, Roger XLIV n.  
 Callimaco XXXVI, 70 n.  
 Campbell, Lorne XX n.  
 Canali, Ferruccio XIV n.  
 Cantalassa Carboni, Giacinto XIX n.  
 Capella, Marziano X.  
 Carete di Lindo (Cares) XI e n.  
 Carindo XXXI, 142 n.  
 Carpeggiani, Paolo XV n.  
 Carlo, Mario v n.  
 Casella, Maria Teresa XII n, XXVII n, LXII n.  
 Cassiano, Giovanni (*Johannes Cassianus*) VIII n.  
 Cataneo, Pietro v e n.  
 Catraneo, Giovanni Antonio VIII n.  
 Ceruti, Antonio XIII n, XLVIII n.  
 Cervini, Marcello XV e n, XVI, XVII e n, XLIV, XLVI.  
 Cervini, Ricciardo XV.  
 Cervini, Romolo XVI.



- Cesano, Gabriële Maria xv n.  
 Cesare, Caio Giulio xxxvi-xxxvii.  
 Cesariano, Cesare xxxii n.  
 Chastel, André xxii n.  
 Cimabue xxii n.  
 Clough, Cecil H. xx n.  
 Coffin, David R. xv n.  
 Cogliati Arano Luisa viii n.  
 Colonna, Francesco xii e n, xiii n, LXII n.  
 Contarini, Iacopo xiii n.  
 Cornaro, famiglia xiv.  
 Cornaro, Alvise xv e n., xvii, xviii n.  
 Cornaro Piscopia, Giacomo Alvise xiv.  
 Corvino, Giovanni xix n, xxi n.  
 Corvino, Marco Valerio xxv.  
 Corvino, Mattia v, vi e n, vii e n, viii, ix e n, xvi, xviii n, xix-xx, xxi e n, xxiv-xxv, xxxix, xlvi-xxlix, lxii e n, lxv e n.  
 Corvino, Messalla v. Corvino, Marco Valerio.  
 Costll, Pierre xvii n.  
 Cristina di Svezia xvi, xlv, l n.  
 Croisille, Pierre xxxi n.  
 Csapodi, Csaba vi n, vii n, viii n, ix n, x n, xix n, xxi n, lxv n.  
 Csapodi-Gárdonyi, Klara vi n, viii n, ix n, x n, xxi n, lxv n.  
 Curione, Gaio xxxv e n.  
 Daly Davis, Margaret xv n, xxxii n.  
 Degenhart, Bernhard xxiv n, liii n.  
 De l'Orme, Philibert xv n, xv n.  
 De Martinis, Tammaro vi n.  
 De Meyier, Karel A. xvi n.  
 Dillon Bussi, Angela ix n.  
 Diana 27 n.  
 Dinocrate xxxiv-xxxv, 18 n.  
 Dohme, Robert v e n, l e n.  
 Dorez, Léon xvi n.  
 Dreyer, Peter xv n.  
 Dudith, András xvii n.  
 Ellebodio, Nicasio xvii n.  
 Eparco, Antonio xvi n.  
 Ermogene xix e n, xxiv.  
 Erodiano xx e n, xxiv e n.  
 Fantoni, Anna Rita ix n.  
 Fabbri, Felice (*Felix Faber*) xii e n.  
 Fabiński, Marcin xx n.  
 Fauchet, Claude xvii n.  
 Faventino, Marco Cetio xxi n.  
 Ferri, Silvio xxxi n.  
 Feuer-Tóth, Rószta vi n, vii n, xix n, xx n, xxxiii n, lxii n.  
 Filarete (Antonio Averulino *detto*) III e n, iv n, v e n, vi e n, viii, ix e n, xii e n, xiii e n, xiv-xv, xvii e n, xviii n, xx, xxi e n, xxii e n, xxiii e n, xxv, xxvi e n, xxvii e n, xxviii n, xxix e n, xxx e n, xxxi e n, xxxii e n, xxxiii-xxxiv, xxxv n, xxxvi n, xxxvii n, xxxviii e n, xxxix, xlvi, li, liii n, lxv n, l5 n, 26 - 27 n, 61 n, 67 n, 121 n, 181 n, 192 n.  
 Filelfo, Francesco (anche Francesco da Tolentino) xxii n, xxxii.  
 Filostrato ix n, xix e n.  
 Finoli, Anna Maria v n, xxvii n, l, lxiii.  
 Fiore, Francesco Paolo xxxii n.  
 Fossier, François xv n, xlv n, xlvi n.  
 Francesco da Castello viii n.  
 Francesco da Colle Val d'Elsa vii n.  
 Francesconi, abate xviii n.  
 Frati, Carlo xiii n, xlix n.  
 Gabriel, Astrik L. xlviii n.  
 Gaddi, Francesco vi n.  
 Gamillscheg, Ernst vi n.  
 Gasparotto, Davide xxii n.  
 Gaye, Giovanni iv n.  
 Gerbellio, Niccolò xxx n.  
 Giaccardi, Armando xxvii n, xxx n.  
 Giano Pannonio vi.

- Giordano, Luisa v n.  
 Giotto xxii n.  
 Giovo, Paolo xx n, xxv n, 5 n.  
 Giusto di Gand xx n.  
 Gramberg, Werner xv n.  
 Grassi, Liliana v n, xxxviii n, l, lxiii.  
 Grayson, Cecil vii n.  
 Grendler, Marcella xiii n.  
 Gukovskij, Marvei A. xii n, xliv n.  
 Guigard, Charles xxxii n.  
 Guigard, Jacques xvii n.  
 Hajnóczy, Gábor xxi n.  
 Hegedüs, István ix n, xdx n, xxiv n, LXI n.  
 Hevesy, Alexandre de vi n, viii n.  
 Hobson, Anthony viii n, ix n, xiii n.  
 Jakubovich, E. lxv n.  
*Johannes scriptor* lxv n.  
 Joppi, Vincenzo xlvi.  
 Kisseleva, Ludmila xiii n.  
 Klaniczay, Tibor vi n, xvii n.  
 Krinsky, Carol Herselle xxi n.  
 Kris, Ernst xxii n.  
 Kristeller, Paul Oskar vii n, x n, xx n.  
 Kruft, Walter Hanno v n.  
 Kurz, Otto xxii n.  
 Lamberini, Daniela viii n.  
 Lazzari, Francesco xviii n.  
 Lazzaroni, Michele v e n, l e n.  
 Lippi, Emilio xiv n, xv n, xlxi n.  
 Lisippo xi e n,  
 Lotz, Wolfgang xiv n.  
 Luciano di Samosata xi n, xxiii n, 167 n.  
 Lucrezio Caro, Tito xi n, xxiii n.  
 Maffei, Bernardino xv n, xvi n.  
 Maffei, Sonia xx n, xxxviii n.  
 Manuzio, Aldo xvi.  
 Manuzio, Paolo xvi e n.  
 Manzuoli, Alessandro xvi n.  
 Maraschio, Nicoletta xxxix n.  
 Mariani Canova, Giordana viii n.  
 Martelli, Mario viii n.  
 Martini, Francesco di Giorgio (anche Francesco Sanese) v n, xx, liii n.  
 Marucchi, A. xvii n.  
 Masolino da Panicale xxxiii.  
 Mazal, Otto vi n.  
 Mazzuchelli, Giuseppe xix n.  
 Mazzatini, Giuseppe xvi n.  
 Medici, famiglia xxii.  
 Medici, Cosimo de' *detto* il Vecchio xviii n, xxii.  
 Medici, Cosimo I de' iv.  
 Medici, Giovanni di Cosimo de' xxi.  
 Medici, Leopoldo de' xlvi.  
 Medici, Lorenzo de' *detto* il Magnifico vi n, vii e n.  
 Medici, Piero di Cosimo de', *detto* il Gottoso iv e n, xxii, xxiii n, xxvi, xlvi, lxii n.  
 Menegazzo, Emilio x n.  
 Mercati, Giovanni xvi e n, xix n, xxv n, xlv n, xlvi n.  
 Mersich, Brigitte vi n.  
 Mikó, Árpád vii n, xx n.  
 Milanesi, Gaetano iv n.  
 Milizia, Francesco v n.  
 Montefeltro, Federico da xx e n.  
 Montfaucon, Bernard de xiii e n, l e n.  
 Morelli, Jacopo ix n, xviii n, lxii n.  
 Morison, Stanley xvi n.  
 Muñoz, Antonio v e n, l e n.  
 Nencioni, Giovanni xxvii n, xxxviii n.  
 Nohlac, Pierre de xiii n.  
 Olivato, Loredana xvii n.  
 Onians, John xxvii n, xxx n, xxxii n.

- Oporino, Giovanni (*Joban Oporinus*)  
xx n.
- Orlandi, Giovanni vi n, vii n.
- Orsini, famiglia xxiii.
- Öttingen, Wolfgang von iv n, v e n, xl e  
n, l e n, lxii n, 6 n.
- Ottoboni, Pietro v. Alessandro VIII papa
- Pagliari, Pier Nicola xv n.
- Pallade 27
- Palma, Marco xvi n.
- Panfilo xxiii n.
- Panofsky, Erwin xxiii n, lxii n.
- Paolo III papa (Alessandro Farnese)  
xv n.
- Paolo V papa (Camillo Borghese) xvi e  
n, xvii, xlv.
- Paredi, Angelo xiii n.
- Paschini, Pio xvi n.
- Patròfilo xxxiii n.
- Peiresc, Nicolas-Claude Fabri de xviii, l.
- Penuzzi, Baldassarre xxxviii n.
- Pétau, Alexandre xvi e n, xvii n, xlv.
- Pétau, Paul xvi n, xvii n.
- Petrucchi, Armando xvii n.
- Pinelli, Giovan Vincenzo xii e n, xiv,  
xvii e n, xxxi n, xlvi, xlviii.
- Plinio Secondo, Caio *detto* il Vecchio xi,  
xxiii n, xxxi n, xxxvii e n, xxxviii e n,  
16 n, 18 n, 111 n, 188 n.
- Plinio Cecilio Secondo, Caio *detto* il Gio-  
vane xx e n, xxxviii.
- Podiani, Prospero xlv.
- Pole, Reginald xvii n.
- Policleto xxiii n.
- Policrate xxiii n, 61 n.
- Poliziano, Angelo vii.
- Porsenna xxxviii e n.
- Pozzi, Giovanni xii e n, xxvii n, lxii n.
- Prodicò xxiii e n.
- Promis, Carlo v n, xxxi n, xxxii n.
- Quednau, Rolf xxxviii n.
- Rill, Gerhard ix n, xix n.
- Rivolta, Adolfo xiii n, xlviii n.
- Romano, Elisa xxxv n.
- Rose, Paul L. xiii n.
- Rossetti, Francesco xviii n.
- Saalman, Howard xxx n.
- Sabellico, Antonio xix n.
- Sagredo, Agostino xix n.
- Sangallo, Antonio *detto* il Giovane iv n,  
xv n, xxxviii n.
- Sanudo, Marino ix n.
- Sanvito, Bartolomeo x.
- Sarayna, Torello xvi n.
- Scamozzi, Vincenzo v e n, liii n.
- Scauro, Marco Emilio xxxv n.
- Schlosser, Julius von iv n.
- Schmitt, Annegrit xxiv n, liii n.
- Segarizzi, Arnaldo XLVIII n.
- Selva, Giovanni Antonio xviii n.
- Seneca, Lucio Anneo xxiii e n.
- Senofonte xxiii n.
- Sforza, Francesco iv n, xxi n, xx e n.
- Sforza, Galeazzo Maria xxii n, 169 n.
- Sforza, Ludovico *detto* il Moro xxi.
- Sirleto, Guglielmo xvi, xlv, xlv.
- Sisto IV papa (Francesco della Rovere)  
ix n.
- Spencer, John R., v e n, lxiii n.
- Stratico, Simone xviii e n, xlviiii e n,  
xljx n.
- Svetonio, Caio Tranquillo x, 3 n.
- Tanner, Georg x.
- Teodosio imperatore xxxiv e n.
- Thieme, Ulrich xviii n.
- Thoenes, Christof xxix n, xxx n.
- Ticozzi, Stefano iv n.
- Tigler, Peter v e n, xxii n, xxx n, xxxii n,  
1 e n.

- Tolomei, Claudio xv e n.
- Tolomeo xxiii n.
- Tolstoj, Fedor Andreevič, xiii e n, xliii.
- Tombeur, Paul lxiii n.
- Török, Gyöngyi viii n.
- Torriani, Gioacchino ix e n, x n.
- Tóth, Lázlo xix n, lxv n.
- Traiano imperatore xxv e n, 7 n.
- Ugoleto, Taddeo ix n.
- Valentinelli, Giuseppe lxi n.
- Varrone, Marco Terenzio xxxii e n,  
xxxviii e n, 16 n,
- Vasari, Giorgio iii e n, iv n.
- Vasoli, Cesare vii n.
- Vignola (Jacopo Barozzi *detto*) xv n,  
xxxii n.
- Vitéz, Janós vi.
- Vitrucio Pollione, Marco v, xxi, xxvi e  
n, xxviii n, xxx e n, xxxiii e n, xxxiv e  
n, xxxv n, xxxvi n, xxxvii e n, xxxviii,  
8 n, 12 n, 13 n, 18 n, 26 n, 27 n, 52 n,  
62 n, 72 n, 88 n, 103 n, 164 n, 192 n
- Vladislao II ix n.
- Vossius, Isaac xlv.
- Zenocrate v. Dinocrate.
- Zsamboki, Janós xx n.

BIBLIOGRAFIA

- ÁBEL - HEGEDŰS 1903 = J. Ábel - I. Hegedűs, *Analecta nova ad historiam renaissance in Hungaria litterarum spectantia*, Budapest 1903.
- ALBERTI 1960-1973 = L. B. Alberti, *Opere volgari*, a cura di C. Grayson, Bari 1960-1973, 3 voll.
- ALBERTI 1966 = L. B. Alberti, *L'architettura (De Re Aedificatoria)*, testo latino e traduzione a cura di G. Orlandi, introduzione e note di P. Portoghesi, Milano 1966, 2 voll.
- Leon Battista Alberti*, catalogo della mostra a cura di J. Rykwerf e A. Engel, Milano 1994.
- AMADIO 1930 = G. Amadio, *La vita e l'opera di Antonio Bonfini*, Montalto Marche 1930.
- AMADIO 1936 = G. Amadio, *I Bonfini. Dati Genealogici*, Napoli 1936.
- AMADIO 1942 = G. Amadio, *Un discorso inedito di Antonio Bonfini tenuto alla presenza di Federico da Montefeltro duca d'Urbino*, Montalto Marche 1942.
- Antikezeichnung und Antikenstudium in Renaissance und Frühbarock*, a cura di R. Harprath e H. Wrede, Mainz am Rhein 1989.
- AROMBERG LAVIN 1967 = M. Aromberg Lavin, *The altar of Corpus Domini in Urbino*, «The Art Bulletin», XLIX (1967), 1-24.
- BALDINUCCI 1845-1847 = F. Baldinucci, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua* (1681-1728), edizione a cura di F. Ranalli, Firenze 1845-1847, 5 voll.
- BALOGH 1959 = J. Balogh, *Ercole de' Roberti a Buda*, «Acta Historiae Artium Academiae Scientiarum Hungariae», VI (1959), 277-281.
- BALOGH 1966 = J. Balogh, *A művészet Mátyás király udvarában*, Budapest 1966, 2 voll.
- BALOGH 1975 = J. Balogh, *Die Anfänge der Renaissance in Ungarn. Matthias Corvinus und die Kunst*, Graz 1975.
- BALOGH 1982 = J. Balogh, *Die Kunst der Renaissance in Ungarn*, in *Matthias Corvinus und die Renaissance in Ungarn 1458-1541*, catalogo della mostra a cura di G. Török, Schloß Schallaburg 1982, 81-107.
- BAROCCHI 1984 = P. Barocchi, *L'antibiografia del secondo Vasari*, in *Studi vasariani*, Torino 1984, 157-170.
- BAROCCHI (a cura di) 1971-1977 = *Scritti d'arte del Cinquecento*, a cura di P. Barocchi, La letteratura italiana. Storia e testi 32, Milano - Napoli 1971-77, 3 voll.
- La Basilica di San Pietro*, a cura di A. Pinelli, Modena 2000, in corso di stampa.
- BELTRAMINI 1995 = G. Beltramini, *Architetture di Andrea Moroni per la Congregazione Casinese: due conventi bresciani e la basilica di Santa Giustina a Padova*, «Annali di architettura», 7 (1995), 63-94.
- BELTRAMINI 1996 = M. Beltramini, *Francesco Filelfo e il Filarete: nuovi contributi alla storia dell'amicizia fra il letterato e l'architetto nella Milano sforzesca*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. IV, Quaderni 1-2 (1996), 119-125.
- BELTRAMINI 2000 = M. Beltramini, *La porta bronzea del Filarete*, in *La Basilica di San Pietro*, a cura di A. Pinelli, Modena, in corso di stampa.

- BERARDELLI 1781 = D. M. Berardelli, *Codicum omnium graecorum, arabicorum aliarumque linguarum orientium qui manuscripti in Bibliotheca SS. Joannis et Pauli Venetiarum apud PP. Praedicatorum asservantur Catalogus*, «Nuova Raccolta di Opuscoli Scientifici e Filosofici», XXXVI (1781).
- BERARDELLI 1782 = D. M. Berardelli, *Codicum omnium Latinorum et Italicorum qui manuscripti in Bibliotheca SS. Joannis et Pauli Venetiarum apud PP. Praedicatorum asservantur Catalogus*, «Nuova Raccolta di Opuscoli Scientifici e Filosofici», XXXVII (1782), 17-33.
- BERKOVITZ 1964 = I. Berkovitz, *Illuminated manuscripts from the Library of Mattia Corvinus*, Budapest 1964.
- BERTINI 1987 = F. Bertini, *Recenti edizioni di testi latini del XII secolo: esperienze e polemiche, in Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo*, atti del seminario internazionale di Roma a cura di A. Maierù, Lessico intellettuale europeo XLI, Roma 1987, 103-112.
- BIGNAMI ODIER 1962 = J. Bignami Odier, *Le fonds de la Reine à la Bibliothèque Vaticane*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi card. Albareda*, Studi e testi 219, Città del Vaticano, 1962, I, 159-189.
- BIGNAMI ODIER 1964 = J. Bignami Odier, *Les manuscrits de la Reine de Suède au Vatican. Réédition du catalogue de Monfaucon et cotes actuelles*, Studi e testi 238, Città del Vaticano 1964.
- BILLANOVICH 1966 = G. Billanovich, *Coti domenicani dei SS. Giovanni e Paolo. Dal Colonna al Lotto*, «Italia medioevale e umanistica», 9 (1966), 441-460.
- BONFINI 1568 = A. Bonfini, *Rerum Ungaricarum Decades Quatuor cum Dimidia*, Basileae apud Johan Oporinum, 1568.
- BONFINI 1887 = *Due ovazioni latine di Antonio Bonfini, maestro di lettere in Recanati (1478-1488)*, Recanati 1887.
- BONFINI 1936-1941 = A. Bonfini, *Rerum Ungaricarum Decades Quatuor*, a cura di I. Fögel, B. Iványi e L. Luhász, Leipzig 1936-1941, 4 voll.
- BOTTARI - TICOZZI 1979 = M. G. Bottari, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura e architettura, continuata fino ai nostri giorni da Stefano Ticozzi*, ristampa anastatica dell'edizione Milano 1822, Bologna 1979, 8 voll.
- BRANCA 1974 = V. Branca, *Mercanti e librai tra Italia e Ungheria, in Venezia e l'Ungheria nel Rinascimento*, a cura di V. Branca, Firenze 1974, 335-352.
- BRUSCHI 1989 = A. Bruschi, *L'Antico e la riscoperta degli ordini architettonici nella prima metà del Quattrocento. Storia e Problemi*, in *Roma centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI: da Martino V al Sacco di Roma 1417-1527*, a cura di S. Danesi Squarzina, Milano 1989, 410-434.
- BRUSCHI 1992 = A. Bruschi, *L'Antico e il processo di identificazione degli ordini nella seconda metà del Quattrocento, in L'emploi des ordres dans l'architecture de la Renaissance*, atti del convegno di Tours a cura di J. Guillaume, Paris 1992, 11-57.
- BUZÁS 1990 = G. Buzás, *Die Kapelle und das nordöstliche Palastgebäude des Königsblosses in Visegrád*, «Lapidarium Hungaricum», 2 (1990), 181-226.

- CAGLIOTTI - GASPAROTTO 1997 = F. Cagliotti - D. Gasparotto, *Lorenzo Ghiberti, il Sigillo di Nerone e le origini dell'placchetta 'antiquaria'*, «Prospettiva», 85 (1997), 2-38.
- CALCOEN 1969-1975 = R. Calcoen, *Inventaire des manuscrits scientifiques de la Bibliothèque Royale de Bruxelles*, Bruxelles 1969-1975, 3 voll.
- CAMPBELL 1985 = L. Campbell, *Early Flemish Pictures in the Collection of Her Majesty the Queen*, Cambridge 1985.
- CANALI 1994 = F. Canali, *Modello per misura lineare in Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, catalogo della mostra a cura di H. Millon e V. Lampugnani, Milano 1994, 491, cat. 109.
- CANTALAMESSA CARBONI 1972 = G. Cantalamessa Carboni, *Memorie intorno i letterati e gli artisti ascolani*, ristampa anastatica dell'edizione Ascoli 1830, Italcia Gens: repertori di bio-bibliografia italiana 33, Bologna 1972.
- CARPO 1998 = M. Carpo, *L'architettura dell'età della stampa. Oralità, scrittura, libro stampato e riproduzione meccanica dell'immagine nella storia delle teorie architettoniche*, Milano, 1998.
- CASELLA - POZZI 1959 = M. T. Casella - G. Pozzi, *Francesco Colonna. Biografia e opere*, Padova 1959, 2 voll.
- CATALOGUE 1842 = *Catalogue des Manuscrits de la Bibliothèque Royale des Ducs de Bourgogne*, Bruxelles-Leipzig 1842, 2 voll.
- CERUTI 1973-1979 = *Inventario CERUTI dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, Trezzano sul Naviglio 1973-1979, 4 voll.
- CHASTEL 1984 = A. Chastel, *Musca depicta*, con una postfazione di G. Manganelli, Milano 1984.
- CLOUGH 1967 = C. H. Clough, *Federigo da Montefeltro's Private Study in his Ducal Palace of Gubbio*, «Apollo», LXXXVI (1967), 278-287.
- CLOUGH 1973 = C. H. Clough, *Federigo da Montefeltro's Patronage of the Arts 1468-1482*, «Journal of The Warburg and Courtauld Institutes», XXXVI (1973), 129-144.
- CLOUGH 1986 = C. H. Clough, *Lo studio di Gubbio, in Federico da Montefeltro, atti del convegno di Urbino-Gubbio a cura di G. Cerboni Baiardi, G. Chittolini e P. Floriani*, Roma 1986, II, 287-300.
- COFFIN 1979 = D. R. Coffin, *Pope Marcello II and Architecture*, «Architectura», 9 (1979), 11-29.
- COGLIATI ARANO 1979 = L. Cogliati Arano, *Due codici corvini. Il Filarete marciano e l'epitalamio di Volterra*, «Arte Lombarda», 52 (1979), 53-62.
- Collectanea Vaticana in honorem Anselmi card. Albareda*, Studi e testi 219, Città del Vaticano, 1962, 2 voll.
- COLONNA 1980 = F. Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, edizione critica e commento a cura di G. Pozzi e L. Ciapponi, ristampa anastatica in formato ridotto con correzioni, una premessa e un aggiornamento bibliografico, Padova 1980, 2 voll.

- COLONNA 1998 = F. Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, riproduzione dell'edizione aldimata del 1499, introduzione, traduzione e commento a cura di M. Ariani e M. Gabrieli, Milano 1998, 2 voll.
- CORNARO 1980 = A. Cornaro, *Scritti sull'architettura*, a cura di P. Carpeggiani, Padova 1980.
- COSTIL 1935 = P. Costil, *André Dudith Humaniste Hongrois 1533-1589. Sa vie, son oeuvre et ses manuscrits grecs*, Paris 1935.
- CSAPODI 1973 = C. Csapodi, *The Corvinian Library. History and Stock*, Budapest 1973.
- CSAPODI 1974 = C. Csapodi, *Les livres de Janus Pannonius et sa bibliothèque à Pécs*, «Scriptorium», XXVIII (1974), 32-50.
- CSAPODI 1982 = C. Csapodi, *Die Bibliotheca Corvina und das Buchwesen*, in *Matthias Corvinus und die Renaissance in Ungarn 1458-1541*, catalogo della mostra a cura di G. Török, Schloß Schallaburg 1982, 66-72.
- CSAPODI 1984 = C. Csapodi, *Die Bibliothek des Johannes Vitéz*, Budapest 1984.
- CSAPODI GÁRDONYI 1974 = K. Csapodi Gárdonyi, *Rapporti fra la biblioteca di Mattia Corvino e Venezia*, in *Venezia e l'Ungheria nel Rinascimento*, a cura di V. Branca, Firenze 1974, 215-225.
- CSAPODI - CSAPODI GÁRDONYI (a cura di) 1990 = *Bibliotheca Corviniana 1490-1990. International Corvina Exhibition on the 500th Anniversary of the Death of King Matthias*, a cura di C. Csapodi e K. Csapodi Gárdonyi, Budapest 1990.
- DALY DAVIS 1989 = M. Daly Davis, *Zum Codex Coburgensis: Frühe Archäologie und Humanismus im Kreis des Marcello Cervini*, in *Antikezeichnung und Antikenstudium in Renaissance und Frühbarock*, a cura di R. Harprath e H. Wrede, Mainz am Rhein 1989, 185-199.
- DALY DAVIS 1992 = M. Daly Davis, *Jacopo Vignola, Alessandro Manzoni und die Villa Iolani in Minerbio: zu den Frühen Antikenstudien von Vignola*, «Mittellungen des Kunsthistorischen Institut in Florenz», XXXVI (1992), 286-328.
- DEGENHART - SCHMITT 1968 = B. Degenhart - A. Schmitt, *Corpus der italienischen Zeichnungen 1300-1450*, Berlin 1968, 4 voll.
- DE L'ORME 1988 = P. De L'Orme, *Traité d'Architecture*, a cura di J. M. Pérouse de Montclos, Paris 1988.
- DE MARINIS 1947-1952 = T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, Milano 1947-1952, 4 voll.
- DE MEYER 1947 = K. A. De Meyer, *Paul en Alexandre Pétau en de geschiedenis van hun Handschriften*, Dissertationes inaugurales Batavae ad res antiquas pertinentes 5, Leyden 1947.
- DILLON BUSSI - FANTONI 1992 = A. Dillon Bussi - A. R. Fantoni, *La Biblioteca Medicea Laurenziana negli ultimi anni del Quattrocento*, in LENZONI (a cura di) 1992, 135-147.
- DIZIONARIO 1961 = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, a cura di S. Battaglia e G. Barberi Squarotti, Torino 1961.

- DORME 1880 = R. Dohme, *Filarete's Tractat von der Architektur*, «Jahrbuch der Preussischen Kunstsammlungen», I, 1880, 225-241.
- DOREZ 1892 = L. Dorez, *Le cardinal Marcello Cervini et l'imprimerie de Rome (1539-1550)*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», XII (1892), 289-313.
- DOREZ 1895A = L. Dorez, *L'exemplaire de Pline l'Ancien d'Augusto Valdo de Padoue et le Cardinal Marcello Cervini*, «Révue des Bibliothèques», V (1895), 14-20.
- DOREZ 1895B = L. Dorez, *Un élève de Paul Manuce. Romolo Cervini*, «Révue des Bibliothèques», V (1895), 139-143 e 153-179.
- DREYER 1984 = P. Dreyer, *Vignolas Planungen für eine befestigte Villa Cervini*, «Römische Jahrbuch für Kunstgeschichte», XXI (1984), 365-382.
- L'emploi des ordres dans l'architecture de la Renaissance*, atti del convegno di Tours a cura di J. Guillaume, Paris 1992.
- FABRI 1849 = F. Fabri, *Evagatorium in Terrae Sanctae, Arabiae et Aegypti peregrinationem*, a cura di C.D. Hassler, Stuttgart 1849.
- FABIANSKI 1990 = M. Fabiński, *Federigo da Montefeltro's Studiolo in Gubbio Reconsidered. Its Decoration and its Iconographic Program: an Interpretation*, «Artibus et Historiae», 21 (1990), 199-214.
- Federico da Montefeltro*, atti del convegno di Urbino-Gubbio a cura di G. Cerboni Baiardi, G. Chittolini e P. Floriani, Roma 1986, 3 voll.
- FEUER-TÓTH 1990 = R. Feuer-Tóth, *Art and Humanism in Hungary in the Age of Matthias Corvinus*, Budapest 1990.
- FILARETE 1972 = A. Averulino, *detto il Filarete, Trattato d'architettura*, testo a cura di A. M. Finoli e L. Grassi, introduzione e note di L. Grassi, Milano 1972, 2 voll.
- FINOLI 1983 = A. M. Finoli, *Spigolature filaretiane*, in *Studi in onore di M. Vitale*, Pisa 1983, 204-213.
- FIORE 1983 = F. P. Fiore, *Cultura settentrionale e influssi albertiani nelle architetture vitruviane di Cesare Cesariano*, «Arte Lombarda», 64 (1983), 43-52.
- FOSSIER 1979 = F. Fossier, *Premières recherches sur les manuscrits latins du Cardinal Marcello Cervini (1501-1555)*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome», 91 (1979), 381-456.
- FRATI 1933 = C. Frati, *Dizionario Bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, Biblioteca di bibliografia italiana XIII, Firenze 1933.
- FRATI - SEGARZZI 1909-1911 = C. Frati - A. Segarizzi, *Catalogo dei codici Marciani italiani*, Modena 1909-1911, 2 voll.
- GABRIEL 1968 = A. L. Gabriel, *A summary catalogue of Microfilms of one Thousand Scientific Manuscripts in the Ambrosiana*, Notre Dame (Ind.) 1968.
- Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno internazionale di studi, Genova 1975.

- GAMILLSCHEG - MERSICH - MAZAL (a cura di) 1994 = *Matthias Corvinus und die Bildung der Renaissance*, catalogo della mostra a cura di E. Gamillscheg - B. Mersich - O. Mazal, Graz 1994.
- GAYE 1839-1840 = G. Gaye, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI, Pubblicato et illustrato con documenti pure nediti dal dott. Giovanni Gaye*, Firenze 1839-40, 3 voll.
- GIACCARDI 1972-53 = A. Giaccardi, *Il lessico del Trattato d'Architettura di Antonio Averlino detto il Filarete*, tesi di laurea, Firenze anno accademico 1952-53.
- GIORDANO 1988 = L. Giordano, *Il Trattato del Filarete e l'architettura lombarda*, in *Les Traités d'architecture de la Renaissance*, atti del convegno di Tours a cura di J. Guillaume, Paris 1988, 115-128.
- GIORDANO 1998 = L. Giordano, *On Filarete's Libro Architectonico*, in *Paper Palaces. The Rise of the Renaissance Architectural Treatise*, a cura di V. Hart - P. Hicks, New Haven / London 1998, 51-65.
- GIOVIO 1999 = P. Giovio, *Scritti d'arte. Lessico ed efrasi*, a cura di S. Maffei, Strumenti e testi 5, Pisa 1999.
- GLOSSARIUM 1883-1887 = *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis conditum a Carolo du Fresne domino du Cange*... Niort 1883-1887, 10 voll.
- GRAFIA e interruzione del latino nel Medioevo, atti del seminario internazionale di Roma a cura di A. Maierù, Lessico intellettuale europeo XXI, Roma 1987.
- GRAMBERG 1984 = W. Gramberg, *Guglielmo della Porta Grabmal für Paul III. Farnese in San Pietro in Vaticano*, «Römische Jahrbuch für Kunstgeschichte», 21 (1984), 253-364.
- GRAYSON 1957 = C. Grayson, *Alberti, Poliziano e Bernardo Bembo*, in *Poliziano e il suo tempo*, atti del IV convegno internazionale di studi sul Rinascimento, Firenze 1957, 111-117.
- GRENDLER 1980 = M. Grendler, *A Greek Collection in Padua: The Library of Giovan Vincenzo Pinelli (1535-1601)*, «Renaissance Quarterly», XXXIII/3 (1980), 386-416.
- GUKOVSKIJ 1960 = M. A. Gukovskij, *Neizvestnaja rukopisnaja traktata ob arhitekture Antonio Averlino Filarete*, in *Šornik posvjascen 40-letiju naucnoj dejtelnosti V. N. Lazareva*, Moskva 1960, 243-252.
- GUIGARD 1890 = J. Guigard, *Nouvel Armorial du Bibliophile. Guide de l'Amateur des Livres Armoriés*, Paris 1890, 2 voll.
- HAJNÓCZI 1991 = G. Hajnóczy, *Vitruvius' De Architectura (Ms. Lat. 32) in the University Library, Budapest and the Milanese Court of Humanists*, «Arte Lombarda», 96-97 (1991), 98-104.
- HAJNÓCZI 1993 = G. Hajnóczy, *Bonfini e Vitruvio nella Buda di Mattia Corvino*, «Il Veltro», 37/1-2 (1993), 3-10.
- HEVESY 1911 = A. de Hevesy, *Les miniaturistes de Matthias Corvin*, «Revue de l'Art Chrétien», LXI (1911), 109-120.
- HEVESY 1923 = A. de Hevesy, *La Bibliothèque du Roi Matthias Corvin*, Paris 1923.

- HOBSON 1971 = A. Hobson, *A Sale by Candle in 1608*, «The Library. A Quarterly Journal of Bibliography», s. V, 26 (1971), 215-233.
- HOBSON 1992 = A. Hobson, *Humanists and Bookbinders. The Origins and Diffusion of the Humanistic Bookbinding 1499-1559*, Cambridge 1992.
- JAKUBOVICH 1919 = E. Jakubovich, *A fragment of Bonfini in the National Museum of Hungary*, «Magyar Könyvszemle» 1919, 111-117.
- JAKUBOVICH 1925 = E. Jakubovich, *A second fragment of the original Bonfini codex*, «Magyar Könyvszemle», 1925, 19-27.
- KISSELEV 1995 = L. Kissereva, *Les colophons et les scribes des manuscrits de la Bibliothèque de l'Académie des Sciences de la Russie*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni dei copisti dalle origini all'avvento della stampa*, atti del seminario di Erice a cura di E. Condello e G. De Gregorio, Spoleto 1995, 361-366.
- KLANICZAY 1974 = T. Klaniczay, *Contributi alle relazioni padovane degli umanisti d'Ungheria: Nicasio Ellebodio e la sua attività filologica*, in *Venezia e l'Ungheria nel Rinascimento*, a cura di V. Branca, Firenze 1974, 315-333.
- KLANICZAY 1974 = T. Klaniczay, *Mattia Corvino e l'Umanesimo italiano*, «Quaderni dell'Accademia nazionale dei Lincei CCLII», Roma 1974, 1-20.
- KRUNSKY 1967 = C. H. Krinsky, *Seventy-eight Vitruvian Manuscripts*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXX (1967), 36-70.
- KRUS - KURZ 1989 = E. Kris - E. Kurz, *La leggenda dell'artista. Un saggio storico*, (ed. orig. Wien 1934), presentazione di E. Castelnuovo, prefazione di E. H. Gombrich, Torino 1989.
- KRISTELLER 1963-1992 = P. O. Kristeller, *Iter Italicum. A Finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian or other Libraries*, London-Leyden 1963-1992, 6 voll.
- KRISTELLER 1956 = P. O. Kristeller, *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi 54, Roma 1956-1996, 4 voll.
- KRUFF 1988 = H. W. Kruff, *Storia delle teorie architettoniche da Vitruvio al Settecento*, (ed. orig. München 1985), Bari 1988.
- LAMBERINI 1994 = D. Lamberini, *La costruzione di un palazzo*, in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, catalogo della mostra a cura di H. Millon e V. Lampugnani, Milano 1994, 480, cat. 87.
- LAZZARONI - A. MUÑOZ 1908 = M. Lazzaroni - A. Muñoz, *Filarete. Scultore e architetto del secolo XV*, Roma 1908.
- LENZUNI (a cura di) 1992 = *All'ombra del lauro. Documenti librari della cultura in età laurenziana*, catalogo della mostra a cura di A. Lenzuni, Firenze 1992.
- LIPPI 1983 = E. Lippi, *Comariana. Studi su Abise Cornaro*, Padova 1983.
- LOTZ 1956 = W. Lotz, *Das Raumbild in der Architekturgezeichnung der italienische Renaissance*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz», VII (1956), 193-226.

- LOTZ 1979 = W. Lotz, *Sull'unità di misura nei disegni d'architettura del Cinquecento*, in «Bollettino del Centro Internazionale di studi d'architettura A. Palladio», XXI (1979), 223-232.
- MAFFEI 1996 = S. Maffei, *La villa di Poggioreale e la Duchessa di Alfonso II d'Aragona in una descrizione di Paolo Giovio. Modelli dell'elogio e tradizione antica*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. IV, Quaderni 1-2 (1996), 161-181.
- MARASCHIO 1972 = N. Maraschio, *Aspetti del bilinguismo albertiano nel De Pictura*, «Rinascimento», XII (1972), 183-228.
- MARIANI CANOVA 1994 = G. Mariani Canova, *The Italian Renaissance Miniature*, in *The Painted Page. Italian Renaissance Book Illumination 1450-1550*, catalogo della mostra a cura di J. J. G. Alexander, London - Munich 1994, 21-34.
- MARTELLI 1966 = M. Martelli, *I pensieri architettonici del Magnifico*, «Commentari», XVII (1966), 107-111.
- MARUCCI s. i. d. = A. Marucci, *Elenco di stemmi nei codici della biblioteca vaticana*, dattiloscritto s. i. d., 2 voll.
- Matthias Corvinus und die Renaissance in Ungarn 1458-1541, catalogo della mostra a cura di G. Török, Schloß Schallaburg 1982.
- MAZAL 1994 = O. Mazal, *Königliche Bücherliebe. Die Bibliothek des Matthias Corvinus*, Graz 1994.
- MAZZANTINI 1895 = G. Mazzantini, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, V: Ravenna - Vigevano - Perugia, Forlì 1895.
- MAZZUCHELLI 1753-63 = G. Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia 1753-1963, 6 voll.
- Memoria dell'Antico nell'arte italiana, a cura di S. Settis, Torino 1984-1986, 3 voll.
- MENEGAZZO 1962A = E. Menegazzo, *Per la biografia di Francesco Colonna*, «Italia medievale e umanistica», 5 (1962), 231-72.
- MENEGAZZO 1962B = E. MENEGAZZO, *La cultura figurativa di Francesco Colonna e l'arte veneta*, «Lettere italiane», 14 (1962), 151-169.
- MERCATI 1935 = G. Mercati, *Per la storia dei manoscritti greci*, Studi e Testi 68, Città del Vaticano 1935.
- MERCATI 1938 = G. Mercati, *Codici Pico Grimani Pio*, Studi e Testi 75, Città del Vaticano 1938.
- MERCATI 1939 = G. Mercati, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, Studi e testi 91, Città del Vaticano 1939, 2 voll.
- MIRÓ 1989 = A. Miró, *Egy stílusfordulat reinkarnációja. Antonio Bonfini építészeti terminológiájának értelmezése*, in *Sub Minervae Nationis Praesidio. Studies on the National Culture in Honour of L. Németh on His 60th Birthday*, Budapest 1989, 37-43.
- MIRÓ 1990 = A. Miró, *Divinus Herkules and Attila Secundus. King Matthias as Patron of Arts*, «The New Hungarian Quarterly», 1990, 90-96.

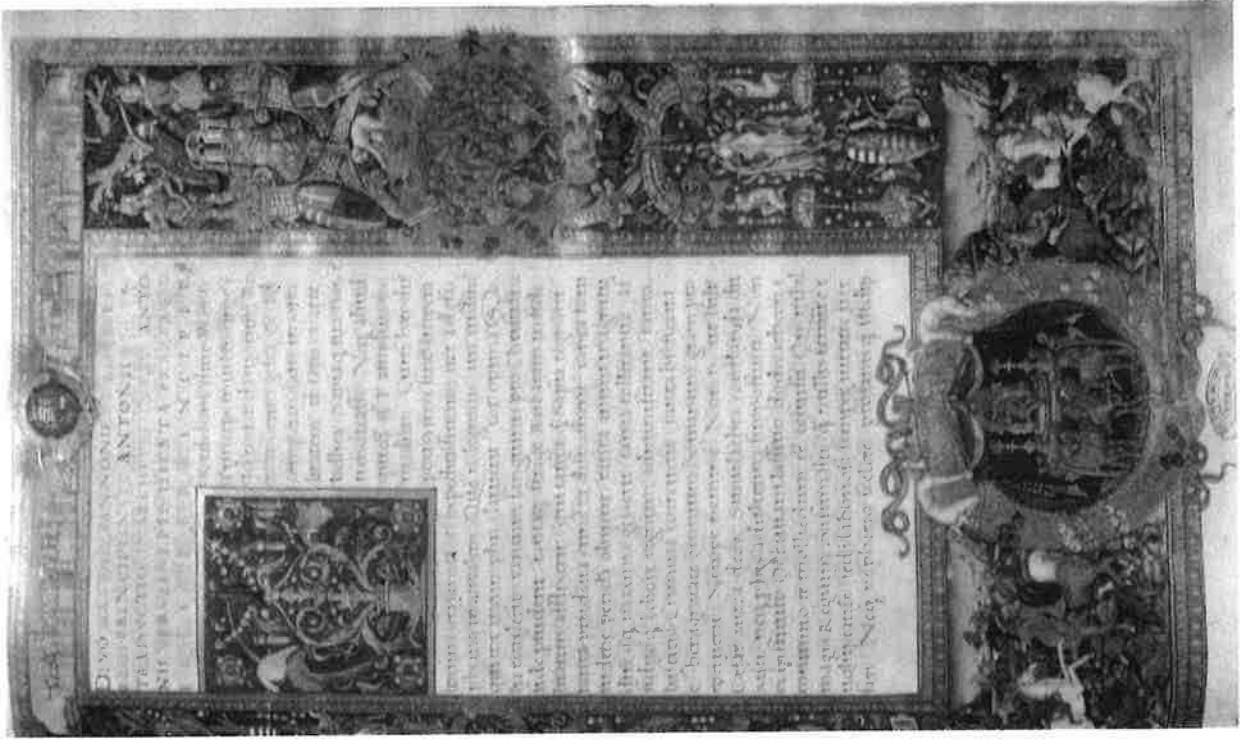
- MILIZIA 1785 = F. Milizia, *Memorie degli architetti antichi e moderni. Quarta edizione accresciuta e corretta dallo stesso autore*, Bassano 1785, 2 voll.
- MILIZIA 1872 = F. Milizia, *Dizionario delle Belle Arti del Disegno di Francesco Milizia*, edizione corretta ed arricchita di moltissimi vocaboli, Bologna 1827, 2 voll.
- MONTEAUCON 1739 = B. de Montfaucon, *Bibliotheca Bibliothecarum...nova*, Parigi 1739, 2 voll.
- MORELLI 1800 = I. Morelli, *Notizia d'opere del disegno ... scritta da un anonimo di quel tempo pubblicata e illustrata da D. Iacopo Morelli custode della Regia Biblioteca di S. Marco di Venezia*, Bassano MDCCC.
- MORELLI 1802 = I. Morelli, *Bibliothecae Regiae Divi Marci Venetiarum Manuscripta Graeca et Latina*, I, Bassano 1802.
- MORISON 1962 = S. Morison, *Marcello Cervini Pope Marcellus II. Bibliography's Patron Saint*, «Italia Medioevale e Umanistica», V (1962), 301-319.
- NENCIONI 1954 = G. Nencioni, *Fra Grammatica e Retorica. Un caso di polimorfia della lingua letteraria dal secolo XIII al XVI*, Firenze 1954.
- NENCIONI 1995 = G. Nencioni, *Sulla formazione di un lessico nazionale dell'architettura*, «Bollettino d'informazioni del Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali», V/2 (1995), 7-33.
- NOHLAC 1887 = P. De Nohlac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887.
- ÖTTINGEN 1888 = W. von Öttingen, *Über das Leben und die Werke des Antonio Averlino genannt Filarete. Eine Studie*, Beiträge zur Kunstgeschichte VI, Leipzig 1888.
- ÖTTINGEN 1890 = W. von Öttingen, *Antonio Averlino Filarete's Tractat über die Baukunst nebst seinen Büchern von der Zeichenkunst und den Bauten der Medici*, Quellenschriften für Kunstgeschichte III, Wien 1890.
- OLIVATO 1975 = L. Olivato, *Galeazzo Alessi e la trattatistica architettonica del Rinascimento*, in *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*, atti del convegno internazionale di studi, Genova 1975, 131-140.
- ONIANI 1971 = J. Onians, *Alberti and Φιλαντεππ. A study of their sources*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXXIV (1971), 96-114.
- ONIANI 1988 = J. Onians, *Bearers of Meaning. The Classical Orders in Antiquity, the Middle Ages and the Renaissance*, Princeton (New Jersey) 1988, 158-170.
- ORLANDI 1994 = G. Orlandi, *Le prime fasi nella diffusione del trattato architettonico albertiano*, in *Leon Battista Alberti*, catalogo della mostra a cura di J. Rykwert e A. Engel, Milano 1994, 96-105.
- PAGLIARA 1986 = P. N. Pagliara, *Vitruvio da testo a canone*, in *Memoria dell'Antico nell'arte italiana*, III. Dalla tradizione all'archeologia, 5-8.
- The Painted Page. Italian Renaissance Book Illumination 1450-1550*, catalogo della mostra a cura di J. J. G. Alexander, London - Munich 1994.
- PALMA 1980 = M. Palma, voce *Cervini, Romolo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24 (1980), 113-114.



- PANOFSKY 1930 = E. Panofsky, *Hercules am Scheidewege und andere antike Bildstoffe in der Neueren Kunst*, Leipzig-Berlin 1930.
- Paper Palaces. The Rise of the Renaissance Architectural Treatise*, a cura di V. Hart - P. Hicks, New Haven / London 1998.
- PAREDI 1981 = A. Paredi, *Storia dell' Ambrosiana*, Milano 1981.
- PASCHINI 1958 = P. Paschini, *Un cardinale editore. Marcello Cervini*, «Lateranum», XXIV, (1958).
- Baldassarre Peruzzi. *Pittura, scena e architettura nel Cinquecento*, a cura di M. Fagiolo ed M. L. Madonna, Roma 1987.
- PETRUCCI 1995 = A. Petrucci, *Copisti e libri manoscritti dopo l'avvento della stampa*, in *Scritti e colofoni. Le sottoscrizioni dei copisti dalle origini all'avvento della stampa*, atti del seminario di Erice a cura di E. Condello e G. De Gregorio, Spoleto 1995, 507-525.
- PLINE L'A. 1985 = *Pliny l'Ancien. Histoire Naturelle*, testo, traduzione e commento a cura di J. M. Croisille, Paris 1985.
- Poliziano e il suo tempo*, atti del IV convegno internazionale di studi sul Rinascimento, Firenze 1957.
- PROMIS 1837 = C. PROMIS, *Notizia del trattato inedito di architettura scritto nel 1460 da Antonio Averlino Fiorentino detto il Filarete*, «Il Subalpino», II, 1837, 199-212.
- PROMIS 1875 = C. Promis, *Vocaboli latini di architettura posteriori a Vitruvio oppure a lui sconosciuti raccolti da Carlo Promis a complemento del Lessico Vitruviano di Bernardino Baldi*, Torino 1875.
- QUEDNAU 1987 = R. Quednau, *Aemulatio Veterum. Lo studio e la recezione dell' antichità in Peruzzi e Raffaello*, in *Baldassarre Peruzzi. Pittura, scena e architettura nel Cinquecento*, a cura di M. Fagiolo ed M. L. Madonna, Roma 1987, 399-431.
- RILL 1970 = G. Rill, voce *Bonfini*, *Antonio in Dizionario Biografico degli Italiani*, 15 (1970), 28-30.
- Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell' architettura*, catalogo della mostra a cura di H. Millon e V. Lampugnani, Milano 1994.
- RIVOLTA 1914 = A. Rivolta, *Un grande bibliofilo del secolo XVI. Contributo a uno studio sulla biblioteca di G. Vincenzo Pinelli*, Monza 1914.
- RIVOLTA 1933 = A. Rivolta, *Catalogo dei manoscritti pinelliani dell' Ambrosiana*, Milano 1933.
- Roma centro ideale della cultura dell' Antico nei secoli XV e XVI. da Martino V al Sacco di Roma 1417-1527*, a cura di S. Danesi Squarzina, Milano 1989
- Roma e l' Antico nell' arte e nella cultura del Cinquecento*, a cura di M. Fagiolo, Roma 1985
- ROSE 1976 = P. L. Rose, *Jacomo Contarini (1536-1595). A Venetian Patron and Collector of Mathematical Instruments and Books*, «Physis», 18 (1976), 119-130.
- ROSSETTI 1876 = F. Rossetti, *Della vita e delle opere di Simone Stratico*, «Memorie del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», XIX (1876), 361-447.

- SAALMAN 1959 = H. Saalman, *Early Renaissance Theory and Practice in Antonio Filarete's Trattato di Architettura*, «The Art Bulletin», XLI (1959), 89-106.
- Sbornik posvjascen 40-letij naučnoj dejatel'nosti V. N. Lazareva*, Moskva 1960.
- SCAMOZZI 1998 = V. Scamozzi, *L' Idea dell' Architettura Universale di Vincenzo Scamozzi architetto veneto*, ristampa anastatica dell' edizione Venezia 1615, a cura del Centro Internazionale di Studi d' Architettura "Andrea Palladio", con una prefazione di G. Barbieri e un testo di W. Oechslin, Vicenza 1998.
- SCHLOSSER 1964 = J. von Schlosser, *La letteratura artistica. Manuale delle fonti della storia dell' arte moderna*, (ed. orig. Wien 1924), terza edizione italiana aggiornata da O. Kurz, Firenze 1964.
- Scritti e colofoni. Le sottoscrizioni dei copisti dalle origini all'avvento della stampa*, atti del seminario di Erice a cura di E. Condello e G. De Gregorio, Spoleto 1995.
- SPENCER 1965 = J. Spencer, *Filarete's Treatise on Architecture*, New Haven / London 1965.
- Studi in onore di M. Vitale*, Pisa 1983
- Sub Mineruæ Nationis Praesidio. Studies on the National Culture in Honour of L. Németh on His 60th Birthday*, Budapest 1989.
- THEME - BECKER 1907-1950 = *Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, a cura di U. Thieme - F. Becker, Leipzig 1907-1950, 19 voll.
- THOENES 1985 = C. Thoenes, *Gli ordini architettonici: rinascita o invenzione?*, in *Roma e l' Avatico nell' arte e nella cultura del Cinquecento*, a cura di M. Fagiolo, Roma 1985, 261-271.
- TIGLER 1963 = P. Tigler, *Die Architekturtheorie des Filarete*, Berlin 1963.
- TOMBEUR 1987 = P. Tombeur, *De polygraphia, in Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo*, atti del seminario internazionale di Roma a cura di A. Materù, Lessico intellettuale europeo XLI, Roma 1987, 69-101.
- TÖRÖK 1982 = G. Török, *Buchmalerei und Wappentriebe zur Zeit Matthias Corvinus*, in *Matthias Corvinus und die Renaissance in Ungarn 1458-1541*, catalogo della mostra a cura di G. Török, Schloß Schallaburg 1982, 398-455.
- TÓTH 1929 = L. Tóth, *Analecta Bonfiniana*, «Corvina», XVII-XVIII (1929), 182-204.
- TÓTH 1930 = L. Tóth, *Agostino Sagredo levele Bonfini Averulinius-forisának velencei koldexéról*, «Magyar Könyvszemle», 37 (1930), 209-211.
- Les Traités d' architecture de la Renaissance*, atti del convegno di Tours a cura di J. Guillaume, Paris 1988.
- VALENTINELLI 1872 = G. Valentinielli, *Bibliotheca Manuscripta ad Sancti Marci Venetiarum*, V, Venezia 1872.

- VARRON 1997 = Varron, *Économie Rurale. Livre III*, testo, traduzione e commento a cura di C. Guiraud, Paris 1997.
- VASARI 1878 = G. Vasari, *Le Vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori scritte da Giorgio Vasari pittore aretino con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi*, Firenze 1878, 8 voll.
- VASARI 1966-1987 = G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e del 1568*, testo a cura di R. Bettarini e P. Barocchi, Firenze 1966-1987, 6 voll.
- VASOLI 1963 = C. Vasoli, voce *Bandino, Francesco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5 (1963), 709-710.
- Venezia e l'Ungheria nel Rinascimento, a cura di V. Branca, Firenze 1974.
- VITRUVIO 1990 = Vitruve, *De l'architecture. Livre III*, testo, traduzione e commento a cura di P. Gros, Paris 1990.
- VITRUVIO 1992 = Vitruve, *De l'architecture. Livre IV*, testo, traduzione e commento a cura di P. Gros, Paris 1992.
- VITRUVIO 1997 = Vitruvio, *De Architectura*, a cura di P. Gros, traduzione e commento di A. Corso e E. Romano, Torino 1997, 2 voll.



Tav. 1. Biblioteca Nazionale Marciana - Venezia. Cod. Lat. VIII. 2 = 2796, f. 1 r.





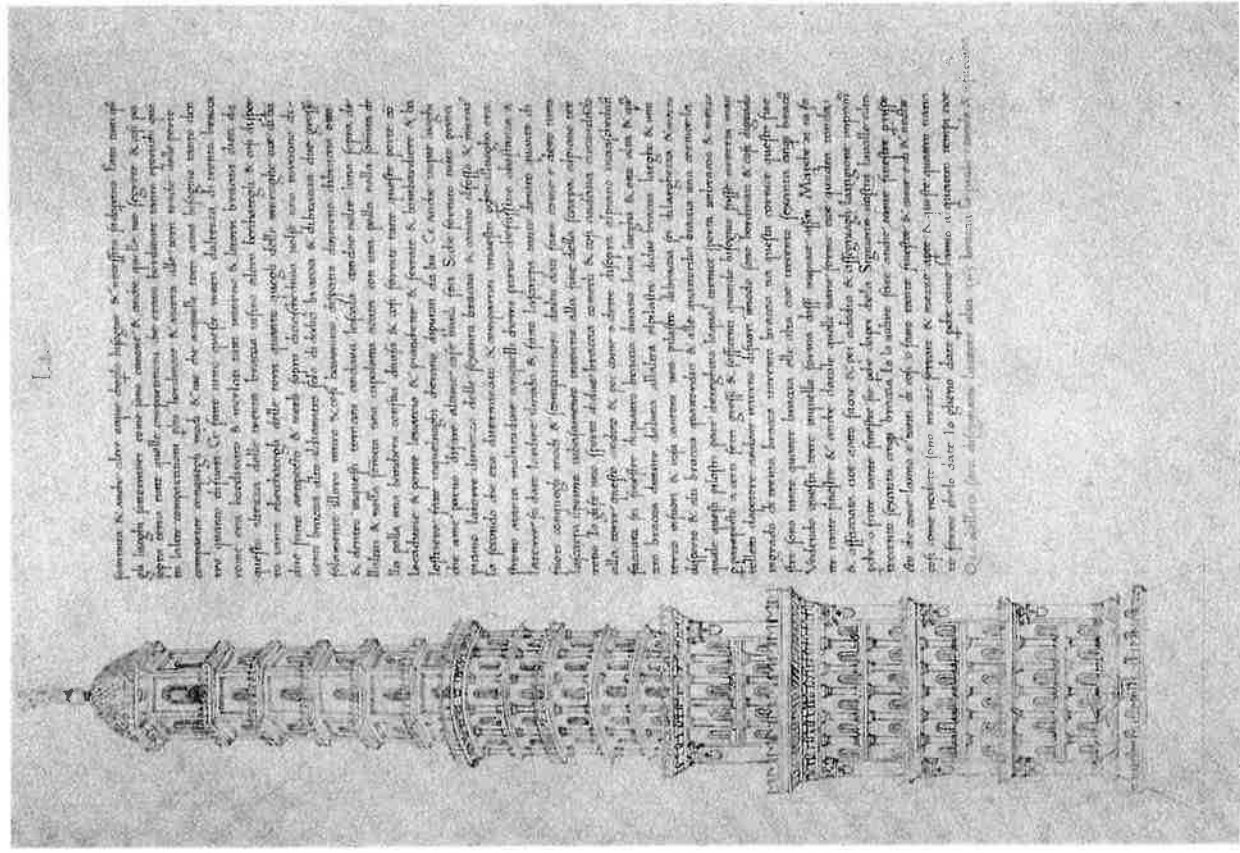




nam inuenias. hinc uenit e. q. uo sit altum adq.

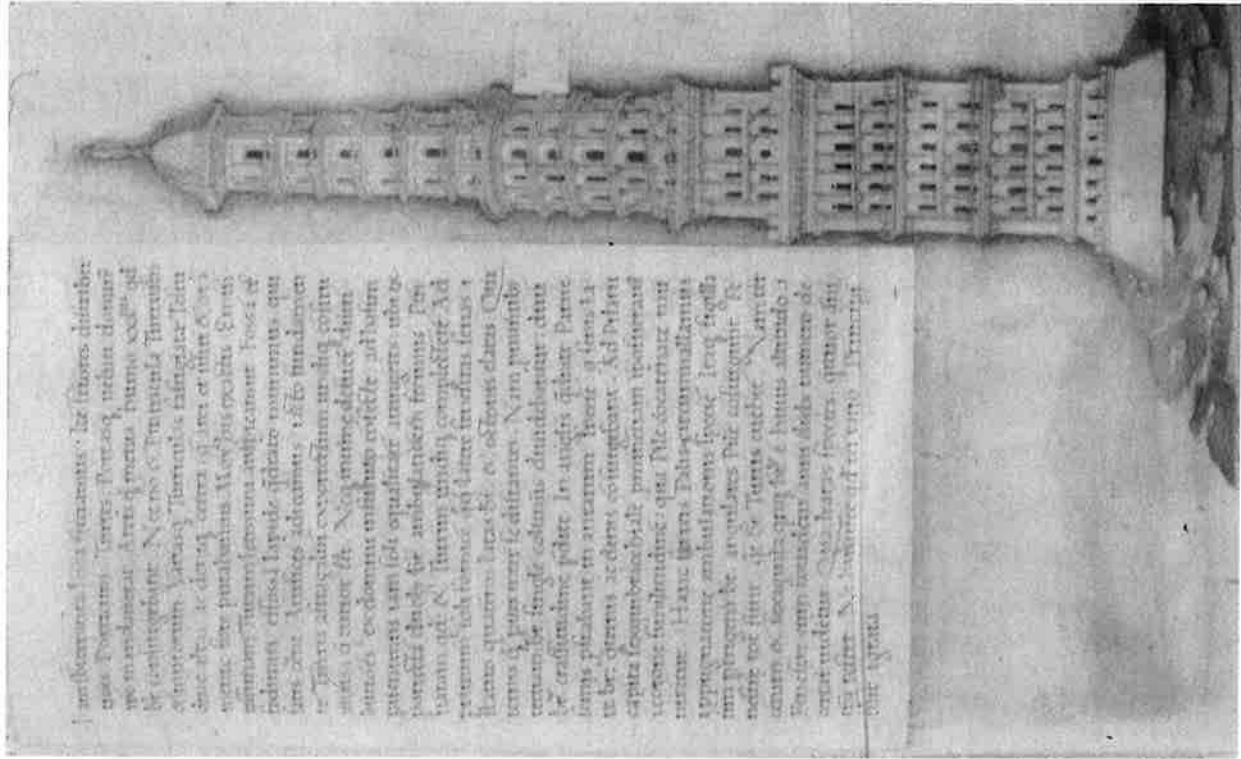


Tav. 10. Biblioteca Nazionale Marciana - Venezia. Cod. Lat. VIII. 2 = 2796, f. 10 r.  
I progenitori costruiscono la prima casa.

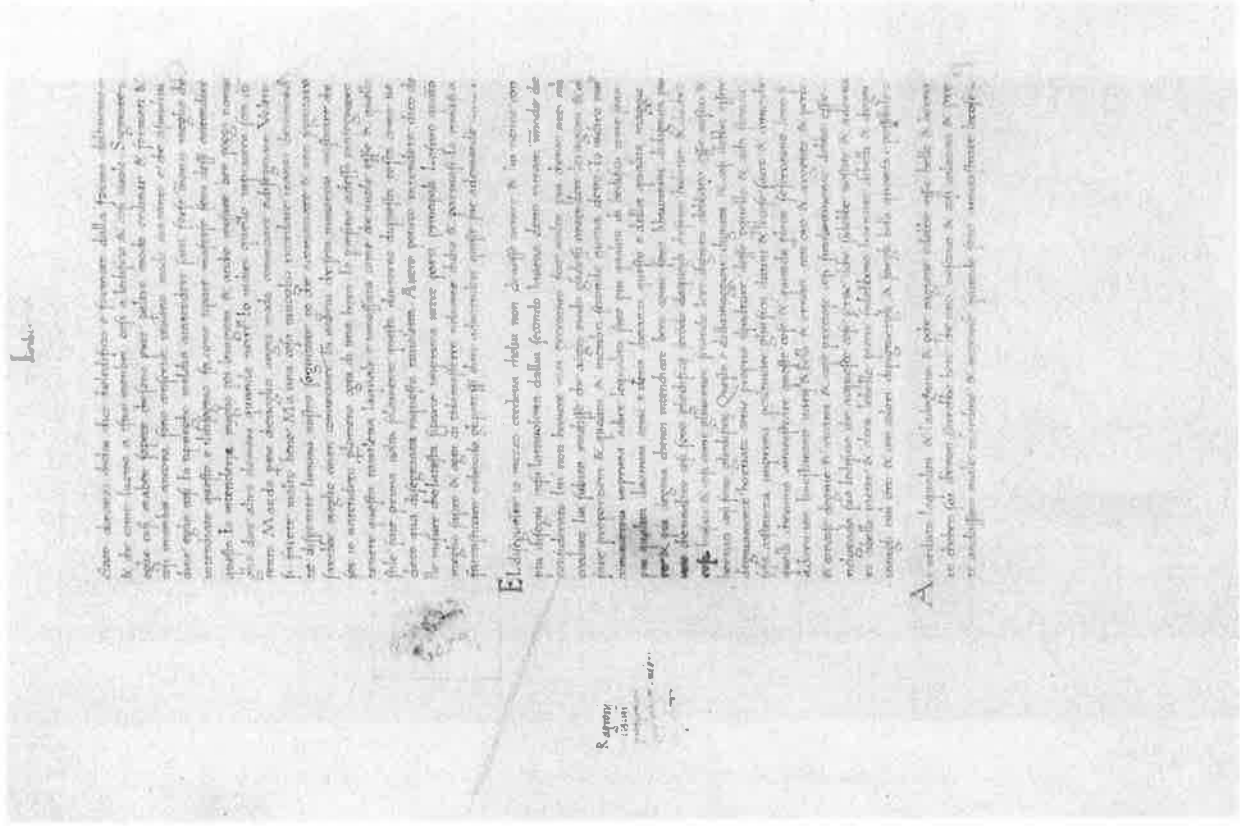


Tav. 11. Biblioteca Nazionale - Firenze. Cod. II, I, 140, f. 41 v.  
Torre di Sforzinda.



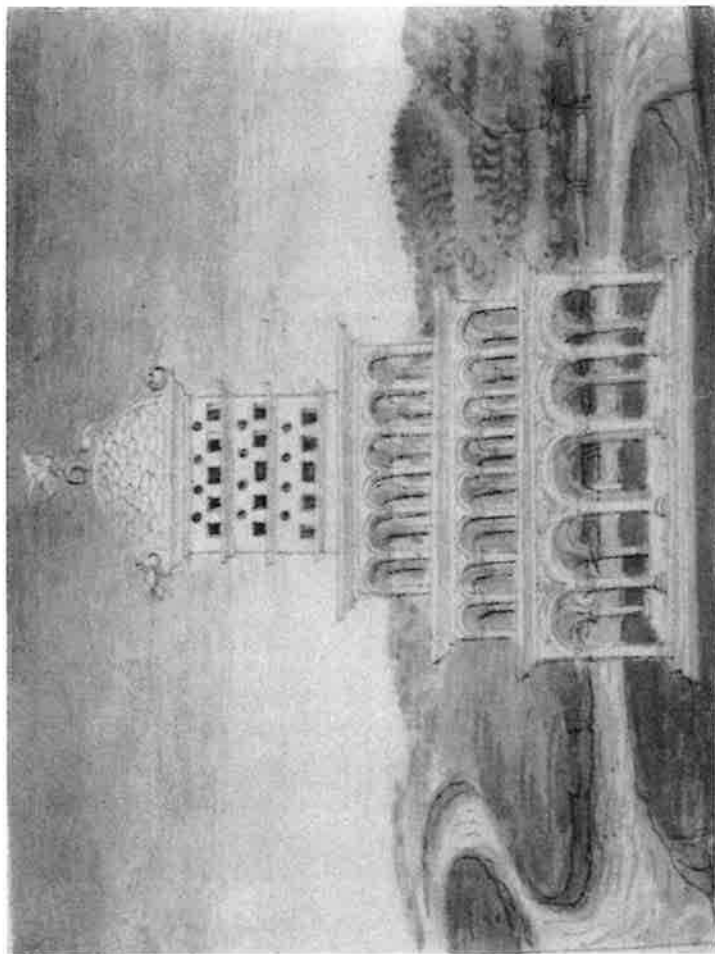


Tav. 12. Biblioteca Nazionale Marciana - Venezia. Cod. Lat. VIII. 2 = 2796, f. 18 r.  
Torre di Sforzinda.



Tav. 13. Biblioteca Nazionale - Firenze. Cod. II, I, 140, f. 48 v.  
Ritratto di imperatore.





Finito di stampare nel mese di Giugno 2000  
presso il Servizio Stampertia  
Scuola Normale Superiore, Pisa

Tav. 16. Biblioteca Nazionale Marciana - Venezia. Cod. Lat. VIII. 2 = 2796, f. 128 r.  
Colombata.